



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

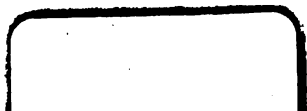
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Hechtelstein

77



ARCHEOGRAFO TRIESTINO

RACCOLTA

DI

MEMORIE, NOTIZIE E DOCUMENTI

PARTICOLARMENTE

PER SERVIRE ALLA STORIA

DI

TRIESTE, DEL FRIULI E DELL'ISTRIA.

NUOVA SERIE — VOL. XXII.

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

TRIESTE

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin
1898-1899.

TO NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
151552A
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1924 L

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME XXII.

Fascicolo I.

TOMASIN dott. PIETRO — Notizie storiche intorno all'Ordine dei frati Minori conventuali in S.ta Maria del Soccorso e nella Cella Vecchia in Trieste e in S.ta Maria di Grignano (continuazione)	pag. 5
COSTA prof. ALFONSO — Studenti foroiuliensi orientali, triestini ed istriani all'Università di Padova (contin e fine)	, 117
STENTA prof. MICHELE — Paolo dal Pozzo Toscanelli; lettura	, 159
detto — Centenari memorabili; lettura	, 179
TEDESCHI dott. E. — Antropologia e scienze antropologiche	, 196
VRAM dott. UGO G. — Ancora sul Macrocefalo della Grotta Tominz in San Canziano; con incisioni	, 218
detto — Bibliografia	, 222
LORENZUTTI dott. LORENZO — Relazione della LXXXVII annata della "Società di Minerva,"	, 226
DOMINICI E. — Commemorazione di Giacinto Gallina; con ritratto	, 228

Fascicolo II.

GIUSEPPE VETTACH — Paolo Diacono, studi	pag. III-144
---	--------------

NOTIZIE STORICHE

INTORNO ALL' ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

in Santa Maria del Soccorso e nella Cella Vecchia di Trieste
e in Santa Maria di Grignano

del canonico prof. PIETRO dott. TOMASIN

(Cont. v. vol. XXI, fasc. I e II.)

Protetta in tal guisa dai Sommi Pontefici contro le indebite ingerenze dei vescovi, ebbe la Cella in progresso di tempo anche valido appoggio dalla Repubblica veneta, allora signora di Trieste, perchè fra gli altri atti dei nostri vicedomini¹⁾ ci vien dato a sapere col seguente documento dei 23 aprile 1334, come il nostro podestà Andrea Dandolo, non sdegnasse di pronunciare la sentenza nella lite vertente fra certo Bonifacio de Pichello ed il monastero della Cella: ²⁾

In nomine Dei aeterni Amen. Anno eiusdem millesimo tercentesimo trigesimo quarto, die vigesimotertio mensis Aprilis. Actum Tergesti in palatio comunis ad bancum iuris, praesentibus dominis Henrico Raviza vicedomino, Bando de Judicibus, Messalto de Messaltis notario testibus et aliis.

Nos Andreas Dandolo de Venetiis, honorabilis potestas civitatis Tergesti, cognoscentes de questione vertente inter dominam Bonafidem, uxorem quondam Vizardi Messalti et nunc uxorem ser Bertoldi Burlo ex parte una petentem, et ser Dominicum de Pichello ex parte altera defendentem sub infrascripta petitione coram nobis in iudicio producta, cuius vero petitionis tenor talis est:

¹⁾ Vol. XI, pag. 5 seg.

²⁾ Stampato nel Codice diplomatico istriano.

Coram vobis nobili et potenti viro domino Andrea Dandulo de Venetiis, honorabili potestate civitatis Tergesti petendo dico et expono ego Bonafides, uxor quondam Visardi Messalti et nunc uxor ser Bertoldi Burlo de consensu et voluntate dicti ser Bertoldi mariti mei, quod olim ser Dominicus de Pichello pater meus et ego Bonafides praedicta, Vida et Almericus filii dicti ser Dominici de Pichello, de consensu et voluntate dicti ser Dominici patris mei et patris dictorum Vidae et Almerici promissimus et nos se obligaverunt dominae sorori Capuanae abbatisae monasterii sanctae Mariae Cellae Tergesti et monialibus dicti monasterii annuatim et in perpetuum in quolibet festo sancti Michaelis staria quinque boni et puri frumenti, et staria quatuor bonae et purae mixturae annuatim et perpetuum pro affictu certorum pratorum, qui sunt uno capite siti in contrata de Zaule, cohaerentes a capite superiori proprietati quondam Iacognae de Rismagna, ab una parte cuidam rivo, ut de praedictis patet tenore publici instrumenti manu Michaelis Ade notarii scripti, et olim dictus Dominicus de Pichello per se suosque haeredes promisit et se obligavit in bona fide praedicta, me Bonafidem praedictam, eius filiam et meos haeredes annuatim et in perpetuum ex haereditate relevare et conservare indemne de omni damno, dispendio et gravamine, quod et quae in bona fide praedicta occurrere seu devenire possent nomine et occasione dictae securitatis et obligationis ac promissionis dicti affictus superius declarati, ut patet de praedictis publico instrumento relevationis, indemnitis praedicta manu dicti Michaelis Ade notarii stipulato et olim dominae sorores Orobona et Lucia moniales monasterii sanctae Mariae de Tergesto tamquam gubernatrices monasterii praedicti de consensu et voluntate dominae Ceciliae abbatisae monasterii praedicti et sororum suarum Catharinae, Margaritae, Franciscae, Clarae, Sophiae, Marthae, Mariae, Agnetis, Iustinae, Euphemiae et Michaelae monialium ibidem in capitulo more solito congregatarum fuerint confessae et contentae, habuisse et recedissee a ser Bertoldo Burlo et a me Bonafide praedicta eius uxore staria duodecim et dimidium boni et puri frumenti et staria decem bonae et purae mixturae et hoc pro ipsis quinque annis incipiendo a tempore, quo dictus Bertoldus Burlo accepit me praedictam in uxorem, ut patet de praedictis publico instrumento manu Michaelis Niblis notarii stipulato, et in alia parte domina Caecilia

abbatissa monasterii sanctae Mariae Cellae Tergesti praedicta de consensu et voluntate dictarum sororum suarum superius nominatarum fuit confessa et contenta, habuisse et recepisse a ser Bertoldo Burlo et a me Bonafide eius uxore staria decem boni et puri frumenti et staria octo bonae et purae mixturae et hoc per quattuor annos nuper praeteritos dantes et solventes pro se suisque haeredibus vice et nomine partis dicti afflictus, ut patet de praedictis tenore publici instrumenti manu Michaelis Niblis notarii stipulato: quapropter peto ego Bonafides praedicta de consensu dicti ser Bertoldi viri mei a dicto ser Dominico de Pichello patre meo staria vigintiduo et dimidium boni et puri frumenti pro dicto afflictu dictorum novem annorum et etiam staria decem et octo bonae et purae mixturae pro dicto tempore pro dicto afflictu et peto a vobis domino potestate et per vos dominum potestatem mihi dari et concedi intromissionem bonorum omnium mobilium et fixorum dicti ser Dominici de Pichello usque ad meam integram solutionem et satisfactionem dictorum viginti duorum et dimidium stariorum boni et puri frumenti et stariorum decem et octo bonae et purae mixturae, aut grossos decem et octo pro valore cuiuslibet starii frumenti et grossos quindecim pro valore cuiuslibet starii dictae mixturae, salva pluri vel minori quantitate in arbitrio bonorum virorum, et praedicta omnia peto tenore et virtute dictorum meorum instrumentorum et omnium aliorum meorum instrumentorum, scripturarum et iurium et cum modo, via, iuris causa et forma, quibus melius valere potest atque tenere, protestando de damnis et expensis factis et fiendis usque ad finem litis et salvo super omni et quolibet alio meo iure addendi, minuendi, corrigendi et aliter de novo petendi usque ad diffinitionem suam, negata dicta petitione litis inter partes.

Questo è l'ultimo documento del convento della Cella che fu conservato fino a' nostri tempi. Perchè, correndo l'anno 1363, i Veneziani assediata nuovamente Trieste, che erasi data al patriarca Marquardo di Aquileia, e preso il castello, smantellarono il palazzo vescovile e il monastero della Cella, e con le rovine di questi incominciarono a fabbricare l'odierna rotonda del castello. Le monache, costrette a cercar nuova stanza, si fissarono in prossimità della chiesa di San Cipriano, vicino alla

nuova residenza episcopale — l' odierno manicomio — più presso alle mura della città di quello che vi si trovano oggi.¹⁾

Perduto ogni loro avere e tutti i documenti d'importanza, tranne quei pochi che abbiamo riferito, e a motivo della fissa permanenza del ministro provinciale dei Minoriti in Dalmazia, destituite dall' ordinario direttore spirituale, si rifugiarono sotto l' assistenza del vescovo Antonio I de Negri, il quale accogliendole, e perchè lo desiderava e perchè la chiesa di San Cipriano era di ragione capitolare, le fece assumere e professare la regola di san Benedetto.²⁾

Ignoriamo se il convento avesse posseduto molti beni stabili. Un solo documento dei 31 dicembre 1452, conservato nel nostro civico archivio diplomatico, che qui riportiamo, ci avverte, che il nostro Comune donava alle Benedittine di San Cipriano gli orti esistenti fra il duomo e la chiesa di Santa Chiara.

In Cristi nomine Amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo, indictione quintadecima, die vero ultimo mensis decembris. Actum Tergesti sub logia comunis, praesentibus domino Iusto de Pace honorando vicedomino comunis, ser Nicolao de Mires, ser Antonio de Goppo, ser Ioanne de Scavalgatis, ser Leonardo de Cigotis civibus tergestinis ad haec specialiter vocatis, rogatis et aliis.

Ibique nobilis vir ser Nicolaus de Messaltis, generalis procurator comunis Tergesti, de consensu et voluntate dominorum Francisci de Argento, Petri Paduino quondam ser Joannis, Nicolai de Tofanio quondam ser Petri, honorabilium iudicum magnificae comunitalis Tergesti, nec non de licentia, consensu et voluntate maioris et minoris consilii praedictae civitatis Tergestinae, dedit, tradidit et donavit intuitu et amore Dei pure, libere et irrevocabiliter

¹⁾ Fra Ireneo della Croce, *Op. c.*, vol. III, pag. 186 seg.

²⁾ Cosicchè errarono e molto le nostre Benedettine festeggiando addì 10 luglio 1878 il *sesto* centenario della loro esistenza in Trieste. Avrebbero dovuto ricordare già prima, nel 1868, ma soltanto il *quinto* secolo dacchè l'ordine loro fu introdotto nella nostra città! Furono tratte in errore dal dott. Giovanni Loser.

inter vivos iure proprio, in perpetuum monasterio sancti Benedicti de Tergesto sive domino presbytero Michaeli Sula, canonico tergestino, procuratori et nuncio speciali dicti monasterii, nomine et vice dicti monasterii, et dominarum et earum successorum recipienti: omnes et singulos hortos praedictae civitatis positos in civitate Tergesti in contrata Castelli ubi dicitur la Cella intra infrascriptos confines. Videlicet uno latere ecclesia cathedralis sancti Iusti; ab alio latere ecclesia sanctae Clarae; a tertio latere muri praedictae civitatis; a quarto vero latere via consortium. Cum hac tamen conditione, quod deficiente dicto monasterio, quod Deus avertat, dicti horti iterum devenire debeant in comune dictae civitatis. Ad habendum, possidendum et quicquid sibi et suis successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis, quae inter praedictos continentur confines, vel alios si qui forent, accessibus et egressibus suis usque in viam publicam et cum omnibus et singulis quae habet super se vel intra se in integrum, omnique iure et actione, usu seu requisitione sibi ex eis vel pro eis aut ipsis rebus, modo aliquo pertinente. Quas res idem donator dicto nomine, ipsius monasterii nomine constituit possidere, donec ipsius rei possessionem acceperit corporalem, quam accipiendi sua auctoritate et retinendi deinceps ei licentiam omnimodam dedit. Promittens per se et suos successores dicto nomine, dicto monasterio stipulanti praedictam donationem, et omnia et singula suprascripta perpetuo firma et rata habere et tenere et non contrafacere vel venire per se vel alium aliqua causa vel ingenio, de jure vel de facto, nec ipsam donationem ingratitudine vel causa aliqua revocare, sub poena centum librarum stipulatione promissa et refectione damnorum et expensarum litis et obligatione omnium suorum bonorum. Et poena soluta vel non, praedicta omnia et singula firma perdurent.

Ego Natalis de Argento, vicedominus comunis Tergesti vicedominavi atque subscripsi.

Ego Ioannes de Bascolio, vicedominus comunis Tergesti me subscripsi.

Diamo per ultimo la serie delle superiore della Cella vecchia:

1. Lucia de Pellegrini, patrizia triestina, 1278-12...

2. **Cecilia de Capoano**, patrizia triestina, 1334-1340.
3. **Chiara**, 1340.
4. **Alessia**, 1340-1344.
5. **Maria de Capoano**, triestina, 1344-1345.
6. **Sofia**, 1345-1366.
7. **Giustina de Goppo**, triestina, 1366; nel 1368 prima abbadessa dell'ordine di san Benedetto; morì nel 1371.

Rileviamo poi dal documento del 1334, che in questo monastero furono monache: **Orabona, Margarita, Francesca, Marta, Agnese, Lorenza, Eufemia e Michela**.

Non possiamo del resto sorpassare sotto silenzio la memoria di due reliquie dell'antico nostro convento della Cella, conservate ancora oggidì nella nostra città. La prima è un trittico stupendo di media grandezza, che fra gli altri tanti dipinti in fondo d'oro, rappresenta anche la santa Chiara, fondatrice dell'ordine delle Clarisse. Conservato abbastanza bene, dal nostro monastero delle Benedittine in San Cipriano passava a mani della famiglia Lorenzutti, la quale oggidì lo confidava alla custodia del nostro civico Museo d'antichità. La seconda è lo stemma primitivo dell'ordine delle Clarisse posto sulla facciata della casa in via Britz al numero tavolare 399, in merito del quale Antonio Tribel, non conoscendo la provenienza, fece le più immaginarie deduzioni.¹⁾

CAPITOLO V.

Il convento dei frati Minori in Grignano. — Sue vicende e sua soppressione.

Un'antichissima chiesa, in origine dedicata al santo martire aquileiese Canciano, stava sulla vetta di Grignano. Era ab antiquo prebenda del decano del capitolo cattedrale di Trieste, poichè leggiamo nel seguente documento, che addì 12 dicembre 1363 il decano Pietro Alberti la dava in affitto a certo Marino

¹⁾ *Op. c.*, pag. 91 seg.

di Prosecco con le case, vigne ed orti appartenenti alla stessa, verso l'annuo censo di una libra di pepe nella festa di san Michele, di un capretto nel giorno di Pasqua e di quattro fasci di foglie di lauro in ciascuna festa della Beata Vergine.¹⁾

Die XII mensis decembris MCCCCLXIII. Petrus de Albertis decanus Tergestinus ecclesiam sancti Canciani de Grignano locavit ad vitam in feudum Marino de Prosecco una cum domibus, vineis et hortis ad eandem ecclesiam pertinentibus ad tenendum, gaudendum, usufructuandum. Et hoc ideo, quia praedictus Marinus conductor se solemniter obligando promisit eidem domino decano locatori et suis successoribus quolibet anno in vita dicti Marini in festo Sancti Michaelis dare et tradere eidem locatori et suis successoribus libram unam piperis et in quolibet festo resurrectionis domini nostri Iesu Christi capretum unum ipsi locatori et suis successoribus ad donum deferre et dare, et in festo quolibet sanctae Mariae mensis augusti eidem conducere Tergestum fassos foliarum lauri quattuor. Ex instrumento vicedominato a domino Andrea de Leo vicedomino, ex protocollo quondam domini Andreae de Pacis ad instantiam venerandi domini Thomae Trina decani.

In quei tempi il territorio di Trieste non era ancora abitato:²⁾ o era coperto da boschi,³⁾ o vi stavano in esso le ville estive dei nostri patrizi.⁴⁾ Ma verso la fine del secolo decimoquarto cominciarono ad accasarsi in vicinanza della città famiglie slave, le quali spinte da devozione, in progresso di tempo collocarono nella chiesa un simulacro ligneo della Beata Vergine. Da questa ebbe poi il nome la chiesa di San Canziano in Grignano, governata dalla fraterna dello Scapolare, che ricordava solennemente la Madre di Dio il giorno venticinque marzo, festa dell'Annunziata.

¹⁾ Fra Ireneo della Croce, *Op. c.*, vol. III, P. I, pag. 182.

²⁾ Dott. Pietro Kandler, *Raccolta delle leggi ecc.* Puntata: *Lo rimboscamento*.

³⁾ Dott. Domenico de Rossetti, *Storia e statuti delle antiche selve triestine*, (nell'*Archeografo triestino*, Trieste 1831, vol. III, pag. 8 seg.)

⁴⁾ Doct. Petrus Tomasin, *Die Volksstämme im Gebiete von Triest und Istrien*, pag. 45 seg.

Frequentata non solo da quei del contado, ma ben anche dai nostri concittadini, la chiesa acquistò in breve la fama di santuario. Leggiamo fra le altre cose, che il nostro patrizio Lorenzo de Bonomo, fondatore della chiesetta di San Lorenzo nell'odierna omonima androna, rogando addì 18 febbraio 1505 il suo testamento, ordinava all'erede ed agli esecutori testamentari Giovanni de Bonomo e Giusto de Giuliani, che dopo morto trecento persone si recassero a pregare nella chiesa di Grignano per la sua anima, accompagnate da un sacerdote; quelle ricevessero in compenso una *candela di un soldo*, questo ne avesse *altrettanto* per la celebrazione di una messa bassa.¹⁾

Intanto veniva assunto addì 5 giugno 1621 al governo della chiesa di Trieste fra Rinaldo Scarlichio, minor conventuale, nato a Graz, già visitatore apostolico di questa nunziatura, consigliere intimo, luogotenente dell'Austria interiore, nel 1630 principe vescovo di Lubiana, dove moriva addì 17 dicembre 1640, prelato degnissimo e zelantissimo pel bene del gregge affidatogli. Scopperse nel duomo le reliquie di san Giusto e di san Apollinare; procurò in questa chiesa l'erezione della cappella di san Giuseppe; compose le differenze pella chiesa di San Pietro; concesse ai nostri canonici la zanfarda; chiamò nella nostra città i Fatebenefratelli, i Gesuiti ed i Cappuccini, nè si dimenticò de' suoi confratelli.²⁾

Alzando nel 1622 il vicariato di Opicina al rango di parrocchia, col consenso di questo parroco Cristoforo Redavitz, del capitolo e del ministro generale dei Minoriti, egli donava a questi col seguente istrumento dei 11 aprile 1626, ratificato dall'ordine dei Minoriti addì 8 del susseguente luglio, la chiesa di santa Maria di Grignano, concedendo loro la facoltà di fabbricarvi in sua vicinanza un convento,³⁾ ultimato però

¹⁾ Antonio Tribel, *Op. c.*, pag. 328.

²⁾ Fra Ireneo della Croce, *Op. c.*, vol. III, pag. 208 seg.; Johann Weichard Valvassor, *Die Ehre des Hertzogthums Crain*, Laybach 1689, vol. II, pag. 672 seg.; *Documenti raccolti e pubblicati in occasione di collocazione di busti enei sulla facciata del duomo di Trieste*, Trieste 1862.

³⁾ Fra Ireneo della Croce, *Op. c.*, vol. III, P. II, pag. 209 seg.

appena nel 1658 dal conte Mattia della Torre, fondatore del seminario teologico presso i nostri padri Gesuiti.¹⁾

Copia instrumenti donationis conventus sanctae Mariae de Grignano factae ab illustrissimo et reverendissimo Reinaldo episcopo tergestino et filio almae religionis nostrae, confirmatae a reverendissimo patre nostro generali :

In Christi nomine Amen. Grati animi deliberatio ea est, ut gratitudine amorem erga benevolos quandoque non solum propria voluntate prosequatur, verum etiam apertis signis et testimoniis demonstretur. Quare cum hoc unum desideraret illustrissimus et reverendissimus dominus dominus Reinaldus Scarlichius, Dei et apostolicae sedis gratia episcopus et comes tergestinus, sacrae caesareae maiestatis Ferdinandi II consiliarius et in Graecensi nunciatura apostolicus delegatus et generalis visitator, gratum, benevolum et liberalem erga benemeritos se demonstrare deliberavit. Porro considerans fructus, quos in dies in tota terrarum ecclesia catholica et praecipue in sua dioecesi seminat seraphici divi Francisci minorem conventualium religio; non solum gratitudinis promptam voluntatem, sed etiam signa dicto sancto et conventualium religioni decernere specimen statuit. Unde cum in dioecesi sua et territorio tergestino reperiatur quoddam sacellum sub invocatione beatae Mariae Virginis nuncupatum de Grignano, suae ordinariae iurisdictioni subiectum, distans a civitate quinque milliaribus sub parochia Opchienae situm, non minus miraculis clarum quam populorum frequentia celebre; ut Virgini sanctissimae magis magisque gratiae pro tot tantisque beneficiis agantur, operae pretium fore dixit, alicui mendicantium religioni commodari, ut continuo intersit laudibus et gratius illis referat, cum per saecularem sacerdotem huic pro suo desiderio minime satisfacere potuerit. Quippe cum inter caeteros et devotione et veneratione et obsequio sit prosecutus, dictam conventualium religionem, idcirco illud idem de consensu venerabilis capituli suae cathedralis et assensu presbyteri Christophori Redavich

¹⁾ Dott. Domenico de Rossetti, *Cose memorabili della Società di Gesù in Trieste*, (nell'*Archeografo triestino*, vol. II, pag. 213 seg.); Antonio Cratey, *Op. c.*, pag. 245 seg.

dictae plebis parochi conventualibus seraphici divi patris Francisci ex munificentiae et liberalitatis signo ac testimonio tam pro se et successoribus suis et in perpetuum libere donari cum omnibus iuribus, habentiis et pertinentiis ac bonis stabilibus et mobilibus atque ius et dominium dictae ecclesiae eidem religioni transtulit, licentiam concessit, ut ibidem novum, servatis servandis, erigi possit monasterium, in quo Altissimo beatissimaeque eius Genitrici famulari possit ac valeat. Habito prius super hoc iuxta Clementis VIII pontificis maximi terminationem, datam Romae 23 iulii 1603 verbo cum prioribus, procuratoribus et guardianis aliarum religionum monasteria habentium in praedicta civitate Tergestina, quod haec nova erectio, nullo modo detrimentum etiam minimum illis ferre possit, cum aliunde et non tantum ex piis fidelium eleemosinis victum et vestitum mendicare queant; sibi et successoribus suis futuris temporibus et in perpetuum reservato iure praesentandi guardianum in dicto monasterio, hoc tamen imposito religioni gravamine, ut singulis mensibus pro supradicto illustrissimo et reverendissimo domino episcopo unum, pro defunctis praedecessoribus alterum sacrum iuste ac religiose ad alture praedictum beatae Mariae Virginis persolvat.

Et quia dictum sacellum superioribus annis donavit admodum reverendo patri magistro Ioanni Baptistae de Ferrara suae illustrissimae dominationis theologo benemerito, nomine dictae religionis et de consensu et licentia reverendissimi patris Iacobi Bagnacavallo totius ordinis ministri generalis acceptanti et praedictas condiciones promittenti: hinc est, quod in futurum dicta donatio subsistat et valeat: dictus illustrissimus dominus episcopus commisit mihi Danieli Contino dominationis suae illustrissimae cancellario, ut de praedictis publicum conficerem instrumentum, qui quidem illustrissimus dominus episcopus et pater Ioannes Baptista tam nomine suo et successorum, quam religionis, coram testibus infrascriptis promiserunt de manutentione in forma.

Acta fuerunt haec die 11 Aprilis 1626 in episcopali palatio in sala maiori, praesentibus admodum reverendo domino domino Nicolao Perentino archidiacono et vicario generali ac Iacobo Crassovas parochio Poviri dioecesis Tergestinae, in quorum fidem et

singulorum testimonium in hac publica forma redegi, subscripsi et sigilli maioris appensione munivi.

*Reinaldus episcopus Tergestinus
et filius huius almae religionis.*

Frater Felix Francischinus Castianus artium, et sacrae theologiae doctor, universi ordinis minorum conventualium sancti Francisci minister generalis.

Sacellum supradictum sub invocatione beatae Mariae Virginis de Grignano, religioni nostrae ab illustrissimo domino episcopo Tergestino peramanter impertitum, auctoritate nostra et quatenus opus fuerit ad recipiendum annuimus et ditioni nostrae omni meliori modo confirmamus et approbamus.

Romae 8 Junii 1626.

In tal guisa pella munificenza del vescovo Scarlichio e del conte Mattia della Torre, che ridusse la chiesa primitiva ed il convento in miglior forma,¹⁾ i nostri Minoriti ebbero novella dimora sulla più bella plaga di Trieste, sull' antico Puccino,²⁾ decantato dal vescovo triestino Andrea dottor Rapicio coi versi:

*Te colimus, Pucine pater, cui Livia quondam
Retulit acceptos annos et tempora vitae.
Muneris id, Pucine, tui, qui dum ardua montis
Saxa colis, rupesque altas et Japydis oras,
Longe alios fructu, virtute et laudibus anteis.
Tu mihi, seu canibus lepores, seu fallere visco
Argutas cupiam volucres, seu litore curvo
Allicere incautos praetensa in retia pisces,
Omne genus studii securo per otia vitae
Suggestis atque animum perdulci pascis amore.*

¹⁾ Don Vincenzo Scussa, *Op. c.*, pag. 121.

²⁾ Plinius, *Histor. nat.*, XIV, 6, 7; Andrea Rapicio, *Istria*, vers. 40 seg.; Carlo dott. Marchesetti, *Del sito dell'antico castello Pucino e del vino che vi cresceva* (nell'*Archeografo triestino*, Trieste, 1877-1878, vol. V, pag. 481 seg.); Carlo dott. Marchesetti, *Aggiunte e correzioni sul castello Pucino*, (nell'*Archeografo triestino*, Trieste, 1879-1880, vol. VI, pag. 58 seg.)

Soggetti, come i loro confratelli nella nostra città, dapprima al ministro provinciale della Dalmazia e dall'anno 1668 a quello della Stiria, componevasi la religiosa famiglia di Grignano per solito di tre padri e di tre laici, intenti i primi alla cura spirituale dei contadini abitanti in loro vicinanza. Nell'anno 1773 avevano una sostanza di 9407 fiorini 29 carantani (9877 fiorini 78·5 soldi), vale a dire:

Dalla questua	661	fior.	26	car.
Capitale in beni stabili	3900	"	30	"
<u>Affitti dai villici di Santa Croce, Prosecco,</u>				
Contovello e da Trieste	3904	"	47	"
Stipendi di messe	149	"	—	"
Elemosine	512	"	26	"
Altri capitali in danaro	279	"	20	"

Trascorsi sette lustri di sua fondazione, ebbe questo convento l'onore di essere visitato il giorno 24 settembre 1640 dall'imperatore Leopoldo I, mentre era diretto alla volta di Trieste. Codesto avvenimento istoriato dal piranese Cesare dall'Acqua in quadro che orna le pareti di una sala del castello imperiale di Miramar, ricorda fra Ireneo con queste parole:¹⁾

Pervenuti cinque miglia distanti dalla città, la cristiana devozione mosse Cesare alla venerazione della beatissima Vergine di Grignano, e fatte a tal effetto accostare le barche a terra fu ricevuto alla marina colla bandiera, gonfalone e campanella dai padri conventuali di san Francesco, che assistevano a quella chiesa, ove anche concorse dalle vicine vigne con segni di grandissimo giubilo innumerabile stuolo di contadini a vedere il suo principe; e salita a piedi la collinetta, dopo riverita quella gloriosa immagine, si trasferì al convento, ove fermato una buon' ora, assaggiò l'uve di quelle vigne, coltivate alla radice del monte Pucino, tanto celebrato dagl'istorici, ove si raccoglie il delicato vino addimandato Prosecco.... Mentre divertivasi della vista d'alcuni delfini che nel mare guissavano, il padre guardiano gli preparò una sedia ordinaria

¹⁾ Op. c., vol. III, P. II, pag. 254 seg.

con sopra un cuscino della chiesa, il quale osservato dall'augustissimo Leopoldo colla croce nel mezzo, con non mai abbastanza commendabile zelo rivolto al padre guardiano gli disse: Questo cuscino è dell'altare, levatelo, che non conviene a principe terreno valersi per suo comodo della suppellettile assegnata al servizio di Dio.

Documento non men singolare che d'esempio alle maggiori sublimità delle umane grandezze, in praticare la virtuosa eccellenza dell'umiltà e riverenza alle cose ancorchè minime consacrate al culto divino. A causa della divozione del sabato, solito sempre astenersi ad onore della santissima Vergine del vino, ricusò il gustarne di quei preziosi a sua maestà offerti, col bere in loro vece dell'acqua.

Soppresso il convento da Giuseppe II nel 1785, ormai inutile coll'erezione della parrocchia di San Bartolomeo in Barcola, furono atterrati chiostro e santuario. Il fondo da essi occupato comperava all'incanto addì 5 febbraio 1787 Giacomo Prandi per formare campagna, tuttora posseduta dalla sua famiglia. Archivio, biblioteca e mobili andarono venduti e dispersi; l'ara massima passò a Contovello; le campane, il simulacro della B. V., gli arredi sacri furono trasportati dall'ultimo guardiano Costantino Hraster a Cattinara, di questa chiesa primo curato. La chiesa stessa fu demolita addì 1º aprile 1826, ed in tale occasione si rinvenne un muro antichissimo ed un piccolo tratto di pavimento, che in origine dovevano appartenere alla primitiva chiesetta di San Canciano.

La chiesa di Grignano, del resto molto piccola, capace di contenere sole quattrocento persone e di semplicissima architettura, aveva sul pronao sotto rustico arco tre campane. La maggiore portava la leggenda: † *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum. Ex bonis conventus copiosisque fidelium eleemosinis instaurata anno Domini M·DCC·XV, procurante Bartholomaeo Carolo Josepho de Rosis-Fanensis priore.*

Conteneva a destra il pulpito ed aveva in tutto tre altari: a sinistra l'altare ligneo di san Antonio di Padova, a destra il ligneo del Crocifisso. L'ara massima marmorea era ornata ai lati colle statue lapidee dei santi Girolamo e Bonaventura.

Fu dichiarata quest'ultima privilegiata da papa Benedetto XIV con breve dei 10 ottobre 1751 e con rescritto del ministro generale dei frati Minori, concesso addì 9 dicembre 1752. Per conservare la memoria di questo indulto ai posteri, fu immurata dalla parte dell'epistola una lapide, ora conservata nella chiesa di Contovello, colla seguente leggenda:

ALTARE · HOC · OMNIPOTENTI · DEO · IN HONOREM · SS · ANNUNTIATIONIS
B · M · V · ERECTVM · PRIVILEGIO · QVOTIDIANO · PERPETVO · AC
LIBERO · PRO · OMNIBVS · DEFVNCTIS · AD · QVOCVSMQVE · SACERDOTES
VIGORE · BREVIS · BENEDICTI P · P · XIV · DIE · X · OCTOBREIS · MDCCLI
INSIGNITVM · ATQVE · A · MINISTRO · GENERALI · ORDINIS
DIE · IX · MENSIS · DECEMBR · MDCCLII · DESIGNATVM ·

Nell'anno 1844 esistevano ancora in parte le rovine di questo convento, le quali, furono tratte dal vero e disegnate da Leopoldo Zanetti ed incise a Venezia dal litografo Kier. Il nostro Francesco dall'Ongaro dettava poi su questi ruderi due ballate, che qui trascriviamo:

I.

IL MONACO.¹⁾

*Toglietemi, Signor, da questo mondo
Pria che la vostra casa sia distrutta,
Pria che il secolo incredulo ed immondo
La vostra ereditade usurpi tutta.*

¹⁾ *La Memoria, Nuove ballate, Venezia e Trieste, 1844, pag. 118 seg.*
A queste ballate dall'Ongaro premette la prefazione:

Grignano è una terra posta lungo la spiaggia, sotto il villaggio di Prosecco, a due miglia o poco più da Trieste. Ivi restano ancora evidenti traccie d'una chiesa e d'un monastero, abitato un secolo fa, da parecchi religiosi scalzi dell'ordine di S. Francesco. Sembra che fossero aboliti al tempo di Giuseppe II (!).

I materiali del cenobio e il podere annesso furono dal fisco venduti a privati proprietari, finchè passarono in possesso del signor cav. de Prandi, il quale, religioso com'è, quasi in espiatione del fatto antico, donò alla chiesa vicina una statua della Vergine ed altri sacri arredi spettanti alla chiesa ed al monastero abolito.

La scena raccontata nella presente ballata è affatto ideale, e si riferisce al tempo, in cui venne a morte l'ultimo di quei cenobiti. La seconda parte allude alla restaurazione degli ordini religiosi, fondata sopra basi più larghe e più consoni ai bisogni della società attuale.

*Mani profane i sacri vasi han fuso,
Han violato i sacrosanti altari,
E le mura del chiostro han volte in uso
Di ridotti e d'alberghi militari.*

*Sol io rimango nel deserto lido
Col vipistrello e 'l gufo inaugurato,
Che svolazzano intorno, e han posto il nido
Nel vostro santuario inabitato.*

*Più non ripete il solitario coro
De' sacri salmi l'armonia devota;
Per le canne dell'organo sonoro
Sibila il vento una selvaggia nota.*

*Corsero i dì che all'umile prebenda
Venìa tributo della turba pia,
Ora è mestier che a mendicar io scenda
Un pan che basti alla miseria mia.*

*Avarizia, superbia e tracotanza
Albergano i palagi e le capanne:
Profuso è l'oro alla lasciva danza
E al molle canto di canore canne.*

*Nelle leggi di Dio posero il dito,
Tolsero il velo alle sue caste spose,
Esulò, vagabondo ed avvilito,
Chi per giovar al mondo a lui s'aspose.*

*Nell'uom, corrotto fino alla radice,
L'immagine di Dio più non si scopre,
Felice è il vizio, la virtù infelice,
Morta la fede, e di Cain son l'opre.*

*E tu 'l vedi, Signor, e tu 'l comporti?
E l'igneo dardo nella man ti tace?
Oh! serbi tu la tua vendetta ai morti,
Mentre i nemici tuoi regnano in pace?*

*Dell'ira antica gli esempi rinnova,
Vendica la tua chiesa e i santi tuoi:
Fiamma dal ciel sulla testa piova
A questi vermi che son detti eroi.*

*Morrò contento, se a veder mi serbi
 Il dì dell'ira apparecchiato ai rei;
 E tra 'l pianto e la rabbia de' superbi
 Gli ultimi t' alzerò cantici miei!*

II.

IL POETA.

*Su 'l tuo guancial di polvere
 Dormi, fratello, in pace,
 Dormi, sperando un secolo
 Ricco di fè vivace,
 In cui fecondi l' opere
 Spirto di novo amor,
 E la divina immagine
 In noi ridesti ancor.*

*Non imprecar, se labile
 Passa ogni cosa umana;
 Passa, ma si rinvergina,
 Langue, ma si rinsana,
 Tra le ruine e i triboli
 Semina Iddio talor,
 E dalla fredda cenere
 Suscita l' erbe e i fior.*

*Come dall' irto Caucaso
 Se un pellegrin s' avvia,
 Sorger l' umil sassifraga
 Vede tra i muschi in pria,
 Poi gli animali e gli alberi
 Crescere, il suol coprir,
 E dense alfin di popolo
 L' ampie città stormir:*

*Così al mutar de' secoli
 L' umanità procede;
 AlF inalzante spirito
 Ogni materia cede.
 Leggi, consigli ed ordini*

*Strugge e ricrea l'età:
Più larghi campi s'aprono
Al senno e alla pietà.*

*Non io, fratello, ho gli eremi
Primi, e i cenobii a vile:
Fra gl' irrompenti barbari
Surse il pensier gentile,
Che l'uom traeva a vivere
Ed a morir con sè,
E con fraterni vincoli
A tutelar la fè.*

*Come le antiche vergini
Di Roma, il sacro foco,
I padri tuoi serbarono
In solitario loco
Celata ai rozzi militi,
Di sangue ingordi e d'or,
La sacra fiamma e l'opere
Del genio creator.*

*Ma omai dai muti claustri,
Dal fondo dei deserti,
Iddio la chiama ad empier
Di luce i lochi aperti,
A divampar sui popoli
Ch'apron le luci al ver,
E fecondar le sterili
Maremme del pensier.*

*Puoi tu, fratello, sorgere
De' padri tuoi sull'urne?
Dal suo letargo scuotere
L'umanità che dorme?
Gridar che il sangue libero
Che Cristo ha sparso un dì
Sgorgò per tutti gli uomini
A tutti il cielo aprì?*

*Grave sul capo ai poveri
È ancor la somma antica,*

*Lance non equa il premio
Dispensa e la fatica,
Fuso di padre in figlio
Trapassa un rio poter,
Ch' altri condanna a piangere,
Altri quel pianto a ber.*

*Tempo è che l' uom, se fervere
Sente nel core profondo
Una parola incognita,
Sorga, e la sveli al mondo:
E al comun duol partecipe
Fatto, e al comun gioir,
Porga la mano all' opera
Che tu non puoi compir.*

*Così del verbo ingenito
L' alto voler fia pieno,
E 'l suo potente spirito,
Fuso di seno in seno,
Scorge al proposto termine
La pigra umanità:
Ultimo fior terrigeno
Che in ciel maturerà.*

Diamo per ultimo la serie dei padri guardiani di questo convento:

1. **Fra Giovanni Battista de Cervaria**, maestro in teologia, teologo del vescovo di Trieste fra Rinaldo Scarlichio, 1626-1631.
2. **Fra Marco Gritti**, da Venezia, 1631-1636.
3. **Fra Antonio Minotto**, da Trieste, 1636-1638.
4. **Fra Giacomo**, già guardiano del convento di Trieste, 1638-1645.
5. **Fra Francesco da Veglia**, già guardiano del convento di Trieste, 1645-1650.
6. **Fra Ottavio Lello**, 1650-1656.
7. **Fra Giovanni Battista de Colle**, già guardiano del convento di Trieste, 1656-1666.
8. **Fra Antonio da Trieste**, figlio postumo di Fenicio Kupferschein e di Caterina Calò, nel 1637 frate nel convento di

San Francesco, guardiano di Grignano nel 1667, dove moriva addì 28 luglio 1668 nell'età di trentadue anni. Fu sepolto a Trieste nella tomba di famiglia in San Francesco.

9. **Fra Giovanni Battista Astori**, già guardiano del convento di Trieste, 1668-1678.

10. **Fra Carlo da Freistriz**, già guardiano del convento di Trieste, 1679-1690.

11. **Fra Ilario Guarcegep**, 1690-1693.

12. **Fra Felice Gollop**, 1694-1700.

13. **Fra Antonio Frigerio**, già guardiano del convento di Trieste, 1700-1709.

14. **Fra Francesco Giacomo Zubei**, dal 1700 al 1704 guardiano del convento di Trieste, 1709-1718.

15. **Fra Raffaele Fleiss**, per la prima volta 1718-1720; guardiano del convento di Trieste, 1720-1734.

16. **Fra Gaspare Guallanda o Walland**, dal 1704 al 1720; guardiano del convento di Trieste, 1720-1733.

17. **Fra Raffaele Fleiss**, per la seconda volta, 1734-1739.

18. **Fra Stefano**, dal 1734 al 1737; guardiano del convento di Trieste dal 1739 al 1746.

19. **Fra Emanuele Winterl**, 1747-1751.

20. **Fra Gottardo Troyer**, dal 1737 al 1746; guardiano del convento di Trieste, 1751-1756.

21. **Fra Zaccaria Stegher**, 1756-1767.

22. **Fra Ugolino Altnelder**, dal 1764 al 1767; guardiano del convento di Trieste, 1768-1773.

23. **Fra Damiano Jacobich**, da Marburgo, 1774-1783.

24. **Fra Giorgio Domisch**, 1783-1784.

25. **Fra Costantino Hraster**, ultimo guardiano nel 1784. Fu primo curato di Catinara nel 1785 e nel 1803 primo cappellano del lazzeretto nuovo di S.ta Teresa in Trieste, dove moriva nel 1817.

CAPITOLO VI.

Secondo, terzo e quarto ristauro della chiesa dei nostri Minoriti — Ulteriori vicende del convento — Sua soppressione — La chiesa ed il convento dopo la soppressione.

Sedendo il vescovo Giovanni de Betta, la chiesa dei nostri frati Minori fu per oblazioni dei patrizi e dei fedeli restaurata

la seconda volta nell'anno 1560 sotto il guardiano fra Giovanni de Jurco patrizio triestino, dedicandola a san Francesco di Assisi. Ampliata, ebbe in dono dalla famiglia dei Petazzi l'organo tuttora esistente di ventun registro. Il barone Lodovico Marenzi alzava a proprie spese nel 1750 l'altare maggiore in marmo, ed i Petazzi pagarono nel 1770 la spesa pel tabernacolo marmoreo.

La famiglia de Burlo procurava l'ara marmorea dell'Immacolata Concezione, consacrata addì 22 marzo 1603 dal vescovo nostro Orsino de Bertis. Il guardiano fra Antonio Frigerio ristaurava nel 1695 gli affreschi della cappella di S. Antonio, rappresentanti i miracoli del Taumaturgo, ed Andrea de Civrani alzava in marmo l'altare di questo santo; i fedeli eressero poi il campanile e pagarono le spese, onde fornirlo con due campane. Gli altri altari rimasero, così che nel 1694 la chiesa a detta di don Pietro Rossetti aveva i seguenti sette altari:

*Crocefisso, Madona Lauretana, Madona dei Carmini, Immacolata Concettione, Annonciata, S. Francesco Serafico, S. Antonio da Padoa.*¹⁾

Trascorsi duecento anni, la chiesa quasi cadente, fu ristaurata del tutto ad impulso del guardiano fra Antonio Zay e consacrata addì 17 luglio 1774 dal vescovo nostro Ferdinando dei conti Herberstein, assistito da Aldrago Antonio de Piccardi, nostro concittadino e patrizio, vescovo di Pedena, da Giovanni Pless, abate mitrato di S.ta Maria di Westfalia, e da Pietro Cristoforo de Bonomo, primo decano mitrato del nostro capitolo cattedrale. In tale circostanza fu collocata sopra la porta maggiore la lapide, che si vede oggigiorno, colla seguente leggenda:

¹⁾ *Idea dell'heroiche ationi del suo primiero anno del vescovato di monsig. ill. e rev. Gio. Francesco Müller etc. etc. vescovo et conte di Trieste etc. dedicata etc. etc. da me don Pietro Rossetti sacerdote di Trieste l'anno del Signore MDCLXXXIV. (Nell'Archeografo Triestino, Trieste 1872-1875, nuova serie, vol. III, p. 14.)*

DEIPARAE · VIRGINI · TITVLO · SVCCORRE
 AC · DIVIS · FRANCISCO
 ET · ANTONIO · DICATVM · TEMPLVM · HOC
 FRATR · MINOR · CONVENT · SOLEMNITER · CONSECRARVNT · ANTONIVS · FERDI
 NANDVS · AB · HERBERSTEIN · S · R · I ·
 COMES · ET · EPISCOPVS · TERGESTINVS · ET · ALDRAGVS · ANTONIVS · DE
 PICCARDI · EPISCOP · PETINENSIS · ASSISTENTIB
 IOANNE · PLESS · ABBATE · INFVLATO · S. MARIAE · DE · LVCA · IN · WEST
 PHALIA · ET · PETRO · CRISTOPHOBO
 DE · BONOMO · CATH · ECCL · TERGESTINAE · DECANO · MITRATO
 XVI · KAL · AVG · MDCOLXXIV

Compiuto il ristauro, la chiesa fu dedicata alla Beata Vergine del Soccorso; le lapidi sepolcrali andarono tutte distrutte. Restarono degli altari: il maggiore, quello di san Antonio Taumaturgo dei Civrani, quello dell'Angelo Custode dei Francol, ornato più tardi coi quadri delle Sante Lucia, Tecla e Monica, un tempo nella chiesa dei S. ti Martiri,¹⁾ e l'ara del Crocefisso dei Marchesetti.

L'ara massima dei nostri Minoriti fu allora ornata con una nuova pala, colla Beata Vergine del Soccorso.

L'originale è lavoro del pittore Pietro de Pomis, di cui la Stiria conserva non pochi dipinti.

Nacque egli a Lodi nell'anno 1565, e fu dal 1588 al 1595 pittore alla corte di Innsbruck. Di lui racconta inoltre la storia, che fu anche ingegnere, e difatti eresse egli a Graz nel 1620 il mausoleo di Ferdinando II attiguo a quel duomo,

¹⁾ La pala di San Francesco Serafico, ristaurata a dispendio dell'arcivescovo di Pelusio Giovanni dott. Glavina si trova presentemente collocata nella cappella dell'episcopio.

Non possiamo peraltro comprendere con qual diritto l'amministrazione parrocchiale della B. Vergine del Soccorso abbia donato i dipinti delle sante Lucia, Tecla e Monica alla chiesa dei Mechitaristi. Noi invochiamo l'intervento dei conservatori per la conservazione dei monumenti storici di Trieste, affinchè colla loro autorità procurino la loro restituzione o alla chiesa della B. V. del Soccorso o al nostro civico Museo di antichità. È vergognoso che oggetti di storia patria sieno rovinati dalla umidità nella sagrestia di quella chiesa, la quale ha oggi giorno per custode un portinaio!!

e fu uno dei sovrastanti alle fabbriche od ai restauri dei castelli di Gorizia, Gradisca, Trieste e Fiume. Morì a Graz nell'età di sessantaotto anni addì 27 marzo 1688 e fu quivi sepolto nella chiesa dei Minori conventuali.¹⁾

Il quadro originale che rappresenta la Beata Vergine circondata da angeli e venerata da santa Elisabetta regina dell'Ungheria, da santa Chiara, da san Francesco d'Assisi e da sant'Antonio da Padova, che la invocano in soccorso per diversi afflitti ed infermi, fu commesso dietro iniziativa del guardiano dei Minoriti di Graz fra Cornelio Tortella l'anno 1611 al Pomis, il quale come ci raccontano le memorie del convento di Graz, venuto a contesa coi frati, volle lasciar il lavoro incompleto. Ma colpito all'improvviso da forte malattia di occhi da correr pericolo di diventar cieco, invocò la Vergine in aiuto e risanatosi consegnava al convento il suo dipinto senza pretendere un indennizzo pecuniario.

Il quadro benedetto a Graz addì 29 maggio 1611 dal frate Minor conventuale Pietro da Ponte, vescovo titolare di Troia, fu in breve volgere di tempo venerato da numeroso concorso di fedeli, e dichiarato taumaturgo, fu portato solennemente in processione nel 1680 durante la peste, nel novembre del 1769 e addì 10 agosto 1774.²⁾

La pala della nostra chiesa, per cura del parroco attuale don Antonio Lupetina restaurata dalla pittrice triestina Antonia Sussech-Wallop e collocata di nuovo all'antico suo posto la festa di Pasqua 5 aprile 1896, fu dipinta nell'anno 1774 da Federico Emerth e toccata coll'originale esistente a Gratz, come lo attestano queste due leggende messe a tergo dello stessa :

Anno Dni 1774. Attigit originale thaumaturgum Beat.mae Virginis Mariae Succursi nuncupatae Graecii in Styria apud F. F.res Minores Conventuales.

(L. S.)

Fridericus Emerth bemalt Graecij 1774.

¹⁾ Joseph Wastler. *Repertorium für Kunstwissenschaft*. Vol. VI.

²⁾ *Erinnerung an die feierliche Wiederaufstellung des Gnadenbildes Maria Hilf in Gratz*. Gratz, 1864.

L'Emerth era nato a Knittelfeld nella Stiria addì 25 novembre 1749, non godeva come artista troppo buon nome ed ebbe non poche contese coi pittori di Graz.¹⁾

La sagrestia venne poi ridossata al presbitero ed il convento fu congiunto in alto al lato destro della chiesa con un cavalcavia coperto; il coro dei frati, del quale oggidì ancora rimangono gli stalli, venne ad uso tedesco collocato nella cantoria sopra la porta maggiore.

Intanto grandi mutazioni erano successe nell'ordine francescano. A poco a poco ei s'era diviso nei *Minori osservanti*, chiamati anche *zoccolanti* o *rocolletti*; nei *Minori riformati* istituiti da san Pietro d'Alcantara, detti anche perciò *alcantarini*; nei *Minori cappuccini* fondati da fra Matteo da Bassi e nei *Minori conventuali*, ai quali apparteneva il nostro convento. Indarno tentò papa Leone X di congregarli tutti sotto un solo ministro generale. La curia romana fu costretta di destinarne uno pei Conventuali, uno pei Riformati ed Osservanti, un terzo pei Cappuccini. Ciò avvenne nel 1517, quando gli Osservanti ebbero un proprio ministro nella persona di fra Cristoforo Nemei da Forlì.

Non dobbiamo pure sorpassare sotto silenzio, come i nostri frati Minoriti, sottoposti sin da principio alla religiosa provincia della Dalmazia, e visitati di frequente dai ministri provinciali di questa, assumessero col loro permesso e ad istanza del nostro Comune la cappellania della chiesa di San Pietro, mancando dopo la peste nel 1623 i canonici. Ripristinato, anzi accresciuto il loro numero, il Capitolo, allora unico parroco nella diocesi, intendeva rientrare nell'antico diritto, cioè che il cappellano venisse eletto dal suo gremio. Per questi ed altri motivi insorsero non poche questioni tra il Capitolo, il Comune ed i nostri frati Minori, che finalmente furono appianate con un concordio stipulato fra il nostro Comune e il vescovo fra Rinaldo Scarlichio addì 25 giugno, 21 e 22 luglio e 24 agosto 1629.²⁾

¹⁾ *Mittheilungen des historischen Vereines für Steiermark*. Graz, 1886, Vol. 88, pag. 152 seg.

²⁾ *Documenti raccolti e pubblicati in occasione di collocazione di busti enei sulla facciata del Duomo di Trieste*. Trieste, 1862.

Riportiamo gli atti relativi :

I.

Quando che essi giudici (*Daniele Panzera, Lodovico Marenzi, Argentino dell' Argento*) per l'autorità data dai decreti di questi consegj precedenti habbino trovato et condotto per cappellano della chiesa di S. Pietro il m. rev. padre Gioseffo guardiano del convento di S. Francesco fuori delle mura di questa città per un anno, con obbligo di dire o far dire ogni giorno da un rev. sacerdote di detto convento la messa, conforme all'uso antico. Il qual havendo accettato et quando andato di persona da mons. illmo. vescovo nostro per haver la licentia di dir la messa in questa chiesa di S. Pietro, ne havendola potuto ottenere da detto illmo. monsignore in conformità della deliberatione di detti spettabili consegj, quel molto reverendo padre guardiano come cappellano dice la messa nella chiesa di S. Francesco di detto convento perciò dovendosi in ciò provvedere, propongo largo modo che si deliberi quello in questo si ha da fare

Et primo circa propositionem in negotio cappellae ecclesiae sancti Petri omnes conformes consuluerunt: che l'illmo. sigr. capitano, qual si prega, li sigg. giudici et sigg. provvisori debbano far elezione di doi persone atte et sufficienti a trattar questo negotio, quali debbano a nome del magistrato et di questa città per termine di obsequio andar a trattar con monsign. illmo. vescovo et esporli le ragioni della città et ricercharlo amicabilmente che non voglia impedire cha la città possa a suo libito disporre et far com'è conforme all'obbligo della città et uso anticho, così nella chiesa di S. Pietro et anco nell'altra di S. Rocho circha le messe come si spera et di non far difficoltà, poichè per il passato è stato eletto per cappellano tanto preti quanto frati et altri religiosi. Et quando pur da detto illmo. monsign. vescovo si havesse contraria risposta, riproponga ad altro consiglio per ulterior deliberatione.

II.

Istruzione alli illustr. et eccellent. sig. dottor Annibal Calò, Gio. Francesco de Fin et Lorenzo Brigido nella seconda missione loro a monsig. illustr. nostro vescovo.

Giunti da sua signoria illustrissima li farano profonda riverenza da parte nostra et di tutto questo pubblico, gli presenterano la nostra et li esporano la contenteza di noi sentita dell'ottima volontà di esso monsig. illustrissimo verso di noi con quelle parole ch'a loro parerano più convenienti et efficaci per espressione del desiderio ch'habbiamo di corrispondere seco sempre con ogni riverenza. Poi li dirano ch'a gratificatione di sua signoria illustrissima si contentiamo volentieri di restituire alli rr. canonici le cappelle levateli con l'istesso patto che sono state date alli padri di S. Francesco, cioè per un anno conforme al consiglio mentre li rr. canonici ce le ricerchino et sua signoria illustrissima operi con li padri che le cedino, nel che stimiamo non ci sarà difficoltà. All'incontro in conformità voi tre soprascritti deputati in haver esposto et assicurato per parte di esso monsignor illustrissimo noi attenderemo il felice ritorno di sua signoria illustrissima nella città per ottenere dalla bontà sua che siano effettivamente ritornati nell'essere di prima secondo l'antica consuetudine, li tre presenti trattati, cioè quello delle campane, l'annullatione del mandato contro di noi, quello del luogo dei rr. canonici et il terzo dell'incensar in chiesa, et perchè per effettuare hinc inde queste cose, con allegrezza noi veniremo a servire sua signoria illustrissima in vescovato.

.

Havendoci vv. ss. dato ordine che li diamo in scriptis il negotio con monsig. illust. vescovo sopra le correnti differenze fra sua signoria illust et la città, le significamo che conforme l'ordine datoci si trasferissimo nella villa di Bresniza et dopo haver fatta profonda riverenza a sua signoria illustrissima anco a nome loro con quella riverenza che si conviene trattassimo e concludessimo così:

1. Che per gratificar sua signoria illustrissima ritornino le cappelle di S. Pietro e Rocho in piazza alli sig. canonici per quanto s'estende la loro facoltà purchè il padre guardiano ne faci la rinuntia a mani di vv. ec.

2. Che sia levato dalla filza il mandato fatto a vv. ss. che non s'ingeriscino nelle campane, quello stracciato dal sig. suo cancelliere et s'intenda come mai non fosse stato fatto.

3. Che li ss. canonici cedino il loco al magistrato della città et vadino avanti sua signoria illustrissima come andavano prima.

4. Che sii ritornato l'honore dell'incenso al magistrato distintamente incensando uno et poi l'altro.

5. Che si mettano in esecuzione le trattative così giovedì prossimo, al qual tempo sua signoria illustrissima si trasferirà a Trieste a questo fine.

In Trieste adì 22 luglio 1629.

Annibal Calò.

Gio. Francesco Fin.

Lorenzo Brigido.

III.

Illustrissimo sig. capitano m. illustrissimi sigg. giudici et provveditori et honorandi consiglieri.

Ateso che nel trattamento da noi infrascritti per la magnifica comunità con monsig. illustrissimo vescovo a facilitar il negotio delle difficoltà che vertevano a redurlo di buona quiete come è seguito, havessimo detto a monsignor illustrissimo che le capelle sariano state date alli r. canonici per le facultà che tenivano li ss. giudici, da quali anco ci fu accertato che si bene il consiglio fatto nelli dispareri con essi sig. canonici, 's'estendeva solo di anno in anno ad haver esse cappelle, che nondimeno se havessero assicurati che l'haveriano havute per quanti anni l'havessero volute e come da prima et che l'istesso habbia inteso monsig. illustrissimo vescovo che le nostre parole havessero voluto significare come detti canonici ci riferiscono.

Veniamo a ricercare vv. ss. illustr. e m. illustri che si compiacciano terminare che alli sig. canonici si consegnin le capelle senza tempo limitato, come s'osservava prima con obbligo loro di bene officiarle et fare il loro debito, et quando a ciò mancassero che la magnifica comunità come quella che ha il jus possa deponere quelli et darle ad altri, conforme ha fato per il passato. Il che non dubitiamo che ci sarà concesso mentre che haverano in consideratione la buona volontà et prontezza che ha dimostrato mons. illustr. a compiacersi di quanto per soddisfazione della magnifica comunità l'havemo ricercato come a tutti è noto. Per tanto ci assicuriamo

che questa nostra giusta richiesta havera luoco. Con che riverenti li bacciamo le mani et se li raccomandiamo.

Delle ss. vv. illustrissime et illustr.

affettionatissimi servitori

Annibale Calò.

Giov. Francesco Fin.

Lorenzo Brigido.

Con tutto ciò i padri restarono i benevisi dei nostri patrizi, in ispecie della famiglia de Bonomo. Fra Ireneo della Croce, tessendo la biografia del frate carmelitano scalzo fra Giovanni Maria di S. Nicolò, figlio di Daniele de Bonomo, ci racconta, che fu sepolto in questa chiesa.¹⁾ Ei scrive:

La discendenza di esso Daniele III (de Bonomo) ritrovo totalmente estinta dopo la sesta generazione nel fratello fra Giovanni Maria di San Nicolò, carmelitano scalzo, il quale nel passaggio in Trieste dell'infanta donna Maria Maddalena, figlia dell'arciduca Carlo d' Austria, congiunta in matrimonio con Cosimo II granduca di Toscana, aggregato ancora giovinetto alla corte dell'arciduca Massimiliano, che con comitiva di 400 cavalieri e del principe Ulrico d'Echemperch l'accompagnava nel viaggio fino a Firenze. Ivi giunto il nostro Bonomo, dopo qualche tempo si trasferì a Roma, ove preso l'abito della nostra religione e passati pochi mesi, il venerabile padre fra Tomaso di Gesù, soggetto di qualificata virtù e dottrina, scelto da superiori vicario generale della religione scalza, per la propagazione della stessa nelle provincie di Fiandra, scorgendo i talenti del nostro fratello, lo condusse seco, ancorchè novizio, di cui fu sempre individuo compagno e anco erede delle sue virtù.

Fece la professione di laico in Bruxelles mentre mai fu possibile, per istanze fattegli da' superiori d'indurlo ad abbracciare lo stato di corista, contento per sua umiltà dello stato di converso. Molti anni dimorò in quelle provincie con singolare esempio di virtù,

¹⁾ Fra Ireneo della Croce. O. c., v. I, pag. 644, seg.

le quali lo resero non meno ammirabile che amabile ad ogni condizione e stato di persone e specialmente all'arciduca Alberto d'Austria e a donna Chiara Eugenia sua consorte, che allora governavano quelle provincie, mentre colla rara modestia de' suoi occhi, accompagnata da grazia speciale in discorrere di cose spirituali, incitava ognuno al santo timore di Dio e al desiderio della gloria celeste. Richiamato dai superiori in Italia, dimorò diversi anni in Venezia, ove assegnato compagno al padre fra Vincenzo di San Giovanni Evangelista nostro religioso, eletto l'anno 1649 predicatore della città di Trieste, al suo tratto ed affabilità devo attribuire l'origine della mia vocazione allo stato religioso, ottenuto coll' intervento d' ambidue, i quali da me accompagnati nel loro ritorno a Venezia, indi m' avviai verso Milano, ove in quel noviziato presi l' abito di carmelitano scalzo. Assegnato poi il nostro fratello da' superiori al convento di Gorizia, lo spedì quel padre priore, dopo qualche tempo, per certo affare a Trieste, sopraggiunto ivi da infermità mortale, munito di tutti i sacramenti della chiesa, ai 6 di ottobre 1663, con somma edificazione de' circostanti, colmo di meriti si partì dal mondo quasi decrepito a godere nel paradiso la gloria co' beati. Collocato il suo cadavere in deposito nella sepoltura de' suoi antenati dietro l' altare della Madonna di Loreto nella chiesa di San Francesco. Le capacità, doti e talenti naturali che adornarono questo religioso furono sì elevati e sublimi, che al parere de' primi superiori della religione, più d' una fiata l' avrebbero innalzato al supremo generalato dell' ordine, quando fosse stato corista.

Di questo convento fu pure membro, Bonomo, figlio di Francesco IV de Bonomo, fratello di Tullio, cappellano dell' imperatrice Eleonora. ¹⁾

Altro cangiamento avvenne nel nostro convento in questo stesso secolo. *Li provinciali dell' ordine*, come racconta il Cratey, ²⁾ *de Minori conventuali di San Francesco possedevano da molti secoli il diritto della visita di tutti li conventi di tal ordine*, ciocchè dava motivo alli medesimi di annualmente portarsi dalla Dalmazia anche nel nostro, ma nel 1668 il capitano di Trieste Nicolò conte

¹⁾ O. c. Vol. I, pag. 275 seg.; vol. II, pag. 263 seg.

²⁾ O. c., pag. 248.

Petazzi s' oppose a questa loro visita sul riflesso d'esser questi provinciali d'estero stato. Non tollerandosi da' medesimi un' opposizione a que' diritti, che da tanto tempo conservavano, si rivolsero con ricorsi tanto all' imperatore quanto al pontefice, esponendo a' medesimi quanto credettero a sostegno del ius, che possederano di visitare non solo il convento di Trieste, ma anche quello di Gorizia supplicandone la conferma. Ma il pontefice Clemente IX col breve di data, Roma il dì 18 ottobre 1668 e l' imperatore Leopoldo col rescritto di data, Graz il dì 14 ottobre del detto anno deliberarono, che incorporati fossero tutti e due questi conventi alla Stiria, e licenziarono una volta per sempre i provinciali dalmati da simile pretesa.

Un tanto conferma pure lo storico goriziano Carlo Morelli riguardo i conventi della contea di Gorizia. Ei ci racconta: ¹⁾

Non trovavasi nel principio del secolo XVI altra comunità religiosa, che il solo convento de' padri Conventuali di S. Francesco nell' inferiore parte della città di Gorizia, appartenente alla provincia di Padova. O perchè questa casa fosse stata da' goriziani fondata, o perchè gli antichi conti fondatori della stessa avessero incaricati dell' ispezioni gli stati provinciali, nelle cui mani era depositato tutto l' interior governo della contea; certo si è che questi ebbero pel corso di tutto il secolo la soprintendenza non solo delle rendite, ma ancora dell' interna disciplina del convento. Nomina-vansi dagli stati i sindaci per esaminare le rendite e le spese del convento, e tale fu l' attenzione che prestavasi alla sua economia, che pretendendo il provinciale dell' ordine, che il guardiano di questo convento fosse obbligato di portarsi al capitolo a spese della detta casa, gli stati risposero di non opporsi che il loro guardiano seguisse gli ordini del suo istituto; ma protestarono che le spese del viaggio dovessero esser a carico del loro convento. Se comunità religiose ricorrevano ne' loro bisogni alla pubblica e privata beneficenza, egli era ben di dovere, che l' autorità pubblica non solo riconoscesse i bisogni, ma anche l' uso, che doveva farsi di una tale beneficenza.

La vigilansa degli stati non si limitava alla 'sola temporalità del convento, dipendeva da loro l' accettazione de' candidati

¹⁾ O. c., pag. 18, seg.

religiosi, o almeno non poteva essere veruno ricevuto senza l'approvazione loro. Esiste un memoriale di Ermanno Grunhoffer, capitano di Plets, con cui (5 giugno 1526) supplica lo stato nobile di Gorizia d'accettare un suo fratello nel convento di S. Francesco; ed abbiamo altresì un ordine degli stati, che prescrive al guardiano, di non ricevere alcun nuovo fratello, se non nazionale e di non sortire dallo stato senza la loro permissione. Elegevasi ancora dagli stati provinciali il superiore del convento; ed appaiono fra le nostre scritture le sovrane lettere con cui Ferdinando (7 lugl. 1553) palesò loro il suo desiderio, perchè il guardiano attuale venisse confermato nel suo governo: esistono ancora le lettere de' nostri stati (29 nov. 1588) dalle quali rilevasi, aver esso passato officio al provinciale d'Austria, perchè accettasse la guardiana del loro convento, che desideravano di conferirgli.

Il provinciale, che mal soffriva una tal dipendenza, tentò di sottrarne le comunità de' suoi religiosi, insistendo, che la sua presenza fosse necessaria, allor che si rendeva conto dell'amministrazione delle rendite del convento di Gorizia (1578), e rappresentando a quanti inconvenienti fosse sottoposta l'accettazione dei candidati religiosi, se seguitasse a dipendere da persone laiche. Ma gli stati persistendo nella massima presa di riveder i conti del loro convento, ogni volta che l'avessero giudicato necessario, senza dipendere dalla presenza d'una persona, la quale avrebbe potuto essere sempre assente, e volendo sostenere il possesso d'un antico diritto, che li poneva in istato di conoscere que' religiosi, che dalla pubblica liberalità erano mantenuti, risposero al provinciale, che si credevano bastantemente assicurati dalla giustizia de' commissari delegati all'esame de' conti, allorchè questo si facesse in presenza del guardiano; e che non trovavano veruna ragione di astenersi dall'uso da lungo tempo introdotto e per ottimo fine stabilito, di confermare i candidati. La precisione della risposta troncò la strada ad ogni altra proposizione, e tutto restò, durante quel secolo, nel suo antico stato.

Continuarono in questo secolo i padri di S. Francesco ad impiegare tutti gli sforzi onde sottrarsi dalla soggezione del governo goriziano riguardo al sindacato della loro economia. Il generale stesso dell'ordine non trascurò mezzo per far valere (1604)

le loro regioni presso l'arciduca Ferdinando: ma tutti i tentativi riuscirono infruttuosi. L'ispezione fu con zelo dai commissari degli stati provinciali continuata, ed i padri ebbero in essi un moderato freno ad ogni spesa superflua ed una pubblica testimonianza del buon uso che facevasi delle rendite del convento.

O sia che la disciplina di questa comunità non si contenesse nei dovuti limiti, e che gli stati trovassero quindi necessario di porvi un efficace rimedio, o sia che questi religiosi bramassero di distaccarsi in tutto dai nostri confinanti, certo si è, che il governo goriziano spedì (17 ottobre 1649) in corte un memoriale coll'istanza, che il convento di S. Francesco venisse smembrato dalla provincia veneta ed incorporato con quello della Stiria.

Questa proposizione non ebbe per questa volta il suo effetto: ma incontrandosi poi difficoltà nel conferire il guardiano del convento ad un austriaco in conformità della legge, di cui altrove si fa cenno, lo stesso imperadore Leopoldo dimandò dalla s. Sede l'unione di questo convento alla provincia della Stiria, salvi quei medesimi diritti, che gli stati avevano sopra questa comunità. Clemente IX spedì (19 nov. 1668) la bolla che fu con iscritto sovrano al governo goriziano notificata.

Quindi furono rinnovate le opposizioni fatte nell'anterior secolo, da questo convento riguardo alla nominazione del guardiano, e queste furono più vive perchè in nessun altro convento della provincia era in pratica tale costumansa. Il provinciale accordata (13 maggio 1669) agli stati nostri la prima presentazione, si oppose alla seguente, dichiarando (24 giugn. 1672) di non poter riconoscere per superiore d'una comunità da lui dipendente veruno, che non fosse da lui scelto ed autorizzato. Non si poteva da una parte negare, atteso il governo delle altre comunità religiose, la singolarità di questa prerogativa, ma dall'altra non era facile spogliare gli stati di un diritto per secoli esercitato ed ultimamente e dal papa e dal principe nostro confermato. Un sovrano rescritto dichiarò (15 lugl. 1672) che nulla potesse innovarsi rispetto a' diritti degli stati goriziani nel convento di S. Francesco.

Malgrado tale decisione l'ordine non tralasciò di maneggiarsi, onde ridurre la sua comunità di Gorizia alla medesima condizione dell'altre, ch'erano nella provincia, ed allorchè gli stati credettero di passare alla nominazione d'un nuovo guardiano, ricevettero da

Leopoldo l'inaspettato rescritto (28 gennaio 1675), che il superiore del convento di Gorizia, come quelli delle altre comunità, potesse in avvenire bensì essere scelto dal provinciale, ma dovesse essere presentato agli stati, senza l'approvazione de' quali il nominato non potesse avere veruna autorità nel convento di Gorizia.

La sovrana determinazione, anzi che appianare tutte le dissensioni, non fece che fomentarle. Gl'impegni e le gare si mescolarono colla giustizia e colla ragione, i soggetti presentati dall'ordine, venivano dagli stati nostri senza motivo rigettati: alla irrazionalità si unì la passione; i nostri maggiori, per mortificare que' padri, levarono da quella chiesa le prediche quaresimali, trasportandole nella chiesa parrocchiale, e li privarono da quelle limosine, che più o meno raccoglievansi a vantaggio della loro comunità.

Questa risoluzione punse vivamente i padri conventuali, ed obbligolli, a trovar de' messi, onde accomodarsi al governo goriziano, e conservare nel medesimo tempo que' vantaggi che avevano guadagnati sopra i diritti degli stati provinciali. In fatti l'accomodamento seguì (19 gennaio 1685) con una convenzione, per cui gli stati potessero in avvenire presentare tre candidati per la guardianeria, fra li quali l'ordine ne dovesse scegliere uno. L'accomodamento fu tale, quale i padri lo bramavano, perchè col tempo avesse a muovere nuove difficoltà, e desse campo di conchiuderne un altro, il quale restringesse sempre più la laicale giurisdizione nel loro convento. Nominaronsi spesso dei candidati, che non erano degni d'essere scelti a governare e spesso dall'ordine si dava la preferenza a quello, ch'era meno al paese gradito. Si propose di convenire d'un altro piano. Carlo Suardi e Giacomo Antonio Morelli furono dagli stati autorizzati a trattare ed a conchiudere col provinciale nuovi capitoli, i quali stabilirono (4 febbraio 1695) che il diffinitorio dell'ordine dovesse presentare tre, o almeno due soggetti alla guardianeria di Gorizia, purchè uno nominato fosse dalla provincia.

Crediamo del resto opportuno di trascrivere gli atti relativi a codesto passaggio del nostro convento e di quello di Gorizia sotto il ministro provinciale della Stiria. ¹⁾

¹⁾ Dall'Archivio dell'i. r. Luogotenenza di Trieste, quaderno: *Acta, verschiedene das Franciscaner oder Minoriten Kloster angehende Sachen betreffend, 1663-1675. Trieste Rubr. I. Publico-politicum, lit. M. N.ro 8. Fasc. 14*, e sono questi i soli documenti dei nostri Minoriti che in originale ci fu dato di trovare in Trieste.

I.

Sac. Ces.^a et Regia Mta. d. d. Clemen.^{mo}

Fra Gio Mattheo Sussich Province eletto dalla Prov. di Dalmatia dell'ord. de Min. Con. di S. Fran. nativo et habit. nella Schiauonia in Cherso distante 15 milia da Fiume S. Vito giurisd. della M. V. riverente espone come per il corso di mem. d'homini il Pcale. di Dalmatia ha visitato sempre come sua spirituale giurisd. il conv. di s. Franc. di Trieste dell'ord. suo senza alc.^a prohibit.^{no} et che presente ui sia ord.^a di S. M. che ness.^{no} visitat.^{no} ne superiore sudd. estero possi uisitare d.^o con.^o di Trieste senza la gratiosa licentia della M. V. Pertanto il sud. supp. humilm. V. S. M. che p. sua somma benif. si compiacchia concederle per tutto il quatriennio del suo provincialato savia benigna licentia accio senza ostacolo possi uisitare esso conv. di s. Franc. di Trieste et li suoi frati come di sua giurisd. spirituale et come sempre s'è costumato, e questo a fine non venghi a mancare ma più tosto accrescersi la perfetta disciplina regolare a gloria di Dio et beneficio delle anime et a mag. splendore della M. V. tanto più d.^o padre non è uisitatore o superiore mand.^o ma è prov.le ord. della prov.^a tutta eletto nell'istesso prov. caplo. nella qual elect.^{no} sono concorsi per ord.^{ria} giurisd. anco i Padri dello istesso conv. di Trieste che di tal gratia che partoria religiosa quiete et servitio di Dio nella sudd. prov. L'orat. et tutti i padri della provincia stessa saranno tenuti di pregare il sommo Iddio per la buona conservatione della M. V. C. qua^{re} decet

fra Gio Mattheo Sussich
 Provinc. di Dalmatia

Foris: *Alla Sac. Ces.^a Mta et Regia S. S. Clement.^{mo} Al-
 l'Intimo et Ces.^o Consiglio dell' A. I. Graz Humiliss.^a Sup.^a di fra
 Gio. Mattheo Provinc.^a di Dalmatia.*

II.

*Leopold von Gottes genaden Erwöllter Römischer Khayser zu allen
 Zeitten Mehrer des Reichs.*

Wollgeborner Lieber getreuer.

Ein Beiwahrtes durch Fra Giovan Mattheo Sussich Provincialen
 aus Dalmatien Minoriten Ordens demüthig eingerächtes Anbringen

Vermög welchen Er gebetten, Ihme die gnadige Erlaubnus zuertheilen, dass Er in seinem Provincialat wie es Vorhero observirt worden, dass Convent oder Closter S.^u Francisci Minoriten Ordens zu Triest ohne äinige Verhindernus visitirn möge. Wollen wûr die hiemit eingeschlossen: benebens aber gnedigist anbeuelchen haben, dass du zu des Supplicantens Verbeschädung deines ganz für derliches Bericht und râthliches Guttachten Unserer I: O: Regierung einraichen sollest, den an deme beschiebt Unser gnedigister will und Mainung.

Grâz den 16 9bris 1663.

Commissio Sac.^{ae} Cæs.^{ae} Mttis. in Consilio

Horatius Wilhelm b Calli.

Foris: Hern Wollgebornen Unserm Lieben getreuen Niclassen von Petas Graffen von St. Servolo und Castel novo, freyherrn zu Schwarzenegg Unserem Hauptman zu Triest.

III.

Leopold von Gottes Genaden Erwöllter Romischer Kayser zu allen Zeiten Mehrer des Reichs.

Wollgeborner Lieber getreuer.

Eröffnet der Einschluss des mehrern, was massen bey Unss Fra Giovan Mattheo Susich Minoriten Ordens Provincial in Dalmatien, vnb gnedige Erlaubnus zu Visitierung des Convent der Minoriten zu Triest, als welcher auch under der Dalmatinischen Provinz begriffen vnd solches Vorhero gebrâdlich gewesen sein soll, supplicando demittigist einholen.

Wan wûr nun den Supplicanten die eingebettene Lizenz zu fürnemb uns inermelter visitation gewilliget haben. Als würdest du guette Obsicht zuhalten wissen, da mit Vnss hierin kein praeiudicium zugezogen werde. Hieran beschiebt Vnser genedigister will vnd mainung.

Grâz den 27. Martij a. 1665.

Commissio sac.^{ae} cæs.^{ae} Mttis. in Consilio

Horatius Wilhelm b Calli.

Foris: Dem Wollgebohrnen Vnserm lieben gethreuen Iohann Iacoben Freyherrn von Raunach Herrn zu Sillerthabor vnd Mumian Vnser Hauptman zu Triest.

IV.

Sac.^a Ces.^a et Reg.^a M.^a Sig. Sig. Clem.^{mo}

Essendo il Convento de frati minori Conventuali di S. Franc. in Trieste soggetto alla Provincia di Dalmatia, li ministri provinciali della quale per secoli l'hanno sempre visitato il che non venne permesso dal M.^{mo} Sig. fu conte Nicolò Petazzo già capitano per la V. M.^a della prenominata città al padre provinciale presente, quand' anch' quello di Padoa dell' Ord.^{mo} medesimo visita ogn' anno il monastero di S. Franc. di Goritia. Supplica humilm.^{te} la clemenza della M. V. a compiacersi di permetterle la solita visita del predetto convento di Trieste per rilevante beneficio del medesimo.

della V. S. C. et Regia Maestà

Humiliss.^{mo} Div.^{mo} Ser.^o et Oratore
fra Gio. Matteo Susich da Cherso M.^{ro}
Prov.le di Dalmacia Min. Conv.

Foris: 21 Marso 1665. Alla S.^a Cesarea et Reg. M^a. Leopoldo Imp. sempre invitt.^{mo} Supplica per fra Gio. Matteo Provl. della Prov. di Dalmatia Min. Conv.

V.

Sacra Caesarea Maiestas.

Acceptum S. Caes.^{ae} M.^{ae} referre debeo, quod me indignum famulum novis praeceptis emancipaverit atque religioni meae benign.^{mo} consulens, conventus Goritiae et Tergesti Styriacae Provinciae iusserit incorporandos.

Verum cum talis incorporationis facultas S. Congreg.^{ae} D. D. Cardinalium debeat expectari, cui meum hac in parte libentissimum praebeo assensum, ea abtenta nulla interposita mora S. Caes.^{ae} M.^{ae} mandata executioni dabuntur. Provincialibus interim Dalmatiae ac Venetiarum, a quibus usque modo dicti Conventus regebantur, praecipio, ne in illis ullum exerceant superioritatis officium. Precor tandem

*coelestem Regen, ut M.^{tem} V.^{am} Caes.^{am} Catholicam reipublicae bono
iteratis faciat victoriis triumphantem.*

Datum Hyspelli die 11 Sept. 1668.

Sacrae Caes.^{ae} M.^{ti}

Humil.^{imus} et devinct.^{us} servus

Fr. Andreas de Hyspello

Min. Glis. Min. Cn.

VI.

Molto R.do P.^{re}

È comand.^{to} espresso di S. Mta. Ces. che il Conv.^{to} di Goritia resti incorporato alla Provincia di Stiria et già se n'attende dalla S. congreg.^{ta} il decreto. Ordino pertanto strettissimamente a V. P. che non s'ingerisca in cosa alcuna con d.^o Conv.^o o per visitarlo o per rimuovere i religiosi ivi stantianti o per esercitarvi atti di giurisditt.^{ta} o superiorità, dichiarando d'adesso, per quanto si spetta a me, esser d.^o Conv.^o incorporato alla Provincia di Stiria. Tanto V. P. eseguisca senz'altra replica et prieghi Iddio per me che non cesso, la saluto et bened.^o

Spello li 11 7bre 1668.

d. V. P.

fre.llo nel Sig.^{ro} aff.^{mo} et servo

fr. Andrea da Spello

Min. Gle.

VII.

Molto Rev.^{do} P.^{re}

Comanda sua Mta. Ces.^a che il Conv.^o di Trieste s'incorpori alla Provincia di Stiria et se n'aspetta dalla S. Congreg.^{ta} il Decreto. Et acciò da parte mia resti S. M. C. prontam.^{te} ubbidita et servita. Per tanto ordino espressam.^{te} a V. P. che nell'avvenire non eserciti atto alcuno di giurisditt.^{ta} o superiorità sopra d.^o Conv.^{to} ma intendo esser di già segregato dalla Provincia di Dalmatia et a

quella della Stiria incorporato. Sia pronto esecutore di quanto con q.^{ta} mia strettam.^{to} le impongo et da Dio bened.^o le prego assistenza salutandola caram.^{to} nel fine.

Spello li 11 7bre 1668.

D. V. P.

fre.llo nel Sig.^{ro} aff.^{mo} et servo

fr. Andrea da Spello

Min. Gle.

VIII.

Clemens P P IX.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Ioannes Bernardinus a Sancto Lupidio procurator generalis ordinis fratrum Minorum Sancti Francisci Conventualium nuncupatorum, quod cum Charissimus in Christo Filius Noster Leopoldus Romanorum rex Illustris, in imperatorem electus, tum scripto tum per dilectum filium nostrum Fridericum S. R. E. Cardinalem de Hassia nuncupatum significaverit, cupere se, ut conventus civitatis Tergestinae et terrae Goritiae ipsi Leopoldo regi in temporalibus subiectarum, quorum unus ad Dalmatiae et alter ad Venetam Provincias dicti Ordinis respective spectant, provinciae Styriae eiusdem ordinis uniantur et incorporentur. Tu eiusdem Leopoldi regis desiderio obsecundare cupiens ac provide considerans nullum exinde Ordini praefato detrimentum, sed ex contrario gravia incommoda enasci posse, ad unionem et incorporationem huiusmodi devenire intendis, si nostram et huius sanctae Sedis sibi super hoc licentia suffragetur et facultas. Nobis propterea dictus Ioannes Bernardinus Procurator generalis humiliter supplicari fecit, ut sibi in praemissis opportune providere et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur te ac eundem Ioannem Bernardinum procuratorem generalem specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes et vestras singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effectum praesentium dumtaxat consequendorum harum serie absolventes et absolutos fore censes. Eiusdem supplicationibus inclinati de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium

negotiis et consulationibus episcoporum et regularium praepositorum consilio, tibi per praesentes committimus et mandamus, ut veris existentibus narratis, praedictos duos conventus civitatis Tergestinae et terrae Goritiae a memoratis Venetae et Dalmatiae provinciis respective auctoritatem nostram apostolicam, pro tuo arbitrio et conscientia perpetuo separet et dismembret, illosque sic separatos et dismembratos praedictae provinciae Styriae eadem auctoritate ibidem perpetuo unias, annectes et incorpores, salva tamen semper in praemissis auctoritate congregationis eorumdem cardinalium. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac quatenus opus sit conventuum et provinciarum ac ordinis eiusdem et iuramento confirmationem apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis et litteris apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenore praesentium pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus. Caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam sub annulo piscatoris die XVIII octobris MDCLXVIII pontificatus nostri anno secundo.

I. G. Slusius.

IX.

Leopold von Gottes genaden Erwählter Römischer Kayser, zu allen Zeiten Mehrer des Reichs.

Lieber getreuer, du hast auss Vnserer in 7bris nechsthin dier intimirte genedigsten resolution beraith Vernohmen wass gestalten wür dem pat. Antonium einstherr fratrum Minorum Conventualium Sti. Francisci gewesen provincialn auf sein umb Conjungierung der Steyrischen vnd Oesterreicherischen Provinz eingeraichtes demitiges Supplicirn von solchem seinem begehren nur abgewisen: hingegen aber der besagten Steyrischen Provinz die zwey zu Görz und Triest sich befindende Clöster incorporiert vndd ein verleibt haben, massen nun dan desswegen einschreiben an dem general besagten ordens machen kann und noch ein absonderliches an dem Cardinal von Hassen zu effectuirung dessen, muss fertigen lassen.

Wenn nun hierüber in solche in Corporation obbemelter zway Clöster daselbst zu Görz und Triest in die Steyrische provinz mit allein besagten General gehen gewilliget, und darauf denen provincialen in Dalmatien und Venedig als von welchen Vorhero selbige Clöster regiert worden, die weitere Iurisdiction dahin Verpoten, sondern auch Ihr Bäbstl. Heilligleheit solche Union durch ein Breve approbiert unnd anbevelchen haben, wie du solches auss dem Beyschlüssen abschriftlich zuersehen; Alss haben wür solches auss Vnserer genedigsten resolution vnd Verordnung hiemit nachrichtlich anfügen wollen, benebens befelchen, das du beyliegendes Original dem pat. provinciali in Dalmatien gewis vnd sicher zuekhommen lassen vnd demselben die weitere Iurisdiction oder einmischung in das Convent daselbst kheines Wegs fürhin Verstatten sollest. An deme beschicht Vnser genedigster Will vnd mainung.

Grätz den 14 Xbris a. 1668.

Commissio Sac.^{ae} Caes.^{ae} Mttis. in Consilio
Ioh. Peter de Coignis.

Foris: *Dem Edlen vnserm lieben getreuen Iohann Vincensen Coronin freyherrn von Cronberg vnsern Rath vnnnd Hauptman in Triest.*

X.

Wolgeborner freyherr, besonders lieber freundt vnd Herr.

Demnach wür auf gdst. ergangene Khaysl. resolution, vermittls eines derentwegen von der Hochansehnlichen gehaimben Stöll alhier, an Vnnss abgeuolgtten intimations Decret, dahin gnedigist beordert worden, dass weillen fürkhombn, dass der herinigen Minoriten Clöster, etliche nur mit zway oder drei Religiosen besetzt, hingegen zu Vnterhaltung einer mehrern anzahl genugsambe Mittel vorhanden sein sollen, dass wir dahero solche einkhombnuss vnd dero administration ördenlich examiniren und sehn solln, ob nit in diese oder jene Clöster mehrers Religiosen gehalten vnd dardurch dise Provinzen in der anzahl oder anders Persohnen in etwas vermehrt werden khünt. Alss ist zur gehorsambisten Volzug dessen Vnser Verordnung an den Herrn hiemit, dass er seiner seits, weil dass Triesterische Minoriten Closter daselbst und Grignan antrifft, in

ainer vnd anderen hierob verstandene verlässliche Berichte einziehen vnd den Verhalt mit rätliche guetachten allher eröffnen wolle. Den es beschiehet hieran ihr Khays. Mayst. allergenedigster Willen und Mainung.

Grätz den 11 April 1669.

D. Röm. Khays. auch zu Hungarn vnd Böheimb Khonigl. Mayst. verordneter I. Ö. Hoff Camer Praesident und Räthe.

Foris: Dem Wolgebornen Herrn Iohann Vincens Coronin freyherrn von Cronberg Röm. Khays. May. Rath. vnd Hauptman zu Triest vnserm besonders lieben freunde vnd Herrn.

XI.

Leopold von Gottes genaden erwöllter Römischer Khayser zu allen Zeiten Mehrer des Reichs.

Edler Lieber Getreuer.

Wir haben glaubwürdige Nachricht erhalten, wass gestaldten Theils der Crainerischen, Bosnischen und Croatischen Provinz incorporierte Patres ordinis Minorum S. Francisci bey deren Capitulis Provincialibus vnd darbey vorgekhomben electionibus eines provincialis, definitoris oder sonsten andern superioris mit producierung ex practiceret: vnd emendicierten Bästlichen Breven ain klein vngewöhnlichen modum zu weilen dess Vhralten in Vnseren Erbkönigreich, Erbfürstenthumb vnd Landen observierten gebrauchs einzuführchen gesünt seyn. Damit aber dergleichen inconvenientien zeitlich vorgebogen werde. Ist vnsser gdiester. Befelch, hiemit dass du daran vnd darob sein sollst damit fürdershin in besagter Provinz die electiones superiorum, zwar dem alten Gebrauch nach fürgenommenen, jedoch die extranei vnd fremde Nationalisten nicht verstatet, weniger denenselben als commissariis anhier actu superioritatis nit zugelassen, auch dergleiche frembde iure hospitalitatis vber 3 Tag nit aufgehalten werden solten. Den an dem beschiehet vnser genedigster Will vnd Mainung.

Grätz den Neunzehenden 9bris an. 1672.

*Commissio Sac.^{ae} Caes.^{ae} Mitis. in Consilio
Iohann Freyherr von Laurbach.*

Foris: Dem Edl. Vnserm lieben Getreuen Iohann Vincensen Coronin, freyherrn von Cronberg vnserm Rath vnd Hauptman zu Triest.

XII.

Leopold von Gottes genaden Erwöllter Römischer Khayser zu allen Zeiten Mehrer des Reichs.

Hoch und wolgeborner Lieber Getreuer.

Du würdest dich gehorsambst woll zuentsünen lassen, wessgestalten wür anfänglich zwar wider die Vns vorgebrachte disposition vnd Breve Irer Bäbstl. Heillickheit wegen Veränderung des provincialats vnd definitorii franciscaner Ordens in der Bosnischen Provinz vnd deren publication kraft Vnserer abgegangenen gnedigsten Resolution khein bedenken gehabt vnd das weiter gehörige vorzukheren anbefolhen hernach aber auf des Ietzigen Provincialens vnd definitorij gemeltes ordens vnd provinz dargegen eingewendte beschwerdte dir aufgetragen worden, die sach abzuhalten, in reifste berathschlagung zu führen vnd hierüber seinen Bericht vnd Rätliches guetachten mit nechsten heraus zuerstatten. Inmitls aber, da selbige Vermainest, das durch gemeltes Bäbstl. Breve den orden in selbiger Provinz einiger nachtheill vnd schaden zuegeführt oder sonst bey der Weltdt ein scandalum Verursachet wurde, mit der execution desselben bis zu Vnserer darüber erfolgenden weiteren gnedigsten resolution Inne halten lassen solle.

Nun haben wir zwar genedigst khein bedenken es bey diser Vnserer letzten genedigsten resolution vnd suspension der publicierung mehr erhaltes Breve noch weiters vnd Zwar so lang Verbleiben zulassen, bis die zwischen Ihnenen geistlichen disfalls schwebende streittigkheit gehörigen orthen erörtert vnd decidiert sein wurde. Nachdem aber die sach seithero in einen ganz andern standt gerathen vnd von dem pat. ministro generali ordinis, dem pat. Narcisso Birte vermög zwayer undtern 16. und 29. November nechsthin abgelassenen befehl die Visitation besagter Bosnischen Provinz aufgetragen vnd darduch die Vermög oft besagtes Bäbstliche Breve dem Pat. Ribochi aufgetragene Visitation erwendter provinz ipso facto aufgehöbt, sonsten aber Vnns Er pater Birte als ein Erb Vndterthan vnnd zu gleichfalls ein Verständiger Uninteressirter frommer und gewissenhafter Priester absonderlich lieb vnnd wir dahero wider sein Persohn genedigst khein bedenken finden.

Als haben wir auch gnedigst gewilliget, dass Er solche Ime von dem General anbefolchene Visitation ungehindert Verkheren vnd Verichten mege. Vnnd weillen auch Er General Ime pat. Birte in bedeuten letzten Zueschreiben von 29. Nouember zu publicirung mehrerholter Bäbstlichen Verordnung des Boschnischen provincialen vnd definitorij absonderlich vnnd in specie befiehlt, Vnns auch die Vertröst vnnd Versicherung gegeben worden, das ins khünfftig khein dergleichen Breve oder disposition ohne vnser Vorwissen vnnd Consens weder am Bäbstlichen Hoff noch von Ihme General mehr ertheilt werden sollen, zumahlen aber Er pat. Birte Versprochen hierin wird die billigkheit nichts zuhandlen noch yemandten darwider ychtwas zuezumuthen sondern jedem die justizi gebürent widerfahren zulassen.

Alss haben wir bey solcher beschaffenheit auch in die publicirung mehr erhalter Bäbstlichen disposition wegen des provincialis und definitorij gleichfals für diessmal vnd ohne alle Consequenz dergestalt gnedigst gewilliget, das er pat. Birte, dem gethanen erpueten gemäss Vnseren I. Ö. Regierung derentwegen eines schriftlichen revers herein geben solle, seinen Ehrwürdigen patrem Generale dem dahin Zuewegen, das Er dem herein gegebenen revers bestättigen und sich gleichmessig allermassen gegen Vnseren Khays. Hoff zu Wienn Er bereit solches durch sein demütigstes schreiben gethan hat, besonders reserviern soll, fürdershin dergleichen Bäbstliche Breva für sich oder durch die seinige weiters nicht mehr auss zu würdehen oder dergleichen dispositiones vorzunehmen oder anzuordnen, welche dan auch fürdershin weiters nicht angenommen oder deren effect zuegelassen werden sollen. Dessen wir pro resolutione dier hiemit nachrichtlichen errindert wollen. Denn an deme beschiehet Vnser gnedigster Will vnnd Mainung.

Grätz den 14. Marty A. 1676.

Commissio Sac.^{ae} Caes.^{ae} Mts. in Consilio
Iohan Andr. Majer.

Feris: *Dem Hoch vnnd Wolgebornen Vnsern Lieben getreuen Iohann Philippen Graffen von Khobensl freyherrn auf Prosegg Vnsern Hauptman zu Triest.*

XIII.

*Leopold von Gottes Gnaden erwölter römischer Khayser, zu allen
Zeitten Mehrer des Reichs etc.*

Hoch vnnnd Wolgeborner Lieber getreuer.

Demnach wür Vnnss auf der Ministrorum provincialium franciscaner ordens in Vnsern Erblanden bey Vnnss eingeraichtes demütigstes anbringen gnedigst resolvirt, dass furohin seinen Geistlichen bemeltes Ires ordens von einer ausswertigen provinz die samblung des Allmosens endter was für eine Vorwandt es auch Immer sein möge, in besagte Vnseren Erblanden gestattet: noch der von erwendte Superioribus zugelassen: sondern dieselbe gleich widerumb in Ihre Provinz zurückch geschicht und zu daselbstigen Rechnung Ihre Undterhaltungs mitl angewisen werden sollen.

Alas würdest du dessen pro resolutione hiemit nachrichtlich erindert vnd dises bey deiner Canzley ad notam Zunehmen: wie auch darob ernstlich zuhaltenlassen: den an deme bestültet Vnser genedigster Wil vnd Maynung.

Grätz den 3. Novembris 1678.

Commissio Sac.^{ae} Caes.^{ae} Mtis. in consilio
Carl Ludwig Zirenfeldt.
Iohann von Pfeifferberg.

*Foris: Dem Hoch und Wolgebornen, Vnsern Lieben getreuen
Iohann Philippen Graffen von Cobensl Freyherrn zu Prosegg
Vnnsern Hauptmann zu Triest.*

Fu allora che molti frati partirono da Trieste per far parte delle religiose famiglie dell'Istria e della Dalmazia ed il nostro convento andò quasi a spopolarsi d'illustri soggetti. Già più tardi del resto, nel 1758, fatto dal nostro Comune il censimento, non si trovarono in² San Francesco che soli undici religiosi ¹⁾ e nel 1763 scriveva di esso un'anonimo: *vicino alli Cappuccini vi è il convento dei padri francescani Minoriti con la*

¹⁾ Don Giuseppe Mainati. *O. c.*, v. IV, pag. 285.

loro chiesa e questi sono al numero di dieci sacerdoti e quattro laici ; questi non hanno grossa rendita, vivendo buona parte d' elemosina, che ricavano dalla sacrestia.¹⁾

Nel 1693 il nostro convento non albergava che soli quattro religiosi,²⁾ appena menzionati nel memoriale presentato intorno il 1700 dal nostro Comune all'imperatore Giuseppe I.³⁾

Verso la fine del secolo susseguente i gesuiti, soppressi da papa Clemente XIV, dovevano abbandonare la nostra città. Una sorte uguale toccò pure ai nostri Minoriti. Soppresso il loro convento nell'anno 1785 da Giuseppe II, i padri furono invitati o di secolarizzarsi o di prender domicilio nel loro convento di Lubiana. Preferirono il primo; e l'ultimo guardiano fra Lodovico Sentscher, moriva in tarda età a Trieste addì 4 marzo 1789.

Altri cinque Minoriti, fra Giorgio Damisch, fra Restituto Tomada, fra Modesto Callin, fra Crescentino Haller e fra Francesco Casarsa, furono nominati cooperatori in Santa Maria Maggiore, che il primo parroco di questa chiesa don Marco Sadnek li indicava al Governo addì 2 giugno 1785 pur troppo come inabili del tutto a un tanto ufficio.⁴⁾

Colla soppressione quasi tutto l'archivio di S. Francesco andò perduto: i libri della biblioteca, preziosissimi, si gettarono alla rinfusa nella soffitta della canonica di S. Antonio nuovo, e tutti decimati in gran parte e stracciati dalle serve di quei curati, miseramente perirono. Chi vide i residui, può dar solenne testimonianza della stupenda collezione di volumi che devono aver posseduto i nostri Minoriti. Una sola opera potè trovarsi completa da chi scrive queste memorie, ora a sue mani, ed è il libro: *Historie / della / provincia del friuli / dell' abate / Gio: Francesco Palladio / de gli olivi / giovreconsulto, e patritio vdi- nese / nell' academia de gli sventati detto il ferace. / divise in due*

¹⁾ *In memoria del primo secolo compiuto di vita della Società del Casino detto il Vecchio di Trieste.* Trieste 1868, pag. 21.

²⁾ Dott. Domenico de Rossetti. *Statistica della diocesi di Trieste dell'anno 1693.* (Nell' *Archeografo triestino*, vol. II, pag. 5).

³⁾ Giovannina Bandelli. *O. c.*, pag. 63.

⁴⁾ Atti dell' Archivio dell' i. r. Luogotenenza di Trieste.

parti. / dedicate all' illustrissimo, & eccellentissimo sig. / co. Giacomo Gabriel / per la sereniss. repubblica di Venetia & c. / luogotenente generale della stessa provincia. / In Udine appresso Nicolò Schiratti MDCLX / con licenza de' superiori. ¹⁾

Il convento, destinato nel 1786 come sede della cancelleria vescovile, restò vuoto nel 1808 durante l'invasione francese.

Aveva il generale Marmont affidato addì 16 maggio 1813 il regime della nostra città col titolo di *intendente* al barone Angelo Calafati, oriundo dalla Dalmazia, cavaliere della legione d'onore, il quale prese stanza nella casa Birisini, dove trovasi oggigiorno l'i. r. Accademia di commercio e nautica.

E il Calafati, come racconta Giuseppe Caprin, ²⁾ *durante il suo governo di quattro mesi, fu attivissimo; si adoperò a mitigare i rigori delle leggi militari, ottenne grazia per alcuni disertori, allargò la libertà amministrativa del Comune. Non era una mente superiore, ma in ogni modo possedeva energia e facondia.*

Si conserva nella civica biblioteca il discorso che pronunciò all'apertura del Consiglio generale del dipartimento a Brescia, in qualità di prefetto dell'Istria. È una concione ampollosa, che difende con affetto le condizioni di queste terre, ma che prova una ingenua ignoranza della storia e dello stato economico-morale del paese.

Durante la sua investitura, al Calafati non mancarono festeggiamenti ed atti di simpatia. Giuseppe Sardi, il primo tipografo capodistriano, gli dedicò quattro sonetti dovuti ad Antonio Albertini di Capodistria, a Mario Marcelli di Urbino, all'avvocato Sacchi di Gradisca ed all'abate Bernardi. La sua effigie figurò nei pubblici ritrovi, decorata dell'arme napoleonica.

Nel 1810, quando a Parigi si celebrarono gli sponsali di Napoleone con l'arciduchessa d'Austria Maria Luigia, il maresciallo Marmont inviò una deputazione a Parigi.

Per capo della deputazione scrive il duca nelle sue Memorie, nominai il signor Calafati, dalmata, che godeva della pubblica estimazione; uomo d'ingegno al quale affidai più tardi la intendenza di Trieste e dell'Istria.

¹⁾ In buon stato in fol. La parte prima ha pag. 508; la seconda pag. 844, legate ambedue in un solo volume in pergamena.

²⁾ *I nostri Nonni*. Trieste 1888, pag. 150 seg.

Coloro che facevano parte di questa deputazione erano al colmo della gioia. Calafati specialmente la esprimeva con un entusiasmo difficile a potersi dipingere; egli conduceva seco sua moglie e sua figlia; era il più grande avvenimento della sua famiglia.

La festa data dal principe Schwarzenberg fu quella che superò in lusso e splendore tutte le altre. Il principe aveva fatto addobbare con orientale magnificenza una sala, foggilandola a guisa di teatro, con festoni di mussolina a frange dorate. Già la festa era stata aperta dalla regina di Napoli e dalla principessa Paolina, cognata dell'ambasciatore, ed unitamente al principe Esterhazy ed al vicere d'Italia (principe Eugenio); una magnifica scozzese, ballata dalla prima stella della corte imperiale e da molte altre notabilità estere, aveva dato luogo ad un profondo silenzio, giacchè l'imperatore intraprendeva il suo giro nella sala, seguito da tutta la corte. L'imperatrice era appena ritornata al suo posto, allorchè una tenda prese fuoco; molti ufficiali, che se ne avvidero, fecero ripetuti quanto inutili sforzi per spegnere quei primi semi d'incendio ed impedire il dilatamento delle fiamme, le quali con incredibile rapidità comunicaronsi ai fregi della sala, convertita in pochi minuti in un'ardentissima voragine.

Perirono in quella catastrofe, fra altri, la principessa Paolina di Schwarzenberg, la moglie e la figlia del Calafati, venti dame riportarono gravi ustioni ed il Calafati stesso ebbe i piedi abbruciati, e dopo essersi trovato per molti mesi in pericolo rimase storpio per tutta la vita.

Quando le truppe francesi abbandonarono queste provincie, non potendo più esercitare l'avvocatura, visse ritirato.

Morì a Capodistria e fu sepolto nel cimitero di San Cansiano.

E fu il Calafati, che avendo una speciale predilezione per la chiesa della Beata Vergine del Soccorso, volle abbellirla. La provvide con fonte battesimale, atterrò il convento per formarne una piazza, da chiamarsi dalla vittoria di Lützen, riportata dai francesi contro i prussiani nel 1811 presso il paese di quel nome. Pensò di cingerla con porticato e di ornarla con facciata dietro disegni dell'ingegnere edile Pietro

Nobile, conservati ora nella nostra civica Biblioteca. Il Mainati ¹⁾ ci racconta in proposito:

Preso alloggio l'intendente Calafati vicino la chiesa di St. Antonio vecchio, cioè nella stessa casa Bisirini n. 1015 ove abitava il di lui antecessore, fece fare il marciapiedi di pietra tagliata a fianco della predetta chiesa per comodo specialmente di quelli che lo dovevano avvicinare. Dal frequentare tutte le feste la chiesa medesima, conobbe la necessità ch'ella aveva di essere ristaurata. Senza punto esitare dietro a' suoi ordini si videro colà comparire muratori, scarpellini, pittori, falegnami ecc., dai quali data mano all'opera, si vide lastricato di nuovo tutto il pavimento (dopo levate le lapidi sepolcrali e riempite di terra le sepolture), dipinte le pareti a damasco rosso, eretto un fonte battesimale di finissimi marmi; il campanile con pubblico orologio; insomma il tutto rinnovato nell'interno e nell'esterno con precisione ed eleganza. A tutto ciò il prefato intendente aggiunse il dono di un bellissimo paramento sacro, broccato d'oro, con tutto il suo occorrevole.

Annesso alla chiesa di St. Antonio vecchio vi era il convento de' padri Minoriti, il quale restò soppresso insieme con altri luoghi pii nell'anno 1785. Il detto convento chiudeva e dava fine alla contrada che conduceva alla prefata chiesa. Alcuni anni dopo, affine di prolungare la medesima strada, che al presente conduce alla strada del Lazzaretto vecchio, fu fatto un taglio al predetto convento, per mezzo del quale, porzione di quel convento restò distaccata dalla chiesa medesima ed intersecata dalla nuova strada. Il pezzo di convento restato fuori della strada venne chiuso nella parte tagliata con tavole e con un murato la porzione del suo chiostro. Una fabbrica così mozza recava in vero una disgustosa vista. Fu questa assegnata per cancelleria vescovile e persistette sino a questo tempo. L'intendente Calafati annoiato di vedere quell'indecente rimasuglio di fabbricato in sì bella situazione, a spese de' privati circonvicini lo fece demolire colla maggior sollecitudine e ne formò una gran piazza. Il pezzo ch'esisteva nel demolito residuo di convento restò allo scoperto in mezzo al fianco della detta piazza, rimpetto alla chiesa. Ebbe cura il prelodato

¹⁾ O. c., vol. VI, pag. 93 seg.

intendente di fargli sovrapporre il ferro con la ruotella, catena e secchi per comodo del pubblico. Ciò fatto, fece egli noto al pubblico li 6 agosto quanto siegue:

Col mio avviso del giorno 25 p. p. prevenni che la piazza di Lützen sarebbe stata convenientemente decorata. Ora rendo nota la descrizione del prospetto immaginato ed eseguito dal signor Nobile ingegnere in capo, esposto all'Intendenza, che abbraccia tutti i miei desiderj e corrisponde alla mia aspettazione. L'opera è già incominciata e non tarderà ad essere compita.

Trieste li 6 agosto.

Il barone Calafatti.

**Descrizione del prospetto da costruirsi
sulla piazza Lützen in Trieste.**

Due portici terreni, ciascheduno di dieci arcate, decorati da statue simboleggianti l'Abbondanza, Cerere, Pomona e Flora, sono destinati all'uso di pubblico mercato. Il bassorilievo tra i due portici rappresenta la battaglia di Lützen e forma ornamento alla sottoposta fontana. La loggia scoperta sotto i portici è praticabile dal pubblico. Tre grandi arcate, ornate di trofei, s'innalzano sulla loggia. La vittoria di Lützen sopra piedestallo circondato dalla provincia del luogo e dal fiume che la bagna, sono le tre statue simboliche formanti il gruppo collocato sotto l'arcata destra. La vittoria di Bautzen è il soggetto del gruppo collocato sotto l'arcata sinistra. Le quattro medaglie sopra i pilastri indicano i fatti relativi alle due battaglie ed i quattro genj superiori ne spargono la fama. Una iscrizione nel mezzo del prospetto ricorda la giornata di Lützen e la denominazione della piazza. Il peristilio destro alla loggia porterà un'iscrizione ed il sinistro un'altra. I bassirilievi sono allusivi alle loro virtù. Le vittorie nel piano del frontespizio portano gli augusti ritratti racchiusi da allori trionfali. L'aquila imperiale contornata da trofei corona tutto il prospetto.

Il progetto sud'escritto restò sospeso per mancanza de' messi e molto più per la catastrofe indi a non molto successa.

Scarseggiando peraltro i mezzi, del porticato si gettarono le sole fondamenta. La piazza recinta d'alberi restò con in mezzo il pozzo scoperto del convento demolito. Poi vi si eresse sul centro interrato una statua rappresentante Melpomene od Urania, "alta sei palmi ed oncie sei romane," sculta da Sigismondo Dimcich l'anno 1802, la quale poi mutilata, venne tolta e surrogata con deforme lignea fontana, la piazza chiamata dal nostro Comune nel 1813 *piazza Lipsia* in memoria della vittoria riportata presso la città di Lipsia dagli eserciti confederati contro l'imperatore Napoleone.

In progresso di tempo, aperte le *vie del Ginnasio, dell'Annunziata, di San Giorgio*, e prolungata la *via Cuvana*, si pensò nel 1865 di abbellirla. Per cura del nostro Comune venne piantato un ameno publico giardino, nel quale crescono fra gli altri alberi l'*aesculus rubicunda*, l'*aesculus hippocastanum*, il *cercis siliquastrum*, l'*ailanthus glandulosa*, il *mespilus japonicus*, il *tamarix indica*, il *paulownia imperialis*, l'*abies murinda*, il *cedrus Libani*, il *gingko salisburia* e fu cinta da ferrea balaustra, poggiata su bassi muricciuoli, convertita la fontana nel mezzo in vasca elegante, e circondata con pietre di grotta ed erbe acquatiche, dal mezzo della quale l'acqua zampilla con getto fantastico.

La chiesa, in cui addì 31 settembre 1815 si tenne anniversaria solenne funzione in memoria della battaglia di Lipsia, ¹⁾ fu lasciata come dopo il ristauro del 1774, non per riverenza del luogo, ma per bisogno di quella parte della città che andava popolandosi. Dapprima fu filiale della parrocchia di Santa Maria Maggiore, la quale oltre dell'odierno suo rione allora abbracciava le parrocchie di San Giusto e di San Giacomo, una parte di Santa Maria Maddalena, ceduta poi alla parrocchia di Cattinara e l'attuale parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, la quale fu elevata a questo rango addì 1 gennaio 1847.

La chiesa aveva allora cinque altari: il Maggiore, la beata Vergine, il Crocifisso, gli Angeli custodi, e San Antonio Taumaturgo. L'organo rimase il vecchio. Nel campanile pendevano dapprima tre campane, nel 1850 il parroco Antonio

¹⁾ Don Giuseppe Mainati. O. c., vol. VI, pag. 198.

Hrovatin aggiunse una quarta. La prima — dell'agonia — non porta leggenda o note numeriche; la minore, antichissima, fusa per cura di certo Udalrico, cittadino di Trieste, va distinta colle parole: V·D·E·R·C·I·V·I·S·C·V·R·A·V·I·T (*Udericus civis curavit*); la media, fusa nel 1520 ha l'epigrafe: A·S·M·D·XX·C·P·S·I. BAPTISTAE, che noi interpretiamo: *anno salutis 1520: Christi praecursori sancto Ioanni Baptistae (dicata)*; la maggiore ha la leggenda: OPUS † ANTONII † SAMASSA † FABRICATORIS † LABACI † ANNO † 1850 †

Due fraterne ebbe allora la chiesa; quella del Crocifisso, eretta nel 1823, cessata nel 1849, della quale ancora rimangono sei candelabri d'ottone con la leggenda nelle loro basi: *Liconfrutelli in Cristo del Soccorso-1823*, e la pia Unione dell'immacolato cuor di Maria, ancor esistente, eretta ai 29 Dicembre 1854.

Fra i benefattori di questa chiesa, che fu la prima a praticar nella nostra città il divoto esercizio della *via Crucis*, possiamo contarne non pochi.

In primo luogo vanno annoverati don Carlos e donna Maria Teresa conti Molina, infanti di Spagna, che vi introdussero il mese di Mariano, sostenendo, vita loro durante, per tale funzione, che ancora perdura, le spese del culto. E valenti sacri oratori furono anche chiamati a bandire la parola di Dio in lingua italiana, fra i quali ricordiamo il padre Secondo Franco gesuita, don Giovanni cavaliere Banderle prete veronese, il padre Tinti domenicano, il padre Angelo Brazzioli gesuita.

Liberato l'arciduca Ferdinando Massimiliano, poi imperatore del Messico, da morte sicura, impennatisi addì 6 gennaio 1856 i cavalli del suo cocchio al principio del passeggio di St Andrea, egli vi donava nell'anno seguente un maestoso gonfalone in velluto rosso con ricco ricamo d'oro, e gli infanti suddetti ricco antipendio, cuscini e tappeto per l'ara massima.

Lodovico Kert, triestino sensale di cambi, solerte indagatore delle nostre patrie antichità, onorato dall'imperatore Francesco I nel 1814 colla *mezana aurea medaglia civile d'onore in considerazione dell'attaccamento all'augustissima casa imperiale da lui autenticato coi più grandi sacrifici*,¹⁾ proprietario della

¹⁾ Don Giuseppe Mainati O. c., vol. VI, pag. 188.

casa, in cui nacque fra Ireneo della Croce,¹⁾ insigne benefattore del nostro istituto dei poveri,²⁾ e della chiesa di S. Giacomo, morto di colpo apoplettico nella cattedrale di S. Giusto addì 20 novembre 1859, si ricordò della chiesa della B. V. del Soccorso colla fondazione di sante messe perpetue.

Fu pure benemerito l'illustre patrizio **Ignazio Francesco Antonio de Capuano**, preside del nostro Magistrato, defunto addì 22 febbraio 1839 nell'età di novanta anni. Ora riposa nella necropoli di Sant'Anna. Il monumento suo, ornato al vertice collo stemma gentilizio, ha nel centro scolpita la Scienza, sotto aspetto di donna dai capelli innanellati, dalla tunica vasta e ricchissima, che inginocchiata abbraccia il tumulo del defunto coperto di rose e di sempre vivi, con ai piedi un masso di volumi, simbolo degli studi profondi dell'illustre estinto, che onora la leggenda seguente:

QUI FURONO SOLENNEMENTE DEPOSTE
LE SPOGLIE MORTALI DEL NOBIL UOMO TRIESTINO PATRIZIO
IGNAZIO FRANCESCO ANTONIO DE CAPUANO
ULTIMO DELL' ANTICA ED ILLUSTRE SUA PROSAPIA
DOTTORE NELLE ARTI LIBERALI E NELLA FILOSOFIA
GIÀ AVVOCATO PROCURATORE FISCALE E CONSIGLIERE DI GOVERNO
CAVALIERE DELL' IMP. ORDINE AUSTRIACO DI LEOPOLDO
DA OLTRE DUE LUSTRI GIUBILATO PRESIDE DELLA MAGISTRATURA MUNICIPALE
DI TRIESTE
DOPO MEZZO SECOLO DI VARIATE PUBBLICHE MANSIONI
DECESSO D' ANNI 90 ADDÌ 22 FEBBRAIO 1839
GIUSTO PIO BENEFICO
ONORATO ED AMATO DA SUOI CONCITTADINI
LAGRIMATO DALLA SUPERSTITE CONSORTE
CHE QUESTO MONUMENTO CON RELIGIONE
GLI ERGEVA

¹⁾ Don Pietro dott. Tomasin. *Notizie biografiche di fra Ireneo della Croce*. Trieste 1878, pag. XCVII.

²⁾ *Solenne apertura della nuova Casa dei poveri*. Trieste 1862, pag. 34.

Con lui va ricordata la famiglia Viezzoli, ed in ispecie **Maria Persich** ¹⁾ da Lovrana. Rimasta questa insigne benefattrice vedova nell'anno 1849 e divenuta universale erede, come della carità ed insigne pietà, così pure della non tenue sostanza del marito **Vincenzo Persich**, il quale a di lei favore ne dispose con atto d'ultima volontà, in perenne e luminosa testimonianza delle di lei rare doti ed affettuose cure di moglie durante una lunga ed esemplare convivenza coniugale, passò a miglior vita il dì 18 aprile 1852, e morente lasciò preclara ricordanza delle sue eminenti virtù e del suo animo religioso e pio nelle generose elargizioni e beneficenze, erogate a sollievo dei poveri e delle chiese col suo testamento 13 aprile 1852. Fra i legati pii da lei disposti meritano speciale menzione i seguenti:

- fiorini 10000 alla chiesa di S. Giacomo.
- „ 5000 „ „ „ St. Antonio Vecchio.
- „ 8000 per fondazione di sante messe.
- „ 1000 a questo Istituto generale dei poveri.
- „ 1000 all'Ospitale militare.
- „ 1500 a due chiese di Lovrana.
- „ 3000 al convento delle monache di qui.
- „ 3000 ai poveri vergognosi di questa città.

Questi generosi legati, che collocano la pia testatrice fra le benefattrici più cospicue di questo pio istituto, ottennero il loro adempimento giusta le forse dell'eredità per cura del benemerito esecutore testamentario, da lei istituito nella persona dello spettabile signor **Pietro Antonio Benedetti**.

Ora riposa in Sant' Anna sotto gli archi. Il monumento sculto da **Francesco Cameroni** ci rappresenta la figura di **Vincenzo Persich** che con la sinistra abbraccia la moglie e con la destra le addita il cielo; il marito dal sembiante contento che si fa premuroso nel descriverle le delizie del Paradiso: la moglie par che muova già i piedi ebra di gioia per riunirsi finalmente al suo caro compagno di vita, che tramandano ai posteri la loro benedetta memoria con questa leggenda:

¹⁾ *Cenni storici dell'Istituto generale dei poveri in Trieste. Trieste 1859, pag. 80.*

ANTONIA MARIA PERSICH CARITATEVOLE RELIGIOSA
 IL CUI RICCO PATRIMONIO CREBBE AL CULTO DIVINO
 FU QUI DEPOSTA NEL DÌ 18 APRILE 1852
 PRESSO VINCENZO PERSICH L' OTTIMO DEI MARITI
 PER CURA DI PIETRO ANTONIO BENEDETTI
 ESECUTORE DI QUESTO TRILUSTRE DI LEI DESIDERIO

CAPITOLO VII.

Vicari apostolici e ministri generali dei frati Minori conventuali
 dal 1221 al 1785.¹⁾

1. **San Francesco Serafico d'Assisi**, nel secolo Giovanni Moriconi, nato nella città di Assisi nell'Umbria l'anno 1182, diacono, fonda nel 1211 l'ordine dei frati Minori, muore sabato addì 4 ottobre 1226 nell'età di quarantacinque anni nella sua città natale, dove è tumulato nella chiesa di San Giorgio. Papa Gregorio IX lo annovera nel numero dei santi addì 15 luglio 1229.

2. **Fra Pietro da Catania**, vicario generale, dal 1219 al 1221, nel qual anno moriva.

3. **Fra Elia da Ossaria**, presso Cortona nella Toscana, uomo colto e protettore delle arti, amico dell'imperatore Federico II, vicario generale dell'ordine per la prima volta dal 1212 al 1219, e dal 1221 per la seconda, sino alla morte di San Francesco, che lo destinava suo successore coll'impartirgli una speciale benedizione. Eletto ministro generale nel capitolo convocato a Roma nel 1227, compiva egli per opera dell'architetto Giacomo il Tedesco la sontuosa triplice basilica di Assisi. Perchè incominciò a mitigare la regola primitiva dell'ordine, trovò nel capitolo generale del 1230 diversi antagonisti, fra i quali Sant'Antonio da Padova e fra Adamo da Marisco, i quali lo accusarono presso papa Gregorio IX, che lo deponeva dalla sua carica. Rieletto dai suoi partitanti nel 1236, ebbe un nuovo antagonista in fra Cesario da Spira, coadiuvato da non pochi consenzienti. Deposto per la seconda

¹⁾ Abbiamo corretto la serie sulla base delle migliori opere trattanti la storia dell'ordine francescano.

volta, fu dichiarato espulso dall'ordine e scomunicato. Rifugiatosi alla corte dell'imperatore Federico II, fu inviato da questi alla corte di Costantinopoli, e dopo il suo ritorno prese stanza in Cortona, vestito da secolare. Gravemente infermo, fu liberato dalla scomunica e morì in questa città da secolare addì 22 aprile 1253.

4. **Fra Alberto da Pisa**, per la prima volta 1239-1240.

5. **Fra Aimondo o Haymont**, francese, morì nel 1244.

6. **Fra Alberto da Pisa**, per la seconda volta, 1244-1256.

7. **San Bonaventura da Bagnorea**, nelle Romagne, nel secolo Giovanni Fidenza, per le sue opere scolastiche e mistiche chiamato dalla chiesa il *dottore Serafico*, nato a Bagnorea nel 1221, frate Minore nel 1242, discepolo degli illustri teologi fra Alessandro da Hales e fra Giovanni della Rochelle, nel 1253 professore di teologia all'Università di Parigi, fu eletto nell'età di anni trentaquattro ministro generale nel capitolo convocato a Roma l'anno 1256 nel convento di Aracoeli. Eletto da papa Clemente IV nel 1265 ad arcivescovo di York, rinunciò a questa carica. Morto il sommo pontefice, dopo tre anni di sedisvacanza, indusse i cardinali ad eleggere addì 1 settembre 1271 in sommo pontefice Teobaldo arcidiacono della cattedrale di Lovania, il quale assunto il nome di Gregorio X, nominava nel 1274 il nostro santo, cardinale vescovo di Ostia e Velletri. Convocato il concilio ecumenico di Lione, prese parte alla prima sessione dei 7 maggio 1274, perorando caldamente per la riunione dei latini coi greci, così che questi per i suoi modi affabili e gentili lo chiamarono *Eutichio* o il *Salutare*. Infermatosi gravemente, moriva egli alla vigilia della quinta sessione, addì 15 luglio 1274, nell'età di cinquantatre anni, onorato in morte con solennissime esequie, alle quali presero parte il sommo pontefice e tutti i padri del concilio. Canonizzato da papa Sisto IV nel 1482, fu dapprima sepolto a Lione nella chiesa del suo ordine, poi trasferito in sontuosa cappella fabbricata nella chiesa dei Francescani appiè del forte Pierre Encise a Saone. I Calvinisti bruciarono le sue reliquie l'anno 1562 sulla pubblica piazza e vi gettarono le ceneri nel fiume.

8. **Fra Girolamo Massi**, da Ascoli, nato in questa città, già ministro provinciale della Dalmazia, uomo dotto ed umilissimo,

ministro generale dell'ordine dopo la morte di san Bonaventura, fu creato cardinale da papa Nicolò III ed eletto sommo pontefice col nome di Nicolò IV addì 22 febbraio 1288. Coronò come tale in Rieti addì 29 maggio 1289 Carlo II di Anjou in re di Napoli e Sicilia e si diede, sebbene indarno, ogni premura per riacquistare la Palestina dopo la presa di Ptolemaide nell'anno 1291. Nicolò IV moriva addì 4 aprile 1292. A lui devono le Università di Montpellier, di Lisbona e di Graz la loro origine e fondazione.

9. **Fra Bonagrazia Tielci**, da S. Giovanni in Persiceto nella Dalmazia, nel 1274 ministro provinciale della Dalmazia, nel 1288 ministro generale.

10. **Fra Raimondo Ganfredi**, dalla Provenza, morì nel novembre 1295.

11. **Fra Matteo signore d'Acquasparte**, maestro in teologia, cardinale, vicario apostolico, nel 1296.

12. **Fra Giovanni Minio**, da Muro nelle Marche, maestro in teologia, eletto ministro generale nel giugno 1296 da Bonifacio VIII; nel 1302 fu creato cardinale, indi vescovo di Porto e di S. Rufina.

13. **Fra Consalvo Valbona**, spagnuolo, eletto addì 5 giugno 1304.

14. **Fra Alessandro d'Alessandria**, nel Piemonte, maestro in teologia, eletto addì 12 giugno 1313; morì addì 15 ottobre 1314.

15. **Fra Vitale dal Forno**, vicario apostolico, cardinale, ministro generale dai 20 ottobre 1314 ai 30 maggio 1316.

16. **Fra Michele Treschi**, da Cesena, maestro in teologia, eletto addì 31 maggio 1316, governò l'ordine dodici anni.

17. **Fra Bertrando conte della Torre**, friulano, cardinale, vicario apostolico, dal 1328 al 1329.

18. **Fra Gerardo Odone**, francese, maestro in teologia, eletto addì 11 giugno 1329, governò l'ordine undici anni. Da Clemente VII fu creato patriarca di Antiochia ed arcivescovo di Catania.

19. **Fra Fortunerio Vasselli**, francese, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1340, ministro generale nel 1343; arcivescovo di Ravenna nel 1348. Mancato ai vivi Andrea Dotto

padovano nel 1351, fu creato da Clemente II patriarca di Grado e nel 1361 da Innocenzo VI cardinale. Morì peraltro prima di ricevere la porpora. Fu uomo dotto ed eloquente e scrisse diverse opere, fra le quali sopra i libri di Sant'Agostino *de civitate Dei*.

20. Fra **Guglielmo Farinero**, francese, maestro in teologia, eletto per la prima volta nel 1348, creato da Innocenzo VI cardinale nel 1355.

21. Fra **Giovanni Buch**, dall'Aquitania, eletto nel 1357; morì nella Borgogna l'anno 1358.

22. Fra **Guglielmo Farinero**, per la seconda volta, dal 1358 al 1359.

23. Fra **Marco da Viterbo**, maestro in teologia, eletto addì 9 giugno 1359; nel 1367 fu creato cardinale da Urbano V.

24. Fra **Tomaso Frignani**, da Modena, maestro in teologia, eletto addì 6 giugno 1367. Morto il beato Francesco Querini, fu creato da Gregorio XI nel 1372 patriarca di Grado e da Urbano II nel 1378 cardinale prete del titolo di San Lorenzo. Fu insigne giureconsulto e morì a Venezia nel 1383.

25. Fra **Bertrando Lagerie de Frigeac**, da Querci nella Francia, vicario apostolico nel 1372.

26. Fra **Leonardo Rossi**, da Griffonia nel Napoletano, maestro in teologia, eletto addì 5 giugno 1378; creato cardinale nel 1378 da Urbano VI.

27. Fra **Lodovico Donati**, veneziano, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1378, eletto ministro generale nel 1379. Fu creato cardinale da Urbano VI nel 1381.

28. Fra **Pietro da Canzano**, maestro in teologia, eletto nel 1383, morì nel 1385.

29. Fra **Martino Sangiorgi**, da Rivarolo nel Piemonte, maestro in teologia, eletto nel 1385, morì nel 1387.

30. Fra **Enrico Alfieri**, d'Asti, della famiglia del poeta Vittorio Alfieri, nel 1387 prima vicario apostolico, poi ministro generale; morì nel 1405.

31. Fra **Antonio Angelo Vinditti**, da Prato, maestro in teologia, per la prima volta dal 1405 al 1408.

32. Fra **Guglielmo Gianetti**, da Sovereto nella Toscana, maestro in teologia, dal 1408 al 1410.

33. **Fra Antonio Angelo Vinditti**, per la seconda volta, dal 1410 al 1420.

34. **Fra Angelo Salvetti**, da Siena, maestro in teologia, dal 1421 al 1423.

35. **Fra Antonio da Massa**, senese, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1423, ministro generale nel 1424, creato da Martino V nel 1430 vescovo di Massa.

36. **Fra Guglielmo da Casale**, nel Monferrato, eletto addì 25 giugno 1430, morto nel 1442.

37. **Fra Alberto da Sartiano**, maestro in teologia, vicario apostolico dal 1442 al 1443.

38. **Fra Antonio Rusconi**, da Como, maestro in teologia, eletto addì 13 aprile 1443, morì nel 1449.

39. **Fra Angelo da Perugia**, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1449, ministro generale dal 24 maggio 1450, morì nel 1453.

40. **Fra Giovanni Bussolini**, da Mozzanica, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1453, eletto ministro generale addì 9 giugno 1454, morì nel 1457.

41. **Fra Giacomo Sarzuela**, da Catalano, maestro in teologia, nel 1457 vicario apostolico, eletto ministro generale addì 19 maggio 1458, rinunziò nel 1464.

42. **Fra Francesco della Rovere**, da Celle presso Savona, maestro in teologia, distinto predicatore, maestro del cardinale Giovanni Basilio Bessarione, eletto ministro generale addì 20 maggio 1464, poi creato cardinale. Morto papa Paolo II veneto, per consiglio del cardinale Latino Orsino, di Rodrigo Borgia e di Francesco Gonzaga, fu eletto nel maggio 1471 sommo pontefice ed assunse il nome di Sisto IV. Fu troppo dedito al nepotismo. Uno de' suoi parenti creò cardinale, e ad un altro, a Girolamo Riario, marito di una figlia naturale di Galeazzo Visconti duca di Milano, tentò di procurare un principato. Si mise quindi a capo della congiura dei Pazzi contro la famiglia dei Medici, sventata da Lorenzo il Magnifico, la quale costò la vita all'arcivescovo di Pisa, appiccato nel duomo di Firenze. Per procurare al nipote un tratto di paese, si congiunse coi Veneziani contro Ercole d'Este, duca di Ferrara. Aumentò le sportole, le tasse, le aspettative e le riserve con grande

danno della chiesa, mentre dall'altra parte gli Osmani saccheggiavano l'Italia. Sisto IV ha del resto il merito di aver posto un argine alle controversie dei tomisti cogli scotisti. Fabbricò in Roma la chiesa di Santa Maria del Popolo e nel Vaticano la cappella Sistina, che ornò colle pitture del Ghirlandaio, del Perugino e di altri maestri. Edificò un ponte sul Tevere, lo spedale di Santo Spirito ed il palazzo del Belvedere. Alla notizia che Lodovico Sforza, tutore del duca minorenne di Milano, abbia conchiuso un trattato di pace coi Veneziani contro la lega italiana, morì di crepacuore addì 13 agosto 1484.¹⁾

43. Fra Giovanni d'Acre, da Udine, soprannominato il Zannettino, maestro in teologia, procuratore generale dell'ordine, dal 1467 ministro provinciale della provincia veneta di St. Antonio, fu eletto ministro generale addì 13 maggio 1469. Nel 1470, come scrive Giacomo Facciolati²⁾ fu *praeses generalis minoritarum Sancti Antonii et scholam hanc (in quatuor sententiarum libros Petri Lombardi in gymnasio patavino) regebat*. Creato nel 1475 arcivescovo di Spalato, fu col titolo di arcivescovo di Tebe traslato da Sisto IV nel 1478 alla sede vescovile di Treviso.

44. Fra Francesco Nanni-Sansoni, da Brescia, maestro in teologia, eletto addì 14 maggio 1475.

Sotto il pastorale governo di questo prelato, i frati slavi della Bosnia allontanavano con forza i Minori conventuali da Veglia prendendo possesso del loro convento; dovettero peraltro cederlo ai primi in vigore del seguente rescritto del doge Giovanni Mocenigo in data, Venezia, 14 settembre 1480:³⁾

Iouannes Mocenigo, dux Venetiarum etc.

Veniens ad praesentiam nostram venerabilis minister provinciae Dalmatiae et suo et aliorum fratrum conventualium eiusdem provinciae ordinis Sancti Francisci nomine, narravit, quod antiquitus per omnem fere aetatem possederant et habitaverant ecclesiam Sancti Francisci, quae est infra muros istius civitatis Veglae, quodque praeter Deum

¹⁾ Wetzer-Welte. O. c., vol. X, pag. 205 seg.

²⁾ *Fasti Gymnasii Patavini*, Patavii 1757, vol. I, pag. 95.

³⁾ Dott. Giovanni Cernic. *Najstarija Poviest*. Roma 1867, pag. 166 seg.

et omnem aequitatem per dominum Ioannem, tunc comitem, expulsi, electique fuerunt et quidem alii fratres Bossinenses eorum loco intrusi; propterea petebatur et supplicabatur, restitueretur eis locus ipse suus, uti iustitiae conveniens erat. Quare arbitantes aequissimum fore, ut ipsi religiosi fratres iniuste et indebite eieci et proprio conventu et ecclesia spoliati, proprio conventui et bonis suis restituantur, in eoque reponantur: volumus et tibi efficaciter mandamus, quatenus remotis fratribus ipsis Bossinensibus, qui ad praesens inhabitant praedictum conventum et ecclesiam, conventum ipsum et ecclesiam consignare debeas omnino praedicto ministro cum omnibus bonis tam mobilibus quam immobilibus, sicut sunt bona sacristiae, possessiones et domos, ita ut nihil desit, quin omnia eis restituantur conservesque ipsos in pacifica possessione absque alicuius perturbatione vel molestia, faciendo has nostras in ipsa cancellaria registrari ad futurorum memoriam, registratas ipso ministro vel alteri praesentanti restitui.

Datum in nostro ducali palatio die XIV Septembris, indictione XIV, anno MCDLXXX.

A tergo: Circumspecto et prudenti Antonio Vinciguerrae secretario nostro in Vegla.

Receptae et registratae die IV Octobris MCDLXXX.

(L. S.)

Ioannes Franciscus Tutius, coadiutor cancellariae Veglae, exemplificavit.

45. Fra Egidio Delfini, d'Amelia, maestro in teologia, nel 1499 vicario apostolico, eletto ministro generale addì 15 ottobre 1500.

46. Fra Rinaldo Graziani, da Cotignole, maestro in teologia; nel 1510 creato da Giulio II arcivescovo di Ragusa.

47. Fra Filippo Porcacci, da Bagnacavallo, maestro in teologia; eletto nel 1510, morì nel 1512.

48. Fra Gomes da Lisbona, maestro in teologia, arcivescovo titolare Nazariense, vicario apostolico nel 1512.

49. Fra Bernardino Prati, da Chieri nel Piemonte, maestro in teologia, eletto addì 13 maggio 1513, creato da Leone X nel 1517 arcivescovo di Atene.

50. Fra Antonio Marcello Patrizi o de Petris, da Cherso, ¹⁾ maestro in teologia, socio visitatore dell' antecedente, dal 1496 al 1512 ministro provinciale della provincia dalmata di S. Girolamo e dal 1514 al 1527 di quella di St. Antonio, fu eletto in quest' ultimo anno ministro generale. Sotto il suo governo i frati Minori Osservanti, già riuniti nel 1368 da fra Paolo Trinci e soggetti ai Minori conventuali, annuente Leone X ebbero nel 1517 un proprio ministro generale nella persona di fra Cristoforo Nemei da Forlì.

L' illustre letterato Francesco Patrizio ci racconta, ²⁾ che fu fratello di suo avo e ce lo dipinge per uomo di profonda scienza e di ammirabile eloquenza, che essendo andato in Gerusalemme alla visita dei luoghi santi, fu da una forte burrasca portato in Egitto, dove trovò un vecchio monaco egiziano di santa vita e di molto sapere, di nome Ammun, dal quale, come osserva Apostolo Zeno, *intese cose tali intorno alle due corruzioni ed ai due rinascimenti del mondo, che meriterebbero aver luogo tra le baie e le fole dei mondi e della zucca del Doni, che tra gli scritti di un tanto dotto filosofo, quanto fu il Francesco Patrizio.* ³⁾ Creato addì 21 maggio 1520 arcivescovo di Patrasso, fu traslato nel 1521 alla sede vescovile di Cittanova nell' Istria, vacante per la morte di Marcantonio Foscari. ⁴⁾

Di lui ci racconta l' illustre vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini: ⁵⁾

Morto il Foscari successe nel vescovato fra Antonio Marcello da Cherso, isola del Carnero. Fu dell' ordine dei Minori conventuali di S. Francesco, dottor di teologia ed arcivescovo di

¹⁾ Luca Vaddingo. O. c., vol. VIII, num. XXIX.

²⁾ *Della istoria, dieci dialoghi di Francesco Patrizio, ne' quali si ragiona di tutte le cose appartenenti all' istoria e allo scriverla e all' osservarla.* In Venezia per Andrea Arrivabene. 1560. Dialogo terzo, H. Contarino, pag. 15.

³⁾ Giusto Fontanini. *Dell' eloquenza italiana con le aggiunte di Apostolo Zeno.* Parma 1808, vol. I, pag. 108 seg.

⁴⁾ Dott. Pietro Kandler. *Pel fausto ingresso di d. Bartolomeo Legat.*

⁵⁾ *De' commentari storici-geografici della provincia dell' Istria, libri otto.* (Nell' *Archeografo triestino.* Trieste 1887, vol. IV, pag. 248 seg.).

Patrasso, qual venne al suo vescovato il giorno sesto di aprile l'anno 1522, poco dopo il messogiorno, che fu la domenica di Passione. Questo pubblicò l'editto contro i feudatarj, acciochè mostrassero li loro giusti titoli, e ribattè quei di Portole, che pretendevano di elegger i loro pievani e cappellani, ed altre cose a favor del vescovato, ma anco all'incontro nelli primi tempi, non so per qual cagione, fece instrumento di concordia col vescovo di Trieste del luogo di Umago, e adducono che ciò fece per le grandissime spese ch'erano andate nella lite, e mediante un certo Lorenzo Campegugi amico comune, cedendo quello che non poteva, cioè la giurisdizione di Umago ¹⁾ ed il ius delle decime, le quali importano assai buona entrata, cosa invero molto dannosa a questa chiesa e la qual concordia ripugnava alla sua autorità secondo i sacri canoni. Monsignor Francesco Manino ne rinnovò la lite, citandone il vescovo di Trieste, ma mancato questo buon pastore non si ritrovavano più i processi ed atti, ma solo l'indice delle scritture, senza le quali non è possibile introdurla, come io mi sono affaticato di fare, avendola consigliata a Venezia ed a Roma.

Più diffuse notizie intorno a questo prelado troviamo nella monografia del padre Antonio Dobrovich, ²⁾ che ora intendiamo compendiare, perchè attinenti un vescovo istriano.

Padre Antonio Marcello de Petris nacque a Cherso in contrada S. Marco nella casa detta oggidì *Borni*. Entrato nell'ordine dei Minori conventuali, fu nel 1489 custode del convento di Veglia; nel 1493 fu creato dottore in teologia e lettore nel convento di Arbe; in questo stesso anno fu procuratore del convento di Cherso a Venezia per difendere una lite che aveva con certo Nassimbeni. Nel 1496 era già provinciale. Nel 1503 lo vediamo a Trieste, ma ritorna in patria e vi predica la quaresima, per cui a frate Antonio Marcello de Petris sono assegnati otto ducati d'oro.

¹⁾ Vedi in proposito: Don Giuseppe Mainati. *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino coll'aggiunta di nove lettere scritte da monsignor Pietro Bonomo vescovo di Trieste*. Trieste 1828, pag. 117 seg.

²⁾ *Cenni storici sull'origine e fondazione del convento di S. Francesco in Cherso nonchè sulla vita e famiglia del generale dell'ordine dei francescani Minori conventuali P. Antonio Marcello*. Padova 1895, pag. 81 seg.

Addì 25 marzo 1500 il Consiglio di Cherso nuovamente decreta che dovendo frate Antonio de Petris ministro della provincia di Dalmazia tenere il capitolo provinciale nel chiostro di S. Francesco in Cherso, si eleggono per scrutinio quattro deputati, due nobili e due popolani, qui habeant providere rebus necessariis et opportunis ipsis dominis fratribus. Lunedì 2 gennaio 1503, lo stesso Consiglio su proposta del reverendo in Christo patrem dominum fratrem Antonium Marcellum de Petris Chersinatem benemeritum ministrum Dalmatiae si concedono venti ducati d'oro al chiostro di S. Francesco in Cherso per la cisterna, con ciò che i frati abbiano tansam orandi omnipotentem Deum pro hominibus et districtualibus Chersi, et si opus fuerit inservire infirmis aqua ipsius cisternae. Addì 26 luglio 1506, sempre lo stesso Consiglio, dona ai frati di Cherso la somma di lire 203, come parte del loro debito e ciò in benemerenzza delle prediche tenute durante la quaresima da fra Ant. Marcello de Petris. Addì 25 febbraio 1508 fra Antonio presenta al conte di Veglia la seguente protesta:

Die 25 mensis februarii 1508.

Coram magnifico et generoso comite antedicto, existente in ecclesia cathedrali Sanctae Mariae de Cherso, comparuit rmus. d. frater Antonius Marcello, benemeritus minister Dalmatiae etc. una cum plurimis aliis fratribus conventus Sancti Francisci prope Chersum et in praesentia venerabilium dominorum presbyterorum Stephani de Petris plebani dicti loci, Nicolai Muscardino vicarii ac ceterorum presbyterorum celebrantium in ipsa ecclesia fere post missarum celebrationem. Exposuit verbis donare protestam tenoris infrascripti summarie, et inde illam praesentavit mihi canzilario, ut ipsam apud acta canzellariae ad futurorum memoriam ponere deberem rogans me praedictum. Eius quidem protestus tenor talis est:

Essendo pervenute alle orecchie de mi frate Antonio Marcello de Petris ministro de Dalmatia, Istria et Epiro una cum ceteris fratribus del convento di S. Francesco de Cherso, essere mormoratione che li r. preti di questa terra di Cherso hanno deliberato far certe sepolture nella chiesa parrocchiale di S. Maria di questa spettabile contrada per tumulare et sepelire le persone di questa

città contro l'antiqua consuetudine observatam a tanto tempore citra quod non est memoriam in contrarium qual fu et e che tutti li cadaveri cusì de religiosi come de mondani sono sta sepulti nella chiesa over cimiterio nostro di S. Francesco paucis exceptis che son tumulati appresso le monache de S. Pietro, et le oblation funerale sono divise fra noi fratti, et ven. clero per dimidia iuxta antiquam consuetudinem observatam fin hora ut de iure et più per privilegio nostro sia ordinato et statuito per la S. Madre Chiesa vuj preti dover havere solo la quarta parte etc. La qual murmuratione non crediamo certo dovere rr. preti quali essendo integritate et prudentia religiosa contra vetustissimam consuetudinem non voranno trovare costì scandalosa turbation della quiete, cusì de nui poveri frati come de gli fratelli mondani; come di tutta questa terra etc. dove stimano si ita ut fertur reportare lucro et utile reporteranno più presto danno et jactura immensa. Essendo jo preditto fratte Antonio dovere partire da qui et per qualche sorno stare absente acciò non potesse esser accusato di quel ditto nil turpins quod dicere non putarem et regula iuris ne si obstat loco et tempore, et qui tacet consentire videtur, cum qualche nostra nuja et danno del dito convento et frati mi ha parso una cum fratribus meis praedictis far lo presente protesto in scriptis alli sopradetti venerabili pretti qual e che non intendemo ne volemo nec aliquo facto consentimo che i preditti pretti ne per altri sia fatta sepoltura in la chiesa ut supra nec circa ipsam perchè i soe antecessori si son privati di tal liberta et si quid per violentiam fosse ottenuto per essi ovvero per altri protestimo di nullitate etc. Et casu quo sequisse effetto violento et sepultura sopraditta et che li pretti volessero far violentemente cimiterio over sepelir cadaveri nella chiesa vel circa contra l'antiqua consuetudine observatu sa 250 et più anni qm. ex nunc et ex tunc et e concesso gli facciamo intender primo nuj assentir che altro sia cimiterio universale pub. dichiarato in canone salvo che nella giesa nostra et circa ipsam per aver voluto costì li antiqui rr. episcopi et tutti li antecessori che essi rdi. pretti experientia teste et dixi 200 et più anni si per violentiam et absque iuris cognitione faranno lo effetto ut supra non volemo aliquo modo osservare la division e dimidia ne permettere alcuna iurisdiction circha i cadaveri seranno sepulti nella chiesa et cimiterio nostro, salvo quella che contien nelli privilegi

a nuj concessi dalli sommi pontefici come si fa et scitur ubique dove sono diversi cimiterj non obstante antiquissima consuetudine et observantia per loro da esser fatta ut futurum quod non credimus et perchè vim vi repellere et lecito e che interrompendo ditti pretti con violentia tal vetustissima consuetudine et observantia a suo beneficio et a loro malefitio li sia et se intende esser interrotta in tutto et non in parte sino che per justitia saremo socorsi, non pero assentimo in aliquo alla divisione del cimiterio ne eroghemo alla imunita concessa alli fratti et sempre observatam. Pregando essi rr. sacerdoti vogliano desister la novita quia omnis novitas nulla odiosa et scandalosa et che pari passu habiamo concordēs et caritatem iactantes di construir in timore Dei la terra et il populo de Cherso et non dissidiis nostris a cupiditate pendētibz forte darlo in praedum Satanae, secus agendo protestamur tam de iure caemeterii et principatu, quam de observantia privilegiorum nostrorum et de expresso damno et interesse, intelligendo hinc non expressa pro expressis quam protestationem et intimationem facimus non solum forma et modo supradicto sed et alio meliori modo, via, iure et forma, quibus magis melius et validius de iure fieri potest et debet, non derogando in aliquo iuribus nostris particularibus et universalibus, pregando vui domine cancellario et notario come persona publica che tal intimatione et protestatione diobiate notar nelli alti della cancelleria ad perpetuam rei memoriam et volli ad essi rdi. pretti intimar.

Ioh. Petrus coadiutor notarii exposui.

Io Zuane Soldatich quondam Zuane cittadin de Cherso, per l'imperial autorità nodaro publico pregato la presente scrittura accopiaj da una simile a questa esistente in carta bombasina et in fede mi ho sottosegnato con il mio segno nome et cognome conosciuto, in quorum fidam etc.

Dal 1511 al 1525, perchè eletto a compagno dell'ordine, fra Antonio è sempre assente da Cherso. A Veglia lo vediamo nel 1512. Eletto nel 1514 ministro provinciale della religiosa provincia veneta, egli raduna a Pieve di Sacco la congregazione ed a Conegliano compera per quei frati un campo.

A lui, eletto nel 1517 ministro generale dell'ordine, il Consiglio di Cherso offre addì 2 gennaio 1520 *cinquanta agnelli ora che trovasi a Venezia per tenevi il capitolo generale come colui che plurimum se fatigavit absque premio et potius amore quo huic patriae suae et omnibus civibus tulit.*

Gli atti del suo governo episcopale, esistenti presso la Curia di Trieste, incominciano dal 30 aprile 1521 e terminano col febbraio 1524. Che anche nel novembre 1525 egli fosse vescovo di Cittanova, lo prova l'atto della consacrazione della chiesa dei frati terziari di S. Martino in Valle sull'isola di Cherso, chiamato colà da Girolamo Bocchina. Il documento relativo dice :

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo vigentesimo quinto, indictione terciadecima, die vero quinto Novembris. Actum in villa Sancti Martini praesentibus magnifico Marco Moro dignissimo comite Chersi et Auzeri, reverendo domino Stephano de Petris dignissimo plebano Chersi, domino Francisco de Donatis iudice comunitatis Chersi etc. etc. ac ibidem populi multitudine adstante, reverendissimus in Christo pater frater Antonius Petrissins Marcellus sacrae theologiae doctor, archiepiscopus Patracensis et episcopus Emoniensis ad supplicationem humilem domini Hieronymi de Bocchinis humiliter supplicantis dedicavit et consecravìt ecclesiam et altarem in honorem omnipotentis Dei et Beatae Mariae semper Virginis et omnium Sanctorum ad memoriam Sancti Hieronymi, sitam in Valle Sancti Martini.

Presa stanza nel patrio convento nel luglio 1526, a mente lucida e serena volendo disporre delle cose sue, egli nel giorno 5 del susseguente settembre chiamato il notaio, dettava il seguente testamento :

In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Anno a navitate Domini millesimo quingentesimo vigesimo sexto indictione quartadecima, die quinto mensis Septembris. Reverendissimus in Christo pater et dominus Antonius Marcellus sacrae theologiae doctor, episcopus emoniensis et archiepiscopus patracensis constitutus in camera suae solitae residentiae, aeger corpore, compos tamen mentis et rationis,

advertens quod immensa Dei bonitas ut maius bonum effunderet et populorum deperditorum ordinem repararet, creavit homines ad similitudinem suam non subiturum morborum angustias et pericula dura mortis, sed gratiae suae participare et aeternae futurum vitae haeredem. Deinde tamen superveniente hostis antiqui suggestionem nequissima mors est homini, quae in postremum est postmodum declinata. Propter quod decet hominem vigilem esse, ut cum venerit illa dies, quam et eius horam scire non possumus cum nos inceniat dormientes, sed iam suae salutis animae per dispositionem bonorum temporalium providere, maxime cum dies nostri brevissimi sint et sicut umbra praetereant. Quapropter pia mente et animo plene deliberato ac bono intellectu illius sententiae reminiscens: memento homo quia cinis es et in cinerem reverteris, memorque conditionis humanae, quam semper imitat humana fragilitas, cui ab ipsius vitae principio mortis imperium demandatur, volensque cum ratio regit mentem et viget in sui corporis membris quies, de suis temporalibus disponere bonis salutis animae suae et propinquorum quieti providere omni meliori modo, via, iure et forma ordinavit suum postremum nuncupativum testamentum seu suam ultimam voluntatem in hunc qui sequitur modum.

Inprimis quidem quoniam anima
Item reliquit cappellae suae Sancti Antonii de Padua amore Dei in vasis argenteis laboratis ducatorum tercentorum auri, quos ducatos expendi mandavit in aliquo fundo seu fundis pascuorum et animalium, quibus uti et gaudere voluit dominum fratrem Antonium Carvin nepotem suum in vita sua tantum officinando et Deo hostiam offerrendo, quotidie super altare praedictae suae cappellae Sancti Antonii per se vel substitutum: ita quod in quolibet missa fiat collecta et oratio pro anima ipsius domini testatoris. Verum si quo tempore ecclesia et conventus Sancti Francisci per fratres zochulantes sive per quemcumque alium ordinem directe ablatum et abstractum fuerit a fratribus conventualibus, eo casu voluit, quod officinatura praedicta transferratur in ecclesiam parochialem Chersi sive in ecclesiam sancti Petri monialium: ita tamen quod utile dominium dictorum ducatorum tercentorum sive fundi et fundorum ex ipsis emptis sive emendis sit et esse debeat penes ipsum dominum fratrem Antonium donec vitam in humanis duxerit, post mortem autem domini fratris Antonii, si ecclesia et conventus Sancti Francisci remanebit penes fratres Sancti Francisci conventuales, prout in praesenti est, voluit et ordinavit, quod officinatura dictae

cappellae cum omni utilitate dictorum ducatorum sive fundi ex ipsis empti vel emendi sit fratrum minorum et conventus dicti monasterii Sancti Francisci. Sed si dictum monasterium ablatum ex ipsis fratribus conventualibus fuerit, ut supra dictum est, voluit quod directum dominium dictorum ducatorum tercentorum sive fundi empti vel ex ipsis emendi, remaneat et remanere debeat penes fratrem, sororem et dominum Marcum nepotem dicti domini testatoris et ab eo legitime descendente masculo et sic de masculis ab ipsis descendantibus. Itaque ipsi possint offitiari facere, ubi ipsi disposuerint, et per quemcumque sacerdotem ordinaverint volens quod bona praedicta intelligantur et non subiecta alicui ecclesiasticae personae, sed tantum sint adplicata cultui divino et pro officatura ut supra, nolens quod dicta bona ullo modo, forma, vel ingenio possint per dictum dominum fratrem Antonium nec successores suos vendi, donari nec permutari nec aliquialiter alienari in parte nec in totum, sed semper stent et permaneant pro offitiatura praedicta. . . .

Moriva fra Antonio addì 8 settembre 1526 e come narra la cronaca di Marino Sanudo, già nel susseguente ottobre il Senato veneto deliberava:

Fo posto per li consieri dar il possesso dil vescovato di Citanova vacado per la morte dil reverendo domino Antonio Marzello da Cherso al reverendo cardinale Pisani overo al nunzio sopra il qual havia regresso ut in parti fu preso 124-13-5.

La sacristia della collegiata di Cittanova conserva il ritratto di fra Antonio colla leggenda:

FR. ANTONIVS MARCELLVS EPISCOPVS AEMONIEN.

ORD. MIN. QVI SVPRAD.^M CASTRVM

RESTITVIT EPO. TERGESTINO ANNO 1521

perchè realmente fu egli che restituì al vescovo di Trieste il castello di Umago, appropriatosi indebitamente dal suo immediato antecessore Marcantonio Foscarini.

Fu sepolto nella chiesa dei frati Minori di Cherso col seguente epitafio:

SERAPHICO · COETV · MINISTER · QVI · PRAEFVIT · OLIM
 DOGMATE · QVI · LATIO · ERAT · ORE · POTENS
 MARCELLAE · GENTIS · IACET · HAC · ANTONIVS · VRNA
 QVI · FVIT · ET · PATARAE · PRAESVL · ET · AEMONIAE
 PROH · DOLOR · HEV · FACINVS · NOSTRIS · MORS · INVIDA · TERRIS
 CVR · POTVIT · CHERSO · GLORIA · TANTA · MORI

51. **Fra Antonio Sassolini**, da Firenze, maestro in teologia, eletto nel 1519, e nel 1523 creato vescovo di Minervino.

52. **Fra Giovanni Vigerio**, da Genova, maestro in teologia, nel 1514 vicario apostolico, sotto il quale per impulso di fra Matteo da Bassi ebbe principio l'ordine dei frati Minori cappuccini, dipendenti dai Minori conventuali, liberi da questi nel 1619 con proprio ministro generale. Eletto nel 1529 ministro generale, ¹⁾ fu creato nel 1523 vescovo di Schio nell'Arcipelago.

53. **Fra Giacomo Antonio Ferduzzi**, da Ancona, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1533, ministro generale nel 1534, creato vescovo di Marborano nel 1537.

54. **Fra Lorenzo Spada**, da Bologna, maestro in teologia, eletto nel 1537, e creato nel 1543 vescovo di Calvi.

55. **Fra Bonaventura Pio**, da Costacciaro nelle Umbrie, maestro in teologia, eletto nel 1543 e creato nel 1549 vescovo di Acqui nel Piemonte.

56. **Fra Giovanni Giacomo Passari**, da Montefalco, maestro in teologia, eletto nel 1549, morì nel settembre 1551.

57. **Fra Giulio Magnani**, da Piacenza, maestro in teologia, nel 1551 vicario apostolico, nel 1553 ministro generale, nel 1559 vescovo di Calvi.

58. **Fra Giovanni Antonio Muratori**, da Cervia, maestro in teologia, eletto ai 15 maggio 1559, morì nel susseguente mese di luglio.

59. **Fra Giovanni Antonio Delfini**, da Casalmaggiore, maestro in teologia, eletto vicario apostolico nel 1559, morì addì 5 settembre 1561.

¹⁾ E non nel 1526, come vuole il *Scematismus ff. minorum S. P. Francisci conventualium almae provinciae divi Antonii patavini pro anno Domini 1892*, Flumine 1892, nel quale si leggono diversi errori storici.

60. **Fra Antonio de Sapienti**, d' Aosta, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1561, ministro generale nel 1562; morì addì 7 gennaio 1566.

61. **Fra Felice Peretti o Montello**, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1566. Nato nel 1526 nella villa Castel di Fermo, figlio di poveri contadini, s' illustrò in breve nell' ordine dei frati Minori come predicatore ed insigne letterato. Per i suoi meriti, talenti e vita illibata eletto addì 24 aprile 1585 sommo pontefice col nome di Sisto V, fu uno dei più grandi papi. Procurò egli l' edizione della vulgata e dei settanta; aprì nello stato pontificio vie ed acquedotti, ristaurò la basilica di Loreto; in Roma ornava la chiesa di S. Pietro colla cupola; aumentò la biblioteca vaticana; alzò gli obelischi. Fu inesorabile e severissimo verso se stesso e verso gli altri; destinò la pena di morte per l' adulterio. Nemicissimo del nepotismo, lasciò in morte nella cassa pontificia cinque milioni di scudi, procurando allo stato pontificio una "flotta". Istituì quindici concistori di cardinali, che non potevano formare il sacro collegio più numeroso di settanta; ordinò nuove feste. Instancabile nel lavoro, fu creduto dal popolo romano aver egli patti col demonio. Dopo cinque anni di glorioso pontificato, moriva Sisto V nell' età di sessantaquattro anni addì 27 agosto 1590. ¹⁾

62. **Fra Giovanni Tancredi**, da Colle nel Piemonte, maestro in teologia, eletto nel 1568, morì dopo tre mesi e ventidue giorni.

63. **Fra Giovanni Pio**, da Serra Petrona nelle Marche, maestro in teologia, vicario apostolico nel 1568, ministro generale nel 1571; morì nel 1574.

64. **Fra Pietro Antonio Camilli**, maestro in teologia, dal 1574 al 1580.

65. **Fra Antonio Fera**, da Piano nella Toscana, maestro in teologia, nel 1570 vicario apostolico, nel 1581 ministro generale, nel 1584 vescovo di Marsico nel Napoletano.

66. **Fra Clemente Bontadosi**, da Montefalco, maestro in teologia, eletto nel 1584, creato vescovo di Nicastro nel 1586.

¹⁾ Wetzer-Welte. O. c., vol. X, pag. 206 seg.

67. Fra **Evangelista Pellei**, da Force nelle Marche, maestro in teologia, nel 1586 vicario apostolico, nel 1587 ministro generale, nel 1590 vescovo di Sant' Agata dei Goti nel Napoletano.

68. Fra **Francesco Bonfigli**, da Gualdo, maestro in teologia, eletto nel 1590, creato nel 1591 vescovo di Ascoli nelle Puglie.

69. Fra **Lodovico Albuzi**, da Saronno nel Milanese, maestro in teologia, vicario apostolico dal 1591 al 1593.

70. Fra **Filippo Gesualdi**, calabrese, maestro in teologia, eletto nel 1593, creato nel 1602 vescovo di Gerenza e Cariatì. Fu annoverato nel numero dei Beati.

71. Fra **Giuseppe Pisculli**, da Melfi, maestro in teologia, eletto nel 1602, creato nel 1607 vescovo di Catanzaro.

72. Fra **Guglielmo Ugoni**, francese, maestro in teologia, nel 1607 vicario apostolico, nel 1608 ministro generale, nel 1612 arcivescovo di Anbrun.

73. Fra **Giacomo Montanari**, da Bagnacavallo, maestro in teologia, nel 1612 vicario apostolico, nel 1617 ministro generale; morì nel 1622.

74. Fra **Michele Misserotti**, da Bologna, maestro in teologia, eletto nel 1622; nel 1623 vescovo di Biteto.

75. Fra **Felice Franceschini**, siciliano, maestro in teologia, nel 1623 vicario apostolico, nel 1625 ministro generale, nel 1631 vescovo d' Andria nelle Puglie.

76. Fra **Giovanni Battista Berardicelli**, da Larino, maestro in teologia, nel 1631 vicario apostolico, nel 1635 ministro generale, morì a Napoli nel 1647.

77. Fra **Michelangelo Catalani**, da S. Mauro presso Bari, maestro in teologia, eletto nel 1647; nel 1653 vescovo d' Isernia nell' Abruzzo.

78. Fra **Felice Gabrielli**, d' Ascoli - Piceno nelle Marche, maestro in teologia, eletto nel 1653, nel 1659 vescovo di Nocera.

79. Fra **Giacomo Bonfetti**, da Ravenna, maestro in teologia, dal 1659 al 1665.

80. Fra **Andrea Bini**, da Spello, maestro in teologia, dal 1665 al 1671.

81. Fra **Marziale Pellegrini**, da Castrovillari nelle Calabrie, maestro in teologia, eletto nel 1671; nel 1677 arcivescovo titolare di Nazaret.

82. Fra **Giuseppe Amati**, da Massafra di Bari, maestro in teologia, dal 1677 al 1683.

83. Fra **Antonio Aversari**, da Aversa, maestro in teologia, dal 1683 al 1689.

84. Fra **Giuseppe Maria Bottari**, da San Vito nel Friuli, maestro in teologia, eletto nel 1689, creato nel 1695 dopo la morte di Eleonoro Paiello vescovo di Pola. Come tale egli fondava nel 1698 in Dignano l'ospizio dei frati Minori della Beata Vergine della Traversa e ristaurò nel 1612 il duomo di Pola, collocandovi l'ara massima isolata, mentre prima era al muro dell'abside. Morì nel 1730, e le sue esequie furono onorate coll'orazione funebre recitata nel duomo di Pola da Ferdinando Porretti.¹⁾

Di lui come vescovo polese racconta lo storico don Giuseppe Cappelletti, prete veneziano: ²⁾

La più interessante notizia che s'abbia del suo tempo, ella è il ristauro della cattedrale nel 1712 e la rinnovazione dell'altare maggiore, il quale stava appoggiato al muro e fu ricostruito nel mezzo del presbiterio, grandioso ed ornato di scelti marmi. In questa occasione vennesi a trovare l'unica memoria, che ci attesta l'esistenza del vescovo Giovanni Dremano, il quale avea consecrato l'antico altare ed avevavi collocato parecchie preziose reliquie.

Per questa scoperta il vescovo fra Giuseppe Maria estese il seguente documento, che ce ne ricorda ogni minima circostanza: ³⁾

Nos Iosephus Maria Bottari, Dei et apostolicae sedis gratia episcopus Polensis etc. Universis et singulis praesentes nostras litteras inspecturis fidem facimus et attestamur, quod nos occasione transferendi altare maius nostrae ecclesiae cathedralis, quod erat

¹⁾ In funere fr. Iosephi Mariae Bottari ord. min. conv. episcopi Polensis, oratio habita a Ferdinando Porretti patavino. Patavii 1729.

²⁾ *Le chiese d'Italia*. Venezia 1851, vol. 8, pag. 813 seg.

³⁾ Fu stampato in Venezia nel 1724 per cura del canonico di Pola Antonio Garzoni.

innixum parieti, ad medium presbyterii, invenimus sub die decima tertia Ianuarii proxime praeterita praesentis anni 1712, in eodem altari, praesentibus illustrissimis dominis Antonio Rota et Gaudentio Sfortia, capsulam plumbeam sigillo illustrissimi et reverendissimi domini Ioannis Dremano praedecessoris nostri cera hispanica munitam et bene clausam, quae a nobis aperta coram reverendissimo Domino Pasqualino Gobbi iuris utriusque doctore, canonico et archidiacono praedictae ecclesiae cathedralis et reverendis fratribus Francisco de Breno ordinis minorum regularis observantiae, publico praeceptore civitatis et Iosepho Matthia Apollonio de Pyrhano ordinis minorum conventualium sacerdotibus, Iacobo Pico de civitate Fori Iulii et Damiano Damianis de Adignano clericis, Michaële Fabiano de Goritia et Seraphino Corni et Bartholomaeo Bonamigo de Bassano et Francisco Zampirono pariter de Bassano familiaribus nostris, invenimus in ea instrumentum scriptum in charta pergamenæ de mandato illustrissimi et reverendissimi Ioannis Dremano episcopi, rogatum sub die vigesima quinta mensis Iunii 1469 per dominum Ioannem de Gambara cancellarium eiusdem episcopi tenoris infrascripti, videlicet :

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo nono, indictione secunda, die vigesima quinta mensis Iunii consecratum fuit praesens altare per reverendissimum in Christo patrem et dominum, dominum Ioannem Dremano, decretorum doctorem, Dei et apostolicae sedis gratia dignissimum episcopum Polensem etc. praesentibus testibus infrascriptis, videlicet magnifico et generoso domino Iacobo Georgio, dignissimo comite civitatis Polae, egregio artifice et medicinae doctore magistro Thoma Veronensi salariato huius civitatis, venerabilibus viris dominis presbyteris Antonio quondam Gennarii scholastico et Antonio Gallo canonico Polensi aliisque in multitudine copiosa, in quo quidem maiori altari, titulo intemeratae Virginis Mariae specialiter dedicato, repertae fuerunt infrascriptae reliquiae, videlicet :

De sanguine Domini nostri Iesu Christi — de spinea corona eiusdem — de spongia eiusdem — de sepulchro Domini — de praesepio eiusdem — item, de vestimento sanctae Mariae Virginis — item de terra, qua illuminatus fuit coccus natus — item de Cana

Galilaeae — item Sancti Ioannis evangelistae -- item sancti Barnabae apostoli — item sancti Nicolai — item sancti Leonardi confessoris -- item sancti Lazari — item sanctorum Hermagorae et Fortunati — item sanctorum Georgii et Hieronymi — item undecim millium Virginum — item sancti Christophori martyris -- item sanctae Euphemiae virginis et martyris -- item sanctae Clarae — item sancti Francisci — item sancti Iacobi apostoli de Galitia.

In quorum testimonium eiusdem praelibati reverendissimi episcopi sigillum pontificale super capsam plumbeam apposui.

Et ego Ioannes de Gambara quondam . . . de Pola cancellarius et scribe supradicti reverendissimi episcopi de eius mandato hoc instrumentum roboravi.

Eodemque lecto coram omnibus supra dictis ipsisque praesentibus invenimus in eadem capsula plumbea chartulas coloris albi numero viginti et unam, quarum quaelibet involuta erat in panno serico coloris albi, colligata et super unaquaque earum erat inscriptio ex utraque parte reliquiae in ea contentae. Quibus omnibus chartulis singulatim una post aliam apertis, in una reperimus:

De sanguine Domini nostri Iesu Christi — in alia de spinea corona eiusdem -- in alia de spongia eiusdem — in alia de sepulchro Domini — in alia de praesepio eiusdem — in alia de vestimento Beatae Mariae Virginis — in alia de terra, qua illuminatus fuit coecus natus — in alia de Cana Galilaeae — in alia de sancto Ioanne evangelista -- in alia de sancto Barnaba apostolo — in alia de sancto Nicolao — in alia de sancto Leonardo confessore — in alia de sancto Lazaro — in alia de sanctis Georgio et Hieronymo — in alia de sanctis Hermagora et Fortunato — in alia de undecim millibus Virginibus — in alia de sancto Christophoro martyre — in alia de sancta Euphemia virgine et martyre — in alia de sancta Clara — in alia de sancto Francisco — in alia de sancto apostolo Iacobo de Galitia.

Quapropter recognita, qua par est diligentia, earundem identitate ipsasque praevia humillima adoratione flexis genibus cum hymnis et canticis in eisdem chartulis et panno serico, prout prius

fuerant, reposuimus, carumque quamlibet in alia charta pergamena clausimus alio filo colligatam in modum crucis, nostro sigillo in cera hispanica munitam et collocavimus easdem omnes in theca cuprea deaurata in modum turris eleganter extracta una cum praesenti instrumento et cum eodem supradicto per praefatum quondam dominum Ioannem de Gambara cancellarium rogato, animo easdem in aliis thecis pro opportunitate temporis distribuendi, quam thecam cupream supradictam pariter in cera hispanica sigillo nostro munivimus. Quibus omnibus peractis coram omnibus supradictis, convocato ad sonum campanarum civitatis populo, processionaliter ad ecclesiam perreximus et benedicto post hymnos et antiphonas et orationes populo, easdem sic in supradicta theca cuprea inclusas subtus mensam marmoream altaris maioris, ubi etiam corpus sancti Porphirini martyris requiescit, sub custodia duarum clavium publicae adorationi exponendas posuimus. In quorum fidem has nostras manu nostra subscriptas nostroque sigillo firmatas per cancellarium nostrum expediri mandavimus.

Datum Polae ex nostro episcopali palatio die XVIII Ianuarii MDCCXII.

Ioeseh Maria Bottari episcopus Polensis.

*Christophorus Ratius, notarius publicus et
cancellarius episcopalis mandato etc.*

Ed in seguito a questo documento, fu scritto nel dicembre dello stesso anno, quest'altro atto:

Die septima Decembris MDCCXII. Supradictas reliquias illustrissimus et reverendissimus Ioeseh Maria Bottari episcopus Polensis, praesentibus illustrissimo et excellentissimo domino Marino Baduario comite et proveditore civitatis; admodum reverendo domino Ioanne Maria Bottari scolastico, Octavio Marzari, Ferdinando de Montegnaco, Bartholomaeo Pulci, Petro de Petro, Anastasio Roditi, Francisco Lombardo et Laurentio Vio canonicis; illustrissimis dominis Antonio Rota, Matthaeo Poppaszi, Hieronymo Lombardo, Andrea Milanese consiliariis, nec non dominis Varini, Ioanne Ratio et Thaddaeo Varini, nobilibus huius civitatis aliisque pluribus, extraxit e theca cuprea, in qua erant repositae eusque collocavit in reliquiario argenteo, in cuius medio est figura

angeli sustentis orbem eiusdem reliquiarii, crystallis ex utraque parte circumdatam, in quo orbe est crux argentea habens in parte anteriori crystallum, in qua cruce collocavit sanguinem Domini nostri Iesu Christi, spinam et spongiam eiusdem et circa eandem crucem alias reliquias in supradicto instrumento descriptas reposuit et in pede eiusdem reliquiarii adest figura serpentis pomum mordentis, quibus reliquiis sic collocatis et dispositis, idem illustrissimus et reverendissimus dominus episcopus stamno firmari voluit praedictum reliquiarium argenteum et sigillo suo in cera hispanica munivit.

In quorum fidem etc.

Datum Polae in episcopali palatio die, mense et anno supradictis.

Iosep̃h Maria episcopus Polensis.

Christophorus Ratius notarius publicus
et cancellarius episcopalis mandato etc.

L'altare massimo della cattedrale polense, lavorato di preziosi marmi, fu condotto al fine nell'anno 1715. Ed un altro ne fece costruire a sue spese il benemerito vescovo nella cappella del Santissimo. Ampliò inoltre e restaurò l'episcopio, del che fa attestazione l'epigrafe collocatagli nell'atrio stesso. Morì nell'anno 1729 ed ebbe successore nell'anno dipoi Lelio Ettoreo Contesini.

85. **Fra Felice Rotondi**, da Monte Leone nelle Umbrie, maestro in teologia, eletto addì 25 maggio 1695.

86. **Fra Vincenzo Coronelli**, da Venezia, maestro in teologia, cosmografo della veneta repubblica, dal 1701 al 1705.

87. **Fra Carlo Baciocchi**, da Cortona, maestro in teologia, vicario apostolico, dal 1705 al 1707.

88. **Fra Bernardino Angelo Carucci**, da Castel S. Angelo di Visso nell'Umbria, maestro in teologia, eletto addì 11 giugno 1707.

89. **Fra Domenico Borghesi**, da Pesaro, maestro in teologia, eletto nel 1713, morì addì 24 maggio 1718.

90. **Fra Giuseppe Maria Baldrati**, da Ravenna, maestro in teologia, per la prima volta vicario apostolico dal 1718 al 1719.

91. **Fra Carlo Giacomo Romilli**, da Bergamo, maestro in teologia, eletto addì 27 maggio 1719.

92. **Fra Giuseppe Maria Baldrati**, per la seconda volta, ministro generale dal 1725 al 1731.

93. **Fra Vincenzo Conti**, da Bergamo, maestro in teologia, dal 1731 al 1738.

94. **Fra Felice Angelo Sideri**, maestro in teologia, vicario apostolico dal 1738 al 1741.

95. **Fra Giovanni Battista Minucci**, da Civitavecchia, maestro in teologia, eletto nel 1741, creato nel 1747 vescovo di Policastro nel Napoletano.

96. **Fra Carlo Antonio Calvi**, da Bologna, maestro in teologia, dal 1747 al 1753.

97. **Fra Giovanni Battista Costanzo**, da Biella nel Piemonte, maestro in teologia, dal 1753 al 1759.

98. **Fra Giovanni Battista Colombini**, da Pavia, maestro in teologia, eletto nel 1759, creato nel 1764 arcivescovo di Benevento.

99. **Fra Domenico Rossi**, da Pesaro, maestro in teologia, nel 1764 vicario apostolico, nel 1765 ministro generale.

100. **Fra Giovanni Luigi Maria Garzoni**, da Milano, maestro in teologia, dal 1771 al 1777.

101. **Fra Giovanni Carlo Vipera**, da Roma, maestro in teologia, dal 1777 al 1783.

102. **Fra Federico Lauro Barbarigo**, da Venezia, patrizio veneto, maestro in teologia, dal 1783 al 1789, sotto il quale i conventi dei frati minori di Trieste e di Grignano furono soppressi.

CAPITOLO VIII.

Ministri provinciali e commissari generali dei frati Minori conventuali della religiosa provincia dalmata di San Girolamo.

1. **Fra Sisto da Brescia**, nel 1235. Durante il suo governo papa Gregorio IX indirizzava in data, Viterbo 22 novembre 1236 la bolla seguente all'arcivescovo di Zara, colla quale gli ordinava di non vessare, ma di proteggere i frati minori, già benemeriti in quella città: ¹⁾

¹⁾ P. Donato Fabianich. *O. c.*, pag. 408 seg.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Ven. fratri archiepiscopo Jadrensi sal. et apost. benedict. Sperabamus quod, cum de qualitate status tui, pro eo quod sis in remoto positus, haberi de facili certitudo non possit, illa mente vigili studeres efficere, per quae nobis quandoque constaret, te virtutum fragrantia pro Redemptoris gloria et salute tibi commissi populi redolere. Sed ecce contrarium ex eo didicimus admirantes, quod cum quidam ex dilectis filiis fratribus ord. minorum, qui fere nihil aliud quaerunt vel cogitant, nisi quod singulae hominum nationes divini cultu nominis refulgescant, ad civitatem Jadrensem haereticae pravitatis infectam maculis accessissent, propagare ibi fidei catholicae sanctitatem; eas laicorum multitudine benigne et hilariter admittente, quorum multi per ipsos illius faciente virtute, qui neminem vult perire, ad poenitentiam sunt conversi; tu qui promotor eorum esse debebas, et praecipuus in procurandis animarum profectibus, non remissus contumeliarum aculeis ipsorum pectora pepigisti: et non contentus iniuriis partem efficere, quin uteris et totum illarum jaculis conturbare ipsorum ordini graviter detrudere praesumpsisti januas ecclesiae claudi faciens, ne ad praedicationem ministri provincialis ejusdem ordinis populus conveniret; quasi sit tuo voto contrarium, quod quis ad vitam proficiat doctrinis paupertatis extremae et caritatis immensae cultui deditorum. Praeterea cum in partibus illis paucae vel nullae religiosorum congregationes existant, in quibus disciplina vigeat regularis, in quasdam mulieres inibi constitutas pro eo quod capillorum abscissa caesarie, ac relicto saeculari habitu eligerunt sua crimina in domibus propriis deplorare, in eorundem fratrum opprobrium, quorum exhortationibus, operante Domino, anhelant ad proemia beatorum, excommunicationis sententiam promulgasti; divina auctoritate districte praecipiens, ut cum apostolus tonsuram prohibeat mulierum, quod illarum aliqua sive in domo propria commoretur, vel religionis sit habitum susceptura tonsuram sibi non faciat, vel ab alio fieri non permittat; et si forte contingeret praesumi contrarium, tam tonsae, quam tondentes excommunicationis sententiae subjacerent. Quare contigit, quod cum quidam fratres ordinis praedicatorum, qui ad easdem partes nunciare venerant coelestis regni gloriam et thesauros, tibi devote dicerent, quod inconsulte talem sententiam protulisses, praesertim cum apostolus in verbo, quod de tonsura proposuit, ad

mulieres, quae mundum et ejus concupiscentiam reliquerunt, non videatur habuisse respectum; tu non contentus contra te in fratribus supradicti furorem ejus et in iam dictis acuire, praesumendo, ne ipsi praedicarent ibidem vel confessiones audirent, aut in ecclesiis civitatis praefatae praedicationi eorum audientia praeberetur, firmiter inhibere. Quid ultra? Quasi tibi sit in taedium quod aliqui convertantur ad Dominum de multitudine populorum eosque infra tempus probationis fratrum minorum ordinem derelinquant, licet evidenter appareat, quod absolute vitam mutare voluerint, renunciando penitus saeculi vanitati, viva vel funesta potius voce pronuncias posse libere ad statum redire pristinum, nec propter hoc, in contrahendo matrimonio ipsorum redire aliquem impedimentum, quasi voluntas in hac parte tibi pro iure sufficiat, et timor tuae conscientiae de processu contra sanctiones canonicas non incumbat; quarum ignorantiam vel contemptum ex hoc manifeste praetendis, quod quemdam, qui praemisso modo habitum reliquerat memoratum, reclamantibus dictis fratribus, concessis sibi sacris ordinibus in canonicum et tandem in primicerium promovisti; alteri, qui ad ejusdem ordinis habitum processerat assumendum, suadendo litteris et promissionibus, quod rediret ad saeculum, cujus per processus hujusmodi te amatorem innuis non remissum.

Quorum cum ex praemissis, si veritate nituntur, tibi et multitudo roboris incumbere, et grandis debeat materia poenitudinis imminere; maxime cum nos ipsi pro verecundia reputemus, tantum membrum ecclesiae excessuum perpetratione tam varia, Deo et hominibus displicere; fraternitati tuae per apostolica scripta districte praecipiendo mandamus, quatenus, quae super praemissis improvide attemptasse dignosceris, promptitudine diligenti emendare sollicitus, a dictarum mulierum et fratrum ordinum praescriptorum ac aliorum omnium, qui se in partibus supradictis sacrae religionis observantiae dedicarunt, molestatione desistens, aut aliquos a semita mandatorum Domini non avertens, talem te amodo te geras, quae pontificale deponit officium, verbo exhibeas et exemplo, quod fratres eosdem et religiosos alios tui nominis constituas laudatores; et Patris aeterni Filium, quem in praefati excessibus graviter offendisse dignosceris, tibi propitium reddere merearis: alioquin damus ven. fratri nostro archiepiscopo et dilecto filio archidiacono Spalatensi nostris litteris

in mandatis, ut te ab hujusmodi praesumptionibus, auctoritate nostra, appellatione remota, compescant.

Dat. Viterbii. X. calen. Decem. Pontificatus nostri anno nono.

2. Fra **Pellegrino**, da Trieste, nel 1246.

3. Fra **Girolamo Massi**, d'Ascoli, maestro in teologia, nel 1724 ministro generale, nel 1288 papa col nome di Nicolò IV, ministro provinciale dal 1270 al 1274.

4. Fra **Bonagrazia Tielci**, da San Giovanni in Persiceto nella Dalmazia, ministro generale nel 1288, ministro provinciale nel 1274.

5. Beato **Monaldo**, da Capodistria, maestro in teologia, a quanto sembra ministro provinciale dopo il 1275. Di lui scrive il Naldini:')

Il beato Monaldo nacque al mondo in Giustinopoli e nel patrio chiostro de' minori conventuali rinacque a Dio. Egli, che dal cielo sortiti havea due fra gli altri pretiosissimi talenti, l'uno di sublime ingegno, l'altro d'illibati costumi, così degnamente gli trafficò, che ne ritrasse centuplicato il frutto, vantaggioso di molto a se medesimo, alla serafica religione, alla patria e a Dio. Volano per le mani di più dotti le scientiate sue fatiche, più volte impresse, consistenti in un ristretto di varî discorsi predicabili, nelle questioni teologiche sopra i quattro libri delle sentenze e nella somma della teologia morale, dal suo nome intitolata *Monaldina*. Ma più scintillanti del sole fiammeggiarono agl'aspetti del cielo quei lunghi digiuni, quell'aspre mortificationi e quelle spontanee penitenze che lo resero degno d'esser ascritto nel libro indelebile dell'eterna vita. Dedito in somma alla cultura delle scienze ed all'acquisto della virtù, maneggiò con pari fervore a pro altrui la dotta penna e contro se stesso il sanguinoso flagello; con che meritò divenire tra minori doppiamente grande, e per l'eccellenza della dottrina e per l'innocenza della vita. Nè solo fu grande tra i minori, ma è grande tra i beati. I pretiosi contanti, che riportano il maggiorasco della gloria nella reggia del cielo sono l'insegnare e l'operare. Sali Monaldo

') O. c., pag. 487 seg.

al posto sublime di tanta grandezza nel mille trecento trenta due, che chiuse il periodo del suo corso mortale; e ve lo promosse quel Clementissimo Signore, per la cui gloria aveva egli dottamente scritto e la cui bontà svisceratamente amata. Luca Vadingo, celebre cronista dell'ordine minorita, così ne parla:

Monaldus Iustinopolitanus dalmata scripsit super quatuor libros sententiarum ad mentem Scoti; fecit summam Monaldinam et sermones varios; theologus et iuris canonici vir doctissimus et humanissimus, vita et conversatione praeclarus.

E Francesco Aroldo nel suo epitome degli annali francescani soggiunge:

Monaldus summam utriusque iuris ordine alphabetico digessit, quae ab ipso dicitur summa Monaldina; eius corpus Iustinopoli in Ist-ria quiescit.

Che se ambo questi scrittori lo dicono dalmatino, ciò è, perchè il convento di sua religiosa figliolanza in Giustinopoli fu et è secondo le leggi dell'ordine membro della provincia di Dalmatia. Giaccono qui le sacre sue ossa e posano in questa chiesa de' minori conventuali nella cappella della santa penitente Maddalena, ivi trasferite l'anno mille seicento dieci sette, e sogliono annualmente esporsi alla pubblica veneratione il primo ed il secondo giorno d'agosto nel rinnovarsi la solenne indulgenza della Portiuncula d'Assisi. Su l'arca, che era anticamente di nuda pietra e nell'anno predetto si rinnovò co' lavori nobilmente arricchiti, leggesi quest'iscrizione:

HIC · REQUIESCUNT · OSSA

BEATI · P · MONALDI

EX · ORD · MIN · CON.

Tutt'all'opposto il padre Fabianich,¹⁾ il quale ci racconta che "la cronaca del p. Ottavio Spader là dove discorre d'illustri francescani, non dimentica il nome di un frate Monaldo; riporta il suo passaggio da questa alla celeste vita nel 1309, l'annovera fra' beati dell'ordine e lo dice principe dei

¹⁾ O. c., vol. II, pag. 82.

sommisti. Il padre Bucchia lo disse morto in questo convento, (di Capodistria): *in Iustinopoli iacet frater Monaldus picensis, qui fecit summam monaldicam.*

6. Fra Michele da Zara, maestro in teologia. Essendo inquisitore contro l'eretica pravità, informò la santa sede dei guasti che vi si erano introdotti e delle dottrine perniciose che si propagavano ai confini della sua patria; onde a lui appena cessato tale ufficio ed entrato nel 1288 in quello di ministro provinciale gli giunse da Viterbo in data, 4 agosto 1288 la bolla seguente, ¹⁾ con la quale papa Nicolò IV gli dava la mansione difficile di predicare il Vangelo agli ebrei della Dalmazia, concedendogli la facoltà di assumere per il medesimo scopo tre frati dei più atti di sua provincia e rimettendo sì delicato lavoro nella sua prudenza e nella buona volontà de' suoi confratelli:

Nicolaus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis fratri Michaeli de Iadera ministro ordinis fratrum minorum in Slavonia salutem et apostolicam benedictione. Vineam Sareth velut electam plantavit dextera Dei patris et omne semen verum seminavit in ipsa, angelica custodia sepivit illum, lapides nocives eiecit ex ea. Hunc de Aegypto in luto et latere sub iugo Pharaonis oppressam in signis et prodigiis transferens, dux itineris eius existens in terram promissionis adduxit. Vineam enim Domini exercituum domus Israel est, et Iuda delectabile germen eius. Hanc sic mire translatam, quasi adhuc rudem campum vomere legato proscindens prophetali doctrina surcavit, ut ipsam ad maturam frugem, id est ad regenerationis gratiam prepararet. Sed proh dolor peccatorum spinis obsita, nullum imbrem gratiae spiritualis excipiens, quae sperabatur ut uvas educeret, labruscas eduxit. Unde sperabatur iudicium, processit iniquitas. Unde iustitia, inde clamor. Haec est vinea in qua fici arbor, scilicet synagoga Iudaeorum plantata evangelica veritate describitur, cuius plantator Christus, coetus apostolicus cultor extitit. Haec triplici tempore quasi tribus annis ut fructum produceret expectata, infructuosa reperta cultori, succidenda praedicatur. Nam nec tempore circumcistonis animae non quaerebat, nec

¹⁾ P. Donato Fabianich. .O. c., pag. 417 seg.

sanctificata per legem, quia per eam tantum carnalia sequebatur, nec tandem iustificata per evangelii gratiam, quia gratiam recipere noluit, quin potius latorem gratiae iustum iniuste peremit, et quodam modo indurationem Pharaonis excedens, omne curantis et curae refutavit antidotum, adeo, ut nec verbis, nec signis, nec sacramentis, quinimo nec ipsa Christi et Dei corporali presentia molliretur. Multifarie enim multisque modis olim Deus loquens antiquis ipsius synagogae patribus in prophetis; novissime in fine temporum locutus est ipsis et nobis in Filio, quem constituit haereditem universorum, per quem fecit et saecula. Sub omnen escam abominata est anima eius, et idcirco iuste, iusto Dei iudicio reprobata, exterminavit eam aper de silva et singularis ferus depastus est eam. Ablata est saepes eius, prosternata maceries, et in direptionem posita ut deserta, nec inventus est in terris amplius locus eius. Verum quia miserationes Dei super omnia sua opera praedicantur, qui omnes salvos fieri et neminem vult perire, qui se ipsum pro nobis et ipsis hostiam salutis exhibuit Deo Patri, qui exaltatus a terra expansis in cruce manibus ad se cuncta trahere evangelica voce praedixit. Nos licet immeriti vices eius tenentes in terris, qui etiam iudaicam perfidiam a sua misericordia non repellit, libenter pro illius populi obcoecatione labores appetimus, ut effectum nostrum divina prosequente clementia cognita veritatis luce, quae Christus est, a suis tenebris eruantur. Porro, quia Iudeorum ipsorum quasi per universum mundum divino iudicio, praevisa dispersio, ipsos ad recipiendum sacramenta fidei ad doctrinam commode in unum convenire non patitur, necessitate nos voluntarie urgente compellimur, per diversas mundi partes diversos seminatores eligere, per quos semen verbi Dei, prout possibile est, spargamus in singulos, quorum salutem universaliter et singulariter affectamus. Ad te igitur inter alios sub spe divinae gratiae mentis nostrae oculos convertentes, cum tui ordinis claritate reluceas et credaris ubilibet per opera utilia ex exempla laudabilia fructuosus, et ex data tibi divinitus gratia sane te confidamus et posse fructus uberes in domo Domini germinare, discretionis tuae per apostolica scripta mandamus, quantum confidens in illo cui proprium est spirituales gratias largiri, tales umbrarum tenebris obcoecatos, in commissa tibi provincia per te et alios fratres tui ordinis, quos ad hoc honestate morum, experta scientia, probatis virtutibus, circumspectione provida et experientia

comprobata, idoneos cognoveris, et quorum industria atque doctrina divinis donis a Domino secundata, intrepide per catholica fide reluceat et in sui claritate non titubet, sed tenebrosas mentes radiorum repercussione clarificet, et obstinatas cervices reprimat per-versorum, Iudeos eosdem in terris et locis, in quibus habitant generaliter et singulariter convocando, semel et pluries, ac toties repetitis instantiis, quoties proficies putaberis, prout melius fieri potuerit praedicationibus salutaribus, monitis et discretis inductionibus, evangelicis doctrinis informans, ipsos studeas iuxta datam tibi a Domino gratiam, fugatis tenebrarum nubibus, ad viam reducere claritatis, ut renati fonte baptismatis reluceant in lumine vultus Christi, et exinde chorus angelicus delectetur. Tu quoque ac alii, quos ad prosecutionem tanti negotii dignos boni praemium, nostram quoque benedictionem et gratiam vobis de bono in melius reducetis, et ut affectum quem ad salutem status ipsorum gerit mater ecclesia percipiant per effectum in illos ex eis, quos ad susceptionem sacri baptismatis gratia divina perduxerit, praelatis ac dominis locorum in quibus tales habitare contigerit, ex parte nostra affectuosissime recommends, ut Deo gratias in recuperata ope perditam, et filio prodigo redeunti, vitulum exultationis et gaudii exhibentes, eas caritative foveant, favoribus muniant, benigne tractent, nec ipsos in personis aut rebus per Iudeos aut alios indebite molestari permittant, quin potius in omnibus favorabiliter ipsis assistant auxiliis opportunis. Sed si forte, quod absit, aliqui ex ipsis in eorum obstinata perfidia perdurantes et velut aspis surda suas aures incredulas obturantes, ne tui et illorum, quos ad haec salutis opera deputabis, vocem audiant, ut de tenebris ad lucem exeant, incantantium sapienter tuas et per te ad hoc deputandorum fratrum salutare convocationes aspernantur, effugerent, de istis, si tales inveneris, qui sint, in quibus locis et sub quorum dominio commorentur, nobis rescribere non omittas, ut circa pertinentes huiusmodi, de salutare eorum remissis, avidis nostris conceptibus iuxta nostra desideria satisfiat, frequenter nobis intimare studeas, qualiter commissum tibi negotium prosperetur, et qualem fructum seminata semina repromittant.

Dat. Viterbii II nonas Augusti, pontificatus nostri anno primo.

Nel 1290 fu creato vescovo di Ossero contemporaneamente a fra Giovanni di Anagni, arcivescovo di Zara, fra Lamberto

vescovo di Veglia e fra Bonaventura arcivescovo di Ragusa, anch'essi frati minori, colla speciale raccomandazione di vegliare sulla purezza della fede e dei costumi nelle loro diocesi, che appunto in quel tempo erano esposte alle insidie di scaltre persone, inimiche della fede cattolica, avanzo nefando della setta dei Patarini. Onde dobbiamo concludere, che il sommo pontefice aveva preconizzato tali soggetti, la scienza e probità dei quali gli erano note fino dal tempo di sua dimora in Dalmazia.

Fra Michele moriva nel 1296 e verso la fine del secolo decorso, quando dal vecchio duomo si trasportarono le sue ceneri nel nuovo, si leggeva sulla sua lapide sepolcrale l'epigrafe:

SEPVLCHEVM EDL IN X.TO PR. IS ET D.NI FRATRIS MICHAELIS
DE IADRA ORDINIS MINORVM QVI FVIT INQVISITOR HARETICAE
PRAVITATIS IN ORDINE SVO POSTMODVM MINISTER PROVIN CIAE
DALMATIAE DEMVM R.PVS ABSERENS . . . CVIS . . . ECCL . . .
REXIT . . . NIS . . . QVI OBIIT ANNO DOMINI . . .
. . . DIE . . .

7. Beato Adamo da Cattaro, nel 1292, cui papa Nicolò IV indirizzava la seguente bolla in data, Civita vecchia 1 agosto 1292, invitandolo a predicare unitamente a sei altri frati ai dalmatini, onde avere sussidi per i crociati: *)

Nicolaus episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio fratri Adamo de Catharo. ministro provinciali fratrum ordinis minorum in provincia Sclavoniae salutem et apostolicam benedictionem. Terrae sanctae miserabilem statum non absque gravi amaritudine intra mentis nostrae praecordia recensentes atque ad liberationem ipsius nostra simul et desideria convertentes et studia intra multa operosa subsidia, quae tibi terrae Deo auspice fructuosa sedulo procurare atque impendere studuimus ac studemus generale passagium pro eiusdem terrae subsidio in festo beati Ioannis Baptistae quod erit anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo tertio de fratrum nostrorum consilio duximus statuendum, sicut in aliis nostris literis, per quas ad subventionem eiusdem terrae universos christicolae

*) P. Donato Fabianich. O. c., pag. 420 seg.

exhortamur quosque ubique una cum praesentibus
 evidentiis declarantur. Ut autem ad succurrendum promptius in
 eodem passagio terrae praefatae per divini verbi virtutem mentes
 fidelium salubriter excitantur, christicolis per diversas christiani-
 tatis partes preponendum deliberavimus verbum crucis
 exequendum in provincia tibi commissa deliberationem huiusmodi
 te ac fratres ordinis tui eo confidentius eligentes, quo magis ad
 compatiendum et subveniendum pro viribus terrae praedictae religionis
 nostrae pietas nos Ideoque praedicando ipsius vivificationis crucis
 ministerium in eadem provincia tibi et sex fratribus eiusdem or-
 dinis religiosa conversatione probatis atque ad huiusmodi opus
 officium, quos de discretorum fratrum consilio duxeris eligendos,
 presentium auctoritate committimus in remissionem peccaminum
 iniungentes, quatenus tu et iidem eligendo fratres huiusmodi mi-
 nisterium iuxta datum nobis a Deo prudentiam. Non obstante quod
 hoc idem aliis sit commissum, solerter et efficaciter exequi studearis,
 omnes fidei orthodoxae cultores ad tam pii negotii prosecutionem
 idoneos praedicationibus orebris et sedulis ut ad liberandam
 praedictam terram des manibus impiorum, victoriarum eiusdem vi-
 vificationis crucis signum devote suscipiant et propriis affigentes humeris
 ac magis cordibus imprimentes reverenter et publice deferant atque
 ad eiusdem terrae succurrendum in praedicto passagio generali promptis
 animis totisque viribus se accingant. Quod quidem veneribile si-
 gnum volumus ut cunctis devote potentibus concedatis, generaliter
 omnibus praedicantes, quod qui eandem crucem suceperint in praedictae
 terrae subsidium vel personaliter in propriis aut alienis expensis
 accedere vel iuxta qualitatem et facultatem suam bellatores seu
 alias personas idoneas destinare vel saltem si ex causis legitimis
 ecclesiae opportunum fore videbitur subscriptae crucis votum ad arbi-
 trium apostolicae sedis seu eorum qui ad hoc fuerint deputati per
 ipsam, de facultatibus suis redimere tenebuntur. Hos autem qui ta-
 liter huiusmodi votum redimerint remissionis et indulgentiae quae
 transfretantibus in subsidium antedictum conceditur, volumus et
 concedimus esse particeps iuxta quantitatem subsidii quod impen-
 dent et eius qui hoc facient affectum. Aliorum vero privilegium et
 immunitatem seu gratiarum, quae ipsis transfretantibus per praesentes
 et alias universis directas fidelibus nostras litteras conceduntur,
 plena eos volumus commoditate gaudere. Insuper omnes, qui hactenus

providere, ut singuli fratres, quos ad officium supradictum elegeris, tam praesentium quam aliorum litterarumstrarum, quae christicolis omnibus diriguntur sub manu publica, vel saltem sub tuo sigillo copiam habeant, quam inspiciendo frequenter de his, quae agenda committuntur eisdem, reddantur plenius informati.

Postremo, quia diversis olim temporibus nonnullae super praedicatione crucis in saepefactum subsidium commissiones a sede apostolica emanarunt, ne forte occasione illarum turbatio ulla sive confusio valeat suboriri, nolumus ut auctoritate commissionum illarum in locis, ad quae praesens commissio nostra pervenerit crucis de caetero praedicetur, sed praedicatione huiusmodi eos dumtaxat insistere volumus, qui praesentis nostrae commissionis fuerint auctoritate suffulti.

Datum apud Urbem aeternam Kal. Augusti Pontificatus nostri anno quarto.

Moriva il beato Adamo a Cattaro nel 1305 e di lui scrive il padre Vaddingo:

Duratii in custodia Ragusina miraculis corruscat frater Adam, primus socius Beati Antonii archiediscope Dyrrhachiensis, eidem ministerio praedicandi totus addictus, qui similiter mortis suae diem praenunciavit. Iacet Catharae miraculorum gloria insignis.

8. Fra Nicolò da Zara, maestro in teologia, nel 1297.

9. Fra Pace, maestro in teologia, nel 1302.

10. Fra Giovanni da Trieste, maestro in teologia, nel 1308.

11. Fra Antonio da Pola, nel 1315, successe in patria nel 1328 al vescovo fra Ottone II. Mori nel 1330.

12. Fra Fabiano o Flabiano, da Sebenico, nel 1321, poi inquisitore nella Schiavonia.

13. Fra Silvestro da Zara, nel 1340.

14. Fra Minore, da Durazzo, maestro in teologia, nel 1378, poi arcivescovo in patria.

15. Fra Giovanni Marmari, da Trieste, figlio di Pietro e di Isalda, maestro in teologia, dal 1368 guardiano del convento di Trieste, nel 1368 ministro provinciale, fu creato da

Bonifazio IX addì 1 marzo 1392 vescovo di Arba, piccola città dell'Albania sulle sponde del Lisso presso Croia, suffraganea d'Antivari.¹⁾

Il padre Vadingo nota:

Item factus est episcopus Arbanensis in mari adriatico sub ditione veneta et archiepiscopo Iadrensi frater Ioannes Tergestinus per liberam resignationem Ioannis in manu pontificis.

Kalendas martii 1392.

Il nostro civico archivio diplomatico conserva il seguente documento²⁾ dei 5 novembre 1398, col quale Isalda madre di fra Giovanni gli donava una villa in Melara presso Trieste in pagamento di un debito di zecchini cento d'oro:

In nomine Sanctae Trinitatis. Anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo octavo. Indictione sexta, die quinto mensis Novembris. Actum in districtu Tergesti in monasterio Sancti Francisci, praesentibus dno. Ambrosio de Argento vicedomino comunis Tergesti, ser Nicolao Terina et ser Benvenuto Burlo, testibus rogatis et aliis. Domina Isalda uxor quondam ser Petri Marsarii civis et habitatoris Tergesti stipulavit solemniter et sine aliqua exceptione iuris vel facti hoc instrumentum venditionis iur. proprii et in perpetuum per se suosque haeredes dedit, tradidit atque vendidit reverendo in Christo patri dno. Ioanni suo filio, episcopo Albanensi, civi tergestino, pro se suisque haeredibus ementi usam suam vineam liberam et francam et sine aliqua servitute positam in districtu Tergesti ad contratam Melarsii cohaerentem vineae fraternitatis Sancti Pauli, bareto hospitalis Catinarae et semitae comunis, perticatam cum pertica comunis Tergesti, et sunt perticae septuaginta circum circa, et si alii forent veriores confines, cum omnibus suis iuribus in integrum ad habendum, tenendum, possidendum etc. et hoc pro pretio et nomine pretii ducatorum centum auri boni et iusti ponderis, quos ipsa domina Isalda venditrix, mater ipsius domini episcopi ipsi domino episcopo dare et solvere

¹⁾ Pietro Stancovich. O. c., vol. I, pag. 276.

²⁾ *Atti dei vicedomini*, vol. XXVI, stampato nel Codice diplomatico istriano.

tenebatur pro aliquibus nullis rebus mobilibus ipsius domini episcopi per ipsam dominam Isaldam suam matrem habitis et receptis ab ipso domino episcopo suo filio et per eam venditis, et denariis ipsarum rerum habitis et in suos usus conversis, prout ibidem coram testibus antedictis et me notario infrascripto praedicta ipsa domina Isalda confessa fuit ac dixit et ratificavit sic fuisse, et quod ipsa domina Isalda mota fuerit et erat ad conscientiam, ne ipse dominus episcopus perderet suum. Quam quidem vineam venditam modo antedicto, ipsa venditrix se nomine ipsius domini episcopi emptoris constituit possidere etc., promittens praefata domina Isalda venditrix per se suosque haeredes solemniter se obligando eidem domino episcopo emptori pro se suisque haeredibus stipulanti, supradictam vineam in iure ab omni quaque persona et universitate tam ecclesiastica quam saeculari legitime semperque defendere, quarentare et nullo tempore litem aliquam aut quaestionem facere vel movere, sed praedictam venditionem et omnia et singula in hoc instrumento contenta et expressa perpetuo firma et rata habere atque tenere et firmiter observare, et non contrafacere aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub poena dupli valoris dictae vineae ut pro tempore plus valuerit stipulatione praemissa, qua soluta vel non, nihilominus praedicta omnia et singula firma perdurent, sub refectione damnorum cum expensis ac cujuscunque interesse litis et extra cum obligatione omnium suorum bonorum praesentium et futurorum, renunciando exceptioni etc.

Manu ser Ioannis Delbruno not.

Mori vecchissimo nel 1411.

16. Fra Nicolò da Zara, baccalaureo in teologia dell'università di Oxford, fu nominato da fra Pietro vescovo di Novara col rescritto seguente in data, Pavia 30 novembre 1392¹⁾ in suo cappellano domestico:

Frater Petrus, Dei et apostolicae sedis gratiae episcopus Novarensis et comes. Dilecto nobis in Christo, venerabili et religioso viro fratri Nicolao de Iadra ordinis minorum provinciae Dalmatiae, sacrae theologiae bachalauero universitatis Oxoniensis, salutem

¹⁾ P. Donato Fabianich. O. c., pag. 428 seg.

in illo, qui est omnium vera salus. Mente volventes, quod pura sinceraque devotione, quodque ferventis dilectionis caritate erga nos et nostros indefessa, pia et laudabili affectione te gesseris, et ex adverso tuo considerata scientia morum venustate stipata, qua in minorum ordine evidentiter refulges, non immerito movemur, te favore nostro prosequi gratioso. Cunctis igitur ista cernentibus tenore praesentium facimus manifestum, qualiter te a praesenti die in antea in nostrum honorabilem et carissimum capellanum et familiarem domesticum ac commensalem tuis meritis et virtutibus suggerentibus duximus assumendum, numero quoque consorti caeterorum nostrorum capellanorum et domesticorum familiarium aggregavimus, volentes ut omnibus illis utaris gratiis, privilegiis, eminentiis, favoribus et honoribus, quibus caeteri honorabiles capellani nostri et familiares antedicti gaudere et perfrui dignoscuntur. Amicos rogantes, officialibus vero et subditis nostris quam vestris adesse continget, amore et intuitu nostro assumant et assumere velint propitiis favoribus recommissum. In quorum testimonium praesentes fieri iussimus et registrari, sigillique nostri munimine roborari.

Datum Papiae in conventu minorum, die ultima Novembris, millesimo tercentesimo nonagesimo tertio. Prima indictione.

Con quest'altro rescritto dei 22 agosto 1396 fra Paolo Monopolitano, cardinale prete del titolo di Santa Susanna gli affidava la protezione dei conventi delle Clarisse nella propria provincia:¹⁾

Paulus, miseratione divina titulo sanctae Susannae presbiter cardinalis dictus Monopolitanus ordinis fratrum minorum et sanctae Clarae sororum generalis protector, a sede apostolica specialiter deputatus. Venerabili ac religioso viro fratri Nicolao de Iadra, fratrum minorum provinciae Dalmatiae ministro nec non in eadem provincia nostro vicario salutem in Domino sempiternam. Dum incumbentia nobis onera, quibus assidue premimur, intenta consideratione pensamus maxime quod nequimus exsolvere circa singula per nos debitum commissi nobis officii, illos in parte

¹⁾ P. Donato Fabianich. O. c., pag. 430 seg.

nostrae sollicitudinis iuxta qualitatem agendorum libenter assumimus, qui moribus et doctrina praeemineant et industriae virtute nitescantur, ut sperati fructus de communicatis secum laboribus ipsorum solerti ministerio colligantur. Cum igitur in eo potissime nostra versetur intentio, quod personae professionis ecclesiasticae sub debita regularis observantiae honestate quiescant, de ipsis tanto nimirum specialius cogitamus, quanto protectionis nostrae munimina eis esse noscimus potius opportuna. Et licet omnium religiosarum personarum dicti ordinis statum prosperum et quidem paterno zelemus affectu, tamen dilectas in Christo filias omnes et singulas abbatissas, conventus et sorores, conversas et oblatas, ac personas alias quaslibet quorumcumque monasteriorum et locorum dictae nostrae provinciae et praefati ordinis sanctae Clarae et minorissarum, quae mundi vanitate relictas, per religionis observantiam se Domino arctius astrinxerunt, propter sexus fragilitatem potiori causa et propensiori studio protegi cupimus et foveri, de tua itaque prudentia, industria et circumspectione sollicita plenam in Domino fiduciam obtinentes, curam et gubernationem monasteriorum atque locorum omniumque et singularum personarum degentium in eisdem quocumque nomine nuncupentur, dicti ordinis sanctae Clarae et minorissarum tuae provinciae praelibatae auctoritate protectoria, qua fungimur secundum morem et consuetudinem observatam tibi duximus committendas, per te quando et quoties expedire cognoveris, monasteria et loca praedicta auctoritate nostra visitandi et contra abbatissas, sorores, conversas et oblatas, ac personas quascumque praesentes et posteras inquirendi ipsasque et earum quaslibet corrigendi, carcerandi et si forte fuerint puniendi, dictaque monasteria seu loca iuxta nostri statum ordinis reformandi, ordinandi, disponendi ac faciendi omnia, et locorum ac personarum huiusmodi statui generaliter vel specialiter videris expedire, semper tamen omni alienationis genere interdicta. Contraductrices quoque per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendi, circumspectioni tuae plenam licentiam et liberam potestatem tenore praesentium concedentes. Quocirca circumspectionem eandem rogamus, monemus et hortamur attente in virtute sanctae obedi-tiae tibi praecipiendo mandantes, quatenus huiusmodi vicariatus officii devote suscipiens et circa commissam tibi curam et gubernationem vigilanter intendens, dicta monasteria atque loca, eorumque

personas auctoritate nostra gubernare et manutenere procures, ut vigente perenniter in ipsis gratia solidae caritatis, eisque producentibus fructus salutiferos, ad honorem divini nominis atque commodum animarum condigna tuis laboribus praemia, superna providentia recompenset, nosque diligentiam vestram commendare non immerito valeamus. In cuius rei fidem et testimonium praemissorum has nostras litteras tibi fieri, ac nostri cardinalatus sigilli, quo in talibus utimur, iussimus appensione muniri.

Datum Romae apud ecclesiam Sancti Spiritus in Gazia de Urbe in hospitio nostrae consuetae residentiae sub anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo sexto, indictione quarta, die vero vicesimasecunda mensis Augusti, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini Bonifacii divina providentia papae noni, anno septimo.

Durante il suo governo papa Bonifacio IV colla bolla seguente in data, Roma addì 10 aprile 1397, cangiava il titolo della provincia della Schiavonia in quello della provincia dalmata di San Girolamo.¹⁾

Bonifacius papa ad perpetuam rei memoriam. Apostolicae sedis circumspecta benignitas personas sub religionis observantia assiduo studio prae vita vacantes congruo favore prosequitur, ac his, quae ad eorum pium desiderium consequendum provide facta sunt, ut illibata permaneant, libenter adhibet sollicitudinis suae partes. Exhibita si quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Henrici ministri generalis et fratrum ordinis minorum petitio continebat, quod dudum eorum in capitulo generali tunc in civitate Coloniensi celebrato, nonnulla per eos pro utilitate dicti ordinis observanda in posterum ordinarunt, inter quae ob nonnullas causas rationabiles statuerunt, quod provincia Sclavoniae iuxta morem dicti ordinis de caetero provincia Dalmatiae nuncuparetur, ac priores et alii fratres dicti ordinis, qui sigillo seu sculptura aut imagine Seraphici in illa provincia utebantur, ex tunc sigillo seu sculptura aut imagine sancti Hieronymi uterentur, prout in instrumento publico super inde confecto dicitur plenius contineri. Quare pro parte dictorum ministri et fratrum nobis fuit humiliter supplicatum, ut

¹⁾ P. Donato Fabianich. O. c., pag. 432 seg.

huiusmodi ordinationi et constitutioni robur apostolicae confirmationis adiacere, ac fratribus in dicta provincia pro tempore commorantibus, ut omnibus privilegiis et indulgentiis, quibus sub huiusmodi provincia Slavoniae utuntur, sub provincia Dalmatiae praedictae uti et gaudere valeant, concedere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui singulorum Christi fidelium praesertim sub religionis habitu domino famulantium commoditatibus libenter intendimus, huiusmodi supplicationibus inclinati, ordinationem et constitutionem praedictas ratas et gratas habentes, eas ex certa scientia, auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus, et nihilominus ipsis fratribus in dicta provincia pro tempore commorantibus, ut praefertur, quod sub nomine dictae provinciae Dalmatiae omnibus privilegiis et indulgentiis, quibus antea sub nomine provinciae Slavoniae praedictae apostolica vel alia quavis auctoritate fungebantur, ex nunc uti et gaudere possint quibuscumque constitutionibus apostolicis et aliis contrariis nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica concedimus per praesentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, communionis et concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverint incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum IIII id. Aprilis pontificatus nostri anno nono.

Ladislao re dell'Ungheria con rescritto in data, Gaeta 25 luglio 1398, lo nominava suo cappellano aulico: ¹⁾

Vladislaus, Dei gratia Hungariae, Ierusalem, Siciliae, Dalmatiae, Croatiae, Romae, Serviae, Galitiae, Lodomeriae, Comaniae, Bulgariaeque rex, Provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis comes. Universis praesentes litteras inspecturis tam praesentibus quam futuris. Eos capellaniae nostrae libenter honore prosequimur et familiaritatis participes confavemus, quos sacra religio approbat, scientia et virtus illustrat, ac fidei et devotionis integritas nobis merito gratos facit. Haec itaque in religioso viro fratre Nicolao

¹⁾ P. Donato Fabianich. O. c., pag. 484.

de Iadra ordinis minorum, praesenti ministro provinciae Dalmatiae, devoto oratori et fideli nostro vigere probabiliter per fidem dignorum plurimorum testimonia cognoscentes, eundem fratrem Nicolaum in capellanum et familiarem nostrum praesentium tenore recipimus, et aliorum capellanorum et familiarium nostrorum consortio pariter aggregamus. Volentes et decernentes expresse, quod idem frater Nicolaus tamquam capellanus et familiaris noster, illis de caetero honoribus, favoribus, privilegiis, praerogativis et gratiis ubilibet potiatur et gaudeat, quibus alii capellani et familiares nostri potiuntur et gaudent, ac potiri et gaudere soliti sunt et debent. Quocirca amicos et devotos nostros rogamus, officialibus et fidelibus nostris singulis iniungentes, quod eundem fratrem Nicolaum tamquam capellanum et familiarem nostrum in omnibus favorabiliter habeant et tractent amabiliter et decenter. In cuius rei testimonium praesentes has exinde fieri et praesenti mandato nostro sigillo iussimus communiri.

Datum Gaetae per virum nobilem Donatum de Aretio, legis doctorem, locumtenentem, cancellarii regni nostri Siciliae consiliarium et fidelem nostrum dilectum, anno Domini millesimo tercentesimo nonagesimo octavo, die vigesima quinta mensis Iulii, sextae indictionis regnorum nostrorum.

Per ultimo fra Stefano, priore della Certosa nella valle Giocosa, con patente dei 15 gennaio 1401 lo faceva partecipe con tutti i frati minori della provincia dalmata delle indulgenze dell'ordine certosino: ¹⁾)

Frater Stephanus, humilis prior Cartusiae, reverendo et religioso in Christo patri domino fratri Nicolao de Iadra ordinis minorum ministro provinciae Dalmatiae. Salutem in domino, et suffragium salutare. Meretur nostrae devotionis affectus ac pia intentionis fervor, quem ad nostrum ordinem, et specialiter ad domum Vallis Iocosae concepistis magis ac magis apud Deum continuis juvari et attolli suffragiis, ut quo largius et copiosius super vos divinae gratiae coruscarit, eo bonitas vestra proficiat apud Deum. Et ut huiusmodi devotionis obsequia auctore Domino vobis fiant fructuosa, ad humilem petitionem venerabilis in Christo fratris nostri,

¹⁾ P. Donato Fabianich. O. c., p

domini Petri, prioris nostrae domus Vallis Iocosae praefati ordinis nostri cartusiani, vos omnium missarum, orationum, horarum, psalmorum, vigiliarum, jejuniorum, abstinentiarum, eleemosinarum, disciplinarum, caeterorumque spiritualium exercitiorum, quae Deo auctore in ordine nostro fuerint et fient in posterum participem facimus et consortem in vita vestra pariter et in morte. Adicientes de gratia speciali, quod cum obitus vester, quem Deus felicem faciat, nostro fuerit capitulo generali nunciatus, pro animae vestrae remedio indulgemus orationes per totum ordinem celebrari, quae pro huiusmodi nostris participibus fieri consuescunt.

Datum in domo Sancti Ioannis in Seytz anno domini millesimo CCCI, XV die mensis Ianuarii, cum appensione sigilli domus Cartusiae, in testimonium praemissorum.

17. **Fra Giovanni da Montona**, maestro in teologia, ministro provinciale nel 1401, fu creato da Alessandro V, dopo la morte del triestino Giovanni Gremon, addì 9 settembre 1409, vescovo di Cittanova nell'Istria. ¹⁾ Morì prima di prenderne il possesso.

18. **Fra Nicolò da Spalato**, maestro in teologia, nel 1406, poi vescovo di Scardona.

19. **Fra Raimondo da Viterbo**, maestro in teologia, nel 1418, poi vescovo di Cattaro.

20. **Fra Lodovico o Luigi Traversari**, da Pirano, maestro in teologia, ministro provinciale della Dalmazia nel 1425 e nel 1431 di quella di St. Antonio. Uno dei teologi più dotti di quei tempi, ²⁾ fu già nel 1423 professore di teologia nella università di Padova, ma perchè non approvata dal senato veneto questa cattedra, passò a quella di filosofia ordinaria, che abbandonò e dopo dieci anni riprese nel 1432. Trasferito Giovanni V da Segna ad Ancona, fu creato da Eugenio IV

¹⁾ Can. Pietro Stancovich. *O. c.*, vol. I, pag. 227. *Pel fausto ingresso di D. Bart. Legat ecc.*

²⁾ Paolo Naldini. *O. c.*, pag. 301; can. Pietro Stancovich. *O. c.*, vol. I, pag. 281 seg.; Gaetano Moroni nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. Venezia 1884, vol. XVI, pag. 225 e 296, lo dichiara erroneamente forlivese.

addì 10 agosto 1436 in vescovo della prima. La bolla relativa riportata dal padre Daniele Farlati ¹⁾ dice fra le altre cose:

Dilecto filio Ludovico de Pirano electo Segniensi etc. Ecclesiarum utilitates etc. Postmodum ecclesiae Segnensi ex eo vacante, quod venerabilem fratrum nostrum Ioannem Anconitanum, tunc Segnensem episcopum, licet absentem, vinculo absolventes, eum ad ecclesiam Anconitanam tunc vacantem auctoritate apostolica duximus transferendum, praeficiendo eum illi in episcopum et pastorem etc.

Datum Bononiae anno M. CCCC. XXXVI, quarto idus Augusti, pontificatus nostri anno sexto.

Intruso nella chiesa di Forlì Guglielmo Bevilacqua, fu questi deposto dallo stesso pontefice, il quale vi nominava vescovo il nostro fra Lodovico addì 21 marzo 1437.

Frattanto il concilio ecumenico di Basilea era stato trasferito in Ferrara. Fra Lodovico saliva nella sessione dei 25 febbraio 1438 il pergamo e recitava il decreto, che di comune accordo erasi stabilito contro i prelati dimoranti in Basilea. Nella sessione dei 8 ottobre 1438 furono scelti per le disputazioni il legato Niceta cardinale Albergati, Giuliano cardinale Cesarini, fra Andrea arcivescovo di Rodi, il nostro Traversari e due teologi di un ordine religioso per la chiesa latina, e per la greca Marco arcivescovo di Efeso, Isidoro vescovo dei Ruteni, Basilio Bessarione arcivescovo di Nicea, Isidoro vescovo di Scitopoli, vicario del patriarca di Antiochia, Michele Bel-samone e Gregorio Gemisto.

Distinto nel concilio, ebbe molte lotte per arrivare al possesso della sua chiesa forlivese. Erano allora potenti signori di questa città gli Ordelaffi, i quali tentavano toglierla al papa ed impossessarsene.

Non erano del resto troppo accetti al vescovo Giovanni Caffarelli, che già dal 1425 ne possedeva la cattedra e si era apertamente dichiarato favorevole al governo del papa. Essendo peraltro il popolo inferocito per la crudeltà del governatore pontificio, lo scacciarono col vescovo, diedero la città

¹⁾ *Illyricum Sacrum*, vol. IV, pag. 127.

ad Antonio Ordelaſſo e col conſenſo di molti del clero intruſero nella ſede fra Guglielmo Bevilacqua, agostiniano forlivese. Ma non andò guari che Eugenio IV non pronunciasse ſentenza di depoſizione contro l'intruſo Bovilacqua. Anzi, venuto nel luglio 1436 ad accomodamento il papa coll'Ordelaſſo, uno dei quattro articoli della capitolazione fu, che l'Ordelaſſo renda o faccia rendere il veſcovato di Forlì al Caffarelli e glielo laſci pacificamente governare, col reſtituirgli eziandio ogni altra coſa che gli ſia ſtata uſurpata. Al che ſempre reſiſtettero gli Ordelaſſi, nè la coſa ſ'accomodava, ſe non, quando ſcacciato nel 1437, ritornò la città in potere del papa. Allora il veſcovo Bevilacqua dovette ſalvarſi colla fuga, e al Caffarelli, perchè poco accetto al gregge, fu data la chiesa di Ancona e a quella promouſſo il Traversari, che a cagione dei continui tumulti che agitarono Forlì, ſette lungi da queſta ſede ben quattro anni. Ritornò, pacificati il papa e l'Ordelaſſo, ai 12 luglio 1444, pontificando la prima volta con gran pompa nella chiesa di Santa Maria dei Servi, conſacrando l'altare ſul quale aveva da celebrare. Nel 1446 rinunziò al veſcovato in favore di Maria Farinata.¹⁾

Di lui ſcrive il padre Luca Vadingo :²⁾

Frater Traversari de Pyrrhano ordinis minorum, sacrae theologiae professor fuit episcopus Segniensis sub archiepiscopo Iadrensi per translationem Ioannis ad Anconitanum per breve quod incipit ecclesiarum utilitati, IV idus augusti sub Eugenio IV anno pontificatus VI. (extitit 1436), et infra Forolivensis in Aemilia sub archiepiscopatu Ravennatensi Frater Ludovicus seu Aloysius de Pyrrhano translatus est ab ecclesia Segniensi XII kalendas maii Eugenii IV anno septimo et Christi 1437. Eius memoria frequenter occurrit in concilio Florentino. Interfuit in concilio Florentino sub Eugenio IV. Ludovicus de Pyrrhano episcopus Forolivensis, et quidem magnae opinionis vir. In concilio graviora munera subiit, deputatus inter alios oratores et ex disputatoribus a latinis Ferrariae. Fuit celebratum dictum concilium praesente Eugenio pontifice et

¹⁾ O. c., vol. II, pag. 68 seg.

²⁾ O. c., vol. III, pag. 328.

Palaeologo Graecorum imperatore. Fuit ergo concilium inceptum Ferrariae, sed postea grassante lue translatum Florentiae, seditque ad annum 1446, deinde eo munere se abdicavit.

21. **Fra Nicolò da Trau**, maestro in teologia, eletto nel 1431. Di questo benemerito religioso racconta il padre Fabianich: ¹⁾

Il breve periodo della vita di questo illustre francescano dal 1437 al 1445, ci si presenta fecondo di fatti, che onorano la sua memoria e la provincia serafica a cui apparteneva. Quando san Giacomo dalle Marche usciva dal suo felice apostolato della Bossina, diretto dalla santa sede per la diocesi di Cinquechiese e del banato di Sirmio, Eugenio IV ad istanza del medesimo santo lo destinò a succedergli nella missione della Rascia e delle terre meridionali di quel regno colla seguente sua lettera :

Dilecto filio Nicolao de Tragurio, ordinis minorum professori, salutem etc. Ad audientiam nostram pervenit, non sine magna mentis nostrae displicentia, in partibus inferioribus Bosnae detestandam quandam haeresim pullulare, cui nisi celeriter opportunis remediis occurratur, periculum imminere videmus, ne se morbi contagio ita late effundat, ut sinceræ partes circumvicinarum regionum eadem labe contaminentur. Quare cum de aliquibus ad hoc opportunis remediis duxerimus providendum, ad quæ executioni mandanda sollicitudinem, operam et diligentiam tuam multum utilia et necessaria fere existimamus, propterea devotioni tuæ, de qua specialem in Domino fiduciam obtinemus, committimus et mandamus tenore praesentium, quatenus circa ea, quæ ad extirpationem haeresis huiusmodi ordinanda et disponenda curavimus, aliaque omnia quæ ad id necessaria videris seu etiam opportuna, sollicitanda, promovenda atque effectui mancipanda, dicas, facias, intendas quidquid tibi pro tam salubri et necessario opere effectui mancipando necessarium vel expediens visum fuerit seu etiam opportunum; nos enim tibi circa praemissa omnia et singula dicendi, agendi, instandi, sollicitandi et operandi cum omnibus et apud omnes quidquid in praefatis et circa praefata utile, expediens et necessarium tibi visum fuerit, vel etiam opportunum, plenam tenore praesentium, auctoritate apostolica damus

¹⁾ O. c., vol. II, pag. 68 seg.

et concedimus facultatem, volentes ut sine nostro speciali mandato, vel vicarii de vicaria Bosnae et obedientia vicarii eiusdem, nec non a sollicitatione dictorum negotiorum nullatenus recedas.

Datum Bononiae an. 1437.

Ritornato dal campo laborioso, passò in patria a tranquillare il partito che si opponeva all' erezione del convento di Bua. Preposto superiore a quella famiglia, diresse forti istanze al Senato contro i nemici della monastica quiete, onde nel 1433 il doge Foscari divulgò una scritta ai nobili, ai conti, capitani e castellani di Zara, di Sebenico, di Spalato. di Traù, di Cattaro, e di ogni altra città e borgata dell' Istria e della Dalmazia, con cui minacciando pene severe, desiderava avessero tosto a cessare tali scandali, dai quali ne veniva a meno la pietà cristiana, un sensibile iscemamento di pubbliche e private oblazioni, su cui poggiava l' edificio del mendicante istituto. Il solo nome di frate Nicolò bastò ad autenticare la relazioni delle incessanti molestie e a sollecitare il Senato ad emanare il decreto, che con dignitose parole in questo modo parla di lui, e de' suoi fratelli:

Cum fr. Nicolaus, scrive, . . . sit exemplaris vitae et famae laudabilis, adeo ut toti Dalmatiae ex eius vitae honestate sit gratus . . . praedictum fratrem ac eius socios non permittatis aliququaliter molestari in persona, seu rebus . . . quinimo potius debeatis praestare possibilem favorem, tuitionem atque tutelam . . . et quandocumque pro quaerendis eleemosinis aut aliis necessitatibus suis pergunt, ubique bene tractentur et ab incolarum offensionibus praeserventur illaesi.

Nel 1442 era alla reggenza della famiglia francescana dia Uliano, tenuta allora in grandissima stima. Quivi giunse il breve pontificio pell' erezione del cenobio di Santa Croce di Zara, trasmesso direttamente a lui da Eugenio IV, in cui questo gran pontefice, conscio delle sue fatiche e dei molteplici suoi meriti, ne rende i dovuti elogi.

22. Fra Nicolò da Durazzo, maestro in teologia, eletto nel 1437, poi inquisitore della fede nella Dalmazia.

23. Fra Girolamo da Sebenico, maestro in teologia, per la prima volta nel 1443 procuratore generale dell' ordine.

24. Fra Cristoforo, maestro in teologia, dal 1443 al 1445

25. **Fra Simeone da Ragusa**, maestro in teologia, dal 1445 al 1452.

26. **Fra Girolamo da Sebenico**, per la seconda volta, dal 1452 al 1465, eletto poi procuratore generale dell'ordine.

27. **Fra Giovanni Soffia**, da Trieste, maestro in teologia, dal 1465 al 1469.

28. **Fra Bartolomeo de Sanctis**, dottore in teologia, dal 1469 al 1493.

29. **Fra Benedetto da Pago**, maestro in teologia, vicario provinciale dal 1493 al 1495.

30. **Fra Antonio Marcello Patrizi o de Petris**, da Cherso, per la prima volta dal 1495 al 1512, poi ministro generale e vescovo di Cittanova nell'Istria.

31. **Fra Giovanni Marcello Patrizi o de Petris**, da Cherso, maestro in teologia, per la prima volta dal 1512 al 1515.

32. **Fra Pacifico Carrara**, da Padova, maestro in teologia, dal 1515 al 1517.

33. **Fra Giovanni Marcello Patrizi o de Petris**, per la seconda volta dal 1517 al 1521.

34. **Fra Francesco Salutis**, da Capodistria, maestro in teologia, per la prima volta dal 1521 al 1525.

35. **Fra Nicolò Difinico**, da Sebenico, maestro in teologia, per la prima volta dal 1525 al 1528, eletto nel 1543 dalla santa Sede visitatore generale di tutte le provincie francescane fuori dell'Italia.

36. **Fra Michele Salutis**, da Capodistria, maestro in teologia, dal 1528 al 1532.

37. **Fra Matteo Iurmanich**, da Cherso, maestro in teologia, dal 1532 al 1535.

38. **Fra Valerio Petrusin**, maestro in teologia, per la prima volta dal 1535 al 1538.

39. **Fra Matteo da Trieste**, maestro in teologia, già guardiano del convento di Trieste, dal 1538 al 1539.

40. **Fra Francesco Salutis**, per la seconda volta, nel 1539.

41. **Fra Nicolò Difinico**, per la seconda volta, dal 1539 al 1543.

42. **Fra Zenone Laudì**, da Muggia, maestro in teologia, dal 1543 al 1548.

43. Fra **Francesco Garzoni**, da Veglia, maestro in teologia, dal 1548 al 1554.

44. Fra **Valerio Petrusin**, per la seconda volta, dal 1554 al 1555.

45. Fra **Nicolò Difnico**, per la terza volta, dal 1555 al 1559.

46. Fra **Bernardo Seccadanari**, da Muggia, maestro in teologia, dal 1559 al 1562.

47. Fra **Daniele Sbarato**, da Brescia, maestro in teologia, commissario generale, dal 1562 al 1568.

48. Fra **Giovanni Guaini**, da Arbe, maestro in teologia, dal 1568 al 1567.

49. Fra **Michele Volpini**, da Arbe, maestro in teologia, dal 1567 al 1572.

50. Fra **Egidio Dragoia**, maestro in teologia, commissario generale, dal 1572 al 1573.

51. Fra **Desiderio Bianchesi**, da Crema, maestro in teologia, dal 1573 al 1577.

52. Fra **Matteo Lampridio**, da Veglia, maestro in teologia, nel 1577. Distinto predicatore, predicò a Trieste nella quaresima del 1578 e del 1593.

53. Fra **Lodovico Grabre**, da Veglia, maestro in teologia, commissario generale nel 1577.

54. Fra **Francesco da Cattaro**, maestro in teologia, dal 1577; nel 1578 vescovo di Cattaro.

55. Fra **Giovanni Dorisich** o **Doriseo**, da Sebenico, maestro in teologia, commissario generale nel 1578.

56. Fra **Simeone Muzich** o **Museo**, da Sebenico, maestro in teologia, dal 1579 al 1583.

57. Fra **Valenzo Tisana**, da Pirano, dottore in teologia, in patria guardiano del suo convento, pel quale ebbe molti beni da Lucia Furegoni. Dal 1557 al 1558 inquisitore della fede nell'Istria, fu ingiustamente processato dal tribunale dell'inquisizione di Venezia. Provinciale dal 1583 al 1585, morì in patria addì 20 ottobre 1604.

58. Fra **Giulio Muzich** o **Museo**, da Sebenico, maestro in teologia, dal 1585 al 1589.

59. Fra Giovanni Vochigi, da Veglia, maestro in teologia eletto nel 1589, morì addì 2 dicembre 1592.

60. Fra Masseo Theodo, da Cattaro, maestro in teologia, commissario generale e vicario provinciale dal 1592 al 1593.

61. Fra Giovanni Accorsio Corsi, da Pirano, maestro in teologia, discepolo del provinciale fra Valenzo Tisana nel 1567, in patria predicatore quaresimale, eletto ministro provinciale l'anno 1593 nel capitolo celebrato nel convento di San Francesco di Pola, fu come tale presente al capitolo generale in Roma. Morì a Pirano addì 11 agosto 1594.

62. Fra Mario Stossich, da Veglia, maestro in teologia commissario generale dal 1594 al 1595.

63. Fra Nicolò Sola, da Pirano, maestro in teologia, illustre predicatore, in patria nel 1595 pubblico precettore, eletto provinciale addì 24 aprile 1595. Morì nel convento di Pirano, che nel refettorio conserva il suo ritratto, addì 5 ottobre 1636.

64. Fra Pietro Bastia, da Muggia, maestro in teologia, eletto ministro provinciale addì 23 aprile 1599.

65. Fra Francesco Maria Castellani, da Tonsignano nel Bolognese, maestro in teologia, inquisitore della fede nell'Istria, eletto ministro provinciale addì 17 novembre 1603.

66. Fra Mario Stossich, già commissario generale, eletto provinciale addì 18 aprile 1608.

67. Fra Nicolò Solla, eletto per la seconda volta addì 30 agosto 1612. Di lui conserva il c. r. archivio della luogotenenza di Trieste l'atto seguente dei 6 settembre 1596 in vigore del quale veniva a concordio col priorato dei nostri Santi Martiri per certa vigna, che il nostro convento di S. Francesco possedeva nel Campo Marzio.

In Christi Nomine Amen. Anno nativitatìs eiusdem, mill^{mo} quing^{mo} nonag^{mo} sexto, ind.^{mo} nona, die vero veneris sexto m.^o Septembris. Convocato et solemr. congregato sono companulae, more solito capitulo r.^{dor} p.^{rum} monasterii et conventus S.^{ti} Georgii maioris Venetiar. ord.^{is} S.^{ti} Benedicti congregationis cassinens. alias S.^{ti} Iustinae de Padua de observantia in loco capitulari solito, cui interfuerunt Dn. r.^{mus} pr. d. Seraphinus a Mediolano abbas, v. p. d. Esaias a Vallicamonica prior, p. d. Daniel a Martinengo, p. d. Ambrosius

a Montagnana, p. d. Faustinus a Brizia, p. d. Chrysostomus ab Aversa, p. d. Dionisius a Venetiis, d. Emilius a Verona, d. Eustachius a Brizia, d. Basilius a Bononia, d. Dionysius a Leonico, d. Celsus a Venetiis, d. Paulus ab Assisio, d. Ioseph a Venetiis, d. Eusebius a Neapoli, d. Augustinus a Brizia, d. Nicolaus a Neapoli, d. Benedictus a Mediolano, d. Paulus a Venetiis, d. Petrus a Vultarena, d. Benedictus a Verola, d. Epiphanius a Mediolano, d. Ignatius a Sollodio, d. Alexander a Verona, d. Ruphael a Bergamo, d. Stephanus a Mediolano, d. Gregorius ab Anglia, d. Andreas a Venetiis, d. Iacobus a Campo S.^{ti} Petri, d. Cornelius a Venetiis, d. Aloysius a Venetiis, d. Paschalis a Venetiis, d. Eusebius a Padua, d. Secundus a Venetiis, d. Iulius, d. Gerardus, d. Bernardus, d. Marianus, d. Michael, d. Victorinus, d. Laurentius et d. Fortunatus a Venetiis, omnes professi degentes in dicto mon.^{rio} vocemq. capitularem habentes, ac totum et integrum capitulum dicti mon.^{rii} repraesentantes, unanimes et concordēs habita matura consideratione super instr.^{to} permutationis factae, per et inter r.^{dum} m.^{rum} Nicolaum Solla de Pyrrhano provincialem in partibus Istriae ordinis conventualium S.^{ti} Franc.ⁱ et alios inter.^{tes} eor, monasterii S.^{ti} Franc.ⁱ civitatis Teriesti ex uno, et r.^{dum} d. Georgium Brizien, rectorem et gubernatorem mon.^{rii} S.^{tor} Martyrum dictae civitatis Teriesti membri sup.^{ti} mon.^{rii} S.^{ti} Georgii Maioris Venetiar. intervenientem nomine r.^{di} d. abbatis et conventus dicti monasterii ex altera, de quodam vinea dicti monasterii S.^{ti} Francisci sita in territorio Triesti in contrata Campi Martii cum habentiis et pertinentiis suis, pro una domo dicti monasterii S.^{tor} Martyrum sita in civitate Teriesti et pro ducatis vigintiquinque nomine additionis et adaequationis dictae permutationis, et prout diffusius constat instrum.^{to} eiusdem permutationis manu d. Io. Andreae, pub.ⁱ notarii Teriesti sub die 18 Aprilis proxime praeteriti. Idcirco voluntarie et omni meliori modo, quo potuerunt, laudarunt, ratificarunt et approbarunt, laudant, ratificant et approbant instrumentum permutationis praedictae in omnibus et omnia prout stat et iacet, promittentes semper et perpetuo firmum et ratum habituros quicquid in ipso instrumento continetur et legitur, sub obligatione omnium dicti eor. mon.^{rii} S.^{ti} Georgii Maioris bonor. p.^{ntium} et futuror. Rogantes me notarium etc.

Actum Venetiis, in sup.^{to} monasterio S.^{ti} Georgii Maioris in loco capitulari sup.^{to}, p.^{ntibus} d. Io. Ant.^o q. Antonii aromatario monasterii et mag.^{ro} Ioanneto Bernardini Rosina marangono testibus.

Stephanus Trauner C.^{us} Terg.^{us} de viced. anno 1596.
publicum inst.^{um} viced.^{us} et in fidem se sub.

Ego Marinus Rhenius, q. d. Franc.^{us} notarius publ.^{us}
imp.^{us} et veneta auctoritatibus de pmissis. rogatus in fidem manu ppria. subs. et signavi.

68. Fra Simeone Morelli, da Arbe, maestro in teologia, eletto addì 24 settembre 1616.

69. Fra Biagio Posarich, da Cherso, dottore in teologia e nelle arti liberali, segretario dell'ordine, guardiano del convento di San Francesco in Cherso, eletto ministro provinciale addì 30 ottobre 1619, fu nel 1624 visitatore generale dell'ordine, nell'anno 1631 socio ed assistente e nel 1635 procuratore generale. Come tale perorò più volte in cospetto del sacro collegio e del sommo pontefice Urbano VIII. Morì in patria nel 1643.

70. Fra Nicodemo Iurich, da Sebenico, maestro in teologia, eletto nel 1624, morì nel 1626.

71. Fra Giovanni Pellegrini, da Sebenico, maestro in teologia, distinto predicatore, guardiano del convento di Pirano nel 1618, commissario generale nel 1626, ministro provinciale nel 1628, presiedeva nel 1632 al capitolo provinciale in Capodistria pel generale fra Matteo Terchia, in cui fu eletto come ministro provinciale fra Giovanni Giacomo Drusa.

72. Fra Vincenzo Bocchina, da Cherso, maestro in teologia, commissario generale dal 1630 al 1632.

73. Fra Giovanni Giacomo Drusa, da Veglia, maestro in teologia, eletto nel capitolo di Capodistria, addì 19 maggio 1632.

74. Fra Giovanni Matteo Sussich, da Cherso, maestro in teologia, eletto addì 24 giugno 1636.

75. Fra Zaccaria de Zaccaria, oriundo da Verona, figlio del medico dottor Fiorino Zaccaria in Pirano, nacque in questa città addì 15 febbraio 1596. Vestito l'abito in patria addì 15

agosto 1619, studiò teologia all'università di Padova, dove otteneva la laurea dottorale addì 22 ottobre 1627. Fu celebre e distinto predicatore, e dodici anni guardiano del convento in patria, che conserva il manoscritto autografo delle sue prediche. Nel 1634 segretario della provincia, fu eletto ministro provinciale e commissario generale addì 19 maggio 1640. Morì in patria nell'età di ottantadue anni addì 25 marzo 1673.

76. **Fra Francesco Matteo Sussich**, da Cherso, maestro in teologia, eletto addì 6 novembre 1644.

77. **Fra Francesco Skenderich**, da Cherso, maestro in teologia, eletto addì 14 ottobre 1648.

78. **Fra Giuseppe Germanis**, da Pinguente, maestro in teologia, eletto addì 6 maggio 1653.

79. **Fra Gasparo Manzoni**, da Albona, maestro in teologia, eletto addì 20 ottobre 1657.

80. **Fra Giovanni Maria Matteo Sussich**, per la seconda volta dal 1662 al 1666.

81. **Fra Matteo Ferchio o Ferchich**, da Veglia, maestro in teologia, insigne teologo, dal 1666 al 1667.

82. **Fra Giovanni Maria Matteo Sussich**, da Veglia, già provinciale, eletto per la terza volta nel 1666 commissario generale, sotto il quale col giorno 14 dicembre 1668 i conventi francescani di Trieste e di Grignano passarono sotto la provincia religiosa della Stiria.

CAPITOLO IX.

Ministri provinciali e commissari generali dei frati minori conventuali della religiosa provincia della Stiria.

1. **Fra Giuseppe Keller**, maestro in teologia, per la seconda volta 1665-1670.

2. **Fra Eustachio Weyrlehner**, maestro in teologia, 1670

3. **Fra Gaspare Mahn**, maestro in teologia, 1671-1673.

4. **Fra Nicolò Haffner**, maestro in teologia, per la prima volta 1673-1676.

5. **Fra Isacco Sonntag**, maestro in teologia, 1676-1679.

6. **Fra Nicolò Haffner**, per la seconda volta, 1679-1681.

7. Fra **Domenico Hueber**, maestro in teologia, 1681-1684.
8. Fra **Nicolò Haffner**, per la terza volta, 1684-1687.
9. Fra **Francesco Keller**, maestro in teologia, 1687-1690.
10. Fra **Giuseppe Keller**, per la terza volta, 1690-1693.
11. Fra **Filippo Iocob**, maestro in teologia, 1693-1696.
12. Fra **Andrea Schwellengriegl**, maestro in teologia, per la prima volta 1696-1699.
13. Fra **Elia Winkler**, maestro in teologia, 1699-1702.
14. Fra **Giacomo Schuller**, maestro in teologia, 1702-1705.
15. Fra **Teodoro Drappal**, maestro in teologia, 1705-1711.
16. Fra **Crisanzio Hahn**, maestro in teologia, 1711-1714.
17. Fra **Andrea Schwellengriegl**, per la seconda volta, commissario generale, 1714-1715.
18. Fra **Antonio Veyel**, maestro in teologia, 1715-1716.
19. Fra **Egidio Poell**, maestro in teologia, 1716-1717.
20. Fra **Ostantino Heiss**, maestro in teologia, 1717-1720.
21. Fra **Raimondo Hoffmann**, maestro in teologia, 1720-1723.
22. Fra **Massimiliano Sigel**, maestro in teologia, 1723-1726.
23. Fra **Stefano Christ**, maestro in teologia, 1726-1729.
24. Fra **Canuto Altmann**, maestro in teologia, 1729-1735.
25. Fra **Donato Ueberlacker**, maestro in teologia, eletto per la prima volta nel 1735, rinunziava.
26. Fra **Dositæo Benlin**, maestro in teologia, 1735-1738.
27. Fra **Donato Ueberlacker**, eletto per la seconda volta, 1738-1740.
28. Fra **Otmaro Felber**, maestro in teologia, 1740-1743.
29. Fra **Bonaventura Abensperger**, maestro in teologia, eletto per la prima volta, 1743-1752.
30. Fra **Teofilo Schendl**, maestro in teologia, 1752-1755.
31. Fra **Claudio Deltl**, maestro in teologia, 1755-1758.
32. Fra **Ostantino Horak**, maestro in teologia, per la prima volta, 1758-1761.
33. Fra **Ignazio Raschinger**, maestro in teologia, 1761-1764.
34. Fra **Bonaventura Abensperger**, per la seconda volta, 1764-1767.
35. Fra **Clemente Koenig**, maestro in teologia, 1767-1770.

36. Fra **Ermanno Giuseppe Strasser**, maestro in teologia, per la prima volta, 1770-1773.

37. Fra **Costantino Horak**, per la seconda volta, 1773-1776.

38. Fra **Ermanno Giuseppe Strasser**, per la seconda volta, 1776-1779.

39. Fra **Costantino Horak**, per la terza volta, 1779-1785.

40. Fra **Agnello Aichberger**, maestro in teologia, eletto nel 1785, sotto il quale il convento di Trieste fu soppresso.

CAPITOLO X.

Fra minori conventuali, inquisitori della fede contro l'eretica pravità nell'Istria ed in Trieste.

Il vescovo fra Paolo Naldini ci racconta,¹⁾ che a suoi tempi nel convento dei frati minori conventuali di Capodistria fu destinato il soggiorno *alla santa inquisizione contro l'eretica pravità; che sebbene ella estende la giurisdizione a tutta l'Istria, qui inchioda la residenza.*

Per quanto ci fu possibile, diamo la serie degli inquisitori, completando e correggendo quella offertaci dal dottor Pietro Kandler:²⁾

1. Fra **Michele da Zara**, sesto ministro provinciale, dai 4 agosto 1288 al 1290.

2. Fra **Fabiano o Flabiano da Sebenico**, duodecimo ministro provinciale, nel 1340.

3. Fra **Nicolò da Sebenico**, dal 1426 al 1428 vescovo di Scardona.

4. Fra **Nicolò da Trau**, nel 1431 ministro provinciale ventesimo primo.

5. Fra **Nicolò da Durazzo**, ministro provinciale ventesimo secondo dal 1443.

6. Fra **Bernardino da Spalato**, custode della provincia, primo editore del messale slavo dell'Istria, detto *Schiavetto*, nel 1495 inquisitore della fede nell'Istria, Dalmazia, Ungheria, Croazia, Bosnia ed Albania.

¹⁾ O. c., pag. 192.

²⁾ Perchè ideale e quasi romanzesca. Vedi: Dott. Pietro Kandler. *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*. Trieste 1855, pag. 133.

7. Fra Biagio da Oherse, nel 1546.
8. Fra Francesco Casala, da Esculano, nel 1557.
9. Fra Valenzo Tisana, ministro provinciale cinquantesimo ottavo, dal 1557 al 1558.
10. Fra Felice Peretti, ministro generale, poi papa Sisto V, nel 1558.
11. Fra Fermo Olmi, da Venezia, maestro in teologia; dal 1559 al 1566 inquisitore; guardiano del convento di Trieste dal 1575 al 1577. Addì 15 luglio 1576 fondava la chiesa ed il convento del suo ordine in Isola, ora demoliti, benedicienti la prima pietra addì 31 ottobre 1582 Giovanni Ingegneri e l'edifizio intiero addì 15 giugno 1670 Francesco Zeno, vescovi di Capodistria. Stava sulla porta della chiesa come scrive il Naldini ¹⁾ la seguente epigrafe:

EX VOTI SPONSIONE DVM VENETIIS PESTE FVNESTA
 VT NOBIS DEVS IN PRECIBVS ET OPTATIS OCCVRRERET
 ET INSVLARVM OPPIDVM SINGVLARI PRAESIDIO TVERETVR
 HOC DELVBERVM CORNOBIVMQVE
 PROPRIA CVM ELEEMOSYNIS CONFLATA PECVNIA
 FR. FIRMVS VLMVS VENETVS THEOLOGVS MINORITA
 HAERETICAE PRAVITATIS INQVISITOR
 MAGNIS LABORIBVS FVNDAVIT
 M · D · LXXXII · PRID · KAL · NOVEMBRIS

12. Fra Pietro de Giovanni, da Capodistria, nel 1569.
13. Fra Antonio Cancelli, da Tolentino, nel 1571.
14. Fra Francesco Maria Castellani, da Tonsignano nel bolognese, ministro provinciale sessagesimo sesto, nel 1602.
15. Fra Cesare Migliani, da Ravenna, nel 1608.
16. Fra Domenico Vico, da Osimo, nel 1612.
17. Fra Giovanni Battista Alabardi, da Treviso, nel 1614.
18. Fra Gregorio Dionisi, da Cagli, nel 1615.
19. Fra Francesco Sartorio, da Castelfidardo, nel 1636.
20. Fra Remigio Magnavacca, da Monte san Pietro, nel 1636.
21. Fra Vincenzo Vimeri, da Monte Folisco, nel 1640.

¹⁾ O. c., pag. 351

22. Fra Egidio Martelli, da san Martino, nel 1642.
23. Fra Francesco Ciminiano, da Vicordiano, nel 1660.
24. Fra Francesco Colli, da Bologna, nel 1671.
25. Fra Giuseppe Maria Apollonio, da Pirano, vestito addì 17 novembre 1679, guardiano del convento di Dignano, diffinitore provinciale, cancelliere dell'inquisizione, più volte custode dell'Istria, nel 1710 guardiano del patrio convento.
26. Fra Giovanni Pietro Trani, nato a Pirano addì 25 aprile 1678, dottore in teologia, segretario provinciale nel 1730, diffinitore provinciale e cancelliere dell'inquisizione, guardiano del patrio convento.
27. Fra Stefano Ferrari-Cupilli, da Spalato, maestro in teologia, nel 1744 commissario generale ed inquisitore, ministro provinciale della Dalmazia, dal 1746 al 1750.
28. Fra Francesco Maria Zambelli, da Sebenico, maestro in teologia, penitenziere in s. Pietro a Roma, dal 1766 al 1770 ministro provinciale della Dalmazia ed inquisitore della fede.
29. Fra Felice Givo, nel 1771.
30. Fra Stefano Ferrari-Cupilli, per la seconda volta, ministro provinciale dal 1774 al 1778.
31. Fra Francesco Maria Zambelli, per la seconda volta, ministro provinciale dal 1798 al 1802. Morì a Roma nel 1837.

CAPITOLO XI.

Frați minori conventuali, in ispecie della religiosa provincia dalmata di San Girolamo, che si distinsero come predicatori.

I frati minori conventuali, massime quelli della provincia dalmata di San Girolamo si distinsero ovunque come predicatori. La nostra città ne voleva sempre dei rinomati, perchè dessa sola aveva il diritto di eleggerli ed anche l'onere di stipendarli. Nel conto del nostro Comune dell'anno 1745 figurano tra le spese:¹⁾

al predicatore quarestimale lire 600 pari 118 fior. 20 car.
al predicatore dell'avvento lire 200 pari 87 fior. 46.7 car.

¹⁾ Don Giuseppe Mainati. O. c., vol. IV, pag. 251.

Diamo l'elenco di questi banditori della parola di Dio, membri dell'ordine minorita, per quanto ci fu possibile di rinvenirli, i quali a Trieste parte predicarono nel duomo, parte nella chiesa di S. Silvestro.

1. **Fra Ambrogio da Milano**, dottore in teologia, predicatore a Trieste dal 1514 al 1544.

2. **Fra Giulio da Milano**, predicatore a Trieste nel 1544. Dedito alle dottrine di Martino Lutero, predicò in questo senso nella nostra chiesa di S. Silvestro, attirando dalla sua parte diversi patrizi, i quali addì 7 marzo 1544 furono chiamati a giustificarsi in un processo criminale. Fuggito da Trieste a Venezia, poi dalle carceri di questa città nella Svizzera, fermò sua dimora in Poschiavo, predicando la riforma nella Valtellina, specie a Tirano e a Teglio. Vi durò trenta anni e morì vecchissimo nel 1571 ¹⁾

3. **Fra Matteo Lampridio da Veglia**, ministro provinciale della Dalmazia, predicò a Trieste per la prima volta nel 1577.

4. **Fra Angelo da Monte dell'Olmo**, predicatore a Trieste nel 1579.

5. **Fra Matteo Lampridio**, da Veglia, per la seconda volta predicatore a Trieste nel 1593.

6. **Fra Giovanni Accorsio Corsi**, da Pirano, ministro provinciale della Dalmazia, predicatore quaresimale in patria e nel 1594 a Trieste.

7. **Fra Nicolò Solla da Pirano**, ministro provinciale della Dalmazia, predicò a Trieste per la prima volta nel 1602.

8. **Fra Giovanni Paolo**, da san Giovanni nel Bolognese, predicatore a Trieste nel 1604.

9. **Fra Giovanni Pellegrini**, da Sebenico, ministro provinciale della Dalmazia, predicatore a Trieste per la prima volta nel 1606.

10. **Fra Nicolò Solla**, per la seconda volta a Trieste nel 1607.

11. **Fra Giovanni Pellegrini**, per la seconda volta a Trieste nel 1609.

¹⁾ Cesare Cantù. *Gli eretici d'Italia*. Torino 1866. Vol. III, pag. 213 seg.

12. Fra Nicolò Solla, per la terza volta a Trieste nel 1610.

13. Fra Zaccaria de Zaccaria, da Pirano, ministro provinciale della Dalmazia, nel 1629 per la prima volta predicatore a Trieste.

14. Fra Zaccaria de Zaccaria, per la seconda volta a Trieste nel 1634.

15. Fra Angelo Favarino, predicatore a Trieste nel 1637.

16. Fra Giovanni Matteo Sussich, da Cherso, ministro provinciale della Dalmazia, predicatore a Trieste per la prima volta nel 1651.

17. Fra Vincenzo Zoli, da San Marino, predicatore a Trieste nel 1652.

18. Fra Giovanni Matteo Sussich, per la seconda volta a Trieste nel 1653.

19. Fra Accorsio Corsi, nipote di fra Giovanni Accorsio Corsi, piranese, dottore in teologia, fece un quaresimale in patria, dove moriva nel marzo 1678.

20. Fra Giovanni Torre, piranese, entrò nell'ordine dei minori conventuali addì 17 luglio 1667, fu vestito ai 24 dicembre 1667 e professato ai 17 febbraio 1669. Dottore in teologia, fu predicatore a Napoli, Roma e Firenze, guardiano del convento dei santi Apostoli in Roma, custode in Assisi, guardiano a Napoli e Siena, commissario generale in Sicilia e Calabria. Eletto provinciale della provincia dalmata nel 1692, nel capitolo di Albona, si rifiutò di accettare questa carica. Morì consunto da breve morbo a Terni come predicatore quaresimale addì 4 marzo 1713, lasciando in dono al convento di Pirano un ostensorio ornato in coralli, un calice d'argento ed una pianeta bianca ricamata in oro.

21. Fra Lorenzo Minardi, veneto, nel 1736 predicatore quaresimale a Trieste.

22. Fra Francesco Beghini, nei 1754 e nel 1758, predicatore quaresimale a Trieste.

23. Fra Giuseppe Maria Giovannini, nel 1761 e nel 1771, predicatore quaresimale a Trieste.

(Continua.)

STUDENTI

FOROIULIENSI ORIENTALI, TRIESTINI ED ISTRIANI

all'Università di Padova

NOTIZIE RACCOLTE DAL

— **Professore ALFONSO COSTA** —

(Cont. v. vol. XXI, fasc. II.)

1279. Antonio Vergotino di Giovanni, da Parenzo, 1742. Univ. artista (284).
1280. Antonio Stephaneus di Tommaso, da Tupoleano Comt. Gradisca, 1742 (461).
Giov. Antonio Steffani di Tommaso, da Tupoleano, da Gradisca, fu dottorato in Coll. ven. giurista nel febbraio 1742 (82). V. *Indice*.
1281. Giovanni Vitt. Pissarelli de Meynargh di Antonio, goritiensis, 1742 (461).
Giovanni Posarelli de Mersberg fu Ant., goritiensis, fu dottorato in Coll. ven. giurista nel marzo, 1742 (82).
1282. Osvaldo Antonio Tomasini di Cristoforo, goritiensis, 1742 (461). Cfr. 1283, 1366, 1606.
1283. Giuseppe Ignazio Tomasini di Melchiore, da Tupoliano, gradiscano, fu dottorato in filosofia e medicina nel febbraio 1742 (291). Cfr. 1282, 1366, 1606.
1284. Pietro Paolo Schagnetti di Antonio, goritiensis, 1742 (461).
Fran.co Massimo Pietro Paolo Schagnetti, gorit., fu dottorato nel novembre 1743 in Coll. ven. giurista (82). Cfr. 294.

1285. Giuseppe Antonio Cypriani di Giacomo, cormonensis, 1742 (461).
Giuseppe Ant. Cristoforo Cipriani, cormonensis, fu dottorato in Collegio veneto giurista nel dicembre 1742 (82). Cfr. 482, 1110.
1286. Andreas de Spangher di Giuseppe Lodovico nob. carolensis, 1741 (461).
Andreas Despangher di Gius., gradiscanus carolensis, fu dottorato in Collegio ven. giurista nell'agosto 1742 (82). Cfr, 281.
1287. Carlo Fratnich di Gius. Franco, goritiensis, 1742 (461) fu dottorato in Collegio ven. giurista nel dicembre 1742 (82).
1288. GBatta Gobbi di Giov. Pietro, goritiensis, fu dottorato in filosofia e medicina nell'ottobre 1742 (291). Cfr. 749 1319.
1289. Giovanni Ant. Donadoni di Franco, tergestino, 1742 (461). Cfr. 466, 545.
1290. Francesco Fabriotti di Giov. Giacomo, goritiensis, fu dottorato in filosofia e medicina nel giugno 1743 (291),
1291. Giorgio Sticcoti, foroj., 1743 (36).
Giorgio Sticcoti di GBatta, furlan, 1742 - 1746 (47); tulinensis 1742 (36).
1292. Giovanni Giuseppe Mulig di Giovanni, goritiensis, 1743 (461), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel gennaio 1743 (82).
1293. Daniele Spongia di Dom.co, da Rovigno. V. *Indice*.
1294. Giovanni Pietro Kupferstein di Antonio, tergestino, 1743 (461), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel marzo 1744 (82).
1295. Antonio Ciotti di Valentino, gradiscano, 1743 (461).
1296. Antonio Bimbin fu Antonio, istriensis, fu licenziato in chirurgia nel luglio 1743 (292).
1297. Giovanni Daniele Catterino Pascuti di Franco, goritiensis, 1743 (461); 1746 (45); fu dottorato in Coll. ven. giurista nel settembre 1743 (82). Cfr. 944, 959.
1298. Bartol. Tassini di Natale, goritiensis, 1743 (461).
1299. Filippo Capellaris di Giorgio, goriciensis, 1743 (461), fu dottorato in Collegio veneto giurista nel dicembre 1743 (82).

1300. Giuseppe Persa di Nicolò, da Gorizia, fu licenziato in chirurgia nel giugno del 1744 (292).
1301. Francesco Guadagnini di Giacomo, justinop., 1744-1746 (36); 1744-1747 (47).
1302. Ferdinando Hortolani di GBatta, cormonensis, 1744 (461), fu dottorato in Collegio ven. giurista nel febbraio 1744 (82). V. *Indice*.
1303. Francesco Antonio de Salamanca di Carlo, gradiscano, 1744 (461). Cfr. 788.
1304. Giacomo a. Ripa, da Monfalcone, fu dottorato in Coll. ven. giurista nel maggio 1744 (82).
1305. Antonio Mainardi di Franco, goritiensis, 1744 (461), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel settembre 1744 (82). Cfr. 857.
1306. Andrea Barbarigo di Giuseppe, goritiensis, 1744 (461).
1307. Michele Bradaphia di Domenico, gradiscano, 1745 (461).
1308. Michele Bradaschia, nob. aquilejensis, fu dottorato in Coll. ven. giurista nel giugno 1744 (82).
1309. Blasius Pascoli, da Chiavesano, di Giacomo, gradiscanus, 1745 (461).
1310. Enrico Pascoli di Giacomo, dalla Carnia, 1749-1753 (47); dottorando in Coll. ven. giurista nel maggio 1753 (120). V. *Indice*.
1311. Giovanni Antonio Loj fu GBatta, istriano, 1745-1750. Univ. artista (234), fu dottorato in filosofia e medicina nell'ottobre 1762 (292).
1312. Antonio Bassi di GBatta, cormonensis, fu dottorato in filosofia e medicina nell'agosto 1745 (291).
1313. Pietro Vettori di Marco, justinop., 1745 (36); 1745, 1748 (47). V. *Indice*. (Fu canonico decano della cattedrale di Capodistria. — G. Pusterla.)
1314. Giovanni Simeone Basilisco di Vincenzo, da Rovigno, 1745, 1747, 1748 anno quarto (36); 1745-1749 (47). Ebbe la fede del compiuto quadriennio nel maggio 1749 (47). Cfr. 1037, 1548.
1315. Nicolò Sponza di Andrea, rubinensis, 1746-1749 (36); 1746-1750 (47); ebbe il certificato d'esame per il dottorato in Collegio veneto giurista nel maggio 1750 (120). V. *Indice*.

- 1314b. Rinaldo Modena fu Nicolò, da Capodistria, 1746. Univ. artista (234); licenziato in chirurgia nel marzo 1747 (291). Cfr. 699, 1115. (Aveva studiato a Capodistria nel Collegio dei Nobili, allora diretto dai Pieristi. — G. Pusterla.)
- 1315b. Alberto Astori fu GBatta, tergestino, fu dottorato in filosofia e medicina nell'agosto 1746 (291).
1316. Lorenzo Garzotto di Franco, rubinensis, 1746 - 1749 (36); 1746 - 1750 (47); dottorando in Coll. ven. giurista nel maggio 1750 (170).
1317. Antonio Bognolo di Bernardo, da Rovigno, 1746. Univ. artista (234).
1318. Eliseo Antonio Reggio di Matteo, da Cormons, fu licenziato in chirurgia nell'ottobre 1746 (292).
1319. Domenico Gobbi di Andrea, tergestino, fu dottorato in filosofia e medicina nel gennaio 1746 (291). Cfr. 740, 1288.
1320. Giulio Cesare Vittorio di Marco, justinop., 1746, 1748, 1749 (36); 1746 - 1750 (47). V. *Indice*. (Fratello di Pietro e padre di Pietro, ultimo dei Vittori. — G. Pusterla.)
1321. Giovanni Paolo Centenari di GBatta, fu licenziato in chirurgia nel gennaio dell'anno 1746 (292). V. *Indice*.
1322. Samaria Marpurgo d'Isac, da Gorizia, 1746. Univ. artista (234). V. *Indice*.
1323. Israele Valmarino di Giuseppe, goritiensis, fu dottorato in filosofia e medicina nel maggio 1746 (291).
1324. Lorenzo Giacomo Ceconi di Michele, da Cormons, 1746 (461). V. *Indice*.
1325. Gregorio Vittorelli di GBatta, goritiensis, fu dottorato in filosofia e medicina nell'aprile 1746 (291).
1326. Giovanni Pietro Dragogna fu Giovanni, goritiensis, 1746 (461), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel dicembre 1746 (82).
1327. Giovanni Beroaldo di Vincenzo, rubinensis, 1747 - 1750 (36); 1747 - 1751 (47).
Giov. Beroaldo di Nicolò (?) rubinense, dottorando in Coll. ven. giurista nel maggio 1751 (120).
1328. Tommaso co. Battiala di Tommaso, albonensis, 1747. 1748 (36); 1747, 1748 (47). V. *Indice*.

1329. Giuseppe Cipriotto fu Dom.co, da Pola, fu licenziato in chirurgia nel gennaio del 1747 (292).
1330. Francesco Ostrogovich fu Natale, da Veglia, 1747. Univ. artista (234).
1331. co. Agostino de Bruttis, di Barnaba, justinop., 1747 (36); di Bonaventura (?) 1748, 1749 (36); di Barnaba 1747-1750 (47). V. *Indice*. (Fu l'erede della ricca famiglia Ingaldeo. — G. Pusterla.)
1332. GBatta Sticoti fu Tomaso, da Gradisca, fu licenziato in chirurgia nel gennaio 1747 (292).
1333. Antonio Prividali fu Giovanni, canalensis ex Com.t Goriciæ, 1747 (461).
Ant. Fran.co Prividali di GBatta, della contea di Gorizia, fu dottorato in Collegio ven. giurista nell'aprile 1747 (82).
1334. Valentino Modestus di Leonardo, cormontiensis, 1747 (461).
1335. (?) Giovanni Ziraco di Giuseppe, furlan 1747-1751 (47). Cfr. 824.
Dottorando in Coll. ven. giurista nel maggio 1751 (120).
1336. Antonio Bognolo, canon. et prepositus eccl. S. Eufemiae de Rubino, dottorato in teologia nel luglio 1747 (447).
1337. Adamo de Burlo di Antonio, tergestino, 1747 (461).
Adamo Giuseppe de Burlo di Antonio, tergestino, fu dottorato in Coll. ven. giurista nell'aprile 1748 (82). V. *Indice*.
1338. Francesco Costantini de Oliveari di Biasio, da Rovigno, 1747. Univ. artista (234). V. *Indice*.
1339. Giovanni Rocco di Stefano, rubinensis, 1748, 1749 (36); 1748-1750 (47). Cfr. 38, 1557.
1340. Matteo Pietro Stella fu Matteo, da Cherso, fu licenziato in chirurgia nel settembre 1748 (292). V. *Indice*.
1341. Vincenzo Rizzi di Giuseppe, justinop., 1748, 1749 (36).
1342. Giov. Fran.co Costantini de Oliverii, diaconus, de Rubino, parentinae dioecesis, fu dottorato in teologia nel marzo 1748 (447). V. *Indice*.
1343. Angelo Massari di GBatta, goritiensis, 1748 (461). Cfr. 1382 e 1432.

1344. Franco Giuseppe de Marburg di Giov. Antonio, nob. goritiensis, fu dottorato in Coll. veneto giurista nel dicembre 1748 (83); immatric. 1748 (461). V. *Indice*.
1345. (?) Tommaso Masotti di Antonio, furlan, 1749, 1750 (47). V. *Indice*.
1346. Daniele Locatelli di Carlo, furlan, ebbe il certificato di ammissione al dottorato in Coll. ven. giurista nel maggio 1749 (120).
1347. Giuseppe Montanari di Pietro, goritiensis, fu dottorato in Collegio veneto giurista nel giugno 1749 (83).
1348. Gasparo Masotti di Antonio, furlan, 1749-1751; 1755, 1756 (47); dottorando in Coll. ven. giurista nel maggio 1756 (120). V. *Indice*.
1349. Nicolò Belli di Giacomo, justinop., 1749 (36). Cfr. 1239. V. *Indice*.
1350. r.do Domenico Ant. Zuanelli di Giorgio, rubinensis, oriundus dalmata, fu dottorato in Coll. ven. giurista nel settembre 1749 (83).
1351. Giovanni Artusi di Giuseppe, da Parenzo, 1749. Univ. artista per il dottorato in teologia (234); dottorato in teologia nel giugno 1750 (447). V. *Indice*.
1352. Francesco Saverio Mitis, vegliensis, 1749-1750 (36); di Giovanni da Veglia, 1749 (47), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel luglio 1750 (83).
1353. Antonio Angelini fu Angelo, rubinensis, 1750-1754 (36); 1750-1756 (47); ebbe la fede del compiuto quadriennio nel maggio 1756 (47). V. *Indice*.
1354. Alessandro Gavardo di Giovanni, justinop., 1750-1753 (36); 1750-1754 (47). V. *Indice*. (Soprannominato Alessandrone. Morì a Venezia nel 1818. — G. Pusterla.)
1355. Giacomo Adalberto Moretti fu Vincenzo, da Cormons, fu licenziato in chirurgia nel marzo 1750 (292). V. *Indice*.
1356. Paolo Chiucco di Giovanni, da Parenzo, 1751. Univ. artista (234), fu dottorato in teologia nel dicembre 1751 (447). ▼
1357. Giuseppe Garzolini di Garzolino, tulminensis, 1651 (36). Cfr. 566, 932.

1358. Melchior Gavardo di GBatta, justinop., 1750 (36). V. *Indice*. (Fratello di Alessandro. — G. Pusterla.)
1359. Bortol. Minei di Giov. Francesco, tulminensis, 1750 (36). V. *Indice*.
1360. Fran.co Fonda fu Apollonio, da Pirano, 1751. Univ. artista (284). V. *Indice*.
1361. Melchioro Lunardo Civei (?) di Giov. Batta, justinopol., 1750, 1751 (47).
1362. Francesco Torre di Dom.co, goritiensis, 1750 (461), fu dottorato in Collegio veneto giurista nel febbraio 1750 (88).
1363. Carlo Bando fu Fran.co, gradiscano, 1750 (461), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel giugno 1750 (88).
1364. GBatta Floriani Epis di Nicolò, tergestino, 1750, (461). Cfr. 1090.
1365. GBatta Monulli (?) di Fran.co, cormonensis, 1750 (461). V. *Indice*.
1366. Antonio Tomasini di GBatta, da Monfalcone, fu licenziato in chirurgia nel febbraio 1752 (292). Cfr. 1282, 1283, 1606.
1367. Matteo Gallo fu Francesco d' Istria, fu licenziato in chirurgia nel maggio 1752 (292). V. *Indice*.
1368. Francesco Matteo Goglia di Fran.co, ex Comt. Goritiae, 1751 (462).
Franc. Matteo Goglia Mervensis, goritiensis, fu dottorato in Coll. ven. giurista nel giugno 1751 (88).
1369. Girolamo Fonda di Appolonio, piranensis, 1751 (36); 1751, 1752 (47). V. *Indice*.
1370. Giov. Fran.co Cadamuro fu Marco, di S. Polo d'Aquila, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1751 (292).
1371. Michele Grandi de Gonario, gradiscanus, 1751 (462).
Mich. Grandi di Giov. Domenico, gradiscano, fu dottorato in Coll. ven. giurista nel dicembre 1751 (88).
1372. Pietro Fran.co Costantini Ulivieri di Costantino, da Rovigno, 1751, 1756 (47) 1751-1755 (36). Ebbe la fede di quadriennio nel febbraio 1756 (47). V. *Indice*.
1373. Fran.co Ignazio de Romani di Arsenio, goritiensis, 1751 (462).

- Fr. Ignazio de Romani di Filippo Arsenio, fu dottorato in Coll. ven. giurista nel dicembre 1751 (83).
1374. Antonio Volpe di Giuseppe, parentinus, 1751 - 1754, (36); dottorando in Coll. ven. giurista nel maggio 1755 (120). Cfr. 274, 1639.
1375. Francesco de Ziffoni di Pietro, goritiensis, 1751 (462).
1376. Francesco Carrari di Giovanni parentinus, 1753 (36) (47). Cfr. 1404.
1377. Santo Codella di Giacomo, goritiensis, 1752 (462). Cfr. 865, 1070. Fu dottorato in Coll. ven. giurista nell'agosto 1752 (83).
1378. Pietro Antonio Bianchi di Giuseppe, da Rovigno, 1752 (47).
1379. Pietro Biancini di Clemente, da Rovigno, 1754, 1755 (47). Univ. giurista.
Pietro Antonio Biancini fu Clemente, da Rovigno, 1752, 1753. Univ. artista (234). V. *Indice*.
1380. Antonio Facchinetti di Matteo, da Capodistria, 1752, 1753. Univ. artista (234). V. *Indice*.
1381. Francesco Mozzato di Giovanni, piranensis, 1753 (36) (47).
1382. Pier Antonio Massari di GBatta, da Gorizia, fu licenziato in chirurgia nel maggio 1753 (292). Cfr. 1843, 1432.
1383. Giuseppe Cristoforo Pagliaruzzi di Natale, Salcanea Comt. Goritiae, 1753 (462).
1384. Giovanni Andrea Pizzardini di Bartol., justinop., 1753, 1757 (36); 1753-1758 (47). Ai 25 febbraio 1758 ebbe la fede del quadrennio (47).
1385. Pietro Biondi di Angelo, da Rovigno, 1753-1755. Univ. artista (234).
Pietro Biondi di Angelo, rubinensis, 1754. Univ. legista (36). Cfr. 1449, 1609.
1386. Giovanni Ant. Gavardo di Giov. Franco, justinop., 1753 (36); 1753, 1754 (47). V. *Indice*.
1387. Antonio Franchi di Marco, istriano, 1753. Univ. artista (234).
1388. Antonio Corte fu Costantino, istriano, 1753. Univ. artista (234). Cfr. 967, 1158.

1389. Antonio Vettori di Marcello, da Capodistria, 1753-1758.
Univ. artista 234.
1389. bis Antonio Vettori di Fran.co, justinop., 1754 (36); di
Marcello, 1755-56 (36). V. *Indice*.
1390. Francesco Gemecich (?) di Lodovico, chersensis, 1754 (36).
Fr. Lemesich chersensis, fu dottorato giurista nell' agosto
1755 (84).
1391. Giovanni Ant. Kemperle di Giuseppe, goritiensis, 1754
(462), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel giugno
1754 (83).
- 1392 Domenico Bon fu Giovanni, chersensis, 1754 (36).
1393. GBatta Marticig di Gasparo, cormonensis, 1754 (462).
1394. Giuseppe Maraspin di Fran.co, rubinensis, 1754 - 1756
(36); 1754 - 1757 (47); fu dottorato in Coll. ven. leggista
con prove nel 1754 (37).
1395. Antonio de Longo di Antonio, gradiscano, 1754 (462),
fu dottorato in Coll. veneto giurista nel maggio 1755 (83).
1396. Giovanni Paolo Severo Policini di Benedetto, justinop.,
1755 - 1757 (36), 1755, 1762 (47).
Paolo Poles di Benedetto, justinop., 1758 - 1759 (37).
Giov. Paolo Polesini di Capodistria, addottorato aug.
Coll. ven. giurista nel giugno 1763. V. *Indice*.
1397. Paolo Carlo Mezzorana, gradiscanus, 1755 (462), fu
dottorato in Coll. ven. giurista nel giugno 1755 (84).
1398. Antonio Fran.co Pucich di Antonio, patritius geminensis
in Comt. Pisinensi, 1755 (462).
1399. G. Pietro Bianchini di Ignazio, origine goritiensis, 1755
(462). V. *Indice*.
1400. Carlo Camozzini, tulminensis, fu dottorato in Coll.
ven. giurista nel maggio 1755 (84). V. *Indice*.
1401. co. Girolamo Carli di Rinaldo, justinop., 1756, 1757 (86);
1756-1758 (47); fu dottorato in Coll. ven. giurista nel-
l' aprile 1758 (84). Cfr. 1260.
1402. Pietro Gavardo di Fran.co, justinop., 1756 (36) (47).
V. *Indice*.
1403. Francesco Costantini di Giuseppe, da Rovigno, 1756-
1760. Univ. artista (234) 1758, 1759. Univ. leggista (87);
dottorando giurista nel maggio 1760 (120). V. *Indice*.

1404. Francesco Carrara di Giovanni, da Parenzo. 1756. Univ. artista (234) 1757-1758. Univ. leggista (36-37); 1757, 1758 (47). Cfr. 1376.
1405. GBatta Damiani di Domenico, polensis, 1757-1760 (36-37); 1757-1761 (47).
1406. Marco Marchesani di Antonio, da Muglia nell'Istria, 1757, 1759-1762. Univ. artista (234). Ebbe la fede del quadriennio nell'aprile 1763.
- 1406 bis. Marco Marchesani fu Antonio, gradensis, licenziato in chirurgia nel giugno 1763 (292).
1407. Paolo Petronio di Giorgio, piranese, 1757 (36), V. *Indice*. (Paolo Petronio di Giorgio, recte di Franco fu Paolo, nacque 1736. Vidali.)
1408. Domenico Petronio di Giorgio, piranese, 1758-1760 (37); 1757-1761 (47); fu dottorato in Coll. Sacro dei Giuristi nel 1761 (37). V. *Indice*. (Dom.co Petronio di Giorgio fu Dom.co, nacque 1737. Vidali.)
1409. Filippo Almerigotti di Almerigotti, justinop., 1757 (36), V. *Indice*.
1410. Daniele Fabrizi di Pietro, tulminensis, 1757 (36).
1411. Zaccaria Zadra di M. Antonio, veglensis, 1758 (37) (47).
1412. Andrea Zorzetta o Zorzotta, di Sebastiano, da Capodistria, 1757-1762. Univers. artista (234) (236); fu dottorato in filosofia e medicina nel 1763, mese di giugno (Dorigh.). Cfr. 609.
1413. Pietro Calesella di Marco, da Capodistria, 1758. Univ. artista (234).
1414. co. Nicolò Colussi, dottorato in teologia nell'aprile 1758 (447).
1415. Antonio Bibante di Angelo, muglensis, 1758 (37) (47). Univ. leggista; 1759. Univ. artista (234).
1416. Felice Vettori di Gregorio, rubinensis, 1758 (37) (47).
1417. Antonio Bianchi di Girolamo, piranensis, 1758-1761 (37); 1758-1762 (47).. Nel 1762 si addottorò in teologia (47) (448).
1418. Matteo Polesini di Benedetto, justinop., 1758-1761 (37); 1759-1762 (47); nel maggio 1763 ebbe la fede del compiuto quadriennio (47).

1419. Giacobbe Stella d'Isac, da Pirano, 1759. Univ. artista (234). V. *Indice*.
1420. Antonio Vittorini di Marcello, justinop., 1759 (37) (47).
1421. Francesco Bernardini di Giov. Ant., tergestino, 1759 (37) (47).
1422. Antonio Vasolini di Antonio, goritiensis, 1759 (462).
1423. Marcus de Gabiatti di Franco, tergestino, 1759 (462).
1424. GBatta Cosatini di Antonio, goritiensis, 1759 (462), fu dottorato in Collegio veneto giurista nel giugno 1759 (34). V. *Indice*.
1425. Marco Marchi di Giuseppe, oriundus de Pontibie imper., 1759 (462). V. *Indice*.
1426. Giuseppe Maria Schiauzzi di Bernardino, tergestino, 1759 (462). Cfr. 827, 868.
1427. Antonio Celotti fu Giuseppe, origine gradiscano, 1760 (462); dottorato in Collegio ven. giurista nel maggio 1760 (84).
1428. (?) Domenico Polis di Raimondo, furlan; dottorando in legge 1760 (120). Cfr. 783, 873 e 1237.
1429. (?) Pietro Franceschinis di Girolamo, furlan, 1761-1765 (48). Cfr. 1067, 1564.
1430. Vincenzo Baldini di Antonio, parentinus, 1761-1764 (37); 1761-65 (48); dottorando giurista nel maggio 1765 (121). V. *Indice*.
1431. Andrea Bianchini, origin. da Gorizia, dottorato Coll. ven. giurista nel giugno dell'anno 1761 (37, 85, 462). V. *Indice*.
1432. GBatta Massari di Carlo, goritiensis, 1761 (462); 1762 (48). Cfr. 1343, 1382.
1433. Nicolò de Zorzi di Antonio, goritiensis, 1761 (462); 1762 (48).
1434. Lorenzo Colombani di Antonio, piranensis, 1762, 1763 (37); 1762-1764 (48); addottorato con prove in Coll. ven. nell'aprile 1765 (37).
1435. Giovanni Monticoli, da Gorizia, 1762. Univ. artista (236).
1436. Francesco Zanin di Giulio, ex Gradiscuta, fu dottorato in filosofia e medicina nell'ottobre 1763 in Collegio veneto.

1437. Alessandro Cernivani di Nicolò, da Capodistria, fu licenziato in chirurgia nell'agosto 1763 (295). Cfr. 1161 1490.
1438. Domenico Antonio Grassi di Antonio, tergestino, 1763 (462).
1439. Pietro Benussi di Franco, d'Istria, fu licenziato in chirurgia nel giugno 1763 (295).
1440. Francesco Barochetti di Giov. Ant., tergestino, 1763 (462).
 Franc. Gaetano Barochetti, di Trieste, fu dottorato in legge nel maggio 1767 (37).
1441. (?) Cristoforo Spongia di Cristoforo, da Rovigo (Rovigno?), fu licenziato in chirurgia nel febbraio 1764 (295). V. *Indice*.
1442. Francesco de Belli di Giovanni, da Capodistria, 1764 (37) - (48). V. *Indice*.
1443. Pietro Zimolo, goritiensis, dottorando giurista nel maggio 1764 (121). Cfr. 1533.
 Pietro Zimolo di Antonio, furlan, 1759-1763 (47). Cfr. 1533.
- 1443 bis. Pietro Zimolo di Sebastiano, furlan, 1761-1764 (48).
1444. Francesco Bradamante di Giorgio, da Capodistria, 1765-1767 (37); 1765-1769 (48), dottorando giurista nell'aprile 1769 (121). V. *Indice*.
1445. Dom.co Martino Piach, da Trieste, addottorato aug. Coll. ven. per prove nel maggio 1765 (37).
 Dom.co Martino Piach fu Martino, tergestino (462).
1446. Giuseppe Tomadi, di Biagio, da Gradisca, 1765 (462), ebbe il certificato d'esame per il dottorato in Coll. ven. giurista nel settembre 1765 (121). Cfr. 1007.
1447. Tiziano Varetoni di Antonio, justinop., 1766 (37) - (48). Cfr. 1603.
1448. Nicolò Garzotto di Bartolomeo, da Rovigno, fu dottorato in teologia nel maggio 1766 (447).
1449. Francesco Biondi di Angelo, da Capodistria, 1767, 1768. Univers. artista per teologia (236). Cfr. 1385, 1609.
1450. Giacomo de Gabbiatti di Francesco, tergestino, 1766 (462). Cfr. 1423.
1451. Bernardo Centenari fu GBatta, da Pirano, fu licenziato in chirurgia nel marzo del 1766 (295). V. *Indice*.

1452. GBatta Ernesto di Antonio Marchesetti, tergestino, 1667 (462). Cfr. 213, 1122.
1453. Andrea Lazarini di Giovanni, da Pola, fu licenziato in chirurgia nel luglio 1767 (295). Cfr. 1120.
1454. Pietro Buran di Giovanni, istriano, 1768 (37); 1768-1770 (48).
1455. (?) Tommaso de Rubeis, dottorando giurista nell'aprile 1768 (121). V. *Indice*.
1456. Giacomo Zaccaria di Pietro, da Capodistria, 1768 (37) (48). V. *Indice*.
1457. (?) Vettor Colmano fu Lorenzo, dalla Carnia, fu licenziato in chirurgia nel giugno 1668 (295). Cfr. 908.
1458. GBatta Florentini di Giuseppe, goritiensis, 1768 (462).
1459. Antonio Comelli di Nazario (?), da Gradisca, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1769 (295). V. *Indice*.
1460. Giovanni Andrea Dalla Zoncha di Girolamo, Istria, 1769, 1772, 1773 (37); anche Soncha.
Giov. Andrea Dalla Zonca di Girol., justinop., 1769-1771 1780 (48); 1781 (51). Ebbe le fede del compiuto quadriennio nel maggio 1781 (48).
1461. Vecelli, tergestino (?), fu dottorato in filosofia e medicina nel maggio 1769 (293). Cfr. 86, 1216.
1462. Ulderico Marchetti di Franco, origine goritiensis, 1769 (462), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel settembre 1769 (86). Cfr. 867, 1174.
1463. Francesco Vincenzo de Octaciis (vulgo Tacco), nob. justinop., fu dottorato in Coll. ven. giurista nel giugno 1769 (87).
1464. Matteo Ceruti di Pietro, da Capodistria, 1770. Univ. artista (236). V. *Indice*.
1465. Francesco Gheitti fu Franco Luigi, da Veglia, fu licenziato in chirurgia nel giugno 1770 (295).
1466. r.do Nicolò Persich, Lauranensis et eccl. Lauranensis canc. fu dottorato in Coll. ven. giurista nel gennaio 1769 (86).
1467. Giuseppe Ant. Levespergh di GBatta, goriciensis, 1769 (462).
1468. r.do Stefano Diminich, clericus albonensis, fu dottorato in Coll. ven. giurista nell'aprile 1769 (86).

1469. (?) Pietro Leonardo Cammocini di Carlo, della Carnia, 1770-1774 (48). V. *Indice*.
1470. Franco Saverio Voxilla di Giuseppe, istrianus, Petinensis, 1771 (462).
1471. Grisoni, Capodistria (?), fu dottorato in filosofia e medicina nel luglio 1771 (293).
1472. Giacomo de Mori fu Andrea, da Pola, 1771 (48). Cfr. 1249.
1473. r.do Franco Polesini di Benedetto, justinop., episcopus polensis designatus, dottorato more nobilium, 1771. Certificato d'esame per il dottorato, 1772 (121).
1474. Matteo Godeazzi di Giovanni, da Gorizia, fu licenziato in chirurgia nel dicembre 1772 (295).
1475. r.do Pietro Genzo, canon. penitenz. di Capodistria, 1773, 1774 (37). (Pietro Francesco Genzo di Giacomo nacque nel 1744 e morì nel 1784. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco. — G. Pusterla.)
1476. Pietro Cristoforo Tonegazzo di Nicolò, da Grado, fu licenziato in chirurgia nel novembre 1772 (295).
1477. Pietro Stagni di Franco, da Monfalcone, fu licenziato in chirurgia nel marzo 1773 (295).
1478. Pier Antonio nob. Spongia, da Rovigno, addottorato in Coll. ven. leggista, con prove, nel marzo 1772 (37).
1479. Franco Antonio Zaccaria, da Mugla, minore conventuale, dottorato in teologia nel gennaio 1772 (447). V. *Indice*.
1480. Pez, da Gorizia, fu dottorato in filosofia e medicina nel giugno 1772 (293).
1481. co. Giacomo Cicenta (?) nob. da Veglia, fu dottorato con prove in Coll. ven. leggista nel 1773 (37).
1482. Andrea Zuliani fu Alessandro, da Parenzo, fu licenziato in chirurgia nel marzo 1773 (295).
1483. Domenico Costantini, da Rovigno, addottorato per lettere in Coll. ven. giurista nel 1773 (37).
1484. Francesco del Dose nob. da Gradisca, addottorato con prove in Coll. ven. giurista nel 1774 (38). Cfr. 1486.
1485. Stefano Rigo, da Gradiscutta, 1774 (462), fu addottorato con prove in Coll. ven. giurista nel 1775 (38).

1486. Pietro del Dose nob. di Gradisca, addottorato con prove in Coll. ven. legista nel 1774 (38). Cfr. 1484.
1487. Pietro Vittori, canc. decano, da Capodistria, more nobilium addottorato in Coll. ven. giurista nel 1775 (38).
1488. Matteo Antonio Reio di Ignazio, da Trieste, 1776. Univ. artista (236).
1489. Lorenzo di Este di Rinaldo, da Capodistria, can. 1775 (48), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel 1775 (37). Fidem facis et attestor Ego infrascriptum d. Laurentium de Attestia, filium Rinaldis justinop., in punctorum U. I. exercitatione ita esse versatum ut ad doctoratus examen sustinendum, idoneus haberi debeat. Busenellus. (Esempio di certificato.)
1490. Pietro Cernivani, justinop., fu dottorato more nobilium nel 1776 (37). Cfr. 1161 e 1437. (Fu canonico, arcidiacono e vicario generale. Nel 1751 venne ascritto al terzo ordine di S. Francesco. Morì nel 1808 ed è sepolto in Semedella. — G. Pusterla.)
1491. Bernardo Coli di Gaetano, aquilejensis, 1776 (462).
1492. Antonio Bradamante di Girolamo, da Capodistria, 1776-1778 (48); 1778, 1779 (51). V. *Indice*.
1493. Fioretto Benussi fu Franco istriano, fu licenziato in chirurgia nell'aprile del 1777 (295).
1494. Francesco Cleva di Franco, istriano, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1777 (295). Cfr. 995.
1495. Giacomo Alexandride (?) di Alessandro, istriensis, 1777, 1778. Univ. artista (236). Cfr. 657.
1496. Francesco Scalettari di Pietro, del Friuli, 1774-1778 (48).
1497. (?) Francesco Bonisoli, furlan, 1778 (51). Cfr. 1165.
1498. (?) Giuseppe Rubeis, del Friuli, 1778-1779 (51). V. *Indice*.
1499. Antonio Sintich di Giovanni, da Veglia, 1778. Univ. artista (236); 1780 (48); 1782 (51).
1500. Giovanni Antoniazzo, da Cherso, 1778-1780 (51).
1501. Pietro Baldini fu Antonio, da Parenzo, licenziato in chirurgia nel febbraio del 1778 (295). V. *Indice*.
1502. Servolo Giovanni Bonetti di Fabrizio, istriano, fu licenziato in chirurgia nel giugno 1778 (295).

1503. Ludovicus Bajcich, da Chersio, francescano, dottorato in teologia nel settembre 1778 (447).
1504. Giacomo Colombi di Stefano, da Cherso, 1778, 1779. Univ. artista (286).
1505. (?) GBatta dal Pozzo, dal Friuli, 1778-1780 (51). V. *Ind.* GBatta co. del Pozzo di Valerio, furlan, 1776-1779 (48).
1506. Antonio Artico, da Veglia, 1779-1782 (51).
1507. Giovanni Zuccato di Gabriele d'Istria, 1778 (48).
1508. (?) Pietro Minciotti, furlan, 1779 (51).
Pietro Minciotti di Gregorio, del Friuli, 1775-1778 (48).
1509. Antonio Celadini di Santo, da Capodistria, 1782. Univ. artista (286).
1510. Giuseppe Vergottini di Nicolò, da Parenzo, 1778-1782 (48); 1779-1782 (51).
1511. Nicolò Franceschi di Luigi, da Capodistria, 1781-1783 (48); 1782 (51). Cfr. 1636, 1637.
1512. (?) Bortolo Rossi di Carnia, 1781, 1783, 1784 (51).
1513. Girolamo Candusio di Antonio, da Parenzo, fu licenziato in chirurgia nel giugno 1781 (295). Cfr. 1541.
1514. Giorgio d'Ambrosi fu Andrea, istriano, licenziato in chirurgia nel maggio del 1778 (295). Cfr. 186.
1515. Franco Gramaticopulo fu Giovanni, istriano, fu licenziato in chirurgia nell'agosto del 1781 (295).
1516. Francesco Berzik di Stefano, da Parenzo, 1783 - 1786 (38); 1785, 1786, 1788 (51).
1517. Felice Lanci di Girolamo, da Parenzo, 1783, 1784 (38); 1781 - 1783 (48); 1782 - 1785 (51).
1518. Pietro Moretti di Giacomo, da Veglia, 1783 - 1786 (38); 1785-1788 (51).
1519. Giuseppe Moratti di Giovanni, da Capodistria, 1783-1785 (38); 1785 (51).
1520. Giuseppe Gravisi di Lepido, da Capodistria, 1783 (38); 1782, 1783 (48). V. *Indice*.
1521. (?) Sergio Gianese di Carnia, 1783, 1784 (51). V. *Indice*.
1522. Filippo Fragiaco di Giovanni, istriano, fu licenziato in chirurgia nel maggio 1783 (295).
1523. Giacomo Manzini di Giulio, da Albona, 1784 (38); 1782-1785(51) . V. *Indice*.

1524. (?) Giuseppe Caprileo di Silvio, furlan, licenziato in chirurgia nell'aprile del 1784 (295). Cfr. 642, 692.
1525. Nicolò Orlandini di Valentino, da Capodistria, 1784, 1785-1788 (38); 1785, 1788 (51).
1526. Giuseppe De Petris di Antonio, da Cherso, 1784 (38); 1780, 1782, 1783 (48); 1781, 1782, 1785 (51). V. *Indice*.
1527. Pietro Predonzan di Nicolò, da Pirano, 1784-1786 (38); 1786-1788 (51).
1528. GBatta Spongia di Girolamo, da Rovigno, 1784 (38). V. *Indice*.
1529. Lorenzo Bagozzi di Giovanni, da Dignano, 1785, 1787, 1789 (38) (39).
Lorenzo Bagozzi, da Capodistria, 1787-1790 (51).
1530. (?) Valentino Canziani di GBatta, friulano, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1785 (295). V. *Indice*.
1531. (?) Pietro Antonio Silverio di Matteo, prete della Carnia, dottorato in teologia nel giugno 1786 (448).
1532. Giuseppe Fr. M. Angelini di Giacomo, da Rovigno, dottorato giurista nel maggio 1787 (109). V. *Indice*.
1533. Nicolò Zimolo di Pietro, goritiensis, fu dottorato nell'ottobre 1788 (109). Cfr. 1443.
1534. (?) Carlo Ronconi, del Friul, 1788 (51).
1535. r.do Giov. Martino Bacolo Venero, dimorante ab'infantia a Veggia, eletto vescovo di Cattaro, dottorando in Coll. Sacro, 1789 (39); figlio di Domenico.
1536. Bernardo Antonio Petris di Antonio, da Cherso, fu dottorato nel giugno del 1789 (109). V. *Indice*.
1537. Francesco Romano Niccolini fu Giacomo, da Muggia, fu licenziato in chirurgia nel settembre 1788 (295).
1538. Nicolò Battialla di Nicolò, da Albona, 1789, 1791, 1792 (39); 1790-1793 (51). V. *Indice*.
1539. r.do Pietro Scelamar, veneto, canon. cath. Cività nova, fu dottorato more nobilium nell'ottobre 1788 (109).
1540. r.do Appostolo Cherini fu Francesco, da Rovigno, 1789-1791 (39); 1790-1792 (51).
1541. Vincenzo Franco Candusio di Antonio, da Parenzo, dottorato in teologia nel maggio 1789 (448). Cfr. 1513.

1542. Nicolò Leonardelli fu Nicolò, da Pola, Arcidiacono della Cath. di Pola, dottorato in teologia, more nobilium nel dicembre 1789 (448).
1543. (?) Giuseppe Atimis fu Nicolò, foroj., fu licenziato in chirurgia nel marzo del 1789 (295). V. *Indice*.
1544. Mattio Verbaz di Mattio, da Cherso, 1790-1793 (39); 1792, 1793 (51). Cfr. 1233.
1545. (?) Michele Ceconi di Giacomo, furlan, 1790 (122). V. *Indice*.
1546. Francesco Tracanelli di Giuseppe, da Gorizia, fu licenziato in chirurgia nel gennaio 1790 (295).
1547. (?) Giacomo Canziani di Andrea, friulano, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1790 (295). V. *Indice*.
1548. Antonio Basilisco di Giov. Francesco, da Capodistria, 1790, 1791 (39). Cfr. 1037, 1314.
1549. (?) GBatta Ceconi, foroj., di Giacomo, 1790 (122); 1789-1791 (52). V. *Indice*.
1550. Antonio Baldini, da Parenzo, 1790. Univ. artista (237). V. *Indice*.
1551. Alessio Manzolini, da Parenzo, 1790. Univ. artista (237); 1793 (52). Univ. leggista.
Alessio Manzolini di Giuseppe, da Parenzo, 1792. Univ. leggista (39).
Fu dottorato in teologia nel maggio 1795 (448). Cfr. 1573.
1552. Antonio Stagni di Fran.co, da Monfalcone, fu licenziato in chirurgia nel febbraio 1791 (295).
1553. Giuseppe Stagnis di Fran.co, da Monfalcone, fu licenziato in chirurgia nel giugno 1793 (295).
1554. Giovanni di Castro di Vincenzo, d'Istria, 1791-1794 (39); 1792, 1793, 1795 (51).
1555. (?) GBatta Vannini, foroj., di Bartolomeo, 1791 (122). Cfr. 666, 896.
1556. Tommaso Millevoi di Fran.co, da Albona, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1791 (295).
1557. Antonio Rocco di Dom.co, da Rovigno, 1792-1795, (39); 1796 (52). Cfr. 38, 1339.

1558. Basilio Baseggio di Giuseppe, da Pinguente, fu dottorato giurista nel febbraio del 1792 (109).
1559. (?) Agostino Marchi, del Friuli, 1792, 1793 (51). V. *Indice*.
1560. Pietro Radoicovich di Stefano, da Parenzo, 1792, 1793 (39). Cfr. 1613.
1561. (?) Giacomo Alvise Pascoli, dalla Carnia, 1792-1795 (51) (52). V. *Indice*.
1562. Michele Bonavia di Filippo, da Monfalcone, 1793 (39). Cfr. 44, 606.
1563. Francesco Cigolotti, furlan, 1793 (52). Cfr. 940.
1564. (?) r.do Pietro Franceschinis di Dom.co, 1793 (52). Cfr. 1067, 1429.
1565. Stefano Vidulich di Stefano, da Lussinpiccolo, 1793-1796 (39).
1566. (?) Gasparo Tavelli fu Francesco, 1793 (52).
1567. Girolamo Agapito di Giovanni, da Pinguente, 1793, 1794, 1799 (39).
1568. Andrea Stefich di Antonio, da Ossero, 1794-1796 (39).
1569. Giovanni Martino Niccolich di Martino, da Lussinpiccolo, 1794 (39).
1570. (?) Giuseppe Sticoti di Daniele, carnielo, fu licenziato in chirurgia nel gennaio 1794 (295). V. *Indice*.
1571. r.do Giovanni Tromba di Cristoforo, istriano, 1794 (39); fu dottorato in teologia nel marzo 1799 (448).
1572. GBatta Zotti di Giacomo, parentino, fu dottorato in filosofia e medicina nel settembre 1794 (294).
1573. Camillo Patella di Giuseppe, d'Istria, 1794, 1796 (39).
1574. Agostino Tomasi di Giovanni, d'Istria, 1794-1796 (39).
1575. Marcello Vidali di Giuseppe Antonio, da Parenzo, 1794-1797 (39). V. *Indice*.
1576. Domenico Venier fu Bartol., da Pirano, 1795, 1796 (39); 1796 (52).
1577. Francesco Galo (Gallo) di Matteo, da Buie, fu dottorato in filosofia e medicina nel maggio 1795 (294). V. *Indice*.
1578. Giov. Lorenzo Tonazzi di Francesco, da Rovigno, 1795, 1796 (39); 1796 (52).

1579. Teodoro Loredan co. Balbi fu Giov. Michele, da Veglia eletto vescovo di Cittanova, fu dottorato in teologia nell'aprile 1795 (448).
1580. Pietro Stancovich di Antonio, Istria, 1795, 1796 (39); 1796 (52).
1581. Giuseppe Artusi, da Parenzo, 1795, 1796 (39). V. *Indice*. Gius. Artusi di Antonio, da Parenzo, 1796 (52).
1582. Nicolò Brunelli fu Lorenzo, da Parenzo, fu dottorato in teologia nel maggio 1795 (448).
1583. Cancian Manzolini, da Parenzo, 1795, 1796 (39); di Giuseppe 1796 (52). Cfr. 1551.
1584. Girolamo Vidali di Giuseppe Antonio, da Parenzo, 1795-1797 (39); 1796 (52). V. *Indice*.
1585. Marcantonio Sincich di Lorenzo, Istria, 1795, 1796 (39); 1796 (32).
1586. Francesco Rotta fu Bortol., Arcidiacono di Pola, fu dottorato more nobilium nel settembre 1796 (109). V. *Indice*.
1587. Girolamo Galvani di Giuseppe, da Pingente, 1796, 1797, 1802, 1803 (36); 1803, 1804 (52).
1588. Vincenzo Lirotti di Nicolò, canonico emoniensis, 1796 (122).
1589. Giov. Franco Momichi fu Giacomo, Istria, 1796 - 1798 (39).
1590. Lorenzo Bruni fu Agostino, da Pirano, 1798-1801 (39); 1801, 1802 (52).
1591. Alessandro Capponi di Tommaso, istriano, fu licenziato in chirurgia nel gennaio 1798 (295).
1592. Giorgio Corsi di Almerico, Istria, 1799-1802 (39); 1800-1803 (52).
1593. Pasquale Furlani di Lorenzo, istriano, 1799. Univ. artista (238); 1801, 1802. Univ. legista (39) (52). Cfr. 1087.
1594. Andrea Fabris di Giacomo, triestino, 1799, 1800. Univ. artista (238). V. *Indice*.
1595. Antonio Facchinetti fu Antonio, istriano, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1799 (295). V. *Indice*.
1596. Vittor Vittori di Pietro, istriano, 1799. Univ. artista

- (238). Vittorio Vittori di Pietro, istriano, fu dottorato in filosofia e medicina nel maggio del 1800 (294). V. *Indice*.
1597. Giovanni Antonio Baldini di Vincenzo di Antonio, da Parenzo (nato 1783), 1799, 1800 (39), fu dottorato in Coll. ven. giurista nel luglio 1801 (109). (Esercitò l'avvocatura a Trieste, quindi a Capodistria, ove morì. — G. Pusterla.) V. *Indice*.
1598. Domenico Manzoni fu Andrea, istriano, licenziato in chirurgia nell'ottobre del 1799 (299).
1599. Apollonio Apollonio di Antonio M., istriano, 1799, 1800; 1804, 1805. Univ. artista (238). V. *Indice*.
1600. Francesco Sponza di Nicolò, istriano, 1799. Univ. artista (238).
1601. Giuseppe Calderari di Dom.co, da Capodistria, 1799, 1801-1804 (39).
1602. Giacomo Sagrich fu Pasquale, istriano, 1799, 1801. Univ. artista (238).
1603. Giuseppe Fabris di Antonio, istriano, 1799. Univ. artista (238).
Giuseppe Fabris di Antonio, istriano, dottorato in teologia nel maggio del 1800 (448). V. *Indice*.
1604. Menace Morpurgo di Giacob, da Gorizia, 1799. Univ. artista (238). V. *Indice*.
1605. Giacomo Lupieri fu Carlo, Istria, 1799, 1800. Univ. artista (238).
1606. GBatta Lupieri di Valentino, furlan, fu licenziato in chirurgia nel giugno 1799 (295) e fu dottorato in filosofia e medicina nel maggio 1801 (294).
1607. Francesco Bressan di Domenico Fortunato, d'Istria, 1800-1803, Univ. artista (238); 1801-1804 (52). (Nacque ad Isola, studiò teologia nel Seminario di Capodistria, legge a Padova. Esercitò l'avvocatura a Fiume e a Trieste. Morì a Capodistria. — G. Pusterla.) V. *Indice*.
1608. Francesco Benussi di Pietro, istriano, 1799, 1801, 1803. Univ. artista (238).
1609. Giacomo Vittori di Pietro, istriano, 1800, 1801. Univ. artista (238).

- Giacomo Vittori fu Pietro, istriano, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1806 (295). V. *Indice*.
1610. Giuseppe Paulini di Daniele, istriano, fu licenziato in chirurgia nel luglio 1800 (295).
1611. Giacomo Sofichi fu Carlo, istriano, 1800. Univ. artista, fu licenziato in chirurgia nell'aprile 1801 (295).
1612. Bortolo Blessich di Martino, da Rovigno, 1800 - 1802 (39); 1800 - 1803 (52).
1613. Natale Vareton di Tiziano, Istria, 1800-1803 (39); 1801-1804 (52). Cfr. 1447.
1614. Francesco Prodam fu Giovanni, istrianus, fu dottorato in filosofia e medicina nel dicembre 1801 (294).
1615. Alvise Salamon di Giorgio, da Parenzo, 1801 - 1804 (39); 1802 - 1805 (52).
1616. Antonio Tomasini di Antonio, da Monfalcone, fu licenziato in chirurgia nel marzo 1801 (295). Cfr. 1282, 1283, 1366.
1617. Giovanni Cossetti fu Pasquale, istriano, 1801. Univ. artista (238).
Giov. Cosetta, 1802 anno secondo.
1618. Antonio Borghi di Gaetano, da Rovigno, 1801 - 1804 (39); 1802 - 1805 (52). Cfr. 1629.
1619. Francesco Biondi fu Giuseppe, da Rovigno, 1801 - 1804 (39); 1802 - 1805 (52). Cfr. 1385, 1449.
1620. Nicolò Corva di Nicolò, Istria, 1802, 1803 (39); 1803 (52).
1621. Antonio Vincenzo Ferrari di Luigi, da Albona. fu dottorato in filosofia e medicina nel maggio 1802 (294).
1622. Gaetano Artusi di Antonio, da Pola, 1802 - 1804 (39); 1803, 1804 (34). V. *Indice*.
1623. Antonio Radoicovich di Matteo, Istria, 1802 (39); 1803 (52). Cfr. 1560.
1624. Aloysius Colombani di Lorenzo, istriano, 1802 - 1805 (39); 1803 - 1806 (52). V. *Indice*.
(Alvise di Lorenzo fu Antonio, nacque nel 1787, Vidali.)
1625. Valentino Persoglia di Antonio, gorizianc, 1802, 1803. Univ. artista (238).
1626. Donato Fonda di Nicolò, da Pirano, 1802, 1804, 1805 (39); 1804 - 1806 (52). V. *Indice*.

1627. Andrea Cuglianich di Giovanni, da Cherso, 1802. Univ. artista (238).
1628. Giuseppe Fabris di M. Antonio, Istria, 1803-1805 (39); 1804-1806 (52). V. *Indice*.
1629. Angelo Borghi di Gaetano, da Rovigno, 1803, 1804 (39); 1804, 1805 (52).
1630. Pietro Caraloff di Giuseppe, da Gorizia, 1803, 1804 (39).
1631. Antonio Pipan di Antonio, da Gorizia, 1803. Univ. artista (238). Cfr. 846.
1632. Antonio Taucer di Tommaso, da Gorizia, 1803, 1804. Univ. artista (238).
1633. Bortolo Rota fu Antonio, da Pola, 1803. Univ. artista (238).
1634. Pier Antonio Delich di Pietro, istriano, 1803-1805. Univ. artista (238).
1635. Antonio Bassich di Giacomo, da Parenzo, 1803, 1805 (39); 1804-1806 (52). (Esercitò l'avvocatura in Parenzo. — G. Pusterla.)
1636. Vincenzo de Franceschi di Nicolò, da Capodistria, 1803 (39); 1804 (52). Cfr. 1511, 1637.
1637. Alvise de Franceschi di Marco, da Capodistria, 1803-1805 (39); 1804-1806 (52). Cfr. 1511, 1636. (Sarebbe nato a Seghetto presso Umago. — G. Pusterla.)
1638. Pietro Callegari di Dom.co, da Parenzo, 1804 (39); 1805 (52).
1639. Antonio Volpi di Giuseppe, da Parenzo, 1804 (39). Cfr. 274, 1374.
1640. Geremia Ricci fu Michele, istriano, fu licenziato in chirurgia nel gennaio 1804 (295).
1641. Giuseppe Morpurgo di Moisè, da Gorizia, 1804. Univ. artista (238); fu licenziato in chirurgia nel gennaio 1805 (295).
1642. march. Antonio Fabris fu M. Antonio, da Pirano, 1804, 1805 (39). V. *Indice*.
1643. Cristoforo Filippo Venier di Fran.co, d'Istria (nato 1776), fu dottorato nell'agosto 1806 (109), leggista.

1644. Angelo Gasparini fu Girolamo, istriano, 1805. Univ. artista (238).
1645. Pietro Ostoich di Stefano, istriano, 1805. Univ. artista (238).
1646. Nicolò Venier di Giorgio, istriano, 1805. Univ. artista (238).



INDICE

degli Studenti foroiuliensi orientali, triestini ed istriani
all'Università di Padova.

Abborta Alvise 1139; Girolamo 391.
Abelli Antonio 578.
Adiario Giacomo 45.
Agapito Girolamo 1567.
ab Agata Pietro 973.
Agostini Giovanni 5.
d'Alberi Antonio 719; Giacomo Apollonio 405, 406.
Albertini Alberto 863; Giovanni 308.
Albertinus Cristoforo 275, 301; Paolo 262; Pietro 627.
de Albertis Giovanni Francesco 1105.
de Albis Giovanni 195; Ottaviano 221.
Alcino Giovanni 673; Marco 625.
Alessandri Alessandro 657.
degli Alessi Alessandro 928; Domenico 761.
Alessio Nicolò 1.
Aleusi Alessandro 643.
Alexandride Giacomo 1495.
Alghisi Bernardino 954.
Almerigotti Domenico 146; Filippo 1409; Francesco 1190;

Giovanni 1168.
Alpruni Nicolò 829.
d'Ambrosi Giorgio 1514.
de Ambrosio Gasparo 186.
Angelini Antonio 900, 1353; Giulio Servolo nob. de Fin 849; Giuseppe Francesco 1532.
de Angelis Alvise 246.
Antonello Francesco 178.
Antoniazio Giovanni 1500.
Antonini Antonio 453.
Antonino Silvestro 633.
Antonio de Iustinopolis 6; da Parenzo 2; da Pirano 7 b.
de Apolloniis Apollonio 278.
Apollonio Alvise 43; Antonio 1184; Apollonio 1599; Bartolomeo 254; Francesco 731; Marquardo 438, 860; Pietro 442, 818; Silvestro 781.
Argenti Rodolfo 163.
de Argento Antonio 379, 1268; Argentino 369; Michele 187; Vitale 127.
Armellino Giov. Giac. 1028.
Arrigoni Bernardino 1012.
Arrigonius Placido 637.
Artico Antonio 1506.

Artusi Gaetano 1622; Giovanni 1851; Giuseppe 1581; Vincenzo 1099.

Asquini Andrea 1076; Fabio 856, 1193; Francesco 521.

Astori Alberto 1815 b.

(de) Attimis Giov. Antonio 739; Giov. Francesco 752; Giuseppe 1543; Nicolò 1148.

Bachina Antonio 190; Giuseppe 550.

Bachioco Giovanni 165.

Bacolo Venero Giov. Martino 1535.

Baeta Francesco 564.

Bagatai Alvisè 555.

Bagiardi Giacomo 463.

Bagozzi Lorenzo 1529.

Bajcich Ludovico 1503.

Balbi Teodoro Loredan 1579.

Baldini Antonio 1550; Baldino 435; Giacomo 494; Giov. Antonio 1597; Pietro 1501; Vincenzo 1430.

Balestri Tomaso 1081.

Balsari Mario 721.

Balzarus Francesco 844; Giov. Martino 737.

Bandiera Girolamo 791.

Bando Carlo 1363.

Barbabanca Andrea 203; Antonio 353; Cesare 49, 134; Matteo 361; Vincenzo 493.

Barbara Aurelio 29.

Barbarigo Andrea 1306.

Barbati Angelo 451 b.

Barbatus Giov. Franco 1202.

Barberini G. Batta 1043.

Barbo Andrea 156; Giorgio 253; Iacobo 32; Nicolò 131.

Bardi Angelo 523.

Barnaba Andrea 1055.

Barochetti Franc. Gaetano 1440.

Baronio Federico Massimiliano 1181; Francesco Antonio 1134.

Baseggio Basilio 1558.

Baselli Giov. Paolo 528; Marco Antonio 584.

Basiacho Giorgio 393.

Basilisco Antonio 1548; Basilisco 1037; Giov. Simeone 1314.

Bassi Antonio 1312.

Bassich Antonio 1635.

Bassin Andrea 697; Francesco 1091.

Battiala Antonio 688; Francesco 1196; Nicolò 1538; Tomaso 215, 1328.

Belgrado Zuanne 748.

Belgramoni Domenico 516; Elio 284, 999.

Bellarazzi Girol. Bartol. 1051.

Bellato Alvisè 795.

Belli (a Bellis, de) Ambrogio 1175; Aurelio 437, 1189; Francesco 224, 1442; Giacomo 908, 969; Giorgio 267; Nicolò 1239, 1349; Ottonello 48.

Bello Cosimo 384; Giorgio 595; Giuliano 371; Giulio 57; Nicolò 251.

del Bello Antonio 375; Innocenzo 419; Lucio 90 b, 236.

Beltram G. Batta 843; Giov. Giuseppe 427.

Beltrame Agostino 548; Francesco 580.

Bencig (Benich) Giov. Valentino 754.

Benedeti Martino 1095.
 Benigni Michele Leopoldo 1221.
 Bensa Giovanni 1250.
 Bescic Valentino 762.
 Benussi Fioretto 1498; Francesco 1608; Pietro 1439.
 Bernardini Francesco 1421.
 Beroaldo Giovanni 1327.
 Bersotti Giuseppe 821.
 Bertoldi Pietro 698.
 Bertoli Alberto 862; Giov. Gius. 815.
 Bertolini Antonio 809.
 Bersik Francesco 1516.
 Bessia Giov. Batta 78.
 Bettadelli Benedetto 1155; Pietro Mario 1062.
 Bevilaqua Angelo 470; Franc. Maria 1001; Giovanni 878; Giov. Batta 474; Giulio 234; Giuseppe 210.
 Bianchi Antonio 1417; Pietro Antonio 1878.
 Bianchini Andrea 1431; Giov. Pietro 1399; Ignazio 726; Orazio 1156.
 Biancini Pietro 1379.
 Biasioli Antonio 670.
 Biasoletto Antonio 346, 408; Giorgio 323.
 Bibante Antonio 1415.
 Bidoli Leonardo 1080.
 Bifiani Bernardo 710.
 Bigaglia (Bigalea) Pietro 1152.
 Bimbin Antonio 1296.
 Biondi Francesco 1449, 1619; Pietro 1385.
 de Bianchi Andrea 452; Ottavio 182.
 Blessich Bortolo 1612.
 Bognolo Antonio 1317, 1336.

Bon Antonio 765; Domenico 1392; Francesco 773.
 Bona Antonio 963.
 Bonafini Antonio 612.
 Bonaldi Claudio 811.
 Bonamicus Girolamo 159.
 Bonavia Giov. Batta Maria 606; Giuseppe 44; Michele 1562.
 Bonetti Servolo Giov. 1502.
 Bonfanti Gabriele 560.
 Bonfili Giuseppe 387.
 Bonhomo Tulio 170.
 Boni Giov. Maria 460.
 Bonisoli Carlo 1165; Francesco 1497.
 Bonmartinis Giov. Francesco 870.
 a Bono Nicolò 179.
 a Bonomis Augurante 42.
 Bontius (Boncius) Ambrosio 207; Giuseppe 394, 1017.
 Boreatus Giulio Cesare 1121.
 Borghi Angelo 1629; Antonio 1618.
 Borisi Giacinto 524; Pietro 476.
 Boscarollo Nicolò 776.
 Bosermann Cristoforo 298.
 Bosizi Francesco 1173, Giov. Batta 659.
 Bosizio Lauro 799.
 Bossina Giuseppe 910.
 Bottoni Alvise 1203; Annibale 336; Ant. Annibale 1147; Carlo 1146; Giov. Lorenzo 330.
 Bradamante Antonio 1492; Francesco 1261, 1444; Giov. Batt. 1275.
 Bradaschia Michele 1307, 1308.
 Bragido Domenico 97.

Braida Giovanni 1015; Lu-
 nardo 1247.
 Brainich Andrea 952; Franc.
 Saverio 497; Gius. Antonio
 1171; Leonardo Antonio 919.
 de Brandis Antonio 736.
 Brandolino Francesco 1188.
 Bresciani Andrea 602; Pietro
 927.
 Bressan Francesco 1607.
 Bressani Giov. Batta 817.
 Brumati Antonio 1197; Giov.
 Giuseppe 681; Riccardo 607.
 Brunelli Nicolò 1582.
 Bruni Lorenzo 1590.
 Brusich Nicolò 1006.
 Bruti Agostino 755; Alessandro
 91; Giovanni 25; Giov. Batta
 349.
 de Brutti Agostino 1381; An-
 drea 204; Cristoforo 1208;
 Dionisio 309, 798; Francesco
 1235; Giacomo 167, 767, 915;
 Quintiliano 155.
 Buda Paolo 1068.
 Bullo Paolo 1038.
 Buran Pietro 1454.
 Burici Giov. Batta 626.
 Burlini Giovanni 890.
 Burlo Adamo 1337; Antonio
 286; Leonardo 1020; Nicolò
 Leonardo 717.
 Burlon (Burloni) Valentino 436,
 709.
 Burschic Giorgio 539.
 Businelli Giov. Daniele 982.
 Busino Orazio 41.
 Cadamuro Giov. Francesco
 1370.
 Cadis Giuseppe 904.

Cagnolini Nicolò 763.
 Caldana Domenico 174; Gio-
 vanni 311; Marco 1199; Pietro
 491.
 Caldana Petronio Nicolò 230.
 Calderari Giuseppe 1601.
 Caleli Rodolfo 116.
 Calesella Pietro 1413.
 de Calice Gasparo 417; Gio-
 vanni Floriano 416.
 Callegari Pietro 1638.
 Callò Zuanne 934.
 Calò Annibale 67; Antonio 424;
 Cesare 39; Giulio 367; Lo-
 renzo 403, 404.
 Camellini Antonio 1008.
 Camocin Gioseffo Antonio 675.
 Camozzi Giovanni 758; Gius.
 Antonio 751.
 Camozzini Alberto 1267; Carlo
 998, 1400; Giacomo 1234.
 Campagnianus Prospero 264.
 Campana Lodovico 654.
 Camsa Francesco 233.
 de Cancellariis Costantino
 352.
 Canciani Andrea 972; Carlo
 746; Edoardo 955.
 Candidus Giuseppe 358.
 Cando Bortolo 552.
 Candonio Narciso 59.
 Candusio Girolamo 1513; Vin-
 cenzo Franc. 1541.
 Canelli Franc. Antonio 779.
 Cannetti Pietro Franc. 1098.
 Canziani Giacomo 1547; Va-
 lentino 1530.
 Caorcisa Adamo 160.
 Capellaris Filippo 1299.
 Capelli Antonio 645.
 Capello Lorenzo 355; Lucio

1258; Lucio Antonio 1274.
 Capoannus Alvise 733; Marcello 833.
 Capponi Alessandro 1591.
 Capra Marcello 89.
 Caprileo Antonio 642; Francesco 692; Giuseppe 1524;
 Caraloff Pietro 1630.
 Carli Gian Rinaldo 1260; Girolamo 1401.
 Carlini Zuane 1100.
 Carloni Leonardo 1252.
 Carlotti Francesco 668.
 Carrara Francesco 1404.
 Carrari Francesco 1376.
 Carrerius Aloysius 64.
 Carusi Giov. Antonio 501; Giovanni Carlo 591.
 Casari Giov. Batta 949.
 de Casella Claudio 620.
 Cassio Doimo 1128.
 de Castro Giovanni 1554.
 de Cavalieris Bartol. 814.
 Cavalli Agostino 914.
 Cavallieri Giov. Antonio 1242.
 Cavassi Giov. Batta 770.
 Cavedalis Dionisio 722.
 Ceconi Giov. Batta 1549; Lorenzo Giacomo 1324; Michele 1545.
 Celadini Antonio 1509.
 Cella Giuseppe 1064.
 Celotti Antonio 1427.
 Centenari Antonio 1269; Bernardo 1451; Giov. Paolo 1321; Paolo 1107.
 Cernia Felice 322.
 Cernivani Alessandro 1437; Bartol. 1161; Pietro 1490.
 Cerroni Pietro Antonio 807.
 Ceroti Paolo 658.

Cerotus Antonio 343.
 Ceruti Matteo 1464.
 Cesare Carlo Ant. Giac. 841.
 Ceslari Antonio 830.
 Cevati Lorenzo 572.
 Cherini Apostolo 1540.
 Cherubini Antonio Giorgio 978.
 Chikius Giusto 296.
 Chinappi Antonio 869.
 Chinceo Paolo 1356.
 Cicenta Giacomo 1481.
 Ciconius Giov. Batta 926.
 Cicuta Giacomo 15 b.
 Cifra Francesco 529.
 Cigolotti Francesco 1563; Giov. Batta 940.
 Ciotti Antonio 1295.
 Cipriani Giov. Batta 432; Gius. Antonio 1285.
 Cipriano Silvestro 1110.
 Cipriotto Giuseppe 1329.
 Ciuramus Carlo 502.
 Ciuran Francesco 592.
 Civei Melchiorre Lunardo 1361.
 Civitico Sebastiano 1231.
 Cleva Francesco 995, 1494.
 Clinz Felice 557.
 Codella Santo 1377.
 Codelli Agostino 865; Gius. Antonio 1070.
 Codroipo Federico 596; Francesco 945.
 Coli Bernardo 1491.
 Colla Mario 197.
 Collona (Colonna?) Antonio 816.
 Colloredo Giov. Tomaso 372; Leonardo 359.
 Collorosig Francesco S. 957.
 Colmano Odorico 903; Vettor 1457.

Colognese Antonio 1179; Giacomo 1180.
 Colombani Alvise 1624; Antonio 1218; Giovanni 383, 1223; Lorenzo 304, 780, 1434.
 Colombi Giacomo 1504.
 Colofia Leonardo 862.
 Colossi Pietro 804.
 Colusius Francesco 942.
 Colussi Nicolò 1414.
 Coluttius Oliviero 111.
 Coluzzi Antonio 853.
 Comelli Antonio 1459; Francesco 385, 772; Geminiano 478; Gius. Martino 118.
 Comello Andrea 319.
 a Comite Giov. Batta 994.
 Concina Pietro 1057.
 Consili Francesco 79.
 Contesini Giov. Andrea 517; Tomaso 464.
 Contesini Ettoreo Alvise 1224; Antonio 505; Giulio 640; Giuseppe M. 1160; Lelio 640, 713, 1225.
 Contesinus Cristoforo 310; Lelio 108.
 Conti Annibale 315.
 dei Conti Antonio 1185; Giov. Batta 937; Pietro 507; Stefano 456; Zaccaria 1186.
 de Coppinis Gioseffo Carlo 489.
 Corazza Andrea 84.
 Cornelio Francesco 782.
 Corsi Giorgio 1592.
 Corte Antonio 1388; Giovanni M. 967; Pietro Paolo 1158.
 Corva Nicolò 1620.
 Cosatini Giov. Batta 480, 1424.
 Cosatino Antonio 734; Francesco 484.

Cossetti Giovanni 1617.
 Costantini Domenico 1002, 1483; Francesco 1338, 1403; Giovanni 472, 759; Giov. Francesco 1342; Giuseppe 1061; Pietro Francesco 1372.
 Cozzi Paluda Osvaldo 898.
 Cristofoli Giov. Antonio 1000.
 Cristofori Pietro 1226.
 Cristoforutti Francesco 477; Giov. Batta 1044.
 Cuglianich Andrea 1627.
 Cumfersaich Antonio 851.
 Curtas Giovanni 588.
 de Curtiis Domenico 252; Giovanni 300.
 Cuzetiis Battista 329.
 Czars Francesco 1004.

Dal Bianco 444.

Dalla Torre Enrico Lodov. 120; Giovanni 729; Lorenzo 956; Mario 953.
 Dalla Zonca Giov. Andrea 1460.
 Dal Pozzo Ascanio 1245; Giov. Batta 1505; Mario 834; Valerio 1246.
 Dal Seno Alvise 82.
 Damiani Giov. Batta 1405.
 Danielis Francesco 1031.
 Davanzo Vincenzo 723.
 Decanis Francesco 579.
 Del Bello vedi Bello.
 Del Dose Francesco 1484; Pietro 1486.
 Delich Pier Antonio 1634.
 Delise Marco 864.
 Della Torre Giacomo 738.
 Delmetri Lorenzo 512; Stefano 153.

Del Torre Francesco Domenico 1050.
 Deodati Ottavio 1103.
 Detaco Zaccaria 1205.
 Detelas Luca 527.
 Diminich Stefano 1468.
 Dimiz Martino 561.
 Dolcetti Alessandro 547; Antonio 517; Domenico 526; Francesco 297; Giov. Batta 624; Giuseppe 623; Pietro 936.
 Doleiniz Bernardo 562.
 Domenico da Cittanova 8; da Parenzo 10.
 Donadoni Francesco 545; Giov. Antonio 1289; Giov. Casimiro 466.
 Dragogna Giov. Pietro 1326.
 Drigano Giov. Batta 688.
 Driussi Bernardino 411.
 Driutius Antonio 653.
 Duleri Girolamo 589.
 Elio Antonio 341; Cristoforo 227; Domenico 46; Nicolò 1063; Pietro 338.
 di Este Lorenzo 1489.
 ab Eyk Iacobus 21.
 de Fabiis Giacomo 777.
 Fabriotti Francesco 1290.
 Fabris Andrea 1594; Antonio 1642; Giov. Antonio 682; Giov. Girolamo 977; Giuseppe 743, 1603, 1628; Nicolò 1131.
 de Fabrise Freyenthal G. B. 1074.
 Fabrizi Daniele 1410.
 Facchinetti Antonio 810, 1380, 1595; Marco 716.
 Facio Giov. Batta 374.

de Faganea Cost. Antonio 1149.
 Fagnani Giovanni 808.
 Fanti Carlo 1077.
 Fantini Ignazio 1244.
 dei Fantini Fantino 871.
 Fanzago Alessandro 1065; Vincenzo 218.
 Farinella Dario 189.
 Faustus Ioannes 90.
 Febennius Thomas 192.
 Fedeli Andrea 649; Carlo 162.
 Federici Cristoforo 1114.
 Felice Prospero 326.
 Fenarolo Amabile 483.
 Fericioli (Fericolus, Ferazolus) Domenico 283; Giov. Giacomo 318; Girolamo 347; Giusto Antonio 1219; Vincenzo 314.
 Ferra Giovanni 1273; Giuseppe 1273.
 Ferracini Antonio 1178.
 Ferrari Ant. Vincenzo 1621.
 Festius Gasparo 52.
 Filiassi Domenico 1127.
 Filinich Giovanni 1041.
 Filiputi Leopoldo 663.
 de Fin Andrea 582; Francesco 581.
 Fini Agostino 1089; Leonardo 922; Orazio 1023; Raimondo 485.
 Finigorius Bernardino 249.
 Finis Ottavio 92.
 Fino Andrea 680; Orazio 256, 1023; Pietro 169.
 Flora Francesco 703.
 Florentini Giov. Batta 1458.
 Floriani Giov. Batta 1364; Nicolò 1090.

Florini Floriano 519.
 Fonda Donato 1626; Donato
 Corso 594; Francesco 1360;
 Girolamo 793, 1369.
 Fontanella Gasparo 958.
 Fontanelli Giov. Antonio 745.
 Fornasarius Paolo 185.
 Forni Giuseppe 652.
 Fragiaco Filippino 1522.
 Franceschi Alvise 1637; Co-
 smo Damiano 941; Francesco
 638; Nicolò 1511; Vincenzo
 1636.
 Franceschinis Giov. Fran-
 cesco 1067; Pietro 1429, 1564.
 Franchi Antonio 1386.
 Francischetti Bartol. 839.
 Franciscus de Gorizia 84.
 Francol Antonio 332; Daniele
 265; Daniele Francesco 1021;
 Germanico 1272; Michele 288;
 Pietro 219.
 Franzon Antonio 1163.
 Franzoni Giuseppe 577.
 Franzosio Aurelio 47.
 Fratnich Carlo 1287.
 Furegoni (Furegonius) Alme-
 rigo 306; Marco 193; Mar-
 quardo 266; Nicolò 273; Pietro
 223.
 Furlani Pasquale 1593; Pietro
 1087.
 Fusari Lorenzo 1135.
 Fusini Francesco 173.
 Gabbiatti Giacomo 1459; Marco
 1423.
 Gabriel Pietro 215.
 Galassi Giulio 576.
 Gallateo Carlo 1222; Ottavio
 788.

Galdio Gasparo 242.
 Galleazzi Paolo 1111.
 Gallena Lodovico 1104.
 Galli Giov. Antonio 132; Vin-
 cenzo 122.
 Gallici Giov. Maria 660 b.
 Gioseffo 1212, 1238; Stefano
 660,
 Gallicia Andrea 789.
 Gallicius Giov. Batta 785.
 Gallo Bern. Pietro 109; Fran-
 cesco 261, 1577; Matteo 1367.
 Galopi Valentino 537.
 Galvani Girolamo 1587.
 Garellius Pietro Antonio 1053.
 Garnecius Carlo 622.
 Garzarolli Francesco 235;
 Franc. Saverio 1066; Giov.
 Batta 1096.
 Garzolini Antonio 932; Giu-
 seppe 1357; Giustino 566.
 Garzotto Lorenzo 1316; Ni-
 colò 1448.
 Gasparini Angelo 1644.
 Gastaldeo Antonio 76.
 Gavardi Merico 513; Zuanne
 522.
 Gavardo Alessandro 293, 1136,
 1354; Alvise 93; Domenico
 11; Domizio 175; Fabio 279;
 Gavardo 1060; Giacomo 302;
 Giov. Antonio 1386; Giulio
 259; Melchiorre 1358; Olimpio
 56, 150; Pietro 672, 1402;
 Rinaldo 168, 194; Santo 257.
 Geidetti Giov. Batta 112.
 Gemecich Francesco 1390.
 Gentilli Grassin 619.
 Genzo Pietro 1475.
 Gheitti Francesco 1465.
 Gianese V. Ianes.

Giannino Francesco 448.
 Giglio de Lilienperch Carlo 1124.
 Gilli Gabriele 508.
 Gillio Antonio 727.
 Giovanni da Capodistria 3 b.
 Giovio Francesco 423.
 Giralaldi Alfonso 248.
 Giralduus Francesco 140.
 Girardini Gioseffo 1097.
 Girolamo da Parenzo 4.
 Giuliani Alvise 842; Annibale 1263; Antonio 181, 506, 893; Giacomo 457; Giovanni 558; Pietro 321, 409; Tomaso 376; Valentino 686; Vito Modesto 1045.
 Giunco Francesco 412.
 Giurco (Iurico, Iurchus) Francesco 380; Giov. Saverio 861; Pietro 337; Pietro Nicolò 1256.
 Giusti Antonio 399; Domenico 571; Francesco 446; Giusto 447; Nicolò 530; Zuanne Maria 400.
 Giusto Pietro 36; Stefano 651.
 Gobbi Domenico 1319; Giov. Batta 1288; Pasqualino 740.
 Godeazzi Matteo 1474.
 Goglia Francesco Matteo 1368.
 Golob Franc. Sav. 888; Giov. Batta 469.
 Gnanus Antonio 113.
 Gorzarolo Giov. Batta 152.
 Gorzer Ignazio Francesco 344.
 Goyneo Giov. Batta 16.
 Grabitius Giorgio 269; Guglielmo 268.
 Gagniz Giuseppe 600.
 Gramaticopulo Francesco 1515.

Grandi Michele 1371.
 Grassi Domenico Antonio 1438.
 Grattoni Pietro 749.
 Grazia Girolamo 141.
 Gravisi (Gravasio) Antonio 206, 339; Celio 276; Cristoforo 386; Dionisio 340, 614; Elio 567; Francesco 154, 475; Giacomo 50, 351; Giov. Nicolò 434; Girolamo 563, 1259; Giuseppe 1170, 1520; Graviso 145; Nicolò 130, 450.
 Gregolino Pietro 479, 554; Tomaso 176.
 Gregorii Giacomo 397.
 Grisoni 1471; Annibale 62; Antonio 1191; Francesco 13, 525; Pietro 684; Santo 188.
 Groies Sebastiano 535.
 Guadagnini Francesco 1301.
 Guella (Gusella) Giuseppe 1079.
 Guerci Biasio Francesco 837.
 Guerra Giuseppe Sigifr. 823.
 Guerreri Antonio 885.
 Halobozich Andrea 549.
 Haras Stefano 534.
 Henricum Giov. Batta 760.
 Hortolani Ferdinando 1302.
 Iabochetti Giov. Giacomo 124.
 Iager Zaccaria 540.
 Ianese (Ianesi) Giacomo 495; Giuseppe 920; Ianese 496; Nicolò 1073; Sergio 1521; Valentino 303.
 Iaricius Antonio 106.
 Imberti Giov. Paolo 226.
 Inamo Andrea G. Batta 1241.
 Ingaldeo Giov. Batta 1253; Marco 1112.

Innocenti Giuseppe 1142.
d'Istria Cesare Iacopo 166.
a Iure Carlo Maria 376 b.
Ivanisovich Giovanni 285.

Kemperle Giov. Antonio 1396.
Kupferstein Giov. Pietro
1294.

Lanci Felice 1517.
Lazarini Andrea 1458; Vin-
cenzo 1120.
de Leo Antonio 58; Antonio
Saverio 1141; Geremia 328,
1144; Girolamo 324; Pietro
105.

Leonardelli Nicolò 1542.
Levespergh Gius. Antonio
1467.

Levi Iacob 478.
Lirotti Giuseppe 828; Vin-
cenzo 1588.
Lirutti Giov. Vincenzo 1108;
Nicolò 1217.

Liscutin Antonio 100.
Liutti Carlo 667; Francesco
646.

Locatel Andrea 95.
Locatelli Antonio 805; Bartol.
1036; Daniele 1346; Giov.
Franc. 1232; Giov. M. 1228;
Giov. M. Ant. 1227; Giulio
Antonio 897; Iacobo 997;
Lodovico 769, 883; Pietro
Paolo 30; Vincenzo Ernesto
1198; Zuanne 395, 678.

Locatellus Silvio 876.

Logar Stefano 891.

Loj Giov. Antonio 1311.

de Longo Antonio 1395.

Lorocius Giov. Maria 629.

Loschi Giacomo 446.

Lottieri Carlo 714.

Lovisoni Domenico 1248;
Francesco 1018.

de Luca Domenico 986.

a Lugara Pietro 1230.

Lugari Nicolò 685.

Lugnani Francesco 325; Gio-
vanni 139; Giulio 312; Na-
zario 1086.

Lupianus Lodovico 250.

Lupieri Giacomo 1605; Giov.
Batta 1606.

de Luxetich Andrea Sigism.
618; Francesco 1159; Matteo
Ermagora 796.

Macizza Giovanni 1164.

Macizzi Pietro 964.

Madruzzi Gioseffo 518; To-
maso 465.

Mageron Pietro 345.

Maiaronus Stefano 486.

Mainardi Antonio 1305; Fran-
cesco 857.

Maiti Lor. Ignazio 1011; Sa-
verio 630.

Malvasi Giacomo 608.

Manarino Giovanni 429.

Manenti Ignazio Canziano 1162;
Odoardo Canziano 924.

Manetti Andrea 647; Cesare
771.

Manni Alberto 1194; Girolamo
1209.

Manzini Carlo 1071; Giacomo
1523; Giorgio 604; Giovanni
974.

Manzioli Alvisè 200, 1024.

Manzolini Alessio 1551, Can-
ciano 1583.

- Manzoli** Bartol. 363; Nicolò 392.
Manzoni Domenico 1598.
Maraspin Giuseppe 1394.
de Marburg Franc. Giuseppe 1344.
Marchesan Marco 1406.
Marchesetti Ant. Ignazio 1122; Bernardino 213; G. Batta Ernesto 1452.
Marchettani Antonio 1032.
Marchetti Franc. Sav. 867; Ulderico 1462; Valentino 1174.
Marchi Agostino 1559; Antonio 441; Bartol. 407, 1014; Francesco 410; Giov. Antonio 388; Giov. Batta 1220; Giov. Franc. 389; Marco 1425; Nicolò 694.
Marci Marco Ant. 73.
Marcovich Aless. 1005.
Marcuzzi Giov. Matteo 1125.
Marenzi (Marentius) Antonio 133; Gabriel 129; Geremia 212; Lodovico 331, 378.
Marigotti Bernardo 831.
Marigotto Giacomo 356.
Mariniz Gioseffo 575.
Maroni Gius. Mario 1022; Pietro 373.
Marozzus Antonio 641.
Marpurg Marco 603; Samaria 1322.
Martena Leonardo 164; Matteo 121.
Martioig Giov. Batta 1393.
Martinelli Gius. Maria 902.
Marzona Carlo 1129.
Masato (?) Antonio 1040.
Masotti Antonio 794; Fabio 901; Gasparo 1348; Luca 874; Tomaso 1345.
Massari Angelo 1348; Giov. Batta 1432; Pier Antonio 1382.
Massaro Gasparo 1109.
Mattaloni de Cosulis Antonio 574; Francesco 718.
Mauras Luca 583.
Maurisperg Mass. Gioachino 1271.
Mauro Bernardino 514; Francesco 687; Orazio 586.
Mazzaroli Antonio 365.
Mazzoleni Giov. Batta 886; Vincenzo 990.
Megaluzzi Annibale 696; Giov. Francesco 784.
Mejacchi Franc. Giuseppe 556.
Melchiori (dei) Giov. Antonio 422; Pietro 1093.
Menardinis Maffeo 889.
Merluzzi Camillo 499; Carlo Grifone 943.
Mersio Giov. Gasparo 1049; Giuseppe 1153; Lorenzo 1094.
Mezzorana Paolo Carlo 1397.
Miccaeli Stefano 228.
Michelli Ant. Italo 1206.
Michieli Cesare 108; Francesco 747; Pietro 425.
Miclesio Mattia 24.
Micoli Giovanni 1143; G. Batta 1140.
Migotto Giovanni 430.
Miller Vito Ignazio 858.
Millevoi Tomaso 1556.
Milliani Francesco 498.
Millost Giov. Giuseppe 1123.
Mincelli Leonardo 1083.
Minciotti (Minciottus) Giuseppe 1088; Pietro 1508.

- Minei Bartol. 1359; Carlo 511;
 Francesco 1013; Giov. Franc.
 232.
 Mineo Gioseffo 433.
 Minio Antonio 801; Marzio 802.
 Minissini Alvise 1118.
 Mirei Giuseppe 1240.
 Mitis Franc. Sav. 1352.
 Modena Giuseppe 699; Rinaldo
 1115, 1314 b.
 Modesto Valentino 1334.
 Molina Antonio 656; Giov. Mel-
 chior 1126; Girol. Pompeo
 1210.
 de Molinis Giov. Andrea 1172.
 Molinari Pietro 720.
 Molino Antonio 695; Giacomo
 1207.
 Momichi Giov. Francesco 1589.
 a Montagnar Iohannes 63.
 Montanari Giuseppe 1347.
 Montegano Francesco 428.
 de Montegnaco Giov. Batta
 1078; Vincenzo 960.
 Monticoli Giovanni 1435.
 Monulli G. Batta 1365.
 Mora Simonetto 231.
 Morandi Tomaso 838.
 Moratti Giuseppe 1519.
 Morganti Domenico 1027.
 Morelli Carolo 459; Giacomo
 426; Giac. Andrea 756; Giov.
 Giacomo 701; Pietro 317.
 Moreti Pisoni Carlo 894.
 Moretti Giacomo 700; Giac.
 Adalberto 1355; Giov. Do-
 menico 644; Pietro 1518.
 de Mori Giacomo 1472; Giov.
 Batta 1249.
 Mormori Giorgio 786.
 Morona Giusto 421; Stefano 820.
 Morosini Agostino 981; Nicolò
 616.
 Morpurgo Davide 792; Giu-
 seppe 1641; Menace 1604;
 Sanson 730.
 Moruzola Gasparo 866.
 Morzina Blasio Germano 61.
 Mosterius Giov. Batta 1072.
 Mozzato Francesco 1381.
 Muche Zuanne 631.
 Mulicchi Giovanni 708.
 Mulich (Mulig) Giovanni 418;
 Giov. Giuseppe 1292; Pietro
 931.
 Mullè Antonio 551.
 Muschi Marco 568.
 Muttoni Andrea 260.
 Naglasti Domenico 532.
 Nascimbene (Nascimbeni)
 Bartol. 573; Domenico 401,
 918; Francesco 1058; Paolo
 1016; Pietro 1132.
 Natolini Francesco 826.
 Nepokai Giov. Batta 99.
 Niccolich Giov. Bartol. 1569.
 Niccolini Franc. Romano 1537.
 Nicoletti Giov. Pietro 471;
 Romualdo 533.
 de Nigris Tranquillo 71.
 Novelli Francesco 500; Giov.
 Batta 541.
 Novello Francesco 414.
 Oberman Antonio 482.
 d'Ogaro Gius. Antonio 1270.
 dall'Oglio Bernardino 774,
 Ollenius Giulio 993.
 Orca Andrea 449.
 Orlandini Nicolò 1525.
 Ortolani Alberto Ant. 847; Do-
 menico 946; Giov. Batta 702.

Ostoich Pietro 1645.
 Ostrogovich Francesco 1330.
 Ottatio Giovanni 454 b.

Pachini Lelio Francesco 1169.
 Paduino Andrea 55.
 Pagliaruzzi Gius. Cristiano
 1382.

Palati Lorenzo 1211.
 Palatini Bartol. 947.
 Palladino Francesco 728.
 Pancera Giov. Vito 1133.
 Pancius Paolo 819.
 Panizollo Giov. Batta 69;
 Ottavio 68.

Panzano Giuseppe 431.
 Paradito Benedetto 244.
 Parentius Zaccaria 220.
 Pascoli Blasio 1309; Enrico
 1310; Giacomo Alvisi 1561;
 Giovanni 504, 679.

Pascuti Alessandro 959; Fran-
 cesco 944; Giov. Daniele 1297.

Pasqualini Alessandro 74.
 Pasqueti Lorenzo 1177.
 Pasquini Paolo 77.
 Passera Iacobo 172.
 Patella Camillo 1573.

Patrielli Francesco 1084; Va-
 lentino Leonardo 1117.

Pattai Giov. Pietro 850.
 Paulini Giuseppe 1610.
 Paulonus Leonardo 1009.
 Penechini a Mozzati Carlo
 Ferdin. 137.

Penechinus Matteo 1010.
 Penotus Varianto 711.
 Pera Ermenegildo 1046.
 Peracha Giovanni 65.
 Perconius Pietro 289.
 Peregrino Santo 1 c.

Perez Rodolfo 368.
 Periboni Antonio Alessio 715.
 Pericinotti Domenico 840.
 Persa Giuseppe 1300.
 Persich Nicolò 1466,
 Persoglia Valentino 1625.
 Pertoldeo Aurelio 971; Bor-
 tolo 836.

Pertoldi Marco Antonio 613.
 Pertot Giov. Filippo 1034.
 Perusius Alberto 635.
 Pesler Antonio 128; Giovanni
 94; Giov. Batta 142.
 Peter Domenico 1082.
 Petiani Federico 1157.

Petrei (Petreo) Francesco 929;
 Franc. Domenico 992; Giro-
 lamo 884; Giuseppe 909;
 Pietro Paolo 104, 381.

Petrini Andrea 1092.
 Petris Andrea 158, 1059; Ber-
 nardo Ant. 1536; Felice 1276;
 Giuseppe 1526; Giuseppe An-
 tonio 951.

Petronio Antonio 825; Bartol.
 225; Domenico 1408; Fran-
 cesco 110, 348; Giov. Batta
 768; Nicolò 54, 149; Paolo
 1407; Prospero 307; Quinto
 272; Riccardo 198.

Petruzzi Antonio 1138.
 Pez 1480.
 Piach Dom. Martino 1445.
 Picardus Matteo 143; Nicolò
 126.

Piccardi Ant. 611; Giov. Batta
 882; Lodovico Gaetano 1201.
 Piccoli Alessandro 854; Simone
 Iacopo 724.

Pilastris Imperius 634; Seba-
 stiano 350.

- Pilotto Antonio 1048.
 Pinaffi Giacomo 975.
 Pinati Giuseppe Antonio 970.
 Pini Fausto 451; Leonardo 895.
 Pipan Antonio 1631; Gius. Lorenzo 846.
 Pisenti Daniele 818.
 Pitacco Rocco 1262.
 Piteani (Pitiani) Bernardino 507, 628.
 Pitoni (Pittoni) Alberto 587; Daniele 1145; Giov. Francesco 665.
 Piva Domenico 1130.
 Pizzamei Giuseppe 879.
 Pizzardini Giov. Andrea 1384.
 de Pizzolattis Pandolfo 655.
 Podgorcich Stefano 536.
 Poleni Francesco 305.
 Polesini (Polesinus) Francesco 1473; Giacomo 402; Giov. Paolo 1396; Matteo 1418.
 Poli (Polli) Francesco Prospero 783; Gius. Antonio 1237.
 PolisDomenico 1428; Raimondo 873.
 Polla Marco Antonio 222.
 Polonio Antonio 377.
 Pontoti Giorgio Leonardo 988.
 Ponzoni Gioseffo 648.
 Porta Orazio 151; Pietro 107, 271.
 de Portis Antonio 461, 864; Nicolò 1200.
 Portus Aron 119; Emanuel 117; Florius 123.
 Posarel Orazio 161.
 Posarelli de Mersberg Giov. 1281.
 Poserle Giuseppe 965.
 Pozzo Lorenzo 239; Riccardo 488.
 Pravisini Giuseppe 1183.
 Preconius Giovanni 245.
 Predonzan Pietro 1527.
 Pregl Giov. Pietro 1264.
 Pren Carlo 214.
 Prividali Ant. Francesco 1333.
 Prodan Francesco 1614.
 Pruppi Francesco 1106.
 Pucich Ant. Francesco 1398.
 Puckara Mario 822.
 Quainti Francesco 385.
 Rabat Giuseppe 19.
 Radoicovich Antonio 1623; Pietro 1560.
 Raggogna Vincenzo 650.
 Rampel Cristoforo 208.
 Rapitio Andrea 413.
 Ravazzonus Giuseppe 183.
 Razzo Cristoforo 859.
 Reggio Eliseo Antonio 1318.
 Reio Matteo Antonio 1488.
 Resaur Guglielmo 205.
 Revilani Giov. Batta 570.
 Ricci Geremia 1640.
 Ricus Annibale 636.
 Ridolfi Giovanni 1154.
 Righi Giov. Domenico 1255; Giov. Pietro 1254.
 a Righis Pietro 114.
 Rigo Antonio 80; Giovanni 240; Nicolò 1054; Stefano 1485.
 a Ripa Giacomo 1304.
 Ritosa Gius. Matteo 1213; Stefano 1214.

- Rivola** Gioseffo 1229.
de Rizzardis Giov. Rizzardo 961.
Rizzi Vincenzo 1341.
Rocco Antonio 1557; Giovanni 1339; Nicolò 38.
Rodella Antonio Gualberto 1265; Gasparo Bonifacio 852.
Romani Antonio 462; Arsenio Filippo 925; Carlo 593; Francesco 467; Franc. Ignazio 1373; Giov. Ant. 282; Giov. Domenico 921; Giulio 742; Romano 1113.
Romano Arsenio 313; Francesco 930; Giov. Batta 148; Giov. Franc. 601; Giulio Cesare 96; Pietro 263.
Romanutti Giov. Franc. 1195.
Ronconi (Roncon) Carlo 1534; Francesco 912; G. Batta 489; Giov. Domenico 988; Pietro 917.
Rosa Giov. Iacob 1025; Ursino 1167.
Rosaur Giulio 599.
Rosethus Tom. Giuseppe 689.
Rosetti Lod. Andrea 989.
Rossi Alessandro 996; Andrea 987; Antonio 923; Bartol. 1512; Francesco 766; Girolamo 588; Michele 605.
Rota Bartol. 1633; Giov. Batta 962; Marco Antonio 398.
Rotabona Giov. Batta 202.
Rotta conte Alessandro 845; Giovanni 102; Marco 211; Simone 209.
Rotta Francesco 1586; Valentino 217.
Rottigno (Rottinus) Francesco 948; Giuseppe 1069.
Rovis Ignazio 1019.
de Rubeis Giov. Batta 674; Giuseppe 1498; Paolo 75; Pietro 905; Tomaso 1455.
Rubens Giov. Batta 31.
Ruberti Stefano 833.
Rubetti Pietro 806.
Rudio Giov. Batta 1008; Girolamo 588.
Ruffini Vincenzo 191.

Sabadini Antonio 360.
Sabini Ruggero 201.
Sagrigh Giacomo 1602.
de Salamanca Antonio 1303; Carlo 788.
Salamon Alvise 1615.
Salis Antonio 1075.
Salviati Dionisio 671.
Santori Santorio 83.
Sanudo Giovanni 247.
Sartorio Sisto 70.
Saverio Francesco 565.
Sbisà Leonardo 984.
Scabesca Marco 569.
Scagnetti (Scagnetus) Ignazio 294; Pietro Paolo 1284.
Scalettaris (Scalettaris, Scaleterius) Francesco 1496; Giovanni 102; Gius. Lodovico 979.
Scampegio (Scampigius) Girolamo 171; Vittorio Fortunato 366.
Scantius Giacomo 808.
Schauer Andrea 1056.
Schiavuzzi (Schiauzzi) Filippo 868; Giacomo 827; Giuseppe Maria 1426.
Sclamar Pietro 1589.

- Scuffonius Francesco 800.
 Scussa Pietro Antonio 490.
 Seccadanari Antonio 199.
 Secondo Giovanni 14; Giovanni Paolo 23.
 Serbeloni Enrico 1029.
 Sereni Cristoforo 28; Francesco 732.
 Seunis Francesco 704.
 Shnenk Alvise 559.
 Sifrani Carlo 509.
 Silverio Francesco 812; Pietro Ant. 1531.
 Simonetti Nicolò 370.
 Sincich Lorenzo 354; Marc' Antonio 1585.
 Sintich Antonio 1499.
 Soardo Girolamo 892.
 Sofichi Giacomo 1611.
 de Soldati Bernardo 12.
 Sameda Pietro 1137.
 Sonna Nicolò 1102.
 Spangher Andrea 1286; Simone 281.
 Spessotti Giov. Maria 1119.
 Spirondelli Antonio 615.
 Spongia (Sponza) Cristoforo 229, 1441; Daniele 1298; Francesco 1600; Giov. Batta 1528; Giuseppe 277; Nicolò 1315; Pier Antonio 1478.
 Sporeni Innocenzo 911; Teodoro 707.
 Stabili Giov. Michele 750.
 Stagni (Stagnus) Antonio 1035, 1552; Giuseppe 1553; Pietro 1447.
 Stampetta Ottaviano 983.
 Stancovich Pietro 1580.
 Stefanini Tomaso 531.
 Stefanutti Girolamo 757.
 Steffani Antonio 906; Giov. Antonio 1280; Tomaso 775.
 Stefich Andrea 1568.
 Stella Giacobbe 1419; Isac 299; Iseppo 832; Lorenzo 180; Lucio 258; Matteo Pietro 1340.
 Sticotti (Sticoti) Giorgio 1291; Giov. Batta 835, 1332; Giuseppe 1570; Nicolò 875; Tomaso 706.
 de Strasoldo Francesco 1166, Pietro 138.
 Tacco (Octaciis, Octacius, Otaco) Bartol. 320, 661; Filippo 933; Francesco Vincenzo 1463; Giacomo 492; Nicolò 390.
 del Tacco Andrea 907; Zuanne 454.
 Tadeo Antonio 899.
 Talamini Giacomo 440.
 Talianus Giov. Paolo 316.
 Tarsia Agostino 295; Alvise 1257; Andrea 238; Cristoforo 968; Fabricio 753; Gioseffo 621.
 Tartini Antonio 980; Giuseppe 881; Pietro 1038.
 Tassini Bartol. 1298.
 Tataro Agostino 1026.
 Taucer Antonio 1632.
 Tavelli Gasparo 1566; Giov. Maria 913.
 Tavellino Giov. Maria 1085.
 Teodorigo da Aquileia 3.
 Teruzzini Angelo 1178.
 Terzo Gasparo 60.
 Testa Franc. Ignazio 357.
 de Tinti Giovanni 9; Lodovico 1243.

Toffetti Giacomo 1278.
 Tomadi Biagio 1007; Giuseppe 1446
 Tomasi Agostino 1574.
 Tomasini Antonio 1366, 1616; Giuseppe Ignazio 1283; Osvaldo 1282.
 Tonazzi Giov. Lorenzo 1578.
 Tonchi Giov. Maria 1192.
 Tonegazzo Girolamo 797; Nicolò 848; Paolo 1052; Pietro Cristoforo 1476.
 Tonelli Giov. Maria 1187.
 de Torenbergh Massimil. 18.
 Torondolus Antonio 115.
 Torre Francesco 1362.
 Torrosi Massimo 644.
 Tortorini (Tortorinus) Stefano 616; Tomaso 342.
 Toscani Filippo 481.
 Tosoni (Tosonus) Gasparo Ant. 1047; Giov. Giacomo 455.
 Tracanelli Francesco 598; 1546; Nicolò 764; Tomaso 677.
 Transius Francesco 125.
 Treserini Mattio 585.
 Trighelli Antonio 1030.
 Troilo Antonio 966.
 Tromba Giovanni 1571.
 Tullius Leonardo 690, 691.
 Tuni (Tunni) Domenico 1176; Francesco 985.
 Tunisi Paolo 976.
 de Turricellis Turicello 458.
 Ubaldini Giov. Paolo 47 b.
 Urbani Maurizio 292; Rodolfo Ant. 520.
 Urtica Serafino 503.
 Ustia Mario 712; Tomaso 177; Tomaso Francesco 1277.

Vallon Romano 26.
 Valmarino Israele 1323.
 Valmasoni Gasparo 744.
 Valsecchi Pietro 1151.
 Vanini (Vaninus, Vannini) Carlo 666; Giov. Batta 1555; Giuseppe 896.
 Varetoni (Vareton) Natale 1613; Tiziano 1447.
 Vasel Giov. Batta 543.
 Vasolini Antonio 1422.
 Vata Domenico 241.
 Vecchi Giov. Batta 632; Giulio 935; Lodovico 669; Marco 1215.
 Vecelli 1461; Giovanni 1216.
 Vecellio Alessandro 86.
 Venantius Giovanni 443.
 Venier Antonio 877; Cristof. Filippo 1643; Domenico 1576; Giorgio 40; Leonardo 939; Nicolò 1646.
 Ventolari Francesco 887.
 Venturino Giov. Maria 243.
 Verbaz Mattio 1544; Priamo 1233.
 Vergerio Carlo 147; Girolamo 135; Pietro Paolo 1 b.
 Vergotino Antonio 1279.
 Vergottini Giuseppe 1510.
 Vermati Francesco 741; Giov. Batta 1266.
 Vettori Antonio 1389; Felice 1416; Giuseppe 950; Pietro 1313.
 Vianelli Geremia 1150.
 Vicentini Carlo 1182; Michiel 487.
 Vicichius Antonio 280.
 Vida Agostino 270; Antonio 237.

- Vidali Girolamo 1584; Marcello 1575.
 Vidulich Stefano 1565.
 Vielmus Girolamo 20.
 Vigeli Giovanni 144.
 Villanus Iacobo 98.
 Vio Domenico 510.
 Vitali Andrea 7.
 Vitalis Felice 327; Ioannes 184.
 Vittorelli Gregorio 1325.
 Vittori Domenico 396; Giacomo 1609; Pietro 1487; Vittor 1596.
 Vittorini Antonio 1420.
 Vittorio Cristoforo 662; Fabio 291; Giovanni 72; Giulio Cesare 1320; Vittore 287.
 Vociero Gius. Francesco 790.
 Volpato Francesco 1101.
 Volpe Antonio 1374; Giovanni 274.
 Volpi Antonio 1639.
 Votri Cristoforo 15.
 Voxilla Franc. Saverio 1470.
 Vrana Giorgio 542.
 Vucich Stefano 1042.
 Wassermann Cristoforo 58.
 Wildanoff Giov. Batta 676.
 Zaccaria Antonio 88, 698, 1116; Florino 27, 290; Franc. Antonio 1479; Giacomo 1456; Giov. Batta 705; Pietro 1039.
 Zadra Zaccaria 1411.
 Zamberlani Pietro 880.
 Zanella Domenico 415.
 Zanetti Giov. Gius. 882; Marco 515.
 Zanin Francesco 1436.
 Zanini Antonio 916.
 Zanio Gioseffo 735.
 Zanutino Francesco 991.
 Zanutti Giov. Stefano 590; Pietro 334.
 Zarotti (Zarotus) Alessandro 17, 66; Antonio 5 b, 35; Cesare 157; Cristoforo 81; Giacomo 33, 136; Leandro 196; Nicolò 87; Ruggero 216.
 Zebekeni Gioseffo 553.
 Zeller Giorgio Sigism. 544.
 Zeraricho Vincenzo 725.
 Zibiolus Alessandro 420.
 de Ziffoni Francesco 1375.
 Zimolo Nicolò 1533; Pietro 1443.
 Ziraco Giovanni 824, 1335.
 Zolneri Francesco 546.
 Zoppolati Michele Giov. 1236.
 Zorzetta Andrea 1412; Giovanni 609.
 de Zorzi Nicolò 1433.
 Zotti Giov. Batta 1572.
 Zuanelli Domenico Antonio 1350.
 Zuccati Pietro 1251.
 Zuccato Giovanni 1507.
 Zuetzitsch Giorgio 22.
 Zuliani Andrea 1482.

PAOLO DAL POZZO TOSCANELLI

Lettura fatta alla "Società di Minerva", dal prof. dott. Michele Stenta

Festeggiare un uomo grande non sempre equivale all'averlo compreso, e ciò è conforme alla natura umana, più pronta a sentire che a conoscere. Il sentimento vive fortunatamente anche nelle generazioni meno robuste, e l'entusiasmo educa l'inconscia moltitudine a sensi generosi e l'avvia sul retto sentiero del vivere civile. La conoscenza all'incontro è data a pochi soltanto che volenterosi si sobbarcano a lunghi studi e difficili per iscoprire la verità o almeno approssimarla e giovare così all'ordine sociale.

Tali riflessioni io andava facendo allorquando onoravano Cristoforo Colombo nella ricorrenza del quarto centenario della sua memorabile scoperta. Fu un tributo universale d'ammirazione e gratitudine per il grande Genovese: dotti accademici e società letterarie illustri discutono la vita ed i fatti di lui ed esaminano tutte le attinenze della civiltà, per opera sua trapiantata sul continente americano; a lui s'intitolano esposizioni nazionali e mondiali che raccolgano tante prove della attività umana nel campo della produzione materiale e della intellettuale, ed in un'età sacra alla discordia dicano quale bene sarebbe l'affratellamento dei popoli! E poichè, da quando mondo è mondo, la frivolezza si caccia petulante anche nelle cose più serie e solenni, e viene tollerata in grazia dell'occasione — come il parassita intruso in un convitto di nozze — il nome venerato di Colombo dovè coonestare più di un capriccio moderno, a mo' d'esempio qualche regatina sulle tranquille

onde d'uno od altro lago alpino, seguita dal banchetto commemorativo e dal ballo di digestione, che oggidì è di prammatica, forse antitesi allegorica non pensata, ma calzante, della scena in S.ta Maria di Rabida, ove l'esule italiano chiese acqua e pane per il figliuolo estenuato, forse parodia dei travagli di mare che afflissero i compagni di lui nel ritorno da Guanahani.

Ho accennato l'inezia perchè appartiene a una categoria di fenomeni che in avvenire il filosofo citerà tra i sintomi patologici dell'irrequieta età nostra, pronta ad inorpellare sensuali dilette colla memoria d'illustri trapassati.

In questa venerabile società, da più di sedici lustri consacrata al culto di coloro che con opere egregie dalla materialità della vita ci sollevano al sereno empireo delle scienze e delle lettere, vogliate, o signori, accogliere benevolmente quel poco che io dirò sulla scoperta dell'America e che appresi dalla indagine storica d'un argomento severo ed altresì delicato, poichè tocca la suscettibilità di nazioni cui riguarda più da vicino.

*
* *

Per mettere le cose al loro posto conviene prima di tutto precisare l'oggetto di tanti studi e di tante fatiche, di sogni e fantasticherie, che manifestò il secolo XV, già commosso per guerre dinastiche, nazionali e religiose; dobbiamo cioè sostituire al tema della scoperta dell'America quello realmente proposto, cioè di trovare una via diretta marittima all'India; perocchè la scoperta delle Antille e d'un breve tratto di costa nell'America meridionale e centrale fu più un effetto del caso, d'un fortunato errore di calcolo che non il compimento d'un disegno prefisso; nè mai ne fu conscio l'autore, il quale fino al giorno estremo confortava l'animo accasciato colla dolce illusione di aver approssimate le terre dell'Asia.

L'India è dunque il problema di tutti i viaggi di scoperta in quel secolo, la meta sospirata di principi mecenati nel Portogallo, di mercanti ricercatori delle spezie, dell'avorio, delle perle, d'avventurieri ingordi d'oro; quella stessa India

che fino dai tempi antichi destava nei popoli occidentali il desiderio di reciprocità commerciali e delle relative vie stabili di comunicazione.

Come la geologia non considera più le forme telluriche attuali effetti di altrettante rivoluzioni subitanee, bensì d'una evoluzione compiutasi nel corso di miriadi d'anni, così anche la storia non può razionalmente ammettere fatti estranei alle circostanze in cui appariscono, non può ammettere fenomeni portentosi fuori dell'ordine delle cose umane se anche i medesimi talvolta sbalordiscono la moltitudine ignara e sorpresa; essa tende bensì a dimostrare, tutto ciò che è accaduto nel tempo tra i consorzi politici e sociali non essere che una lunga catena di vicende, una serie di cause ed effetti, cui la nostra mente spesso giunge a comprendere, altre volte no, ma che giammai può sottrarsi alla eterna legge di causalità.

Questo mi preme di rilevare affinché la scoperta della via marittima all'India per opera di Gama e di Magellano si palesi risultato necessario d'una evoluzione storica, fondata sopra vari elementi, principalmente sulle secolari speculazioni mercantili e sulle teorie cosmografiche del quattrocento.

Seguirò brevemente le principali fasi d'un processo così interessante perchè ciò è indispensabile al mio assunto.

La terra di Brama accolse ospite Alessandro Magno che tosto la volle compresa nel territorio commerciale del suo vasto impero, come lo provano le città ivi da lui fondate, ultime stazioni sulla progettata via tra le spiagge asiatiche del Mediterraneo ed il Pengiab ubertoso, e l'esplorazione marittima commessa a Nearco dalla foce dell'Indo a quella del Pasitigris allo scopo d'assicurare eventualmente un tragitto più facile e più breve dalla Babilonia alla terra di ricchezze favolose. Da allora in poi l'India rimase stretta con saldi vincoli mercantili ai prossimi regni occidentali direttamente, ed anche agli empori europei del Mediterraneo indirettamente durante tutto il medio evo, meno che nei secoli di trambusto che videro la dissoluzione dell'impero romano d'occidente ed il successivo impianto di domini tedeschi in Italia, Gallia, Spagna ed Africa. Già nel primo secolo d. C. navi egiziane

frequentavano i porti del Malabar, Muziris e Cottonarica (oggi Mangalore e Cochin), e si sarebbero spinte oltre capo Comorin, nel Bengala e a Giava, di cui si avevano notizie sicure, se non si trattava di dover ritornare nei porti del Mar Rosso ancora in tempo utile col monzone da Greco che soffia da ottobre ad aprile.

Lo splendido califfato di Bagdad spostò più a settentrione la via commerciale dell'India ed estese il traffico fino in China, ove la dinastia di Tang con esso mantenne rapporti amichevoli fino allo scorcio del secolo IX, allorchè fu rovesciata. Bassora divenne allora piazza di primo ordine per gli affari indo-chinesi, e le grandi rotte marittime andavano indi per Oman, lungo il Malabar e Coromandel, poi dalla foce del Chistna attraverso il golfo fino alla Nicobare, per la costa di Ponente di Sumatra, lo stretto di Sonda, la Coccincina ed il Tonchino, e mettevano capo a Canfù, l'avamposto della magnifica Quinsai, città che oggi appellasi Ciang-ceu-fu.

Imprese commerciali siffatte non solo avvantaggiavano le potenze asiatiche ma ridondavano eziandio in favore di parecchie città italiane, ed in un'epoca di supremazia macedonica nel Mediterraneo gli Amalfitani pure navigavano per Costantinopoli ed Alessandria e stabilivano fattorie in Soria nel secolo X; i Veneziani, trovando l'Adriatico troppo angusto alle proprie speculazioni, mandavano navigli in Egitto, e da Alessandria insieme a vistose mercanzie ritrassero il palladio della futura egemonia mercantile e politica, le relique preziose di S. Marco; Genovesi e Pisani si mossero anche essi dopo il 1000 a partecipare del traffico levantino, dipendente tuttavia da quello dell'Arabia, dell'India e della China.

Chi volesse altre prove atte a confermare l'importanza, che queste due ultime terre dell'Asia avevano per il commercio nei secoli XIII e XIV, ponga mente alle conseguenze economiche delle crociate, e allora troverà che la pia esaltazione scattata dagli animi commossi all'assemblea di Clermont è indebolita nel mondo cristiano già dall'insuccesso della terza spedizione, — che il romanticismo della cavalleria nutre d'illusioni soltanto la nobiltà e le sue corti d'amore; ma troverà altresì sorto a gagliarda vita economica e politica il ceto cittadinoesco

a cui stanno a cuore gl'interessi commerciali legati direttamente o indirettamente alle terre degli infedeli. La chiesa, che sul principiare della guerra santa aveva interdetto ai propri dipendenti ogni contatto amichevole con quelli cui bisognava combattere, visto che con tutto ciò la brama del lucro materiale soverchiava l'ideale religioso, si studiava a convertire gli eredi del Gengis-can e vi mandava perciò missionari i quali, fallito l'intento, involontariamente divulgarono le migliori notizie sul Cattai, ovvero la China, abitato da gente laboriosa e ricca e dove l'esagerazione aveva vedute città dalle mura d'argento e dai bastioni d'oro. Sulle orme dei latori di bolle papali alla tenda gialla dell'imperatore mongolico e degli ambasciatori di Luigi il santo alla residenza estiva di lui nel Caracorum arrivarono fra breve al Cattai i mercanti veneziani Maffio e Nicolò Polo e vi ritornarono un'altra volta accompagnati da Marco, figlio di Nicolò, che restituitosi poscia in Europa colle sue notizie sull'Asia orientale tanto contribuì alle spedizioni marittime del quattrocento come pure a molte verità e fantasie cosmografiche insegnate sul finire del medioevo.

A noi preme di constatare che due vie principali congiungevano i porti levantini frequentati da Europei coll'India e colla China: l'una continentale, battuta dalle carovane di mercanti franchi, aveva l'itinerario indicatoci da Balducci Pegolotti, agente della casa bancaria fiorentina dei Bardi, da Tana, porto sul Don, per Astracan nel delta del Volga, Urgence sull'Osso, il Sir, l'Ili, l'Oangò e Pechino; l'altra, la rotta marittima, congiungeva l'Asia oiteriore e l'Egitto colle piazze indiane e coll'emporio grandioso di Quinsai. L'attività commerciale straordinaria di quelle lontane regioni ci dipinge Marco Polo quando narra del Cublai-can che manda le navi chinesi al Madagascar e ad altri porti dell'Oceano Indiano; la importanza del traffico sicuro e costante è provata dalla ambasceria cinese alla corte del Cairo nel 1342. Cospicua certamente è stata l'attività commerciale in tutto il mezzogiorno e l'oriente dell'Asia poichè vi troviamo colonie d'Europei, le quali a Pechino p. e. hanno una chiesa cristiana, e la tolleranza religiosa vi è esercitata ampiamente se missionari italiani, come Giovanni di Montecorvino (1305), Andrea di

Perugia, Odorico di Pordenone, spiegano la loro attività senza molestia ed uno di essi, Giovanni di Marignola (1339), nella capitale del celeste impero può rallegrarsi al suono delle campane cristiane.

Si consideri tutto ciò e si aggiunga che Alessandria di Egitto fiori più che mai dopo il 1300, che Genova ritornò padrona del Mar Nero dopo la caduta dell'impero latino nel 1257, che Venezia arricchì mercè le sue relazioni colla Soria e coll' Egitto, e si comprenderà tosto l'importanza dell'India e della China per il commercio di quei tempi, ed altresì l'allarme dell'Europa per la grave crisi mercantile manifestatasi rapidamente nel secolo XV. E di fatti non soltanto Pisa e Barcellona, ma anche Venezia e Genova, e l'Egitto pure, vedevano scemare di molto i loro affari e finalmente minacciata sul serio la loro esistenza economica dalla conquista degli Osmani nell'Asia citeriore. Quelle orde bellicose e barbare tolgono le comunicazioni secolari, e la China e l'India sono perdute per l'occidente. Tempi ancora più tristi minacciavano la civiltà cristiana poichè Costantinopoli cadde nel 1453, Negroponte nel 1470, nel 1475 Caffa che tra Genovesi, Greci, Armeni, Circasi ed altri perdeva 70000 abitanti venduti schiavi.

C'è ancora una circostanza che dobbiamo rilevare. Il diretto commercio coll'India nel secolo XV rendevasi ognora più difficile perchè le droghe, i legni nobili e coloranti, gli aromi, le perle e le gemme l'Europa non poteva scambiare sufficientemente con articoli propri, molti dei quali non erano nemmeno ricercati, ma doveva pagarli con oro e argento. Le galeazze venete portavano annualmente ad Alessandria da 300,000 ducati in contanti. Perciò il numerario principiò a scarseggiare in occidente ed il suo valore crebbe oltre misura, incirca del doppio in confronto di quello che aveva nel secolo precedente. Se si consideri ancora che al mercato europeo le mercanzie indiane rincaravano straordinariamente per il nolo e la ripetuta tassa di transito, e principalmente per l'aggravio delle dogane egiziane, si comprenderà benissimo che la crisi commerciale doveva nella sua continuazione risolversi in una catastrofe rovinosa non solo pei privati commercianti d'Europa, ma eziandio per i municipi e le repubbliche

che dal traffico secolare avevano ritratta prosperità economica e grandezza politica.

Ed eccoci giunti al momento in cui sorge il grave problema del secolo XV. Premessi i danni mercantili suaccennati e durando il bisogno di mantenere vivi i rapporti coll'India, non vi sarà miglior mezzo a riparare ad una disgrazia inevitabile che trovare una via diretta verso quei ricchi centri di produzione, la via più breve possibile, la più sicura, cioè la via marittima. Questo rimane appunto il pensiero dominante nella storia delle scoperte per più di un secolo, pensiero fecondo di idee, di fatti e di conseguenze per il progresso delle nazioni nell'evo moderno.

Furono i Portoghesi che assunsero il compito di risolvere il problema vitale e con ciò apersero i tenebrosi mari d'Africa alle loro imprese, ai propri figli la via della gloria ed il canto trionfale della musa di Camoens, alla potenza del regno un grado eminente tra gli stati europei, alla geografia fisica ed astronomica nuove ed importanti rivelazioni. Dal loro estremo lembo d'Europa, che prossimo agli enigmi dell'oceano dal sole tuffantesi nell'onda di Ponente ripeteva ogni giorno il mesto sospiro di trovare i confini dell'orbe terracqueo, verso il finire del duecento e nella prima metà del trecento capitani d'Italia, fattisi ospiti stabili a Lisbona, s'avventurano a gara nell'immenso pelago. Un Doria e i fratelli Vivaldi partono nè più ritornano, ed il loro caso commosse i contemporanei e forse suggerì al poeta quei versi del XXVII canto dell'Inferno che narrano di Ulisse e dei suoi compagni, usciti da quella "foce stretta ov'Ercole segnò li suoi riguardi,, e presso un'alta montagna bruna sorpresi dal turbine "che percosse il legno ripetutamente infinchè il mare fu sopra essi rinchiuso., Niccoloso da Bezzo Genovese ed Angiolino del Tegghia Fiorentino nel 1341 approdano alle Canarie, trovate da altri per caso tra il 1326 e 1334. Altri Italiani prima del 1350 scoprono Madeira e in quel torno di tempo le Azore.

Questi successi fissarono la propaganda delle scoperte nel Portogallo e sorse poi a proteggerle il principe Enrico il Navigatore, terzogenito del re Giovanni I, per vocazione dedito alle cose nautiche. I suoi meriti ebbero solenne ricordanza

nel marzo 1894, 500° anniversario della sua nascita. Grande d'animo e di concetti, risoluto, ricco, imprese a svelare i temuti misteri delle coste occidentali d'Africa. Timidi in principio, poi cauti procedono i suoi emissari, costeggiando verso meriggio, ed al loro sguardo appaiono gradualmente capo Boiador e poi capo Branco, vedetta lontana sul lembo del gran deserto bagnato dall'Atlantico, più in là capo Verde, il ridente litorale di Sierra Leone e le isole omonime di quel promontorio.

Morto il principe mecenate nel 1460, il governo d'Alfonso V impegnato in una contesa colla Castiglia fu meno attivo riguardo le cose d'Africa, ma con tutto ciò esplorò il litorale della Guinea superiore nel 1470. Lento assai procedeva il lavoro della scoperta fino all'equatore; e non poteva essere altrimenti cogli amminicoli nautici di quei tempi e considerato che don Enrico aveva avuto di mira sopra tutto la conversione dei Mauri al cristianesimo e vantaggi commerciali dalle terre scoperte. Appena più tardi egli accarezzò l'idea che si era sulla via all'India; supposizione e speranza tuttavia incerta anche dopo che Diogo Caò nel 1484 ebbe scoperta la foce del Congo e nell'anno seguente si fu inoltrato fino a 22° lat. S., e quando, regnante Giovanni II, il valente e disgraziato Bartolomeo Diaz, raggiungeva l'estremità del continente presso il capo delle Tempeste.

Il desiderio di arrivare all'India direttamente per mare si manifesta dunque nel Portogallo nella seconda metà del quattrocento, la qual cosa coincide colla rivelazione d'una idea scientifica intorno al medesimo argomento.

La scienza si fa adesso alleata, anzi ispiratrice del pensiero commerciale e religioso, che prima era dominante nelle imprese marittime. E se è vero che le cose grandi non derivano dal consiglio di molti ma piuttosto dall'azione d'un solo, il quale condensi in sé la potenza della coltura dei suoi tempi, noi nel nostro caso troviamo l'antesignano intellettuale della ricerca d'una nuova via marittima all'India, il grande teorico che promosse tutta una serie d'imprese efficaci per l'avvenire.

E chi è costui che alla moltitudine quasi ignoto, sorge sul nostro orizzonte tanto onorato e simile all'astro, di cui l'enorme

distanza a noi abbia ritardato il raggio, ora dopo quattro secoli e mezzo appare in tutto il suo splendore?

Notizie biografiche atte a dimostrare lo sviluppo intellettuale di *Paolo Dal Pozzo Toscanelli* ci mancano purtroppo. Egli non lasciò volumi delle sue dotte elucubrazioni, ma si conservano due lettere di lui, che esaminate nel contenuto e nella relazione cogli uomini e coi fatti di quell'epoca gli rivendicano il merito e la gloria d'autore intellettuale della scoperta dell'America. Tale in fatti fu proclamato dal congresso geografico d'Anversa nel 1871, onde la scuola italiana capitanata da Gustavo Uzielli, accolta la motivata proposta del d'Avezac, continuò a studiare l'interessante argomento sì da rafforzare il giusto ed il vero.

M'incombe dunque l'obbligo di comunicarvi ciò che in proposito ho appreso dagli scritti d'uomini competenti, della cui veridicità dovetti onestamente convincermi.

Vediamo da prima se il Toscanelli possedesse tutta quella dottrina, tutta quell'autorità bastevole per sentenziare in materia cosmografica.

È noto come il quattrocento nella storia della coltura intellettuale significa emancipazione dallo scolasticismo convenzionale ed autoritario del medio evo, avviamento a serene e libere discussioni di cose scientifiche, sviluppo rigoglioso dell'umanesimo che ebbe iniziatore il Petrarca. La rinascita si manifesta prima e più fervidamente in Italia: uomini di buona volontà attingono largamente alle fonti del sapere degli antichi, ed anche la divina arte s'ispira ai modelli classici di Fidia; dotti ed artisti a gara vanno estrinsecando i propri concetti, principi e porporati trovano un vanto nel proteggerne l'opera.

Firenze, la culla del massimo poeta, il quale allo scopo del vagheggiato riordinamento civile compì il viaggio *ideale* per l'universo, ricettava allora i più nobili ingegni, e tra essi Paolo Toscanelli che ad altri divenne guida nei viaggi *reali* attraverso l'intentato oceano. Lo troviamo tra i dotti accademici che Cosimo dei Medici soleva radunare al convento degli angioli, presso Ambrogio Traversari, ed erano ser Ugolino Pieruzzi, Filippo suo figlio adottivo, Nicolò Niccoli, Carlo Marsuppini, Leonardo Bruni e Giannozzo Manetti.

Il cardinale Nicolò Cusano e Giovanni Müller Regiomontano, uomini famosi per dottrina, hanno altissima stima di lui, e questi, astronomo dei più reputati, a lui si rivolge come a maestro e giudice scientifico, e — questa per noi è notizia preziosa — *capo della scuola scientifica sperimentale*, mentrechè la maggioranza degli studiosi propendevano per la scuola umanistica.

Nella cronaca di Bernardino Baldi, stampata nel 1707 in Urbino, si legge:

“Pavolo Fiorentino filosofo e gran geometra attese principalmente alla medicina, e diede opera della lingua greca. Fu per l'eccellenza nella geometria caro a Nicolò di Cusa e a Giovanni Monteregio, e de' nostri a Cristoforo Landino e a Marsilio Ficino e a tutti gli altri di quella bellissima patria, che fiorirono ne' tempi del gran Cosimo de' Medici.,

In un manoscritto dello stesso Baldi, contenente la biografia del Toscanelli e pubblicato per la prima volta da Gustavo Uzielli nel “Bollettino della Società geografica italiana, del 1884, si leggono parole del Regiomontano piene d'ossequio verso il Fiorentino e che ne attestano l'autorità in argomenti scientifici.

“Se v'è alcuno — così il Regiomontano — il quale lo studio della filosofia debba rendere celebre e l'ornamento delle matematiche consacrare all'eternità massimamente in questi nostri tempi, tu solo sei fra gli altri italiani o Pavolo fiorentino degno di cotanto dono con ciò sia cosa che tu sia di maniera padrone di tutte le discipline che possa parere che tu fossi quasi per riportare la vittoria quando tu entrassi in contrasto con esso Archimede. La filosofia di suo allievo ti fece dottissimo professore, nè mai (uomo ottimo) ti saresti quietato, se dopo havere con ogni diligenza atteso alla medicina non avessi anco imparato le Lettere Greche per mostrare molto più abbondantemente la forza de l'ingegno tuo e trovando qualche cosa da interprete sonnacchioso sgarbatamente recata da la lingua Greca ne la latina, l'havessi potuta limare et insieme insegnarla altrui. Onde questa tua eccellenza di maniera

è stata stimata da Nicolò di Cusa Cardinale di S. Pietro in Vincola e Vescovo di Priscianone, uomo in tutte le cose scibili profondissimo, il cui ingegno appresso gli huomini di questa nostra età più tosto è tenuto divino che humano, che egli t'ha fatto partecipe della familiarità sua....,

Credo che la competenza scientifica di Paolo fisico oramai è incontestabile.

E in che consiste la sua importanza per le scoperte del secolo in cui visse? *Nell'aver egli proposta una nuova via marittima all' India, cioè la via per Ponente!* L'idea originale egli appoggia sopra fondamenti bene studiati e sodi.

Le nozioni cosmografiche degli antichi riguardo alla forma della terra il Toscanelli accoglie in quel senso che già Pitagora aveva enunziato, e dopo di lui Aristotele e Tolomeo, e che nel secolo XV ammettevano le persone intelligenti; la sfericità del nostro pianeta era per lui verità non più discutibile contro l'opinione di coloro che seguaci della credenza patristica lo figuravano piatto discoidale, ovoidale o quadrilatero, e combaciante col cielo nel lembo estremo dell'oceano entro cui è incorniciata la terraferma con tutte le isole e coi mari interni.

I noti viaggi dei Portoghesi distruggevano un'altra teoria dei padri della chiesa, quella cioè che l'Atlantico più verso mezzogiorno fosse impraticabile causa le bollenti sue acque.

Molti pregiudizi ancora avrà dovuto eliminare il nostro filosofo per concretare la proposta d'un viaggio per Ponente, se così è lecito d'arguire dal fatto che uomini a lui contemporanei ed affini per dottrina, come l'erudito Pio II, sostenevano non potersi dare antipodi argomentando presso a poco così: se esistono gli antipodi, devono essere venuti là dove abitano; ma come fecero essi a passare per la zona torrida senza bruciare? -- se discendono da Adamo, chi ha recato loro il vangelo? -- se nessuno, Dio allora è ingiusto, ciò che è assurdo ammettere; -- se gli antipodi sono autoctoni, bisogna che ci sia stata un'altra creazione, ma ciò è contrario alla bibbia: dunque non esistono gli antipodi!

Da questo solo saggio d'argomentare di persone colte possiamo giudicare quanta erudizione, quanto coraggio ci voleva per combattere certe teorie cosmografiche di quei tempi.

fondate sopra premesse dommatiche e sovente consolidate da fantasie tradizionali.

Ma se le regole appurate della geografia astronomica e fisica bastavano a creare il progetto di circumnavigazione del globo da Levante a Ponente, dunque implicitamente dell'arrivo all'India — ciò che avevano opinato anche gli antichi — esse non potevano renderlo preferibile se non a patto che siffatto viaggio fosse anche il più breve per l'Asia orientale. E questa idea appunto sostenne il Toscanelli, e la bandì ai contemporanei avendola desunta da tutti quei rapporti di viaggi fatti da mercatanti italiani ai paesi delle droghe, principalmente dalle notizie di Marco Polo. Ce lo dice chiaramente un passo della sua lettera, e ce lo prova la sua carta adoperata da Martino Behaim, cosmografo di quei tempi, nel disegno del famoso globo.

La cosa essenziale a cui dobbiamo por mente è la distanza supposta tra l'Europa occidentale e l'Asia orientale. Dopo i viaggi di Marco Polo s'attribuiva al continente asiatico una maggiore estensione verso Levante, per cui quella distanza riducevasi a soli 130° di longitudine, ciò che vuol dire 100° meno della vera trovata più tardi coll'esatto metodo astronomico. E 130° tra Lisbona e Quinsai sul nostro parallelo corrispondono a 6500 miglia nautiche, distanza questa che doveva incoraggiare ad una spedizione marittima per Ponente. Considerato ancora che Zipangu, ossia il Giappone, ammettevasi 30° all'Est della China, non rimanevano da superarsi dell'oceano che 100° . Oltre a ciò la navigazione attraverso l'Atlantico verrebbe facilitata — così si credeva — dalle numerose isole che secondo l'opinione d'allora emergevano sul tratto preliminarato, fra cui l'isola di S. Brandano, l'isola dei sette vescovi, l'isola di Brasil.

Ognuno s'accorge dell'errore di distanza calcolata all'incirca, perocchè a quei tempi non s'aveva una base sicura per determinare la longitudine, ed anche al bacino del Mediterraneo, pure noto già ai Fenici, Cartaginesi e Greci, attribuivano una estensione di 60° da Ponente a Levante, cioè 20° più della vera, e ancora geografi del XVII secolo ne stabilivano la longitudine di 55° .

Da siffatto errore di calcolo, scusabile allora, dipende il piano di Toscanelli e la conseguente scoperta dell'America, chè altrimenti non conveniva di scegliere la via occidentale a preferenza dell'altra che i Portoghesi seguivano costeggiando l'Africa e che lo scienziato aveva prima approvata.

Se cotesto nuovo disegno proviene da un Italiano, da un Fiorentino, come mai accadde che l'esecuzione non assunsero le due potenze marittime d'Italia, Venezia e Genova, o piuttosto la Toscana, dove era stato studiato, ma che se ne discorresse tanto in Portogallo, a Lisbona principalmente, centro allora d'imprese marittime?

Anche nelle pubbliche contingenze una sciagura stimasi talvolta meno grave del vero e forse transitoria, per cui tarda la risoluzione d'un riparo opportuno. Così gl'Italiani, colpiti più direttamente dalla crisi commerciale prodotta dall'avanzarsi degli Osmani, speravano da un subitaneo volgere di fortuna il ritorno degli affari lucrosi col Levante e coll'India; e Cosimo, padre della patria, mentre papa Pio II meditava la crociata, mantenne segreta intelligenza col demolitore dell'impero bizantino e col sultano d'Egitto e li informava di quanto andava apprestando il supremo capo dei cattolici contro i maomettani, e tutto ciò per assicurare i pristini lucri commerciali alle case formanti la compagnia dei Medici.

Il progetto del Toscanelli si conobbe in Portogallo per un caso singolare. All'epoca del concilio di Mantova, convocato nel 1460 dal pontefice allo scopo della guerra santa, o poco più tardi venne in Italia Fernando Martinez canonico di Lisbona, uomo di grande dottrina, che, conosciuto personalmente il Fiorentino, con lui strinse dimestichezza e andava intrattenendosi sopra argomenti scientifici; così ne apprese l'idea d'una via occidentale all'India. L'amicizia reciproca d'entrambi è attestata dalla lettera famosa ed anche dal fatto che furono testimoni alla morte di Nicolò Cusano nel 1464 e ne sottoscrissero il testamento che poi venne approvato da Pio II.

Il Martinez ritornato a Lisbona non dimenticava i colloqui avuti col nostro scienziato intorno al modo nuovo per arrivare al Cattai e all'India e certamente ne tenne parola a persone interessate delle imprese nazionali sulle coste d'Africa. Lo

disse anche a re Alfonso V che del piano volle essere informato dall'autore medesimo. Questa l'origine della lettera di Paolo fisico al canonico portoghese. Essa costituisce il documento principale nell'attuale questione della scoperta dell'America e giustifica appieno quello che enunciò il congresso di Anversa e che l'Uzielli poscia imprese a dimostrare.

Ne riferirò brani tradotti, relativi all'argomento :

“A Ferdinando Martinez Canonico di Lisbona Paolo Fisico salute. — Molto mi piacque intendere la domestichezza che tu hai col tuo serenissimo e magnificientissimo re, e quantunque molte altre volte io abbia ragionato del brevissimo cammino, che è di qua all'Indie, dove nascono le spezierie, per la via del mare, il quale io tengo più breve di quel, che voi fate per Guinea, tu mi dici, che Sua Altezza vorrebbe ora da me alcuna dichiarazione, o dimostrazione, acciocchè si intenda e si possa prendere detto cammino.

Laonde, come ch'io sappia di poter ciò mostrarle con la sfera in mano, e farle veder, come sta il mondo; nondimeno ho deliberato per più facilità, e per maggiore intelligenza dimostrar detto cammino per una carta, simile a quelle, che si fanno per navigare, e così la mando a Sua Altezza, fatta, e disegnata di mia mano: nella quale è dipinto tutto il fine del ponente, pigliando da Irlanda all'austro insino al fin di Guinea con tutte le isole, che in tutto questo cammino giacciono; per fronte alle quali dritto per ponente giace dipinto il principio dell'Indie con le isole, e luoghi, dove potete andare e quanto dal polo artico vi potete discostare per la linea equinoziale, e per quanto spazio; cioè in quante leghe potete giungere a quei luoghi fertilissimi d'ogni sorte di spezieria, e di gemme e pietre preziose.

E non abbiate a meraviglia, se io chiamo Ponente il paese, ove nasce la spezieria, la qual comunemente dicesi che nasce in Levante: perciocchè coloro che navigheranno al ponente, sempre troveranno detti luoghi in ponente; e quelli, che andranno per terra al levante, sempre troveranno detti luoghi in levante. Le linee dritte, che giacciono al lungo in detta carta, dimostrano la distanza, che è dal ponente al levante: le altre,

che sono per obliquo dimostrano la distanza che è dalla tramontana al mezzogiorno.

Ancora io dipinsi in detta carta molti luoghi nelle parti dell' India, dove si potrebbe andare, avvenendo alcun caso di fortuna o di venti contrari, o qualunque altro caso, che non si aspettasse, che dovesse avvenire.,

Un passo riguarda la fonte delle notizie che Toscanelli ci dà su quei paesi popolatissimi ed i loro principi:

“E ancora a papa Eugenio IV venne uno ambasciatore, il quale gli raccontò la grande amicizia, che quei principi e i loro popoli hanno coi cristiani; e io parlai lungamente con lui di molte cose, e delle grandezze delle fabbriche regali, e della grossezza dei fiumi in larghezza, e in lunghezza, e ei mi disse molte cose meravigliose della moltitudine delle città, e luoghi, che son fondati nelle rive loro; e che solamente in un fiume si trovava dugento città edificate con ponti di pietra di marmo, molto larghi, e lunghi adornati di molte colonne.,

E dopo avere esposte le distanze sulla carta ed altre notizie d' indole geografica egli chiude:

“Molte altre cose si potrebbero dire; ma, come io vi ho già detto a bocca, e voi siete prudente, e di buon giudizio, mi rendo certo, che non vi resta cosa alcuna da intendere: e però non sarò più lungo. E questo sia per soddisfazione delle vostre richieste, quanto la brevità del tempo, e le mie occupazioni mi hanno concesso.,

Questa lettera fu scritta a Firenze il 25 giugno dell' anno 1474. Senza dubbio fu letta e discussa nei circoli di Lisbona, però non produsse altro effetto immediato che d' animare Giovanni II, succeduto ad Alfonso, ad una maggiore attività nella ricerca della via all' India intorno all' Africa. Conseguenze importantissime essa apporterà più tardi nel primo viaggio transatlantico del 1492.

Se la citata lettera attesta le relazioni intime tra il Fiorentino ed il suo amico portoghese e l' interessamento del re

per un progetto stato discusso, sarà bene di notare anche un'altra circostanza che ci spiega come un'idea italiana trovasse eco piuttosto in Portogallo che altrove. Fra Firenze e il regno correvano rapporti d'amicizia dopo un trattato commerciale stipulato tra la signoria e quel governo, onde ai Fiorentini s'accordavano i vantaggi della nazione più favorita. Il movimento scientifico della metropoli toscana conoscevasi benissimo anche nel Portogallo per la dimora di parecchi suoi cittadini in Firenze, i quali vi cercavano diletto ed erudizione; e già nel 1428 vi si era fermato il principe Pietro, figlio di Giovanni I, quando reduce dall'Oriente e da Venezia raccoglieva materiale geografico per il fratello Enrico il Navigatore, e in quella occasione conobbe gl'intimi di Cosimo e tra essi il Toscanelli.

Tutto ciò vale a dimostrare come il nuovo pensiero dalle sponde dell'Arno si trasportasse su quelle del Tago, ove incontrò l'attenzione degli eruditi, la titubanza del governo e probabilmente l'indifferenza dei capitani indigeni e degli italiani che comandavano le navi destinate ai viaggi della Guinea.

Ma fra i periti dell'arte nautica si trovò pure uno, il quale infervoratosene lo propugnò imperterrito; quell'uno fu Cristoforo Colombo. Singolare analogia tra il suo caso e quello di Flavio Gioia: questi è il solo tra gl'italiani in Alessandria che s'interessò della bussola, cui poscia ridusse ad uso della navigazione europea; e la versione popolare attribui all'Amalfitano ed al Genovese il merito d'essere l'autore, quegli d'una invenzione utilissima, questi della grande idea che ci ha fatto conoscere l'America!

La priorità del disegno d'arrivare all'Asia orientale per Ponente, dunque del merito d'avere contribuito alla scoperta del nuovo mondo, appartiene a Paolo Toscanelli — a Cristoforo Colombo la gloria d'aver rimeditato il suggerimento di lui e d'averlo eseguito ad onta di molteplici avversità. Tale è il giudizio definitivo pronunziato nella questione colombiana da critici autorovoli e coscienziosi ed accettato dalle persone colte e competenti d'ogni paese, mercè la argomentazione stringente onde fu dedotto.

Appurati i fatti storici relativi, la prova dovevari uscire convincente per tutti, meno che per gli increduli e per i dottrinari.

Paolo Toscanelli, per sapere pregiatissimo ai suoi tempi, dalle notizie degli antichi filosofi e geografi, come pure dalle teorie degli Arabi e dai rapporti di viaggiatori nell'India e nella China, concreta un piano di viaggio, noto certamente verso la metà del secolo XV; lo discute intorno al 1464 col canonico portoghese e glielo comunica in iscritto nel 1474; e tutto ciò avviene mentre Colombo è dedito alla vita marittima all'età di 14 a 28 anni. Nel 1476, due anni dopo quella lettera, Colombo prende dimora a Lisbona, centro d'imprese marittime, ove unitamente al fratello disegna certe nautiche. Là viene a contatto con persone versate nelle cose marittime e senza dubbio informate del piano di Toscanelli. Se fosse invece egli l'autore del nuovo progetto, come si potrebbe ammettere senza una prova storica contraria che lo tacesse a tutti per ben quattro anni? Sta il fatto che nell'intervallo decorso tra il 1479 ed il 1482, per la raccomandazione d'un mercante fiorentino di Lisbona, fece domanda al Toscanelli di dargli istruzioni precise circa alla possibilità d'un viaggio occidentale per ritrovare l'India; che il nostro scienziato gli risponde direttamente, allegando allo scritto la copia della lettera del 1474 ed una carta da lui stesso disegnata; che Colombo dopo aver ottenuto le istruzioni desiderate, scorso l'anno 1481 o più tardi, s'offre al re Giovanni II di condurre un naviglio ai paesi civili e ricchissimi descritti da Marco Polo, e ciò movendo verso Ponente. Se Colombo avesse potuto chiudersi ad ogni contatto di persone, ad ogni comunicazione di libri o carte durante il suo soggiorno a Lisbona ed inventare da sé il noto piano, perchè rivolgersi allora a Toscanelli? perchè rivolgendosi a lui sottacere d'aver concepita l'identica idea. Gran peso merita anche il fatto che Colombo nel primo viaggio, intrapreso coll'aiuto della Spagna, sino dalle isole Canarie, che erano già conosciute da molto tempo, seguì scrupolosamente le indicazioni notate nella carta del Toscanelli.

A confermare la conclusione della critica recente credo che basti la seconda lettera mandata da Toscanelli a Colombo, e che tradotta citerò per intero;

“A Cristoforo Colombo Paolo Fisico salute. — Io ho ricevuto le tue lettere con le cose, che mi mandasti, le quali io ebbi per gran favore, e estimai il tuo desiderio nobile, e grande, bramando tu di navigare dal levante al ponente, come per la carta, ch'io ti mandai, si dimostra; la quale si dimostrerà meglio in forma di sfera rotonda. Mi piace molto, che ella sia bene intesa, e che detto viaggio non solo fia possibile, ma vero, e certo, e di onore, e guadagno inestimabile, e di grandissima fama appresso tutti i cristiani.

Voi non lo potete conoscere perfettamente, se non con la esperienza, o con la pratica, come io l'ho avuta copiosissimamente, e con buona e vera informazione di uomini illustri e di gran sapere, che son venuti di detti luoghi in questa corte di Roma; e di altri mercatanti, che hanno trafficato lungo tempo in quelle parti, persone di grande autorità. Di modo che, quando si farà detto viaggio, sarà in regni potenti, e in città e provincie nobilissime, ricchissime, e di ogni sorta di cose, a noi necessarie, abbondanti; cioè di ogni qualità di spezierie in gran somma e di gioie in gran copia.

Ciò sarà caro eziandio a quei re e principi, che sono desiderosissimi di praticare, e contrattar con cristiani di questi nostri paesi, sì per esser parte di lor cristiani, e sì ancora per aver lingua e pratica con gli uomini savi e d'ingegno di questi luoghi, così nella religione, come in tutte le altre scienze, per la gran fama degli imperj, e reggimenti, che hanno di queste parti.

Per le quali cose e molte altre, che si potrebbero direi non mi maraviglio, che tu, che sei di gran cuore, e tutta la nazione portoghese, la quale ha avuto sempre uomini segnalati in tutte le imprese, sii col cuore acceso, e in gran desiderio di eseguir detto viaggio.,

Come avviene spesso nelle cose controverse, anche questa della scoperta dell'America, quantunque illustrata pienamente dalla critica storica, durerà fatica a rendersi popolare; perocchè la leggenda di Cristoforo Colombo, mercè le allusioni poetiche, è penetrata troppo nel pensiero, è più nel cuore della gente, perchè si possa svelle così presto. Ed anche tra gli

scrittori ci fu qualcuno che parlando di lui nell'occasione de centenario, onde serbargli la priorità dell'idea, lo fa arrivare a Lisbona già nel 1472, cioè due anni prima della lettera di Toscanelli a Martinez; espediente improvido e fallace davvero, perocchè ad eliminare il merito del dotto Fiorentino bisogna anzitutto avere dimostrato che Colombo concepì il progetto almeno prima del 1460, vale a dire mentre non aveva più di 14 anni!

Ardua certamente fu la questione sollevata, e se non fosse tanto chiaro il risultato delle indagini accennatevi, essa ritornerebbe vie più complicata dacchè parecchi scrittori spagnuoli si scalmanano a demolire e Toscanelli e Colombo per rivendicare tutto il merito sì dell'idea che dell'esecuzione al fratelli Martino e Vincenzo Pinzon, compagni al Genovese nella prima traversata dell'Atlantico.

È fatale che il nuovo mondo trasse il nome da Amerigo Vespucci, il quale ne ebbe visitati i litorali nella parte meridionale e poscia descrisse, nè mai dimostrò l'ambizione d'eroe eponimo. È fatale che il primo scopritore, dai contemporanei dimenticato, non figura nella nomenclatura geografica americana che appena nel nostro secolo. È fatale che la maggiore autorità scientifica, l'autore intellettuale della scoperta, colà non ha peranco la dedica d'uno stato, d'una provincia, d'una città, non un lago, un fiume, un ruscello che ricordi il suo nome!

Hanno il loro destino anche gli uomini illustri!

La musa Clio dettò in prosa fino dai tempi d'Erodoto d'Alicarnasso; ciò significa che essa ama la verità. E la verità appunto eterna la memoria e di Paolo Dal Pozzo Toscanelli che *credè* un nuovo problema, e di Cristoforo Colombo che da lui *l'apprese*, e poscia *eseguit*.

Quegli non vide il successo di quanto aveva suggerito: vegliardo moriva nel mese di maggio 1482. Era nato nel 1397.

Sono lieto che all'antivigilia del suo quinto centenario mi è concesso l'onore di ricordarlo ai cultori di Minerva.

Trieste, il 28 dicembre 1894.

LETTERATURA:

- G. Uzielli* — Ricerche intorno a Paolo Dal Pozzo Toscanelli. (Bollettino della Società Geografica Italiana, anno 1878, pag. 114-123 e anno 1884, pag. 129-131).
- Gustavo Uzielli* — Paolo Dal Pozzo Toscanelli iniziatore della scoperta d'America; Firenze 1892.
- Sophus Ruge* — Christoph Columbus (nella collezione: Führende Geister); Dresden 1892, pag. 32-33 e 51-65.
- Oscar Peschel* — Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen; Stuttgart und Augsburg 1858, pag. 110-111.
- E. Gelcich* — Toscanelli in der älteren und neueren Columbus-Literatur. (Nelle Mittheilungen der k. k. Geographischen Gesellschaft in Wien, 1890, 10).
- Eugenio Gelcich* — La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura moderna; Gorizia 1890, pag. 73-78.



CENTENARI MEMORABILI

Lettura fatta alla "Società di Minerva", dal prof. dott. Michele Stenta

Nel 1397 nacque *Paolo Toscanelli* a cui la critica storica in questi ultimi decenni ha rivendicato il merito di primo rivelatore della via occidentale all'India, ossia di scopritore intellettuale dell'America. E come questa ci fu schiusa non tanto per deliberato calcolo umano quanto per il fortuito concorso di benigne circostanze, così volle caso che il primo centenario della nascita dell'illustre Fiorentino fosse segnato da un'impresa di Cristoforo Colombo, quando durante il terzo viaggio egli toccava il continente sud-americano, cioè un lembo della odierna Venezuela, ove dal poderoso Orinoco poté ritrarre novella e maggiore fiducia di sciogliere prossimamente il suo problema.

Un conterraneo di Colombo, ma naturalizzato Veneziano, commemoravasi nel giugno decorso solennemente in America, dove il culto dei grandi nomi, appartengano pure a stranieri, spesso è abbellito da sentimenti di gratitudine per i patriarchi iniziatori d'una conseguente ammirabile vigoria nazionale. È appunto a uno d'essi, a *Giovanni Caboto*, che nel quarto centenario del suo approdo a un punto dell'America settentrionale la "Royal Society of Canada," fece porre una lapide in bronzo nella sala dell'assemblea legislativa a Halifax N. S.; l'iscrizione relativa compendia il fatto storico del famoso navigatore italiano, e nella chiusa esprime la nobile intenzione di probi cittadini che all'ossequio della suprema autorità politica vollero unito quello della memoria d'un iniziatore benemerito.

Eccovi la traduzione:

"Questa lapide fu collocata in questa sala dalla Royal Society of Canada, nel giugno 1897, quando l'Impero Britannico celebrava il 60° anniversario dell'assunzione al trono di S. M. la Regina Vittoria, durante il cui benefico regno il dominio del Canada si estese dalle spiagge, vedute per la prima volta da Caboto e da marinai inglesi quattro secoli prima, alle coste del Pacifico.,¹⁾

Nella "R. Geographical Society," di Londra il presidente Sir Clements Markham celebrò, pure il dì 24 giugno, le gesta di Caboto illustrandone con validi criterî alcuni particolari, da altri già prima discussi ed esposti soggettivamente.²⁾

Per ciò non vi sia discaro, o signori, udire un breve cenno sul nostro esploratore che fu proclamato emulo di Colombo, poichè l'onestà del tempo gli ha dato il giusto rilievo, immeritamente oscurato in favore di suo figlio Sebastiano da scrittori parziali o male informati e dai loro pedissequi esageranti.

Quanta analogia tra i due antesignani della colonizzazione americana! Italiani l'uno e l'altro e contemporanei, versati nelle nautiche discipline d'allora, offrono il proprio talento e l'opera a straniera gente: Colombo cerca fautori possenti in Portogallo e Spagna, Giovanni Caboto in Inghilterra; e dapprima vi incontrano poca simpatia, poi ottengono scarso aiuto, in fine più generoso. Entrambi si sono ispirati alla medesima idea, cioè d'*arrivare in Oriente per Occidente*, come Toscanelli l'aveva comunicata a Colombo e dal primo successo di costui appresa Caboto. Traversano l'Atlantico bene calcolando la latitudine: quegli scegliendo dalle Canarie in poi la prima volta i cerchi paralleli dell'India, questi preferendo viaggio più boreale per abbreviare così le distanze; scoprono terre da loro supposte dell'estrema Asia, ma appartenenti invece al nuovo mondo che verrà denominate secondo Amerigo Vespucci. Onori e ricchezze non colse dalle famose

¹⁾ Bollettino della Società Geografica Italiana, anno 1897, pag. 228.

²⁾ l. c. pag. 226-227.

imprese nè l'uno nè l'altro, bensì la ricompensa d'un lungo oblio non meritato e la riabilitazione postuma.

Oscura ci resta tuttora la vita di Giovanni Caboto a Venezia e la sua pratica negli affari commerciali; nè meglio informati noi siamo del come egli apprendesse l'interessamento dei Portoghesi nella questione d'una diretta navigazione all'India, che giammai avrebbe potuto incontrare il favore della repubblica di S. Marco. Potrebbe darsi che egli s'infervorasse nel progetto appena a Bristol, ove andò a dimorare per ragioni del proprio commercio. In Inghilterra conoscevano intorno al 1490 anche l'idea di Colombo, un fratello di cui studiavasi di renderla accetta alla corte di quell'Enrico VII che, col diritto suo ereditario e col matrimonio avendo composto le sanguinose vendette di Lancaster e York, possedeva e l'occasione e i mezzi per dare al regno un indirizzo marittimo-coloniale.

L'ambiente dunque era propizio allo straniero, per cognizioni e animo capace e pronto a cercare la nuova via alle meraviglie della Cina e dell'India, delle quali egli s'era interessato udendo i racconti di mercanti arabi da lui conosciuti nel viaggio alla Mecca. Vieppiù l'animò il ritorno di Colombo dalla prima spedizione nel 1493 e la splendida accoglienza preparatagli a Barcellona dalla reale coppia di Spagna, per la qual cosa a Londra affermavano opera più divina che umana il navigare verso Oriente per la via dell'Occidente.¹⁾ Così si sarà affermato anche a Bristol in quel circolo di mercanti cui la speculazione stimolava a favorire un'impresa uguale, scegliendo in Caboto l'uomo idoneo a compierla. Ma era necessaria la regia approvazione, affinchè fosse utile all'Inghilterra ed assicurato il possesso dei territori nuovi là dove l'altrui concorrenza altrimenti avrebbe potuto divenire pericolosa a privati e pubblici interessi.

Per tutti cotesti riguardi nel 1495 Caboto chiese al re di voler proteggere il nuovo progetto rilasciando graziose lettere patenti munite "del grande sigillo in debita forma."²⁾

¹⁾ l. c. pag. 281.

²⁾ l. c. pag. 292.

Non si conoscono le condizioni proposte, essendosi smarrita quella parte del documento che le conteneva; ciò nondimeno possiamo indovinarle dalla lettera patente del 5 marzo 1496 concessa al cittadino veneziano Giovanni Caboto, ai suoi tre figli e ai loro eredi. Abbastanza generoso fu il privilegio, ma non intaccava punto le finanze d' Enrico VII o quelle dello stato; probabilmente l' avarizia del re, per non mostrarsi troppo palese in una circostanza così importante, s' ammantava di una certa liberalità che per eufemia è detta appoggio morale, facile a conseguire in ogni tempo presso coloro che sanno l' arte di risparmiarsi il disturbo e il sacrificio, passando pure per mecenati ed assicurandosi anticipatamente l' usufrutto di un' impresa riuscita bene per il talento e le fatiche altrui. Del resto non consta che Caboto esplicitamente abbia domandato il regio contributo per armare il naviglio indispensabile a tanto esperimento. Furono i mercanti di Bristol che raccolsero l' importo necessario, onde fu apprestata una piccola nave di circa 50 tonnellate; per compensarli il re ordinava, che tutte le navi mercantili dirette alle nuove terre scoperte o provenienti da esse dovessero partire dal porto di Bristol e ivi approdare.

Superate così le difficoltà pecuniarie, pronta essendo ogni cosa e migliorata la stagione, il "Matthews", salpava dall' estuario dell' Avon ai primi di marzo 1497 coll' equipaggio di 17 Inglesi ed il comandante Giovanni Caboto.

Non è pervenuto sino a noi il giornale di bordo nè altra notizia privata abbiamo riguardo le osservazioni fatte in alto mare, le impressioni provate dalla ciurma perchè le lunghe settimane l' allontanavano troppo dalla patria, le preoccupazioni e i conforti del capitano. Pensava forse alla gloria che gli verrebbe dalla traversata dell' ignoto oceano, dal primo felice approdo in qualche emporio del Cataio, la terra famosa di Marco Polo? Lusingavasi forse d' un lucro prossimo per sè e gli eredi dall' amministrazione delle province occupate, secondo il privilegio aggiudicate a lui solo ed a suoi, colla severa proibizione per ogni suddito inglese di visitarle senza il permesso dello scopritore, dei suoi figli e dei loro rappresentanti?

Consumata la primavera nel viaggio marittimo, Caboto avvistò terra per la prima volta verso la fine di giugno, o secondo altri proprio nel giorno di S. Giovanni, cioè il 24 (v. s.) e sbarcato vi proclamò la signoria del re d'Inghilterra sotto la custodia d'una croce e spiegando le bandiere di S. Giorgio e S. Marco.

Se anche l'importanza del fatto in sè non viene pregiudicata dall'incertezza della data precisa, potendosene sufficientemente stabilire i limiti, richiede interesse maggiore d'indicare il punto ove l'intrepido navigatore effettuò lo sbarco. E su ciò appunto la controversia dura tuttora tra quelli che propendono per la costa orientale di Labrador o di Terranova o dell'isola di Capo Breton.

I primi — e tra essi c'è l'autorevole Harisse (per tacere Alessandro Humboldt) — ammettono una rotta occidentale sui paralleli della Gran Bretagna, senza deriva considerevole per correnti marine e per vento, così che verso la fine di giugno si poteva approdare a un capo della penisola di Labrador tra 56° e 58° N. e fare colà breve sosta, come risulta dalla data del ritorno in Europa.

La teoria di Labrador, finora non convalidata da documenti o da altre circostanze che possano sostituirli, non regge più innanzi all'argomento inconfutabile della fisica del mare.

La corrente artica trasporta campi e monti di ghiaccio per un tratto di migliaia di chilometri e gli allinea a barriera mobile sì da assiepare tutta la costa orientale della maggiore penisola americana, che perciò resta inaccessibile nei suoi seni e fiordi anche durante la prima estate per ogni naviglio che venga da Levante. Ora non ci è noto alcun fenomeno, nè è supponibile, che i ghiacci natanti, osservati a quella latitudine anche dai navigatori del secolo XVI, sieno mancati proprio alla fine di giugno o al principio di luglio 1497. Dunque resta escluso un primo approdo di Caboto in qualsiasi punto orientale di Labrador.

Eliminata la prima ipotesi, bisogna scegliere tra Terranova e Capo Breton. Quella era generalmente preferita fino all'anno 1831, quando appunto s'incominciò a considerare il Labrador, e oggi ancora trova forti difensori, come l'ammiraglio Markham

citato prima. I nomi di *Terranova* e di capo *Bonavista* sulla costa orientale dell'isola renderebbero probabile tale opinione, avvalorata anche dalla latitudine rispondente a un diretto viaggio occidentale per chi fosse partito dall'Irlanda. Ma nulla vi è di chiaro in siffatta argomentazione perchè i nomi di "terra primum visa", "prima vista", "terra nova", e simili non devono riferire a un oggetto speciale, preciso, ma sono piuttosto generici e spesso possono applicarsi eziandio a vasti tratti insulari e continentali.¹⁾ Sarebbe poi inconsulto l'accettare come prova la tradizione degli abitanti di Terranova, se al tempo della scoperta essa si trovava disabitata, come pure la circostanza che Caboto constatò straordinaria abbondanza di pesce, se il merluzzo è diffuso anche nel golfo del S. Lorenzo.

Più salda è l'ipotesi dell'isola di Capo Breton, poco lontana dai promontori meridionali di Terranova. Viene citata a preferenza dopo che nel 1843 è stato scoperto il famoso mappamondo di Sebastiano Caboto, disegnato nel 1544. Sulla estremità maestrale d'una terra ampia in esso notasi la *prima terra vista*; ma ciò non avrebbe ancora un'importanza decisiva se l'iscrizione intorno alla carta non ci informasse chiaramente essere appunto quella la prima scoperta di Giovanni Caboto del 24 giugno 1494. Corretto l'errore del millesimo, imputabile all'incisore della carta o a chi la trascrisse, poco attento ai numeri romani; non insistendo sulla presenza del figlio Sebastiano che figura nell'iscrizione suddetta; considerato ancora che nessuna prova finora può rendere dubbia l'autenticità del mappamondo, risulterà: che il primo approdo nel 1497 avvenne sulla costa orientale di capo Breton presso uno dei suoi promontori, Capo Nord o Capo S. Lorenzo o il capo omonimo dell'isola, piuttosto che in altro sito più settentrionale o in Terranova. Così ragionò l'erudito dottor Dawson in una sua monografia pubblicata nel 1884.²⁾ La scoperta di Giovanni

¹⁾ Alexander v. Humboldt, *Kritische Untersuchungen über die historische Entwicklung der geogr. Kenntnisse der neuen Welt etc.* Berlin 1852, vol. I, pag. 296.

²⁾ È citata nel Bollettino della Società Geografica Italiana, 1897, pag. 275.

Caboto diventa così argomento di discussioni scientifiche similmente al primo approdo di Colombo; e così anche qui una disamina più seria acquista la maggiore probabilità per la isola di Capo Breton, come tante buone ragioni militano per Watling island, identica a Guanahani, o S. Salvador d'una volta, appartenente all'arcipelago delle Bahame.

Ritornata la spedizione in Inghilterra nella prima metà d'agosto, il comandante ottenne lodi da Enrico VII, non però un premio conforme alla propria fatica e al merito di avere scoperta la diretta via marittima al regno del Gran Can; così si credeva allora generalmente. Invero la regale munificenza fu di sole L. 10, a cui si aggiunsero poscia altre L. 20 di pensione annua, pagabile non già dalla cassa del sovrano ma dai proventi della dogana di Bristol.

Però non scemava il desiderio a Caboto di ritentare la prova, fornito di più larghi mezzi, per istabilire una colonia nella terra scoperta precedentemente e in pari tempo segnare la via per il paese delle spezie.

Al nuovo disegno presentato seguirono le lettere patenti del 3 febbraio 1498 e una sovvenzione regia di sei navi. Nella primavera si partì fiduciosi nel pieno successo; al Cataio i rari prodotti orientali si sarebbero scambiati con panno ordinario, berretti, pizzi e altra mercanzia di Londra e Bristol. Ma le liete speranze questa volta dovettero cedere alla disillusione: il viaggio verso NW. s'arrestò alle coste inospitali del Labrador, dove a cagione dei massi galleggianti di ghiaccio convenne voltare le navi a Sud e traversare il continente nord-americano, forse fino a Capo Hatteras, senza potervi scoprire il benchè minimo indizio delle terre asiatiche. Probabilmente in settembre si fece ritorno in patria; è incerto se insieme al capitano o senza di lui. Ignoransi pure altri particolari della spedizione.

Non è a proposito di sviluppare qui le conseguenze storiche dirette ed indirette che ebbero le imprese di Giovanni Caboto, come p. e. la successiva occupazione delle isole e delle regioni continentali per opera degli Inglesi nel periodo elisabettino e sotto gli Stuardi, quando le ire politiche e religiose della madrepatria spingevano frequenti emigrazioni verso

le spiagge atlantiche degli odierni Stati Uniti; o gli stabilimenti francesi nel Canada in seguito alle esplorazioni fatte per ordine di Francesco I dall'italiano *Giovanni Verazzano* nel 1524 nei mari tra la Florida e l'Acadia, e nel 1536 da *Giacomo Cartier* che scoperse il fiume S. Lorenzo; o l'inevitabile attrito tra le due potenze vicine, avido del predominio marittimo in Europa e nelle colonie quando, cessate le preoccupazioni interne, Inghilterra e Francia rivolgevano l'attenzione all'estero.

Convien però accennare almeno cose importanti di geografia che direttamente o indirettamente si legano al nome del famoso iniziatore Caboto. Rammento le imprese dei due primi decenni del XVI secolo, tentate sempre ancora allo scopo di trovare la supposta più breve via marittima alla estrema Asia: *Gaspare* e *Michele Cortereal*, partiti da Lisbona, tra il 1501 e 1503 si spinsero a latitudini molto alte fino intorno al Labrador; *Alvarez Fagandas* nel 1521 visitò la Nova Inghilterra, la Nova Scozia e Capo Breton prima che riceversero questo nome.

Quando la circumnavigazione della terra per opera di Magellano e dei suoi superstiti (1519-1522) ebbe dimostrato l'errore in cui versarono Colombo, Caboto e molti loro contemporanei stimando troppo piccola la distanza tra l'Europa e l'Asia nel tratto oceanico, sorse allora la questione puramente geografica di trovare il passaggio settentrionale tra l'Atlantico ed il Pacifico, ossia il cosiddetto passaggio del Nord-West. Cotesto problema animò le rinomate spedizioni di navigatori inglesi dalla fine del secolo XVI fino quasi alla età nostra: *Frobisher* trovò durante il viaggio 1576-1578 una entrata in quel gran mare mediterraneo dell'America subartica, che venne poi denominato in onore di *Hudson*, l'esploratore delle coste boreali dell'America tra il 1609 e 1611; *Davis* navigò per un lungo tratto a Ponente della Groenlandia nel 1585 e nei due anni seguenti; *Baffin* scoperse nel 1612 l'omonima baia; e così seguita l'eletta schiera d'esploratori artici fino alla metà del nostro secolo, quando finalmente dopo i tentativi di *John Ross*, di *John Franklin*, di *M^e Clure* e *Collinson* si dovette rinunciare all'impossibile, cioè a guadagnare un passaggio attraverso le gelate barriere che vincolano al lembo settentrionale

dell'America i numerosi complessi insulari, accessibili soltanto allora che l'estate vi apre un labirinto di seni e di canali.

Dopo siffatta odissea secolare, svoltasi tra le insidie degli iceberg e il flagello dello scorbuto, nell'alternarsi delle tenebre cimmerie e d'un benigno sole che per mesi non abbandona l'orizzonte, delle tempeste atmosferiche tanto fatali e della cangiante aurora boreale che rischiarando la morta natura rinfranca anche i cuori depressi — la via segnata da Caboto e dai seguaci di lui oggimai si popola di impavidi esploratori che ricercano latitudini estreme per indagare i segreti della mirabile regione artica, principalmente poi i fenomeni meteorologici ritenuti indispensabili per la conoscenza della fisica del globo in generale, giacchè è certo che essi influiscono sul clima delle altre zone.

In conclusione non è dunque abbondanza di mercanzia tropicale o di metalli nobili, che all'Europa procurò l'iniziativa di Giovanni Caboto. L'oro, l'argento, le perle, le spezie, ci affluirono in grande copia — però non tanto da saziare la comune ingordigia — per l'opera dei navigatori portoghesi che nel corso del secolo XV trovarono la via marittima per l'India nella direzione d'Oriente. *Vasco da Gama* viene reputato il più famoso.

Nel quarto centenario della grande impresa da lui felicemente compiuta la patria s'anima a commemorarlo con solennità straordinaria, in lui convergendo tutto il merito che l'Asia meridionale in breve è potuta divenire conquista e dominio commerciale del Portogallo; e Lisbona, ripetendo dal suo prediletto eroe il passato rango di primo emporio europeo, nei dotti congressi, nelle vivaci mostre, nei tripudi popolari ne farà echeggiare infinite volte il nome glorioso. Io non so se in quella occasione uno sprazzo di luce verrà di riverbero anche ai benemeriti precursori dell'epico avvenimento. Non sia sconveniente il dubitarne, perocchè nell'esaltazione del momento le masse usano volontieri parzialità e ingiustizia, a preferenza d'un solo ed escludendo tutti gli altri. Come erano possibili altrimenti gli allori del Magno Pompeo, al quale vari capitani non meno valenti avevano spianata la via alla vittoria finale? O forse è così raro il capriccio della sorte, che

l'ammirato panegerista della potenza elettrica inneggiando a Edison si ricordi ancora d'Alessandro Volta?

A me incombe dunque di provare, che male comprese la importanza di *Vasco da Gama* nella storia delle scoperte chi a lui solo volle aggiudicato il premio della diretta via marittima trovata per l'India; di mostrare che egli divenne grande per avere con intrepidezza e perseveranza riaffrontati i pericoli d'una spedizione, favorita dalla nazione e altresì dalla maggiore liberalità del re *Emanuele*, quando s'era ormai quasi certi della riuscita per tutto ciò che i navigatori portoghesi avevano saputo raggiungere prima del 1497, — per essere stato il primo a compiere il desiderio nazionale di tanti decenni.

Curiosità di penetrare nei misteri dell'intentato oceano, gara d'avventure e di cimenti, avidità di lucro in regioni promettenti, propaganda cristiana tra gli infedeli: ecco gli stimoli all'esplorazione dell'Atlantico tropicale sullo scorcio del secolo XIII e al principiare del XIV. Tali furono di fatti i viaggi di quei navigatori italiani che ritrovarono le Canarie, che scopersero il gruppo di Madeira, che meno fortunati perirono sulla spiaggia di qualche isola remota o sommersi nello smisurato abisso.¹⁾

Nella prima metà del secolo XV l'apostolato cattolico trovò in Portogallo un propugnatore fervido, e in pari tempo la cosmografia un fautore generoso ed energico nella persona dell'infante *Enrico*, soprannominato il *Navigatore*, terzogenito del re *Giovanni I*. In lui doveva compiersi la pontificale profezia largita al barone normanno *Bethencourt*, signore alle Canarie, il quale intendeva aprire la via al misterioso fiume dell'oro. "Tu sarai l'autore di grandi cose, perocchè dopo te altri figli della chiesa conquisteranno i vicini regni della Guinea.,²⁾ È merito del principe se con opera lunga ed indefessa si svelarono i litorali del monotono continente, che già da tre millenni frustrava le speranze di poter comunicare direttamente per mare tra l'Occidente e l'Oriente. Moltiplicandosi i lieti successi,

¹⁾ S'accenna il caso di Teodisio Doria e dei due fratelli Vivaldi. Vedi Peschel, *Geschichte d. Zeitalters d. Entdeckungen*, 1858, pag. 46.

²⁾ Peschel, o. c. pag. 68-64.

preparati dalla munificenza dell'infante ed ottenuti dalla bravura dei suoi fiduciari, dopo la morte di lui¹⁾ un nuovo fattore venne a sollecitare, ad ampliare i tentativi, cioè la disastrosa crisi commerciale apportata all'Europa dalla barbarie turca che spazzava via le carovane tra l'India e gli scali del Levante, come anche il naviglio genovese dal Mar Nero, mentrechè il monopolio dei commercianti arabi rendeva sempre più difficile il traffico levantino ad Amalfi, Pisa e Venezia.

Ma nuovo vigore piglia la tempra marinairesca là sulle sponde del Tago e, coordinando nella stessa formola la gloria del vangelo e la speculazione, s'invoca risolto quanto prima il progetto della circumnavigazione dell'Africa e dell'approdo nei porti indiani.

Perdurando la tradizionale animosità contro i maomettani, anche dopo che furono discacciati dall'Algarvia (1243), il Portogallo li guerreggiò nel Marocco, onde i suoi marinai si impraticavano sempre meglio nella navigazione costiera e, superato il riguardo del capo "Non plus ultra, (Non), s'avventurarono fino al capo Boiador, temuto per il banco di rocce e la risacca delle onde.

Primo a vincere anche cotesto ostacolo, per mandato dell'infante, fu nel 1434 *Gil Eannes*; l'anno appresso poté già superarlo *Alfonso Gonsalez Buldaya* e nel 1436 spingersi a 120 leghe ancora verso Ostro, riportando alcune reti di pescatori indigeni in segno che il paese era abitato.

Dopo una breve interruzione seguirono due viaggi di *Nuno Tristão*, nel 1441 fino al capo Branco e nel 1443 più innanzi per altre 25 leghe, ciò che sodisfece il principe Enrico, ma non così gl'influenti circoli di Lisbona che lamentavano le fatiche infruttifere e, per parere disinteressati, andavano ribadendo la propria devozione agli antichi maestri, i quali avevano sentenziato l'aumento del calore solare verso la linea rendere impossibile qualsiasi organismo. Ma si ricredarono ben tosto al primo arrivo dell'oro in polvere e dello zibetto recato dalla spiaggia torrida, e plaudirono allo scopo commerciale

¹⁾ Peschel, o. c. pag. 78.

della spedizione nel 1444 e di altre successive, mentre il mecenate si rallegrava d'ogni passo avanzato nella scoperta più assai che non del lucro materiale derivante da mercanzia e dal ratto obbrobrioso di schiavi africani. Ad ogni ritorno degli emissari egli si vedeva crescere la probabilità d'avere notizie sicure dell'Abissinia, che era il regno di Prete Gianni, o dell'India, poichè la scoperta del capo Verde, fatta nel 1445 da *Diniz Diaz*, segnava l'estremo limite dello squallido deserto e il principio d'una regione più ridente, ricca d'erbe e di palme, e molto popolosa: si era arrivati al litorale di Senegambia, scoperto nel detto anno da *Nuno Tristão* ed esplorato nel seguente da *Alvaro Fernandez*, il quale proseguì fino al capo Verga.

Bastarono dodici anni di tirocinio per ammaestrare i Portoghesi nella navigazione oceanica, sì da procurare loro l'elogio dei Veneziani e l'ammirazione dell'Europa, sorpresa dei loro ardimenti, come l'approdo alle Azore (1444), segnate già prima nelle carte italiane, e la scoperta di quasi tutte le isole del capo Verde per opera di *Luigi Ca' da Mosto* e *Antoniotto Usodimare*, Italiani entrambi, questi di Genova l'altro di Venezia. E così non ci sorprende punto se in breve volgere degli anni il litorale atlantico dell'Africa potè delinearsi non più a capriccio della fantasia di dotti cosmografi, bensì con maggiore esattezza secondo le indicazioni dei pratici Lusitani.

Se non era la morte del grande Enrico (1460), se Alfonso V nel periodo del suo regno (1448-1481) non avesse meno largheggiato in sovvenzioni, il giro dell'Africa si sarebbe potuto compiere più sollecitamente. Nondimeno il re si merita lode per aver prescritto nel 1469 all'appaltatore del traffico di Senegambia *Fernão Gomez* di continuare l'esplorazione della costa ogni anno di almeno 100 miglia nautiche; e fu così che si conobbero la Guinea e due isole del golfo omonimo, cioè S. Tommaso e del Principe.

Fecondo di risultati geografici fu il regno di *Giovanui II* (1481-1495). I navigatori già oltrepassano la linea equinoziale e aure meno cocenti invitano al soggiorno nelle regioni australi. È qui che principia l'argomento del Congo, ai giorni nostri definito con tanta gloria da *Enrico Stanley*. *Diogo Cab* vide il poderoso fiume per larghissimo tratto render dolce l'acqua

dell'oceano, e l'attestò il celebre *Martino Behaim* di Norimberga, a lui compagno in questo viaggio nel 1484.

Rimpatriate le loro due caravelle, che ebbero raggiunto il 22° S., altre due di 50 tonnellate uscirono dal Tago nel 1486 per recarsi ancora più lontano a collocare lo stemma reale. Comandava *Bartolomeo Diaz*, il quale, avendo costeggiato fino al golfo detto poi di S. Elena, fu colto da una forte burrasca e portato fuori in oceano, dove s'accorse che le onde erano più fredde e troppo poderose per i suoi piccoli vascelli. Nessuna traccia più della terra ferma per quanto si corresse a Levante; convenne dunque girare a Tramontana, e con grande stupore dei naviganti ecco l'Africa presentare il suo lembo meridionale, non interrotto da inflessioni che possano obbligare a lunghe deviazioni verso la regione antartica e accasciare gli animi. Diffatti avevano di già superato un'estrema punta del continente, la quale per un buono augurio venne poi denominata Capo di Buona Speranza. Continuando nella rotta, in pochi giorni avrebbero avuto notizia della vicinanza d'uomini bianchi e di navi dal tipo europeo, dell'India non lontana e della certezza di vederla. Ma la ciurma reclama imperiosa il rimpatrio, nè vale a smuoverla dalla fatale risoluzione il triduo pattuito col capitano e il triste suo congedo dall'ultima colonna posta nell'isoletta di S.ta Croce.

Diaz ritornò nel Portogallo alla fine del 1487. A proseguire l'opera sua e di tanti precursori fu scelto *Vasco da Gama*. Fin qui le cose erano così bene avviate, che per la intera via dell'India non rimaneva se non unire la nota linea di navigazione nell'Atlantico con quella dell'oceano Indiano, conosciuta anche essa, superando in poche settimane il tratto intermedio non ancora esplorato; onde il compito di Gama somiglia a quello d'un abile architetto che sappia trovare la chiave adatta ad unire solidamente i due segmenti d'un arco romano o gotico già posti da altri.

L'averlo esaurito con prudenza e coraggio costituisce appunto il suo merito e l'innalza al grado dei più celebri capitani.

Intorno al 1490 a Lisbona erano bene informati dei viaggi di *Pedro Covilhao*, da Giovanni II inviato al re cristiano

d' Abissinia nel maggio 1487, dunque prima che ritornasse *Diaz*. Lasciato cotesto incarico al compagno di viaggio *Alfonso de Paiva*, egli frattanto preferì di visitare Calicut e Goa nel Malabar, Sofala nell' Africa orientale e l' isola di Madagascar. Dal Cairo, ove recavasi a raggiungere il Paiva, spedì un ragguaglio delle cose vedute e di quanto aveva appreso dagli Arabi circa il Sansibar e Mozambico, e aggiunse che navigando i Portoghesi per Ostro nell' Atlantico arriverebbero alla punta meridionale dell' Africa, da dove diretti nell' Oceano Orientale, cioè Indiano, toccherebbero sicuramente Sofala e Madagascar.¹⁾

Cotesta notizia era atta a disperdere ogni dubbio sulla possibilità di circumnavigare l' Africa, se pure ancora ne rimaneva uno dopo che già da gran tempo le carte nautiche, eseguite secondo notizie dirette ed indirette degli Arabi, segnavano evidentemente il triangolo meridionale di quel continente; così il planisferio del 1306 di *Marino Sanuto*, il portolano *mediceo-laurenziano* del 1351 ed il planisferio di *Firenze* del 1417. Ma soprattutto va notato il mappamondo, che *fra Mauro* disegnò dal 1457 al 1459 e fu poscia copiato per desiderio del re Alfonso V; esso si fonda sul fatto della circumnavigazione del Capo *Diab*, identico al Capo di Buona Speranza, compiuta da una nave proveniente dall' India; l' Abissinia vi apparisce divisa dall' Africa meridionale da un canale, e vi si notano Sofala e Sansibar.

Non si comprende dunque l' indugio frapposto per sette anni a una risoluzione tanto aspettata, ma certo è che a Lisbona si divenne più solleciti per non lasciare in balia dei Castigliani le meraviglie dell' Asia quando vi era pervenuta notizia della seconda spedizione di Colombo alle Antille. Così gli armamenti principiarono già nel 1494, ma vennero troncati per la morte di re Giovanni II.

Il giovane *Emanuele*, successogli al trono, si mise con tutta l' alacrità a favorire il grande assunto nazionale e nominò comandante della piccola squadra di tre navi da 100-150 tonnellate e d' una oneraria *Vasco da Gama*, uomo serio e versato nella cosmografia e matematica e che vantava buone cognizioni

¹⁾ Humboldt, o. c. pag. 203-204.

pratiche dopo la sua navigazione della Guinea. Per così solenne impresa al servizio di Dio e del re del Portogallo egli si ebbe una bandiera bianca colla croce rossa dell'ordine di Cristo.¹⁾

Essa sventola sull'albero del S. Gabriele e dipinta ne fregia le vele gonfiate da vento propizio nel memorabile 8 luglio 1497, mentre i naviganti abbandonano il patrio Tago, salutati dai parenti, dagli amici, dal popolo accorso e dai sacerdoti, i quali li avevano riconciliati con Dio conforme alla bolla di Papa Martino V.²⁾

Non seguiremo qui tutti i particolari del viaggio narrati minutamente da scrittori del secolo XVI; ci basti accennare che dalle isole del Capo Verde fino alla baia, allora denominata di S. Elena, il naviglio tenne l'aperto oceano, una volta a 800 leghe dal prossimo litorale d'Africa: novella prova della grande perizia dei Portoghesi nell'arte nautica e dei cessati riguardi per le distanze. Traversato il Capo di Buona Speranza e tutto il litorale fino all'ultima colonna collocata da Bartolomeo Diaz, s'entrò veramente nel mare incognito. Fu denominata *Natal* la regione avvistata il 24 dicembre; poi a cagione della corrente contraria del Mozambico s'arrivò appena il 23 gennaio 1498 alla foce del Sambesi per farvi più lunga sosta, essendo estrema necessità di riparare le avarie e curare la ciurma affetta di scorbuto. E qui potevasi ormai augurare bene della riuscita, perocchè non più negri ignudi e insidiosi vennero incontro ai forestieri, ma vestiti di cotonina variopinta e all'aspetto affabili, e nel frastuono di barbaro idioma suonarono gradite all'orecchio voci arabe, che l'interprete comprese e spiegò a Gama annunciando che era giusta la via finora tenuta.

Dopo il tradimento tentato a Mozambico e a Mombas venne la lieta accoglienza da parte del signore di Melinda il quale, alieno dai sospetti e dalla cattiveria, additando l'India e la certezza di giungervi in qualche settimana essendo favorevole il Monsone da Libeccio, indirettamente forniva la prova

¹⁾ A. C. Teixeira de Aragão, nel Boletim de Sociedade de Geographia de Lisboa, 6. serie 1886, pag. 558-559.

²⁾ l. c. pag. 560.

che il problema era già risolto. Se ne ebbe la conferma nell'ultima parte del viaggio colla scorta del fidato pilota di Guzerat; superata anche questa, il comandante ordinava di gettare l'ancora nella rada di Calicut. Nella residenza del perumal malabarese così si compiva il 20 maggio 1498 un'impresa degna delle fatiche decennali e onorevole per l'animoso stuolo di capitani che vi avevano collaborato. Ma non tardarono forze nemiche a turbare i proficui effetti del nuovo successo. Gelosia dei mercanti arabi, privilegiati molto in quella città, circondò di molteplici insidie i Portoghesi da renderne oltremodo difficile la partenza. Questa avvenne al fine, ma nella stagione sfavorevole, ed appena col Monsone da Greco si corse al noto capo d'Africa. Il 10 luglio *Nicolò Coelho*, uno dei comandanti subalterni, recò la prima notizia a Lisbona; il 29 dello stesso mese *Vasco da Gama* poté confermarla al re, che onorando il merito gli conferì il grado d'ammiraglio, il titolo di nobiltà e uno stemma onorifico.

La palestra degli allori portoghesi, l'India, il Gama rivide due volte: nel 1502 quando, per assicurare l'esportazione di spezie dal Malabar, fu prima necessario di bombardare Calicut e battere la flotta dei temuti rajià; indi nel 1524 quando, da Giovanni III nominato vicerè dell'India, ne tenne un breve governo essendo morto nell'anno appresso.

Tale è dunque la concatenazione dei fatti storici che al Portogallo apersero i più ricchi paesi della terra e prepararono il suo dominio nell'Asia meridionale, esteso di poi e consolidato colle vittorie di *Francesco Almeida* e d'*Alfonso Albuquerque*.

Ora la secolare via degli inestimabili traffici è abbandonata da circa trent'anni, dopo che una più breve per Suez fu aperta dagli empori europei a Bombay, Singapore e Batavia.

Ma assai meno della via durò il dominio portoghese nelle Indie. Esso appare quasi un effimero slancio nazionale, capace di vincere, ma non d'assoggettare popoli per natura deboli e discordi; — di conquistare, ma non tenere lungamente terre ubertose e vaste; — vi notiamo insomma un'energia che non ebbe vitalità, poichè la questione dinastica, aperta nel 1581 colla sparizione di don Sebastiano, rovinò e la madrepatria e le colonie coll'imporre loro il duro giogo di Filippo II di Spagna.

Morendo allora il genio nei fatti della nazione, già risorgeva nella poesia: Calliope, l'epica musa, ispirò Luiz Camôes perchè eternasse le gesta degli epigoni dell'antico Luso, re sapienti, guerrieri valorosi, intrepidi capitani; ed il poeta patriotta, ubbidiente al cenno, dispose e capitani e guerrieri e sovrani in bella corona intorno all'eroe prediletto, Vasco da Gama. — Onore a lui, che cantando sodisfece alla missione di poeta civile!

Lo storico vi narra ed il filosofo giudica altrimenti: contesta era delle scoperte, ove il primitivo, spesso ingenuo pensiero si esplica poi in un accordo d'energie volitive e potenziali a scopo materiale, nell'impeto di passioni varie, nel singolo caso indefinibili, tra cui non hanno l'ultimo posto la superbia, l'odio e l'avidità dei conquistatori. Essi in buona fede, o più sovente con ipocrisia, ripetono dalla religione, erroneamente intesa, il diritto del più forte, a danno e sterminio delle cosiddette razze inferiori. Così procedettero spietati i Portoghesi nell'Asia e peggio gli Spagnuoli nelle colonie americane.

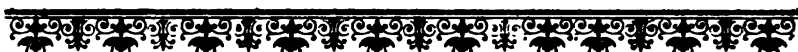
Ma intanto il prisco mondo infinito, immenso, in seguito ai continui viaggi e alle praticate misurazioni si riduceva a questo piccolo geode terracqueo, proprio allora che la mente di Copernico lo scosse dalla centrale immobilità e lo lanciò nello spazio a percorrere la prescritta orbita ellittica di conserva cogli altri pianeti.

“ conosciuto il mondo
Non cresce, anzi si scema, e assai più vasto
L'etra sonante e l'alma terra e il mare
Al fanciullin, che non al saggio, appare.”

Così cantando ¹⁾ filosofava Giacomo Leopardi, che Italia vuole commemorato degnamente nel primo centenario della sua nascita.

Trieste, il 9 gennaio 1898.

¹⁾ Ad Angelo Mai, v. 87-90.



ANTROPOLOGIA

— E —

SCIENZE ANTROPOLOGICHE

*Prolusione al corso di Antropologia professato nella
R. Università di Padova l'anno 1897-98*

Nell'occupare per la prima volta questa cattedra, non parrà certo strano ai miei cortesi uditori ch'io mi presenti più in veste di umile che non di altiero e che lo stato d'animo mio, non sia di chi confida in una vittoria, ma di chi teme una sconfitta.

Oltre alle ragioni di psicologia individuale ed a quelle dell'ambiente, che non si piega in un'ora ad accettare un ordine di idee discusso, quelle che sorgono dalla stessa cerimonia, si impongono assai gravosamente sulle spalle di un neofita della cattedra che vede tutto intero e senza veli il pericolo, nè sa quale forma e somma di energia potrà spiegare nella difesa.

Ebbi sempre in animo che le solennità accademiche o siano le modeste inaugurali di un semplice corso, o quelle dell'opera di un intero corpo scientifico, debbano esser riserbate a coloro che nella scienza fecero già lungo cammino e possono concedersi la sovranità intellettuale della sintesi. Ai modesti questo lavoro è improprio ed io più di ogni altro ne sento il peso che dovetti cedere a benevola imposizione e mutare in brevi ore il modesto schema di una prima lezione nella immodestia di una prolusione.

Noblesse oblige! Fanno sorridere i nomi grandi umiliati nel tristo proletariato, e v'hanno scienze, e la antropologia

è fra queste, che seco trascinano un così vasto codazzo di applicazioni etiche, che tale e così intenso congregato sono di elementi modificatori di ogni forma della vita consociata, dalla religione al diritto, dalla morale al linguaggio, che per ciò solo la loro trattazione dovrebbe essere riserbata ai superuomini della parola e dell'intelletto. Ai più modesti dovrebbe esser compito esclusivo preparare nei tranquilli laboratori e nelle conferenze le ali dei propri scolari a migliori e più sicuri voli; la ferula del pedagogo, non lo scettro e l'infula del dio.

Per ciò io mi presento a questa prolusione nella apparenza e nella sostanza di un umile, non in quella di un altiero.

*
* *

E pur tuttavia come ch'è sia piccolo il vanto di veder seduto me a questo posto, e non possa ispirare nè vanità nè superbia, sento che i miei numi non sarebbero placati se per gratitudine ed augurio non facessi in questo luogo ed in quest'ora il nome di tre illustri, i professori Canestrini, De Giovanni e Sergi.

Al Canestrini che dal giorno in cui il più memorabile avvenimento del secolo si compieva, la pubblicazione delle Origini delle Specie di Darwin, a pur ieri, in cui lo udimmo in tutto il lusso delle caratteristiche così peculiari della sua intelligenza, trarre il bilancio di quasi quarant'anni di vita delle scienze che dalle leggi della evoluzione trassero l'origine, a lui che fu infaticato propugnatore delle nuove dottrine e di cui tutti in Italia, direttamente od indirettamente, siamo scolari, va anzitutto un reverente saluto di studioso ed un grazie commosso per la squisita bontà dell'animo, onde sacrificando del proprio, rese possibile in tanta miseria di Stato, il sorgere di un gabinetto di antropologia nell'Università di Padova. Gabinetto che si inizia con oltre cinquecento numeri ed è bastevole, modestamente, alla produzione scientifica ed in modo esuberante alle necessità dell'insegnamento.

Nè meno affettuoso è certo il saluto ed il grazie ch'io rendo al nostro Rettore, il prof. De Giovanni. Non ho nè la

competenza nè l'intelletto per giudicare dell'opera sua di clinico, ma le scienze antropologiche e biologiche che egli ha per guida dei suoi metodi di indagine medica, lo indicano sufficientemente alla mia riconoscenza di antropologo, quando anche non vi si unisce l'obbligo di gratitudine grandissimo ch'io gli professo e per la amicizia di cui mi onora e per il potente aiuto da lui prestato nel secondare l'opera del prof. Canestrini a vantaggio di questa cattedra.

Nè io dirò altrimenti che facendone il nome chi sia e quanta gratitudine io debba al maestro mio Giuseppe Sergi, antropologo all'Università di Roma e mirabile impasto di modestia rarissima e di generosa combattività, ben diversa da quella che sfogano i troppo numerosi cavalieri di ventura della antropologia. Ma penso che egli per me sarà forse lieto quest'oggi e col più verace e profondo affetto gli mando il mio reverente saluto. Nel quale unisco gli illustri professori Romiti e Chiaruggi -- benevoli apprezzatori dell'opera mia modesta ed i miei benevoli presenti -- maestri miei e miei colleghi e futuri non discepoli, ma compagni di studio e di lavoro ai quali con intimo senso di devozione mi offro.

*
*
*

V' hanno pochi paesi in Europa nei quali il nome di antropologia sia così diffuso come nel nostro, non solo, ma dai quali emigri in così gran copia la merce antropologica. Ma ve n' hanno altresì ben pochi nei quali esso nome sia così vagamente e malamente conosciuto.

A questo fatto che pure è notevole della coltura italiana, contribuirono assai scarsamente gli antropologi puri, e molto gli antropologi criminalisti. Nè ciò sarebbe ancora un gran male, se la popolarità della branca più felice della antropologia, fosse essa stessa bene intesa. Ma dell'opera derivata dal potente ingegno di Cesare Lombroso, non conosce il pubblico che una minima parte e l'antropologo va guadagnando nella nostra società il posto che in altre tennero i negromanti e gli alchimisti; esso è nella mente del maggior numero, un individuo più o meno medico che solo tastando un cranio, sa precisare

dove il toffo del furto semplice e dove quello del furto con scasso, e che secondo un po' di orecchi ad ansa o di sfuggevolezza della fronte o di prognatismo della mandibola, giudica e manda.

Ma come sarebbe meschino giudicare di Cesare Lombroso da alcuni punti discussi e discutibili delle sue dottrine, sarebbe falso l'arguire di tutta la antropologia dalla antropologia criminale.

Determinato da questo dilagare di errate deduzioni e false interpretazioni, iniziando da questa cattedra le conferenze di antropologia, interrotte già da parecchi anni dal mio illustre predecessore, io non posso esimermi dalla noiosa necessità di dedicare il mio discorso d'oggi, al definire la nostra giovane scienza, nel posto che essa occupa nella classificazione del sapere umano, nei limiti di campo e di funzione delle discipline che la costituiscono o ne sono ausiliarie.

Nè sembri umile ufficio da pedante questa smania di definire che invade regolarmente ad ogni anno ogni singolo professore. Dice Stuart Mill, quella perfetta macchina da pensare, come egli venne designato: Non è il nome e la definizione di una scienza, una vana e pomposa esercitazione dialettica attorno ad una formula che potrebbe assai facilmente esser sostituita da un'altra purchessia. È nel nome di ogni disciplina, fatto caro da anni e decenni di meditazioni che lo scienziato riassume le leggi generali alle quali assurse dal minuto e frazionato lavoro dei particolari. È in esso nome e nella sua definizione che si concentrano bene spesso battaglie di secoli, incruenti sì, ma che non per ciò significano minore o men mirabile accordo di volontà; e in esso nome che si sintetizzano, nella veste di assiomi, di teorie e di ipotesi, quei concetti che dilagando dalla scienza nella vita pratica, ne modificano talvolta le funzioni più complicate.

Come le mura di una città (è sempre la immagine di Stuart Mill) sorgono solo a circoscrivere le case ed i vigneti che evidenti necessità sociali hanno raggruppato, nè avviene nei nostri tempi che si cinga prima di una rigida muraglia, uno spazio incolto che deve divenire città nel futuro, così non mai avvenne o potrà mai avvenire che si crei arbitrariamente un

nome ed attorno a quello si raggruppino da ogni parte documenti per costituirne una scienza razionale. Ma quando leggi appartenenti a singoli e svariati gruppi del sapere umano, vadano mostrando stupende connessioni, accade che la evoluzione spontanea delle scienze, raccolga e classifichi le leggi che eccedono l'ambito di una sola disciplina e se ne costituisca una nuova unità, a dimostrare la quale ed a farle conquistare il suo posto, si adotta un nome o si amplia il concetto di uno che ne ha in germe la possibilità. E per esso battagliando e per esso incitando, si battaglia e si incita per una sintesi delle scienze, per un progresso del pensiero.

Nè è del pari inutile il discutere e ricercare la storia stessa della parola con cui si designa una scienza. Non è neanche sotto questo rapporto una creazione arbitraria, una disciplina o nuova o vecchia. Ed è nella fortuna della parola con cui essa si nomina tutta la storia evolutiva del pensiero scientifico che ad essa preluse nei secoli. Dalla antropologia di Aristotele a quella di Broca, Ranke, Virchow e cento altri, passando per quella di Kant e Rosmini, è tutta intera la progressione dello spirito umano dal meraviglioso intuito del saggio di Stagira alle metafisicherie del buon padre roveretano, dalla critica della ragion pura, alla biomeccanica degli ultimi darwinisti.

Così consentite alla noia del seguirmi in una serie di definizioni e discussioni che renderanno assai più limpidi i concetti ultimi della antropologia.

*
* *

Badando esclusivamente a ragioni etimologiche, devono già cadere serie di dubbi intorno a quella parte di scienza che si suol circoscrivere nel nome di Antropologia. È dell'uomo che noi vogliamo occuparci. E come Mammalogia ed Entomologia significano "storia naturale dei mammiferi e degli insetti," Antropologia significa "storia naturale dell'uomo." Ma l'aggettivo "naturale," ha bisogno di qualche commento, ancorchè, anzi perchè esso è parola propria del dizionario comune ai dotti ed agli incolti. Fra il sostantivo da cui deriva e l'aggettivo

derivato, l'uso ha stabilito in questo caso un maggior divario che non corra abitualmente fra aggettivo e sostantivo. Mondiale, significa, appartenente al mondo; cosmico, appartenente al cosmo e, naturale, appartenente alla natura. Ma se a riscontro del "naturale, voi pensate all' "innaturale,, vi accorgerete subito che "naturale,, nel caso nostro significa qualche cosa di più e di diverso. Quando un fenomeno si svolge nella vita senza che la connessione colle cause che lo provocarono sia limpida, noi diciamo che esso è "innaturale,, e "naturali,, per converso quei fenomeni che si producono nei ritmi di causa ed effetto, di antecedente e di conseguente. L'uomo che cammina, compie un atto naturale; l'uomo che volasse, un atto innaturale, ancorchè camminando o volando non si esca dalla natura, ma si eccedano solo le leggi generali, che sono l'uomo cammini e non voli.

Chiarito così il concetto dell'aggettivo "naturale,, esso nella traduzione della parola antropologia, acquista un senso che la circoscrive e toglie ogni raggruppamento possibile con altre speculazioni che considerano l'uomo fuori di quelle leggi che vediamo quotidianamente in funzione nella vita.

Ma l'uomo guardato sotto i vari suoi aspetti, fisici, intellettuali, sociali e nei suoi rapporti con la vita e con l'ambiente fisico e morale, costituisce a differenza di quella che può essere la istoria naturale, ad esempio della cocciniglia, un ammasso così spaventoso, un intrecciarsi così vario di nozioni e di leggi, da rendere assai perplesso lo studioso, se la semplicità stessa della definizione, non involga una architettura così complicata, cui non possa giungere la intelligenza dell' animale che studia se stesso

I termini nei quali in altri tempi si studiava l'uomo, sono oggi per le applicazioni del concetto evolutivo a tutto l'immenso mare dell'essere, singolarmente spostati. Noi ci sappiamo non più il frutto di creazioni speciali, ma risultato ultimo di una lunga catena di fatti che si originarono dove la nostra mente non giunge ancora.

A conoscere noi stessi nella più piccola frazione del nostro organismo fisico, è necessario riportarci lungo tutta la scala della vita. La spiegazione di ossa che si saldano prima o subito

dopo la nascita, di muscoli inoperosi o rudimentali, di organi interi rinchiusi nel nostro corpo e che nessuna funzione più oggi esercitano, fuori di testimonianze del passato umile della nostra ascendenza, e che non si comprendono se non risalendo la scala delle specie, legano la conoscenza di noi stessi alle leggi della anatomia comparata.

Passaggi che nella evoluzione del feto si collegano a forme basse nella evoluzione animale, arresti di sviluppo e forme mostruose che da questi passaggi scaturiscono, rendono necessario a ben comprendere la funzione normale ed anomala dell'organismo, il ricorrere alle novissime leggi dell'embriologia; mentre lo stesso fatto della nostra esistenza, forza alla ricerca di connessioni nel campo anche più vasto della biologia generale.

Il rapporto fra uomo e uomo, così necessariamente legato a possibilità organiche e di ambiente, ne dice di per sè solo come non sia possibile conoscere l'individuo senza sapere le condizioni dell'ambiente in cui si muove.

Voi non ignorate come nel mondo animale la differente funzione sociale, modifica e crea organismi diversi, come la regina e le operaie delle repubbliche delle api, pur essendo la stessa specie, sono anatomicamente diverse; come la lotta per l'esistenza e la selezione sessuale, armi gli animali a seconda dell'ambiente e dei contatti diversi, ora di penne leggiadre, ora di piacevoli profumi e di protettivi colori.

È egli possibile avere piena ed intera la conoscenza dell'uomo, senza sapere come e per qual modo la natura agisca su di lui, quali gli elementi primordiali del suo essere, quali i risultamenti della lunga lotta che i suoi antenati sostennero nello spazio e nel tempo? quali le modificazioni che le subspecie e le razze subirono uscendo dalla unità originale?

L'uomo inoltre se non in modo diverso dagli altri animali, certo in modo assai più cospicuo, acui nella sua lunga evoluzione un'arma di cui non possono valersi che scarsamente gli altri animali, la intelligenza. All'uso di essa sono assai probabilmente dovuti i caratteri di maggiore fissità della umana in confronto delle altre speci, e fu essa che permettendogli di piegare la natura ambiente, risparmiò in molti casi alla

lotta dell'organismo la necessità del modificare se stesso. È egli possibile conoscere l'uomo senza poter valutare le profonde mutazioni che la sua caratteristica di animale ragionevole dovè in lui provocare?

Come le scimmie, come le api, come le formiche, come moltissime altre speci, l'uomo è animale che vive in società, è un *politico* come diceva già Aristotile. Se oggi isolato, l'individuo può, teoricamente almeno, darci il tipo di Robinson Crusoe, non era così all'epoca delle sue origini ed alle prime fasi della sua evoluzione. Contro le necessità di una avara natura, contro le esigenze della caccia e della pesca e della guerra, l'individuo non poteva lottare. La unità primitiva non è il pitecoide o l'uomo, ma il branco di scimmiodi e la famiglia umana!

Queste connessioni così evidenti si impongono e "l'antropologo, studiando i diversi gruppi umani, non si occupa solo dell'uomo fisico; l'uomo intellettuale e l'uomo morale reclamano una non minor attenzione," dice il De Quatrefage (1867). E Broca (1876): "L'Antropologia è la storia naturale del genere umano," e spiega: "il naturalista non conosce veramente una specie che quando la ha studiata sotto l'aspetto della sua struttura, alle sue funzioni, del suo ambiente, delle sue condizioni di esistenza e se si tratta di una specie animale, dei suoi istinti, del suo modo di vita, costumi, migrazioni, industrie, società."

Ora se di tutte queste connessioni noi cerchiamo la espressione più semplice, certi che tutti questi svariati rami del sapere concorrono a darsi *od a dir meglio per l'oggi*, ad avviarci ad avere piena ed intera la conoscenza della natura umana, la formula più semplice ed insieme più comprensiva nella definizione della antropologia è ch'essa sia, *la scienza della natura umana*, che non è fatta nè di sola biologia o fisica, di sola psicologia o sociologia, ma di tutti e quattro questi gruppi di cui già vedemmo in brevi accenni la unità fondamentale e necessaria.

È superfluo accennare che questi gruppi di discipline: psicologia, fisica, biologia e sociologia, non appartengono alla antropologia nella loro totalità, quali corpi di discipline

in tutto il loro svolgimento, ma solo in quella parte che riguarda direttamente l'uomo o nei precedenti necessari a ben conoscerlo.

Così del gruppo biologico fanno parte della antropologia la *biologia umana propria*, che comprende lo studio delle leggi del trasformismo, della selezione sessuale, della lotta per l'esistenza, della eredità ed atavismo, del sesso, della vita e della morte e la *mesologia* o rapporti dell'ambiente coll'individuo, ed ha per ausiliarie cospicue la embriologia, la anatomia comparata e la paleontologia.

Ma più che di qualunque altra scienza ausiliaria dell'antropologia mi duole non potervi accennare che fuggevolmente alla importanza della embriologia.

Come tutto il gruppo biologico ed antropologico non è che scarsamente rappresentata nelle nostre università ed il progresso di essa è dovuto a specialisti che si formarono per lo più nel gruppo anatomico.

Ma a me premuto dal bisogno di dirvi fin da questa prima lezione e sia pure in poche parole per ogni singola disciplina, corre l'obbligo di nominare soltanto perchè nel seguito non vi sorprenda il sentir portare argomentazioni embriologiche senza averne pur inteso nominare, senza ch'io vi abbia fatto balenare almeno il nesso che unisce questa al gruppo delle scienze antropologiche.

La embriologia moderna non cerca più "nell'onda seminale il picciol uomo," bel che fatto e che non ha che da assumere proporzioni che lo rendano visibile, nulla ha più a che vedere, nè coi germi preformati nell'ovulo, nè in quelli preformati nel zoosperma.

Dopo Harvey precorso in altro campo dal nostro Vinci ed affermatore dell'aforisma — *omne vivum ex ovo* — vi passò il soffio geniale di Wolff, che umile, modesto, senza amici, senza protettori, senza scolari, senza riuscire a giungere alla cattedra universitaria, chiuse la vita avendo affermato nella "*Theoria generationis*," i capisaldi delle leggi di sviluppo dell'ovulo; vi passò il Döllinger, e più di ogni altro il suo scolare E. K. von Baer, in cui non si sa più ammirare se la genialità

di biologo o quella di antropologo alto e costitutore dei primi della nostra disciplina; vi passò infine Ernesto Haeckel che in un solo aforisma vi spiega la importanza della embriologia per le scienze biologiche in genere e le antropologiche in ispecie.

“Dalla sua fecondazione al terzo mese l'uovo di ogni specie percorre tutti i gradi dell'essere per i quali ebbe a passare la specie. In gergo: l'ontogenesi ripete la filogenesi.

Il gruppo *fisico* studia i rapporti anatomici e funzionali nell'individuo e nella razza, e per ragioni comparative nelle speci ed ha potente ausilio nella preistoria e nella paleoantropologia.

Il gruppo *psicologico*, la psicologia nell'individuo, nella razza e nelle speci ed ha per scienze costitutive la psicofisiologia, la psicologia, la psicologia comparata e la psicologia del linguaggio.

Il gruppo *sociologico* infine ha per iscopo di studiare le leggi di formazione e sviluppo delle società e si divide nei due grandi gruppi di etnologia e scienze sociali.

Il definire esattamente ogni singolo gruppo ed ogni singola disciplina, il campo in cui ciascuna è o costitutiva od ausiliaria della antropologia, porterebbe di necessità a sviluppare un trattato di logica delle scienze, ed è argomento da destinarsi alle biblioteche, non ad un uditorio per quanto costituito da cittadini accademici; ma non è inopportuno prima di passare ad altro argomento, di accennare come un sottogruppo di ciascun gruppo antropologico -- biologia, psicologia, fisica e sociologia studia le deviazioni dalla norma, la taratologia, ed insieme raggruppato e valendosi per scienze ausiliarie di quelle costitutive del diritto, si è formato in branca autonoma ed è la antropologia criminale.

*
*
*

Se la sola ragione dell'unire in un tutto la antropologia fisica ad es. e la sociologia, fosse data dal fatto che unite queste scienze ci permettono di avere un quadro completo dell'uomo,

non vi sarebbe ancora il diritto di affermare la loro unità. Ciò basterebbe appena ad arguire che esse si completano, come ad es. la chimica completa la medicina. Per affermare che il nesso fra le varie branche della antropologia è di unità, è necessario dimostrare che sono le stesse leggi fondamentali che reggono le une e le altre e che fra di esse non v'ha soluzione o trapasso di metodo. E di fatto, dalla biologia che cerca le leggi della vita, alla fisica antropologica che questa vita studia nell'organismo umano, alla psicologia e sociologia che ne studiano le facoltà mentali e sociali, non v'ha trapasso che di grado e ciascuno esige la antecedenza di quello che lo precede.

Nè è del pari disconoscibile che sieno le stesse leggi fondamentali che reggono tutto intero il vasto edificio. Trascu-
rando la legge della evoluzion generale che domina tutto il cosmo e non può essere invocata a causa unitaria di un solo gruppo di scienze, più che non lo sia il fatto solo della vita; noi abbiamo le leggi biologiche fondamentali che reggono ogni singolo gruppo delle scienze antropologiche. Le leggi della lotta per l'esistenza, prima ancora di essere biologiche, furono della economia; e la celebre dottrina di Malthus non è che il corollario della legge che egli aveva scoperto nella vita sociale e Darwin in quella delle speci; le leggi della divisione del lavoro, anch'esse prima di essere della biologia furono degli economisti; quelle che le funzioni creano gli organi, le leggi dell'adattamento, quelle delle funzioni rudimentali, valgono così a spiegare ossa e muscoli, come fenomeni intellettuali e religiosi e sociali; la legge embriologica di Ernesto Haeckel si applica in psicologia e biologia ed oramai nell'assurgere a leggi primarie, ciascuna disciplina ha il controllo della disciplina affine.

* * *

Nè v'ha fra l'una e le altre trapasso di metodo, ancorchè la tecnica sia e possa essere diversissima.

Ma i punti di contatto del metodo, facili a cogliersi ad es. fra antropologia fisica ed etnografia, non sono altrettanto visibili fra la antropologia e la sociologia. Chè qui v'ha non

solo completa diversità di tecnica, ma il metodo stesso, fondamentale uguale, deve per necessità di cose passare attraverso una interpretazione.

Il gran gruppo delle scienze positive ha per base cardinale lo sperimento. Un fenomeno qualunque, ben di rado si compie nel ritmo più elementare di una causa semplice seguita dal suo effetto. Generalmente, sono molteplici le cause, e l'effetto è dato dalla somma o dalla differenza delle varie energie in gioco. Eliminando successivamente *per esperimento* ogni fattore non necessario, si giunge ad ottenere il ritmo semplice, *una causa seguita dal suo effetto, un effetto determinato da una causa*. Ma in alcune scienze che per la loro natura non possono essere sperimentali, la osservazione sostituisce l'esperimento.

Imagino di esaminare una serie di crani tutti di un paese e divisi a metà di normali e di delinquenti. Se nelle due razioni di raccolta trovo ad es. la ugual proporzione di crani bassi od erti, lunghi o corti, prognati od ortognati, ne deduco che la platicefalia o la dolicocefalia hanno per causa la ragione etnica non il fatto della delinquenza. Non potendo creare nella provetta un cranio influenzato esclusivamente dalle stigmati dei degenerati, differenzio colla osservazione il fenomeno reversivo dal fenomeno etnico.

Ciò significa in ultima analisi che io non potendo creare l'esperimento, piglio dalla natura una serie dei suoi, ciascuno prodotto in concomitanza di cause diverse e con risultati di diversi effetti, ed eliminando tutti i non costanti, arguisco che essi sono incidentali, non istrettamente legati alla causa principale, mentre il fatto primitivo mi è dato dalla costanza e dalla somma dei caratteri comuni a tutta la serie.

Invece di versare in una provetta dieci volte gli stessi reagenti per ottenere la stessa ed identica reazione, prendo una serie di provette mescolate e da esse separo le dieci che hanno dato la stessa reazione ed affermo che in essa è il fenomeno semplice.

La osservazione dunque, ancorchè abbia in sè maggiori probabilità di errore, come principio, vale l'esperimento.

Ora la osservazione e lo sperimento reggono tutte le branche dell'antropologia; dall'esame di un cranio alla misura di un tempo di reazione, ad una comparazione di fatti sociali.

Se ai caratteri etnici o di degenerazione noi sostituiamo la comparazione del fatto religioso ove esso è meno complesso, su cento razze selvagge ad esempio, e ricerchiamo in concomitanza di quali fenomeni esso si compia, noi possiamo sperare legittimamente di giungere a scernere quali sieno gli elementi necessari psicologici, morali e sociali del fenomeno.

Le cause di errore sono più frequenti in questo metodo etnografico, che non in altri, ed il valore individuale dell'osservatore ha peso notevole, ma ciò non ostante, colla applicazione di questo metodo, mirabili risultati si sono già ottenuti.

*
* *
*

Bachofen studiando i miti delle genti classiche e Mac Lennan il diritto privato delle razze selvagge, scoprono che i rapporti dei diversi membri della comunità sono basati sopra una forma di famiglia che riconosce per ascendenti la madre ed i parenti di lei non il padre ed i suoi.

Lewis Morgan che per studiare il diritto delle razze primitive si fece adottare e visse per dieci anni con una tribù di Pelli Rosse fra altre mirabili scoperte trova i residui del matriarcato. In breve nel diritto privato dei popoli d'America e d'Asia, d'Africa e d'Oceania, nel diritto privato delle genti classiche, in quello delle genti slave ed anglosassoni si trovano tracce di anomalie del diritto della *patria potestas* e se ne arguisce che il matriarcato è la legge; le anomalie, il rudimento sociale, il patriarcato ed il matrimonio individuale il frutto di una lenta evoluzione.

Il problema della esistenza o meno di popoli forniti, se non altro di rudimenti di religiosità, era fino a pochi anni a dietro limitato a disputatori teologi.

Dalla affermazione che nessuna, pur bassissima razza sia atea, si voleva concludere al fatto ultrasperimentale della esistenza di Dio.

Prima di lui altri, ma in modo splendido E. B. Tylor dimostrò, cercando i documenti di tutte le razze umane e faticosamente vagliandoli, come nessun gruppo umano per quanto primitivo, sia sfornito di religiosità, e le religioni più basse, così elementari, che nel fatto stesso dell'esistere hanno la spiegazione dell'umile procedimento psicologico per cui si costituirono.

E ne derivarono le leggi dell'animismo, così fondamentali dello spirito umano da non potersi più ammettere intelligenza sfornita di essa. Sarebbe quasi l'ammettere la vita di un corpo senza dimensioni nello spazio.

Si estende e si controlla da ogni parte la ricerca. Non vi sono eccezioni. Si guarda nelle superstizioni delle plebi di razze colte e si trova dappertutto lo stesso fondo. Oggi nessun sociologo od antropologo nega, molti estendono l'umile rudimento dell'animismo, agli animali più alti, ai cani, alle scimmie ed i disputatori teologi sono alla ricerca di una razza senza religione.

*
*
*

Non diversamente gli studi sulla origine del fatto e del concetto di proprietà presso i popoli selvaggi ed i barbari chiarirono come essa non sia se non un prodotto tardo dell'incivilimento umano. Le razze primitive non conoscono la proprietà individuale, perchè nulla, dalla più umile punta di freccia, al canotto, alla capanna, nulla può essere il prodotto dell'individuo ma tutto della collaborazione dell'organismo collettivo e la società si origina nel comunismo e si svolge nell'individualismo. Da ogni parte si estesero le ricerche e dovunque si rinvenne lo stesso fatto, dovunque la esistenza di comunità di famiglia e di villaggio. E la riprova biologica così del fatto primordiale del matriarcato, come della origine animistica del pensiero religioso, dello svolgimento della proprietà da collettiva ad individuale, sta nei rudimenti di codesti fatti, nel cervello, nei riti superstiziosi popolari, nei resti di comunità di villaggio esistenti in mezzo alle civiltà meglio svolte e più ripugnanti alle collettività. Non ultima l'Italia nostra colle numerose sue Comunità, Università e Partecipanze.

La legge biologica che nessun organo che ebbe una funzione sparisce senza passare per una più o meno lunga involuzione è accolta in sociologia, nè alcuno studioso oserrebbe affermare della preesistenza di una forma sociale, se non scoprisse prima nella società stessa gli organi rudimentali dell'antica funzione.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma bastano questi tre salienti per arguire del metodo della sociologia e della sua affinità con quelli delle scienze antropologiche.

Dice Stuart Mill che i principî di prova e le teorie del metodo non possono stabilirsi a priori. I primi passi di ogni scienza si producono nella inconsapevolezza dei metodi, nè a noi sarebbe noto alcun metodo atto a scoprire la verità, se anzi tutto non avessimo scoperte alcune verità.

In perfetta relazione con quanto accade per la natura fisica dell'uomo come essere organizzato, noi abbiamo per la sua organizzazione sociale una certa somma di verità riconosciute per tali da coloro che si occupano di questi studi e conseguite con l'uso di un unico metodo — l'etnografico. Abbiamo quindi il diritto di considerarlo buono e di applicarlo senza restrizione ai più svariati argomenti che si connettono alla branca più importante delle scienze antropologiche, alla ricerca delle leggi di formazione e di sviluppo delle società. Le prime verità conquistate dal metodo etnografico che cioè le pietre che i volghi ed i dotti credevano meteoriti, furono le prime armi dell'uomo; la comparazione delle armi e degli utensili dei popoli spenti, con quelli dei più bassi vivi ancor oggi in Africa ed in Australia; la comparazione delle vestigia di case e capanne, le deduzioni necessarie della identità di uso e di modo di servirsene, rivelarono la profonda e fondamentale unità dello spirito umano. Non vi furono razze nate alle idealità, vi furono razze che si svolsero verso le idealità. Il controllo di queste affermazioni regge tutta la sociologia.

Ora che cosa v'ha in codesti metodi che ripugni a quelli che scorgiamo in opera nelle varie scienze?

Certo a chi interpreta per metodo, una bacchetta magica che dissipa ogni ingombro, l'etnografico non è bastevole; certo

esso molte leggi può ancora rilevare, non tutte, e le cause di errore sono in etnologia e sociologia molto maggiori che non in altre scienze, ma e che perciò.

Forse che si nega alla meteorologia di essere una scienza o che le leggi delle correnti e degli squilibri di temperatura sono meno esatte perchè le cause incidentali e di errore sono tali da mutare o quasi le provabilità annunciate in provabilità del contrario? o forse che la teoria delle maree è meno scientifica perchè può enunciare solo con approssimazione alcune risultati prevedibili?

Non è di un solo metodo che vive una scienza. Non è di sola bilancia la chimica, ancorchè essa sia lo strumento più prezioso ed il metodo positivo per eccellenza. Ma non perchè le cause di errore sono in sociologia più numerose che non in altre scienze, si può infermare che essa sia costituita in relazione intima colle scienze antropologiche ed in funzione del metodo etnografico, in un rigido carattere di scienza positiva.

*
* *

Questo il piano semplice e grandioso della nostra giovane scienza quale non una od alcune menti crearono arbitrariamente, ma quale venne costituendosi spontaneamente, per la necessità che gli studiosi di una delle branche della antropologia sentivano di appoggiarsi ai risultati delle altre, e quale salvo lievi controversie sulla portata di alcune branche è accettata in Inghilterra, in Francia, in Germania, da Tylor, Powell, Virchow, Ranke, Ratzel, Bastian, Waitz, Topinard, Maouvrier, Broca, Sergi, Mantegazza, Vignoli, De Quatrefage, Canestrini, Lombroso e cento altri.

Gli oppositori e sono parecchi ed anche in Italia e fra cultori stessi di branche delle scienze antropologiche, oppongono a codesto aggruppamento che è certo dei fasti più notevoli del progresso scientifico del nostro secolo, due obiezioni. L'una risguarda la unità delle diverse scienze che viene da essi contestata. La evoluzione morfologica dell'uomo non starebbe in alcun nesso colla psiche, risibili sarebbero la

psicologia e la sociologia comparata dell'uomo cogli altri animali, errato fondamentalmente, non solo l'aggruppamento delle scienze antropologiche, ma errato pur anco il metodo comparativo, sia nelle scienze naturali che nelle etnografiche.

Rispondere a questi oppositori non è cosa possibile in poche parole, mentre ogni fatto rivelato dalle scienze positive è una implicita confutazione di queste opposizioni. Hanno, voi lo sapete, per base il fondamentale dissidio che esiste fra spiritualisti e positivisti. Discutere sui particolari non è possibile. Ogni parola viene da essi riferita a concetti ben diversi dei nostri e sui quali sarebbe sempre necessario il mettersi d'accordo, prima di discutere qualsiasi punto delle nostre discipline.

La seconda argomentazione deriva dalla opinione di alcuni che sia impossibile ad una intelligenza umana l'abbracciare un campo così vasto come è quello delle scienze antropologiche.

È molto discutibile se codesta opposizione sia ispirata da miglior buona fede dell'altra, poichè sono quegli stessi che ritengono essenziale, non dico alla scienza, ma alla professione medica, la conoscenza della botanica e della zoologia e delle anatomie e fisiologie e della biologia, della chimica e della fisica per tacere di molti altri insegnamenti disparatissimi che convergono nell'esercizio della medicina, i quali ritengono non poter una intelligenza sola abbracciare i campi disparati secondo loro, della psicologia della sociologia e della biologia umana.

V'ha appena bisogno di affermare che come chi non ha intelligenza matematica non si dedica a questa scienza, chi non intende le connessioni fra psicologia e fisiologia, fra sociologia e biologia non si dedica a questi studi che richiedono oggi molti anni, non tanto per le difficoltà delle materie, ma perchè esse sono organizzate nella vita universitaria secondo i criteri del passato.

Ma non intendono o non vogliono intendere che altro è il conoscere i risultati ultimi di una scienza, perchè possano servire di controllo ad un'altra, altro è l'essere produttori in ogni singola scienza. Altro è la competenza dello specialista anatomo altra quella del medico.

Come nel gruppo delle scienze mediche non v'ha esempio di scienziato che abbia rivelato nuovi veri in ogni singola branca fondamentale od ausiliaria della medicina, e come è e si chiama antropologo il Tylor che rivelò le leggi del pensiero religioso, ancorchè nulla di originale abbia prodotto nel campo della antropologia fisica, od il Lewis Morgan che scoperse le leggi dell'organamento della famiglia od il Virchow che dopo essere stato grande nella patologia, non disdegnò occuparsi di antropologia fisica e si occupa ora di etnografia e cui se gli anni non romperanno la potentissima fibra, vedremo forse anche sorgere studioso di scienze sociali, perchè tutti, ancorchè ciascuno poco competente in alcune branche dell'antropologia, ha però nell'alta mente il concetto generale e vede chiaramente la catena che unisce un gruppo del sapere antropologico ad un altro.

Nè per giungere a questo risultato occorre l'alta mente dei nominati or ora. Ogni colto studioso può vedere queste connessioni e la argomentazione falsa non toglie neanche ai più modesti antropologi di lavorare per il progresso della loro scienza che è più direttamente ancora che non sia quello delle altre così dette pure, progresso della intelligenza e della dignità umana.

Quale ufficio ha ed a che serve codesto immaginoso edificio delle scienze antropologiche?

Sarebbe agevole e comodo e soddisferebbe sotto ogni rapporto il rispondere e ben rudemente, *a sapere*. Ma la antropologia, il sapere la natura umana, non è scienza pura che oggi. Ad essa l'avvenire prepara il posto più notevole fra le scienze applicate, chè *sapere le leggi della vita* vuol dire poterle influenzare, determinarne la direzione nel senso più utile; *sapere le leggi che regolano il sorgere e l'evolvere del nostro organismo*, significa poterlo regolare entro certi limiti; *sapere come si decomponga la intelligenza*, vuol dire poterla utilmente applicare ed ottenere il massimo successo col minimo sforzo; *sapere le leggi della società* vuol dire poterne dirigere la via sulle minori resistenze ed ottenere i successi comandati dal sentimento di equità e giustizia, senza convulsioni, che di tanto

fanno progredire il fatto meccanico del progresso sociale, di quanto fanno regredire il fatto psicologico della affettuosità.

Io non specificherò altrimenti le applicazioni immediate delle scienze antropologiche, mi limiterò ad affermare il più che comprende il meno.

Se scopo ultimo, coronamento di ogni edificio filosofico è di costituire la morale e scoprire i suoi rapporti colle finalità dell'individuo, delle razze e della società; da questi studi sorge imponente la nuova morale, senza finalità ultraterrene, senza ascetismi isterici, senza iattanze, ma del pari senza paure.

Dei nostri studi si dice che sono immorali e che derivano da una ipotesi, da una teoria non provata ed in alcun modo estendibile a tutto il vasto campo che essa abbraccia.

Le teorie potranno forse un giorno cadere! Non noi, che all'infinito progresso umano non immaginiamo alcun limite, non noi, vorremmo affermare che la teoria evoluzionista generale possa costituire le colonne d'Ercole del pensiero umano. Altre teorie produrrà ancora nel futuro la infaticata mente umana, ma in noi sta il convincimento che esse abbracceranno, forse come minor parte di un più vasto tutto, le teorie della evoluzione generale e della trasformazione delle speci, di cui non è che corollario il vasto insieme di cui ho tentato tracciare lo schema.

Che le teorie darwiniane, abbracciate con così mirabile accordo di entusiasmo da poderosissime intelligenze, abbiano esercitato una sinistra influenza sulla morale contemporanea, è cosa che ogni prete in tonaca o senza ha ripetuto e ripete a sazietà. Ad essa teoria, col diminuito sentimento religioso si attribui ogni male politico e morale, il progredire della umana miseria e della umana delinquenza, ad essa ogni labe anarchica e socialista!

A qual pro rispondere a queste argomentazioni? Fossero pur veri come sono falsi questi rimpianti che non coprono se non assurdi desideri di impossibili ritorni, non varrebbero ancora la pena che vi si sacrificasse una sola minima particella di vero, non dico tutto intiero un ordine di verità.

Eppure l'uomo che alle nostre menti aperse il più vasto orizzonte che mente umana abbia mai concepito, può essere

portato egli stesso esempio mirabile di equilibrio di tutte le più squisite doti morali; eppure egli stesso il grande filosofo della natura che in profetiche parole preconizzava la unità degli studi geologici e paleontologici, della psicologia e della sociologia diceva: "io non vedo perchè le opinioni svolte in questo volume debbano urtare il sentimento religioso di chi si sia! (p. 564 Or. sp.) Basta d'altro canto a dimostrare quanto codeste impressioni sieno passeggiere, basta rammentarsi che la più grande scoperta che sia mai stata fatta da un uomo, la legge dell'attrazione universale, venne essa pure attaccata da Leibniz come sovversiva della religione naturale e nelle sue conseguenze, della religione rivelata., E sono note le ultime parole colle quali il venerando chiude l'origine delle speci: "Non v'ha forse una vera grandiosità in codesto modo di interpretare la vita con tutte le sue diverse energie, distribuite in prima dal Creatore ad un piccolo numero di forme od ad una forma sola? Da allora, il nostro pianeta, obbedendo alle leggi fisse di gravitazione, continua a percorrere la sua orbita, mentre nell'infinita quantità di belle ed ammirabili forme nate da un così semplice principio, non hanno cessato dallo svolgersi e si svolgono ancora.,

Non saranno certo le considerazioni dei teologi, quelle che potranno arrestare il corso del pensiero antropologico che se nelle conquiste già ottenute ha motivo di giusto orgoglio ha dalle sue stesse discipline l'incitamento alla modestia, la certezza che a noi, che di tutta la somma delle cause siamo gli effetti, è dato per la nostra intelligenza riflettere ma non creare.

"Pel corso di milioni anzi di innumerevoli miriadi di milioni di secoli dice Kant sorgeranno nei campi più remoti ed interminabili dello spazio, l'uno dopo l'altro, nuovi mondi e nuovi sistemi siderei; e per un processo di lenta formazione giungeranno alla loro perfezione.

"Interi mondi e sistemi siderei scompariranno dal teatro delle loro evoluzioni, dopo aver eseguito la parte che fu loro assegnata dalla natura. La immensità della creazione è infinita per modo che lo scomparire di un mondo, o di un'intera via Lattea di mondi, sarebbe nell'infinito oceano dell'essere, una

perdita si leggera e di sì poco conto, quale d'un fiore o d'un insetto nel nostro proprio globo.,

E l'uomo? esso che deve molte vantate sue qualità alla soverchia stima di se stesso, a che viene ridotto? a che vengono ridotti gli studi che risguardano pochi momenti della vita di lui che provenendo da forme inferiori andò per lenta e graduale evoluzione acquistando forme sempre più nobili e perfette, perfezionando in pari tempo le speciali qualità dell'intelligenza ed elevandole traverso il lento lavoro dei due o trecento mila anni dacchè esiste, di trasformazione in trasformazione dalla bestia all'antropoide, al selvaggio, al civile.

Capi tutto al più di una nuova serie di esseri, tuttora pieni di imperfezioni anatomiche, psicologiche ed intellettuali, che andranno scomparendo, seguiamo tuttora la curva ascendente e come il tutto giungeremo al sommo e scenderemo la china e spariremo con tutte le nostre prepotenze i nostri sogni le nostre ansie; ignorati parassiti di una frazione infinitesimale dell'Universo.

Ma così come siamo, noi siamo e saremo sempre per noi il più interessante e curioso spettacolo, tanto più curioso ed interessante quanto meno perderemo di vista la nostra esiguità di fronte al tutto.

E questi nostri studi che alla umana intelligenza non è dato estendere oltre una breve cerchia di anni ed avvenimenti, sarebbero ben poca cosa se non ci dessero la speranza di trovare le leggi che regolarono il nostro sorgere e regoleranno il nostro progredire e determineranno la nostra caduta, fissare le mediate e le immediate finalità nostre e quietare in esse cuori ed intelletti.

Più della istoria, più delle lettere, è immaginoso il nostro orizzonte; freddi non sono che i frazionati particolari di cui non si vede la più alta connessione, ma le ragioni che da essi risultano, ma il fremito onde lottarono i nostri padri colla ingrata natura, ma l'istinto di imitazione che divien Michelangiolo, ma la interiezione o la onomatopeia che divengono la lingua di Omero e di Dante, ma l'umile curiosità che diviene Kant e Spencer, ma la sensualità che si infutura e diviene famiglia, sono migliore e più immaginosa poesia che

non quella che sorge dal cozzo sanguinoso delle umane ambizioni.

Nè la morale, nè la patria, nè la famiglia in nulla scapitano ora che le ragioni etiche di esse posano su basi ben più razionali, ora che calcato il piede sugli infranti idoli del passato tendiamo serenamente ma smisuratamente più in alto.

Padova, 8 dicembre 1897.

E. E. Tedeschi



Ancora sul Macrocefalo della Grotta Tominz di San Canziano

Nella seduta della Società antropologica di Berlino, tenuta il 15 maggio 1897, il prof. R. Virchow,¹⁾ descrivendo la gita da lui fatta nell'aprile dello stesso anno a San Canziano, e la visita alle rinomate grotte, parla d'un teschio artificialmente deformato, ivi rinvenuto nel 1893, e da me illustrato,²⁾ che ora si trova esposto al civico Museo di storia naturale di Trieste.

Il prof. Virchow cita la mia nota su questo teschio e ne riporta la descrizione e le misure. Egli però non accetta la mia opinione nè quella del prof. Sergi, che i teschi di questo tipo di deformazione, chiamato dal Virchow ³⁾ macrocefalia ippocratica, possano essere provenienti dal Caucaso. Avendo egli descritto dei teschi provenienti dalle grotte delle isole Filippine, ai quali del tutto eguale ha trovato quello di San Canziano (ein genaues Gegenstück), comuni essendovi tutti i caratteri, principalmente quello dell'appiattimento della parte posteriore e della insellatura alla regione bregmatica,⁴⁾ egli ammette che il teschio di San Canziano sia proveniente dalle isole Filippine, ove i teschi deformati non sono rari, e datano da un'epoca lontanissima, quando nessun europeo aveva ancor posto piede su quel suolo.

¹⁾ "Verhandlungen der Berliner Gesellschaft f. Anthropologie ecc. ecc., Redig. v. R. Virchow, Jahrgang 97 Sitz. 15 May 1897, N. 21 S. 231.

²⁾ Vram U. G. "Nota sopra un cranio deformato, Atti della Società Romana d'antropologia, vol. III, f. 2, 1895.

³⁾ Sergi G. "Sopra un cranio deformato, Atti della Regia Accademia medica di Roma, S. II, 1890.

⁴⁾ R. Virchow. "Die Bevölkerung der Philippinen, Sitzungsberichte d. k. Preussische Ak. der Wissenhaften zu Berlin, 1897, XVI.

Egli osserva anche che nè le deformazioni craniche in genere, nè questa in ispecie, sono limitate a certe razze (io direi piuttosto popoli), nè dell' Europa, nè dell' Asia, nè dell' America. Egli afferma ch'è però un fatto importante il sapere che nell' Istria vi furono dei Macrocefali avanti la conquista Romana.¹⁾

Dunque l' illustre patologo ammette che le deformazioni craniche in genere e quelle del nostro cranio in ispecie, non sieno limitate a nessuna razza nè dell' Europa, nè dell' Asia, nè dell' America. Allora, io domando, perchè questo teschio debba provenire dalle Filippine e non da un altro paese, se la deformazione tipica non ha limiti?

Io ero e sono dell' avviso, che questo teschio sia proveniente dal Caucaso, ed ultimamente mi sono confermato nella mia opinione, avendo potuto studiare un altro teschio deformato molto più antico, rinvenuto in Sicilia in una tomba del VI secolo avanti Cristo.⁵⁾

Per quanto riguarda la forma, le deformazioni dei teschi nelle diverse contrade non sono uguali, ma ovunque e sempre queste deformazioni sono prodotte da pressioni; e la pressione esercitata o per assicelle o per bende su d' un teschio non è mai perfettamente eguale a quella esercitata su di un altro, così accade delle volte che i teschi deformati in una contrada rassomiglino a quelli deformati in un' altra. E gran parte dei teschi hanno la parte posteriore verticale o quasi verticale.

L' insellatura della regione bregmatica non è caratteristica soltanto dei teschi rinvenuti nelle grotte delle isole Filippine, ma bensì anche di molti altri tipi di deformazione cranica.

In America, in Asia ed in altre contrade, vi si rinvennero teschi deformati aventi l' insellatura bregmatica. Anche i crani dello stesso Caucaso differiscono in qualche dettaglio da quelli della Crimea: ma in fondo rispecchiano il medesimo tipo di deformazione. Ciò potei vedere nella magnifica collezione di macrocefali che trovasi al Museo antropologico di Mosca, diretto dal prof. Anucin.⁶⁾

¹⁾ "Verhandlungen der Berliner Gesellschaft f. Anthropologie ecc. ecc.", l. c.

⁵⁾ Vram U. G. "Sopra un caso di macrocefalia ippocratica, Comunicazioni alla Società Romana d' antropologia. Atti della Società Romana d' antropologia, V. vol. f. I, 1897.

⁶⁾ Confronta anche le figure nel lavoro di Anucin D. "Sur les cranes anciens déformés trouvés en Russie", Moscou, 1892.

I teschi deformati in altre contrade presentano altre forme.

Dalla figura che ci dà il Virchow, il teschio delle Filippine differisce da quello di San Canziano.

Quello di San Canziano rappresenta però la forma tipica di deformazione del Caucaso.

Per chi volesse approfondirsi in questo argomento citerò in calce alcune opere più importanti corredate di figure.

Ma lasciamo la forma, e passiamo alla possibilità logica dell'emigrazione.

Già nel VII secolo a. Cr. i Greci avevano delle colonie nel Mar Nero, che erano Odessus, Tomi e Istros sulla costa occidentale, Sinope e Trapeus sulla costa meridionale e Dioscurus sulla costa orientale. Queste colonie erano vicine ai paesi caucasici, dei quali si sa che deformavano sin da epoche antichissime le teste dei neonati. Ma gli stessi Greci avevano alla medesima epoca delle colonie anche in Sicilia, ed è probabile e verosimile che le colonie greche sulla costa sicula siano state in relazione di commercio colle colonie greche del Mar Nero; tanto più che la distanza che le separava non era molto grande. E difatti il prof. Orsi, scavando dei sepolcri del VI secolo a. Cr. a Siracusa, trovava dei teschi che spediva all'Istituto antropologico della R. Università di Roma, fra i quali vi era un macrocefalo. E questo è il macrocefalo più antico rinvenuto in Europa.⁶⁾

Sapendo che in epoche storiche e preistoriche, popolazioni del sud d'Europa si spinsero verso il nord, sapendo che il centro di Europa e la zona delle Alpi fu un punto d'incontro fra Euro-Africani (Mediterranei) e Euro-Asiatici (Arii),⁷⁾ io credo sia logico l'ammettere che a quelli che dal sud andavano al nord si unissero elementi a teschio deformato, partecipassero alle loro spedizioni e così si spingessero al nord dell'Italia.

Io credo esser nel vero ammettendo che in questa maniera sia arrivato all'eterno riposo delle Grotte di San Canziano l'individuo

⁶⁾ Vram U. G. "Sopra un caso di macrocefalia ippocratica," l. c.

⁷⁾ G. Sergi, "Origine e diffusione della stirpe mediterranea," induzioni antropologiche, Roma Società editrice Dante Alighieri, 1895.

G. Sergi, "Ursprung und Verbreitung des mittelländischen Stamm übersetzt v. Biham," Berlin, 1897.

G. Sergi, "Arii e Italici," Torino, Bocca, 1898.



Fig. 1. Cranio deformato trovato nella grotta Tominz a S. Canziano.



Fig. 2. Cranio deformato proveniente dalle tombe del VI secolo a. Cr. da Siracusa.

Sarà utile al lettore di lucidare i contorni dei due crani e sovrapporli per meglio vederne la rassomiglianza.

che possedeva il teschio da me studiato, e dall'illustre patologo berlinese discusso: la provenienza dalle Filippine mi par poco fondata.

La distanza che separa le Filippine dal centro d'Europa e da quelle regioni alpine è immensa, e non è ammissibile che in quelle epoche, nelle quali i viaggi erano congiunti ad ogni sorte immaginabile di peripezie e pericoli, un individuo isolato sia venuto dal 120 merid. in circa fino al 14, a San Canziano. D'immigrazioni in massa dalle Filippine non solo non ne abbiamo nessuna prova, ma nemmeno tanto da sospettarle.

Infine rivolgo una preghiera agli antropologi. Per evitare la confusione che sempre suole causare il mutar nome agli oggetti e dar il medesimo nome a diversi oggetti, conviene serbare il nome classico di macrocefali a quei teschi deformati del tipo del Caucaso, e non battezzar con ugual nome i teschi deformati d'altro tipo e di altre regioni.

Roma, dicembre 1897.

Dott. Ugo G. Vram

assistente all'Istituto antropologico
della Regia Università di Roma.

Altre opere e lavori che contengono descrizioni e disegni di cranii deformati artificialmente.

Gone L. A., "Essai sur les deformations artificielles du crane," *Annales d'Hygiene publique* Ser II, T. III, pag. 817.

Lunier, "Dictionnaire du med. pratique," T. X, pag. 186, Paris, 1869.

Broca, "Bulletin de la Societè d'anthropologie," 1871.

Lombroso C., "Enciclopedia medica italiana," vol. II, parte II, Napoli, 1878. Vedi articolo "cranio,".

Sergi G., "Africa," antropologia della stirpe camitica. Pag. 325, f. 101, Torino, Fratelli Bocca, 1897.

Ploss, "Das Weib," 1896.

Ranke I., "Der Mensch," 1894.

Per la letteratura completa sui macrocefali fino al 1890 cfr. Sergi G. "Sopra un cranio deformato," l. c.

BIBLIOGRAFIA

G. SERGI: *Arti e Italici. Attorno all' Italia preistorica*. Bocca, Torino, 1898.

Un grave problema si agita intorno all' Italia preistorica. Chi furono gli abitanti primitivi? d' onde vennero? era una sola stirpe che popolava l' Italia o erano parecchie? e in quest' ultimo caso a quale si doveva dare il nome d' Italici? chi erano gli altri e donde vennero?

L' autore rigetta le tradizioni, poichè esse non sono altro che una storia alterata. Esamina i progressi fatti fare all' etnologia dalla linguistica, e ricorda che per essa si era stabilito, che un popolo di stirpe Aria, discendente dal medesimo ramo da cui discese il greco, era venuto in Italia dalle Alpi orientali, introducendo la lingua coi caratteri Arii e la civiltà omonima. La linguistica non ci dice però se i popoli che abitavano l' Italia prima di questa invasione si fossero trasformati e se si possono distinguere i vecchi dai nuovi coloni. La storia potrebbe darci qualche schiarimento; ma la storia antichissima è basata sulla tradizione e poi manipolata con nuovi argomenti linguistici, perciò incerta ed inservibile per l' antropologia preistorica.

Quali sono i risultati datici dall' Archeologia?

Cinquant'anni or sono la scoperta di un sepolcreto a cremazione a Villanova presso Bologna, apriva una serie di scoperte numerose, di tombe a cremazione ed altre posteriori ad inumazione.

Chi erano i combustì e chi gl' inumati posteriori?

Il Brizio esaminando gli oggetti contenuti nei sepolcri definiva per Umbri i combustì, per Etruschi gli inumati, Galli e Romani i successivi inumati. I nomi sono tolti alla tradizione storica, la quale ci dice che gli Umbri avevano occupato fino da epoche immemorabili quella regione e che la loro potenza fu distrutta dagli Etruschi invasori di Felsina. Gli Etruschi si servirono dello stesso sepolcreto umbro pei loro morti, fenomeno questo non raro che gli invasori

d'una regione accettino gli stessi luoghi già occupati dai vinti e gli stessi cimiteri.

Nella valle del Po, nella valle dell'Arno, nella valle Tiberina, nel Riminese ed anche a settentrione del Bolognese nel territorio Veneto ad Este ed in altri luoghi si scopersero tombe con eguali sovrapposizioni di quelle del l'olognese, un po' alterate per il carattere locale; queste tombe dimostrano che Este, Villanova, Bologna erano sedi di un popolo molto avanzato in civiltà.

Il Brizio attribuiva agli Umbri tutte le tombe a egual rito funerario di quello di Villanova, ed il Gozzadini modificando alquanto la sua prima opinione, chiamava Paleoe-trusche le tombe a combustione, Proto-etruschi i cimiteri ad inumazione. Questi sepolcreti sono della prima età del ferro.

A queste scoperte si aggiunsero quelle delle terramare, sviscerate dallo Strobel, dal Pigorini e da altri illustri paleontologi. Anche nelle terramare che dalla pianura padana verso sud si estendono di qua e di là dall'Appennino furono rinvenuti sepolcri a cremazione ed a inumazione ed oggetti di differenti età, riccamente rappresentato il bronzo.

Sintetizzando tutti questi fatti si presenta il quesito quali erano i primitivi abitatori d'Italia, quelli ai quali spetta il nome d'Italici? Erano coloro che bruciavano o quelli che inumavano i loro morti. Conoscevano essi il bronzo?

Il prof. Sergi associando i tentativi archeologici ai reperti di antropologia fisica, e studiando i caratteri fisici degli avanzi umani trovati nei diversi strati arriva alla conclusione:

Che i Mediterranei i quali non bruciavano mai i loro morti, ma li seppellivano, ed avevano caratteristiche le forme craniche comuni ai popoli dal Sergi chiamati mediterranei ed appartenenti alla specie Euro-Africana (forme craniche: Ovoide, Ellissoide, Pentagonoide), forme antichissime in tutta Europa, che si conservano ancora oggidì nell'Italia Meridionale ed insulare, erano gli abitanti aborigeni dell'Italia in particolare. Che gli altri con forme craniche differenti (Sferoide, Sferoide, Platicefali) sono venuti posteriormente dall'Asia in parecchie invasioni susseguenti. Essi erano oriundi dall'Asia, popolo barbaro e di bassa coltura, benchè conoscesse il bronzo.

La prima invasione andò da Oriente ad Occidente distruggendo e schiacciando i primitivi abitanti, da Occidente attraverso le Alpi

marittime si effettuò la prima emigrazione dall'Europa centrale in Italia. E questi immigranti erano i Celti, un ramo della specie oriunda dall'Asia e chiamata Euro-Asiatica. Altre invasioni seguirono ed altri rami di questa specie invasero l'Europa occupando la parte centrale e quasi tutto il continente, spingendo i popoli che ivi dimoravano verso il litorale e nelle penisole. In Italia questi invasori occuparono la parte a nord del Tevere, modificarono la lingua, introdussero l'uso del bronzo e il rito funerario della cremazione, costume che non si trova mai nella parte meridionale poichè ivi queste popolazioni non penetrarono.

Gli invasori superiori ai vinti, si imposero a questi e insegnarono i loro costumi, ma presero anche da questi molti usi e specialmente nel campo delle arti. Questa nuova popolazione che si formava di differenti elementi costruì il gran centro di civiltà, la città di Felsina ed è la popolazione conosciuta sotto il nome di Umbri.

Un'altra invasione però, di un popolo mediterraneo proveniente dalla costa orientale di questo bacino e sbarcato sulle coste Tirrene, venne a por argine alla diffusione degli Umbri. E dopo averli arrestati si stabiliva sulla destra del Tevere e quivi fondava il dominio che fu l'etrusco; questo popolo si chiamava Etrusco.

Conclude l'autore che il nome d'Italici spetta ai primitivi abitanti di specie Euro-Africana che originariamente abitavano l'Europa in gran parte, e che gli altri invasori che occupavano le abitazioni ed i cimiteri dei vinti sono gli importatori della civiltà Ariana, caratterizzata dalla conoscenza del bronzo e dal costume funerario dell'incinerazione. A questa stirpe appartenevano ed appartengono differenti rami che sono i Celti, i Germani e gli Slavi.

In quest'occasione credo opportuno di correggere un giudizio che vedo si fa in Istria intorno alle espressioni di Protocelti e di Protoslavi del Sergi. Questi due rami della stirpe Aria oggi sono rappresentati diversamente dalle epoche delle loro primitive invasioni; non solo, oggi esistono soltanto nazioni e non razze, e si distinguono pei linguaggi principalmente e non pei caratteri fisici, perchè sono mescolanze di molti elementi etnici. Si può dimostrare, p. e., che i Croati non sono antropologicamente Slavi che in parte, perchè con loro son misti gli elementi mediterranei, coi quali si fusero. Ora le nazioni sono formazioni storiche, quindi non si guarda più da

questo punto di vista, alle origini antropologiche che le hanno formate da tempi immemorabili; si considerano invece i loro caratteri distintivi per lingua e per civiltà. Gli Slavi moderni che insidiano alla nazionalità italiana nell'Istria sono venuti recentemente in queste regioni, e costituiscono una frazione della nazione Slava, che è ben lontana dal rappresentare le vecchie preistoriche e barbariche invasioni dei cosiddetti Protoslavi; e quindi anche per questo, non possono vantare nessun diritto all'occupazione cui tendono sopra una frazione Italiana, latina per civiltà da venti secoli. Questo è il vero pensiero dell'autore del libro "Arii e Italici".

* * *

F. VON LUSCHAN: *Beiträge zur Völkerkunde der deutschen Schutzgebiete*. Mit 48 Tafeln und 46 Text Abbildungen. Berlin, Dietrich Reimen, 1897, pag. 87 in 4°.

In quest'opera splendida per illustrazioni, fatta senza economia dalla conosciuta casa editrice Reimen di Berlino, il v. Luschan espone i suoi studi sul materiale delle colonie tedesche che si trovava alla esposizione di Berlino nel 1896.

La prima parte contiene studi d'antropologia fisica fatti sulle truppe indigene presenti all'esposizione, e principalmente sui Togo, su quelli di Kamerun, sugli Ottentoti e Erero, Wanwahili, Massoci ed alcuni della nuova Britannia. I rilievi sono antropologici ed antropometrici fatti secondo il foglio di rilievo proposto da v. Luschan e redatto dal museo etnografico di Berlino, 20 tavole appartengono a questa prima parte.

La seconda parte s'occupa dell'etnografia, contiene descrizioni interessanti di ornamenti ed altri oggetti usati da quei popoli. Tra i quali è interessantissima la descrizione del trapano che serve alla fabbricazione di braccialetti di Tridagna, ciò che dimostra che i nostri antenati dell'età della pietra potevano benissimo trapanare con strumenti di legno le selci per le loro ascie, usando della sabbia.

Piena di interesse è la descrizione di tre Maschere delle Isole di Kann, di tipo del tutto nuovo.

Ugo G. Vram.



RELAZIONE

DELL'ANNATA LXXXVII DELLA SOCIETÀ DI MINERVA

letta dal Presidente

Dott. LORENZO LORENZUTTI

nel Congresso generale ordinario la sera del 3 Novembre 1897

Onorevoli Consoci!

Breve, assai più breve delle antecedenti mie relazioni annuali, riescirà questa, che riguarda l'87° anno di vita della nostra Minerva. E sarà brevissima per il fatto, che assai scarso fu il numero delle letture e delle conferenze, che ci si tennero nelle ultime stagioni invernale e primaverile. Senonchè questo ricordo non ci ha punto a sconcertare, chè vivissima è in noi tutti la memoria degli avvenimenti, che dell'apparente inerzia del nostro sodalizio furono cagione. Siccome è legge fisica inesorabile quella, che lo spazio ove sta un corpo qualsiasi, da altro, contemporaneamente, non possa venir occupato, così è pur legge per lo spirito umano che, a ben riescire ne' suoi intenti, esso prima questo e poi quello si proponga di conseguire, chè, altrimenti adoperando, sue forze andrebbero distratte, e la meta agognata gli fallirebbe. Nello scorso inverno e nella susseguente primavera a ben altre, ed urgentissime, cose erano rivolte le nostre menti, anzichè a tranquilli e pazienti studi. Il pensiero ed il sentimento di noi tutti erano in allora impegnati in gare ben diverse da quelle di letterari od artistici ludi; il pensiero ed il sentimento nostro si erano tramutati in azione febbrile e potente di memoranda lotta per supremi beni di questa nostra terra natale, e le placide speculazioni della mente doveano frattanto tacere. Ma,

terminati appena quei giorni di ansie e di fatti altamente nobili, altamente civili, riprese la nostra Minerva, per il breve lasso, che ancora le era concesso, la sua consueta attività, e, per quanto la ormai avanzata stagione glielo consentisse, si faceva ella a raccogliere i suoi consoci ai desiderati e bene accetti convegni, che, iniziati appena, erale stato giuocoforza interrompere fin dal gennaio. Ma prima che di questi io faccia ricordo, altri e penosi doveri m'incombono.

Pur troppo anche questa volta ho a lamentare che le già ridotte file dei nostri consociati subirono di nuove ed inesorabili perdite. E furon ben sei quei nostri cari compagni, che morte testè ci tolse per sempre. Erano tutti figli della nostra Trieste, e tutti sei a questa città ed alle sue migliori istituzioni avevano costantemente dedicato il cuore, il pensiero e l'opera loro. Tale fu quell'Angelo Venezian che, espertissimo delle cose della mercatura, e di sentimenti schiettamente liberali, fu per lunghissimi anni uno de' più zelanti ed intelligenti membri della Camera di commercio tergestina, alla quale in una al tributo di ascoltati consigli, portò mai sempre benefico e forte impulso a vaste e proficue intraprese. Tale quel Moisè Segre, esempio a' negozianti del come alle faticose e materiali cure de' traffici abbinar si possano i più eletti ozi della mente. Tale quel Carlo Iellersitz che, accanto ai difficili negozi di sempre più contrastati commerci, per lungo tempo volle e seppe concorrere, con coscienziosa e liberale opera ad amministrare le sostanze del nostro Comune, ed a tutelare di questo, nel patrio Consiglio, ogni più caro diritto, ed a favorirne ogni più vagheggiata aspirazione. Tale anche quel Domenico Collas che fu, non solo uno de' nostri più laboriosi industriali, ma pur anco uno de' più solerti fautori di quelle istituzioni che ad alti ideali sono intese. E tale fu davvero anche quel Carlo Liebman, che inopinatamente da fierissimo morbo ebbe tronca la vita la sera dei 10 di agosto. Uomo di nobilissime virtù e di bella e vasta cultura; medico versatissimo nelle discipline dell'arte sua, zelante, coscienzioso, sagace; operatore esperto e felicissimo; insigne per vera filantropia e modi squisitamente gentili, s'era egli cattivate e stima e fiducia illimitate, e la più schietta affezione, e la più profonda ammirazione e de' clienti suoi e della intera cittadinanza. Per oltre 25 anni medico-chirurgo primario del nostro spedale, fu di questo ognora prezioso ornamento, e novella

preclara illustrazione. Cittadino integerrimo e avveduto fu decoro della sua natale Trieste, e di ogni migliore istituzione di questa, costante e validissimo sostegno. Morì rimpianto e desideratissimo da ogni ordine di cittadini, rimpianto e desideratissimo nelle province limitrofe e dei colleghi d'Italia, e fin da molti di lontani stranieri paesi! E pari ai quì ricordati fu ancora il medico dott. Emerico Pepeu. Da lunga pezza uno de' più assidui frequentatori della nostra Minerva, era stato chiamato, circa sette anni fa, a far parte della direzione di lei, e ci fu operosissimo fino a che, insidiosa, e pur troppo implacabile, malattia non lo costrinse a non abbandonare più la sua abitazione. A tutta prima appariva egli brusco e battagliero, ma, difatti, era invece di ottimo cuore, pronto a discutere, ma sollecito altresì ad accettare le altrui opinioni, se fondate, se giuste. Dotato di bella intelligenza, fornito di profonde e svariatissime cognizioni, anche all'infuori del campo dell'arte sua, i suoi ragionamenti destavano in ognuno vivo interesse, e sempre apprezzati e spessissime volte seguiti erano i suoi consigli. Quanti ebbero la ventura di essere suoi clienti, quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo o di averlo compagno in pubblici uffici, ricordano e ricorderanno perennemente e la grande sua perizia, e la vasta coltura della sua mente, e l'esimia bontà del suo cuore, e l'integrità inconcussa del suo nobile carattere! Ed ora a tutti questi suoi cari, recentemente defunti, invia la nostra Minerva un estremo saluto, invocando e alla nostra Trieste ed a sè stessa, che i loro chiarissimi esempi sieno ai superstiti ed ai venturi incentivo e guida a scuotere, a vincere pericolose titubanze, dannose tiepidezze, improvvide ed avvilianti ignavie!

Divulgatasi appena nella nostra città la luttuosa notizia della morte del triestino Demetrio Livaditi, manifestava tosto la nostra Minerva il suo profondo cordoglio, unendo le proprie condoglianze a quelle che da amici e da ammiratori dell'estinto concittadino alla famiglia di lui venivano indirizzate, e pregando inoltre l'egregio professore Ciamician, che nel bolognese Ateneo la sua Trieste così altamente onora, a rappresentare la nostra Associazione ai funerali di quello illustre nostro defunto. Del pari inviava ella sollecitamente meste condoglianze alla nobile Venezia, allorquando questa e l'arte perdevano per sempre quel ferace ed umanissimo ingegno di Giacinto Gallina. Poco di poi altro gravissimo lutto colpiva la vicina

Venezia, ed anche questo era dalla nostra Associazione intimamente sentito e diviso, ed è perciò ch' ella in oggi con reverente e mesta parola ricorda il nome di Paulo Fambri, il quale e come pensatore, e qual letterato, e come uomo politico ebbe a lasciare di sè nobile fama, non solo nella sua città natale, ma anche tra noi, che gratissimi ricordiamo averlo avuto ospite desiderato ed insigne oratore. Sollecita partecipava la nostra Minerva con affettuoso saluto alla severa solennità con cui Sebenico onorava nella estate del 1896 il suo grande Nicolò Tomaseo, e similmente partecipava ella, delegandovi Attilio Hortis a rappresentarvela, alla inaugurazione del monumento, onde la inconcussa Pirano onorava nell'agosto dell'anno stesso il suo celebre Giuseppe Tartini. Esultante inviava più tardi, ai 4 di ottobre, il suo saluto alla insigne città di Trento allorquando colà, monito che non crolla, si scopriva la statua di Dante. E, come a queste memorande solennità, partecipava ella, con fraterno sentimento, ai congressi della lodevolissima Lega Nazionale tenutisi l'anno scorso a Capodistria, e in questo a Rovereto. Ma la nostra Minerva non solo associavasi alle accennate postume onoranze, a tutte le ricordate solennità, ma ad altre dell'avvenire le veniva onorevole invito, così da Cividale del Friuli occidentale per quella che da qui a due anni si terrà in memoria dell'insigne cronista longobardo Paolo Diacono, così da Isola nell'Istria per quella al gentile e potente lirico Pasquale Besenghi degli Ughi, così a quella che Osmero ha decretata al suo grande umanista Francesco Patrizio. Le gode l'animo potendo registrare questi fatti, che, se da una parte fanno chiara testimonianza del conto e dell'onore in cui ella è tenuta anche dai lontani, provano dall'altra quale concordia di affetto e di pensiero animi, imperturbabile, intangibile, quanti in tutta questa regione, che l'Adria bagna, hanno colta la mente, elevato il pensiero, incontaminato il cuore!

Ebbero principio le conferenze dell'ultimo ciclo con quella interessantissima dell'egregio professore dott. Michele Stenta, *sulla classica liuteria italiana*. Venendo all'argomento osservò, come il primo tipo dell'odierno violino sia da rintracciarsi nell'Asia, e precisamente in quel semplicissimo strumento musicale degli antichi Indù, chiamato da loro il *bin*, dal quale derivarono e il *Ravanà* e la *sarinda*. Da questa gli Arabi foggiarono il loro *rebab*, onde poi, dopo che questi lo ebbero importato in Europa, i Franchi trassero

il loro *reber*, e gli Italiani le *ribube* o *ribebe*; e dall'*allaud* dei Mori deriva frattanto il *liuto*. Dal *rebab* ha poi origine la *viola*, e da questa, in sul finire del secolo XV un liutaro milanese, riducendone le dimensioni, trae il primo *violino*. Ed i fabbricatori di violini prontamente si moltiplicano, ed in così fatta arte han fama un Tieffenbrucher, un Gasparo da Salò, un Gian Paolo Maggini, un Luca ed un Sigismondo Maler, un Antonius Bononiensis, e poi i cremonesi Amati, Guarneri e Stradivari. A petto degli strumenti di questi, i violini attuali egli li chiama iniqui; e la superiorità di quelli dimostra doversi alla vernice, onde in allora se ne sapeva coprire la cassa. Le leziose mode del secolo XVIII cacciarono in dannoso oblio i divini strumenti creati nei secoli precedenti, vi preferirono di più moderni; e l'egregio professore, terminando la sua dotta dissertazione scaglia acerbissime invettive e contro la volubilità della moda, e più ancora contro gli inetti riformatori, e ristauratori di vecchi melodici strumenti, ai quali bene si attaglia il nome di falsari, di mistificatori, di truffatori della delicatissima arte della liuteria.

Seguiva a questa la conferenza del chiarissimo dottore Giuseppe Barzilai, uno dei più caldi sostenitori, dei più vecchi soci della nostra Minerva. Più volte in passato aveva egli onorata la nostra cattedra con la ornata sua parola, e quasi sempre vi aveva trattato di argomenti storici, o letterari; questa volta vi imprese a parlare da filosofo, da umanista, e disse *del duello nella vita sociale contemporanea*. Dal medio evo coi suoi giudizi di Dio, coi suoi duelli cavallereschi, per l'onore della dama venerata e prediletta, per l'orfanelle derelitta e perseguitata; dal duello piuttosto romanzesco delle età che seguirono; dalle rodомontate dei Don Chisciotte, venne giù giù, passando in rassegna ogni specie di duello, fino ai nostri giorni. Sostenne, come ormai è abbastanza comune l'opinione, che il duello nulla prova, e nulla vendica; che, ove da esso si voglia invocare un giudizio, a chieder lo si abbia a leggi ed a giudizi sereni, imparziali, ad arbitri indipendenti, coscienziosi e retti. Riconosce tuttavia, che il pregiudizio sul duello non può essere ancora del tutto sradicato, ed apparir esso, in certe contingenze, ancor oggi, quasi una necessità. Vede con compiacenza diminuir sempre più la statistica dei giudizi delle armi, rileva le fatuità di certi duelli moderni, specie di quelli tra giornalisti, tra deputati, tra uomini politici, che ben spesso lestamente finiscono con una ridicola scalfittura della

pelle seguita da una più o meno cordiale stretta di mano; e ne trae la speranza della prossima fine di un costume, figlio di credenze e di usanze ben diverse dalle nostre. E ricordato che anche il sangue del più acerrimo nemico solitamente non disseta, ma inebbria, finisce indirizzandosi ai cuori gentili delle donne, e invocando da queste che ispirino nuove idee ai loro figli, e li avvezzino a chieder giustizia alla equità delle leggi, alla rettitudine degli uomini, e non alla inconscia punta della spada, od al capriccio di un'arma da fuoco.

Medicina ed arte. Ecco il titolo della conferenza, che l'egregio dott. Emilio Marcus, salendo per la prima volta la cattedra della nostra Minerva, tenne la sera dei 24 gennaio u. s. Ei parrebbe, a bella prima, che medicina ed arte non possano mai entrare in soave connubio. Eppure, se ben si riguardino le cose, tra medici ed artisti, tra medicina ed arti belle vi hanno ben stretti e frequenti legami. Pittori e scultori, per essere eccellenti artisti, han d'uopo dello studio dell'anatomia. E pittori e scultori quanti capolavori non ci dettero ispirati alla medicina? Sono celebri, ad esempio, il famoso quadro della scuola di Anatomia del Rembrand e la statua del Monteverde, che ha per soggetto la vaccinazione. La medicina, o meglio l'igiene fu guida a costruire abitazioni sane e comode, e tra gli ospedali havvi di insigni monumenti di architettura. Ed in oggi, invero, ospedali e manicomi formano oggetto di studio particolare, e danno fama preclara ad ingegneri ed architetti delle nazioni più civili. Se in ogni tempo i letterati lanciarono sarcasmi e critiche sui poveri medici; se il Petrarca, ad esempio, li aveva chiamati perfino bestie piene di vento e di fumo, e se il moderno Colautti scrisse dell'omicidio legale, non è men vero che Cicerone tanto li aveva in estimazione, da collocarli, in confronto agli altri uomini, più presso agli dei. E Dante e Moliere, per dire di due epoche lontane, li ebbero parimenti in alto concetto. Nè i medici sprezzarono la venustà delle lettere, e lo insegnino e il Redi, e il Pacinotti, e Paolo Mantegazza, e il Mosso, e tanti altri ancora e fra noi e tra gli stranieri, dovunque. E che dire della divina arte dei suoni? E non fu essa diletteissima anche ai più severi scienziati moderni, quali, per esempio, l'anatomo patologo Rokitansky ed il celebre operatore Billroth? E la musica non fu essa in ogni tempo potente sollievo alle miserie umane, non è dessa il miglior conforto del povero cieco, non è dessa appunto uno de' più efficaci agenti terapeutici nelle malattie mentali? Oh

davvero che il medico dotto potrebbe, dovrebbe avere ognora animo di artista! Ecco per sommi capi un languido sunto di questa prima conferenza dell' egregio dott. Marcus alla nostra Minerva, ammirata sia per le cognizioni scientifiche, ond'era sparsa, sia per le frequenti acute osservazioni, ond'era corredata, sia per la brillante ed amenissima forma ond'era vagamente ornata.

Di Antonio Stoppani. Ecco l'argomento della erudita conferenza, che tenne quest'anno, dalla nostra cattedra, il chiarissimo professore Emilio Silvestri, con affetto di amico, con entusiasmo di scienziato e di connazionale, con istile e parole affascinanti. Già nel 1891, trenta giorni dopo la morte di quel grande della scienza, il Silvestri ne aveva tessuto l'elogio nella gentile Vicenza; qui, venne egli indagandone profondamente le vicende, gli studi, gli scritti. Nato lo Stoppani a Lecco nel 1824, studiò prima a Monza, poi a Milano, quà e là in seminario. Ancor prima di essere ordinato sacerdote, era stato cittadino, aveva combattuto per la patria sua, che amò sempre svisceratamente, mostrando ognora ad evidenza potersi i doveri dell'ecclesiastico conciliare con quelli di fervente cittadino. Chiamato ad insegnare latino ed italiano nel seminario milanese, non vi poté durare a lungo; ne fu licenziato, perchè a' suoi scolari andava insegnando un certo latino, che sapeva più del fumo dei campi di battaglia, anzichè delle delicate melodie della Eneide e delle Georgiche. Senonchè ogni male non viene per nuocere; lo Stoppani, libero padrone del suo tempo, tutto lo dedica alla scienza, cui era predestinato, alla nascente geologia; e così profondamente ed indefessamente vi attende, da divenire in breve uno de' più insigni geologi di Europa, del mondo. Aveva raccolti là, nella sua Lombardia, una quantità di fossili, che, veduti dal viennese Hauer, furono giudicati della massima importanza; e questo giudizio del venerando tedesco fu per il giovane italiano sprone a sempre nuove ricerche. Le scoperte ch'egli andava facendo non affievolivano in lui la fede, anzi sua mente in quelle trovava valida conferma ai veri annunciati da questa; ed a questa concordia della fede con la scienza dava egli poi espressione nell'opera: *Esamen*, che, morendo, lasciava inedita ancora. Quale scienziato intuì e scoperse nuove verità, quale teologo le rese puntelli alla fede, quale artista le espose con forma limpida, chiara, attraentissima. Se il Manzoni può essere riguardato siccome il creatore della lirica religiosa, se il Rosmini ha ad essere considerato

quale il coordinatore della filosofia con la fede, lo Stoppani è da reputare il maggior scienziato del cattolicesimo. Con Leonardo da Vinci, con Galileo, collo Spallanzani, altro sommo scienziato italiano, lo Stoppani, resterà maisempre nella memoria riverente ed ammiratrice della posterità.

La gentil signorina Rina del Prado (Vittoria Pardo) volle anche quest'anno entrare nel difficile arringo della nostra Minerva, e vi si presentò per leggere un diligente suo studio sù *Maria Robusti*. Lo-devolissimo scopo di questa lettura, si era quello di dimostrare quanto meglio convengano alla donna, ed alla missione di questa, la tranquilla vita domestica e l'esercizio delle miti ed in una grandi virtù muliebri, anzichè quel pericolosissimo, e talvolta non poco disdicevole, desiderio, che hanno talune, di gareggiare con gli uomini, per dividere con loro e opere e glorie. E la gentil signorina Pardo ci tessè con calde ed affettuose parole la biografia di Maria Robusti. Figlia affettuosissima, e ragazza colta e dabbene, s'innamora ella di un giovane che lavorava nello studio del padre di lei; accortosene questi, e reputando quell'amore intempestivo, nè forse appieno giustificato, allontana da sè il giovane artista, sperando che sua figlia lo avesse a dimenticare. Ma avviene invece il contrario, l'amore conteso divampa più forte in que' cuori, e, forse senza speranza alcuna, i due giovani sentono di doversi amare, e sempre più, nella penosa separazione, cresce il dolcissimo sentimento che l'uno all'altro li avvicina e stringe. Ammala improvvisamente il Tintoretto; ed il male sempre più si viene aggravando, allora appunto ch'egli stava lavorando intorno ad un quadro, con cui si era proposto di presentarsi ad una difficilissima gara, aperta agli artisti migliori, dalla insigne scuola di San Rocco. Già il termine fissato dal concorso sta per ispirare e la tela del Robusti non progredisce. Maria nulla sa del lavoro intrapreso dal padre suo, ben lo sa invece l'artista discacciato, e questi trova modo di palesare il segreto alla sua Maria, e questa, scopertolo appena, ogni qualvolta il male del padre le dà un po' di tregua, si cela nello studio, e guidata da fervido entusiasmo per l'arte, e più dal più intenso amor filiale, tutta si adopera a condurre a compimento l'abbandonato dipinto; e lo compie difatti, e prima che il tempo fissato sia scorso, segretamente lo fa trasportare in San Rocco, e, scoperto, riporta la palma. Iacopo Robusti, testimonio del fatto, non sa più negare alla sua diletta Maria

il desiderato connubio. Ma la gioia di que' tre eletti non dura che brevissimo tempo; morte precoce toglie alla trentenne Maria il premio delle sue virtù, ai superstiti parenti un tesoro di amore, alla patria ed all' arte una gloria novella.

La sera degli 8 di maggio l' egregio nostro protofisico dottor Achille Costantini si presentava alla nostra cattedra per tenervi l' annuncziata conferenza *Sui raggi Röntgen*. Una conferenza, come questa, tutta scienza nella prima parte, nell' altra tutta attraentissimi e sicuri esperimenti, tornerebbe impossibile riprodurre nei brevi termini consentiti a questa relazione. Per dare un concetto esatto di una lezione così fatta bisognerebbe tutta riprodurla, chè ogni parola, ogni osservazione, ogni conclusione sono anelli che non si ponno staccare l' uno dall' altro nè da quelli che fino alla fine si susseguono, tutti l' uno dall' altro dipendenti, tutti strettamente insieme collegati. Epperò siami lecito restringere tutto, quanto avrei a dire, a questi brevissimi cenni, che danno nulla più chè un' idea sintetica dell' esauriente esposizione del nostro chiarissimo protofisico. Fin poco fa non si era riusciti che ad illuminare la sola superficie di oggetti opachi, renderne, cioè, visibili la forma, le dimensioni, il colore. L' elettricità riscalda, illumina, agisce chimicamente. Ma nè la luce del sole, nè quella della elettricità, nè altra qualsiasi era ancor giunta a penetrare attraverso corpi opachi. Il montenegrino Tesla dimorante in America ed il Röntgen in Germania trovarono dei raggi luminosi, prodotti da forti correnti elettriche, che vinsero ostacoli ritenuti insuperabili, e la fibra organica sia animale, sia vegetale, fu attraversata da quei raggi. E perchè? Perchè essi evidentemente hanno un' azione chimica sù dette fibre, ma non già sui metalli; e questa azione è subordinata alla durata di quelle correnti; cessano queste, e l' equilibrio di prima si appalesa inalterato; nulla per esse viene spostato o distrutto, esse altro non fanno che modificare temporariamente le proprietà chimiche dei corpi organici. Guidati così fatti raggi attraverso un braccio umano, fanno discernere le parti molli di esso siccome sbiaditi contorni, l' osso, che stà nel mezzo, come un corpo più denso, più scuro; evvi tra questo e quelle una palla di arma da fuoco, questa, essendo metallica, e quindi impenetrabile ai forti raggi che la colpiscono, si disegna nettamente sui contorni sfumati delle carni, quanto sulla forma più scura, più precisamente delineata dell' osso. Se si proiettano i raggi Röntgen su di una

cassetтина di legno contenente delle chiavi, dei pesi, questi chiaramente appaiono alla vista degli astanti, ed il legno più non giunge a celarli. Si troveranno altri raggi più potenti ancora? Noi sappiamo! Ammiriamo frattanto le fatte scoperte, e gli eletti ingegni al cui studio, alla cui scienza le dobbiamo, e consoliamoci dei notevoli vantaggi, che da esse già derivarono specie alle ricerche affannose dell'impaziente e solerte diagnosta, ed alla mano salvatrice del rassicurato chirurgo!

Costumi veneti di un tempo. Questo l'argomento della conferenza dell'egregio professore Eugenio Musatti, infaticabile indagatore delle storie della regione veneta, e dotto scrittore di esse. Scopo della sua conferenza si era quello di mettere in chiara luce le cause che precipitarono nel secolo scorso la Serenissima in inesorabile ruina. Cicisbeismo, effeminatezza di ogni classe sociale, indolenza nelle più importanti faccende sia della vita pubblica che della privata; smania, anzi mania, di futili novità; presunzione e vana fiducia nella grandezza di un tempo, ecco la sintesi delle peccata, dei vizi della invecchiata Signora dell'Adriatico e del Levante. Gli uomini giovani e maturi attendono alle mode, agli amoretto, ad ogni sorta di divertimenti, dilapidano le avite sostanze nei ridotti, giocando e trespando; i patrizi vanno alle radunanze di consiglio portando seco al palazzo ducale i vestiti da maschera, che, spicciate con noncuranza in poco d'ora le più gravi questioni di stato, indosseranno, uscendo di là, per correre a vieti, a puerili solazzi; donne vane e civettuole s'incontrano, si impongono dovunque, e spessissimo sono esse le arbitre dei destini dello stato; le arti, le mode, e perfino la lingua di Francia prevalgono sulle virtù antiche del cittadino di Venezia; e lo straniero d'oltre Alpe ha facile giuoco a rovesciare il già così forte, così prepotente governo di San Marco, per soppiantarlo con la abbacinante repubblica democratica dei rivoluzionari della Senna. Di tutte queste cose disse dettagliatamente con facile eloquio, e spesso servendosi del vezzoso vernacolo della incantevole città delle lagune, il professor Musatti, adducendo a testimoni de' suoi asserti nomi e fatti storici irrefragabili, ed avvivando la ben triste esposizione dei fatti con amene digressioni, con frizzi, con aneddoti piccanti e piacevoli.

Ora, che brevemente ho discorso di queste conferenze, mi è caro ricordare con quanto interesse essere furono ascoltate e dai

nostri consoci e dai numerosi invitati, che avevano desiderato assistervi. Alla soddisfazione provatane da loro tutti, ed all'applauso sincero e unanime, onde ne rimeritarono i valorosi conferenzieri, fa ora eco la mia voce, la quale, in nome della nostra Associazione porge a tutti quanti quei valenti oratori le grazie più sentite per il nuovo lustro, ond'essi furono cagione al nostro sodalizio. E grazie non meno sentite io porgo al solerte direttore dott. Alberto Boccardi, alle cui premurose istanze andiamo in gran parte debitori di così eletti trattenimenti, i quali segnano ogni anno di nuove e fulgide pagine nella storia della nostra Minerva. Altri ed insigni fasti noi li dobbiamo alla continuata pubblicazione dell'*Archeografo*, il quale, toccato ormai il ventesimo primo volume della nuova — seconda — serie, sotto la direzione dell'egregio professor Alberto Puschi, venne arricchendo di nuovi e preziosi documenti, nonchè la storia della nostra Trieste, anche quelle di altre regioni, specie delle contermini provincie del Friuli orientale e dell'Istria.

Dopo le cose fin qui ricordate, poche notizie ancora, che riguardino quest'ultimo periodo della nostra Minerva, ho a riferire. Scaduto all'espiro della annata 86^a il mandato dei direttori dottor Alberto Boccardi, dottor Attilio Hortis e Alberto Tanzi, vennero tutti e tre riconfermati nella onorifica carica. Ricomposta così la direzione nel Congresso generale del 1896, attese ella costantemente a tener alto il prestigio della Società alle sue cure affidata. E ne sieno prova e il rinnovato studio di opportune riforme allo statuto che tuttavia ci regge, e le pratiche da essa imprese per ottenere l'aggregazione di nuovi soci, che colmassero le lacune cagionate nelle nostre file o dalla inesorabile falce della morte, o da spontanee, e per questa o quella ragione, irrevocabili dimissioni. Mercè questi compensi, onde in particolare alla oculata vigilanza del solertissimo nostro vicepresidente cav. Tanzi andiamo obbligati, e mercè una prudente amministrazione, potè venir mantenuto l'equilibrio nelle nostre non laute finanze. E qui mi torna doveroso e caro di rammentare un fatto. Nel nostro resoconto finanziario, che va fino alla fine dello scorso maggio, non figura un pietoso dono alla nostra Minerva. Gli egregi figli del nostro indimenticabile consocio e direttore dottor Emerico Pepeu vollero onorare la cara memoria di lui, elargendo alla Minerva, cui egli aveva tanto prediletta, la cospicua somma di fior. 150. Di questa nobilissima manifestazione di amor filiale e patrio insieme,

la quale profondamente commosse la vostra direzione, era ben giusto io tenessi parola in questa solenne adunanza, ove al certo sarà appresa con quella gratitudine e con quella commozione, che già ebbero a sentirne i vostri rappresentanti!

Prima che io dia termine a questa mia povera relazione, ho a rilevare ancora, come anche nella annata che oggi appena, per imperiose circostanze, si chiude, la nostra Società sia stata chiamata a partecipare alle feste più solenni delle più importanti istituzioni liberali della nostra città; e come ella ottenesse sempre eguale, sempre validissimo l'appoggio della stampa cittadina, sì che tanto a quelle che a questa abbia ad essere professata da parte della nostra vetusta Associazione la più riverente e sentita riconoscenza.

Ed ora, o Signori, piacciavi passare a discutere ed a deliberare sulle riforme dello statuto, che, per decisione da Voi presa nel passato Congresso la vostra direzione ebbe a studiare e stà ora per proporvi. Possa la nostra Associazione trarre da quest'atto novello vigore, sì che ella continui sua opera nobile e proficua, sì che da questa derivi qualche nuovo bene, qualche novella gloria alla nostra Trieste, ed a lei l'ineffabile compiacenza di avervi contribuito!



COMMEMORAZIONE

DI

GIACINTO GALLINA

Alla stima di egregi amici, all'ambita ospitalità di questa illustre Società di Minerva, io debbo oggi una delle più vive soddisfazioni, e, senza alcun dubbio, il più grande onore che nella oscura mia vita mi sia stato concesso; onore reso ancor più solenne dall'intervento del Magnifico signor Podesta, il quale volle con la sua presenza personificare il tributo di stima e di rimpianto che la cittadinanza di Trieste porge alla memoria di Giacinto Gallina.

All'ammirazione di artista, alla gratitudine d'italiano, all'affetto di fratello che a te, buono e grande ed onesto Giacinto, mi legò per lunghi anni, io chiedo, rievocando la tua sacra memoria, accenti non indegni di te, come te semplici e modesti, come te caldi di entusiasmo pel bello, pel buono, pel giusto.

E di te parlando, io risento tutta la tristezza dell'anima mia, come in quel pallido mattino in cui vidi la tua Venezia avvolta nel lutto profondo di madre cui sia stato rapito il figliuol prediletto. Ovunque era scolpita la mestizia: sulle porte dei fondachi, chiuse e portanti il motto "Lutto cittadino", sul volto del popolo che sbocca da ogni calle a frotte silenziose, misto ai portatori di fiori, alle insegne di tutte le corporazioni, tutti convergenti ad una meta: al luogo di dolore ove esalasti la grande anima buona, ed ove alla tua spoglia rende Venezia i supremi onori, ed Italia tutta vi assiste riverente e commossa con le sue rappresentanze, col pensiero, col cuore. La Trieste intellettuale è tutta là. La Società di Minerva,



Busto in bronzo di Giacinto Gallina posto nell'atrio del
Teatro Filodrammatico.

la Lega Nazionale, l'Unione Ginnastica, la Società Filarmonico drammatica, il Circolo Artistico, la stampa liberale, e si ammirano le splendide corone inviate da Trieste, prima fra tutte quella del Comune, decretata dalla Delegazione municipale. Ogni classe di cittadini vuol darti l'estremo saluto; dall'umile popolano alle più alte cariche dello Stato, della provincia, della città. E là, in quei tristi anditi silenziosi gli amici più fidi attendono alle ultime cure dovute alla tua spoglia. Vedo Selvatico, Fradeletto, Tecchio, Bordiga, Pasetti, il fratello, i nipotini, la madre e la vedova inconsolabile, la fida compagna delle tue pene e dei tuoi trionfi, affranta, spossata dall'angoscia e dalle veglie ininterrotte al tuo capezzale, che pur trova la forza di esserti vicina anche in questo supremo momento.

Il cortèo sfla interminabile, dominato dalle cento bandiere abbrunate, e la folla si accalca irrefrenabile, e spesso irrompe dalle calli, dai ponti; e son calde lacrime che cadon dagli occhi quando apparisce la bara coperta di fiori pioventi dai poggiuoli, dai tetti. E la commozione si fa maggiore perchè un fanciuletto la precede, il suo nipotino prediletto, portando una semplice crocetta di legno; poichè a colui che tanta morale, tanta onestà, tanta religione aveva bandito dalla scena, non volle l'intolleranza concedere le pompe del rito. E sia: l'anima semplice di Gallina, che in vita fu sempre schivo di ogni vana pompa, ne fu forse confortata. V'era una croce, v'era un affetto; alla serena coscienza del giusto non occorre di più.

E fra lacrime, fiori e rimpianti procede lentamente il cortèo; ma davanti al monumento di Carlo Goldoni si arresta. Tre volte la bara è sollevata sulle braccia dei giovani volonterosi che la portano; tre volte Giacinto Gallina saluta il suo grande e venerato maestro; e Venezia confonde in un solo affetto, in una sola apoteosi, i due grandi che, seguendosi, si completarono. E a Rialto, in quell'ora splendente di sole, di nuovo s'arresta sotto la sua casa; ed è per voler de' suoi cari; affinchè piamente sia soddisfatto in morte il fervido voto ch'egli esprime nell'agonia. Ivi i primi inni si sciogliono alla sua memoria; e poi laggiù al Camposanto prima di esser calato nella fossa, parlano di lui con irrompente commozione uomini di tutti i partiti, e tutti lo rivendicano fratello, compagno. Né ciò dee recar meraviglia: perchè, se ogni partito per aver diritto a sussistere, deve aver per base un principio di verità e di giustizia,

tutti i partiti potevan vantar fra i suoi colui che tanto vero e tanta giustizia aveva insegnato.

Ch'io rammenti ora a voi le opere di Giacinto Gallina? No, non l'oserei. Troppo recenti sono i suoi trionfi, troppo profondamente scolpiti nel cuore e nella mente di Trieste, perchè io possa trovare gli accenti che corrispondano alla comunione di affetto che l'uno all'altra legava.

A Trieste, come a Venezia, egli si sentiva fra i suoi. Con Venezia, Trieste — per comunanza di linguaggio e di costumi — era quella che meglio potesse comprenderlo, a preferenza di altre città italiane.

Volle fortuna che io potessi gettar lo sguardo su certe sue note intime; egli le chiama confessioni. Quante volte il nome di Trieste vi ricorre con espansione di vivissimo affetto! Egli si sentiva più fiducioso quando il primo giudizio di una sua commedia doveva esser dato da Trieste. Quanta esultanza nell'animo suo, quanta rinascenza fiducia in se stesso l'indomani della prima rappresentazione data da Morolin al teatro Armonia nel dicembre del 1872 di quel gioiello *"La famegia in rovina"*! Come si compiaceva che il suo spirito ed i suoi intendimenti fossero così ben compresi dal pubblico e dalla stampa! Mi diceva un giorno: *"Trieste mi porta fortuna, tutte le commedie date a Trieste mi sono riuscite! Verrei tanto volentieri a stabilirmi a Trieste, se non ci fosse... la bora!"* Qui, nel 1879 *"I oci del cuor"*, qui *"La mama no mor mai"*, nel 1880, e nello stesso anno qui trionfò con Gemma Cuniberti in quella meraviglia di semplicità e di forma: *"Così va il mondo bimba mia!"*

Ma la più grande soddisfazione avuta da Trieste e che ne colmò il cuore d'indelebile riconoscenza fu quando, dopo l'insuccesso riportato a Venezia dalla sua commedia *"Esmeralda"*, il pubblico eletto del Teatro Comunale, interprete Adelaide Tessero, cancellò l'ingiusta sentenza di Venezia, e ricollocò il nuovo lavoro di Gallina al suo posto d'onore; e tutte le città d'Italia ve lo mantennero poi; e Venezia stessa, con lodevole resipiscenza confessò l'errore, e ne fece onorevole ammenda.

Ahimè! questi dati io li rilevo da una lista cronistorica tutta scritta di pugno di Gallina. Vi sono i titoli delle commedie, e la data della prima rappresentazione. Si giunge a *"La Base de tuto"*, — 1898 — poi una parentesi — (Non continua — Spero!) — Fu nesto presentimento! -- Non continuò!

Per riassumere ed illustrare in modo efficace i rapporti di affetto da un lato, di gratitudine dall'altro che esistevano fra Trieste e Giacinto Gallina, nulla potrei far di meglio che cedere la parola a Gallina stesso, il quale in una lettera diretta al chiarissimo e carissimo Alberto Boccardi, così si esprimeva il 5 febbraio 1895, l'indomani della grande dimostrazione con cui Trieste volle onorarlo, per la rappresentazione della "Base de tuto":

"Ti scrivo coll'animo commosso per l'indimenticabile accoglienza che il pubblico triestino ha voluto farmi iersera; e vorrei che la mia gratitudine profonda fosse non soltanto nota a tutta Trieste, ma altresì condivisa dalla mia Venezia. Venezia è la madre amorosa del nostro teatro, e Trieste ne è stata sempre la nutrice generosa, la *santola* benevola e indulgente, che lo accarezza, lo incoraggia, lo *cocola*. Del resto si capisce: Trieste ama il teatro veneziano, perchè è il suo; perchè essa vede in quello una manifestazione dell'arte paesana; perchè il suo popolo alle nostre commedie si vede rispecchiato; tanto è vero che tra il pubblico del *Filodrammatico* e dell'*Armonia* e quello del *Goldoni* o del *Rossini* non c'è differenza di giudizi o di gusti; tutti e due sentono nella commedia cui assistono, la propria arte.

Per questa ragione avevo fatto da tanti anni il fermissimo proposito di non lasciarmi inebriare dai successi che ottenevo dal pubblico più diletto al mio cuore; mi sono sempre detto che la maggiore e migliore parte degli applausi andava di diritto non a me, ma all'arte ch'io anzi tante volte ho, senza volerlo, bistrattata.

Ma ier sera il fermissimo proposito scomparve, travolto da quell'onda calda d'affetto che proruppe dalla platea; e una gioia, uno sgomento, un tumulto di ricordi, di rimpianti, di speranze, misero a soqqadro il mio cuore e il mio intelletto.... in modo da togliermi persino la facoltà di scriverti un po' più cristianamente e senza divagare."

La sera dello stesso giorno 5 febbraio '95, "La Base de tuto", veniva rappresentata dalla Compagnia Goldoniana all'Unione Ginnastica, assistendovi Giacinto.

Se l'onda calda d'affetto prorompente dalla platea del Teatro *Armonia* lo avea commosso e sgomentato, qual tumulto di grate

sensazioni non avrà sollevato nel suo cuore l'onda febbrile, irrefrenabile d'entusiasmo, che si sprigionò in quella sera memorabile, in quella palestra, dai mille e mille petti della forte e balda gioventù di Trieste?

E fu quella l'ultima volta che a noi fu dato di applaudirlo, lui presente. Il morbo crudele che ne minava l'esistenza aveva pochi mesi prima fatto una minacciosa apparizione a Milano, e tutta Italia aveva trepidato. Pareva che il nemico fosse domato, ed il figlio diletto reso all'arte; e forse in quell'intima gioia del pericolo scampato può trovarsi la causa affettuosa e gentile dell'entusiasmo raddoppiato del pubblico verso il suo autore prediletto.

Giacinto Gallina nato nel 1852, esordì nell'arte nel 1870 con la commedia "Ipocrisia,, cui seguì nel 1871 "L'Ambizione di un operaio,,. Egli cercava la sua strada. Si sentiva romantico, e vagheggiava il dramma a forti tinte. Trovo un suo appunto giovanile: "Scriverò un dramma quando ne sarò degno, e voglio che il mio dramma faccia epoca negli annali teatrali,,. Ma un giorno, e può proprio dirsi un bel giorno, decise di dedicarsi allo studio delle commedie di Goldoni. Lo intraprese tosto, s'infiammò d'entusiasmo, e nel gennaio del 1872 fece rappresentare a Venezia "Le Barufe in famegia,,. La strada era trovata, il grande maestro gliela aveva additata, e Gallina vi entrò da trionfatore, nè mai l'abbandonò. Da quel giorno la sua gratitudine, la sua venerazione per Carlo Goldoni non ebbero più limiti; da quel giorno tracciò il suo programma con queste parole:

Fede — Volontà — Coraggio — Serietà — Dignità
illustrandole coi versi del Manzoni:

Non far tregua coi vili, il santo vero
Mai non tradir, nè proferir mai verbo
Che plauda al vizio, o la virtù derida.

E come egli restasse fedele a questo programma lo dice tutto il suo teatro, dalle "Barufe in famegia,, all'ultimo suo lavoro, restato fatalmente incompiuto, nel quale il suo ingegno accennava fin dal primo atto a voler spaziare in più vasto orizzonte.

Affermano molti che con la commedia in un atto "Fora del mondo,, egli iniziasse una nuova maniera o una nuova scuola, facendo qualche concessione al verismo dominante.

Scuola, maniera, parole che egli detestava e copriva di tutto il suo disprezzo! Io credo invece fosse l'ambiente che lo assorbiva.

Studiando la vita quale gli si svolgeva d'intorno, non per riflesso o tradizione, egli si modificava col modificarsi di quella. Infatti, egli scriveva :

“I grandi poeti, artisti ecc. sono stati sempre realisti, cioè hanno studiato il vero e lo hanno riprodotto ; ma cotesto studio essi lo fecero sempre sulle cose *vive*. I mediocri studiano e riproducono il vero dalle cose morte.”

Io non so se quelle che egli chiama le sue *Confessioni* vedranno un giorno la luce. Egli non lo avrebbe certamente voluto ; anzi lo proibisce formalmente. Povera e cara anima ingenua ! Ma in quelle si palesa tutta la tua semplicità, la modestia, l'incontentabilità tua verso te stesso !

La febbre del lavoro lo tormentava, ed una forza irresistibile pareva ne lo volesse strappare. Era una lotta continua, tormentosa con se stesso. Egli scrive per esempio :

“Oggi 17 settembre = ultimo giorno d'ozio, di pigrizia. Domani, martedì, comincia la *vita nuova* morale ed intellettuale, non potendo cambiare la vita materiale.”

Pochi giorni dopo :

“Ho la mente ottusa — mi manca la fantasia e l'ingegno. --- Giornate tristi. — Funesti presentimenti !”

E un' ora dopo :

“Ogni viltà convien che qui sia morta ! Voglio volere e vorrò. Sono convinto e persuaso che alla pigrizia, allo sconferto, alla viltà, non bisogna cedere di un millimetro.”

Ed invece il dì appresso :

“Non c'è caso, ho perduto la fantasia, la facilità, la vena ; provo un tormento nuovo ed atroce, la *rabbia dell'impotenza*.”

Indi :

“Volontà e coscienza del dovere sieno mia guida ; lo spirito d'indipendenza e la speranza di mutare condizione, miei sproni.”

Eppure durante questa lotta della volontà contro lo scoraggiamento egli scriveva dei capolavori, che però sembrava non apprezzare, e credeva che neppur gli altri apprezzassero, perchè scrive :

“Vedo che tutto ciò che ho fatto finora non mi ha fruttato nulla di ciò che desideravo. Non sono curato da nessuno. Non si conoscono le mie commedie perchè non c'è che una sola compagnia che le reciti; se domani la compagnia si scioglie, addio commedie!.

E mentre egli s'ingiuriava, accusandosi d'inerzia, di pigrizia, di viltà e peggio ancora, ecco che un giorno sente misericordia di se stesso, e si dà la spiegazione di questa lotta furiosa:

“Per comporre io devo provare un'emozione, e questa emozione è sempre dolorosa. È uno sforzo degli organi della fantasia, è una sovreccitazione di tutte le facoltà, è una fatica per la quale bisogna tenere in movimento, in iscosa, in azione ed in senso elevato le facoltà del pensiero. Ciò dipende dall'idea che ho della *composizione* qualunque essa sia; non mi accontento che di quella tal forma, proprio di quella e non di altre. Questo modo di comporre, o meglio, l'impossibilità di comporre in modo diverso, è la causa della mia pigrizia. Il corpo per istinto suo si rifiuta, è riluttante a subire quei momenti dolorosi, in quanto che il compenso di saper d'aver vinto degli ostacoli, o d'aver trovato qualcosa di buono, è raro o passeggero, mentre l'ideale si affina sempre più, e nello stesso tempo risulta sempre più chiara la dimostrazione che non vale la pena di rompersi tanto la testa. Molti che scrivono, provano invece dal lavoro una reale compiacenza; trovano subito una tal forma rispondente alla loro idea, e si accontentano di essa; quindi il lavoro rappresenta per essi quello stato di benessere che è per me il far nulla. E spesso ho anzi osservato che vi sono molti pigri — lasciando da parte i grafomani — che scrivono molto perchè la loro pigrizia consiste nello scrivere senza meditazione, e si fanno poi un vanto degli sgorbi fatti — che se questi fossero il misuratore del lavoro fatto nella fucina cerebrale, segnerebbero quasi sempre *sotto zero* — cioè sotto il limite che stabilisce il principio dell'attività intellettuale.”

La grande modestia di Giacinto Gallina, la costante preoccupazione sua di formarsi un carattere, risultano in modo tanto sincero e commovente da quelle pagine ch'io cito con diletto, e spero ascoltate con interesse perchè da nessuno finora conosciute, e mi

hanno permesso di penetrare nella bellissima anima di Giacinto, e di udire il linguaggio che egli a se stesso rivolgeva, talvolta con crudezza, mai con indulgenza, severissimo giudice di se stesso. Udite :

“Mi rammento che l'anno scorso, 1871 (aveva 19 anni), quando fui a Firenze, entrato nella chiesa di Santa Croce, il primo sentimento che provai fu la commozione di trovarmi fra tante glorie che ho sempre amate, anzi idoltrate; e poi l'avvilimento per la mia ignoranza. Davanti la tomba di Alfieri feci un muto e solenne giuramento di diventare se non un uomo grande, che non stava nel mio potere, almeno un uomo di carattere; ma tornato a Venezia trascorsi ancora i miei giorni pigramente. Ritornato a Firenze nella primavera del 1872, mi rammento di esser passato davanti la chiesa di Santa Croce e di non aver voluto entrarvi perchè me ne sentiva indegno, e non rientrerò più nella chiesa di Santa Croce finchè non abbia mantenuta la mia parola „

Non si parla più nelle sue confessioni di questo episodio, nè io so se la sua modestia, l'incontentabilità sua gli abbiano concesso di riporre il piede nel Pantheon sacro; ma ben noi sappiamo se egli ne fosse degno! Innanzi alla tomba d'Alfieri poteva a fronte alta comparire colui che dal '72 all'80 aveva dato al teatro veneziano: “Baruffe in famegia”, Famegia in rovina”, “Le Serve al pozzo”, “El moroso de la nona”, “Zente refada”, “Teleri veci”, “Mia fia”, “I oci del cuor”, “La Mama no mor mai”, “Cosi va il mondo, bimba mia”,! ed altre sette minori commedie, pur sempre torturandosi, ingiuriandosi come il peggior disutilaccio di questo mondo.

Roso da questo interno cruccio, amareggiato dal poco compenso materiale che a lui apportavano le sue opere, sfruttato largamente da chi ne traeva maggior frutto, la sua breve esistenza trascorse sempre amareggiata. Rispetto qui il voler del defunto e sorpasso sulle riflessioni che talvolta colpivano amaramente l'arte stessa che pur tanto amava, ma delle quali tosto si pentiva come di bestemmie, e si risolvevano in questo programma di forte rassegnazione :

“Non importa — avanti,!”

“Sperare su nessuno tranne che in Dio e in me stesso,„

“Confidare le proprie inferiorità a nessuno,„

“Non cedere d'un palmo nè a se stesso, nè ad altri,„

Per dimostrare in qual misura fossero compensati i lavori di Gallina, ho davanti a me un documento che prova in pari tempo quanta umiltà, più che modestia vi fosse nei suoi desideri. Eccolo:

“Proposta a M. L. — Ti scriverò quattro produzioni all'anno, ciascuna delle quali non minore di 3 atti (ossia 12 atti all'anno). Mi darai 150 franchi mensuali (ossia 150 franchi all'atto), cioè 450 per produzione., — Poi in disparte, fra parentisi in piccoli caratteri, come se si parlasse all'orecchio, questa impagabile transazione con se stesso. — “Potrò cedere fino alle lire mensuali 130, ossia 390 per produzione.,

Quanta ingenuità in questo artista sublime! Con quell'armeggio di cifre esposte in tutti i modi, egli credeva attenuarne l'importanza per non spaventare il compratore, mentre si assicurava appena il pane quotidiano, avendo già dato alle scene sei lavori applauditi, fra cui “Barufe in famegia., e “Famegia in Rovina., e preparava “El Moroso de la nona., e per opera sua il teatro veneziano risorgeva a nuova vita, e tutti i principali teatri d'Italia si contendevano l'unica compagnia che potesse e sapesse rappresentarli. È ben vero che “El Moroso de la nona., gli fruttò una somma rilevantissima: non 450, ma 500 lire gli fu pagata! “El Moroso de la nona., che lo collocava definitivamente a fianco del suo immortale maestro, Goldoni.

Dal 1880 al 1888 l'attività di Giacinto Gallina, si arrestò, cosa da tutti deplorata. Fu disgusto per lo scarso compenso del suo lavoro? Non credo; in fondo all'anima sua v'era sempre l'artista superiore. O piuttosto una certa acrimonia che erasi palesata nella critica realista che gli rimproverava troppo sentimentalismo, troppa morale in azione ed in dialogo? In un animo così diffidente di se stesso e del proprio valore, timoroso sempre, facilmente impressionabile, le censure della critica non sempre misurate e serene, produssero forse in lui una reazione di autocritica, dimenticò i trionfi d'allora, o gli parvero effimeri, dimenticò gl'incoraggiamenti del pubblico e degli artisti, dimenticò quanto aveva scritto di Alamanno Morelli.

“Io non mi scorderò mai di quel venerabile artista, che premami la mano e strettala al suo cuore col sorriso il più amoroso mi proferì la sua amicizia ed i suoi consigli di padre, di fratello, di nonno, incoraggiandomi al lavoro. — Lavorerò.,

Altre ragioni ancora contribuirono al suo sconforto. Il 19 giugno 1879 era morta la grande interprete dei suoi lavori, la compagna dei suoi trionfi, Marianna Morolin, e fu un gran dolore ed un grande sbigottimento per lui. Un elemento straniero che entrava in voga nei repertori italiani, incominciava ad infiltrarsi anche nel recinto finora riservato a Goldoni, Gallina, Selvatico e pochi altri. Era un segno di decadenza, ed infatti poco dopo, quella che era stata la vera compagna veneziana si scioglieva. Comunque sia, la sua forte fibra d'artista non poteva abbandonare la breccia per sempre, e fu appunto nel 1888 che riapparve con l' "Esmeralda," in lingua italiana, male apprezzata a Venezia, riabilitata a Trieste. In quegli otto anni d'inazione, lo studio dell'ambiente in cui viveva diede alle sue commedie una tinta più grave, ed alla gaia spontaneità dei suoi primi lavori subentrò una più acuta osservazione, ed un sottostratto di amarezza.

Un'idea, bella nel suo concetto, disgraziata in pratica, amareggiò gli ultimi anni di vita del povero Giacinto. Insieme al fratello concepì il progetto di riformare una compagnia veneziana che si basasse su puri intendimenti artistici.

Nobile, e degno del suo rispettoso amore per l'arte fu quel progetto. La commedia veneziana non vuol essere confusa con la commedia in vernacolo, superfetazione del teatro nazionale.

Da Goldoni in poi, la commedia veneziana forma parte del tesoro artistico nazionale, e ne è anzi una delle gemme più preziose. Poichè, salvo rare eccezioni, la vita ed i costumi italiani mal si trovano rispecchiati nel teatro moderno, che gran parte delle sue ispirazioni ritrae dall'arte straniera. Giovane nella sua unità è ancora l'Italia, ed il tipo universalmente nazionale non ancora perfettamente delineato, per conseguenza delle divisioni patite. Venezia nel teatro rappresenta il solo carattere, il solo costume prettamente nazionale. E questo tipo, questo concetto andrebbe religiosamente conservato. Così pensava Gallina, e l'anima sua si rivoltava quando anche in quel santuario di tutti i suoi affetti vedeva, o per cattivo gusto, o per speculazione, o per ignoranza, infiltrarsi l'elemento osceno ed antinazionale; e ne soffriva la sua anima d'artista, e bene a ragione. Goldoni aveva bandito dal teatro le maschere, in fondo argute, burlone; ma oneste.... e le maschere in altra forma, senza coda o farina sul volto, prima fecero capolino, poi minacciarono d'invadere

il suo teatro; maschere più buffonesche che argute; più grottesche che burlone; più sfrontate che oneste.

Il programma della sua compagnia veneziana modello, era quale poteva uscire dal cuore d'artista di Giacinto Gallina. Il rispetto all'arte la base, il nome e l'effigie di Carlo Goldoni sul fronte. Egli si diè all'opera con tutto il fervore, pensando che a così nobile programma da ogni parte sarebbero accorsi incoraggiamenti ed appoggi, e il suo caro teatro veneziano messo al sicuro dalle profanazioni in un'arca, di cui egli sarebbe stato il custode incorrutibile, tutrice Italia.

Ed era un'illusione; uno di quei bei sogni d'artista che si dileguano al cozzo della realtà. La sua idea non fu forse compresa in tutta la sua purezza; non si poteva forse credere che tanta sincerità di poesia vi fosse in un concetto che si estrinsecava in un affare, o che di affare aveva l'apparenza, e come un affare qualunque fu considerato dai più. E come tale fu una rovina. L'attività che egli spiegò negli ultimi anni producendo "Serenissima", "Fora del mondo", "La famegia del santolo", "La base de tuto", non valse a risollevarne le sorti. Avvinto nell'ingranaggio degli affari, incatenato dalle responsabilità assunte, sfruttato sempre, egli si esauriva in inutili sforzi.

Onoranda fu nel luglio 1894 la deliberazione del Consiglio comunale di Venezia, Sindaco il suo collega ed amico Riccardo Selvatico, relatore Giovanni Bordiga, che gli accordava una rendita vitalizia; nobilmente dignitosa la discussione con una debole opposizione di massima, e che diè luogo a quella stupenda e nobilissima lettera che Giacinto Gallina indirizzò al Consiglio. Essa è troppo nota e fu di recente citata anche nella splendida prolusione al "Senza Bussola", dal chiarissimo Giuseppe Caprin. A me preme di rilevarne un sol tratto, come un ultimo documento sul carattere di Giacinto Gallina, e soprattutto della sua grande modestia. Egli scrisse:

"E a loro ed all'arte auguro che sorga presto fra noi uno scrittore, il quale con forze poderose raccolga e continui la tradizione Goldoniana e rinvigorisca il teatro italiano con quella virtù di verità, di spontaneità e di freschezza che Carlo Goldoni, il caro vecchio immortale, trasfuse nel teatro nostro. Sparisca così ancora più presto il mio nome nell'oblio, e rimanga solo nel cuore degli

amici il mio ricordo come quello di un uomo di buona volontà, innamorato del suo paese, e non immemore dei benefici ricevuti.»

Un giorno nella stanza di un amico, che egli chiamava il "Santuario", perchè ivi erano stati letti dagli autori per la prima volta "Cetègo", di Salmini, le "Barufe in famegia", "el Moroso de la nona", ed altre di Gallina, i due poeti Salmini e Gallina vennero a parlar della morte. Disse Salmini in bei versi il suo desiderio di esser sepolto a Venezia; rispose in prosa semi-dialettale Giacinto:

"In qualunque luogo io muoia, desidero esser sepolto a S. Cristoforo con la testa rivolta verso le Fondamenta nove; cussì me parerà de sentir ciacolar la mia Venezia e d'esser morto solo a metà.,

La mattina del 16 febbraio '97 fra le lacrime de' tuoi cari, degli amici, di Venezia, d'Italia tutta, scendesti nel tuo ultimo asilo e la tua testa è rivolta verso le Fondamenta nuove.

Troppo presto, o Giacinto, fu appagato il tuo voto per la sventura dell'arte e d'Italia! Ma se profetica fu la tua parola, se sulle ali della brezza nativa ti giunge il dolce bisbigliar della tua Venezia, nel fremito lieve della laguna riconoscerai un'altra voce: la voce di Trieste che amasti e che ti amò, ed ha scritto il tuo nome indelebilmente nella pagina sacra alle più pure glorie paesane.

Trieste, 24 febbraio 1898.

E. Dominici.



L'Indipendente del 15 febbraio 1897 N. 6954, insieme con l'annuncio della morte di Giacinto Gallina, decesso il 13 a Venezia, apriva una sottoscrizione per onorare con un durevole ricordo nell'atrio di uno dei teatri della nostra città l'illustre commediografo veneziano.

All'uopo il 28 febbraio 1897 si costituiva un Comitato organizzatore nelle persone dei seguenti signori: Giuseppe Caprin presidente, cav. Ettore Dominici cassiere, Garibaldi Apollonio segretario, Silvio Benco, cav. Ferruccio Benini, dott. Alberto Boccardi, Luigi Conti, Antonio Lonza, prof. Enrico Nordio, Riccardo Pitteri, maestro Antonio Smareglia, cav. Emilio Zago e Riccardo Zampieri.

Per cura di questo Comitato la sera del 26 marzo 1897 venne data al Teatro Fenice, dalla compagnia milanese del cav. Edoardo Ferravilla, una recita di beneficenza a favore della vedova di Giacinto Gallina.

Il 10 gennaio 1898 al Teatro Fenice la compagnia veneziana di Enrico Gallina rappresentava per la prima volta l'atto postumo della commedia di Giacinto Gallina: "Senza bussola," rimasta incompiuta, e l'attore cav. Ferruccio Benini vi faceva precedere la lettura di una prolusione sul commediografo scritta da Giuseppe Caprin.

Il 14 febbraio 1898 a mezzogiorno, nell'atrio del Teatro Filodrammatico, veniva inaugurato il busto in bronzo di Giacinto Gallina, che con le contribuzioni raccolte, il Comitato aveva commesso allo scultore Urbano Nono di Venezia. La proprietà del busto venne ceduta alla Società di Minerva.

Alla cerimonia erano intervenuti: il Comitato, la Direzione della Minerva, la compagnia veneziana Zago-Privato, i proprietari del Filodrammatico; e la stessa si compì con un discorso del dott. Lorenzo Lorenzutti, a nome della Minerva, e con la lettura, da parte del signor Garibaldi Apollonio, dell'atto di consegna del busto, legalizzato poi dal notaio dott. Giorgio Piccoli presente.

La sera dello stesso giorno la compagnia Zago-Privato diede al Filodrammatico una rappresentazione a beneficio della vedova di Giacinto Gallina, e per concessione degli eredi furono recitate le due commedie: "Gnente de novo," e "Una famegia in rovina".

PAOLO DIACONO

STUDI

I

Copia diplomatica del „Codex Foroiuliensis“ della H. L.

Nelle vacanze estive del 1896, mentre nella excapitolare di Cividale stava attendendo a certe mie ricerche, volli riscontrare in fonte alcuni passi della „Historia Langobardorum“ di Paolo Diacono nell' antico codice, che ivi è gelosamente custodito. Avea tra mano l' edizione critica, che da lunghi anni e con ispecial riguardo al nostro codice era stata preparata dal Dr. L. Bethmann e fu poi nel 1878 pubblicata in Annover nei „Monumenta Germaniae Historica“ dal Dr. G. Waitz. Questo mio primo raffronto superficiale del testo a stampa col manoscritto è bastato a convincermi che pur varrebbe il prezzo dell' opera di procedere, dopo tanti anni, ad una nuova collazione del famoso codice o di mettere comunque in più chiara luce i pregi che a quella preziosa reliquia dagli intendenti sempre e non a torto furono attribuiti. L' eruditissimo Dr. Bethmann visitò l' insigne biblioteca capitolare per incarico della Società storica della Germania in sul finire del marzo del 1851, e vi stette due settimane, che impiegò a farvi accurata ricerca di eventuali fonti storiche, che doveano poi servire per i „Monumenta Germaniae“, e in pari tempo a collazionare per intero il „Codex Foroiuliensis“.¹ Tra

¹ Leggesi cioè nel libro degli studiosi e visitatori della Capitolare ad a. 1851 la seguente nota autografa dell' illustre Tedesco:

„1851 mense Martio Bethmann Helmstadio-Brunswicensis de Societate Aperiendis Fontibus Historiae Germaniae Medii-Aevi per quattuordecim dies insignis huius archivii thesauros in usum Monumentorum Germaniae Historicorum examinabat, incertus utrum magis laetaretur de praestantia divitiarum hic conservatarum an de liberalitate, qua Reverendissimum Capitulum Civitatisense ipsi et codicum et vero diplomatum copiam fecit uberrimam; qua liberalitate nunquam ipsi satis laudibus extollenda non solum uberrimos in Monumenta Germaniae Historica fructus colligere potuit, sed gratissimam semper incundissimamque otii sui foroiulani memoriam eorumque qui haec ipsi paraverunt, animo inscriptam reportavit. Qui quum prid. Non. Apriles codice Pauli Diaconi, omnium quotquot extare scimus et antiquitate et praestantia primo, accuratissime excusso, hinc recederet Romam profecturus, grati animi testimonio haec notavit.“

le carte, che il dottissimo uomo ^{non} ha lasciate, non si è trovata, secondo afferma il Dr. Waitz nelle sue *Notizie intorno ai manoscritti e la lingua della Historia Langobardorum di Paolo*,¹ una descrizione particolareggiata del nostro codice quali ne ha fatte di molti altri codici da lui prima esaminati²; certo è che la materia che si trasse dalle sue schede, come apparisce dalle continue numerosissime citazioni che leggonsi in calce al testo a stampa, fu molto abbondante, a segno da doverne restar maravigliati che in sì breve tempo egli abbia saputo raccogliere messe così ricca e copiosa. Ciò nonpertanto, sia in causa della troppa fretta, con che il Dr. Bethmann dovè compiere il suo lavoro — ch'è pur di quelli che anche condotti con la più scrupolosa accuratezza difficilmente riescono inappuntabili e perfetti — ossia per le omissioni che nella stampa del testo ha ritenute necessarie il Dr. Waitz³: nell'edizione Bethmann-Waitz si riscontrano rispetto al nostro codice parecchie inesattezze, si veggono trascurate non poche importantissime varianti, brevemente molte cose sono rimaste inosservate, le quali per costituire la lezione genuina del testo, per meglio riconoscere l'eventuale parentela del codice cividalese con gli altri manoscritti, e per altre ragioni paleografiche agli studiosi di tale materia ponno sembrare di grande momento.

Avea fissa la mente a trovare il modo più acconcio a completare, almeno in qualche parte, le pazienti ricerche dei due dotti tedeschi, quando nel susseguente dicembre la città di Cividale bandì per il 1899 solenni feste centenarie in onore di Paolo di Warnefrido.⁴ Da buon figlio della Patria friulana desiderando di concorrere, per quanto me lo permettessero le mie deboli forze, ai festeggiamenti del nostro grande benedettino, io allora tosto pensai di dover approfittare della buona occasione che mi veniva offerta; e persuaso che forse meglio che in qualunque altro modo avrei conseguito il mio intento con una copia il più possibile accurata dell'inedito e famoso suo codice cividalese, senza indugio mi accinsi al faticoso e interminabile lavoro. Ritornai perciò poco dopo nell'insigne biblioteca, la visitai più volte in seguito, e in tutte le maniere tormentai il paziente manoscritto: fino a che, con la scorta e l'aiuto dell'edizione Bethmann-Waitz, riuscii a condurre a termine la trascrizione diplomatica, che ora qui

¹) «Ueber die handschriftliche Ueberlieferung und die Sprache der Historia Langobardorum des Paulus» nel «Neues Archiv. d. Gesellschaft f. ältere deutsche Geschichtskunde I p. 539».

²) In «Archiv. der Gesellschaft f. ältere deutsche Geschichtskunde» VII. Bd. (1839) p. 274 seg.

³) V. Dissert. s. c. p. 261. ⁴) È nato intorno al 730, come pare certissimo, a Cividale del Friuli, l'antico Forumiulii, ed è morto come diacono e monaco benedettino a Montecassino — secondo il Necrologio di quel monastero — ai 13 d'aprile dell'anno, come comunemente si crede, 799 d. Cr.

mando alla luce. Ho fiducia, che attesa l'autorità grandissima dai dotti attribuita a quell'importantissimo documento di storia medioevale, sia per tornare gradita e utile ai cultori della nostra storia patria e a quanti amano le lettere e i buoni studi.

E qui sento il dovere di ricordare con vero affetto il benemerito direttore dell'insigne ex Capitolare, l'eruditissimo co. *Alvise Zorzi*, al quale professo la mia più sincera gratitudine per la singolare gentilezza, con che egli in tutti i tempi e a tutte le ore del giorno sempre m'accolse, premurosamente fornendomi di quanto nella preziosa biblioteca cividalese, ch'egli con tanto amore e tanta saggezza ha riordinata e ben disposta, v'avea che potesse essere giovevole al mio divisamento.

Il „Codex Foroiuliensis“ della „*Historia Langobardorum*“, di Paolo Diacono, nell'edizione Bethmann-Waitz segnato A 1, conservasi oggidì nel R. Archivio e Biblioteca ex capitolare di Cividale del Friuli. È un volume membranaceo in 4° di formato mezzano. Consta di 96 carte, non numerate, unite in tredici fascicoli, dei quali il primo ne contiene due, l'ottavo e il tredicesimo sei, dieci il nono, e otto i rimanenti. Ha legatura non antica in asse di color noce, nel dorso lacera, con un cartellino sulla coperta superiore portante la scritta: „Codici profani N. 1, Cividale.“ È mutilo nel primo e nell'ultimo quaderno. Nel primo mancano il frontispizio, l'indice del primo libro, i primi dieci capitoli e le prime righe dell'XI cioè sino alla parola (BW. 53, 15)¹ Utque, onde principia la prima membrana. La quale tarlata, evanida e malconcia dal tempo e dall'uso ci ha conservato a mala pena leggibili l'ultimo brano del cap. XI Utque-audent, il XII-XIV interi, e quasi la metà del XV cioè sino alla parola nomen (BW. 55, 7). È avulso il foglio, in cui si contenevano l'altra metà del cap. XV, il XVI e quasi tutto il XVII. La seconda carta, che ci presenta, è meno malconcia della prima, e ripiglia la narrazione con le due ultime righe del cap. XVII, cominciando da (ex)uiis (BW. 56, 19). Dell'ultimo quaderno sono andate smarrite la prima carta col testo VI 39 (BW. 178, 8) Quod cum Liutprandum — 41 Gregorio Ro — (BW. 179, 10), e l'ultima con circa 30 righe del cap. LX e il Finit lib. VI o Expl. feliciter od altro ancora; sulla penultima, lacera quasi per metà dall'alto al basso, ci ha conservato frammenti dei capp. LVIII

¹ S'intende sempre l'editio maior del Bethmann-Waitz (BW.); il primo numero di queste, e di tutte le altre citazioni nel testo e in nota indica la pagina, il secondo la riga.

e LVIII (corr. da mano posteriore LVI e LVII) e alcune poche parole, a stento decifrabili, delle prime righe del LX, terminando con *amab...* (BW. 186, 11). In oltre è lacerata la L carta, di sopra a destra, e sono perciò venute a mancare alcune parole del lib. IV 37 e precisamente nella prima facciata quelle tra *(fac)turum* e *diripiunt* (BW. 129, 15-19) e nella seconda quelle tra *super* e *ueloci* (ibid. 180, 4-7). La lacuna vedesi ora riempita da una cartella appiccicata alla membrana, con suvvi trascritto a mano nel 1803 l'intero passo dal can.^o e bibliotecario monsignor Della Torre dal testo a stampa „*Lugduni Batav. A. MDXCV.*“¹ Nel resto la cartapecora è abbastanza bene conservata; i pochi tagli che si riscontrano agli angoli superiori o inferiori di alcuni fogli (9, 17, 44, 76, 87, 88, 89 e qualche altro) o dall'alto al basso nei margini di certi altri (65, 85), e così pure i fori ora piccoli ora grandi nei fogli 1, 9, 10, 21, 32 ed altri, furono dall'amanuense abilmente schivati, e al testo non ne venne nocumento. Nè l'umidità, la muffa od altri guai vi han menato guasti, se si eccettuino la prima e l'ultima carta, i margini interiori di qualche foglio, ove singole lettere e parole o sono a mala pena decifrabili o più non si riconoscono affatto.

I fogli² di 15 per 22, 3 contengono 27 righe per facciata. Sono scritti a facce intere, sopra lo spazio di 11, 2 per 16, a penna, con inchiostro nero, che dovea essere di men buona composizione, giacchè s'è reso tanto languido e sbiadito, che in alcune carte ora singole lettere ora parole intere e di seguito han dovuto più tardi essere ritoccate e rinnovate.

Il codice è scritto per intero da un solo amanuense, il quale si dimostra abbastanza pratico del suo mestiere, ma come molti altri suoi compagni di quei tempi non ha molta conoscenza della

¹) Dal medesimo libro a stampa mons. Della Torre avea trascritto la prefazione e quanto manca del I e del VI l., come apparisce da una sua nota che vedesi incollata nella parte interna della tavoletta superiore ed è del seguente tenore: „NB. Cum in hoc codice veteri continente Gesta Longobardorum Pauli Diaconi, Licet manu exarata in haedina Membrana plura tamen temporis incuria desint veluti Titulus seu Frons primi Libri ac prima capita XVIII, Lineae quaedam in Capite XXXVII Libri IV necnon Capita LVI-LVII-LVIII-Libri VI ed ultimi, Haec omnia una cum praefatione diligenter descripta ex iisdem Gestis Typis impress. Lugduni Batav. etc. anno MDXCV hic addita et inserta sunt Locis propriis caractere diverso ut sciat lector ex praedicto exemplari deprompta esse.

Itaque in fidem exactae descriptionis ego infrascriptus Michael Comes a Turre et Vallisaxinae Canonicus et Custos Grammatophylacij Insignis huius Capituli Civitatis manu propria me subscribo. ac insuper testor caetera omnia tam in manuscripto quam in Libro Typis impresso adamussim convenire.

Kalendis Maij MDCCCIII.“

Tranne il passo Lib. IV 37 sopra ricordato nessun'altra aggiunta del Della Torre oggidì trovasi allegata al manoscritto. ²) Veggansi le annesse tavole A e B che contengono il testo delle pag. 45, 22-47, 3.

lingua che maneggia, e in generale è poco istruito. Ha lettera buona, un po' grossolana, tuttavia abbastanza nitida e chiara; anche le correzioni che qua e là ha dovuto fare del proprio lavoro si riducono a poca cosa. Ma egli procede affatto a casaccio nell'unione e separazione delle parole, nell'uso delle abbreviature, nell'applicazione dell'ortografia; rende materialmente molti solecismi non imputabili all'autore, corregge qualche errore di semplice grafia,¹ evita però qualunque passo un po' ingarbugliato. Comunque sia, dall'imperizia di lui sono derivati al testo guasti ben minori di quelli che vi hanno recati i quattro o cinque copisti o letterati che fossero, i quali a giudicare dai caratteri delle loro correzioni, dalle poche e brevi postille marginali e le rare aggiunte interlineari, hanno dipoi avuto tra mano il ms. Particolarmente uno di questi — forse del secolo XII —, evidentemente allo scopo di rendersene più agevole la lettura e meno faticosa l'interpretazione, senza scrupoli ritoccò e corresse a modo suo, trasportò da una riga all'altra lettere e parole intere, che gli parevano un po' sbiadite o fuori di posto;² con un leggero tratto di penna trasformò molte lettere minuscole in maiuscole e viceversa, distinse con una punteggiatura più copiosa le pause minori e senza bisogno anche le maggiori; cancellò lettere, sillabe e parole, altre ne inserì, corresse frasi intere, a dir breve imbrattò il codice de' suoi sgorbi in maniera che ne ha quasi alterata la primitiva fisionomia ed ha resa qua e là assai difficile o addirittura impossibile l'interpretazione della vera lezione originale.³

Le note marginali, tranne quella, che parmi recentissima, a p. 12, non sono che semplici richiami tolti quasi alla lettera dal testo.

Il codice è vergato in una sola colonna, con caratteri grossi minuscoli romani dell'epoca carolingica. Le solite formole tra i singoli libri ossia l'Explicit, incipit, finit liber; incipit, incipiunt capitula ecc. sono scritte con lettere capitali miste ad onciali. Sono minuscole onciali le iniziali dei capiversi degli Indici, che sono intercalati tra i singoli libri, e quelle al principio dei capitoli; poi quelle dopo le pause maggiori e alcune anche dopo le minori nel contesto; a capriccio o per errore quelle di qualche nome proprio e di qualche parola isolata, e in fine la R nell'abbreviatura R. Del resto sono di forma diversa: sono grandi le iniziali dei capitoli, un po' meno grandi quelle degli Indici e nel testo dopo le pause maggiori; minuscolette, ridotte spesso al livello delle minuscole, quelle usate qua e

¹) Ho notate le sue correzioni come corr. orig.; ma spesso riesce ben difficile decidere, se tali debbano essere considerate o sieno semplicemente costanee. ²) V. tav. B 1, 6, 18. ³) Sono innumerevoli le lettere e parole così racconciate.

là ad indicare le pause minori. Le grandi iniziali, se pur vergate con qualche ricercatezza od ornamento, come l'A, C, D, M, P, Q, T, non sono miniate nè altrimenti abbellite; quelle negli Indici e al principio dei capitoli hanno delle macchie, ormai molto sbiadite, per lo più alternanti in verde o rossiccio. La scrittura minuscola, formante il corpo del dettato, è regolare, sciolta, somigliante alla bella forma romana. La lettera a non è aperta in alto come la longobarda; una o due volte occorre foggiate all'antica cioè con le sue due curve chiuse al disopra da una lineetta orizzontale. La c nel suo incontro con la t forma come un nesso ct. La f ha l'asta abbassata all'ingiù nè mai si solleva al livello delle altre lettere dell'istessa specie. La i nella combinazione -ri- ha una forma particolare;¹ non ha mai il punto, bensì a tratti più o meno lunghi apparisce fornita da mano posteriore di leggero accento.² La lettera k non è usata che nelle parole kalendas kalendis, e una volta nel nome karolus.³ La r ha in più luoghi grande rassomiglianza con la s, a segno che spesso dà adito a dubbia interpretazione;⁴ qualche rara volta abbassa la sua curva all'ingiù a destra sì da rappresentare una n.⁵ Così anche la t incurva spesso la sua asta orizzontale a sinistra in modo da rappresentare quasi un a, e forma colla r come un nesso tr. U ed u valgono anche V e v; queste due lettere dal primo amanuense non furono adoperate mai, e le poche volte che occorrono appaiono inserite da mano posteriore. W e w sono rese da Uu e uu.⁶

Di nessi propriamente detti non ve n'ha, tranne il noto nesso corsivo & = et, che s'incontra in principio, in mezzo e specialmente in fine di parola; in alcuni passi, con la sua curva a destra leggermente volta all'insù, è usato = ex; onde anzi accadde che più volte le due parole et e ex furono tra loro scambiate.⁷

L'amanuense fu assai parco nell'approfitte dei soliti accorciamenti della scrittura, e anche i pochi cui ebbe ricorso, li usò a capriccio; talchè ad una parola accorciata spessissimo tiene dietro un'altra pure accorciabile scritta per intero. Le sue abbreviature sono:

1) Il già ricordato nesso & delle lettere corsive romane e e t per et (coniunzione), et-, -et- e -et. Esempi: Tav. B 4. 23 A 27

¹) V. tavv. A e B. ²) Ne ho tenuto conto nella trascrizione con la maggior possibile esattezza. ³) V. p. e. pag. 22, 26; 70, 27 e 132, 19. ⁴) P. e. enarre o enasse p. 14, 17; tumulatur o tumulatus p. 25, 30. ⁵) Così p. e. instar 2, 7 uir p. 37, 8 deligationibus (p. deligatioribus) 20, 6; indi forse gli scambi in generent 5, 3 e armigeno 137, 11. ⁶) Così p. e. unaccho 6, 7 unisegarda 6, 20 unandalorum 8, 31 unandalious 9, 8 nuttichis 9, 3 unaleria 17, 24 uuidia 19, 11 unarnecantii 60, 6 unectari 102, 18 unigilinda 116, 27 unarnefrit 78, 15. ⁷) V. p. e. 1, 14 e 96, 7. 107, 8 130, 6.

B 9 A 10. 24. B 3. A 17. 19 B 6 A 20. È l'abbreviatura più frequente, e scritto nel contesto per intero, come B 2, l'et occorre assai di rado.

2) Il verbo *est* (semplice e ne' composti) è rappresentato dal segno \sim (una linea orizzontale ricurva con sopra e sotto un punto); anche l'*est* (o *-est*) è scritto raramente per intero come p. e. a p. 18, 21; 19, 18; 86, 15.

3) La p con la sua asta tagliata da una linea retta orizzontale è: a) = per (che può essere iniziale, mediano e finale), p. e. A 21. 2. 11 B 3; però come in *semper* B 23, così incontrasi in molti altri luoghi scritto per intero. b) = pre- (*prae-*) soltanto tre volte nella parola *praefectus* cioè p. 21, 22; 34, 4. 19; altrove anche questa parola è intera.

4) La p con la sua curva prolungata oltre l'asta verso sinistra è = pro (preposizione) a p. 41, 1.

5) q; q.; (segni sostituiti più tardi da q., q;" q", q ecc.) = que, quae: abbreviatura usitatissima, v. A 12. 19. 23 B 4. 7. 20. A pag. 3, 29 c'è un q1 = qui.

6) Una R maiuscoletta con la coda tagliata da una lineetta verticale R_x è = -rum finale, come A 18. 26. B 1. 5. 10. 11. Sta eccezionalmente per -rus in *cassiodorus* p. 9, 28; per -rium in *elimosinarium* 43, 23, e per -ro in *pugnatus* 18, 27. È abbreviatura usata assai, sebbene non manchino parole quali *uirum* B 19 scritte per intero e qualcuna terminante in -rū.

7) -b; = -bus come A 2. 3. 13. 15 B 5. 20. In altre combinazioni quali -mus, -tus, l'uscita -us è sostituita talvolta dal segno ' — un c minuscolo volto a sinistra, che sembra un grande apostrofo — collocato sopra l'ultima lettera che la precede; così troviamo abbreviate p. e. le parole *septimus* 3, 27 *profectus* 15, 26 ecc.

8) -a, -e, -i -o-, -u con una lineetta sovrapposta, che il più delle volte è curva od arricciata e spesso sporgente un po' in fuori, è = am, -em, -im, -om-, -um.

La più frequente abbreviatura è quella dell'-um finale, come A 3. 5. 7. 9. 10. 14. 17. B 2. 4. 7. 10. 16. 19. 21. 22, ai quali esempi del resto si contrappongono quasi altrettanti di omessa abbreviatura quali A 5. 13. 17. 18. 21. B 6. 8. 18. 20. 22. 25. È usata talvolta anche nel mezzo della parola come in *solummodo* A 18: p. e. 1, 12 *cumque* 30, 15. 10 *centummilia*; 10, 16 *triumphos* (49, 5 *triumphos*); 15, 5 *sumpsi*; 44, 14 *sumpsit* ecc.

Segue l'-ā (finale, e talvolta anche mediano), come A 7. 8. 9. 12. 19. 20 B 6. 11. 23. 24 di fronte a clam A 10 *angustam* A 13

eam A 17 causam A 20 quadrigam B 4 spoliata B 12 ornatamque suam filiam eam B 20. Riscontrasi mediana come in flammis 11, 28. 14, 19 grammaticus 30, 6. damnauerat 118, 7. Talvolta il medesimo -a- fa le veci di -an- come in lastino 3, 23 gratianopolin 42, 10.

Meno frequente è la -ē, come B 1. 7 contro quem A 4 autem A 8 ascensorem B 4 urbem B 7. 11 eadem B 6 idem B 14 septem B 17 cappadocem B 19. Più rara ancora è nel mezzo delle parole come in tempus 20, 28; 70, 1 tempora 78, 24 contempsit 48, 28 redemptio 56, 21 interempta 41, 20 (interempto 50, 28).

L'-ī non occorre che finale in pochissime parole quali enim B 25, e 20, 2; 35, 14; 45, 4; 47, 1 neapolim 3, 12; 21, 80.

L'-ō- è usata soltanto nel mezzo in alcune poche parole, per lo più composte quali commoti 8, 13 committitur 16, 1 commeanium 20, 27; commodis 22, 7 communi 35, 7 communicare 52, 1. 12.

9) Mezza z minuscola sopra -t o -m indica l'omissione di -ur finale, come in regreditur A 12; così p. e. traditur 2, 10 uocatur 17, 81; 18, 1 dantur 88, 20; reuertamur 15, 12; 26, 8. Sono però molto più frequenti le parole intere quali credetur A 24 igitur B 16.

10) ds, di, do, dm (con una lineetta sovrapposta) = deus, dei ecc., parole che occorrono assai di rado scritte per intero.

11) dns, dni, dno, dne, dnm (con una lineetta sovrapposta) = dominus ecc. il Signore; la parola è intera quando significa signore, padrone, come p. e. dominus rex 120, 6; domine rex 32, 3. 111, 8. 120, 1 domni regis 92, 4 regi uestro et domino 84, 19 dominis 71, 18 domini sui 87, 5. 93, 22 domine romoald 97, 1.

12) sc- (colla lineetta sovrapposta) = sanct- nelle parole sanctus, sancti ecc., sanctissimus, sanctissimi ecc., sanctitate -atis ecc.

13) Xp- = christ- in christus, -i ecc., christianus.

14) nr- e ur- (con una lineetta sovrapposta) = noster, -a, -um ecc. e uester, -a, -um ecc.

15) spu e spm (con la lineetta sovrapposta) = spiritu, spiritum 38, 6. 80, 28. 95, 7. 120, 13. (Spirito Santo e in senso traslato, mentre l'abbreviazione non ha luogo in esempi quali spiritum exalarant 51, 3).

Restano isolate le abbreviature: epī = episcopi 113, 11; archiepo = archiepiscopo 18, 4; imp = imperator 36, 30; aug = augusti 37, 3; omps = omnipotens 92, 17, mentre altrove queste parole sono scritte sempre tutte intere.

Nelle solite formole prima e dopo gli Indici, che si leggono intercalati tra i singoli libri, troviamo le abbreviature INCIP; EXPL; LIB; CAP; = Incipit, explicit expliciunt, liber libri, capitula.¹

Kalendas, nonas, idus, i nomi dei mesi e le poche date che occorrono e simili vocaboli non sono rappresentati mediante le consuete sigle ma leggonsi interi, così p. e. kalendis aprilibus 22, 26 sexto decimo kalendas nouembris 50, 15 die iduum septembrium 70, 24 mense nouembrio et decembrio 72, 17 quinto nonas maias 118, 29.

Scarsa altresì è la punteggiatura originaria del codice, e non vincolata a determinate regole ma usata a capriccio. Il segno preferito dal primo amanuense, quando pur bene o male se n'è valso, fu il nostro punto, che trovasi collocato ora appiè di parola (come A 6. 8. 10. 12. 13. 16. 17. 21. 22. B 5. 7. 9. 14. 23), ora a mezzo (come A 3. 4. 11. 18. 19. 20. B 1. 2. 6. 17. 20. 22. 24. 26. 27), ora in alto; e non adempie soltanto le funzioni del punto fermo (come A 4. 6. 8. 11. 17. 20. 21. B 5. 9. 23 25), ma basta anche per gli altri segni d'interpunzione. Così per il punto e virgola (come A 14. 22), per la virgola (come A 3. 10. 13. 16. B 1. 6. 14 ecc.), più di rado per il punto doppio (come B 21) e per il punto d'interrogazione. Quando segna il punto e virgola è spesso accompagnato da una virgoletta, e ci si presenta sotto varie forme quali ; . , ; ed altre; però le aggiunte pare quasi certo che sieno tutte di fattura posteriore. Del pari quando il punto rappresenta la virgola, qua e là e a tratti più o meno lunghi — come si può vedere nel testo qui trascritto — apparisce da qualche correttore fornito di leggero accento. Il punto, ora accentato ora non accentato, è applicato con cura nelle enumerazioni di termini quali p. e. B 26 e sg., e 9, 7; 29, 21; 31, 24; 98, 24. Anche quando fa le veci del punto interrogativo è per lo più accompagnato da una virgola o sormontato da un segno somigliante a quello del nostro ?; ma questo e quella sono pare quasi sempre aggiunte di mano posteriore o tutto al più coetanea. Il punto è segnato in più luoghi senza bisogno, massime innanzi a parole composte di -que (cong.), come A 19 B 7. 20, e altrove, come A 18 B 2. 18. Ma molto spesso manca qualsiasi segno d'interpunzione, come A 2. 5. 24. 25 B 12. 15. 19. L'amanuense ha piuttosto preferito in molti luoghi di indicare le pause maggiori e le minori con le iniziali maiuscole qui piccole colà più

¹) Nella stampa le abbreviature sono sciolte e le lettere omesse rese in caratteri corsivi.

grandi, come A 2. 26 B 11. 18; e in ciò venne di poi imitato da qualche troppo zelante correttore, il quale all'uopo storpiò parecchie iniziali minuscole, tentando di trasformarle in maiuscole; così l'a (come A 12), la m (come B 20), la i, e, n, p, q, u.

Trovansi, posti ora dall'amanuense ora dai correttori, sopra o sotto singole lettere uno o due punti per indicare che quelle s'intendono cassate, come p. e. 5, 17 sotto -ra- di commoratus; 42, 11 sotto la -s di exercitus; 70, 18 sotto la -i- di mediolano; 100, 81 sotto la -s di castellas, e via dicendo (V. 34, 1; 103, 28).

A quest'istesso scopo è adoperata anche una lineetta sotto la parola che vuolsi cancellata, come uastataque que 3, 21; quidam 91, 15. Altrove la lineetta, come la facciam noi, attraversa la parola da sinistra a destra, p. e. il nome campania 27, 19; ora la taglia in senso verticale, come A 27.

Per la numerazione l'amanuense si è valso di cifre — naturalmente cifre romane — soltanto negli Indici, innanzi ai singoli capiversi, e al principio d'ogni nuovo capitolo. Il numero 4 è notato sempre IIII, il 5 ha una forma particolare (v. tav. B 15), il 9 è segnato VIIII, il 40 XL. Nel resto i numeri sono espressi in lettere, e nessuna cifra rappresenta nel nostro ms., come di solito in altri, qualche sigla od abbreviatura.

L'ortografia del nostro codice è naturalmente, come quella di tutte le scritture de' bassi tempi, incostante e scorretta; però è ben lontana dalle deformità, onde sono pieni zeppi i più di que' medioevali documenti.

Incerta apparisce anzitutto nei nomi propri. Così troviamo: aquileia 24, 6. 26, 21. 46, 22. 72, 15. 121, 26 aquilegia 100, 5 aquileiensis 24, 4. 129, 3 aquiliensis 17, 8. 113, 28 aquilegensis 49, 12. 51, 16. 52, 5; aguntus 25, 15 agonthiensem 21, 7; beneuentus 29, 15 beneuentanorum 37, 32 beneuentorum 114, 22; bergamum 30, 20 bergomensis 113, 17 bergomatis 120, 21; pergamus 26, 14 pergamensis 62, 17 pergomensem 66, 13; cartaginem 55, 20 catarginem 113, 20 chartaginem 121, 7; cene-tensis 103, 8. 126, 24 canitense 24, 30; forum iulii 26, 21 forum iuli 35, 16 (in) foroiulii 68, 2 foroiuli 17, 5. 88, 6 (a) foroiuli (de) id. 88, 12 (aput) foroiuli 84, 29 foroiulani = foroiuli 133, 11 (inter) t. et foroiulani = foroiuli 82, 7 foroiulanus 23, 8 e *passim*, foroiulensis 74, 18. 76, 29. 78, 20. 84, 29; gradus (acc.) 24, 6. 62, 28 (abl.) 72, 16 grados (acc.) 51, 28; hadria 28, 26 hadriaticum 28, 17. 24 adriatici 23, 11. 28, 26. 29, 12; hierosolimam 58, 12 hierusolimam 73, 14; mediolanum 26, 27. 30,

20 ecc. mediolanum 18, 3. 31, 7. 9. 70, 18 mediolanensis 118, 13; -nsi 85, 3 mediolanessi 114, 26; montemuellium 28, 2 montembellium 135, 13; osupum 25, 15 osopo 74, 2; perusia 63, 29 perusium 64, 1; reunia 74, 2. 117, 17 reunam 25, 14; rauenna *passim* rauennatium 48, 13 rauennantium 135, 5 rauenantibus 82, 8; spoletium 27, 12 (sempre -tium nel nostro ms., più volte corr. a. m. -tum) spoletini 139, 14 spolitani 60, 10; syracusas 99, 8 siracusas 99, 4 siragusa 98, 23; tridentum *passim* trientum 35, 16 tridentinus 43, 7. 56, 16. 62, 2 tridentinorum 43, 11 tridentorum 62, 6 tredentinus 106, 12. 16; toronis 25, 12 toronensis 38, 14 turonos 25, 17; uenetia, uenetie *passim*, uenecie 26, 11. 21. 50, 5; uicentinus 52, 10; uincentiam 26, 9. 110, 5; uincentinus 101, 28; auares, -rum ecc. *passim*, auarorum, -is 68, 28. 74, 29 ecc. abares 65, 31; angli, anglorum *passim*, angulorum 103, 29; baioaria, baioarii *passim*, baiuariorum 79, 18; brittania 51, 16. 88, 31 ecc. britanni 122, 23; uulgares 31, 24. 88, 26 bulgaribus 115, 30; gepidi, -orum *passim*, gipedi 6, 11; gothi 16, 24. 18, 27 ecc. gothicus 9, 7 gotthos 49, 26; heroli 3, 17. 5, 4. 11. 13 ecc. più frequente di heruli 4, 2. 6, 1 ecc.; hispaniam 115, 27 spaniam 134, 4; langobardi *passim*, langubardi 36, 21. 38, 15. 124, 3; saxones 16, 34 ecc., saxonum 41, 22. 104, 15. 122, 5 saxorum 16, 18. 88, 31. 105, 3; sarraceni 87, 31 sarracenorum 115, 27 sarracerum 137, 18 sarracinorum 99, 11. 113, 20; sclauī 79, 24 e *passim*, sclaborum 63, 24 — alpes cottie 17, 16. 28, 7. 80, 17 cottiarum alpes 27, 27 alpes cottidie 27, 1; padus 28, 9. 116, 15 pedi 47, 32; danubius 3, 7. 8. 134, 19 danuuii 54, 19 — albsuinda 34, 8. 19 albsoinda 34, 22 alpsuindam 18, 15 alapsuindam 15, 20; augustinum 51, 14 agustini 115, 31. 134, 26; brunihilde 62, 5 brunhilde 43, 10 brunichildis 66, 2. 5 brunicheldis 24, 14; calixtus 115, 25. 116, 4 calistus 133, 12. 136, 10; eraclius 73, 19 eraclii 61, 27 raclii 61, 8 eraclo 83, 28 heracliū 83, 32; chlotarius 15, 18. 22, 16. 23, 29. 24, 1 clotario 66, 21 chlotharius 24, 11. 71, 1; mecetius 87, 30 mezecio 88, 28 mezotio 103, 24; smaragdus 51, 20. 61, 1. 70, 27 smaracodus 48, 10. 52, 2. 70, 1. 72, 8; sophia 21, 24. 45, 26 sofie 46, 27 suffia 43, 26; pemmo 127, 3. 133, 14. ecc. pemo 114, 20. 115, 26 ecc.; pipinum 137, 14 pepino 115, 8. 116, 6; transamundus 88, 4. 99, 28. 128, 9. 11 transamundo (gen.) 114, 27 transemundum 85, 18 trasamundo 116, 10; turisendus 7, 29. 8, 21 ecc. turisindi 7, 9 turisiendus 15, 21; rosemunda 33, 7 rosemunde (nom.) 32, 22 (dat.) 34, 10 (acc.) 34, 16 rosimundam 16, 8; rodulfus 4, 2. 4. 9. 5, 28 rodulfo (nom.) 5, 2 rodolfo

4, 27; droctulft 47, 88 doctulft 48, 12 doctulft 87, 7. 8; ferdulfus ecc. 125, 11 feirdulfi 114, 16 ferdulfe 125, 29 e ferdulf 126, 6; ahistulfus 127, 12 aistulfus 136, 28. 139, 16. 27; mimulphum 59, 17 mimulfum 62, 15; ulphari 59, 18 ulfari 62, 25; euin 48, 4. 11 ecc. eoin 85, 16 eunius 89, 26; godscalcus 116, 12 gotscalcus 140, 6 godiscalcus 139, 8 gudescalco 68, 26; eudo 115, 28 eodo 134, 12; theudo 115, 24 teudo 133, 9; theuderata 116, 20 theuderadam 102, 21 theodoradam 125, 8; theodosius 115, 6. 131, 5 theudosio 70, 4. 115, 17. 132. 15; theudelinda 60, 18. 83, 23 ecc. teudelinda 64, 8. 80, 7 teudolinda 54, 29 theudolinda 68, 12 theodolindam 59, 29; theudepertus 19, 5. 66, 2 teudepertus 70, 31. 19, 8 ecc. theutperto 114, 9 thenpertum 124, 20 teutpert 129, 25; aripert 83, 23 ariperti 61, 26 ecc. ripertus 23, 30; godepert 85, 2 -us 85, 5 godipert 86, 14 -us 86, 7. 61, 30 ecc., gudeperto 85, 1 gidipert 85, 26; cunincpert 89, 7 ecc. -tus 86, 20 ecc. cunicpert 89, 10. 14. 15 ciniperti 89, 7; childeperto 47, 22 hildeperto 59, 24 chilperto 47, 27; sigisbertus 22, 16. 24, 2. 14 sigesbertum 24, 11 sigispertus 24, 16. 40, 17. 41, 2. 7. 43, 8, liutprand 115, 10 -ndum 114, 12 liutprandi 135, 27; hilprandi 116; 11 hildeprandum 138, 29; faroald 46, 19 -ldus 49, 1 farualdo 66, 28; gundoald 54, 29 gunduald 80, 1; garipald 6, 22 -ldi ecc. 61, 31. 85, 23 garibald 86, 2. 31. 87, 1 -ldus 85, 28. 86, 22 ecc.; grimoald 61, 24 ecc. -ldus, -i ecc. 61, 13. 116, 25 ecc. grimuald 73, 30 -ldus 86, 10 ecc.; radoald 79, 12 raduald 73, 29 rodoald 82, 26 roaldo 83, 18; romoald 83, 7. 95, 30 ecc. -ldus 87, 25 ecc. romuald 97, 8 ecc.; sinduald 16, 27 silduald 19, 19; perctarit 88, 31. 89, 26 ecc. perctarith 89, 24 perctari 89, 30 berctarit 85, 8 ecc. berctaris (gen.) 116, 27 bertarit 85, 2. 86, 17 (dat.) 85, 1; rotharit 124, 1. 6. 10. 132, 2 rottharit 115, 10 rothari 6, 15. 61, 18 ecc.; anschis 114. 14 anschis 125, 7 anchise 125, 8; arichis 61, 19. 20 ecc. arechis 81, 20 arigis 68, 1. 4 arogi 68, 6; ratchis 78, 24. 136, 21. 23. 28. 137, 1. 7. 139, 16 rachis 32, 21.

In generale tanto le vocali che le consonanti andarono anche nel nostro codice soggette a non poche alterazioni. Di queste è certo che alcune debbono essere attribuite allo stato di decadenza, in cui a que' tempi trovavasi la lingua latina, alla progrediente trasformazione di essa nelle lingue romanze, alle modificazioni della sua pronuncia, della sua fonetica e morfologia; altre all'incuria volontaria od involontaria¹ dell'autore stesso, il quale nella sua compilazione

¹) Sono numerosi gli indizi, onde è lecito argomentare che P. D. non sia giunto in tempo a porre l'ultima mano al suo lavoro.

ci ha tramandato non pochi passi scorretti e malconci quali li ha trovati nelle impure fonti cui ha attinto; ma per la maggior parte è certo — se ne ha le prove in ogni pagina, sto per dire in ogni riga — che sono derivate dall'insipienza e noncuranza dell'amanuense o diremo in genere dei copisti, che direttamente o indirettamente hanno contribuito alla trascrizione del testo originale. Come che sia, delle anomalie e ineguaglianze ce n'è parecchie; di queste, non essendo qui il luogo di esaminarne più da vicino la natura e la ragione, giova qui recare innanzi alcuni esempi tali quali dal codice ci vengono offerti.

Vocali. Ricontransi frequenti scambi delle vocali e i, o u, i y.

- e per i:** resedere 5, 2. 7, 31 consedere 110, 1 (residere 8, 3. 36, 15. 48, 25 ecc.) prenoscemini (pres.) 14, 12; ueneret p. ueniret 14, 28; canitense (abl.) 24, 30; reges (gen.) 32, 17; contenuit 31, 14; obtenuisset 35, 11; retenuit 63, 27; optenuit 108, 21; terretorium 40, 4 (territorium 48, 7. 56, 15. 62, 10); elemosinam 43, 30; conquestione 50, 4; bebisset 59, 3; demicans 70, 6 (dimigarunt 48, 13; dimicarunt 71, 1; dimicant 88, 17); ammiscere (inf. pres. pass.) 71, 30; depremitur 92, 28; omnis (nom. pl.) 93, 19; ciuebus 96, 26; collige (inf. pass.) 99, 24; peremeret 103, 2; penetrere 104, 2; perdedisse 112, 3; sepelire (inf. pass.) 112, 30; uergileas 120, 30; pontifice (dat.) 135, 8; interemeret 135, 3; comprehendere (inf. pass.) 136, 30.
- i per e:** possit p. posset 34, 5. 39, 24. 57, 27. 58, 30. 95, 9 ecc.; possint p. possent 1, 22. 31, 18. 120, 9; possidisse 2, 2; possiderunt 19, 2. 78, 23; bellit 20, 18; decidente 21, 2. -em 136, 6; iniunt 7, 13; conciperat 4, 17; accipere (pf.) 29, 16; suscipiunt 78, 21; decipissent 103, 6; redimerunt 36, 12; redimerat 62, 5; redimit (pf.) 127, 24; dirimisset 129, 28; perimerunt 126, 17. 138, 19; redigisset 43, 27; abigerunt 125, 19; deuenire (pf.) 42, 19; occiderimus (impf.) 111, 29; intruerit (impf.) 126, 12; religauerat 128, 24; dilapsus 11, 14. 43, 19; diminutionem 30, 28; diriguit 39, 9; descenditibus 39, 26 -ndit 50, 23; discripsimus 51, 13; destruxit 103, 7. 135, 2; destructio 67, 31 (destruxit, destructus 48, 9. 50, 8. 70, 21); disponisata 72, 2; firme p. ferme 3, 1. 14, 26; scabillo 33, 19; comis 36, 22 (comes 42, 29. 77, 10); desinterie 37, 29 (desenterie 56, 24); cometis 65, 20. 72, 18. 104, 5; antistis 72, 17 (antistes 122, 20); narsis 16, 25. 27. 18, 24 ecc. (narses 16, 32); iohannis 118, 6; stilla 59, 31 (stella 113, 18); aduliscentes 73, 29. 85, 1 (adolescentes 85, 11 adolescentulus 124, 28); cimilia 33, 29; uiro p. uero 108, 8; qui p. que 3, 24. 25, 4. 42, 3.

- o per u: iocundioribus 4, 19 iocundaretur 45, 29 iocunde 57, 15, incolomem 8, 22; loco 11, 24 (luco 27, 20); nomismata 14, 4 (numismatibus 41, 1); effulgorat 14, 18; chartularius 18, 24 (chartularius 16, 23. 19, 27); doctoris 23, 25 (ductor 77, 10. 84, 32. 85, 7); eorum 27, 3 (eurum 23, 11); beatos (nom. sing.) 35, 28; orbem 50, 19 (subito dopo urbis 50, 20); legatos 55, 17. 69, 25; exercitos 56, 23; notum 57, 16 (nutu 53, 31); ducato 60, 10. 61, 23. 100, 2 (ducatu 60, 14. 61, 11. 102, 19); oposcolo 71, 12; ordinator 72, 14 (ordinatur 72, 19); postolat 76, 22; exsoles 76, 29 exolasset 129, 25 (exularat 133, 2); lopo 77, 20 (lupus 77, 10. 17); fraudolenter 85, 10; adolutores 90, 22; flouius 100, 20; paruolum 123, 29; uerecondam 127, 9; seo 74, 28.
- u per o: urbis 13, 11 urbe 122, 23; modicus 26, 4; pruptus (p. prumptus) 38, 19 prumpto 11, 15; fruntem 44, 19 (frontis 69, 12); nepus 57, 16; aduliscentes 73, 29. 85, 1 (adolescentes 85, 12 adolescentulum 124, 28); uestiarius (acc. pl.) 93, 23 (uestiarius, nom., 92, 25); custus 111, 5; cognuscant 125, 29; suffugatus 130, 7; portentum 138, 33.
- i per y: lechithi 12, 25; elemosinam 43, 30 elymosinas 44, 16 helimosinis 130, 19; sinodus 52, 4. 113, 10. 28. 121, 26. 30. sidono = sinodo 121, 14; mistica 122, 25; presbiter 135, 24. 131, 8 (presbyter 25, 21).
- y per i: tyronem 10, 24; elymosinas 44, 16; cyborium 58, 10; clyppee 66, 31 eclypsis 113, 12. 118, 27. 28; epythapium 122, 11.

Ha luogo ancora in pochi vocaboli uno scambio fra ae, oe, e. Leggiamo cioè: aes 41, 6 aere 98, 15. 99, 17 accanto ad eris 41, 4 erugo 44, 3 ereas 98, 19; caede 73, 12 e cede 94, 29. 137, 21; caesus 7, 14. 36, 16. 98, 1 e cedere cesus 5, 21. 40, 9. 53, 8 ecc.; caesariensis 10, 4 e cesar 26, 22. 45, 7 cesariam 137, 16; haec 2, 27. 6, 6. 9, 3 ecc., è però molto meno frequente di hec, che occorre *passim*; proelium 79, 4. 129, 28. 131, 7 e prelium 7, 7. 17. 16, 2. 42, 18. ecc.; coenobium 67, 19. 80, 16. 116, 22 e cenobium 3, 9. 60, 12; foetorem 76, 12 foetidum 76, 10 e fetidas 76, 14 fetere 76, 12; praemium 13, 29 proemia 122, 18. 126, 1 e premium 95, 22; moenia 12, 3. 4. 122, 13; poenas 99, 2 (penetere 104, 2); coepit 6, 4. 32, 12. 56, 25 ecc. è più frequente che cepit 3, 5. 23, 8. 30, 31 ecc.; viceversa coepit p. cepit, spessissimo, così 18, 4. 31, 8. 56, 11 ecc. caepit p. cepit 57, 3. 121, 8. 128, 16 caeterum 117, 12.

Ma poi s'incontrano: celum 22, 9. 39, 10 celestis 3, 14 ecc. celitus 5, 23. 11, 23 ecc.; edes 14, 13 edificia 9, 24 edificare 60,

19. 118, 5; eui 14, 1 *grandeuus* 138, 21; *equor* 11, 14; *estus*, *estuantes* 20, 17; *seclo* 14, 3 *seculum* 20, 20; *preda* 5, 27. 19, 16 *depredatus* 79, 25; *querere* 39, 1. 65, 14 *pedagoga* 10, 22. 24 -us 79, 16; *heresis* 49, 21. 80, 25. 117, 27. 118, 1 *heretici* 121, 31. 129, 14; *ledere* 102, 29 *lesionem* 32, 9. 109, 4; *inlesus* 12, 23. 20, 25. 94, 14 *pertesi* 134, 18 *fedare* 134, 28 ecc.

È rappresentato da vocale semplice l'-ae finale della flessione, tranne in *animae* 67, 24 *italiae* 17, 22 e *africae* 98, 25; questa e talvolta ha la codetta, così nelle parole *rauenne* 24, 31; *appennine* *dicte* 28, 4; *italie* 50, 6; *alimonie* 71, 10; *inuase* 72, 10; *uite* 98, 9. 28; 122, 18; *que* 99, 11; *pluuie* 99, 21; *facte* 106, 11; *puelle* 107, 13; *sue* 116, 18; *uenerade* 117, 6 *basilice* 119, 27 ecc.

Prae- (preposizione o sillaba iniziale) è resa costantemente da *pre-*, che si legge scritta per intero, tranne in tre passi nella parola *prefectus* (v. p. IX sub 3 b).

Qui aggiungasi la parola *diocesi* 136, 11.

Del resto la vocale *a* è di regola rimasta inalterata. È scambiata 1) con la *o* p. e. in: *locum* 29, 6 (*lacum* 19, 18); *tota adnisu* 54, 22 (*toto adnisu* 87, 2); *ab* p. *ob* 90, 24; *assa* p. *ossa* 117, 6; *tanta patri* 134, 29.

2) coll' *e* p. e. *pedi* p. *padi* 47, 32; *regine* p. *regina* 62, 5: *iniacta* 75, 5; *quidam* p. *quidem* 91, 15; (*hac*)*quem* 101, 15; *ipsa* p. *ipse* 104, 25; *informa cadauer* 112, 24; *eliam* p. *aliam* 135, 29.

La *e* è omessa e posteriormente aggiunta, p. e. *bibert* (p. *biberet*) 32, 19; *himps* (p. *hiemps*) 71, 6 (*hiems* 63, 3); *magno^oquitatu* 74, 9; **nigilaret* 93, 1; *suprbum* (p. *superbum*) 108, 20; **rexerat* 112, 30; occupa il posto di *u* in *et* = *ut* 71, 12.

La *i* è semplice contro il solito p. e. in: *adulteri* 83, 14; *constanti* 103, 26 (*constantii* 103, 25); *uincenti* 115, 16; è doppia in: *hii* 30, 18. S' incontra ora semplice ora raddoppiata nel pf. del verbo *fugere*, come p. e. *fugiit* 101, 22 *fugierunt* 70, 26; *confugiit* 6, 10. 18, 13. 24, 6. 111, 2 *confugiere* 119, 27. Si contrasta il posto, come nella lingua arcaica, col dittongo *ei* nel pronome *idem*, p. e. 57, 27. 71, 23. 137, 28. È scomparsa p. e. in: *heme* (p. *hieme*) 20, 25; *expederat* (p. *expedierat*) 21, 15; *uestiare* 33, 2 (viceversa *colubr(i)e* 12, 22); *petate* 64, 19; *bonfatio* (p. *bonifatio*) 71, 25; *debus* (*diebus*) 127, 30. Invade il campo della *u*, p. e.: *hu(i)usque* 16, 21; *ibi* p. *ubi* 20, 9. 73, 8. 102, 10; *figit* p. *fugit* 26, 3 *prodicitur* p. *producitur* 27, 16; *addictus* p. *adductus* 71, 25; *dicatus* 103, 12; *iussi* p. *iussu* 44, 24; ma alla sua volta è soppressa dall' *u*, come p. e. *seuonio* p. *seu ionio* 29, 27; *strictus* p. *strictius* 33,

18; *auris* p. *a uiris* 67, 4; *liquidus* p. *liquidius* 71, 12; *uisione* p. *uisione* 77, 19 (*uisione* 37, 84); *quomnes* p. *qui omnes* 118, 7.

La *i* semivocale è sostituita da *g* in: *agebat* = *aiebat* 43, 29; di qui forse la soppressione del *g* in *genealoie* 76, 21 (*genealogie* 78, 18) e quella del *c* in *audaie* 131, 21.

Circa l'*u* in *quo*, *guo*, *qui* leggonsi esempi quali: *quondam* 32, 10 ecc. *condam* (p. *cuondam*) 45, 26 (A 7) *condam* 103, 5; *cottidie* 44, 16; *quoadunare* 101, 6; *langorem* 138, 27; *unguere* 91, 26; *antiquitus* 58, 9 e *ante citus* 100, 6.

Ut p. et 18, 1: 21, 24. 26, 9. 44, 1. 112, 5 ut... ut p. et... et 120, 28.

Si notano ancora esempi quali *mortus* 15, 15; *mortu ariulfo* 67, 15; *obtenit* 19, 26; *tenerat* 138, 16; *aditu* p. *audito* 140, 6.

L'*y* mantiene il suo posto in poche voci straniere quali p. e. *calybs* 11, 13. 14; *tyrannus* 12, 1. 2 e *passim*; *ydrum* 12, 8. 14, 22; *ymnus* 13, 24. 25, 24; *cymbium* 14, 5; *saynia* 29, 17; *martyr passim*.

È sostituito da *e* in *desinterie* 37, 29 *desenterie* 56, 24.

Per la *sincope* e la *prostesi* delle vocali s'hanno esempi quali: *domni regis* p. *domini* r. 92, 4 e *domnus* *papa* (dove *domnus* è probabilmente confuso con *donus*) 104, 8; e la parola greca *exenium* 68, 20. 138, 1.

Consonanti. Più confusa e incerta apparisce l'ortografia delle consonanti. Accanto a forme corrette esse presentano inattese e strane alterazioni. Si scambiano tra loro, si assimilano e più ancora tendono a dissimularsi; ora ammettono il segno dell'aspirazione, ora non l'ammettono; qui s'intrudono, colà si affievoliscono o scompaiono affatto.

Si scambiano:

b, *v* p. e. *superuie* 4, 13; *uocauatur* 6, 27; *amauilis* 8, 2; *urebiter* 21, 20; *probauilis* 38, 8; *ciuus* 38, 10. 77, 18; *deuerent* 40, 20; *guuernare* 43, 22. 117, 25. 129, 8. 132, 26 *guuernacula* 121, 12. 124, 31; *inestimaui* 50, 25; *reuellare* 62, 24. 100, 14. 117, 22. 138, 12 *reuelles* 114, 30 -em 115, 10; *caualli* 65, 27; *inexpugnaui* 74, 3; *siui* 85, 7. 98, 1; *habenitur* 95, 17; *erauamus* 110, 26; *laue* 117, 15; *nauius* 134, 22 — *grabiter* 5, 21; *brebitate* 9, 11; *urebiter* 21, 20; *libidus* 11, 3; *beneni* 14, 5; *ballit* 20, 18; *debastare* 38, 17; *introibit* 37, 5; *benerabilis* 38, 14; *boluntate* 47, 3; *iubare* 48, 26. 49, 7; *estibo* 69, 4; *bobis* 68, 19; *nobembrio* 72, 7; *betus* 72, 10; *octabo* 106, 5; *herbices* 110, 27; *exubias* 122, 12.

- c, g* p. e. *negandos* 2, 14; *deligationibus* 20, 6; *dimigarunt* 48, 13; *obsegrans* 96, 4; *exegrationi* 108, 20; *igonas* 115, 32; *suffugatus* 130, 7 — *praematicum* 24, 25; *dialogum* 59, 21; *conticuam* 107, 1; *doematis* 129, 10; *efficies* 129, 16.
- b, p* p. e. *descripsi* 15, 7 *conscripsit* 49, 15 — *puplica* 48, 22 *puplicam* 78, 18; *opproprium* 126, 11.
- d, t* p. e. *at p.* *ad* 30, 14. 42, 8. 109, 16; *aput* 7, 20. 55, 20. 62, 25 ecc. più frequente di *apud*; *atque p.* *ad quem* 42, 20; *set* 5, 18; *illut* 32, 21. 58, 11. 103, 17; *quit p.* *quid* 39, 11. 65, 6; *aliquit* 69, 7. 80, 12, *aliquot p.* *aliquod* 67, 8. 94, 5; *haut* 24, 30 — *ad p.* *at* 4, 14. 6, 6. 14, 21. 31, 27 ecc.; *adque p.* *atque* 28, 28. 34, 13. 39, 15 ecc.; *nosmed* 21, 19; *inquit* 5, 18. 8, 2. 45, 3. 55, 12 ecc.; *id p.* *it* 12, 19; *reliquid* 46, 21; *aliquod p.* *aliquot* 2, 1. 3, 4. 15, 5. 51, 11 ecc.

L'aspirazione è applicata regolarmente in alcune parole straniere quali *ether* 13, 10. 14, 1 *ethereo* 11, 7; *heresis* 43, 18 ecc. *heretice* 113, 9 ecc.; *monomachia* 83, 17; *catholicus passim cathedra* 23, 32; ma troviamo anche p. e. *cet(h)era* 9, 29 *cetheri* 52, 1; *exhorta* 20, 2; *hostia p.* *ostia* 20, 3; *rethorica* 25, 1; *inchoat* 27, 20; *hab* 36, 1; *cathenis* 38, 9. 39, 3; *heremita* 38, 12 *heremiticam* 123, 8; *habundantius* 44, 26; *his, hisdem p.* *is, idem* 53, 23. 68, 29 ecc.; *hac p.* *ac* 7, 5. 69, 5. 118, 9; *exharchus* 63, 26; *hora p.* *ora* 66, 16; *hornata* 69, 13; *hornum* 78, 9; *nonhodie per nono die* 104, 16; *haranearum* 118, 7; *apochrisario* 71, 17; *hadhuc* 92, 14; *helimosinis* 130, 19; *horationis* 133, 9; *horaculum* 140, 23 — *viceversa ostes* 1, 2; *spata* 7, 10. 33, 17; *pascalis* 10, 2. 70, 14; *exametris* 10, 6; *distica* 10, 15; *calybs* 11, 13. 14, 14. 7; *ymnus* 13, 24. 25, 24; *odie* 16, 15; *istorie* 26, 8; *abere* 29, 5. 21. 68, 24. 140, 23; *abitus* 69, 9; *exibere* 25, 7. 38, 12. 68, 21; *proibere* 106, 23; *inibere* 128, 26; *monachus* 36, 2. 39, 14 (di regola *monachus* 10, 1. 15, 10 ecc.) *catolicus* 49, 22; *exalarunt* 51, 3; *aruspice* 55, 6; *aste* 57, 7. 66, 20; *ui* 71, 12; *oc* 128, 25; *onorifice* 84, 6; *ominem* 105, 11; *umanitatem* 118, 20; *umilitatem* 127, 9; *arciepiscopus* 128, 3; *reumatis* 129, 1; *ortodoxum* 131, 5. ecc.

Assimilazioni, ricomposizioni e false decomposizioni. P. e.

- ad-*: *acomodare* 11, 4 — *adclamare* 47, 6. 111, 26. 139, 23; *affirmare* 67, 12; *affluentissimam* 94, 27; *affligere* 124, 26; *afflictiones* 71, 24. 98, 23; *affectu* 65, 17; *afflatus* 14, 2 — *adferre* 4, 16. 109, 12; *adfirmare* 34, 21. 109, 31; *adgredi* 42, 2. 47, 33 ecc.; *adgranare* 47, 16; *adgregare* 43, 25. 105, 24;

- alluere 29, 27 allidere 120, 25 — adloqui 32, 2; ammirari 2, 22; amminiculo 48, 12; ammiscere 71, 30; ammonere 64, 9, 78, 5. 93, 23; ammonitione 14, 25 — administrare 123, 2; annuere 23, 23. 54, 4. 121, 29 — adnuere 136, 18; adnectere 29, 1; adniti 133, 13; adnisi 54, 22; appetere 89, 25; apparatus 7, 28. 54, 31. 111, 11; apparere 14, 28. 20, 24. 22, 9 ecc. appellare *passim* e sempre; applicare 1, 26 — adprehendere 33, 18. 75, 6. 16. 136, 16 ecc.; adportare 117, 7; adproximare 138, 28; adquiescere 41, 14. 17. 49, 33; adquirere 21, 12. 64, 22; arripere 14, 29. 54, 16 ecc. *passim* — adripere 77, 8; assiduus 13, 16. 17; assistere 45, 25; asserere 86, 4; asseuerare 96, 27 aseuerare 24, 10. 118, 1; ascendere 2, 28. 5, 9. 17, 4 ecc. ascensu 33, 25; aspicere 4, 8. 58, 6. 122, 25 — adsertioni 1, 1; adsolet 5, 19. 57, 22. 102, 5; adsentire 33, 11 adsensum 34, 13; adsequi 125, 22; adseuerare 24, 28. 34, 15; adsumere 128, 33; adscribere 111, 14; adsciscere 16, 34. 32, 27 ecc.; attingere 56, 28; atterere 41, 25. 66, 18 — adtingere 26, 25. 29, 3; adterere 97, 14; adtollere 8, 26. 22, 8; adtulisce 109, 30; adtrahere 11, 24.
- in-*: ilico 25, 9; inlatum 5, 7; inlesus 12, 23. 20, 25. 94, 14; inlicere 22, 6. 30, 14; inlustre 123, 25; immota 14, 10; imminere 33, 17. 38, 7 — inmurmurantes 1, 24; inmensus 73, 24. 97, 33 ecc.; inmutata 30, 29; imperare, imperium, imperialis *passim*, impendere 64, 15; impossibile 2, 14. 32, 19 — inpendere 107, 23; adimplere 109, 29; inponere 39, 12. 140, 8; inpatiens 4, 28; inperare 88, 32; inpunitatem 137, 5; irruere 39, 32. 137, 10 — inruere 6, 7. 13. 24, 12. 39, 27 ecc.; inridere 102, 8; inrisoria 4, 13; inrumpere 4, 30. 15, 22. ecc.
- con-* (*cum-*): colligere 40, 27. 42, 23; collisione 41, 13; collocare 7, 28. 74, 24 — conlaudare 94, 3. 12; conlactaneus 32, 25; cumloquens 63, 11; comminari 5, 10. 51, 25. 55, 11. 110, 2; committere 16, 1. 23, 9. 39, 22 ecc.; commanere 103, 3; commendare 45, 1. 52, 25. 64, 32; commeare 20, 27; commorari 1, 27. 5, 17; commutare 122, 27 ecc.; connectere 26, 18; componere 9, 19. 10, 13. 25, 26 ecc.; comperire 24, 10. 42, 22. 112, 21. 137, 26; comparare 58, 17; compellere 135, 17; comprimere 8, 19 — computare 17, 23. 29, 8. 26; conpescere 8, 16; componere 6, 15. 10, 3. 25, 26 ecc.; conperire 40, 7. 75, 10. 79, 4. 124, 19; compensare 64, 25; conpetenter 78, 2; conplacere 53, 32. 127, 10; conprehendere 2, 21. 9, 19. 76, 28 ecc.; conprehensor 75, 14; cumperto 117, 18; corruere 4, 27. 35, 3.

51 3 ecc.; corrigere 9, 11; corripere 52, 3. 118, 10. 119, 27; cumsociata 29, 18.

ob-: occurrere 40, 30; officere 45, 21; opprimere 5, 7; opplere 93, 1; opproprium 126, 11; optare 1, 19. 34, 12; preoptare 54, 3; optinere 1, 6. 67, 23. 95, 9 ecc.; optuli 1, 14. 41, 12. 14 ecc.; — obmittere 51, 10; obtare 23, 24. 25, 10. 52, 22. 54, 2. 128, 1; preobtate 22, 7; obscolari 59, 5. 6. 97, 8. 109, 28; obsculum 59, 6 (osculum 90, 9); obtinere 19, 32. 35, 11. 181, 20.

sub-: succidere 78, 8. 112, 24; suggerere 7, 16. 64, 7. 71, 18. 84, 18; supplicare 95, 11. 136, 23; supplicatio 19, 31. 63, 18; supplicium 39, 6. 93, 20; supponere 101, 1 — subministrare 44, 17; subpedaneo 33, 19; subripere 67, 28.

ex-: existere *passim*, exulare 118, 18. 133, 2; exul 128, 19; exultatio 113, 1; exuperare 10, 20. 124, 2; exstructa 48, 14 — extruxit 9, 21; exsequente 118, 25; exsoles 76, 29.

Dell'epentesi del p s'hanno esempi quali: peremptus 11, 23. 34, 19 ecc.; peremptor 7, 31; exemptus 132, 18. 139, 8; interemptus 32, 14. 50, 28; redemptio 41, 1. 132, 13; contempnere 5, 6; himps 71, 6; prumptus 11, 15 pruptus 38, 19; e d'altronde sumsit 48, 6 peremtus 43, 3; exemptus 57, 28 interentus 101, 20; diremtus 10, 23; temnere 10, 28. 12, 13; contemtor 43, 16; hiems 63, 3; promptus 47, 1.

Il suono dell'x è ormai, come pare, confuso con quello della s, (ss), onde la *gratia* di *quamui* 117, 11 (*quamuis* 31, 31); *es* 126, 26 p. *ex*, e viceversa *excottorum* 80, 13 p. e *scottorum*; *extimare* 40, 22.

È rinforzato qualche volta da una c in: *extincxit* 3, 20; 50. 27; 94, 14; 137, 13 *extincxisse* 111, 24 *extincxerat* 31, 20. 89, 19 (accanto ad *extinxit* 16, 28. 35, 10 ecc.) e in *coniuncxit* 92, 11.

False geminazioni, affievolimenti e soppressioni.

b: *habeat* p. *habebat* 92, 7.

c: *flutibus* p. *fluctibus* 30, 2; *ho* 32, 19; *si* 41, 25; **ui* 71, 12; *defunto* 72, 18. 128, 9; *succintam* 79, 27; *cunta* 94, 27; *viceversa* nec p. ne 108, 1. 110, 20. 111, 8.

d: *quo* p. *quod* 14, 17. 92, 28; *qui* p. *quid* 108, 30; a p. ad 15, 28. 36, 12. 41, 2. 71, 3. 129, 5. 180, 9; *viceversa* *redditurus* p. *rediturus* 42, 24; *quoddam* *tempore* 57, 22; *quod in loco* 85, 27; *quoddam* *monte* 58, 5.

l: *ex-*, *detullerunt* 52, 18; *intollerabilis* 20, 7; *reuellationem* 119, 11; *nellit* (pr.) 125, 28; *sollummodo* 130, 27.

m: *gramatica* 10, 4. 25, 1 *grammatica* 120, 17 *grammaticus* 30, 6. 113, 16; *ausoniam*, *pannoniam*, *dertonam*, *mitolam* *capuanus*,

- neapolim, pentapolim, tutti nom., 18, 1. 28, 2. 27, 5. 12. 28. 19. 97, 12; ortam est 117, 28; patria repeteret 4, 5; italia red-diturus 42, 24; sua faretra suspendit 78, 9; rege percutere 186, 31; misericordia exhibeas 97, 4; occasione (acc.) 48, 5; pascale calculum 10, 2; rauenna suam 48, 24; duce suum 79, 15; ista feminam 55, 13; septiforme letaniam 51, 1; magna stragem 79, 7; uirum sapientem et inlustre 123, 25; omneque regiam dignitatem 105, 18; multa deuastationem 137, 19; ranigundam filia 135, 30; maxima palma (acc.) 49, 4; facta pacem 52, 17; parique modum 116, 17; tanta stragem fecit 102, 33, ducatum expulit 140, 4 ecc.; in voce erupit 8, 2 (in uocem erumpens 5, 15) in italia introisset 19, 5 -uenirent 30, 13 in galatia ingressa 30, 17 in terra corruens 4, 27 in pugna dirigit 5, 2 in basilica confugissent 119, 28 -confugit 137, 4 in galliam superarunt 115, 28 in ciuitatem ticinensi 119, 17 in aliquam partem aut in bello 105, 31 ecc.; ab emiliam 28, 1 ab italiam 30, 14 a deuastationem quiescerent 101, 3; ob cupiditate 35, 18; inter pemonem et calistum patriarcha 136, 1 ecc.; ad perditione 109, 19 ad qua parte tendere d. 78, 5 ad astense properant ciuitatem 92, 13; de aduentum 96, 26 de interitum 53, 13; iuxta more 53, 23 iuxta basilica 123, 22; pro aduentum 125, 32 pro redemptionem 132, 13; aduersum rem publica 73, 12; super equum currente se tenere 75, 1; de predam exultaret 75, 17 de unulfum 93, 26; apud emilia 85, 21; post morte grimualdi 105, 17, e via dicendo.
- n:** duces 2, 8 (ducens 53, 21); hac (p. hanc) 64, 12 huc 46, 10 (tav. B 26); ude 10, 15 (unde 10, 16); mones p. monens 12, 12; lingua 119, 17. 125, 20 (lingua 16, 19. 23, 19); poto 128, 13 (ponto 118, 19. 23); intra eadem urbem 25, 5; eadem suam germanam 52, 30 in eadem ciuitatem 121, 25 -prouinciā 125, 15 eadem ciuitatem 111, 6; uicitur 14, 16; uidicare 15, 22 (uindicatura 32, 24); esset p. essent 79, 13; nuntiasset p. -sent 53, 19 pulsasset p. -sent 92, 25 propinquasset p. -sent 119, 24; potuisset p. -sent 23, 5; adqueuisset p. -sent 92, 28; permetteret p. -rent 93 6; remaserat p. remans- 19, 20; per-uaserat p. -rant 99, 12; hauerat p. -rant 103, 8; e d'altronde contingissent 8, 25; erant uirtus 31, 18; prouinnoia 94, 19.
- p:** repperire 6, 17. 42, 5. 44, 23. 78, 9 repererant 74, 22 (reppererat 40, 9); reppedare 49, 25. 77, 7. 94, 30 (repedare 40, 23. 64, 7. 84, 29. 99, 27); reppetentes 116, 8; batizatus 70, 11 (baptizatus 113, 31).

r: *corruscantes* 22, 10 (*coruscationes*, *coruscis* 13, 19); *caperet* p. *carp*- 2, 18; *bexillum* 47, 32 (*brexillus* 48, 9 -um 70, 25); *factis* p. *frac*- 39, 31; *dauum* 25, 15; *adferent* p. -ferrent 4, 16; *teritoriis* p. *territ*- 103, 18.

s: *bassilica* 50, 10. 67, 1. 10. 68, 31. 72, 6 ecc. più frequente che *basilica* 51, 21. 60, 18. 119, 12. 28 ecc.; *occassio* 65, 10. 18; *premissimus* 101, 20; *commississent* 112, 27; *abba* 10, 1 (*abbas* 72, 15); *amissi*^a *foliis* 20, 24; *cum trecenti milibus* 30, 10; *alia gentes* 86, 14; *multa passiones* 63, 19; *superiori ducis* 67, 16; *aliquanta trabes* 68, 11; *dimisso*^a *habentes* 69, 11; *quale*^a *anglisaxones* 69, 13; *tertia die est* 105, 7; *castris redemptionem* 132, 13; *uberta*^a *nimia* 130, 20; *cum paruuli* 134, 5; *sancti petris* 131, 14; *in regalis constituunt solio* 130, 29.

t: *cotidie* 140, 24 *cottidie* 44, 16; -et p. -e: *eligeret* 23, 22 *fuisset* 63, 4. 105, 12 *prodesset* 65, 8 *sumeret* 74, 13 *fugisset* 93, 11 *fuget* (p. *fuge*) 93, 14 *esset* 93, 14 *uellet* 94, 7 *peteret* 106, 19 *allideret* 120, 25 *genuisset* 122, 1; -e p. -et: *interficiere* 32, 26 *scilicet*^a 40, 17 *auerteret* 43, 20 e 62, 14 *esse* 78, 8. 123, 4 *lauare* 99, 3 *extingue* 111, 10 *potuit* p. *pottui* 67, 24 — *confixi*^a 6, 8 *debeat*^a 54, 13 (*debeat* 55, 14) *cepi* p. *cepit* 113, 4.

-ci- e -ti- seguiti da vocale non si scostano dalle buone regole fuorchè in casi isolati quali: *internitionem* 8, 32; 16, 2; *quantotius* 85, 7. 92, 14. 96, 4 e *bonifatio* 71, 25; 73, 3.

Molte altre alterazioni riscontransi ancora, delle quali però non mette conto di occuparsi d'avvantaggio, perchè a prima vista si palesano come errori di scrittura comuni a tutti i manoscritti. Chè ora sono scambi o spostamenti di lettere, sillabe e parole intere, quali *cecus* p. *cesus* 32, 1; *consilium* p. *concilium* 121, 27; *adsuavis* p. *absuavis* 41, 10; *adeat* p. *abest* 69, 1; *semepipsum* 51, 21; *cumpam* 120, 15; *ih honore* 123, 19; *ca* p. *ac* 123, 8; *funicus* p. *fucinus* 29, 6; *nuceus* p. *cuneus* 40, 24; *conspicere* p. *conpescere* 32, 23; *sidono* p. *sinodo* 121, 14; *gerendum* p. *regendum* 138, 21; *eodem acies* p. *eosdem acie* 49, 17; *per de silua uiarum* 42, 13 p. *per denia siluarum* come 39, 32; ora *aplografie* e *contrazioni*, come p. e. *qua manu gerebat* 2, 19; *circumuolitantesecuti* p. -es s. 14, 27; *potiuseruire* 21, 16; *in francia misit* 59, 15. 62, 3; *causautem* 125, 16 (*causa autem* 136, 2); *superuientibus* 5, 20; *cumulo* p. *cum mumulo* 42, 9 ecc.; ora *dittografie* o *inutili aggiunte*, quali: *sex seruili* 1, 14; *magna(s) ex parte* 7, 11; *de quoddiximus* 57, 29; *quiddebelluno* p. *qui d. b.* 127, 4;

lansprand langob. p. ansprand l. 180, 26; romam fugam petiit 188, 18; ora omissioni di parole od inserzioni, il più delle volte non difficili ad essere spiegate; o finalmente semplici sviste grafiche.

Si leggono nel codice moltissime parole ancora unite tra loro; i monosillabi, fra cui particolarmente le preposizioni e le congiunzioni, sono di regola attaccati alle parole che li seguono; tuttavia, in generale, già vi prevale lo staccamento delle parole (v. annesse tavole). Naturalmente anche in codesta operazione l'amanuense si dimostra poco abile o per lo meno poco scrupoloso, offrendoci qua e là le più strane unioni e separazioni.

Mancano, per quanto io sappia, notizie e indicazioni precise, in base alle quali si possano con certezza stabilire l'età e la provenienza del rinomatissimo codice. In fondo al libro sono aggiunte alcune carte scritte a mano da mons. Della Torre, come pare, e contenenti brevi confusi cenni sul ms., frammischiati con notizie riguardanti un altro codice cividalese della H. L., che un tempo custodivasi nella libreria di quel convento dei frati di S. Domenico. Vuolsi in quelle Memorie che il nostro ms. nella forma e nei caratteri fosse molto somigliante a quello, ed è ritenuto documento del IX sec.¹

¹) „Memoria per il codice membranaceo di P. Diacono de Gestis Longobardorum in 4° dell'archivio capitolare di Cividale similissimo nella scrittura, nel carattere, forma e carta pergamena a quello che esisteva nel convento dei padri domenicani di Cividale prima della soppressione nel 1810 e da me più volte veduto ed esaminato col P. maestro Fr. Daniele Concina priore in quel tempo del detto convento di s. Domenico di Cividale ed in fede di ciò mi sottoscrivo e ripeto che il padre de Rubeis nel suo libro — *commentarius beati Iacobi Salomonij* — così dice a carta 140 di questo loro codice. VI. „Vetusti codicis in coenobio adservati recensentur. Primus codex in forma 4.i membranaceus historiam complectitur quam de Gestis Langobardorum concinnavit Paulus Diaconus civitatis Austrie seu urbis (?) Foriulii et ipse civia. Specimina veterum characterum quae protulerunt in lucem Mabillonius de Re diplomatica et abbas Gotwicensis in Prodrogo Chronici eiusdem Abbatiae aliique periti viri, attentissimo oculo perlustrantes facile pronuntiabant nono seculo scriptum fuisse codicem. Variantes lectiones omnes desumpsi habeoque in adversariis. In margine: 1868 14/12 Aless.^o Uria Delegato Demaniale Giuseppe Venier Incaricato Municipale.

Cividale li 3 marzo 1805 concorda con il sopra citato Libro e con le osservazioni fatte del Codice Membranaceo „De Gestis Longobardorum“ di Paolo Diacono esistente nel Capitolo di Cividale ossia Archivio Cap.^{re} con il Codice qui espresso che esisteva nel convento di S. Domenico di Cividale, e in fede in questo giorno 12 febbraio 1816 rinnovo le mie sopra citate riflessioni ed in conferma della mia opinione ripongo il mio Nome Michele Della Torre e Valsassina, canonico archivista del Capitolo di Cividale.

Nella Opera del canonico Frisi della Storia di Monza stampata in

L'illustre Bethmann, la cui autorità in materia fu somma, lo annovera pure tra le scritture del secolo IX, e il Dr. Waitz, dottissimo successore di lui ed editore benemerito della H. L., lo crede vergato nell'istessa patria di Paolo intorno alla metà del IX sec.¹ Difatti la schietta forma romana dei suoi caratteri, la scrittura mista dei titoli, le disadorne iniziali dei titoli e dei capitoli, la prevalenza della semplice e sui dittonghi ae, oe, le frequentissime parole unite accanto alle disgiunte, la scarsezza delle abbreviature e dei segni di interpunzione, ed altri indizi ancora inducono a credere, che il nostro codice, se pure non rappresenta il più antico apografo della H. L. che esista², per lo meno vuole essere recato ad un'epoca assai vicina a quella dello stesso originale ossia alla prima metà del sec. IX.

Milano nel 1794 nel To. III a c.^a 243 al n.^o CXCHII — Paolo Warnefrido detto il Diacono — „De Gestis Langobardorum“ Libri VI in f.^o min. sg.¹⁰ R. I scritto distesamente sul finire del IX secolo, e senza alcun previo titolo di fogli LXXXIX. I capitoli a ciascun Libro, le iniziali e Capi Lettere nel decorso dell'opera sono notati a colore alternativo cenere (*corretto poi verde*) e rosso. Nel margine del primo foglio trovansi distinti con numeri romani. In fine del mss. Explicit Historia Lombarda Deo gratias.

NB.

Il codice membranaceo di Paolo Diacono di questo capitolo di Cividale è parimente formato in questa conformità per la divisione dei Capitoli e colle iniziali in cenere (*corretto verde*) e rosso carattere, è di carattere del IX secolo.

Presso il sig. Ab. e R.^o D. Onofrio Marzolini suplettore nella Cattedra di Filologia ed Estetica nell'Imp. Regia Univ. di Padova si trova un Paolo Diacono stampato in Basilea per Hieronimum Froben & Duplaeu episc. MDXXXII. Confrontatosi dal sopra riferito Sig. Marzolini il Paolo Diacono Membranaceo del Capitolo di Cividale si trovò, che escluse le pagine mancanti nel principio del Codice Membranaceo per le quali il canonico Della Torre nel 1804 copiò a mano tutto il mancante di quello del Capitolo da un'edizione „Typis impress. Lugduni Batavorum MDXCV“. La quale ha li Capi divisi come quelli del Codice Civalino.

Il sig. Marzolini appigliandosi all'originale Membranaceo del Capitolo colla sua edizione di Basilea trovò una quantità di varianti assai interessanti in quella di Cividale che fatto con mirabile pazienza e studio annotò in diversi fogli nel mese di settembre in Cividale nell'anno 1805.⁴

¹) „Habitus plane ut in legum codicibus saeculi IX“. — „A 1. Ecclesiae cathedralis Foroiuliensis (Ciuittatensis), in ipsa Pauli patria, ut videtur, exaratus, s. IX medio ecc.“ BW. ed. maior p. 28.

²) Dal Waitz sono giudicati come i codici più antichi il palinsesto d'Assisi („Omnium qui extant antiquissimus est codex rescriptus Bibliothecae Asisiensis, prima manu litteris quas dicunt uncialibus saec. VIII exeunte, ut uidetur, exaratus, in quo fragmenta libri II et V. deprehendit Bethmann“ BW. ed. maj. p. 28) e il codice di S. Gallo („F 1. Sangallensis N. 686, s. VIII. IX, membr. fol., omnium qui integri extant antiquissimus.“ ibid. p. 35). Vedi anche N. Archiv I. I. p. 558.

Non sembra priva di fondamento la congettura del Waitz, che il codice possa essere stato scritto nella patria di Paolo. Ai tempi di Carlomagno Forogiulio fu centro di studi e di coltura intellettuale: tant'è vero che nell'editto di Olonna dell'825 è annoverata fra le nove città, che re Lotario avea prescelte a diffondere l'insegnamento nei suoi stati. È ben possibile, che superba del suo lodatissimo storico, tosto dopo la morte di lui, avvenuta ai 13 aprile dell'anno — come ora comunemente si crede — 799, abbia voluto dare il primo impulso a perpetuarne il nome col provvedere alla diffusione della più pregevole delle opere di lui, che fu appunto la „*Historia Langobardorum*“. Ciò nulla meno parmi più probabile, che tal vanto spetti piuttosto ai laboriosi monaci di Montecassino, asilo celeberrimo delle lettere medioevali, dove Paolo fu per lunghi anni celebratissimo maestro e dove, secondo verisimilmente affermano i dotti, ha dettato la storia del suo popolo. Di là, chi sa in quali circostanze ma per ragioni facili a spiegare, sono poi probabilmente passati nelle chiese di Cividale, sua patria, i due codici sopra ricordati ossia il nostro, l'A 1, che quella città ancora possiede, e l'altro ossia l'A *3 (del BW.), che un tempo ivi conservavasi ed ora, dopo varie peregrinazioni, chi dice si conservi nell'archivio capitolare di Spalato in Dalmazia (v. BW. p. 29) e chi in una biblioteca privata di Bologna.

Da quando A 1 si trovi a Cividale non è dato saperlo. Nel „Sommario del primo libri degli Annali della Città di Cividale“ scritto in penna, ad ann. 1882 p. 20 ho letto la notizia seguente, che forse riguarda il nostro codice:

<p>„In pieno consiglio per un certo Deodato detto Dordo portò il Libro delle istorie dei Longobardi di Paulo Diacono Cittadino di Cividale, che fù delli Padri di S. Domenico altra volta pe 'l Consiglio a loro prestato, il qual libro fù pe' l Consigliere della Comunità posto in una Cassetta piccola sopra un banco esistente in un angolo della stoffa dove suole sedere uno delli Provveditori ed. ivi diligentemente collocò.“</p>	<p>„3. Libro dell'Istorie dei Longobardi di Paulo Diacono posto in una Cassetta piccola sopra un Banco esistente in un angolo della stoffa, dove suole sedere uno delli Provveditori.“</p>
---	--

(confr. del resto G. G. „Pagine friul.“ Anno VII, N. 8 p. 131 e to. V dell'*Otium foroiulense* del Guerra a p. 141, cit. Valentinelli, Bibl. mss. ad s. Marcum VI p. 149).

Tanto il Bethmann¹ che il Waitz² dichiarano il nostro codice documento prezioso ed autorevolissimo. Il Bethmann aveva già preparata l'edizione del testo della H. L. su altri antichi manoscritti della sua seconda classe³, ma dopo collazionato il codice cividalese, si ricredette, rifece il lavoro e alla lezione di quello tentò di appoggiare il più possibile la sua, e in ciò fare trovò poi, come si vede, la piena approvazione del Waitz. Rimase un po' perplesso il Dr. Waitz al vedere che in confronto degli altri manoscritti coetanei il nostro apparisce più corretto, meno ingombro d'ostacoli, meglio elaborato di quelli; e non potè fare a meno di esprimere qualche dubbio sull'autenticità della sua lezione, che come quella di tante altre scritture di quei tempi pur poteva essere stata riveduta ed abilmente emendata; in ogni modo egli fu convinto, che i due codici A 1 e A 2 (Vaticanus N. 4917) ci abbiano tramandato il testo più completo e più corretto che esista, e rappresentino senz'altro, particolarmente là dove concordano coi codici delle classi ch'egli segna F o G, fedelmente l'archetipo di Paolo.⁴ In quanto ai dubbi del dotto scienziato, chi volesse più da vicino esaminare siffatta complicatissima questione studiando a fondo la latinità di Paolo nella „Historia Langobardorum“ e nelle altre sue opere, credo per fermo che non durerebbe fatica a dissiparli interamente. Giacchè quello stile ingenuo e umile, e pur bastantemente colto e artificioso, quelle studiate parafrasi, quelle contorte costruzioni, quelle locuzioni più volte ripetute, certi vezzi poetici, certi ripieni languidi e oziosi caratterizzano la maniera di Paolo, e però allontanano, a mio credere, dal nostro codice ogni sospetto di contraffazioni ed illeciti rimaneggiamenti. E così pure gli stretti suoi rapporti coi manoscritti più riputati sono esuberantemente confermati; il che chiaro apparisce dalle note critiche dell'ed. BW., che lo studioso troverà trascritte in calce al testo fra le brevi osservazioni, onde ho questo accompagnato.⁵

Cosicchè, per quanto finora ci è dato sapere, intorno al nostro „Codex Foroiuliensis“ e raccogliamo dalle ricerche e dai diligenti raffronti delle sue varianti dal Dr. Bethmann e dal Dr. Waitz fatti

¹) „Codice Pauli Diaconi, omnium (e nel BW. se ne contano ben 101) quotquot extare scimus, et antiquitate et praestantia primo“ v. sopra p. III. ²) „Textum hio traditum summae esse auctoritatis cum Bethmanno non possumus quin statuamus“. BW. p. 28, 41; poi N Archiv I. I. p. 38 „Von Bethmann ist, wie ich glaube ganz mit Recht, unter allen der Handschrift zu Cividale der erste Platz eingeräumt.“ ³) Waitz, N. Archiv I. I. p. 538.

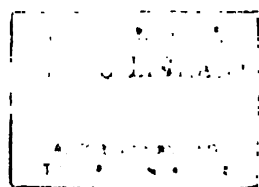
⁴) Neues Archiv I. c. p. 560. ⁵) I mss. qui citati sono distribuiti in famiglie, segnate colle lettere A-I, e diffusamente descritti nell'ed. BW. p. 28-41.

XXVIII

con quelle degli altri codici, si può concludere, che nella serie lunghissima dei mss. della H. L. di Paolo esso occupa un posto distinto, e dee considerarsi siccome documento di grande valore, degnissimo di essere consultato e studiato.

Trieste, nel giugno 1899.

Giuseppe Vettach



oppicor ualens magnosque confusione pudore con-
 pti. Transactis autem paucis diebus adueniens iura
 manus pedibus reprobis imperatoris obmeritis gra-
 tie quindecim et auri centinaya deferens. quem ille
 secundum patientiesue tyrum colligens ubi impulsus
 asserere iussit. Sophra uero augustam in membris
 uirionis quam quondam tibery abuerat inridere
 temptauit ingerere. procedente autem eo ad illam
 coniuncta et cum imperiale tyginta diebus aduindem
 iocundaretur. Vocato clam iuramano uoluit ei
 sublimare in regno. Quo composito tibery curruode
 ei constantinopolim regressus. Adprehensa quoque au-
 gustam omnibus therauris spoliavit. Solum ei me-
 tus cotidianam alimentum relinquens segregataque
 pueris eius ab ea aliorum de pida libris suis potuit quicquid
 terent. mandans prorsus ut nullus de antea oribus
 ad eam habere accessum. iustinianum uero uerbi so-
 lummodo obtinuerat. Tanto impotenti amore dilectum
 ut filio eius filiam suam promittere. Rursumque fi-
 liorum filiam eius ex polere. Sed hec res quam obcausam
 necio ad effectum minime puenit. Hinc sciri
 tur ab eo directus per uas potentissime debellauit.
 Inctorque regrediens tantam molem prede cuius in
 gunt paxter elegantis de aulicis uel humane cordis
 posse supplicere cupiditate. **XXXI**

Adhuc hi per uas praeconum suorum legatorum dirigunt
 multa habeo ornamenta uirorum etiam singula

relebrare incepit. Habentes ab una parte effigie
imperatoris. Scilicet p[ro]p[ri]um in circulo zib[er]i constantin
p[ro]p[ri]um augusti. Ab alia uero parte habentes quadry
gam & ascensum continentisq[ue] scilicet p[ro]p[ri]um gl[ori]e roma
non. Item uidet[ur] beatus greg[ori]us diaconus qui pos
t[er]ius p[er]pet[er]at. Cum er[ant] apocryphas apud eandem regiam
urbem morales lebror[um] composuit. Eundemq[ue] euide
nter episcopum dederit in rectione exantem in con
spectu etasdem augusti superauit. Hac etiam tem
poris p[er]roald p[ro]mur spoliator[um] dux cū longa
bardone & ceteris clarem inuadens. Opulentā urbem
spoliatam cumot[is] diuinit[us] nudam reliquit. **XIII.**
Sorēuo uero apud aquileiam pat[er] archa prebi
no quae ecclesia uniu[er]sa erat annis. idem ecclesie
capitolo[rum] belias p[ro]ficiunt. **XIV.**

Tiberius igitur constantinū postquam imp[er]ia
septem exierat annis. Sentiens tibi diem mortis
imminere unacum consilio sophie auguste. man
nou[er]it genere cappadocem iunior[em] strenuū ad impe
rium elegit. ornatamq[ue] suam filiam regali[ter] orna
mentis etiam tradidit dicens. Se cū imp[er]io meo
cū hac puella concessum. uicere eo felix. Quia mor sem
per ut equitate & iustitia delectetur. Hac post qua
dixit. de hac luce ad eternā patriā migravit. magnū
luctum populus de hac morte relinquent. Fuit eni
m ipse bonitatis. ineluctabilis promptus in iudiciis
iustus. in iudicando ceteris similis. nullum dispiciens.

NEW YORK
LIBRARY

RECEIVED
JAN 10 1964

Utque¹ huic adsertioni fidem facerent ampliant tentoria plurimosque in castris ignes accendunt. His osten² auditis uisisque creduli effecti bellum quod minabantur iam temptare non audent ; XII ;

5 Habebant tamen apud se uirum fortissimum de cuius fidebant uiribus posse se procul dubio optinere quod uellent. Hunc solum pro omnibus pugnaturum obiciunt. Mandant langobardis unum quem uellent suorum mitterent qui cum eo ad singulare certamen exiret . ea uidelicet conditione . ut si suus bellator
10 uictoriam caperet langobardi itinere quo uenerant abirent . sin uero superaretur ab altero tum se langobardis transitum per fines proprios non ueluturos . Cumque langobardi quem e suis potius aduersus uirum bellicosissimum mitterent ambigerent quidam sex³ seruili conditione sponte se optulit ! promittit se
15 prouocanti hosti congressurum ea ratione ut si de hoste uictoriam caperet ! a se suaque progenie seruitutis neuum auferrent. Quid plura⁴ ? Gratanter que postularat sese facturos pollicentur. Adgressus hostem pugnavit et uicit langobardi⁵ transeundi facultatem sibi suisque ut optauerat iura libertatis indeptus⁶
20 est ; XIII ;

Igitur langobardi tandem in mauringam peruenientes ut bellatorum possint⁷ ampliare numerum / plures a seruili iugo ereptos ad libertatis statum perducunt. Utque rata eorum haberi possit ingenuitas sanciunt more solito per sagittam in-
25 murmurantes . nihilominus ob rei firmitatem quedam patria uerba. Egressi itaque langobardi de mauringa / applicuerunt in golanda ubi aliquanto tempore commorati dicuntur post hec

¹) Qui appena comincia il nostro codice, venendo tra gli ultimi nella numerosa schiera dei suoi vecchi compagni. Chè gli è andato smarrito un intero fascicolo di cinque fogli, e anche questa sua prima carta è in tale stato che ben poche sono le parole che vi si deciferano a occhio nudo, alcune si rilevano a stento con la lente e moltissime non si possono che indovinare. ²) osten. ³) sex che può leggersi anche set. ⁴) Il punto ? non mi sembra originale. ⁵) „Langobardi A 1.“ BW.

⁶) „adeptus A 5. B 1. 2. F 2. 3. G 5 a e corr.“ BW. ⁷) possint „ita A 1. *3. 3. B 1; possit A 2; possent F. G. alii.“ BW.

anthab . et banthaib . pari modo et uurgundaib per annos aliquod possidisse¹ que nos arbitrari possumus esse uocabula pagorum seu² quorumcumque locorum. ; XIII ;

Regem Mortuus³ interea ibor ! et aione ducibus qui langobardos a scadinania eduxerant et usque ad hec⁴ tempora rexerant . 5 Nolentes iam ultra langobardi esse sub ducibus Regem sibi ad ceterarum instar gentium statuerunt. Regnauit igitur super eos primus agelmund filius aionis ex prosapia ducēs⁵ originem gungingorum que aput eos generosior habebatur. Hic sicut a maioribus traditur tribus et triginta annis langobardorum tenuit regnum. ; XV ; 10

His temporibus quedam meretrix uno partu septem pueros enixa beluis omnibus mater crudelior . in piscinam proiecit negandos .⁶ Hoc si cui impossibile uidetur. Relegat historias ueterum et inueniet non solum septem infantulos ! sed etiam nouem 15 una⁷ mulierem semel peperisse. Et hoc certum est maxime apud⁸ egyptios fieri . Contigit itaque ut rex agelmund dum iter caperet⁹ ad eandem piscinam deueniret. Qui cum equo relento miserandos infantulos miraretur ! hastaque qua⁹ manu gerebat huc illucque eos inuerteret¹⁰ ! unus ex illis iniectam¹¹ manu 20 hastam regiam comprehendit. Rex misericordia motus factumque altius ammiratus eum magnum futurum pronuntiat . Moxque eum a piscina leuari precepit . atque nutrici traditum . omni cum studio mandat alendum . Et quia eum de piscina que eorum lingua lama dicitur abstulit . lamissio eidem nomen¹² Lama

(exu)is¹³ preda potiti . ex illo iam tempore ad expetendos 25 belli (labo)res¹³ audaciores effecti sunt ; ; XVIII ;

Defuncto post haec lamissione qui secundus regnauerat ! tertius ad regni gubernacula lethu ascendit. Qui cum (qua)dra-

¹) possidisse „ita A 1; possidisset F 1, possedisse ceteri.“ BW. ²) Pare orig. set corretto da mano posteriore seu. ³) „mortuus A 1. E 1. F 1. G 3.“ BW. ⁴) Manca, perchè qui la carta è bucata. ⁵) Correzione originale. ⁶) negandos „ita pro necandos A 1. * 2 E 1. F 1. 3. G 3.“ BW. ⁷) „una A 1. * 2. * 3. G 1.“ BW. ⁸) apud. ⁹) qua „ita A 1. * 2. * 3. F 1. G 1; q B 2; deest E 1. quam ceteri.“ BW. ¹⁰) in di inuerteret quasi scomparso. ¹¹) iniectā. ¹²) Qui venne a mancare un altro foglio; la lacuna si estende da inposuit-hostium pag. 55 r. 7 sino a pag. 56 r. 19 dell'ed. BW. ¹³) (exui) e (labo), non più leggibili.

ginta¹ firme² annos regnasset ! Ildeoc³ filium qui quartus⁴ in numero fuit regni successorem reliquit. Hoc quoque defuncto . quintus gudeoc regnum suscepit ; XVIII ;

His temporibus inter odoacar qui in italia per aliquod iam
 5 annos regnabat . et feletheum qui et feua dictus est rugorum . regem magnarum inimicitiarum fomes exarsit. Qui feletheus illis diebus ulteriorem danubii ripam incolebat quam honorici⁵ finibus idem danubius separat. In his noricorum finibus beati tunc erat seuerini cenobium qui omni abstinence sanctitate pre-
 10 ditus ! multis iam erat uirtutibus clarus . Qui cum hisdem in locis ad uite usque metas habitasset ! Nunc tamen eius corpusculum neapolim retinet. Hic sepius hunc de quo diximus feletheum eiusque coniugem cui uocabulum giso⁶ fuit ut ab iniquitate quiescerent uerbis celestibus monuit. Quibus pia uerba spernentibus hoc quod eis postmodum contigit. longe antea futurum
 15 predixit. Adunatis igitur odoacar gentibus quae eius dicioni parebant⁷ id est turcilingis et herolis rugorumque partem⁸ quos iam⁹ dudum possidebat. Nec non etiam italie populis uenit in rugiland pugnavitque cum rugis. Ul(ti)maque¹⁰ eos cladi(s)¹¹ conficiens feletheum insuper eorum regem extinxit
 20 Uastataque que¹² omni prouincia italiam repetens . copiosam secum captiuorum multitudinem abduxit. Tunc langobardi de suis regionibus egressi uenerunt in rugiland que lantino¹³ eloquio rugorum patria dicitur atque in ea qui¹⁴ erat solo fertilis ali-
 25 quantis commorati sunt annis. ; XX ;

Inter hec moritur gudeoc cui successit claffo filius suus. Defuncto quoque claffone ! tato eiusdem filius septimus ascendit ad regnum Egressi quoque langobardi de rug(i)land¹⁵ habitauerunt in campis patentibus qui sermone barbarico feld appellantur.

¹) qua - è abraso. ²) firme a. m. corr. ferme. ³) Ild - a. m. ritoccato, forse sopra orig. Hild - ; non è esatto BW. ad h. l. „Gildeoc corr. eadem manu Hildeoc A 1.“ ⁴) quar - di quartus quasi scomparso. ⁵) „q. honorici A 1.“ BW.

⁶) Non gisa, come BW. ad h. l., ma giso, come G. Neap. citato ibid. ⁷) Ms. parebant. ⁸) partem „ita A 1. 2. 3. 6. D 1. E 1. F 1. G 1. 3. 4. 5 b. I 1.“ BW. ⁹) Orig. quosdam corr. dall'amanuense quos iam = quos iam. ¹⁰) ti - è scomparso. ¹¹) La s di cladis è raschiata ma tuttavia visibile. ¹²) nastataq; que legge il ms. ¹³) Ms. latino. ¹⁴) „qui A 1. 2.“ BW. ¹⁵) i - abraso.

Quo in loco dum per trium (an)norum¹ spatia morarentur bellum
 exortum est inter tatone² atque rodulfum herulorum³ regem
 quos⁴ cum prius foedera necterent; causa inter eos discordie
 ista fuit. Germanus rodulfi regis ad tato reddend⁵ pacis
 gratia uenera(n)t⁶. Qui cum expleta legatione patria⁷ repeteret!
 Contigit ut ante regis filie domum que rumetruda⁸ dicebatur
 transitum haberet. Illa multitudinem uirorum nobilemque comi-
 tatum aspiciens interrogat quis iste esse possit qui tam sublime
 obsequium haberet. Dictumque illi est rodulfi regis germanum
 legatione perfuncta patriam regredi Mittit puella qui eum inui-
 taret ut uini poculum dignaretur accipere Ille corde simplici
 ut inuitatus fuerat uenit. Et quia erat statura pusillus eum
 fastu superuie⁹ puella despexit uerbaque aduersus eum inri-
 soria protulit Ad¹⁰ ille uerecundia pariter et indignatione per-
 fusus / talia rursus uerba respondit que ampliorem puelle con-
 fusionem adferrent¹¹. tum illa furore femineo succensa dolorem
 cordis cohibere non ualens. scelus quod mente conciperat¹²
 explere contendit Simulat patientiam: nultum exhilarat eumque
 uerbis iocundioribus demulcens ad sedendum inuitat Talique
 eum in loco sedere constituit quo parietis fenestram ad scapulas
 haberet. Quam fenestram quasi ob hospitis honorem. Re autem
 uera ne eum aliqua pulsaret suspicio / uelamine texerat pretioso
 precipiens atrocissima belua propriis pueris ut cum ipsa quasi
 ad pincernam loquens misce dixisset / illi eum a dergo¹³ lanceis
 perforarent. Factumque est et mox crudelis femina signum dedit
 iniqua mandata perficiuntur ipseque uulneribus transfixus in-
 terra¹⁴ corruens expirauit. Ea¹⁵ cum rodolfo¹⁶ regi nuntiata
 fuissent tam crudele germani funus ingemuit dolorisque in-
 patiens aduliscendam¹⁷ fratris mortem exarsit fedusque quod
 cum totone¹⁸ pepigerat inrumpens / eidem bellum indixit quid

¹) an - abraso. ²) tatone. ³) herulorum. ⁴) Orig. quos corr. a. m. quc.

⁵) ms. legge tato reddend⁵, reddend⁵ da altra mano scritto sopra cancellatura, come anche BW. sub a. ⁶) Ms. ha ora dopo abrasa, pare almeno, la n uenerat.

⁷) „patria A 1. 2. F 1.“ BW. ⁸) Ms. querum etruda. ⁹) superuie corr. a. m. superbie. ¹⁰) Ad. ¹¹) Corr. orig. ¹²) conciperat „ita A 1. 2. B 2; conciperet F 1. G 3; conceperat ceteri.“ BW. ¹³) Ms. adergo. ¹⁴) terra, come F 1 cit. BW. ¹⁵) L'a di Ea è ritoccato. ¹⁶) rodolfo. ¹⁷) Corr. orig. ¹⁸) totone, corr. a. m. ta-.

plura¹ conueniunt utrorumque in campis patentibus acies. Rodulfo² suos in pugna³ dirigit ipse in castris resedens⁴ de spe uictorie nihil ambigens ad tabulam ludit. Erant siquidem tunc heroli bellorum usibus exer(cit)i⁵ multorumque iam strage notis-
 5 simi. Qui siue ut expeditius bella generent⁶ / Siue ut inlatum ab hoste uulnus contempnerent⁷ nudi pugnabant. Operientes solummodo corporis uerecunda; horum itaque uiribus rex indubitanter fidens. dum ipse securus ad tabulam luderet / unum e suis in arborem que forte aderat ascendere iubet quatenus ei suorum
 10 uictoriam celerius referret. Comminatus eius se caput abscisurum si herolorum aciem fugere nuntiaret. Is cum herolorum flecti acies et a langobardis eos opprimi conspiceret interrogatus a rege sepius quid heroli gererent. Eos optime pugnare respondit. Nec prius malum quod cernebat loqui non audens aperuit. Quam uniuerse
 15 acies hostibus terga preberent qui licet sero tandem in uocem erumpens. Ue tibi inquit misera herolia que celestis domini plecteris ira. Ad hec uerbâ commoratus⁸ rex ait Numquid fugiunt heroli mei? At ille non inquit¹⁰ hoc ego set¹¹ tu rex ipse dixisti. Tunc ut in talibus fieri adsolet Rex ipse et omnes
 20 perturbati / dum quid agerent hesitarent superuientibus¹² langobardis grabiter¹³ ceduntur. Rex quoque ipse nequiquam¹⁴ fortiter faciens extinctus est Herolorum uero exercitus dum hac illacque diffugeret / tanta super eos celitus ira respexit. ut uiridantia¹⁵ camporum lina cernentes natatiles esse aquas putarent
 25 Dumque quasi nataturi brachia extenderent crudeliter hostium feriebantur a gladiis. Tum¹⁶ langobardi patrata uictoria ingoentem¹⁷ quam in castris reppererant inter se predam diuidunt. ta(n)to¹⁸ uero rodulfi uexillum quod bandum appellant eiusque galeam quam in bello gestare consueuerat abstulit. Atque iam

¹) quid plura senza segno d'interpunzione. ²) „Rodulfo A 1. BW. ³) pugna „ita A 1. F 1; pugnam ceteri.“ BW. ⁴) resedens „ita A 1. F 1; resedens B 1. G 1. 2., alii.“ BW. ⁵) Ms. exer ti, la sillaba ci è scomparsa. ⁶) generent corr. a. m. gererent. ⁷) contempnerent ⁸) commoratus coi due punti pare orig., onde = commotus. ⁹) ? dopo mei sembra orig. ¹⁰) inquit. ¹¹) set. ¹²) „supervientibus A 1. BW. ¹³) Orig. grabiter, come pare, a. m. corretto sì che sembra graciter. ¹⁴) Ms. nequi quam per nequiquam. ¹⁵) uiridantia corr. uiridentia. ¹⁶) „Tum A 1. 2. BW. ¹⁷) ingoentem corr. a. m. ingientem. ¹⁸) tanto? corr. tato.

ex illo tempore ita omnis herulorum¹ uirtus concidit . ut ultra super se regem omnimodo non haberent . Iam hinc langobardi ditiores effecti aucto de diversis gentibus quas superarant² exercitu ultro coeperunt bella expetere et uirtutis gloriam circumquaque protelare. ; XXI ;

Ad³ uero tato posthaec de belli triumpho non diu letatus est Inruit namque super eum uuaccho⁴ filius germani sui zuchilonis et eum ab hac l(ucepriua)uit⁵ Cōflixi quoque⁶ aduersus uuacchonem hildechis filius tatonis . sed superante uuacchone⁷ deuictus ad gepidos⁸ confugiit⁹ ibique profugus ad uite fine¹⁰ usque permansit. Quam ob causam gipedi cum langobardis extunc inimicitias contraxere. Eodemque tempore uuaccho super suanos inruit eosque suo dominio subiugauit. Hoc si quis mendacium et non ei¹⁰ existimat ueritatem ! Relaxat¹¹ prologum edicti rothari dicti quem rex rothari de langobardorum legibus composuit. Et pene in omnibus hoc codicibus sicut nos in hac historiola inseruimus scriptum repperiet . Habuit autem uuaccho uxores tres hoc est primam ranicundam filiam regis turingorum . deinde duxit austregosam¹² filiam regis gepidorum de qua habuit filias duas nomen uni uuisegarda quam tradidit in matrimonium theudeperto¹³ regi francorum¹⁴ quem¹⁵ ipse odio habens . uni ex suis qui dicebatur garipald¹⁶ in coniugium tradidit. Tertiam uero uuaccho uxorem habuit herulorum¹⁷ regis filiam nomine salingam ex ipsa ei natus est filius quem uultari¹⁸ appellauit . quique uuachone mortuo¹⁹ super langobardos iam octauus regnauit²⁰. Hi omnes lithingi fuerunt sic et enim²¹ apud eos quedam nobilis prosapia uocauatur.²² ; XXII ;

¹) herulorum. ²) superarant come A 3. *3. G 1. 2. ³) „Ad A 1. C *1.“ BW. ⁴) uuaccho „ita A 1 const., A 2 G 3. plerumque.“ BW. ⁵) -ucepriua-abraso. ⁶) Conflixi quoq; corr. orig. ⁷) gepidos (i - orum) „ita plerumque A 1, alii ... Gipedi nonnunquam A 1.“ BW. ⁸) confugiit. ⁹) fine „A 1. E 1; finem ceteri.“ BW. ¹⁰) Da correzione. ¹¹) Relaxat corr. Relegat. ¹²) austregosā, e - regosā di altra mano; non „Austrigusam“ come BW. ad h. l. ¹³) theudeperto, come A* 2. 3, non theudiperto come BW. ¹⁴) „secunda-Francorum des. A 1; post suppl. D 1.“ BW. ¹⁵) „quem A 1.“ BW. ¹⁶) garipald „ita uetustiores codices hoc loco et plerumque.“ BW. ¹⁷) herulorum. ¹⁸) uultari a. m. ¹⁹) Orig. uachonem ortuo; cancellata la m orig. fu poi aggiunta a. m. la m. ²⁰) uultari aggiunta posteriore. ²¹) et enim come A 2. *3. *4. B 1. D 2. 3. E 1 qui citati BW. ²²) uocauatur corr. uocabatur.

Uultari¹ ergo cum *per* septem annos regnum tenuisset ab hac luce subtractus est. Post quem nonus audoin regnum adeptus est qui non multo post tempore langobardos in pannoniam adduxit; ; XXIII ;

- 5 Gepidi igitur (h)ac² langobardi conceptam iam dudum rixam tandem³ parturiunt bellumque ab utrisque partibus preparatur. Commisso itaque prelio dum ambe acies fortiter dimicarent et neutra alteri cederet! Contigit ut in ipso certamine alboin filius audoin et turismodus turisindi filius sibi obuui⁴
- 10 fierent., quem alboin spata percutiens de equo precipitatum extinxit⁵ Cernentes gepidi regis filium *per* quem magna(s)⁶ ex parte bellum constiterat interisse! mox dissolutis animis fugam iniunt⁷., quos langobardi insequentes acriter sternunt caesisque quam plurimis ad detrahenda occisorum spolia reuertuntur. Cumque peracta langobardi uictoria ad sedes proprias remeassent! regi suo audoin suggerunt ut eius alboin conuiu(i)a⁸ fieret cuius uirtute in prelio uictoriam cepissent utque⁹
- 15 patri in periculo ita et in conuiuio comunis esset¹⁰. Quibus audoin respondit! se hoc facere minime posse ne ritum gentis infringeret. Scitis inquit non esse apud nos consuetudinem ut regis cum patre filius prandeat! nisi prius a rege gentis extere arma suscipiat ; XXIII ;
- 20

- His alboin a patre auditis quadraginta solummodo¹¹ secum iuuenes tollens ad turisendum¹² cum quo dudum bellum gesserat. Regem gepidorum profectus est causamque qua uenerat intimauit. Qui eum benigne suscipiens ad suum conuiuium inuitauit! atque ad suam dexteram ubi turismodus eius quondam filius sedere consueuerat collocauit Inter hec dum uarii apparatus epulas caperent! Turisendus iam dudum sessionem
- 30 filii mente reuoluens¹³! Natique funus ad animum reducens! presentemque peremptorem eius loco resedere conspiciens! alta

¹) Uultari. ²) (h)ac per ac, l'h è abraso. ³) tandem. ⁴) obuui corr. a. m. obuui. ⁵) Corr. orig. ⁶) Orig. magnas, poi fu abrasa la s. ⁷) iniunt „ita A 1. 2. 3. B 1. F 1. G 1. 3a, alii.“ BW. ⁸) conuiuia, dove forse è scomparsa la i come più sotto pag. 8 nota 8. ⁹) utque, ma quella u par fatta sopra orig. a. ¹⁰) Ms. comunis eet, -unis eet di altra mano, e si noti che in nessun altro luogo s'incontra esset abbreviato eet. ¹¹) solummodo. ¹²) turisendum corr. turisindum. ¹³) Ms. mentere uoluens.

trahens suspiria sese continere non potuit., sed tandem dolor
 in uoce erupit. Amauilis¹ inquit² mihi locus iste est! Sed
 persona que in eo residet satis ad uidendum grauis. Tunc regis
 alter qui aderat filius patris sermone stimulatus langobardos
 iniuriis lacerare cepit. Asserens eos quia a suris inferius
 candidis utebantur fasceolis equabus quibus crure tenus pedes
 albi sunt. similes esse dicens. fetile³ sunt eque quas similatis.
 Tunc unus e langobardis ad hec ita respondit. perge ait in
 campum asfeld ibique procul dubio poteris experiri. quam ualide
 iste quas equas nominas preualent calcitrare. ubi sic tui di-
 spersa sunt ossa germani quemadmodum uilis iumentum in mediis
 pratis. His auditis gepidi confusionem ferre non ualentes
 uehementer in ira commoti sunt. manifestasque iniuria⁴ uin-
 dicare nituntur. Langobardi econtra parati ad bellum omnes ad
 gladiatorum capulos manus iniciunt. Tunc rex a mensa prosiliens
 sese in medium obiecit suosque ab ira belloque conpescuit. In-
 terminans primitus eum puniri qui primus pugnam commisisset;
 non esse uictoriam deo placitam dicens! Cum quis in domo
 propriam⁵ hospitem perimit. Sic denique iurgio compresso⁶ iam
 deinceps letis animis conuiuium peragunt. Sumensque turi-
 sendus⁷ arma turismodi filii sui ea alboin tradidit. Eumque
 cum pace incolomem ad patris regnum remisit. Reuersus ad
 patrem alboin eius dehinc conuiu(i)a⁸ effectus est. Qui dum
 cum patre letus regias delicias caperet! ordine cuncta retulit!
 que illi apud gepidos in turismodi regia contingissent⁹. Mirantur
 qui aderant. et laudant audaciam alboin. nec minus adtollunt
 laudibus turisendi¹⁰ maximam fidem. ; XXV ;

Hac tempestate iustinianus augustus romanum imperium
 felici sorte regebat. Qui et bella prospere gessit. et in causis
 ciuilibus mirificus extitit. Nam per belisarium patricium persas
 fortiter deuicit. perque ipsum belisarium uuandalorum gentem
 capto eorum rege gelismero usque ad internitionem deleuit.

¹) amauilis corr. a. m. amabilis. ²) inquit. ³) fetile „ita (= foetulae)
 A 1. *2. 2.^e BW. ⁴) * agg. post. ⁵) Ms. propria, dove è aggiunta posterior-
 mente sotto il segno della m una „, sicchè adesso leggesi veramente propria.
⁶) compresso. ⁷) turisendus. ⁸) conuiuia corr. orig. conuiua. ⁹) contin-
 gissent. ¹⁰) turisendi.

- africanque totam post annos nonaginta et sex romano imperio restituit. Rursumque belisarii uiribus gothorum in italia gentem capto uitichis eorum rege superauit. Mauros quoque post haec african infestantes eorumque regem antalan per iohannem ex
 5 consulem¹ mirabili uirtute protriuit. Pari etiam modo et alias gentes belli coniure² compressit. Quam ob causam propter horum omnium uictorias. ut alamannicus. gothicus. francicus. germanicus. anticus. alanicus. uuandalicus. africanusque diceretur habere oognomina³ meruit. Leges quoque romanorum
 10 quarum prolixitas nimia erat et inutilis dissonantia / mirabili brebitate⁴ correxit Nam omnes constitutiones principum que utique multis in uoluminibus habebantur / intra duodecim libros coartauit; eodemque⁵ uolumen codicem iustinianum appellari Codex precepit. Rursumque singulorum magistratum sine iudicum
 15 leges que usque ad duo milia pene libros erant extense / intra quinquaginta librorum numerum redegit. Eumque codicem digestorum sine pandectarum uocabulo nuncupauit. Quattuor etiam Digesta Institutiones institutionum libros in quibus breuiter uniuersarum legum textus comprehenditur / nouiter composuit⁶ Nouas quoque leges quas
 20 ipse statuerat / in unum uolumen redactas. eodem⁷ codicem nouellam nuncupari sanctiuit. Extruxit quoque idem princeps intra urbem constantinopolim christo domino qui est sapientia dei patris / templum quod greco uocabulo / agian. sophian. id est
 25 sanctam sapientiam nominauit. Cuius opus adeo cuncta edificia excellit / ut in totis terrarum spatiis huic simile non possit inueniri. Erat enim hic princeps fide catholicus / in operibus rectus / in iudiciis iustus. Ideoque ei omnia concurrebant in bonum. Huius temporibus cassiodorus⁸ apud urbem romam Cassiodorus tam seculari quam diuina scientia claruit qui inter cet(h)era⁹
 30 que nobiliter scripsit psalmorum precipue occulta potentissime reserauit. Hic primitus consul. deinde senator. ad postremum

¹) „exconsulem A 1. G 1. 2. alii.“ BW. ²) coniure. ³) oognomina corr. a. m. oagnomina, cui ulteriormente venne posto innanzi, fuori di riga, un k, così che ora leggesi ko(a)gnomina. ⁴) brebitate corr. a. m. breuitate. ⁵) eodemque „ita A 1. *2. 2. B 1. D 1 corr. eundem, 1 a. F 1.“ BW. ⁶) composuit. ⁷) eodem „ita A 1. *2. 2. 3. B 1. C 1. D 1. E 1. F 1. G 1. *3. 3.“ BW. ⁸) Ms. cassiodorus, colla s aggiunta a. m. ⁹) „cetheri“ notasi BW.; ma l'h n'è abraso e sopra la i c'è un piccolo a che può essere benissimo un'aggiunta orig.

Priscianus

Arator

Beatus

Benedictus

uero monachus extitit. Hoc *etiam* tempore dionisius abba in urbe roma constitutus. pascale¹ calculum miranda argumentatione composuit. Tunc quoque apud² constantinopolim priscianus caesariensis. gramatice artis ut ita dixerim profunda rimatus est. Tuncque nihilominus arator romane³ ecclesie subdiaconus poeta mirabilis / apostolorum actus uersibus exametris exarauit. ; XXVI ;

His quoque diebus beatissimus benedictus pater et prius in loco qui sublacus dicitur. qui ab urbe⁴ roma quadraginta milibus abest / Et postea in castro casini⁵ quod arum⁶ appellatur. Et magne uite meritis et apostolicis uirtutibus effusit.⁷ Cuius uitam sicut notum est beatus papa gregorius in suis dialogis suauis sermone composuit Ego quoque pro paruitate ingenti mei ad honorem tanti patris singula eius miracula per singula distica elogico⁸ metro hoc modo contexui. ⁹ Ordiam uide¹⁰ tuos 15
sacer o benedicta triumphos // uirtutum cumulos ordiar unde tuos euge¹¹ bea//te pater ! meritum quinomine prodis . fulgida lux // seculi .¹² Euge beate pater Nursia plaude satis . tan//to sublimis alumno .¹³ astra ferens mundo / nursia // plaude satis. 20
O puerile decus / transcendens mo//ribus annos . exuperansque senes ! O puerule¹⁴ decus , // Flos paradise tuus / despexit florida mundi ; spreuit // opes¹⁵ rome / flos paradise tuus . Uas pedagoga tulit ! // diremtum¹⁶ pectore tristi . leta reformatum / uas // pedagoga tulit. Urbe uocamen habet¹⁷ tyronem // cantibus abditi¹⁸ . fert pietatis opem / urbe uocamen // habens. Laudibus 25
intra¹⁹ sonant / mortalibus abdita // cunctis cognita²⁰ christe tibi laudibus antra sonant . fri // gora flabra nives perfers tribus impiger . annis tem//nis²¹ amore dei frigora flabra nives. Fraus

¹) pascale „ita A 1. B 2. F 2. 3. 4.“ BW. ²) apud. ³) ne di romane ritocato. ⁴) Il ms. legge dicitur. quibur^{habita est}(est)be roma; il segno ÷ = est fra ur e be è abraso, ^{habita est} è aggiunta posteriore. ⁵) casini, come sempre, con una s.

⁶) Ms. quodarum come A 3. B 1. 2. 3. I 3, non arx come vuoi BW.

⁷) „effusit A 1.“ BW. ⁸) „elogico A 1.“ BW. ⁹) I versi sono scritti in riga continuata; aggiungo il segno // per indicare la fine delle singole righe nel ms.

¹⁰) Corr. orig. ¹¹) Parola ritoccata. ¹²) seculi non secli. ¹³) Ms. alum no., col punto sopra una cancellatura. ¹⁴) Orig. puerule corr. puerile. ¹⁵) - pes di opes è ritoccato. ¹⁶) diremtum. ¹⁷) „habet A 1.“ BW. ¹⁸) abditi non abdi come vuoi BW. ad h. l. ¹⁹) intra per antra. ²⁰) Corr. a. m. cunctis. Cognita. ²¹) temnis.

uene//randa placet pietatis furta probantur qua sacer altus // erat
 fraus ueneranda placet . signat ad ese¹ dapes aga//pes sed li-
 bido² obstat . nihil³ minus alma fides signat a//desse da-
 pes.⁴ Orgia rite⁵ colit christo qui acomodat⁶ aurem. // Abste-
 5 mium pascens Orgia rite colit . Pabula grata // ferunt audi(it)a
 spelea⁷ subulci ; pectoribus letis pabula // grata ferunt Ignis ab
 igne perit lacerant dum uisce//ra sentes ! carneus ethereo Ignis
 ab igne perit . Pestis // iniqua latens procul est deprensa sagaci.
 non tulit ar//ma crucis Pestis iniqua latens . Lenia flagra uagam//
 10 sistunt moderamine mentem excludum⁸ pestem // Leniam fla-
 gram⁹ uagam . Unda perennis aque natiuo e // marmore ma-
 nat . arida corda rigat Unda perennis // aque . Gurgitis ima
 calybs capulo diuulse petisti . de//seris alta petens . Gurgitis ima
 calybs . Iussa paterna // gerens dilapsus uiuit in equor ; currit
 15 nectus aquis//Iussa paterna gerens . Prebuit unda uiam prompto//
 ad precepta magistri . cursori ignaro¹⁰ Prebuit unda // uiam .
 Tu quoque parue puer raperis nec occidis undis . // testis ades
 uerax Tu quoque parue puer . Perfida¹¹ // corda gemunt stimulis
 agitata¹² malignis tarta//rei¹³ flammis Perfida corda gemunt .
 20 Fert alimen//ta corax digitis oblata benignis . dira procul
 iussus // Fert alimenta corax . Pectora sacra dolent inimi//cum
 labe peremptum discipuli excessum Pectora sacra // dolent .
 Lyris amoea¹⁴ petens ducibus comitaris opimis . // celitus
 adtraheris Lyris amoea¹⁴ petens . Anguis // inique furis loco¹⁵
 25 spoliatus et aris . amissi¹⁶ populis // Anguis inique furis . Im-
 probe sessor¹⁷ abi sine dentur // marmora muris ! cogeris im-
 perio Improbe sessor¹⁷ abi//Cernitur ignis edax falsis insurgere
 flammis ! nec ti//bi gemma micans Cernitur ignis edax . Dum
 stru//itur paries lacerantur uiscera fratris ! sospes adest // frater
 30 dum struitur paries Abdita facta patent // patulo produntur

¹) Orig. signata desedapes. ²) „libidus A 1. D 1.“ BW. ³) Corr. a. m. obstat. Nihil e nihil non nil. ⁴) Orig. signata desse dapes; la seconda s di desse venne a. m. abrassa e sostituita da una d, e fu aggiunta di sopra una piccola e; onde desde dapes ⁵) r di rite sembra corr. sopra orig. s. ⁶) „quiacomodat A 1. B 2.“ BW. ⁷) Orig. audiita spelea, poi audi(ita) spelea: vi fu abrasso ita, e l' „a“ sopra ea è aggiunta posteriore. ⁸) excludum. ⁹) leniam flagram. ¹⁰) ignaro corr. a. m. ignara. ¹¹) -rf- correzione. ¹²) Ms. stimuli sagitata. ¹³) tartarei. ¹⁴) Lyrisa moea. ¹⁵) „loco A 1.“ BW. ¹⁶) amissi.

¹⁷) Ms. improbe sessor.

Cur prome, conde times: legendum censeo
cū promus et condus sint nomina perfec-
torum penoris.

edaces / muneris accepti Abdita // facta patent Seue tyranne
tue frustantur¹ retia fra//udis / frena capis uite Seue tyranne
tue Moenia // celsa rome² nullo subruentur³ ab hoste / turbo
ait uertet⁴ // Moenia celsa rome² Plecteris hoste graui ne lites // 5
munus ad aram / munera fers aris⁵ Plecteris hoste graui //
Omnia septa gregis prescitum est tradita genti / gens eadem //
reparat Omnia septa gregis. Fraudis amice puer suado captaris
ab ydro ydro non caperis fraudis ami//ce puer. Mestum⁶ facta
sile tacita et ne carpe uiden//tem / cuncta patent uati Men-
tium⁷ facta sile Pellitur // atra fames delatis celitus escis / 10
Nilominus mentis // Pellitur atra fames. Pectora cuncta stupent
quod eras // sine corpore presens / quod peruia monens⁸ Pec-
tora cunc//ta stupent Uocis ad imperium temnunt⁹ dare frena
lo//quellis / ¹⁰ e bustis fugiunt Uocis ad imperium. Uocis ad //
imperium sacris non esse sinuntur / intersunt sacris. Uocis ad 15
imperium Tellus hiulca sinu corpus propel//lit humatum / iussa
tenet corpus Tellus hiulca sinu // Perfidus ille draco mulcet pro-
perare fugacem. sistit//iter¹¹ uetitum Perfidus ille draco Exitiale
malum capi//tis decussit honorem / id ¹² procul imperiis Exitiale
malum. // Fulua metalla¹³ pius nec habet promittit / egenti cel- 20
litus // excepit fulua metalla¹³ pius Tu miserande cutem // uariant
cui fella colubr(i)e¹⁴ incolumen¹⁵ recipis. Tu mise//rande cutem.
Aspera saxa uitrum rapiunt nec fran//gere possunt / inlesum
seruant Aspera saxa uitrum // Cur pro condetimes¹⁶ stillam
prebere lechithi ¹⁷ / dolia // cerne fluunt Cur procondetimes¹⁶ 25
Unde medella¹⁸ ti//bi spes est cui¹⁹ nulla salutis / Qui semper
perimis Unde me//della¹⁸ tibi. A ²⁰ lacrimande senex hostili

¹) „frustantur A 1.“ BW. ²) Ms. celsarom enullo, ro - corr. a. m. sembrerebbe sopra orig. ta-. ³) subruentur „ita A 1. 2. 3. 4. B 1. 2. C. D 1. 5.“ BW. ⁴) „uertet A 1.“ BW. ⁵) Ms. fer saris. ⁶) Mestum, e in margine, pare dell'istessa mano, c'è l'aggiunta mentiū. ⁷) „mentium facta A 1.“ BW.

⁸) monens per mones. ⁹) temnunt non tempnunt. ¹⁰) loquellis. ¹¹) Ms. in orig. sisti titer; a. m. è poi abrassa la t di titer e aggiuntane un'altra a sisti, onde leggesi ora sisti iter. ¹²) id per it. ¹³) Ms. Fulua etalla pius e poi fuluam etallapius. ¹⁴) Orig. colubrie, poi abrassa la i colubre. ¹⁵) incolumen.

¹⁶) Ms. Curpro condetimes come poi Cur procondetimes; nel primo verso dovrebbe essere raschiata via dopo pro la sillaba mo, in ambedue c'è l'aggiunta i-mentis fatta da altra mano. ¹⁷) lechithi. ¹⁸) medella. ¹⁹) cui non cur. ²⁰) A per Ah.

concidis ictu s//et¹ resipis. A² miserande³ senex. Barbara//lora
 manus igna//ras criminis arcent! sponte sua fugiunt Barbara //
 lora manus Ille superbus equo reboans clamore minaci // stratus
 humi recubat Ille superbus equo. Colla paterna // ferunt ex-
 5 tincti uiscera nati! uiuentem natum Colla // paterna ferunt.
 Omnia uincit amor uinxit soror//imbre beatum! somnus abest
 oculis Omnia uincit amor // Simplicitate placens instar petit
 alta columbe! regna // poli penetrat Simplicitate placens. O
 nimis apte // deo mundus cui panditur omnis. abdita qui lustras
 10 O ni//mis apte deo Flammeus orbis habet iustum super ethera //
 nantem! quem pius usit⁴ amor Flammeus urbis⁵ habet // Ter
 uocitatus adest testis nouitatis habendus. carus amore // patris
 Ter uocitatus adest Dux bone bella monens exem//plis pectora
 firmas primus in arma ruis Dux bone//bella monesis⁶ Congrua
 15 signa dedit uite consortia linquens⁷ ad uitam properans Con-
 grua signa dedit // Psalmicen assiduus⁸ numquam⁹ dabat otia
 plectro. // sacra canens obiit Psalmicen assiduus⁸ Mens // quibus
 una fuit tumulto retinentur eodem! Gloria par retinet Mens quibus
 una fuit Splendida uisa // uia est facibus stipata coruscis! qua
 20 sacer¹⁰ ascendit // Splendida uisa uia est. Rupea septa petens
 nancta est//errore salutem! errorem euasit Rupea septa pa//tens¹¹.
 Poemata parua dedit famulus pro munere // supplex! exul inops/
 tenuit¹² Poemata parua dedi(t)¹³//Sint precor apta tibi celestis tra-
 mitis index! O bene//dicte pater sint precor apta tibi Ymnum quo-
 25 que singula eiusdem patris miracula continentem metro iambico
 archiloico ita texuimus Fratres alacri pectore uenite concentu
 pari // Fruamur huius inclite festiuitatis gaudiis// Hac benedictus
 aurea ostensor arti tramitis ad // regna conscendit pater captans
 laborum praemium¹⁴//Effulsit ut sidus nouum mundasisappellens¹⁵

¹) ictu „deest A 1.“ BW.; omissio il primo icta leggesi ictus et per ictu sed.

²) a = ah. ³) Nel pentametro miserande per lacrimande: scambio quale riscontrasi nell'esametro in B (a. D I. G. 5c. ⁴) usit. ⁵) urbis per orbis.

⁶) monesis. ⁷) linquens a. m. trasportato appiè della pagina precedente. ⁸) Ms. psalmi cenassiduus. ⁹) numquam. ¹⁰) Ms. quas acer. ¹¹) patens per petens. ¹²) tenuit come A 2. ¹³) Anche qui dedit non dedi; la t è abrasa ma n'è ancora riconoscibile l'impronta. ¹⁴) ū, però la seconda asta della ū è ritoccata di modo che parrebbe di dover leggere ā, ossia praemia. ¹⁵) Così il ms.; però la prima s di sis è corretta, e sono raschiate via la seconda s e la prima p, sicchè n'è uscita la lezione mundana pellens.

nu//bila *etatis* ipso limine despexit eui florida Mira/ culorum
 prepotens afflatus alti flamine resplen//duit prodigiis ventura
 seculo precinens Laturus // esum pluribus panis reformat na-
 sculum Artum // petens ergastulum extinxit¹ ignes ignibus
 Fregit // beneni² baiulam crucis per arma cymbiam coercuit // 5
 mentem uagam leni flagello corporis Fun//duntur amnes ru-
 pibus redit calybs e gurgite Currit per undas obsequens peplo
 puer uitat necem // Uirus patescit abditum mandata prepes
 efficit // hostem ruinam³ conterit. cedit fremens leo graue //
 Immota fit moles lenis rognus migrat fantasticus // fractum re-
 uisit sospitas excessus absentum patet // rector uafar depren-
 deris inique possessor fugis fu//tura prenoscemini arcana cor
 non contigis Fun//dantur edes somniis tellus uomit cadauera
 draco//ne frenatur fugax ether pluit nomismata Utrum // re-
 sistit cantibus manant olivo dolia uinctum resol//uit uisio uitam 15
 receptant funera Tanti potestas // luminis uoto sororis uicetur⁴
 quod⁵ plus amat quis // plus ualet enasse⁶ quam cernit polum
 Non ante // seclis cognitum noctu iubar effulgorat⁷ quo totus
 or//bis cernitur flammisque subue(h)i⁸ pius Haec inter // instat⁹
 nectaris miranda plectro claruit nam // pinxit apte lineam uite 20
 sacre sequacibus. // Iam dux alumnis ad¹⁰ potens. adsis gregis
 supi//riis¹¹ gliscat bonis ydrum cauens sit callis//ut sequax tui.

Libet me breuiter referre quod beatus gregorius papa minime
 in huius sanctissimi patris uita descripsit Denique cum diuina
 ammonitione a sublacu in hunc ubi¹² requiescit locum Per quin- 25
 quaginta firme¹³ milia aduentaret Tres eum corui quos alere so-
 litus erat¹⁴ sunt circum uolitante secuti¹⁵. Cui ad omne biuium¹⁶
 usque dum huc ueneret¹⁶ duo angeli in figura iuuenum apparentes
 ostenderunt ei quam uiam arripere deberet In loco autem isto
 quidam dei seruus tunc habitaculum habebat ad quem diuinitus 30

¹) extinxit. ²) beneni. ³) „ruinam A 1.4 BW. ⁴) uicetur. ⁵) „quod A 1.4 BW. ⁶) „enasse A 1.4 BW.; però puossi leggere anche enasse, che risponde meglio al nantem del verso della pag. 13 r. 11. ⁷) effulgorat. ⁸) L'h dell'orig. subuehi è abraso e sostituito con una i, onde la lezione corretta subueii, non subi come BW. ad h. l. ⁹) instat per instar. ¹⁰) „ad A 1. l r. 1 b. c. BW. ¹¹) supiriis per suspiriis. ¹²) u - corr. ¹³) Così sembra si debba leggere anziché ferme, come sopra pag. 3 r. 1. ¹⁴) circū uolitanteseuti. ¹⁵) -ui-correzione come pare su orig. - bi-. ¹⁶) Ms. ueneret.

ita dictum est His tu parce locis alter amicus adest hic autem
hoc est in casini¹ arcem perueniens in magna se semper ab-
stinencia coartauit Sed precipue quadragesime tempore inclausus
et remotus a mundi strepitu mansit Haec omnia ex marci poete
5 carmine sumpsit qui ad eundem patrem huc ueniens aliquod
uersus in eius laudem composuit quos in his libellis cauens ni-
miam longitudinem minime descripsi² Certum tamen est hunc
egregium patrem uocatum celitus ob hoc ad hunc fertilem³ lo-
cum et cui opia⁴ uallis subiacet aduenisse ut hic multorum
10 monachorum sicut et nunc deo presule facta est congregatio
fieret His cursim que omittenda non erant narratis ad nostre
seriem reuertamur historie ; XXVII ;

Igitur audoin de quo premiseramus langobardorum rex
Rodelindam in matrimonio habuit . que ei alboin uirum bellis
15 aptum et per omnia strenuum peperit . Mortuus⁵ itaque est
audoin . ac deinde regum⁶ iam decimus alboin ad regendam
patriam cunctorum uotis accessit . Qui cum famosissimum et
uiribus clarum ubique nomen haberet ! Chlotarius rex francorum
chlotsuindam ei suam filiam in matrimonium⁷ sociauit . De qua
20 una⁸ tantum filiam alapsuindam⁹ nomine genuit Obiit interea
turisiendus¹⁰ rex gepidorum cui successit cunimundus in regno .
qui uidicare¹¹ ueteres gepidorum iniurias cupiens . Iurupto cum
langobardis federe bellum potius quam pacem elegit . Alboin
uero cum auaribus qui primum hunni postea de regis proprii
25 nomine auares appellati sunt fedus perpetuum iniit Dehinc ad
preparatum a gepidis bellum profectus est . Qui cum aduersus
eum ediuerso properarent ! auares ut cum alboin statuerant
eorum patriam inuaserunt . Tristis a cunimundum¹² nuntius ue-
niens inuasisse auares eius terminos edicit . Qui prostratus animo
30 et utrimque in augustiis positus ! hortatur tamen suos primum
cum langobardis configere . , quos si superare ualerent . demum

¹) casini. ²) descripsi. ³) Ms. fer tilem ; lo spazio frammezzo è rimasto vuoto, non si rileva bene se causa qualche difetto della pergamena ovvero per qualche cancellatura. ⁴) Colla " aggiunta a. m. ⁵) Colla " agg. a. m. ⁶) „regum corr. (però a. m.) regnum A 1. BW. ⁷) matrimonium, come la maggior parte dei mss., non matrimonio come vuoi si ad h. l. BW. ⁸) „una A 1. G 1. BW. ⁹) „Alapsuindam A 1. B 2. I 3. BW. ¹⁰) Orig. turisiendus corr. -i- ¹¹) Sembra corr. orig. ¹²) Ms. acunimundum per ad cunimundum.

hunnorum exercitum e patria¹ pellerent. Committitur ergo prelium; Pugnatum est totis uiribus langobardi uictores effecti sunt. Tanta in gepidos ira seuiantes² ut eos ad internitionem usque delerent. Atque ex copiosa multitudine uix nuntius superesset. In eo prelio alboin cunimundum occidit Caputque illius sublatum ad bibendum ex eo poculum fecit. Quod genus poculi apud eos scala dicitur. Lingua uero latina patera uocatur. Cuius filiam nomine rosimundam cum magna simul multitudine diversi sexus et etatis duxit captiuam quam quia chlotsuindam³ obierat in suam ut post patuit perniciem duxit uxorem. Tunc langobardi tantam adepti sunt predam ut iam ad amplissimas peruenirent diuitias Gepidorum uero ita genus est deminutum / ut ex illo iam tempore ultra non habuerint regem sed uniuersi qui superesse bello poterant / Aut langobardis subiecti sunt / aut usque odie⁴ hunnis eorum patriam possidentibus duro imperio subiecti gemunt. Alboin uero ita preclarum longe lateque nomen percerebuit / ut hactenus etiam tam apud⁵ baioariorum gentem quamque et saxorum⁶ sed et alios eiusdem lingue homines eius liberalitas et gloria bellorumque felicitas / et uirtus in eorum carminibus celebretur. Arma quoque precipua sub eo fabricata fuisse a multis hu(i)cusque⁷ narratur: **EXPLICIT LIBER I; INCIPIUNT; CAPITULA; LIBRI II;**

; I; Quomodo langobardi conducti a narsete chartulario⁸ eidem contra gothos auxilium prestiterunt

; II; Quomodo narsis bucellinum⁹ et amingum francorum duces superauit et de morte leutharii tercii¹⁰ ducis

; III; Quomodo narsis sinduald herulorum regulum sibi rebellantem extinxit

; IV; De signis pestilentie et mortalitate que tempore narsetis italiam uastauit

; V; De inuidia romanorum aduersus narsetem et quomodo eum accusauerunt apud imperatorem et qualiter ipse narses langobardos ad italiam possidendam inuitauit

; VI; Quomodo alboin saxones ad suum auxilium adsciuit

¹) Ms. epatriā, ma il segno sopra l'a è aggiunta posteriore. ²) -u- corr. post.

³) chlotsuindam come B 1. ⁴) odie. ⁵) apud. ⁶) „saxorum A 1. 3.“ BW. ⁷) La i, ch'era superflua, vi fu abrassa. ⁸) chartulario. ⁹) „Bucell. A 1. D 2, alii“ BW. ¹⁰) tercii, mentre di solito -ti.

- ; VII ; Qualiter alboin cum langobardis relictā pannoniam¹ ad italiam uenit
- ; VIII ; Quomodo alboin ad italie fines ueniens montem² regis ascendit et de bisontibus feris ;
- 5 ; VIII ; Quomodo alboin uenetiarum fines ingressus in foro iuli gisulfum suum nepotem ducem constituit
- ; X ; Qui reges eo tempore francis imperabant et de benedicto papa deque paulo aquiliensi³ patriarcha
- ; XI ; De morte narsetis
- 10 ; XII ; De felice episcopo taurisiano⁴ quomodo alboin ad plabem fluuium occurrit
- ; XIII ; De hoc eodem felice et fortunato sapientissimo uiro
- ; XIII ; Quomodo alboin uenetarum⁵ prouincia⁶ cepit et de nomine uel finibus eiusdem uenetie
- 15 ; XV ; De liguria secunda italie prouincia et de duabus retiis⁷
- ; XVI ; De quinta prouincia italie que alpes cottie appellantur et de sexta que tuscia dicitur
- ; XVII ; De campania septima italie prouincia et lucania siue de britia⁸ que est octaua
- 20 ; XVIII ; De appenninis alpibus que nona est italie prouincia et de emilia decima
- ; XVIII ; De flaminia undecima italie prouincia et de piceno que duodecima computatur.
- ; XX ; De ualeria et nursia que pro tertiadecima prouincia⁹
- 25 ponitur¹⁰
- ; XXI ; De apulia et calabria et salento que quinta decima prouincia appellatur
- ; XXII ; Sexta decima prouincia italie sicilia est septima decima corsica octaua decima sardinia
- 30 ; XXIII ; Ob quam causam aliqua pars italie gallia cisalpina uocatur et de gallorum in italiam primo aduentu

¹) pannoniam come B. 1. D 1. ²) montem; però il segno sopra la e è appena riconoscibile. ³) aquiliensi. ⁴) taurisiano. ⁵) uenetarum, 1 a. m.

⁶) prouincia „ita Pal. Ass., ut videtur, A 1. B 1, prouinciam ceteri.“ BW.

⁷) retiis non terris cfr. BW. ad h. l. ⁸) et lucania per et de lucania; siue de britia per siue britia. ⁹) tertia, e poi pro tertiadecima prouincia per pro prouincia tertiadecima. ¹⁰) „et de quartadecima Samnium desunt A 1. 4. C. D. H 1. I 1.“ BW.

; XXIII; Quare italia sic uocatur ut quid etiam ausoniam¹ uel lantium² dicitur

; XXV; Quomodo alboin mediolanum ingressus est et uniuersas ligurie ciuitates coepit³ et de honorato archiepiscopo et de obitu pauli patriarche et quia ei probinus successit 5

; XXVI; Quomodo ticinensis ciuitas tribus annis obsessa est et quia langobardi tusciam inuaserunt et quia plures de aliis gentibus secum in italia adduxerunt

; XXVII; Quomodo alboin ticinum ingressus est

; XXVIII; Quomodo alboin inpost quam⁴ tribus regna- 10 uerat annis consilio sne coniugis ab helmehis⁵ interfectus est

; XXVIII; Quia helmechis regnare uoluit sed non potuit et quomodo cum rosemunda ad rauennam confugiit et quomodo inde sunt extincti.

; XXX; Quomodo longinus post eorum mortem alpsuindam 15 cum langobardorum thesauro imperatori direxit et de peredeo quomodo in costantinopolim leonem occidit et quia duos patricos interemit;

; XXXI; De regno cleph qui secundus regnauit et de morte eius

; XXXII; Quomodo duces langobardorum per decem annos 20 sine rege fuerunt per quos italia subiugata est EXPL; CAP; INCIP; LIB; II;

• I • Igitur cum circumquaque frequentes langobardorum uictorie personarent • Narsis chartolarius imperialis qui tunc preerat italie bellum aduersus totilam gothorum regem prepa- 25 rans • Cum iam pridem langobardos federatos haberet • Legatos ad alboin dirigit quatenus ei pugnato cum gothis auxilium ministraret. Tunc alboin electam e suis manum direxit qui romanis aduersum getas suffragium ferrent. Qui per maris (h)adriatici⁶ sinum in italiam transuecti sociati romanis pugnam 30 inierunt⁷ cum gothis. Quibus usque ad internitionem pariter cum totila suo rege delutis⁸ honorati⁹ multis muneribus uictores

¹) ausoniam come A 2 b. 3, cfr. BW. ad h. l. ²) lantium come A 3. C *1. D 1; così pare almeno, ch  si pu  leggere anche laitium. ³) coepit = cepit.

⁴) inpost quam. ⁵) Corr. orig. ⁶) L'h di hadriatici   quasi scomparso.

⁷) Subito dopo inierunt c'  un piccolo spazio vuoto bastante per un monosillabo. ⁸) Ms. legge delutis non delictis come uolsi ad h. l. in BW. ⁹) honorati corr. a m. honerati.

ad propria remearent.¹ Omni*que* tempore quo langobardi pan-
noniam possiderunt / Romane rei publice aduersus² emulos adiu-
tores fuerunt . . . ; II ;

His temporibus narsis etiam bucellino³ duci bellum intulit.

- 5 Quem theudepertus rex francorum cum in italia⁴ introisset!
Reuersus ad gallias cum amingo alio duce ad subiciendam ita-
liam dereliquerat . Qui bucellinus⁵ cum pene totam italiam di-
reptionibus uastaret . et teudeperto⁶ suo regi de preda italie
munera copiosa conferret Cum in campania hiemare disponeret .
10 tandem in loco cui tannetum nomen est graui bello a narsete
superatus extinctus est . Amingus uero dum uuidin gothorum
comiti contra narsetem rebellantia uxilium ferre conatus fuisset /
utri*que* a narsete superati sunt . uuidin captus constantinopolim
exiliatur . Amingus uero qui ei auxilium prebuerat narsetis
15 gladio perimitur . Tertius quo*que* francorum dux nomine leu-
thaurius⁷ bucellini germanus dum multa preda onustus ad
patriam cuperet reuerti ! Inter ueronam et tridentum iuxta
lacum benacum propria morte defunctus est . . . ; III ;

- Habuit nihilominus narsis certamen aduersus silduald⁸
20 brentorum regem qui adhuc de herulorum⁹ stirpe remaserat¹⁰
quos secum in italiam ueniens solim odoacar¹¹ adduxerat . Huic
narsis fideliter sibi primum adherenti multa beneficia contulit .
Sed nouissime superbe rebellantem et regnare cupientem bello
superatum et captum celsa de trabe suspendit . Eo quo*que* tem-
25 pore narsis patricius per dagisteum magistrum militum uirum
bellicosum et fortem uniuersos italie fines obtinuit¹⁰ Hic narsis
prius quidem chartularius fuit . deinde propter uirtutum merita
patriciatus honorem promeruit . Erat autem uir piissimus / in
religione catholicus . in pauperes munificus / in recuperandis
30 basilicis . satis studiosus / uigiliis et orationibus in tantum studens
ut plus supplicationibus ad deum profusis quam armis bellicis
uictoriam obtineret . . . ; IIII ;

¹) Ms. remearent. ²) aduersus come A 2 e B 1. ³) bucellino, cfr. p. 16 n. 9 e sotto n. 5. ⁴) italia „ita A 1. F 1. 2. *2. G 1; Italiam ceteri., BW.

⁵) bucell- ⁶) teudeperto come poco prima A 2. B 1. F 1. G 1. 2. ⁷) „leu-
thaurius A 1.“ BW. ⁸) „Silduald A 1.“ BW. ⁹) herulorum. ¹⁰) Corr. orig.

¹¹) Ms. uenienssolimodoacar, „solim post solum (ita solumodoacar) A 1.“
BW., dopo sovrapposta a. m. quella ~ sulla orig. i.

Huius temporibus in prouincia precipue ligurie maxima pestilentia exhorta¹ est. Subito enim apparebant quedam signacula per domos hostia uasa uel uestimenta / que si quis uoluisset abluere (magi)s² magisque apparebant. Post annum uero expletum ceperunt³ nasci in inguinibus hominum uel in aliis 5 deligationibus⁴ locis glandule in modum nucis seu dactuli⁵ / quas mox subsequebatur febrium intollerabilis⁶ estus. Ita ut in triduo homo extingueretur. Sin uero aliquis triduum transgisset habebat spem uiuendi. Erat autem ibique⁷ luctus ubique lacrimae / namque uulgi rumor habebat fugientes cladem uitare / 10 relinquebantur domus deserte habitatoribus / solis catulis domum seruantibus peculia sola remanebant in pascuis nullo adstante pastore. Cerneret pridem uillas seu castra repleta agminibus hominum. postera uero die uniuersis fugientibus cuncta esse in summo silentio fugiebant filii cadauera insepulta 15 parentum relinquentes. parentes obliti pietatis uiscera. natos relinquebant estuantes. Si quem forte⁸ antiqua pietas perstringebat ut bellit⁹ sepelire proximum Restabat ipse insepultus. et dum obsequebatur / perimebatur. dum funeri obsequium prebebat / ipsius funus sine obsequio manebat. Uideres seculum / 20 in antiquum redactum silentium. Nulla uox in rure / Nullus pastorum sibilus / Nulle insidie bestiarum in pecudibus Nulla damna in domesticis uolucris Sata transgressa metendi tempus / intacta expectabant messorum Uinea amissi¹⁰ foliis radiantibus uuis Inlesa manebat hème¹¹ propinquante. Nocturnis seu 25 diurnis horis personabat tuba bellantium audiebatur a pluribus quasi murmur exercitus. Nulla erant uestigia commeanitium. Nullus cernebatur percussor. Et tamen uisum oculorum superabant cadauera mortuorum. Pastoralia loca uersa fuerant in sepulturam hominum / et habitacula humana facta fuerant 30 confugia bestiarum. Et hec quidem mala intra italiam tantum

¹) exhorta. ²) magi- del tutto omai scomparso. ³) ceperunt. ⁴) deligationibus- sopra la n è aggiunta a. m. la r. ⁵) dactuli „ita A 1. 2. B 1. C *1. D 1. F 1. G. Neap.; dactili A 3 G 1. 2, alii.“ BW. ⁶) intollerabilis. ⁷) Con la v agg. a. m. ⁸) „fortem corr. forte A 1.“ BW.; ciò non è esatto, poichè la lettera abraza sembra fosse non già m, sibbene s oppure t. ⁹) „bellit A 1.“ BW. ¹⁰) Con la v aggiunta a. m. ¹¹) i idem.

usque ad fines gentium alamannorum et baioariorum solis romanis acciderunt. Inter haec iustiniano principe uita decidente¹ / Iustinus minor rem publicam apud² constantinopolim regendam suscepit. His quoque temporibus narsis patricius
 5 cuius ad omnia studium uigilabat / Uitalem episcopum altine³ ciuitatis qui ante annos plurimos ad francorum regnum confugerat hoc est ad agonthiensem ciuitatem tandem comprehensum apud⁴ siciliam exilio damnauit ; V ;

Iustinus
minor

Igitur deleta ut dictum est uel superata⁵ narsis⁶ omni
 10 gothorum gente His quoque de quibus diximus pari modo deuictis . dum multam⁷ auri siue argenti seu ceterarum speciarum⁸ diuitias adquisisset / Magna⁹ a romanis pro quibus multa contra eorum hostes laborauerat inuidiam pertulit . Qui contra eum iustiniano augusto et eius coniugi sophie in hec
 15 uerba suggererunt dicentes quia . expederat⁹ romanis gothis potiusseruire¹⁰ quam grecis ubi narsis eunuchus imperat et nos seruitio premit . et hec noster piissimus princeps ignorat.¹¹ Aut libera nos de manu eius aut certe et ciuitatem romanam et nosmed¹² ipsos gentibus tradimus . Cumque hoc narsis /
 20 audisset haec urebiter¹³ retulit uerba . si male feci cum romanis / male inueniam . Tunc augustus in tantum aduersus narsetem commotus est ut statim in italiam longinum prefectum mitteret qui narsetis locum obtineret . Narsis uero his cognitis . ualde pertimuit ut¹⁴ in tantum maxime ab eadem sophiam¹⁵
 25 augusta territus est ut regredi ultra constantinopolim non auderet . Cui illa inter cetera quia eunuchus erat hec fertur mandasse ut eum puellis in geniculo¹⁶ lanarum faceret pensa diuidere . Ad que uerba narsis dicitur hec responsa dedisse . Talem se idem¹⁷ telam orditurum / Qualem ipsa dum uiuerem¹⁸ deponere non
 30 possit . Itaque odio metuque exagitatus . in neapolim campanie

sophia au-
gusta

Longinus
prefectus
sophie

¹) decidente „ita A 1. 2. 3. 4. B 1. 2. E 1. F 1. *2. 4. G 1. 3. 4. 5b.“ BW.

²) apud corr. a. m. apud. ³) altini corr., come pare, dall' istessa mano altine. ⁴) apud. ⁵) a aggiunta posteriore. ⁶) „multa A 1.“ BW. ⁷) speciarum come B 1. E 1, non meciarum come BW. ad h. l. ⁸) „magna A 1.“ BW. ⁹) Corr. orig. ¹⁰) La * è aggiunta posteriore. ¹¹) . orig. corr. a. m.?

¹²) -d a. m. corr. -t. ¹³) urebiter corr. a. m. breuiter. ¹⁴) ut per et.

¹⁵) sophiam. ¹⁶) „geniculo A 1.“ BW. ¹⁷) idem per eidem, e appresso pare vi stesse ancora un talem, che poi venne raschiato via. ¹⁸) Ms. -em¹ la * è aggiunta posteriore.

ciuitatem secedens¹ / legatos mox a² langobardorum gentem dirigit mandans³ ut paupertina pannonie rura desererent⁴ et ad italiam cunctis refertam diuitiis possidendam uenirent. Simulque multimoda pomorum genera aliarumque rerum species. quarum italia ferax est mittit⁵ ! quatenus eorum ad ueniendum animos possit inlicere. Langobardi leta nuntia et que ipsi preobtabant⁶ gratanter suscipiunt deque futuris commodis animos adtollunt. Continuo aput⁷ italiam terribilia noctu signa uisa sunt hoc est ignee acies in celo apparuerunt eum scilicet qui postea effusus est sanguinem corruscantes.⁸ ; VI ;

Alboin uero ad italiam cum langobardis profecturus⁹ ab amicis suis uetulis saxonibus auxilium petiit. quatenus spatiosam italiam cum pluribus possessurus intraret. Ad quem saxones plus quam uiginti milia uirorum cum uxoribus simul et paruulis ut cum eo ad italiam pergerent iuxta eius uoluntatem uenerunt. Hoc audientes chlotarius et sigisbertus reges francorum suauos aliasque gentes in locis de quibus idem saxones exierant posuerunt ; VII ;

Tunc alboin sedes proprias hoc est pannoniam amicis suis hunnis contribuit eo scilicet ordine ut si quo tempore langobardis necesse esset reuerti¹⁰ ! sua rursus arua repeterent Igitur langobardi relictam pannoniam cum uxoribus et natis omnique suppellectili italiam properant possessuri. Habituauerunt autem in pannoniam¹¹ annis quadraginta duobus. De qua egressi sunt mense aprili per indictionem primam alio die post sanctum pascha cuius festiuitas eo anno iuxta calculi rationem ipsis kalendis aprilibus¹² fuit cum iam a domini incarnatione anni quingenti sexaginta octo essent euoluti ; VIII ;

Igitur cum rex alboin cum omni suo exercitu uulgiue promiscui multitudine ad extremos italie fines peruenisset montem qui in eisdem locis prominere¹³ ascendit. Indeque prout conspicere potuit partem italie contemplatus est. Qui mons propter hanc ut fertur causam ex eo tempore mons regis appellatus est.

Mons regis

¹) secedens che può leggersi anche recedens. ²) a per ad. ³) m - a. m. corr. M- ⁴) preobtabant „ita A 1. F 1. G 1. 3.“ BW. ⁵) aput corr. a. m. apud. ⁶) corruscantes. ⁷) pannoniam „ita A 1. 2. B 1. F 1.“ BW. ⁸) aprilibus, col - al - ritoccato. ⁹) Orig. prominere o prominere corr. prominet

Ferunt in hoc monte bisontes feras enutriri. Nec mirum cum usque huc pannoniam pertingat *que* horum animantium *ferax* est Denique *retulit* mihi quidam ueracissimus senex tale se corium in hoc monte occisi bisontis uidisse. in quo quindecim ut
5 aiebat homines unus iuxta alium potuisset¹ cubare ; VIII ;

Indeque alboin cum uenetie fines *que* prima *est* italie prouincia sine aliquo obstaculo hoc *est* ciuitatis uel potius castri foroiulani² terminos introisset ! *perpendere* cepit³ cui potissimum primam prouinciarum quam ceperat committere deberet. Siquidem omnis italia *que* versus meridiem uel potius
10 in eurum⁴ extenditur tyrreni siue adriatici maris fluctibus ambitur ! ab occiduo uero *et* aquilone iugis alpium ita circumcluditur ut nisi per angustos meatus *et* per summa iuga montium non possit habere introitum . Ab orientali uero parte qua pan-
15 nonie coniungitur *et* largius ^{ten}patem⁵ *et* planissimum habet ingressum . Igitur ut diximus dum alboin animum intenderet quem in his locis ducem constituere deberet ! gisulfum ut fertur suum nepotem uirum per omnia idoneum, qui eidem strator erat quem lingua propria marpahis appellant foroiulane ciuitati
20 *et* totę illius regioni preficere statuit. Qui gisulfus non prius se regimen eiusdem ciuitatis *et* populi suscepturum edixit ! Nisi ei quas ipse eligeret⁶ uoluisset langobardorum faras hoc *est* generationes uel lineas tribueret *factumque est et* annuente sibi rege quas obtauerat langobardorum precipuas prosapias ut
25 cum eo habitarent accepit *et* ita demum doctoris⁷ honorem adeptus est. Poposcit quoque a rege generosarum equarum greges *et* in hoc quoque liberalitate principis exauditus est ; X ;

His diebus quibus langobardi italiam inuaserunt franco-
rum regnum mortuo iam eorum rege chlotario ! eius filii qua-
30 drifarie regebant diuisum primusque ex his ripertus⁸ sedem habebat apud⁹ parisios. secundus uero gunthramnus ciuitati presidebat aurelianensi(s)¹⁰ tertius quoque hilpericus cathedram

¹) potuisset „ita A 1. 2. B 1. 2. C 1. D 1. E 1. F 1. G 1. H 1; potuissent alii.“ BW. ²) foroiulani „ita semper fere A 1. 2. *3. C 1. G 2.“ BW. ³) cepit.

⁴) „eurum A 1. 2. 4. C 2. 3. D 2. 3. 4. F 5. H 1. I 2.“ BW. ⁵) pare sopra orig. patentē; ^{ten}aggiunta posteriore. ⁶) eligeret corr. a. m. eligere. ⁷) doctoris „ita A 1. 2. B 1. F 1. ductoris ceteri.“ BW. ⁸) „Ripertus A 1.“ BW.

⁹) apud corr. a. m. apud. ¹⁰) „Aurelianensis A 1.“ BW.; la s però n'è abrassa.

Benedictus
papa

habebat apud sessionas in loco chlotarii patris sui. Quartus nihilominus sigisbertus apud urbem regnabat metensem! Hoc etiam tempore romanam ecclesiam uir sanctissimus benedictus papa regebat Aquileiensi¹ quoque ciuitati eiusque populis beatus paulus patriarcha preerat. Qui langobardorum barbariem metuens ex aquileia a gradus² insulam confugit³ secumque omnem sue thesaurum ecclesie deportauit. Hoc anno superiori hieme tanta nix in planitiem⁴ cecidit! Quanta in summis alpibus cadere solt. Sequenti uero estate tanta fertilitas exstitit! quanta nulla etas aseueratur⁵ memnise. Eo quoque tempore comperta hunni qui et auares morte chlotharii⁶ regis super sigesbertum⁷ eius filium inruunt. Quibus ille in turingia occurrens eos iuxta albem fluium potentissime superauit eisdemque prestantibus pacem dedit. Huic sigisberto de hispaniis adueniens brunicheldis matrimonio iuncta est de qua ille filium childepertum nomine suscepit. Rursumque auares cum sigisperto⁸ in locis ubi et prius pugnantes francorum proterentes exercitum uictoriam sunt adepti; XI;

Narses obit

Narsis uero de camniam⁹ romam regressus ibidem non post multum tempus ex hac luce subtractus est. Cuius corpus positum in locello plumbeo cum omnibus eius diuitiis constantinopolim est perlatum; XII;

Igitur alboin cum ad fluium¹⁰ plabem uenisset¹¹ ibi ei felix episcopus taruisiane ecclesie occurrit. Cui rex ut erat largissimus omnes sue ecclesie facultates postulanti concessit et per suum praeumaticum postulata firmavit; XIII;

Fortunatus

Sane quia huius felix fecimus mentionem libet quoque nos pauca de uenerabili et sapientissimo uiro fortunato relexere qui hunc felicem suum adseuerat socium fuisse. Denique hic de quo loquimur fortunatus natus quidem in loco qui duplabilis dicitur fuit qui locus haut¹² longe a canitense¹³ castro uel taruisiana distat ciuitate sed tamen rauenne nutritus et doctus in

¹) Aquileiensi „ita A 1. constanter“ — ciò che non è esatto — „et plerique alii.“ BW. ²) Ms. a gradus, sembra corr. orig. ³) confugit „ita A 1. *2. 2. B 1. 2. E 1. G 5b.“ BW. ⁴) planitiem. ⁵) aseueratur. ⁶) chlotharii. ⁷) „Sigesb. A 1. hoc loco.“ BW. ⁸) sigisperto „ita hoc loco A 1.“ BW. ⁹) „Camniam alia manu corr. Campania A 1.“ BW.; veramente il ms. legge camniam, col ^{9a} aggiunto a. m. ¹⁰) Corr. orig. ¹¹) uenisset corr. a. m. uenisset. ¹²) haut. ¹³) „Canitense A 1.“ BW.

arte gramatica siue rethorica seu etiam metricam¹ clarissimus
 extitit Hic cum oculorum dolorem uehementissimum pateretur!
 Et nihilominus felix iste ipsius socius pari modo oculos dole-
 ret²! utrique ad bassilicam³ beatorum pauli atque iohannis qui⁴
 5 intra eādem⁵ urbem sita est perrexere in qua etiam altarium
 in honore⁶ beati martini confessoris constructum propinquam
 habet fenestram in qua lucerna ad exhibendum lumen est consti-
 tuta. De cuius olco mox sibi isti fortunatus scilicet et felix do-
 lentia lumina tetigerunt. Illico dolore fugato sanitatem quam
 10 obtabant adepti sunt. Qua de causa fortunatus in tantum bea-
 um martinum ueneratus est! ut relicta patria paulo ante quam
 langobardi italiam innaderent toronis⁷ ad eūdem⁸ beati uiri
 sepulchrum properaret. Qui sibi ut in suis ipse carminibus re-
 fert illuc poperandi⁹ per fluent(a) tiliament¹⁰ et reunam perque
 15 osupum et alpem iuliam perque aguntus¹¹ castrum dauumque¹²
 et byrrum fluuios ac briones et augustam ciuitatem quam uirido
 et lecha fluentant. iter fuisse describit. Qui postquam turonos
 iuxta uotum proprium aduenit pictauis pertransiens illuc habi-
 tauit¹³ Et multorum ibidem sanctorum gesta partim prosa! par-
 20 tim metrali ratione conscripsit. Nouissimeque in eadem ciuitate
 primum presbiter deinde episcopus ordinatus est atque in eodem
 loco digno tumultatus honore quiescit. Hic beati martini uitam
 quattuor in libris heroico uersu contexuit et multa alia maxi-
 meque ymnos singularum festiuitatum et precipue ad singulos
 25 amicos uersiculos nulli petarum¹⁴ secundus suauis et disertus¹⁵
 sermone composuit. Ad cuius ego tumulum cum illuc orationis
 gratia aduentassem hoc epitaphium rogatus ab apro eiusdem
 loci abbate scribendum contexui. Ingenio clarus sensu celer
 ore suauis cuius dulce// melos pagina multa canit. Fortunatus
 30 apex u//atum uenerabilis actu ausonia genitus hac tumu//latur

Tiliament
 Reuna
 Osupum
 Alpem iuliam
 Aguntū castrū
 Drautū } Fluuios
 Birrum }

¹) „metricā A 1.^a BW. ²) *doleret* corr. a. m. dolere. ³) bassilicam.
⁴) „qui A 1.^a BW. ⁵) Ms. eādem, „agg. a. m. ⁶) honore „ita A 1. 2.
 D 2. E 1. F 2. G 5b; honorem *ceteri*.“ BW. ⁷) „toronis A 2. C *1, 1. D 1.
 F 1.“ BW., e così pare almeno, A 1, ove to- corr. tu-. ⁸) „Corr. orig. ⁹) po-
 perandi. ¹⁰) „f. atiliament A 1.“ BW.; ms. fluent(a)tiliament. ¹¹) „Aguntus
 A 1.“ BW. ¹²) „Dauumque A 1.“ BW. ¹³) „-u- di habitauit pare corr. da
 orig. e pvv. b. ¹⁴) Corr. orig. ¹⁵) Colla * aggiunta a. m.

humo. Cuius ab ore sacro *sanctorum* gesta priorum dis//cimus
hec monstant¹ carpere lucis iter. Felix *que* tan//tis decoraris
gallia gemmis . lumine de quarum nox//tibi tetra figit² Hos
modicus³ prompso⁴ plebeio car//mine uersus⁵ ne tuus in populis
sancte laceret⁶ honor. //Redde⁶ uicem misero ne iudice sper- 5
na//r ab equo eximiis meritis posce beate precor. //Haec paucis
de tanto uiro ne eius uitam de ciues⁷ funditus ignorarent de-
libauimus nunc ad *historie*⁸ seriem reuertamur ; XIII ;

Igitur alboin uincentiam ueronamque ut⁹ reliquas uenetie
ciuitates exceptis patauium *et* montem silicis *et* mantuam cepit. 10
Uenetia enim non solum in paucis insulis quas nunc uenecias¹⁰
dicimus constat. Sed eius terminus a pannonie finibus usque
adduam fluuium protelatur . Probatur hoc annalibus libris in
quibus pergamus ciuitas esse legitur uenetiarum. Nam *et*¹¹ lacu
benaco in historiis ita legimus . benacus lacus uenetiarum de 15
quo mincius fluuius egreditur ueneti¹² enim licet apud latinos
una littera addatur ! Grece laudabiles dicuntur. uenetie *etiam*
histris¹³ conectitur!¹⁴ utreque pro una prouincia habentur histris¹³
autem ab histro flumine cognominatur *que* secundum romanam
historiam amplior quam nunc est fuisse perhibetur . Huius ue- 20
necie¹⁵ aquileja ciuitas extitit caput ! pro qua nunc forum iulii
ita dictum quod iulius cesar negotiationis forum ibi statuerat
habetur ; XV ;

Q. nunc dic-
tum est forum
iulii

Non ab re esse arbitror si *etiam* ceteras italie prouincias
breuiter attingamus . Secunda prouincie¹⁶ liguria a legendis id 25
est colligendis leguminibus quorum satis ferax *est* nominatur.
In qua mediolanum *est et* ticinus *que* alio nomine papia appel-
latur . Hec usque ad gallorum fines extenditur . Inter hanc *et*
suauiam hoc *est* alamannorum patriam *que* uersus septentrio-
nem *est* posita ! due prouincie id *est* retia prima . *et* retia secunda 30
inter alpes consistunt in quibus proprie reti habitare noscun-
tur. ; XVI ;

¹) monstant per monstrant. ²) Colla v aggiunta a. m. ³) „modicus A 1.
*2. 2. 4. B 2. E 1.“ BW. ⁴) „prompso A 1.“ BW. ⁵) Ms. lacer et. ⁶) Pa-
rola ritoccata. ⁷) decies per sui ciues degli altri „de A 1.“ BW. ⁸) h a. m.
⁹) ut per et. ¹⁰) uenecias. ¹¹) Qui manca de. ¹²) uene- corretto.
¹³) Pare come se ci stesse in orig. hist(o)ria. ¹⁴) et manca. ¹⁵) uenecie.
¹⁶) „prouinci(a)e A 1.“ BW.; veramente prouincie corr. prouincia.

- Quinta uero prouincia alpes cottidie¹ dicuntur que sic a cottio rege qui neronis tempore fuit appellate sunt. Haec a liguria in eorum² uersus usque ad mare tyrrenum extenditur. ab occiduo uero gallorum finibus copulatur. In hac aquis ubi
 5 aque calide sunt dertonam³ et monasterium bbbium⁴ genua quoque et saona ciuitates habentur. Sexta prouincia tuscia est que a ture quod populus illius superstitiose in sacrificiis deorum suorum incendere solebat⁵ sic appellata est. Hec habet intra se circium uersus aureliam ab orientis uero parte umbriam. Umbria
 10 In hac prouincia roma que olim totius mundi caput extitit est constituta. In umbria uero que istius in parte ponitur perusium et lacus clitorius spoletiumque⁶ consistunt. Umbria autem dicta est quod imbris superfuerit cum aquosa clades olim populos deuastaret ; XVII ;
- 15 Septima quoque prouincia campania ab urbe roma usque ad siler lucanie fluuium prodicitur⁷. In qua opulentissime urbes ! Capua ! neapolim ! et salernus constitute sunt. Que ideo campania appellata est propter uberrimam capue planitiem ceterum ex maxima parte montuosa est Porro octaua ^{prouincia} campania⁸ lucania
 20 que nomen a quodam luco accepit ! a silere fluuio inchoat cum britia⁹ que ita¹⁰ regine quondam sue¹¹ nomine appellata est usque ad fletum¹² siculum per ora maris tyrreni sicut et duce¹³ superiores dextrum italie cornu tenens pertingit. In qua pestus et lainus cassianum et consentia Regiumque sunt posite ciuitates
 25 tates ; XVIII ;
- Nona denique prouincia hinc¹⁴ appenninis alpibus (co)nuncupatur¹⁵ que inde originem capiunt ubi cottiarum alpes finiuntur. He appennine alpes per mediam italiam pergentes Tusciam

¹) „cottidie A 1. D 1 (corr.). F 1.⁶ BW. ²) eorum „ita A 1 — dove trovi veramente eorum colla v agg. a. m. — 2. C 5. (corr. chorum). D 1. E 1. F 1. G 1. 3.⁶ BW. ³) dertonā „ita A 1. *2. 2 (corr. Dertona). B 2. C 5. D 1. I 1.⁶ BW. ⁴) Ms. bbbiū. ⁵) solebat, come „D 1. F 1. G 1, alii⁶ citati BW.

⁶) spoletiu corr. spoletū. ⁷) prodicitur, colla v agg. a. m. ⁸) La parola orig. campania è attraversata da una linea, e sopra vi è stata poi aggiunta la parola prouincia. ⁹) britia come A 3. 4. 5. C *1. 2. D. E 1. citati BW. ¹⁰) a „deest A 1.⁶ BW. ¹¹) Ms. suē, o a. m. ¹²) fletum per fretum. ¹³) duce per due.

¹⁴) „hinc A 1.⁶ BW., per in ? ¹⁵) Ms. (co)nunc cupatur: co è abrasso, nunc in fine, cupatur in principio di riga; è inesatto „nuncupatur A 1 ceterique omnes“ in BW.

ab emiliam¹ umbriamque a flamminia² diuidunt. In qua sunt ciuitates ferronianus et montem uellium³ bobium et urbinum nec non et oppidum quod uerona appellatur. Alpes autem appennine dicte sunt a punicis! hoc est annibalem⁴ et eius exercitum⁵ qui per easdem romam tendentes transitum habuerunt. Sunt qui alpes cottias et appenninas unam dicant esse prouincias⁶; sed hos uictoris reuincit historia que alpes cottias per se prouinciam appellat. Decima porro emilia a liguria incipiens inter appenninas alpes et padi fluentia uersus rauennam pergit. Hec locupletibus urbibus decoratur Placentia scilicet et parmaque⁷ 10 regio et bononia corneliique foro cuius castrum imolas⁸ appellatur. Extiterunt quoque qui emiliam et ualeriam nursiamque unam prouinciam dicerent. Sed horum sententiam⁹ stare non potest qui¹⁰ inter emiliam et ualeriam nursiamque tuscia et umbria sunt constitute ; XVIII ; 15

Victoris
historia

Dehinc undecima prouinciarum est flamminia¹¹ que inter appenninas alpes et mare est hadriaticum¹² posita in qua nobilissima urbium rauenna et quinque alie ciuitates consistunt que greco uocabulo pentapolim appellantur. Constat autem aureliam emiliamque et flamminiam¹¹ a constratis uis que ab urme¹³ roma 20 ueniunt et ab eorum uocabulis a quibus sunt constrate talibus nominibus appellari. Post flamminium¹¹ duodecima picens occurrit. habens ab austro appenninos montes. ex altera uero parte hadriaticum mare. Hec usque ad fluium piscariam pertendit. In qua sunt ciuitates. firmus asculus et pinnis et iam 25 uelustate consumpta hadria¹⁴ que adriatico pelago nomen dedit. Huius habitatores cum a sauinis illuc properarent in eorum uexillo picus consedit adque¹⁵ hec¹⁶ de causa picens nomen accepit ; XX ;

¹) emiliam. ²) Un correttore, a giudicare dai suoi accenti, lesse flamminia.

³) montem uellium non montebellium come BW. ad h. l. ⁴) „Annibalem A 1.“ BW. ⁵) exercitum, come F 1. G 1 citati BW. ⁶) „provincias A 1.“ BW. ⁷) parmaque „ita A 1. B 1. C 1. 2. F 1.“ BW. ⁸) -as ritoccato o corretto. ⁹) sententiam, come F 1 cit. BW. ¹⁰) qui coll' a. m.

¹¹) -ia, colla e agg. a. m. ¹²) hadriaticum „ita A 1. 2.; Hatriat. F 1. Attriati G 1; Adriat. ceteri.“ BW.; ma il nostro pure, come si vede subito sotto e poi, legge ripetutamente adriat. ¹³) urme corr. urbe. ¹⁴) hadria „ita A 1. 2; Adria ceteri.“ BW. ¹⁵) adque. ¹⁶) „hec A 1.“ BW. per hac.

Porro tertiadecima ualeria cui *est* nursia adnexa inter um-
briam et campaniam piconumque consistit que ab oriente sam-
nitum regionem adtingit. Huius pars occidua que ab urbe roma
initium capit olim ab etruscorum populo *eruria*¹ dicta *est*. Haec
5 abet urbes tiburim carsiolis² reate furconam et amiternum re-
gionemque marsorum et eorum locum³ qui funicus⁴ appellatur.
Marsorum quoque regionem adeo intra ualeriam provinciam
estimo computavi⁵ quia in catalogo provinciarum italie minime
ab antiquis descripta *est*. Si quis autem hanc per se provinciam
10 esse uera ratione conprobauerit huius rationabilis sententia
modis erit omnibus tenenda. Quartadecima samnium inter cam-
paniam et mare adriaticum⁶ apuliamque a piscariam incipiens
habetur. In hac sunt urbes theate aufidenam hisernia et anti-
quitate consumpta samnium a qua tota provincia nominatur et
15 ipsa harum provinciarum caput ditissima beneuentus. Porro
samnites nomen⁷ accipere⁸ olim ab hastis quas ferre solebant
quasque graeci saynia⁹ appellant ; XXI ;

Quinta decima provinciarum est apulia cumsociata¹⁰ sibi ca-
labria intra quam *est* regio salentina. Hec ab occidente uel
20 africo habet samnium et lucaniam¹¹ a solis uero ortu hadriatico
pelago finitur. Hec abet¹² urbes satis opulentas luceriam se-
pontum canusium agerentiam brundisium et tarentum et in
sinistro italie cornu quod quinquaginta milibus extenditur aptam
mercimoniis ydrontum apulia autem a perditione nominatur
25 citius enim ibi solis fervoribus terre uirentia perduntur.

Sextadecima¹² provincia sicilia insula computatur que tyrreno
mari seu onio¹³ alluitur¹⁴ de siculique ducis proprii¹⁵ nomine
nuncupatur.

¹) Ms. *eruria*. ²) et manca. ³) „locum A 1. 1. BW. per lacum. ⁴) fu-
nicus per fucinus. ⁵) computavi per computari. ⁶) adriaticum, senza h.

⁷) - tes nomen, correzione. ⁸) accipere „ita A 1. B 1. 2. F 1. G 1. 3. *5. BW.

⁹) saynia „ita A 1. 2 (corr. sannia). 4. 5. 6. F 1. 4. G 1. 5a. 6. BW.

¹⁰) cumsociata „ita pro consociata A 1. *2. 3. 4. D 1. 1a. F 1. 3. 4. BW.

¹¹) abet. ¹²) Aggiungesi il nuovo capitolo, che qui dovea essere segnato col nu-
mero XXII come è segnato con la solita grande iniziale maiuscola, al cap. XXI, ma
poi il cap. XXIII è numerato XXII, il XXIII con XXIII, e poi continua la nu-
merazione regolare. ¹³) Ms. maris euonio, non maris euonio come BW. ad
h. l.; le lettere euo sono corrette, a. m. ¹⁴) Orig. alluitur corr. a. m. in ābigitur.

¹⁵) „proprii A 1. *2. 2. 4. 5. 6. B 1. 1a. 2. C 2. 4b. D *3a. 3. F 1. *1. G 1.
3. 4. *5. H 1. 1. 3.; quod quin in archetypo fuerit dubitari nequit.“ BW.

Septima decima corsica octaua decima sardinia ponitur que utreque tyrrhenis flutibus¹ ambiuntur Porro corsica a duce suo corso . Sardinia² a sarde herculis filio nominatur ; XXII ;

donatus
grammaticus
Gallorum
primus
adventus in
italiam
Galatæ
Nomen Italia
Itali boues
 Certum est tamen liguriam et partem uenetie emiliam quoque flamminiam quoque³ ueteres historiographos⁴ galliam cisalpinam⁵ appellasse . Inde est quod donatus grammaticus in expositione uergilii⁶ mantuam in gallia esse dixit . Indeque est quod in romana historia legitur ariminum in gallia constitutum . Siquidem antiquissimo tempore brennus rex gallorum qui apud senonas urbem regnabat cum trecenti⁷ milibus gallorum senonum⁸ ad italiam uenit Eamque usque ad senogalliam que a galli senonibus uocitata est occupauit . Causa autem cur galli in italia⁹ uenerint haec fuisse describitur Dum enim uinum degustassent ab italia⁷ delatum⁷ auiditate uini inlecti at italia⁸ transierunt . Horum centummilia⁹ non longe a delphos insula properantes¹⁰ ! Grecorum gladiis extincta sunt . Alia uero centummilia in galatia¹⁰ ingressa Primum gallo Greci postea uero galatæ appellata sunt . Et hii¹¹ sunt quibus doctor gentium scripsit epistulam paulus . Centum milia quoque gallorum que in italia remanserunt ticinum¹² mediolanumque bergamum¹² brexiamque construentes cisalpine gallie regioni nomen dederunt . Istique sunt gallisenones qui olim urbem romuleam inuaserunt . Sicut enim dicimus galliam transalpinam que ultra alpes habetur ! sic galliam cisalpinam hac parte que infra alpes est uocitamus ; XXIII ;
 Italia quoque¹³ has prouincias continet ab italo siculorum¹⁴ duce qui eam antiquitus inuasit nomen accepit . Siue ob hoc italia dicitur quia magni in ea boues hoc est itali habentur . Ab eo namque quod est italus per diminutionem licet una littera addita¹⁵ altera inmutata¹⁶ uitulus appellatur . Italia etiam ausonia dicitur ab ausono ulixis filio primitus tamen beneuentana regio hoc nomine appellata est postea uero tota sic cepit¹⁴ italia uocitari . Dicitur quoque etiam latium italia ! pro eo quod saturnus

¹) flutib; ²) quoque per que. ³) historiographos a. m. corr. historiographi. ⁴) uergilii „ita A 1; Virgilii ceteri.“ BW. ⁵) trecenti. ⁶) italia, come F 1. *1 citati BW. ⁷) italian, come A 2. F 1. ⁸) Ms. atitaliā; la t di at è corr. a. m. in d. ⁹) Il segno sopra la u sembra posteriore, per cui orig. centumilia.
¹⁰) galatia „ita A 1. F 1.“ BW. ¹¹) hii. ¹²) bergamum „ita hoc loco A 1. F 1. *1 Perg. alii.“ BW. ¹³) que „deest A 1.“ BW. ¹⁴) cepit = coepit.

iouem suum filium fugiens intra eam inuenisset latebram. Igitur postquam de italie prouinciis uel ipsius nomine intra quam res gestas describimus sufficienter *est* dictum! nunc ad historie ordinem redeamus ; XXV ;

5 Alboin igitur liguriam introiens indictione ingrediente tertia! Tertio nona¹ septembris sub temporibus honorati archiepiscopi mediolanum² ingressus *est* Dehinc uniuersas ligurie ciuitates preter absqu³ in litore maris sunt posite coepit⁴. Honoratus uero archiepiscopus mediolanum deserens ad genuensem urbem
10 confugit Paulus quoque patriarcha annis duodecim sacerdotium gerens ab hac luce subtractus *est* regendamque ecclesiam probino reliquit ; XXVI ;

Ticinensis eo tempore ciuitas ultra tres annos obsidionem perferens se fortiter contenuit⁵. Langobardorum exercitum⁶ non
15 procul iuxta ea⁷ ab occidentali parte residente. Interim alboin eiectis militibus inuasit omnia usque ad tusciam preter⁸ romam et rauennam uel aliqua castra que erant in maris litore constituta. Nec erant⁹ tunc uirtus romanis ut resistere possint. quia et pestilentia que sub narsete facta *est* plurimos in liguria et
20 uenetis extinxerat. et post annum quem diximus fuisse ubertatis fames nimia ingruens uniuersam italiam deuastabat¹⁰. Certum *est* autem tunc alboin multos secum ex diuersis quas uel alii reges uel ipse coeperat¹¹ gentibus ad italiam adduxisse Unde usque hodie eorum in quibus habitant uicos gepidos. uulgares.
25 sarmatas. pannonios. suauos. noricos. siue aliis huiusmodi nominibus appellamus ; XXVII ;

Ad¹² uero ticinensis ciuitas post tres annos et aliquot menses obsidionem perferens! tandem se alboin et langobardis obsidentibus tradidit¹³ In quam cum alboin per portam que dicitur
30 sancti iohannis ab orientali urbis parte introiret! equus eius in porte¹⁴ medio concidens! quamuis calcaribus stimulatus! quamuis

¹) nona colla a. m. ²) mediolanum „ita hoc loco et in sequentibus A 1. 2. 3. 4. D 2. G 3.“ BW. ³) Sopra absq; un correttore scrisse easq;

⁴) coepit. ⁵) contenuit. ⁶) exercitum, come F 1. G 1, citati BW. ⁷) Ms. eā col segno aggiunto a. m.; „ita A 1 (corr. eam). 2? F 1. *1; eam ceteri.“ BW.

⁸) Ms. pret, corr. post. sopra cancellatura. ⁹) erant come A 2. D 1 cit. BW.

¹⁰) -ua- ritoccato forse sopra orig. -ba- ¹¹) coeperat. ¹²) „Ad A 1. F 1.“ BW. ¹³) -t ritoccata. ¹⁴) Fra la r e il t pare sia stata cancellata una lettera, come un e.

hinc inde hastarum uerberibus cecus¹ non poterat eleuari. Tum² unus ex eisdem³ langobardis taliter regem adlocutus est dicens. memento domine rex qualem⁴ uotum uouisti. frange uotum tam durum⁵ et ingredieris urbem. Uere (tenim christia- nus est populus in hac ciuitate. Siquidem alboin nouerant⁶ quod 5 uniuersum populum quia⁷ se tradere noluisse gladio extingueret qui post⁸ talem⁹ uotum dirumpens ciuibz indulgentiam promisit. Mox eius equus consurgens ipse ciuitatem ingressus nulli lesionem inferens in sua promissione permansit; tunc ad eum omnis populus in palatium quod quondam rex theudericus con- 10 struxerat concurrens! post tantas animum miseras de spe iam fidus coepit futura releuare ; XXVIII;

Qui rex postquam initalia¹⁰ tres annos et sex menses regna- uit insidiis sue coniugis interemptus est. Causa autem interfec- tionis eius ^{hac}fuit¹¹. Cum in conuiuium¹² ultra quam oportue- 15 rat aput ueronam letus rederet¹³! cum poculo quod de capite cunimundi reges¹⁴ sui soceris¹⁵ fecerat regine ad bibendum uinum dari precepit atque eam ut cum patre suo letanter bi- bert¹⁶ inuitauit. Hoc¹⁷ ne cui uideatur impossibile ueritatem in christo loquor. Ego hoc poculum uidi in quodam die festo 20 rachis¹⁸ principem ut illud¹⁹ conuiuis suis ostentaret manu te- nentem. Igitur rosemunde²⁰ ubi rem animaduertit! altum con- cipiens in corde dolorem quem conspiceret²¹ non ualens! mox in mariti necem patris funus uindicatura exarsit consiliumque mox²² helmechis qui regis scilpor hoc est armiger et conlacta- 25 neus erat ut regem interficeret²³ innit²⁴. Qui regine persuasit ut ipsa peredeo qui erat uir fortissimus in hoc consilium adsciret.

¹) c, corr. a. m. s. ²) Tum. ³) eisdem non hisdem come uolui BW. ⁴) „ita A 1. E 1; quale ceteri.“ BW. ⁵) uotum tam durum non tam durum uotum. ⁶) „nouerant A 1.“ BW., però corr. su orig. nouerant. ⁷) „quia corr. qui.“ BW., e in modo che l'a quasi più non si riconosce. ⁸) Ms. post- talem, con una lineetta / sopra l'i fatta a. m. ⁹) „ita A 1. 2. B 1. F. 1; tale ceteri.“ BW. ¹⁰) in agg. post. ¹¹) ^{hac}agg. a. m. ¹²) conuiuium. ¹³) rederet. ¹⁴) Sembra doversi leggere piuttosto es che is. ¹⁵) soceris „ita A 1. 2. B 1. 2. F 1. *1. 3. G 1. 3; soceri alii.“ BW. ¹⁶) bibert, con quell' o piccolo piccolo agg. a. m. ¹⁷) hoc colla e agg. a. m. ¹⁸) „Rachis A 1. 4. C. 2. D 3.“ BW. ¹⁹) illud „ita A 1.“ BW. ²⁰) „Rosemunde A 1.“ BW. ²¹) „conspiceret A 1. F *1.“ BW.; sembra anzi orig. conspiceret corr. a. m. - e. ²²) cum „deest A 1.“ BW. ²³) interficere, come A 2. F 1. *1; il ' finale è agg. post. ²⁴) innit, forse innit.

Peredeo cum regine suadenti¹ nefas consensum adhibere nolle!
 illa se noctu in lectulo sue uestiare² Cum qua peredeo stupri
 consuetudinem habebat supposuit. Ubi peredeo rem nescius
 ueniens! Cum regina concubuit Cumque illa patrato iam sce-
 5 lere ab eo quereretur quam se esse extimaret³! et ipse nomen
 sue amice quam re⁴ esse putabat nominasset! regina subiunxit.
 Nequaquam ut putas sed ego rosemundam sum inquit. Certe
 nunc talem rem peredeo perpetrata habes ut aut tu alboin
 interficies aut ipse te suo gladio extinguet. Tunc ille intellexit
 10 malum quod fecit et qui sponte noluerat! tali modo in regis
 necem coactus adsensit. Tum⁵ rosemundam dum se alboin in
 meridie sopori dedisset! magnum in palatio silentium fieri pre-
 cipiens! Omnia alia arma subtrahens! spatham⁶ illius ad lectuli
 caput ne tolli aut euaginari possit fortiter conligauit. Et iuxta
 15 consilium peredeo helmechis interfectorem omni bestia cru-
 delior introduxit Alboin subito de sopore experrectus! malum
 quod imminabat intellegens! manum citius ad spatam⁶ porre-
 xit quam strictus⁷ religatam abstrahere non ualens! adprehenso
 tamen scabillo⁸ subpedaneo se cum eo per aliquod spatium
 20 defendit. Sed heu pro dolor uir bellicosissimus et summe au-
 dacie nihil⁹ contra hostem preualens quasi unus de inertibus
 interfectus est Uniusque muliercule consilio perit qui per tot
 hostium strages bello famosissimus extitit. Cuius corpus cum
 maximo langobardorum fletu et lamenti sub cuiusdam scale
 25 ascensu que palatio erat contigua sepultum¹⁰ est Fuit autem
 stratura¹¹ procerus et ad bella peragenda toto corpore coap-
 tatus. Huius tumulum nostris in diebus giselpert qui dux ue-
 ronensium fuerat aperiens! spatham eius et si quid in ornatu
 ipsius inuentum fuerat abstulit Qui se ob hanc causam uanitate
 30 solita apud indoctos homines alboin uidisse iactabat ; XXX ;

¹) tanti „deest A 1.“ BW. ²) „uestiare“ BW. ³) „extimaret“ BW.

⁴) re o se, omesso in BW. ⁵) Tum, come A 2. ⁶) spatham „ita A 1. spatam plerique alii.“ BW., come subito sotto anche A 1. ⁷) „strictus A 1. D 1. G 1.“ BW. ⁸) „scabillo A 1. B 1.“ BW. ⁹) Vi è ritoccato il primo i e aggiunto sopra un piccolo c. ¹⁰) Ms. sepultus, e la s sembra originale. ¹¹) „stratura A 1.“ BW.

Igitur helmechis extincto albain in regnum eius indere² conatus est. Sed minime potuit quia langobardi nimium de morte illius dolentes eum moliebantur extinguere. Statimque rosemunda longino prefecto raunen³ mandauit ut citium⁴ nauem dirigeret que eos suscipere possit Longinus tali nuntio letus effectus festinanter nauem direxit in quam helmechis cum rosemunda sua iam coniuge noctu fugientes ingressi sunt Auferentesque secum albsuindam regis filiam et omnem langobardorum thesaurum uelocius rauennam peruenerunt Tunc longinus prefectus suadere coepit rosemunde ut helmechis interficeret! et eius se nuptiis copularet. Illa ut erat ad omnem nequitiam facilis dum optat rauennatium domina fieri! Ad tantum perpetrandum facinus adsensum dedit adque⁴ dum helmechis se in balneo ablueret! egredienti ei de lauacro ueneni poculum quod salutis esse adseuerabat propinauit. Ille ubi sensit se mortis poculum bibisse! Rosemunde⁵ euaginato super eam gladio quod reliquum erat bibere coegit. Sicque dei omnipotentis iudicio interfectores iniquissimi uno momento perierunt; XXX;

His ita peremptis longinus prefectus albsuindam cum langobardorum thesauris constantinopolim ad imperatorem direxit. Adfirmant aliqui etiam peredeo⁶ pariter cum helmechis et rosemunda rauenna⁷ uenisse! atque exinde cum albsuinda⁸ constantinopolim directus⁹ esse. ibique in spectaculo populi coram imperatore leonem mire magnitudinis occidisse. Cui ut ferunt nequid aliquid¹⁰ malignum in regia urbe quia uir fortis erat moliretur iussu imperatoris oculi euulsi sunt. Qui sibi post aliquod tempus duos cultellos aptauit quibus in utrisque suis manicis absconsis palatium petiit atque se quedam ad augusti utilitatem si ad eum intromitteretur locuturum promisit. At quem Augustus duos sibi familiares qui eius uerba susciperent patricios misit. Qui cum ad peredeo¹¹ uenissent! ille ad eos quasi aliquid

¹) Ms. ff. ²) ^{ua} in fine e quasi fuori di riga, aggiunto a. m. ³) Ms. citius.

⁴) adque. ⁵) „Rosemunde A 1; Rosemundam ceteri.“ BW. ⁶) peredeo „ita A 1. 2. 3. B 1. F 1.“ BW. ⁷) rauenna „ita A 1. F 1. 4.“ BW. ⁸) „albsuinda A 1 hoc loco.“ BW., mentre poco prima, r. 8 e 19 albsuindam. ⁹) directus „ita A 1. F 1; directum ceteri.“ BW. ¹⁰) ne quid aliquid „ita A 1. 2. 4. B 1. 2. E 1. F 1. G 1. 3. 4. I 3.“ BW. ¹¹) „ita A 1. 2. F 1; Peredeum ceteri.“ BW.

eis secretius dicturus proprius¹ accessit. Atque ambos utraque manu gladiis quos absconsos habebat fortiter uulnerauit Ita ut statim in terram² corruent³ et expirarent. Sic sansonis⁴ illius fortissimi ex aliqua parte non absimilis suas iniurias ultus est

5 Et pro amissione duorum luminum duos imperatori uiros utilimos interemit ; XXXII ;

Langobardi uero apud italiam omnes communi consilio cleph nobilissimum de suis uirum in urbe ticinensium sibi regem statuerunt Hic multos romanorum uiros potentes / alios gladiis
10 extinxit / alios ab italia exturbauit. Iste cum annum unum et sex menses cum masane sua coniuge regnum obtenuisset⁵ a puero de suo obsequio gladio iugulatus est ; XXXIII ;

Post cuius mortem langobardi post⁶ annos decem regem non habentes sub ducibus fuerunt. Unusquisque enim ducum
15 suam ciuitatem obtinebat. Zaban ticinum Uuallari bergamum Alichis brexiam eoin⁷ trientum gisulfus forum iuli ; sed⁸ alii extra hos in suis urbibus triginta(s)⁹ duces fuerunt. His diebus multi nobilium romanorum ob cupiditate¹⁰ interfecti sunt. Reliqui uero per hospites diuisi ut tertiam¹¹ partem suarum
20 frugum langobardis persoluerent tributarii efficiuntur. Per hos langobardorum duces septimo anno ab aduentu alboin in¹² totius gentis spoliatis ecclesiis sacerdotibus interfectis / ciuitatibus subrutis populisque qui more segetum excreuerant extinctis / exceptis his regionibus quas alboin coeperat¹³ italia ex maxima parte capta et a langobardis subiugata est, EXPLICIT
25 LIB.: II : INCIPIT¹⁴ ; CAP ; ; LIB ; ; III ;

I. Quia duces Langobardorum galliam ad predandum sunt ingressi quorum aduentum beatus¹⁵ hospitius longe predixit

; II ; De langobardi¹⁶ qui beatum hospitium extinguere
30 uoluit quomodo eius dextera obriguit et quomodo ab eodem

¹) „proprius A 1. 2)² BW. ³) terram, come A 2. 3 e altri. ⁴) „corruent A 1.“ BW. ⁵) sansonis. ⁶) obtenuisset. ⁷) „post A 1. B 1. 2. C 1. 2. D 1. H 1. I 3; quod in archetypo fuisse verisimile est.“ BW. ⁸) „ita A 1. B 1. 1 a. 2. F. G 1-4. I 2. 3; Euii plerique alii et infra fere omnes.“ BW. ⁹) et manca. ¹⁰) s raschiata ma ancora riconoscibile. ¹¹) cupiditate, come A 2. B 1.

¹²) - tiam. ¹³) in, e manca et. ¹⁴) coeperat. ¹⁵) Non INCIPUNT.
¹⁶) v a. m. ¹⁶) langobardi, come F 1.

beato uiro sanitatis¹ restituta est et quia ipse langobardus monachus² effectus est

; III; Quomodo langobardorum exercitui amatus patricius bellum intulit et quomodo ab eis deuictus et occisus est et³ langobardi uictores cum multa preda ad italia⁴ sunt reuersi 5

; IIII; Quomodo iterum langobardi galliam ingressi a mumulo⁵ patricio sunt deuicti

; V; Quomodo saxones qui cum langobardis in italia⁶ uenerant galliam depredantes a mumulo sunt superati

; VI; Quomodo ipsi saxones cum uxoribus et paruulis suis 10 iterum galliam ingressi dum predas agerent coartati a mumulo⁷ auro se redimerunt⁸ et sic a⁹ sigispertum regem peruenerunt¹⁰ et inde patriam reuertuntur

; VII; Quomodo saxones de patria sua suauos et alia¹¹ gentes que ibi residebant expellere cupientes hab¹² eis uehementer 15 sunt caesi

; VIII; Quomodo tres duces langobardorum hoc est amo zaban et rodanus gallias intruperunt et quomodo zaban et rodanus a mumulo¹³ deuicti sunt et quomodo toti tres ad italiam reuertuntur 20

; VIIII; Quomodo franci anagnis castris¹⁴ langubardorum¹⁵ coeperunt¹⁶ et quomodo ragilo comis a francorum duce chramnichis occisus est et quomodo ipse chramnichis ab euin langobardorum duce de tridento peremptus est

; X; De morte sigisperti francorum regis et de nuptiis euin 25 ducis.

; XI; De morte iustini minoris et qualis in uita sua fuerit

; XII; De principatu tiberii constantini et de bonis actibus eius siue diuitiis¹⁷ que ei a deo concesse sunt

; XIII; De aureis quos hilperico imperator direxit et de 30 beato gregorio et de uastatione¹⁸ causis¹⁹

¹) sanitatis, come F I. ²) -eus. ³) quomodo manca. ⁴) „Italia A 1.“ BW. ⁵) mumulo. ⁶) „Italia A 1.“ BW. ⁷) mumulo. ⁸) Ms. auro's e redimerunt, | a. m. ⁹) „A 1. G 2. 3.“ BW. ¹⁰) peruenerunt, come A 3. B I. ¹¹) alia, come F I. ¹²) hab. ¹³) mūmulo. ¹⁴) castris. ¹⁵) langubardorum. ¹⁶) coeperunt. ¹⁷) -tiis. ¹⁸) Ms. etdeuastatione. ¹⁹) „causis A 1.“ BW. per classis.

- ; XIII; De morte probini patriarche *et* de helia eius successore
- ; XV; De morte tiberii ¹ augusti *et* imperio mauricii
- ; XVI; De regno authari *et* quanta securitas eius tempore fuit
- 5 ; XVII; Quomodo childepertus italiam introibit ² sed facta pace discessit.
- ; XVIII; De expugnatione brexilli *et* de fuga doctrulfi ducis
- ; XVIII; De morte doctrulfi *et* quali epitaphio honoratus est
- ; XX; De sacerdotio pelagii pape *et* errore helie patriarche
- 10 ; XXI; De bello childeperti contra hispanos *et* morte ingundis
- ; XXII; De francorum exercitu qui in italiam uenit *et* sine effectum regressus est
- ; XXIII; De aque diluuium *et* miraculo quod factum est in basilica ³ sancti zenonis
- 15 ; XXIII; De pontificatu beati gregorii *et* clade ⁴ que tunc romae facta est
- ; XXV; Quomodo beatus gregorius anglos conuertit
- ; XXVI; De morte helie patriarche *et* sacerdotio seueri *et* eius errore
- 20 ; XXVII; Quod rex authari exercitum ad histriam misit *et* de francione
- ; XXVIII; Quomodo rex authari sororem childeperti in matrimonium petiit
- ; XXVIII; Quomodo franci in italiam introierunt *et* ⁵ langobardis deuicti sunt
- 25 ; XXX; Quomodo rex authari in baioariam ut suam sponsam uideret perrexit *et* quomodo eam accepit uxorem
- ; XXXI; Quomodo iterum francorum exercitus in italiam uenit *et* quia eos morbus desinterie inuaset ⁶ *et* de eorum in
- 30 patriam reuersione
- ; XXXII; Quomodo rex authari beneuentum perrexit
- ; XXXIII; De zottone primo beneventanorum duce
- ; XXXIII; Quomodo authari rex legatos ad gunthramnum ⁷ misit *et* de eius mirabili uisione

¹) „Const. *deest* A 1.“ BW. ²) -bit. ³) basilica. ⁴) *et* clade non *et* de clade. ⁵) a „*deest* A 1. C 1. F 1. G 4.“ BW. ⁶) -e- corr. in orig. -i-.

⁷) Ms. gunthramnum, col segno — quasi scomparso.

; XXXV; De morte authari regis et¹ regno agilulfi; EX-
PLICIT² CAPITULA; ; INCIP³; HISTORIE; LANGOB
; LIB; ; III;

Greg. epus
turonensis

Igitur⁴ aliquanti ex ducibus langobardorum cum ualido exer-
citu gallias ingrediuntur. Horum aduentum uir dei hospitius qui 5
apud⁴ niceam erat inclausus sancto sibi reuelante spiritu longe
ante preuidit eiusdemque urbis ciuibus que mala imminerent
predixit. Erat enim uir⁵ iste magne abstinentie et probauilis⁶
uite qui constrictus ad carnem catenis ferreis induto desuper
cilicio solo pane in ciuo⁷ cum paucis dactulis utebatur. In diebus 10
autem quadragesime radicibus herbarum egyptiarum quibus he-
remite utuntur⁸ exhibentibus sibi negotiatoribus alebatur per
hunc dominus magnas uirtutes operari dignatus est que scripte
habentur in libris venerabilis⁹ uiri gregorii toronensis⁹ episcopi.
Igitur uir iste sanctus aduentum langobardorum¹⁰ in gallias 15
hoc modo predixit uenient inquit langobardi in gallias et de-
bastabunt¹¹ ciuitates septem eo quod increuerit malitia eorum
in conspectu domini. Est enim omnis populus periuriis delitus¹²
furtis obnoxius! rapinis intentus. homicidiis pruptus¹³! in qui-
bus non est iustitie fructus. Non decime dantur! Non pauper 20
alitur! Non tegitur nudus! Non suscipitur hospitio peregrinus.
Ideo hec plaga uentura est super populum istum. Monachis
quoque suis precipiens dixit. Abscedite et uos a loco isto au-
ferentes uobiscum que habetis. Ecce enim gens appropriat¹⁴
quam predixi. Dicentibus autem illis non relinquimus te sanc- 25
tissime pater ait. Nolite timere pro me futurum est enim ut in-
ferant mihi iniurias sed non nocebunt usque ad mortem; II;

Discedentibus autem monachis aduenit exercitus langobar-
dorum qui dum cuncta que reppererat uastaret! Ad locum ubi
uir sanctus inclausus erat peruenit. At ille per fenestram turris 30
se eis ostendit. Illi uero circumeuntes turrem dum aditum

¹) de manca, come D. F. G. ²) Non EXPLICIUNT. ³) Davanti manca
il numero 'I'. ⁴) „apud A 1. F 1 nonnunquam.“ BW.; A 1 spessissimo. ⁵) Ms.
uin o uiri? ⁶) -ulis corr. forse in orig. -bilis. ⁷) ciuo corr. -bo, forse in
orig. ⁸) be- corr. a. m. ue-. ⁹) „Toronensis A 2. corr. Turon. A 1“ — per
a. m. — „B 1. F 1. Turon. ceteri.“ BW. ¹⁰) langubardorum. ¹¹) -b- corr.
a. m. -u-. ¹²) delitus opp. debitus già in orig. corr. deductus. ¹³) Colla
agg. a. m. ¹⁴) appropriat.

quererent per quem ad eum ingredi possent et minime inuenirent. duo ex eis ascendentes tectum discoperierunt¹ illud et uidentes eum cinctum² cathenis indutumque cilicio dicunt. Hic malefactor est et homicidium fecit Ideo in his ligaminibus uinctus tenetur. Uocatumque interpretem sciscitantur ab eo quid mali fecit³ ut tali supplicio artaretur. At ille fatetur se homicidam esse omniumque criminum reum. Tunc unus extracto gladio ut caput eius amputaret⁴ mox eius dextera in ipso ictu suspensa dirigit nec eam ad se potuit reuocare Qui relictum gladium terre deiecit. hec uidentes socii eius clamorem in celo dederunt. flagitantes a sancto ut quit⁴ eis agendum esset clementer insinuaret. Ipse uero inposito salutis signo arens brachium sanitati(s)⁵ restituit. Langobardus autem qui sanatus fuerat ad fidem christi conuersus! Statim clericus. deinde monachus⁶ effectus est adque⁷ in eodem loco usque ad finem uite sue in dei seruitio permansit. Beatus uero hospitius dum langobardis dei uerbum loqueretur! duo duces qui eum uenerabiliter audierunt incolumes patrie redditi sunt. quidam uero qui eius uerba despexerant. In ipsa prouincia miserabiliter perierunt ; III ;

20 Igitur deuastantibus langobardis gallias! amatus patricius prouincie qui gunthramno regi francorum parebat contra eos exercitum duxit commissoque bello terga uertit ibique extinctus est Tantamque tunc stragem langobardi de burgundionibus fecerunt ut non possit colligi numerus occisorum. Ditatque inestimabili preda ad italiam reuertuntur ; IIII ;

25 Quibus discendentibus⁸ eunius⁹ qui et mummulus accersitus a rege patriciatus honorem emeruit. Inruentibus autem iterum langobardis in gallias et usque mustiascalmes accedentibus qui locus ebredunensi adiacet ciuitati! mummulus exercitu¹⁰ mouit et cum burgundionibus illuc proficiscitur. Circumdatisque langobardis cum exercitu factis¹¹ etiam concisis per deuia siluarum! Irruit¹² super eos! multosque ex eis interfecit!

¹) discoperierunt. ²) cinctum, come F. G. H. ³) „fecit A 1.“ BW.

⁴) quit = quid. ⁵) -is come „A 2. F 1 cum Gregorio“ BW., però con la -s quasi scomparsa. ⁶) ^h agg. post. ⁷) adque. ⁸) „ita A 1. E 1. F 1. G 1, cum aliquot Gregorii codd.; Discend. ceteri.“ BW. ⁹) eunius „ita A 1. 4. F. G., cum Greg.“ BW. ¹⁰) exercitu, come A 2. F 1. ¹¹) La r a. m. ¹²) Irruit.

nonnullos uero cepit *et* regi suo gunthramno direxit. Langobardi quoque his patrat¹ ad italiam sunt regressi. ; V ;

Posthec saxones qui cum langobardis in italiam uenerant in gallias prorumpunt. Et intra terretorium¹ regensem² id *est* apud stablonem uillam castra constituunt. discurrentes per uias³ urbium uicinarum. diripientes predas captiuos abducentes uel etiam cuncta uastantes. quod cum mummulus conperisset⁴ super eos cum exercitu inruit multosque ex eis interfecit. donec nox finem faceret cedere non cessauit. Ignaros enim reppererat homines *et* nihil de his que accesserant⁵ autumantes. Mane autem facto statuunt saxones exercitus preparantes se fortiter ad bellum. sed intercurrentibus nuntiis pacem fecerunt datisque muneribus mummulo relictis captiuis *et* uniuersa preda ad italiam reuertuntur ; VI ;

Igitur regressi saxones in italiam assumptis⁶ secum uxoribus atque paruulis suis uel omni supellectili! Rursum ad gallias deliberant redire scilicet⁷ ut a sigisberto rege suscepti eius possint adiutorio ad patriam remeare. Certum *est* autem hos saxones ideo ad italiam cum uxoribus *et* paruulis aduenisse! Ut in ea habitare deuerent⁸. Sed quantum datur intellegi noluerunt langobardorum imperiis subiacere. sed neque eis a langobardis permissum *est* in proprio iure subsistere. Ideoque extimantur⁹ ad suam patriam repedasse. Hi gallias ingressuri duos ex se cuneos faciunt. Et unus quidem cuneus¹⁰ per niceam urbem! Alter uero per ebredunum ingressus *est* illa renertens nia quam anno superiore tenuerat. Hi quia tempus messium erat! colligentes ac triturantes frumenta comedebant! ac suis animantibus ad esum prebebant. Depredabantur pecora sed nec ab incendiis abstinebant. Qui cum ad rodanum amnem peruenissent ut transmeato eo regno se sigisberti conferrent/occurrit eis mummulus cum ualida multitudine. Tunc illi ualde miso eo

p niceā
p ebredunū

¹) terretorium, con una / post. attraverso la e. ²) regensem „ita A I. *2. 2. 4. 5. B I. 2. F I. 4. cum Greg.“ BW. ³) „vias A I.“ BW., però già nell'originale sopra una cancellatura. ⁴) conperisset. ⁵) „#3 A I. 2. 4. B I. 2. C *1. D I. 1 a. 10. F I. 4. G I. 4. H I, cum Greg.“ BW. ⁶) assumptis. ⁷) ¹ agg. post. ⁸) deuerent corr. a. m. deberent. ⁹) „extimantur A I. F I.“ BW. ¹⁰) Ma. cuneus; la c e la n sono evidentemente di mano posteriore, e la lezione originale sembra essere stata nuceus.

timentes datis *pro* redemptione sua multis aurí numísmatibus rodanum¹ transire permissi sunt. qui dum a² sigispertum regem pergunt multos in itinere negotiatione sua deceperunt. Uenundantes regulas eris³ que ita nescio quomodo erant colorate ut
 5 auri probati atque examinati speciem simularent. Unde nonnulli hoc dolose ducti / dantes aurum *et* aes accipientes pauperes sunt effecti. Peruenientes tamen ad regem sigispertum ad locum unde prius egressi fuerant redire permissi sunt ; VII ;

Qui dum ad suam patriam uenissent / inuenerunt eam ad⁴
 10 suauis *et* aliis gentibus sicut supra commemorauimus retineri. contra quos insurgentes conati sunt eos extrudere ac delere. At illi optulerunt eis tertiam partem regionis dicentes simul possumus uiuere *et* sine collisione⁵ communiter habitare. Cumque illi nullo modo adquiescerent dehinc optulerunt eis medietatem.
 15 post hec duas partes sibi tantum tertiam reseruantes / Nolitibus autem illis optulerunt eis terra⁶ etiam omnia pecora Tantum ut a bello cessarent. Sed nec hoc⁷ saxones adquiescentes certamen expetunt adque⁸ inter se ante certamen qualiter uxores suauorum diuiderent⁹ statuit¹⁰. Sed non eis ut putabant euenit. Nam commisso prelio uiginta milia ex eis interempta sunt. Suauorum uero quagringenti¹¹ octuaginta¹² ceciderunt. Reliqui uero uictoriam capiunt. Sex milia quoque saxonum qui bello super fuerant deuouerunt *et*¹³ neque barbam neque capillos incisuros nisi se de suauis hostibus ulciscerentur. Qui
 20 iterum pugnam adgredientes uehementer attriti¹⁴ sunt et si¹⁵ a bello quieuerunt ; VIII ;

Post hec tres langobardorum duces id *est* amo / zaban / ac rodanus / gallias inruperunt. *et* amo quidem ebredunensem carpens uiam usque machaouilla¹⁶ quam mummulus munere regis
 30 meruerat accessit ibique tentoria fixit. Zaban uero per deinse¹⁷

¹) r- sembra corr. sopra orig. R-. ²) a = ad. ³) e- sembra corr. sopra orig. ue- o ae-. ⁴) ad „*ita* A 1. *2. 2. F 1; a *ceteri*.“ BW. ⁵) collisione.

⁶) Cum manca, e leggesi eis terra, però eis- con la s aggiunta più tardi e sopra evidente cancellatura, entro la quale potea stare benissimo un cum od altro monosillabo. ⁷) Pare debbasi leggere piuttosto hos che hoc. ⁸) adque.

⁹) -ui- non è ben chiaro se sia orig., parebbe quasi -uen-; è scritto sopra una cancellatura. ¹⁰) Per statuunt. ¹¹) quagringenti. ¹²) octuaginta „*ita* A 1. 4. D 1.“ BW. ¹³) *et*, e se manca. ¹⁴) attriti. ¹⁵) o agg. post. ¹⁶) Ms. machao uilla non Machoauilla secondo BW. ¹⁷) deinse „A 1. H 1.“ BW.

descendens urbem usque ualentiam uenit Rodanus autem gratianopolin ciuitatem adgressus est Et amo quidem arelatensem debellauit prouinciam¹ cum urbibus qui² circumsite sunt et usque ad ipsum lapideum campum qui adiacet urbi massiliensi accedens uniuersa que repperire poterat depopulatus est Aquin- 5
sibus autem obsidionem parans uiginti duobus libris argenti acceptis ab eodem loco discessit. Rodanus quoque et zaban pari modo incendiis et rapinis loca at que³ accesserant demoliti sunt. Que cumulo⁴ patricio perlata fuissent! cum ualida manu ueniens! primum cum rodano qui gratianopolin⁵ debellabat con- 10
flicxit! et multos de eius exercitu⁶ peremit. Ipsumque rodanum lancea uulneratum Ad montium excelsa fugere compulit. Qui exinde cum quingentis uiris qui ei remanserant per de silua uiarum⁷ prorumpens! ad zaban qui tunc urbem ualentiam ob- 15
sidebat peruenit eique omnia que acta fuerant nuntiauit. Qui pariter dum ad ebredunensem urbem omnia depredante⁸ uenissent! ibi eis mummulus cum innumero exercitu occurrit. Com-
missoque prelio⁹ eosdem uicit. Tunc zaban et rodanus italiam repetentes secusium deuenire¹⁰. Quam urbem sisinnius tunc 20
magister militum a parte refinebat imperatoris Atque¹¹ puer¹² mummuli adueniens. Litteras ei directas a mummulo porrexit! eumque citius aduentare dixit. Quo comperto¹³ zaban et rodanus exinde mox ad propria discesserunt. His auditis amo collecta omni preda italia redditurus¹⁴ proficiscitur sed resistentibus 25
nibis¹⁵ predam ex magna parte relinquens. Uix cum suis alpinum tramitem erumpere potuit et sic ad patriam peruenit; VIII;
His diebus aduenientibus francis anagnis castrum quod super tridentum in confinio italie positum est se eisdem tradidit Quam ob causam comes langobardorum de lagare ragilo nomine anagnis

Rubinius

Anagnis

¹) Il segno sull'a sembra però post. ²) „ita A 1. *2. B 1. D 1. F 1. G 1, cum Greg.; quae ceteri.“ BW. ³) atque corr. adquem. ⁴) Quecumulo per quecummulo. ⁵) „Gratianopolim A 1.“ BW. ⁶) -tus, coi due punti fatti a. m. ⁷) Per perdenia siluarum, cfr. p. 39 r. 32. ⁸) a. m. corr. e agg. la -s di depredantes. ⁹) Dopo prelio spazio vuoto bastante per un bisillabo. ¹⁰) -i- colla ° a. m. ¹¹) „atque A 1. F 1. G 1. 2.“ BW. ¹²) comperto. ¹³) redditurus ¹⁴) „nibi a. m. corr. nibis“ BW.; diremo piuttosto che la s è modificata nella sua appendice superiore, e pare quasi certo che la lezione orig. era nibis.

ueniens depredatus est. Qui dum cum preda reuenteretur / in campo rothaliani ab obuio sibi duce francorum chramnichis cum pluribus e suis peremptus¹ est Qui chramnichis non multum post tempus tridentum ueniens deuastauit. Quem subsequens euin
5 tridentinus dux in loco qui salurnis dicitur suis cum sociis interfecit predamque omnem quam coeperat² excussit expulsique³ francis tridentinum territorium recepit ; X ;

Hoc tempore sigispertus rex francorum occisus est fraude hilperici germani sui cum quo bellum inierat regnumque eius
10 childepertus eiusdem filius adhuc puerulus cum brunhilde matre regendum suscepit. Euin quoque dux tridentinorum de quo premisimus⁴ / accepit uxorem filiam garibaldi baioariorum regis ; XI ;

Per hec tempora apud constantinopolim ut supra premissum
15 est / iustinus minor regnabat uir in omni⁵ auaritia deditus / contemtor⁶ pauperum senatorum spoliator / Cui tanta fuit cupiditatis rabies ut arcas iuberet ferreas fieri in quibus ea que rapiebat auri talenta congrueret⁷ / Quem etiam ferunt in heresim pelagianam dilapsu⁸. Hic cum a diuinis mandatis aurem
20 cordis auerteret⁹ / iusto dei iudicio amisso rationis intellectu amens effectus est. Hic tiberium cesarem adsciuit qui eius palatium uel singulas prouincias¹⁰ guuernaret¹¹ hominem iustum / utilem / strennum / sapientem elimosinarum¹² in iudiciis equum / in uictoriis clarum et quod his omnibus supereminet uerissimum
25 christianum. Hic cum multa de thesauris quos iustinus adgregauerat pauperibus erogaret / Suffia¹³ angusta frequentius eum increpabat quod rem publicam redigisset¹⁴ in paupertatem dicens. Quod ego multis annis congregaui / tu infra paucum tempus prodige dispergis. Agebat¹⁵ autem ille ; confido in domino quia
30 non deerit pecunia fisco nostro / Tantum ut pauperes elemosinam

Tiberius
cesar

¹) peremptus. ²) coeperat. ³) „expulsique A 1. F 1, quod in archetypo fuisse putarim.“ BW. ⁴) - e - post., sopra uno sgorbio e pare su orig. - o -.

⁵) omni(a)? ⁶) contemtor. ⁷) congrueret non congereret. ⁸) „dilapsus A 1.“ BW.; veramente dilapsu. ⁹) - t agg. a. m. ¹⁰) - as o ae? ¹¹) - uer. a. m. - ber-. ¹²) Ms. elimosinarumiu coll' iu agg. a. m.; „eli(y)mosinarum corr. elimosinarium A 1. G 3. 4.“ BW. ¹³) suffia „ita A 1. *2. 3. B 1. F 1. G 1. 3. 4.“ BW. ¹⁴) redigisset „ita A 1. 2. B 1. D 1. F 1. G 1. 3. 4.“ BW.

¹⁵) agebat „ita A 1. *2. 2. 4. B 1. 2. C *1. 1. D 1. F 1. G 1. 2, cum Greg.“ BW.

accipiant ut¹ captiui redimantur. Hoc est enim magnum thesaurum. Dicente domino thesaurizate uobis thesauro² in celos³ ubi neque erugo neque tinea corrumpit / et ubi fures non effodiunt nec furantur. Ergo de his que dominus tribuit congregemus thesauros in celo⁴. Igitur iustinus cum undecim annis regnasset / amentiam quam incurrebat⁵ tandem cum uita finiuit. Bella sane que per narsetem patricium gothis uel francis inlata / superius per anticipationem diximus huius temporibus gesta sunt. Denique et cum roma temporibus benedicti pape uastantibus omnia per circuitum langobardis famis penuria laboraret / multa milia frumenti nauibus ab egypto dirigens eam sue studio misericordie releuauit ; XII ;

Tiberius
constantinus
Imp.

Mortuo igitur iustino tiberius constantinus romanorum regum quinquagesimus sumpsit imperium. Hic cum ut superius diximus sub iustino adhuc cesar⁶ palatium regeret / et multas cottidie elymosinas⁷ faceret / magnam ei dominus auri copiam subministravit / nam deambulans per palatium uidit in pavimento domus tabulam marmoream in qua erat crux dominica sculpta⁸ / et ait. crucem⁹ domini fruntem¹⁰ nostram et pectora munire debemus / et ecce eam sub pedibus conculcamus. Et dicto citius iussit eamdem¹¹ tabulam auferri. Defossamque tabulam atque erectam / inueniunt subter et aliam hoc signum habentem / qui et ipsam iussit¹² auferri. Qua amota repperiunt et tertiam. iussique¹³ eius cum et hec fuisset ablata / inueniunt magnum thesaurum habentem supra mille auri centenaria ; sublatumque aurum pauperibus adhuc habundantius¹⁴ quam consueuerat largitur. Narsis quoque patricius italie cum in quadam ciuitate¹⁵ inta¹⁶ italiam domum magnam haberet / cum multis thesauris ad supra memoratam urbem aduenit ibique in domo sua occulte cisternam magnam fodit in qua multa milia centenariorum auri argenteque reposuit. Interfectisque omnibus consciis /

Tabula de
cruce Dñi

Thesaurū

¹) ut A 1. C 4 b. D 1. 1 a. 3. F 5. G 2.^a BW. ²) a. m., „thesauro A 1. F 1.^a BW. ³) „celos A 1. B 1.^a BW. ⁴) „et- seculo des. A 1.^a BW. ⁵) „incurrebat A 1. C 1. 2. D 1 (corr.).^a BW. ⁶) cesar „ita A 1. 2. 4. 5. B 1. 1 a. 2. E 1. F 1. G 3. 4. H 1. I 2.^a BW. ⁷) elymosinas. ⁸) -u- corr., parrebbe sculpta sopra orig. scalpta. ⁹) crucem, come A *2. B 1. 2. C. D 1. G 1-4. I 1. ¹⁰) fruntem. ¹¹) eamdem. ¹²) a. m. ¹³) „iussique A 1.^a BW.; veramente -Iq; colla v a. m. ¹⁴) habundantius. ¹⁵) ciuitatē. ¹⁶) inta.

uni tanmodo¹ seni hec per iuramento² ab eo exigens commen-
dauit. Defuncto uero narsete! supra dictus senex ad cesarem
tiberium ueniens dixit si inquit mihi aliquid prodest magnam
rem tibi cesarem³ dicam. cui ille dic ait quod uis proderit enim
5 tibi si quid nobis profuturum esse narraueris. Thesaurum inquit
narsis reconditum habeo quod in extremo uite positus celare
non possum. Tunc cesar tiberius gauisus⁴ mittit usque ad locum
pueros suos. Recedente uero sene hi secuntur attoniti; perue-
nientesque ad cisternam deopertamque ingrediuntur. In qua
10 tantum auri uel argenti repertum est ut per multos dies vix a
deportantibus potuisset euacuari. que ille pene omnia secundum
suum morem erogatione largiflua dispensauit egenis. Hic cum
angustalem⁴ coronam accepturus esset cumque iuxta consuetu-
dinem ad spectaculum circi populus expectaret! insidias ei pre-
15 parans ut iustinianum iustini nepotem ad dignitatem impera-
toriam sublimaret: ille per loca sancta prius procedens dehinc
uocatum ad se pontificem urbis⁶! consulibus ac prefectis! pa-
latium ingressus! indutus purpura! diademate coronatus! throno
imperiali impositus! Cum immensis⁶ laudibus in regni est gloria
20 confirmatus. Quod eius aduersarii audientes nihil que ei qui in
deo spem suam posuerat officere ualentes! magno sunt confu-
sionis pudore cooperti Transactis autem paucis diebus adueniens
iustinianus pedibus se proiecit imperatoris. ob meritum gratie
quindecim ei auri centinaria⁷ deferens.⁸ quem ille secundum pa-
25 tientie suae ritum colligens sibi in palatio assistere iussit. So-
phia⁹ uero augusta inmemor promissionis quam condam¹⁰ in¹¹ tibe-
rium abuerat¹² insidias ei temptauit ingerere. procedente autem
eo ad uillam ut iuxta ritum imperiale triginta diebus ad uin-
demiam iocundaretur! Uocato clam iustiniano uoluit eum subli-
30 mare in regno. quo comperto tiberius cursu ueloci constanti-
nopolim regreditur. adprehensamque augustam omnibus thesauris
spoliauit. solum ei uictus cottidiani alimentum relinquens;

¹) tū a. m. ²) „iuramento A 1. *2, corr. eadem manu iuramentum A 2.“
BW. ³) „ita A 1. *2. 2 (c. t.). 4. F 1; c(a)esare A 5. E 1. H 1; e(a)esar
ceteri.“ BW. ⁴) angustalem. ⁵) cum manca. ⁶) imm-. ⁷) „centin. A 1.“
BW. ⁸) -ns a. m. sopra orig. -nt o -m. ⁹) „ita codd. hoc loco.“ BW.
¹⁰) u a. m., e „ita A 1. *2. 4. E 1; quandam G 1-4; quondam e corr. F 1.“
BW. ¹¹) o an? ¹²) abuerat.

segregastique¹ pueris eius ab ea alios de fidelibus suis posuit qui ei parerent. Mandans prorsus ut nullus de anterioribus ad eam haberet accessum. Iustinianum nero uerbi² solummodo obiurgatum! Tanto in posterum amore dilexit ut filio eius filiam suam promitteret. Rursumque filio suo filiam eius expeteret. Sed hec res quam ob causam nescio ad effectum minime peruenit. Huius exercitus ab eo directus persas potentissime debellauit uictorque regrediens tantam molem prede cum uiginti pariter elephantis detulit ut humane credetur³ posse sufficere cupiditati; XIII;

Ad huc⁴ hilpericus francorum rex suos legatos dirigens! multa hab⁵ eo ornamenta aureos⁶ etiam singularum librarum suscepit. Habentes ab una parte effigiem imperatoris. Et scriptum in circulo tiberii constantini perpetui augusti. Ab alia uero parte habentes quadrigam et ascensorem continentesque scriptum gloria romanorum. Huius in diebus beatus gregorius diaconus qui post papa extitit! Cum esset apocrisarius apud eadem⁷ regiam urbem morales libros composuit⁸. Euthiciumque eiusdem urbis episcopum de resurrectione errantem in conspectu eiusdem augusti superauit. Hac etiam tempestate faroald primus spolitanorum dux cum langobardorum exercitu classem inuadens opulentam urbem spoliata cunctis diuitiis nudam reliquit⁹; XIII;

Morales
Libri greg.

Mortuo nero apud¹⁰ aquileiam patriarcha probinoqui ecclesia¹¹ unus¹² rexerat anno¹³. idem¹⁴ ecclesie sacerdos helias preficitur; XV;

Mauritius
Imp.

Tiberius igitur constantinus postquam imperium septem erexerat annis! Sentiens sibi diem mortis imminere una cum consilio sofie auguste! mauricium genere cappadocem uirum strenuum ad imperium elegit; ornatamque suam filiam regalibus ornamentis ei eam tradidit dicens. sit tibi imperium meum cum hac puella concessum! utere eo felix. Memor semper ut equitate et iustitia delecteris. Hæc postquam dixit! de hac luce ad eternam patriam migravit; magnum luctum populis de sua

¹) -stique; cancellata la s orig. e aggiuntane a. m. un'altra dopo la -i- ora leggesi segregastique. ²) per uerbis ³) " aggiunto, come pare, dall' istessa mano. ⁴) huc per hunc ⁵) hab. ⁶) -os con una linea attraverso e sopra a. m. -a. ⁷) eadem per eandem. ⁸) composuit. ⁹) reliquit. ¹⁰) apud. ¹¹) a. m. corr. -ā. ¹²) a. m. — sopra l' -u- e una linea / sulla -s. ¹³) anno ¹⁴) idem.

morte reliquens. Fuit enim summe bonitatis! in elemosinis prom-
 tus¹ in iudiciis iustus! in iudicando cautissimus! nullum despi-
 ciens! Sed omnes in bona voluntate² conplectens omnes di-
 ligens! Ipse³ quoque est dilectus a cunctis. Quo defuncto! mau-
 5 ricus indutus purpura! redimitus diademate ad circum processit
 adclamatisque sibi laudibus largita populo munera primus ex
 grecorum genere in imperio confirmatus est ; XVI ;

At uero langobardi cum per annos decem sub potestate ducum
 fuissent! Tandem communi consilio authari clephonis filium
 10 supramemorati principis regem statuerunt sibi⁴. Quem etiam
 ob dignitatem flauium appellarunt. quo prenomine omnes qui
 postea fuerunt langobardorum reges feliciter usi sunt. Huius
 in diebus ob restaurationem regni duces qui tunc erant! Omnem
 substantiarum suarum medietatem regalibus usibus tribuunt ut
 15 esse possit unde rex ipse siue qui ei adhererent eiusque obsequiis
 per diuersa officia dediti alerentur Populi tamen adgrauati per
 langobardos hospites partiuntur. Erat sane hoc mirabile in
 regno langobardorum! nulla erat uolentia! nulle struebantur
 insidie. nemo aliquam iniuste angariabat. nemo spoliabat. non
 20 erant furta non latrocinia. unusquisque quo libebat securus
 sine timore pergebat ; XVII ;

Hoc tempore mauricius imperator childeperto regi francorum
 quinquaginta milia solidos per legatos suos direxit ut cum exer-
 citu super langobardos inrueret eosque de italia exterminaret. Qui
 25 cum innumera francorum multitudinem⁵ in italiam subito introiuit.
 Langobardi uero in ciuitatibus se communientes intercurrentibus
 legatis oblatisque muneribus pacem cum chilperto⁶ fecerunt. Qui
 cum ad gallias remeasset! cognito imperator mauricius quia cum
 langobardis fedus inierit! Solidos quos ei ob langobardorum
 30 detrimento⁷ dederat repetere cepit.⁸ Sed ille suarum uirium po-
 tentia fretus pro hac re nec responsum reddere uoluit ; XVIII ;

His ita gestis authari rex bexillum⁹ ciuitatem super pedi¹⁰
 marginem positam! expugnare adgressus est. in qua droctrulft¹¹

Flauii
 prenōe Lan-
 gobardorū
 reges usi
 sunt

¹) promptus. ²) voluntate. ³) Parola ritoccata. ⁴) statuerunt sibi non
 sibi statuerunt. ⁵) multitudinē. ⁶) „Chilperto A 1.“ BW. ⁷) „ita A 1.
 *2. 2. 4. C 1. D 1. F 1. G 1. *2. 3. 4.“ BW. ⁸) cepit. ⁹) Corr. orig.
¹⁰) pedi a. m. corr. padi. ¹¹) „Droctrulft hoc loco A 1, infra doctulft.“

dux¹ langobardis² confugerat seque partibus imperatoris tradens sociatus milibus³ langobardorum exercitui Fortiter⁴ resistebat. Iste ex suauorum hoc est alamannorum gente oriundus inter langobardos creuerat. Et quia erat forma idoneus ducatus honorem emeruerat⁵. Sed cum occasione⁶ ulciscende sue captiuitatis reperit⁷ contra langobardos ilico arma sumsit⁸. Aduersus quem langobardi grauius bella⁹ gesserunt. Tandemque eum cum militibus quos iuuabat exuperantes rauennam cedere compulerunt. Brexillus capta est muri quoque eius solum ad usque destructi sunt. Post hec authari rex cum smarado¹⁰ patricio qui tunc rauenne preerat usque in annum tertium pacem fecit. ; XVIII;

Huius sane doctulft¹¹ de quo premisimus amminiculo sepe¹² rauennatum¹³ milites aduersum langobardos dimigarunt¹⁴. Extractaque classe langobardos qui classem¹⁵ urbem tenebant hoc adiuuante pepulerunt. Cui cum uite explesset terminum honorabile sepulchrum ante limina beati uitalis martyris tribuentes! Tali¹⁶ eius laudes epitaphio extullerunt¹⁷ Clauditur hoc tumulto tantum sed corpore droc//ton nam meritis toto uiuit in orbes¹⁸ suis // Cum bardis fuit ipse quidem nam gente suauis om//nibus et populis inde suauis erat Terribilis uisu // facies sed mentes¹⁹ benignus Longaque robusto pec//tore barba fuit Hic et amans semper romana ac // puplica²⁰ signa uastator genti adfuit ipse sue // Contempsit caro²¹ dum nos amat ille parentes. hanc patriam reputans esse rauenna suam. Huius // prima fuit brexilli gloria capti quo residens cunc // tis hostibus horror erat quo²² romana potens ualuit post signa iubare²³ uexillum primum christus // habere dedit Inde etiam retinet dum classe // fraudem²⁴

¹) a „deest A I. G 4.“ ²) v a. m. ³) u a. m. ⁴) F- corr. a. m. f-. ⁵) emeruerat. ⁶) occasione, e „ita A I. 2? D I. F I. G I. 5 b (ubi repperit deest); occasionem ceteri.“ BW. ⁷) Ms. langobardos...orum ilico arma sum sit: - os correzione posteriore, poi una cancellatura, m ed s di sumsit anche corr. a. m. ⁸) Ms. graui abella. ⁹) - cdo „ita A I. D I. F I. G 5 c; Smaragdo plerique alii.“ BW. ¹⁰) V. sopra p. 47 n. 11. ¹¹) Ms. amminiculos epe. ¹²) rauennatum. ¹³) dimigarunt. ¹⁴) classem, come A 2. 3 C. D. E I. F I. G I. 2. 3. 5 a. ¹⁵) tali. ¹⁶) Le due linee seruan a segnare, come sopra a pag. 10 e segg., la fine delle righe del cod. ¹⁷) Non urbis corr. orbe come BW. ad h. l. ma orbes. ¹⁸) „mentes A I.“ BW. ¹⁹) puplica. ²⁰) caro, come F I; * a. m. ²¹) „ita A I. E I. G I. 5 b; Qui ceteri.“ BW. ²²) „ita pro iuare A I. 2. C * I. I. D I. G I. 4.“ BW. ²³) „Classe A I. 2. G 3.“ BW. ²⁴) „fraudem A I.“ BW.

faroaldus uindicet ut classem classi//bus arma parat Puppibus
exiguīs decertans // amne badrino bardorum innumeras uicit et
ipse // manus Rursus et in terris auarem superauit // eois con-
quirens dominis maxima palma suis // Martyris auxilio uitalis
5 fultus ad istos; per // uenit uictor sepe triumphos quans // Cuius
et in templis petiit sua membra iacere; hec // loca post mortem
bustis¹ habere iubat // ² Ipse sacerdotem moriens petit ista io-
hannem., his re // diit terris cuius amore pio ; XX;

Denique post benedictum papam pelagius romane ecclesie
10 pontifex absque iussione principis ordinatus est eo quod langobar-
di romam per circuitum obsiderent nec posset quisquam a roma
progredi. Hic pelagius helie aquilegen³ episcopo nolenti tria
capitula calchidonensis synodi suscipere⁴ epistolam⁵ satis utilem
misit. Quam beatus gregorius cum esset adhuc diaconus con-
15 scripsit⁶ ; XXI;

pelagius pp.

ep̄la pelagij
pp.

Interea childepertus rex francorum bellum aduersum hispanos
gerens eodem⁷ acies superauit Causa autem huius certaminis
ita⁸ fuit. childepertus rex ingundem sororem suam herminigildo
leuigildi hispanorum regis filio in coniugium tradiderat. Qui
20 herminigildus predicatione leandri episcopi hispalensis atque
adhortatione sue coniugis ab arriana heresi qua pater suus
languerat ad catholicam⁹ fidem conuersus fuerat. Quem pater
ipsius¹⁰ in ipso sacro paschali die securi percussus inter-
emerat. Ingundis nero post mariti et matris¹¹ funus de hispanis
25 fugiens dum gallias reppedare¹² uellet in manus militum in-
cidens. qui in limite aduersum hispanos gotthos¹³ residebat¹⁴
cum paruo filio capta atque in siciliam ducta est. Ibiq̄ diem
clausit extremum; filius nero eius imperatori mauricio constan-
tinopolim est transmissus ; XXII;

herminigil-
dus

30 Rursum mauricius angustus legatos ad childepertum mittens
eum ut contra langobardos in italiam exercitum dirigeret per-
suasit., childepertus existimans suam adhuc germanam apud
constantinopolim uiuere ! legatis mauricii adquiescens ut suam

¹) B-. ²) „ita pro iuvat A 1. 2. 3. D 1. E 1. F 1. G 1. Par.“ BW.

³) aquilegen³. ⁴) suscipere. ⁵) epistolam. ⁶) conscripsit. ⁷) a. m.

⁸) „ita A 1. G 3. 4.“ BW. ⁹) a. m. ¹⁰) „ipsius A 1.“ BW. ¹¹) Corr.
orig. ¹²) reppedare. ¹³) „ita A 1. G 1; Gothos corr. et Gothos F 1.“ BW.

¹⁴) „residebat A 1. 2. G 1.“ BW.

possit sororem recipere. Iterum aduersum langobardos francorum exercitum ad italiam direxit. Contra quos dum langobardorum acies properarent! franci et alamanni dissensionem inter se habentes sine ullius lucri conquesitione¹ ad patriam sunt reuersi; XXIII;

Eo tempore fuit aque dilunium in finibus ueneciarum et ligurie seu ceteris regionibus italię quale post noe tempore² creditur non fuisse. Facte sunt lauine³ possessionum seu uillarum; hominumque pariter et animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera dissipate uie. Tantum tuncque⁴ atesis fluius excreuit. ut circa basilicam⁵ beati zezonis⁶ martyris que extra ueronensis urbis muros sita est usque ad superiores fenestras aqua pertingeret. Licet sicut et beatus gregorius post papa scripsit in eadem⁷ basilicam⁸ aqua minime introiret⁹. urbis quoque eiusdem ueronensis muri ex parte aliqua eadem sunt inundatione presubrutum¹⁰. facta est autem hec inundatio sexto decimo kalendas novembris. Sed tante coruscationes et tonitrua fuerunt! quante fieri uix estiuo tempore solent. Post duos quoque menses eadem urbis ueronensium magna ex parte incendio concremata est; XXIII;

In hac diluuii effusione in tantum apud orbem¹¹ romam fluius tiberis excreuit! ut aque eius super muros urbis influerent¹². Tunc per alueum eiusdem fluminis cum multa serpentium multitudine draco etiam mire magnitudinis per urbem transiens usque ad mare descendit¹³. Subsecuta statim est hanc inundationem grauissima pestilentia quam inguinarum appellant. Que tanta strage populorum deuastauit unde¹⁴ inestimabili¹⁵ multitudine uix pauci remanerent. primumque pelagium papam uirum uenerabilem perculit et sine mora extinxit¹⁶, deinde pastore interempto sese per populos extendit; XXV;

Pestilentia

Gregorius pp.

In¹⁷ hac tanta tribulatione beatissimus gregorius qui tunc leuita erat a cunctis generaliter papa electus est., qui dum

¹) conquesitione „ita A 1.“ BW. ²) post noe tempore „ita A 1.“ 2. 3. 4. 5. B 2. C 4b.“ BW. ³) -ui- corr. a. m. -cu-, e lacune C 1. come BW.

⁴) „ita A 1. 2. D 1. F 1.“ BW. ⁵) -ss-. ⁶) „Zezonis A 1.“ BW. ⁷) eadem „ita A 1.“ 2. 4. D 1. E 1.“ BW. ⁸) introiret non introierit. ⁹) „presubrutum A 1.“ BW. ¹⁰) orbem corr. urbem. ¹¹) „et- occuparent des. A 1.“ BW.

¹²) di- corr. a. m. de-. ¹³) „unde A 1. E 1. F 1. G 3. 4. Quod in archetype fuisse uidetur.“ BW. ¹⁴) -uili corr. a. m. -bili. ¹⁵) extinxit. ¹⁶) „nouum caput incipiunt quod XXV numerant (et sic pergunt.) A 1. 2. D 3. E 1. H 1.“ BW.

septiforme¹ letaniam fieri ordinasset / intra unius hore spatium
dum² hi deum deprecarentur octuaginta³ ex eis subito ad ter-
ram⁴ corruentes spiritum exalarunt. Septiformis autem letania
ideo dicta est quia omnis urbis populus a beato gregorio in
5 septem partibus⁵ deprecaturus dominum est diuisus. In primo
namque choro fuit omnis clerus. In secundo omnes abbates⁶
cum congregationibus⁷ suis. In tertio omnes abbatisse cum con-
gregationibus suis. In quarto omnes infantes. In quinto omnes
laici. In sexto uniuerse uidue. In septimo omnes mulieres co-
0 niugate Ideo autem de beato gregorio plura dicere obmittimus /
quia iam ante aliquod annos eius uitam deo auxiliante texuimus.
In qua que dicenda fuerant iuxta tenuitatis nostre uires uni-
uersa discripsimus⁸ ; XXVI ;

Vita bti
greg.

Hoc tempore isdem beatus gregorius augustinum et mellitum
5 et iohannem / cum aliis pluribus monachis timentibus deum in
brittaniā⁹ misit / eorumque predicationem¹⁰ ad christum anglos
conuertit ; XXVII ;

His diebus defuncto helia aquilegensi¹¹ patriarcha postquam
quindecim annos sacerdotium gesserat / Seuerus huic succedens
1) regendam suscepit ecclesiam / Quem smaragdus¹² patricius ue-
niens de rauenna in gradus / per semepipsum¹³ e basilica¹⁴ ex-
trahens rauennam cum iniuriam¹⁵ duxit cum aliis tribus ex
histris episcopis. Id est iohanne parentino / et seueno / atque uin-
demio / necnon etiam antonio iam sene ecclesia defensore. Quibus
comminans exilia atque uiolentiam inferens communicare con-
pulsit iohanni rauennati episcopo trium capitulorum damnatori
qui a tempore pape uigilii nel pelagii a romane ecclesie descri-
berat¹⁶ societate. excepto¹⁷ uero anno e rauenna ad grados¹⁸

¹) a. m. - 6. ²) dum non manca (cfr. BW. ad h. l. „deest A 1^a). ³) octua-
ginta „ita A 1. 2. 3. F 1. G 1.“ BW. ⁴) Ms. terrā senza correzioni; inesatto
sub m) BW. ⁵) „ita tantum non omnes; partes A 3. D 2.“ BW. ⁶) abbates
sembra corr. orig. fatta su primitivo abbatisse. ⁷) „congregationibus A 1.“ BW.
⁸) discripsimus „ita A 1. F 1., describimus G 3., descripsimus ceteri.“
BW.; però A 1 di- corr. a. m. de-. ⁹) brittaniā „ita A 1. G 3.“ BW.
¹⁰) „predicationem A 1. C 1. D 1. quod fortasse recipiendum erat.“ BW.
¹¹) „ita hoc loco A 1. 2. F 1. G 3.“ BW.; però A 1 già sopra p. 49 r. 12.
¹²) „Smaragdus hoc cap. etiam A 1.“ BW. ¹³) semepipsum. ¹⁴) Qui basi-
lica. ¹⁵) iniuriam, come A 2. ¹⁶) „describerat A 1. 2. B 2. G 4.“ BW.
¹⁷) excepto; -ce- è attraversato da una lineetta orizzontale e sopra vi è aggiunto
come un -la- od altro a. m.; si volca forse correggere excepto in elapso? „ex-
cepto A 1. *3. D 1. F 2. G 1. *2. 3. 4.“ BW. ¹⁸) grados.

Sinodus de-
cem ep^{orum}
in Mariano

reuersi sunt. quibus nec plebs communicare uoluit! nec cetheri¹
episcopi eos receperunt; smaraodus patricius a demonio non
iniuste correptus successorem romanum patricium accipiens con-
stantinopolim remeauit. Post hec facta est sinodus decem epi-
scoporum in mariano ubi receperunt seuerum patriarcham aqui-
legensem dantem libellum erroris sui quia trium capitulorum
damnatoribus communicarat rauenne. Nomina uero episcoporum
qui se ab hoc scismate cohibuerunt hec sunt petrus de altino!
clarissimus ingenuinus de sabione. Agnellus tridentinus. iunior
ueronensis! horontius nicentinus! Rusticus de taruisio! fonteius
feltrinus Agnellus de acilo Laurentius bellunensis. Maxentius
fuliensis. Et adrianus polensis., cum patriarcha autem commu-
nicauerunt isti episcopi. Seuerus parentinus! iohannes patricius!
uindemius! et iohannes ; XXVIII ;

Hac tempestate rex authari ad histriam exercitum misit. 15
cui exercitu² euin dux tridentinus prefuit. Qui post predas et
incendia facta pacem³ in annum unum magnam penuriam⁴ regi
detullerunt⁵. Alio⁶ quoque tempore⁷ langobardi in insula ama-
cina⁸ francionem magistrum militum qui adhuc de narsetis
parte fuerat! et iam se per uiginti annos continuerat obsidebant. 20
Qui francio post sex menses obsidionis sue langobardis eandem
insulam tradidit. Ipse uero ut obtauerat dimissus a rege cum
sua uxore et supellectili rauennam properauit. Inuente sunt in
eadem insula diuitie⁹ multe que ibi de singulis fuerant ciui-
tatibus commendate ; XXVIII ;

Ad¹⁰ uero flauius rex authari legatos ad childepertum misit
petens eius germanam suo matrimonio sociari. Cumque chil-
depertus acceptis muneribus a langobardorum legatis suam ger-
manam eorum regi se daturum promississet! aduenientibus tamen
gothorum de hispania legatis eadem¹¹ suam germanam eo quod 30
gentem illam ad fidem catholicam conuersam fuisset¹² eo no-
uerat¹³ repromisit ; XXX ;

¹) cetheri. ²) „exercitu A 1.“ BW. ³) „ita A 1. 2. 3. B 2. E 1. F 1;
pace ceteri.“ BW. ⁴) „penuriam A 1.“ BW. ⁵) detullerunt. ⁶) „alio A 1.“
BW. ⁷) tempore aggiunto, come pare, in orig. fuori di riga. ⁸) „Amacina
corr. Comacina A 1. F 1.“ BW.; „a. m. ⁹) - tie. ¹⁰) „Ad A 1. C * 1. D 1.“
BW. ¹¹) „eadem A 1. * 2.“ BW. ¹²) - et col - t aggiunto, come pare a. m.,
fuori di riga. ¹³) „eo nouerat A 1. 2. C 3.“ BW.; in A 1 eo.

Inter hec legationem ad imperatorem mauricium direxit / mandans ei ut quod prius non fecerat nunc contra langobardorum gentem bellum susciperet atque cum eius consilio eos ab italia remoueret. Qui nihil moratus exercitum suum ad langobardorum debellationem in italiam direxit. Cui authari rex et langobardorum acies non segniter obuiam pergunt / proque libertatis statu fortiter configunt. In ea pugna langobardi uictoriam capiunt franci uehementer cesi / Nonnulli capti / plurimi etiam per fugam elapsi uix ad patriam reuertuntur. Tantaque ibi strages facta est de francorum exercitu / quanta usquam alibi non¹ memoratur. Mirandum sane est cur secundus qui aliqua de langobardorum gestis scripsit hanc tantam eorum uictoriam preterierit cum hec que premisimus de francorum² interitum³. In eorum historiam⁴ hisdem ipsis pene uerbis exarata legantur ; XXXI ;

Secundus
historicus

Flavius uero rex authari legatos post hec ad baioariam misit qui garibaldi eorum regis filiam sibi in matrimonio⁵ peterent Quos ille benigne suscipiens theudelindam suam filiam authari se daturum promisit qui legati reuertentes cum hec authari nuntiasset⁶ ille per semet ipsum suam sponsam uidere cupiens paucis secum sed expeditis ex langobardis adhibitis / unumque sibi fidelissimum et quasi seniore[m] secum ducens / Sine mora ad baioariam perrexit. Qui cum in conspectum⁷ garibaldi regis iuxta more⁸ legatorum introducti essent / et (h)is⁹ qui cum authari quasi senior uenerat post salutationem Uerba¹⁰ ut¹¹ moris est intulisset / Authari cum a nullo illius gentis cognosceretur / ad regem garibaldum propinquius accedens ait : dominus meus authari rex me proprie ob hoc direxit ut uestram filiam ipsius sponsam que nostra domina futura est debeam conspicere . ut qualis eius forma sit meo ualeam domino certius nuntiare . Cumque rex hec audiens filiam uenire iussisset / eamque authari ut erat satis eleganti forma tacito nutu contemplatus esset / eique satis per omnia conplacuisse¹² / ait ad regem . quia talem filie

¹) „non deest A 1.“ BW.; non manca. ²) francorum scritto sopra tra le righe, sopra una cancellatura, con caratteri d' un postillatore. ³) „ita A 1. F 1; interitu ceteri.“ BW. ⁴) „historiam A 1.“ BW. ⁵) matrimonio. ⁶) „orig.

⁷) „ita A 1. 2. C 1. D 1. F 1.“ BW. ⁸) more, come F 1. ⁹) h - raschiato ma ancora riconoscibile. ¹⁰) U - a. m. corr. u - . ¹¹) ut a. m. sopra cancellatura.

¹²) comp - .

uestre personam cernimus ut eam merito nostram reginam fieri
obtemus¹ si placet uestre potestati de eius manu sicut nobis
postea factura est uini poculum sumere preoptamus. Cumque
rex id ut fieri deberet annuisset. Illa accepto uini poculo ei
prius qui senior esse uidebatur propinauit. Deinde cum authari
que² suum esse sponsum nesciebat porrexisset / ille postquam
bibit ac poculum redderet eius manu³ nemine animaduertente
digito tetigit dexteramque suam sibi a fronte per nasum ad⁴
faciem produxit. Illa hoc sue nutrici rubore perfusa nuntiauit.
Cui nutrix sua ait. Iste nisi ipse rex et sponsus tuus esset te
omnino tangere non auderet, ed⁵ interim sileamus ne hoc patri
tuo fiat cognitum. Re enim uera digna persona est que tenere
debea⁶ regnum et tuo sociari coniugio. Erat autem tunc authari
iuuenali⁷ etate floridus / statura decens / candido crine perfusus / et
satis decorus aspectus⁸. Qui mox a rege comeatu accepto iter
patriam reuersuri arripiunt / deque noricorum finibus festinanter
abscedunt. Noricorum siquidem prouincia quam baioariorum po-
pulus habitat⁹ / Habet ab oriente pannoniam / Ab occidente suauiam
A meridie italiam Ab aquilone¹⁰ uero parte danuu¹¹ fluenta.
Igitur authari cum iam prope italie fines uenisset / secumque
adhuc qui eum deducebant baioarios haberet / Erexit se quan-
tum super equum cui presidebat potuit / et tota¹² adnisi secu-
riculam qua¹³ manu gestabat In¹⁴ arborem que proximior
aderat fixit / eamque fixam reliquit / Adiciens hec insuper uerbis.
talem authari feritam facere solet. Cumque hec dixisset / tunc
intellexerunt baioarii qui cum eo comitabantur eum ipsum re-
gem authari esse. Denique post aliquod tempus cum propter
francorum aduentum perturbatio garibaldo regi aduenisset /
Teudolinda¹⁵ eius filia cum suo germano nomine gundoald ad
italiam confugit¹⁶ / seque aduentare authari suo sponso nuntia-
uit. cui statim ille obuiam cum magno apparatu nuptias cele-
bratus¹⁷ ad¹⁸ campum sardis qui super ueronam est occurrens /

1) obtemus. 2) que. 3) „ita A 1. 2. E 1; manum ceteri.“ BW. 4) „a. m. 5) ed non sed. 6) „forse orig. 7) i a. m. 8) aspectus. 9) habitat.

10) „aquilone A 1. G 2-4. I 2.“ BW. 11) danuui „ita A 1. 2. D 1.“ BW.

12) tota. 13) „ita A 1. B 2. D 1. F 1. 4. G 3 4; quam ceteri.“ BW.

14) I-. 15) Teudolinda. 16) „confugit A 1. C 1, alii.“ BW. 17) „a. m.

18) Sopra l' ad appena riconoscibile un^{1a} a. m.

eandem cunctis letantibus in coniugium idus maias accepit. Erat autem tunc ibi inter ceteros langobardorum duces agilulf dux taurinensium ciuitatis . quo in loco cum perturbato aere lignum quoddam quod in regiis septis situm erat / cum magno
 5 tonitruorum fragore ui fulminis ictum fuisset . Habebat tunc agilulf quendam de suis aruspice puerum qui per artem diabolicam quid futurum portenderent ictus fulminum intellegebat . qui secrete cum agilulf ad requisita nature resideret / eidem dixit . mulier ista *que* modo regi¹ nostro nupsit / tua non post
 10 multam tempus coniux futura est quod ille audiens caput se eius amputaturum si hac de re amplius aliquid diceret comminatus est . Cui ille ego quidem inquit occidi possum / nam certe ad hoc ista in hanc patriam feminam² uenit ut tuis debeat nuptiis copulari . quod ita quoque post factum est . Hoc
 15 tempore quam ob causam incertum³ ansul cognatus⁴ regis authari aput ueronam est interfectus ; XXXII ;

Hac etiam tempestate grippo legatos⁵ childeperti regis francorum cum constantinopolim remeasset / et eidem regi suo quomodo honorifice ab imperatore mauricio susceptus fuisset
 20 nuntiasset . et quia iniurias quas aput cartaginem perpessus fuerat imperator ad uoluntatem childeperti regis ultuiri⁶ promississet / childepertus confestim iterato in italiam exercitum francorum cum uiginti ducibus ad debellandam langobardorum gentem direxit E quibus ducibus audoaldus⁷ / et olo / et⁸ cedinus
 25 eminentiores fuerunt . Sed olo cum importune ad bilicionis⁹ castrum accessisset / Jaculo sub mamilla sauciatus cecidit et mortuus est . Reliqui uero francium¹⁰ egressi fuissent ad predandum a langobardis inruentibus passim per loca singula prosternebantur . At uero audoaldus¹¹ et sex duces francorum

¹) Dopo regi è cancellata una parola che non è più leggibile. ²) „feminam A 1. F 1; deest A 2.“ BW. ³) est manca, come A 2. 3. C 1. D 1. F 1. ⁴) Ms. ⁵) ansul cognatus: v o a che sia, -is e cog- sono correzioni posteriori, e sopra

cognatus è scritto di caratteri, come pare, del postillatore il nome gundoald.

⁶) „legatos A 1. 2. D 1. E 1. F 1. G 1. 3.“ BW. ⁷) ultuiri, come A 2. 3. B 2. C 1. D 1. F 1. G 1, colla prima -i- di iri molto sbiadita ma ancora riconoscibile.

⁸) -do-. ⁹) Segue uno spazio vuoto bastante per un polisillabo, e pare anzi che siavi stata cancellata una parola. ¹⁰) bilicionis come A 2. 5. B 2. C 1. D 1. F 1. G 1. 3. 5 b. ¹¹) franciū per franci cum. ¹²) -do-.

Tesana
Maletum
Sermiana
Appianum
Fagitana
Cimbria
Vitianum
Brentonicum

ad mediolanensium urbem aduenientes ibi eminus in campe-
stribus castra posuerunt. quo loco ad eos imperatoris legati
nenerunt nuntiantes adesse exercitus¹ in solacio² eorum; di-
centesque quia post triduum cum eisdem uenimus. et hoc
nobis erit signum; cum uideritis uille huius que in monte sita
est domos³ incendio concremari / et fumum incendii ad celos
usque sustolli / noueritis / nos cum exercitu quem pollicemur
aduentare. Sed expectantes francorum duces diebus sex iuxta
placitum / nullum ex his quibus legati imperatoris promiserant
uenisse contemplati sunt. Oedinus autem cum tredecim ducibus
leuam⁴ italie ingressus / quinque castella coepit⁵ a quibus etiam
sacramenta exegit. Peruenit etiam exercitus francorum usque
ueronam et deposuerunt castra plurima per pacem post sacra-
menta data que se eis crediderant nullum ab eis dolum existi-
mantes. Nomina autem castrorum que diruerunt in territorio
tridentino ista sunt. tesana / maletum / sermiana / appianum /
fagitana / cimbra / uitianum / brentonium / uolanes / ennemase /
et duo in alsuca / et unum in uerona. Hec omnia castra cum
diruta essent a francis ciues uniuersi ab eis ducti sunt captiui.
Pro ferruge uero castro intercedentibus episcopis ingenuino de
sauione / et agnello de tridento / data est redemptio per caput⁶
uniuscuiusque uiris⁷ solidus unus usque ad solidos sexcentos. In-
terea francorum exercitus⁸ cum esset tempus estiuum propter
inconsueti aeris incommoditatem desenterie morbus grauiter ex-
agitare coepit. quo morbo plures ex eis interierunt. quid plura?
cum per tres menses francorum exercitus italiam peruagaret
nihilque proficeret / neque se de inimicis ulcisci posset / eo quod
se in locis firmissimis contulissent / neque regem attingere ua-
leret de quo ultio fieret qui se intra ticinensem munierat urbem
ut diximus infirmatus aeris intemperantia ac fame constrictus
exercitus redire ad propria destinauit qui⁹ reuertentes ad pa-
triam in tantum famis penuriam perpeSSI sunt / ut prius uesti-
menta propria / insuper etiam et arma ad coemedum¹⁰ uictum pre-
berent¹¹ quam¹² ad genitale solum pertingerent ; XXXIII ;

¹) exercitus. ²) -cio. ³) domos, come A 2. F 1. G 1. 2. ⁴) coepit.
⁵) caput. ⁶) uiris, come A 2. F 1. ⁷) -ditos correzione posteriore. ⁸) q
a. m. Q. ⁹) = sembra orig. ¹⁰) ante aggiunto a. m.

Circa hec tempora putatur esse factum quod de authari rege refertur; Fama est enim tunc eundem regem per spole-
tium¹⁾ beneuentum peruenisse / eandemque regionem caepisse²⁾ /
et usque etiam regiam extremam italie ciuitatem uiincam³⁾ si-
cilie perambulasse et quia ibidem intra maris undas columna
quedam esse posita dicitur usque ad eam equo sedens acces-
sisse / eamque de aste⁴⁾ sue cuspide tetigisse dicens. usque hic
erunt langobardorum fines., que columna usque hodie dicitur
persistere / et columna authari appellari ; XXXIII ;
Fuit autem primus langobardorum dux in beneuento no-
mine zotto qui in ea principatus est per curricula uiginti an-
norum ; XXXV ;

Interea authari rex legationem uerbi⁵⁾ pacificis ad gunthra-
mnum regem francorum patruum scilicet childeperti regis di-
rexerat. A quo legati idem iocunde suscepti. Sed ad childepertum
qui ei nepus ex fratre erat directi sunt ut per eius notum⁶⁾
pax cum gente langobardorum firmaretur. Erat autem gun-
thramnus iste de quo diximus rex pacificus et omni bonitate
conspiciuus. Cuius unum factum satis ammirabile libet nos huic
nostrem⁷⁾ historie breuiter inserere presertim cum hoc fran-
corum historia nouerimus minime contineri. Is cum uenatum
quoddam⁸⁾ tempore in siluam isset / et ut adsolet fieri hac
illacque discurrentibus sociis ipse cum uno fidelissimo tamen⁹⁾
suo remansisset grauissimo somno depressus caput in genibus
eiusdem fidelis sui reclinans obdormiuit. De cuius ore paruum ani-
mal in modum reptilis egressum / tenuem riuulam qui prope
discurrebat ut transire possit satagere coepit. Tunc eisdem¹⁰⁾
in cuius gremio quiescebat spatham suam uagina exemtam¹¹⁾
super eundem riuulum posuit super quam illud reptile de quod¹²⁾
diximus ad partem aliam transmeauit. Quod cum non longe
exinde in quoddam foramen montis ingressum fuisset et post
aliquantum spatii regressum super eandem spatham prefatum

¹⁾ - tium. ²⁾ caepisse. ³⁾ „uiincam A 1. 2? B 2. 3. F 1. G 1. 3.“ BW.

⁴⁾ aste. ⁵⁾ a. m. ⁶⁾ „ita pro notum A 1. *2. 2. 4. 5. B 3. D 1. F 1. G 1-4.“ BW. ⁷⁾ Ms. nostrē. ⁸⁾ „quoddam A 1. 2. B 2. F 1. G 1.“ BW.

⁹⁾ „tamen A 1. 2. 3. B 2. F. G.“ BW. ¹⁰⁾ „prope A 1. *2. 4. E 1. F 4. G 1. 3. 4. 5a. b.“ BW.; nota però che in A 1 l'asta del -p- di -pe è attraversata da una lineetta orizzontale. ¹¹⁾ eisdem = isdem = idem. ¹²⁾ exemtam.

¹³⁾ „quod A 1. F 1.“ BW.

riulum transmeasset / Rursum in os gunthramni de quo exierat introiuit ; gunthramnus post hec de somno expergefactus mirificam se uisionem uidisse narrauit . Rettulit enim paruuisse sibi in somnis / quod fluuium quendam per pontem ferreum transisset / et sub montem quoddam introisset ubi multos¹ 5 auri pondus aspexisset . Is uero in cuius gremio caput tenuerat cum dormisset / quid de eo uiderat ei per ordinem retulit quid plura effossus est locus ille et inestimabiles thesauri qui ibidem antiquitus positi fuerant sunt reperti . De quo auro ipse rex postmodum cyborium solidum mire magnitudinis et magni 10 ponderis fecit multisque illut² pretiosissimis³ gemmis decoratum ad sepulchrum domini hierosolimam transmittere uoluit Sed cum minime potuisset / eodem⁴ supra corpus beati marcelli martyris quod in ciuitate cauallono sepultum est ubi sedes regni illius erat poni fecit . et est ibi usque in presentem diem / 15 Nec est usquam ullum opus ex auro effectum quod ei ualet⁵ comparari . Sed nos hec⁶ breuiter que relatu digna erant contactis / ad historiam reuertamur ; XXXVI ;

Interim dum legati authari regis in francia morarentur / rex authari apud ticinum nonas septembris ueneno ut tradunt 20 accepto moritur / postquam sex regnauerat annos . Statimque a langobardis legatio ad childepertum regem francorum missa est que authari regis mortem eidem nuntiaret et pacem ab eo expeteret . Quod ille audiens legatos quidem suscepit pacem uero in posterum se daturum promisit . Qui tamen prefatos le- 25 gatos post aliquod dies promissa pace absoluit . Regina uero theudelinda quia satis placebat langobardis permiserunt eam in regia consistere dignitatem⁷ . suadentes ei ut sibi quem ipsa uoluisset ex omnibus langobardis uirum eligeret talem scilicet qui regnum regere utiliter possit . Illa uero consilium cum 30 prudentibus habens . Agilulfum ducem taurinatum et sibi uirum et langobardorum genti regem elegit . Erat enim isdem uir strenuus et bellicosus et tam forma quam animo ad regni gubernacula coaptatus . Cui statim regina ad se uenire mandauit .

¹) „ita A 1. 2. B 2. 3. C 2. E 1.“ BW. ²) illut. ³) -tio-. ⁴) „ita A 1. 2. E 1. F 1. G 1.“ BW. ⁵) ualet. ⁶) hec, ma scritto da un correttore sopra uno sgorbio. ⁷) „ita A 1. 2. E 1.“ BW.

- Ipsaque ei obuiam (ei)¹ ad laumellum oppidum properauit. Qui cum ad eam uenisset ipsa sibi post aliquot² uerba uinum propinari fecit. Que cum prior bebisset³ residuum agilulfo ad bibendum tribuit. Is cum regine accepto poculo manum honorabiliter osculatus⁴ esset / Regina cum rubore subridens /
 5 Non deberi sibi manum osculari⁵ ait . quem osculum⁶ ad os iungere oporteret . Moxque eum ad suum basium erigens ei de suis nuptiis deque regni dignitate aperuit . Quid plura celebrantur cum magna letitia⁷ nuptie . Suscepit agilulf qui fuerat
 10 cognatus regis authari . Incoante iam mense nouembrio regiam dignitatem . Sed tamen congregatis in unum langobardis postea mense maio ab omnibus in regnum apud⁸ mediolanum leuatus est ; FINIT⁹ ; LIB ; ; III ; ; INCIPIUNT ; CAPITULA ; LIB ; QUARTI ;
 15 I. Quod agilulf rex pro captiuis legatos in francia misit ; II ; De siccitate que eodem anno fuit et de locustis ; III ; Quod rex agilulf mimulphum occidit et de rebellionem gaidilulfi¹⁰ et ulphari ; IIII ; De peste apud¹¹ rauennam et de bello childeperti cum
 20 filio hilperici et de portentis ; V ; Quod codicem dialocum¹² beatus gregorius theudelinde regine direxit ; VI ; De bonis actibus eiusdem theudelinde regine ; VII ; Quod tassilo ab hildeperto francorum rege rex or-
 25 dinatus est ; VIII ; Quod romanus patricius ciuitates quas langobardi tenebant inuasit et quia rex agilulf maurissionem ducem occidit et quia cum beato gregorio et romanis pacem fecit ; VIII ; Epistola beati gregorii ad theodolindam¹³ reginam
 30 item alia eiusdem ad agilulfum regem ; X ; Desetilla¹⁴ comete et morte iohannis episcopi et euin ducis et de baioariis

¹) (ei) raschiato via, ma n'è ancora riconoscibile l'impronta. ²) - t. ³) be-corr. bi-. ⁴) „obsc. A 1.^a BW. ⁵) osculari. ⁶) osculum. ⁷) -tia.

⁸) -d. ⁹) „ita A 1. 3. 4. D 1. 3. F 1.^a BW. ¹⁰) „ita A 1. F 1. G 1. 3.^a BW.

¹¹) apud. ¹²) „ita A 1. E 1. F 1; dialogorum D; dialogum ceteri.^a BW.

¹³) „Theodol. hoc loco A 1.^a BW. ¹⁴) Così il ms.; „ita pro stella A 1. 2. D 1. F 1.^a BW.

- ; XI ; De morte childeberti francorum regis et de bello auarorum cum francis et de transitu gunthramni regis
- ; XII ; Quia cakanus legatos ad agilulfum misit et de pace cum gallinico patricio
- ; XIII ; De pace agilulfi cum francis et de morte zangrūfi¹ 5
et uarnecautii
- ; XIII ; De peste apud rauennam et mortalitatem² apud ueronam
- ; XV ; De signo sanguineo in celo et bello inter se francorum
- ; XVI ; De morte ariulfi ducis spolitani et de ducato³ 10
theudelapii
- ; XVII ; De depredatione facta a langobardis in cenobio sancti benedicti
- ; XVIII ; De morte zottonis et ducatu arichis
- ; XVIII ; Epistola⁴ beati gregorii pape ad eundem arichis 15
- ; XX ; De captiuitate filie regis agilulfi et quia rex agilulf
cacano artifices direxit
- ; XXI ; De basilica⁵ beati iohannis in modicia quam theu-
delinda regina edificauit
- ; XXII ; De palatio quod construxit 20
- ; XXIII ; De subuersione patauine urbis
- ; XXIII ; De pace facta cum auaribus et quod langobardi
histriam sunt ingressi
- ; XXV ; De natiuitate adaloaldi filii agilulfi et de inuasionem
muttis⁶ silicis 25
- ; XXVI De morte mauricii imperatoris
- ; XXVII ; De gaidoaldo et gisulfo ducibus et de baptismo
adaloaldi
- ; XXVIII ; De captu cremone et mantue et de morte filie
regis et de bello francorum 30
- ; XXVIII ; De transitu beati gregorii pape et eius sanc-
titate ;
- ; XXX ; De regno adaloaldi et de pace facta cum francis
- ; XXXI ; Bellum francorum cum saxonibus

¹) Corr. orig. ? ²) mortalitatem, come F i. ³) ita hoc loco A i. F i.
G i. 3.⁴ BW. ⁴) epistola. ⁵) Anche qui basilica. ⁶) muttis, col primo -t-
corr. a. m. -l-.

- ; XXXII ; De pace facta cum smaragdo¹ patricio et de captis tuscie ciuitatibus ;
- ; XXXIII ; De morte seueri patriarche et sacerdotio iohannis et candidiani
- 5 ; XXXIII ; De inuasionem neapolitane² ciuitatis et de morte eleutherii falsi imperatoris
- ; XXXV ; De pace facta cum imperatore
- ; XXXVI ; De focate augusto et eius nece et imperio raclii³
- ; XXXVII ; De morte gisulfi ducis et depredatione foro iulane
- 10 urbis et ceteris malis que langobardi ab hunni⁴ sunt perpassi
- ; XXXVIII ; De ducatu et de morte tasonis et cacconis
- ; XXXVIII ; De grasulfo duce foro iulano et de aduentu rodoaldi et grimoaldi in beneuentum
- ; XL ; De facta pace cum imperatore et francis et populatione histrie et morte gundoaldi
- 15 ; XLI ; De morte agilulfi et regno adaloaldi⁵ et eius expulsiōe et regno arioaldi
- ; XLII ; De morte arioaldi et regno rothari et quia dux arichis filium suum aionem ad regem direxit
- 20 ; XLIII ; De morte arichis beneuentani ducis et⁶ ducatu aionis
- ; XLIII ; De morte aionis et ducatu radoaldi
- ; XLV ; De ciuitatibus quas rothari coepit⁷
- ; XLVI ; De morte adoaldi⁸ ducis et quia in ducato⁹ grimoald eius germanus suscepit¹⁰
- 25 ; XLVII ; De morte rothari regis et regno rodoaldi¹¹
- ; XLVIII ; De morte rodoaldi¹¹ regis et regno ariperti
- ; XLVIII ; De morte eraclii augusti et constantini qui ei successit et regno alterius constantini
- ; L ; De cesara regina persarum
- 30 ; LI ; De morte ariperti et godiperti filii eius qui ei successit et regno grimaldi¹² et interitu garipaldi ducis ; EXPL ;
- ; CAP ; ; INCIPIT ; ; LIBER ; ; QUARTUS ;

¹) smaragdo. ²) - e colla coda agg. a. m. ³) raclii. ⁴) „Hunni A 1. D 1. F 1.“ BW. ⁵) adaloaldi. ⁶) de manca, come A 3. G 1. 2. ⁷) coepit „A 1 saepius“. BW. ⁸) „Adoaldi A 1.“ BW. ⁹) „ita hoc loco A 1. D 1. G 1.“ BW. ¹⁰) suscepit. ¹¹) „Rodoaldi hoc loco A 1. F 1. G 3.“ BW. ¹²) grimaldi.

I. Confirmata igitur agilulf qui *et* ago dictus est regia dignitate / causa eorum qui ex castellis tridentinis captiui a francis ducti fuerant agnellum episcopum tridentinum in francia¹ misit ; qui exinde rediens secum aliquantos captiuos quos brunihilde regine² francorum ex proprio pretio redimerat³ reuocauit. Euin quoque dux tridentorum ad optinendam pacem ad galliam⁴ perrexit, qua impetrata regressus est ; II ;

Fames Hoc anno fuit siccitas nimium grauis a mense ianuario usque a mense⁵ septembrium *et* facta est magna penuria famis. Uenit quoque *et* magna locustarum magnitudo⁶ in territorium tridentinum que maiores erant quam cetera locuste. e⁷ mirum dictum⁸ herbas paludesque depaste sunt. Segetes uero agrorum exigue contigerunt. Seguenti quoque anno pari nihilominus modo aduentarunt ; III ;

Insula sci
Iuliani
Gaidulfus dux
Bergami His diebus agilulf rex occidit mimulfum ducem de insula sancti iuliani eo quod se superiori tempore francorum ducibus tradidisset. gaidulfus uero pergamensis dux in ciuitate sua pergamo reuellans⁹ / contra regem se communiuit¹⁰. Sed datis obsidibus pacem cum rege fecit. Rursum se gaidulfus in insula comacina seclausit¹¹. Agilulf uero rex in eandem comacina¹² insulam ingressus homines gaidulfi exinde expulit *et* thesaurum quem ibidem a romanis positum inuenerat ticinum transtulit. Gaidulfus uero iterato pergamum confugiens ibique ab agilulfo rege ob tempus¹³ rursus in gratia¹⁴ receptus¹⁵. Reuellauit¹⁶ quoque dux ulfari contra regem agonem aput taruísium *et* obsessus captusque est ab eo ; IIII ;

Hoc anno fuit pestis inguinaria iterum aput rauennam gradus *et* hystria¹⁷ nimium grauis / sicut *et* prius antea¹⁸ triginta annos extiterat. Hoc *etiam* tempore agilulfus rex cum auaris

¹) „ita A 1. *2. 2. 4. B 2. E 1. F 1; Franciam ceteri.“ BW. ²) regine.

³) „ita A 1. *2. 2. 4. B 2. C 2. D 1. 1a. 2. E 1. G 3. 4.“ BW. ⁴) galliam, come A *3. ⁵) „a mense A 1. F 1, quod fortasse recipiendum erat.“ BW.

⁶) „ita archetypus habuisse uidetur.“ BW. ⁷) emirum. ⁸) „ita A 1. *2. 3. *4. 4. 5 D 1. E 1. F 1. G 1. 3. 4.“ BW. ⁹) reuellans corr. dall' istessa

mano rebellans. ¹⁰) 1 a. m. ¹¹) Ma. se clausit. ¹²) comacina, come A 2. C *1. D 1. F 1. ¹³) „obtempus A 1. 2. B 2. C *1. 2. F 1; optempus C 1; obtentus ceteri.“ BW. ¹⁴) „ita A 1. 2. 4. 5. B 2. D 1. E 1. F 1. 5. G 1. H 1.“ BW. ¹⁵) est manca. ¹⁶) reuellauit. ¹⁷) „ita A 1. 2. D 1. G 1. 2. 4.“ BW.

¹⁸) „antea A 1.“ BW.

pacem fecit. Childepertus quoque bellum gessit cum consobrino suo hilperici filio in quo prelio usque ad triginta milia hominum cesa sunt. fuit autem tunc hiems frigida nimis quale¹ uix aliquis prius recolebat fuisset² in³ regione quoque brionum
 5 sanguis de nubibus fluxit et inter reni fluuii aquas riuulus cruoris emanauit ; V ;

His diebus sapientissimus ac beatissimus gregorius papa romane urbis postquam alia multa ad utilitatem sancte ecclesie scripserat etiam libros quattuor de uita sanctorum composuit.
 10 Quem codicem dialogum id est duorum locutionem quia eum cumloquens⁴ cum suo diacono petro ediderat appellauit. Hos igitur libros prefatus papa theudolinde⁵ regine direxit / quam sciebat utique et christi fidei deditam et in bonis actibus esse precipuam ; VI ;

Dialogus
sancti Gre-
gorij

15 Per hanc quoque reginam multum utilitatis dei ecclesia consecuta est nam pene omnes ecclesiarum substantias langobardi cum adhuc gentilitatis errore tenerentur inuaserunt. Sed hus⁶ salubris⁷ supplicatione rex permotus / et catholicam fidem tenuit / et multa⁸ passionibus⁹ ecclesie christi largitus est atque¹⁰
 20 episcopos qui in depressione et abiectioe erant / ad dignitatis solite honorem reduxit ; VII ;

His diebus tassilo ab¹¹ childeperto rege francorum apud baioariam rex ordinatus est ; qui mox cum exercitu in sclaborum¹² prouinciam introiens patrata uictoria ad solum proprium
 25 cum maxima preda remeauit ; VIII ;

Hac etiam tempestate romanus patricius et exarchus¹³ ra-
 uennensis¹⁴ romam properauit. qui dum rauennam reuertitur rete-
 nuit ciuitates que a langobardis tenebantur. quarum ista sunt
 nomina. Sutrium. polimartium. hortas. tuder. ameria. perusia.
 30 luceobis¹⁵. et alias quas duas¹⁶ ciuitates. quod factum cum regi
 agilulfo nuntiatum esset / statim tunc egressus cum ualido exercitu

¹) „quale A 1. 3. E 1.“ BW. ²) -et, come A 2. F 1, ma corr. poi a. m. -e.

³) i- corr. a. m. I-. ⁴) cumloquens. ⁵) „Theudol. hoc loco A 1.“ BW.

⁶) „hus A 1.“ BW. ⁷) „salubris A 1.“ BW. ⁸) multa. ⁹) „passiones A 1.“ BW.; veramente passionibus, ° a. m. ¹⁰) a- corr. a. m. A-. ¹¹) ab, come D 1. 3. F 1. G 1. 3. ¹²) „ita A 1. 3. C * 1. F 1. G 1. 3. 4; però A 1. a. m. corr. sclauorum. ¹³) exarchus „ita A 1. 3. F 1. G 1.“ BW. ¹⁴) -e modificata a. m. ¹⁵) luceobis. ¹⁶) „quas duas A 1.“ BW.

ciuitatem perusium petiit ibique per dies aliquod maurisionem
 ducem langobardorum qui se romanorum partibus tradiderat
 obsedit / et sine mora captum uita priuauit. huius regis aduen-
 tum¹ in tantum beatus papa gregorius² exterritus est ut ab
 expositione templi de quo in ezehielo³ legitur desisteret / sicut 5
 ipse quoque in suis omeliis⁴ refert. Rex igitur agilulf rebus
 compositis ticinum repedauit. Nec multum post suggerentem⁵
 maxime theudelinda⁶ regina sua coniuge sicut eam beatus papa
 gregorius suis epistulis sepius ammonuit / cum eodem uiro sanc-
 tissimo papa gregorio adque⁷ romanis pacem firmissimam pe- 10
 pigit eidemque regine idem uenerabilis sacerdos pro gratiarum
 actione hac⁸ epistolam direxit ; VIII ;

Gregorius theudelinde regine langobardorum . quia⁹ excel-
 lentia uestra ad faciendum¹⁰ pacem studiosius et benigne se
 sicut solet impenderit¹¹ / Renuntiante filio nostro probo abbate 15
 cognouimus . Nec enim aliter de christianitate uestra confiden-
 dum fuit Nisi quia in causa pacis laborem et bonitatem uestram
 omnibus monstraretis . Unde omnipotenti deo gratias agimus !
 quia¹² ita cor uestrum sua petate¹³ regit / ut sicut fidem rectam
 tribuit / ita quoque placita sibi uos semper operari concedat. 20
 Non enim excellentissima filia de sanguine qui ab utraque parte
 fundendus fuerat paruam te credas adquisisse mercedem . Ex
 qua re uoluntati uestre gratias referentes / dei nostri misericor-
 diam deprecamur / ut bonorum uobis uicem in corpore et anima
 hic et in futuro compenset . Salutantes uos preterea paterna di- 25
 lectione hortamur / ut aput excellentissimum coniugem uestrum
 illa agatis / quatenus christiane rei publice societatem non re-
 nuunt¹⁴ . Nam sicut et uos scire credimus multis modis est utile
 si se ad eius amicitiam conferre uoluerit . Uos ergo more uestro
 que ad gratiam partium pertinent semper studete / atque ubi 30
 causam¹⁵ mercedi¹⁶ se dederit / elaborate ut bona uestra amplius
 ante omnipotentis dei oculos commendetis . item epistolam¹⁷ eius-
 dem ad agilulfum regem gregorius agilulfo regi langobardorum ;

¹⁾ „ita A 1. *2. *4. 4. 5. F 1. G 1. *2. 2. 3. 4.“ BW. ²⁾ papa gregorius non gregorius papa. ³⁾ ezehielo. ⁴⁾ omeliis. ⁵⁾ suggerentem, come F 1; però la -m è a. m. tagliata con una lineetta. ⁶⁾ theudelinda. ⁷⁾ adque.

⁸⁾ „a. m.“ ⁹⁾ q corr. a. m. Q. ¹⁰⁾ -u- corr. a. m. -a-. ¹¹⁾ imp-. ¹²⁾ „quia A 1.“ BW. ¹³⁾ petate. ¹⁴⁾ „renuunt A 1.“ BW. ¹⁵⁾ „causam A 1.“ BW.

¹⁶⁾ mercedi. ¹⁷⁾ epistolā.

gratias excellentie uestre referimus! quia petitionem¹ nostram audientes pacem que utrisque esset partibus profutura sicut de uobis confidentiam habuimus ordinastis. Ex qua re excellentie uestre prudentiam et bonitatem ualde laudamus! quia pacem
 5 diligendo deum uos qui auctor ipsius est amare monstratis. Nam si quod absit facta non fuisset quit² agi habuit nisi ut cum peccato et periculo partium miserorum rusticorum sanguis quorum labor utrisque proficit funderetur. Sed ut prodesset³ nobis eandem pacem quemadmodum a uobis facta est sentiamus!
 10 paterna caritate salutantes petimus ut quotiens occasio⁴ se dederit ducibus uestris per diuersa loca! et maxime in his partibus constitutis uestris precipiatis epistolis! ut hanc pacem sicut promissum est pure custodiant. et occasiones⁴ sibi aliquas non querant unde aut contentio quedam aut ingrati^utudo⁵ nascatur quatenus uoluntati uestre agere gratias ualeamus; lata⁶ uero presentium litterarum sicut reuera homines uestros in eo quod debuit affectu suscepimus. quia iustum fuit ut uiro⁷ sapientes et qui pacem factam deo propitio nuntiarunt cum caritate et suscipere et dimittere deberemus. ; X;

20 Inter hec sequenti mense ianuario paruit⁸ stella cometis mane et uespere per totum mensem. Eo quoque mense defunctus est iohannes archiepiscopus rauenne; cuius in locum marianus ciuis romanus substitutus est Euin quoque duce in tridentum⁹ mortuo! datus est eidem loco dux gaidoaldus uir bonus ac fide
 25 catholicus. Isdem ipsis diebus baiuarii usque ad duo milia uirorum dum super sclauos inruunt! superueniente cacano omnes interficiuntur. Tunc primum caualli¹⁰ siluatici et bubali in italiam delati! italie populis miracula fuerunt ; XI;

Hac etiam tempestate childepertus rex francorum etatis anno
 30 uigesimo quinto cum uxorem¹¹ propria sicut fertur in¹² ueneno extinguitur. Hunni quoque qui et abares¹³ dicuntur a pannonia

Gaidoaldus
dux Tri-
denti

Hunni qui
et auares

¹) petitionem. ²) quit. ³) „ita pro prodesset A 1. *2. 2. 3. 4. B 1 a. 2. C 1. D 1. F 1. G 1-4. 5 a. c. H 1. I 1, quod quin in archetypo fuerit dubitari nequit.“ BW. ⁴) occasio, occasiones. ⁵) ^u a. m. ⁶) lata, come A *2. 2. 3. 4. F 1. G 1. ⁷) uiro. ⁸) „ita A 1. *2. 2 (corr. apparuit). 4. 5. F 1. G 1. 2; apparuit ceteri.“ BW. ⁹) tridentum, come A *4. B 2. C 1. D 1. F 1. G 1. 3. 4. ¹⁰) caualli „ita A 1. D 1.“ BW. ¹¹) uxore. ¹²) „ita A 1. F 1.“ BW. ¹³) abares „ita hoc loco A 1.“ BW., però -b- a. m. corr. -u-.

in turingam¹ ingressi bella grauissima cum francis gesserunt; brunichildis tunc regina cum nepotibus adhuc puerulis theudeperto et theuderico regebat gallias a quibus accepta hunni pecunia reuertuntur ad propria. Mortuus quoque est² gunthramnus rex francorum / regnumque illius brunichildis regina 5 suscepit cum nepotibus adhuc paruulis filiis childeperti; XII;

Gallicinus

Per idem tempus³ cakanus rex hunnorum legatos ad agilulfum mediolanum mittens pacem cum eo fecit romanus quoque patricius moritur. cui gallicinus successit / et cum agilulfo rege pacis concordiam iniit⁴ ; XIII; 10

Hoc etiam tempore agilulf cum theuderico francorum rege pacem perpetuam fecit. Post hec ago rex rebellantem sibi zangrulfum ueronensium ducem extinxit gaidulfum quoque pergomensem⁵ ducem abiam bis⁶ pepercerat peremit. Pari etiam modo et uarnecautium aput ticinum occidit ; XIII; 15

Subsequenti tempore rursum rauennam et eos qui circa hora⁷ maris erant / pestis grauissima uastauit. Sequenti quoque anno mortalitas ualida populos ueronensium attriuit ; XV;

Tunc etiam signum sanguineum in celum⁸ apparuisse uisum est et quasi aste⁹ sanguinee et lux clarissima per totam noctem 20 theudepertus rex francorum eo tempore cum clotario¹⁰ patruele suo bellum gerens eius exercitum uehementer affixit¹¹ ; XVI;

Sequenti anno ariulfus dux qui farualdo aput spoletium successerat moritur Hic ariulfus cum bello¹² contra romanos in camerino gessisset / uictoriamque patrasset requirere a suis hominibus coepit quis uir ille fuerit quem ipse in illo bello quod gesserat tam strenue pugnantes uidisset. cui cum sui uiri responderent / se ibi nullum aliquem fortius facientem quam ipsum ducem uidisse ille¹³ ait; certe multum et per omnia me meliorem ibi alium uidi. qui quotiens me aduerse partis aliquit¹⁴ percutere uoluit / ille uir strenuus me semper suo clypeo¹⁵ protexit 30

¹) turingam, come A 5. 6. D 2. *3 a. 4. F. G 1-4. ²) Ms. est. ³) tem a. m. ⁴) concordia miniit; i due v a. m. ⁵) „Pergom. A 1. 3. D 1. 4. BW.

⁶) Ms. abiambis, cui agg. a. m. ⁷) Ms. circa hora, -ah- corr. a. m. ⁸) „ita A 1. *2. B 1 a. 2. C *1. 1. D. F 1. *2. G 1. 3. 4. BW. ⁹) aste, come B 2.

¹⁰) clotario. ¹¹) affixit. ¹²) „ita A 1. *2. 2. 3. F 1. G 1. 3, bellum ceteri. BW.; A 1 -ō, v a. m. ¹³) Corr. „I a. m. ¹⁴) „aliquit A 1. 4. BW.

¹⁵) „ita A 1. 4. BW.

cumque dux ipse prope spoletium¹ ubi basilica² beati martyris
 saui³ episcopi sita est / in qua eiusdem venerabile corpus quiescit
 aduenisset / interrogauit cuius hec tam amplam⁴ domus esset .
 Responsum est ei a uiris⁵ fidelibus sauinum⁶ ibi martyrem re-
 5 quiescere . quem christiani quotiens in bellum contra hostes
 irent / solitum haberent in suum auxilium inuocare . Ariulfus uero
 cum adhuc esset gentilis ita respondit . Et potest fieri ut homo
 mortuus aliquot⁷ uiuenti auxilium prestet ? qui cum hoc dixisset .
 equo dissiliens eandem ba(s)ilicam⁸ conspecturus intrauit . Tunc
 10 aliis orantibus ipse picturas eiusdem basilice⁹ mirari coepit .
 qui cum figuram beati martyris saui¹⁰ depictam conspexisset /
 mox cum iuramento affirmauit dicens . Talem omnino eum
 uirum qui se in bello protexerat formam habitumque habuisse
 Tunc intellegen¹¹ est beatum martyrem sauinum eidem in prelio
 15 adiutorium contulisse . Igitur mortu¹² ariulfo duo filii faroald¹³
 superiori¹⁴ ducis inter se propter ducatum decertantes / unus ex
 ipsis qui cum uictoriam conatus¹⁵ est nomine teudelapius du-
 catum suscepit ; XVII ;

Circa hec tempora coenobium beati benedicti patris quod
 20 in castro casinum¹⁶ situm est a langobardis noctu inuaditur . ,
 qui uniuersa diripientes nec unum ex monachis tenere potue-
 runt . ut prophetia uenerabilis benedicti patris quam longe ante
 preuiderat impleretur qua dixit . uix apud deum optinere po-
 tuit¹⁷ ut ex hoc loco mihi animae cederentur . fugientes quoque
 25 ex eodem loco monachi romam petierunt . Secum codicem sancte
 regule quam prefatus pater couposuerat et quedam alia scripta /
 necnon pondus panis / et mensuram uini / et quidquid ex supel-
 lectili subripere poterant deferentes . Siquidem post beatum
 benedictum constantinus . post hunc simplicius¹⁸ post quem ui-
 30 talis ad extremum bonitus congregationem ipsam rexit . sub quo
 hec destructio¹⁹ facta est ; XVIII ;

¹) - ium corr. a. m. -um. ²) basilica. ³) saui, come F 1. ⁴) Ma.
 auri, ¹ sembra agg. a. m. ⁵) saui- ritoccato. ⁶) „ita A 1; aliquid G 1. 3;
 aliquod ceteri.“ BW. ⁷) (s) cancellata. ⁸) -ss-. ⁹) Parte dell'ultima -e- ,
 la -n- e dū sono aggiunte posteriori. ¹⁰) o a. m. ¹¹) „ita hoc loco etiam A 1.
 2.“ BW. ¹²) „ita A 1. 2. C *1. F 1. G 1.“ BW. ¹³) „conatus A 1. C *1.
 4 b.“ BW. ¹⁴) casinū, come „A 2. F (Tasinum F 1). G.“ BW. ¹⁵) potuit.

¹⁶) simplicius. ¹⁷) di- corr. a. m. de-.

Mortuo igitur zottone beneuentanorum duce. arigis¹ in loco ipsius a rege agilulfi missus successit qu² ortus in foroiulfi fuerat et gisulfi foroiulani ducis filios educarat. eidemque gisulfo consanguineus erat ad hunc arigis¹ extat epistula beati pape gregorii in hunc modum directa ; XVIII ;

Gregorius arogi³ duci ; quia⁴ sic de gloria uestra sicut reuera de filio nostro confidimus preterea⁵ uobis aliqua fiducia-liter prouocamur⁶ arbitantes quod minime nos patiamini contristari ; maxime in tali re unde uestra anima multum poterit adiuuari . Indicamus autem propter ecclesias beatorum petri ac pauli aliquanta⁷ nobis trabes necessarias esse . Et ideo sabino⁸ subdiacono nostro inuinximus de partibus brittorum aliquantas incidere et ut usque ad mare in locum aptum trahere debeat . Et quia in hac re solaciis indiget⁹ ! Salutantes gloriam uestram paternam⁹ caritatem¹⁰ petimus¹ ut actionariis uestris qui in illo loco sunt deputetis / ut homines qui sub ei¹¹ sunt cum bubus suis in eius transmittere solacium¹² debeant . quatenus uobis concurrentibus melius quod ei inuinximus possit perficere . nos enim promittimus quia dum res perfecta fuerit¹ dignum uobis¹³ exenium quod non sit iniuriosum transmittemus . , nam scimus nos considerare et filiis nostris qui bonam nobis uoluntatem exhibent respondere . Unde iterum petimus gloriose fil¹⁴ ut ita facere debeat¹ / ut et nos uobis possimus esse pro prestito beneficio debitores¹ et uos mercedem pro sanctorum ecclesiis abeatis¹⁵ ; XX ;

His diebus capta est filia regis agilulfi cum uiro suo gudes-calco¹⁶ nomine de ciuitate parmensi ab exercitu gallicini patricii et ad urbem rauennatium sunt deducti hoc quoque tempore misit agilulf rex cacano regi auarorum artifices ad faciendas naues cum quibus hisdem¹⁷ cacanus insulam quandam in thracia expugnauit ; XXI ;

Per idem quoque tempus theudelinda regina basilicam¹⁸ beati iohannis baptiste quam in modicia construxerat qui locus

¹⁾ e, ° a. m. ²⁾ orig. ³⁾ arogi, ita A 1. 2. 4. 5 cum Greg. BW. ⁴⁾ q. corr. a. m. Q-. ⁵⁾ „c. preterea v. A 1. D 1. I 1.“ BW. ⁶⁾ prouocamur corr. a. m. preocamur colla o tagliata da una /. ⁷⁾ aliquanta, come F 1.

⁸⁾ sabino. ⁹⁾ paternā. ¹⁰⁾ caritatem, come F 1. ¹¹⁾ ei. ¹²⁾ - eium. ¹³⁾ uobis corr. uobis. ¹⁴⁾ fil. ¹⁵⁾ abeatis. ¹⁶⁾ „ita A 1. 2. F 1. G 1.“ BW.

¹⁷⁾ hisdem. ¹⁸⁾ basilicam.

supra mediolanum duodecim milibus adest¹ dedicauit multisque ornamentis auri argentique decorauit prediisque sufficienter ditauit., quo in loco etiam theudericus quondam gothorum rex palatium construxit. pro eo quod estibo² tempore locus ipse
 5 utpote uicinus alpibus temperatus hac³ salubris existit⁴; XXII;

Ibi etiam prefata regina sibi palatium condidit. in quo aliquit⁵ et de langobardorum gentis⁶ depingi fecit. In qua pictura manifeste ostenditur quomodo langobardi eo tempore comam capitibus tondebant; uel qualis illis uestitus qualisque abitus⁷ erat.
 10 Siquide⁸ ceruicem usque ad occipitum radentes nudabant. capillos a facie usque ad os dimisso⁹ habentes / quos in utramque partem¹⁰ in frontis discrimine diuidebant. uestimenta uero eis erant laxa et maxime linea quale¹¹ anglisaxones habere solent. hornata¹² institis latioribus uario colore contextis; calcei uero eis
 15 erant usque ad summum pollicem pene aperti et alternatim laqueis corrigiarum retenti. Postea uero coeperunt osis uti / super quas equitantes tubrugos birreos mittebant sed hoc de romanorum consuetudine traxerant ; XXIII;

Usque ad hec tempora patauum ciuitas fortissime militibus
 20 repugnantibus langobardis rebellauit. Sed tandem iniecto igni tota flammis uorantibus concremata est. et iussu regis agilulfi ad solum usque destructa est Milites tamen qui in ea fuerunt rauennam remeare permisi sunt ; XXIII;

Destructū
 Patauū

Hac tempestate legati agilulfi regressi a cacano pacem perpetuam factam cum auaribus nuntiarunt. Legatos¹³ quoque cacani cum eis adueniens ad gallias perrexit. denuntians francorum regibus / ut sicut cum auaribus ita pacem habeant cum langobardis. Inter hec langobardi cum auaribus et sclauis histrorum fines ingressi uniuersa ignibus et rapinis uastauere ; XXV;

30 Agilulfo quoque regi tunc nascitur filius de theudelinda regina in modicie palatio qui adaloald est appellatus. Sequenti tempore langobardi castrum montis silicis inuaserunt. Per idem

¹) „adest A 1. 2.“ BW. per abest. ²) estibo. ³) hac. ⁴) existit.

⁵) aliquit „ita A 1.“ BW. ⁶) „gentis A 1. 2.“ BW. ⁷) „abitus A 1. 2.“ BW.

⁸) Ms. siquidē, col segno — a. m. ⁹) dimisso, come A 2. D 1. F 1. G 1 „ex archetypo ut uidetur“ BW.; s a. m. ¹⁰) utramque partem. ¹¹) quale — a.

a. m., non quali come BW. sub n). ¹²) „ita A 1. *2. 2. 4. C 1. D 1.“ BW.

¹³) legatos come A 2.

Smaragdus tempus repulso apud rauennam galico¹ rediit smaragdus qui prius fuerat rauenne patricius ; XXVI ;

Igitur mauricius² augustus postquam uno et uiginti annis rexit imperium cum filiis theodosio³ et tiberio et constantino⁴ a focate qui fuit strator prisci patricii occiditur. fuit autem utilis reipublice. nam sepe contra hostes demicans⁵ uictoriam obtinuit⁶. hunni quoque qui et auares appellantur eius uirtute deuicti sunt ; XXVII ;

Hoc anno gaidoaldus dux de tridento et gisulfus de foro iuli cum antea a regis agilulfi societate discordarent / ab eo in pace recepti sunt. Tunc etiam batizatus⁷ est prenominate puer adaloald filius agilulfi regis in sancto iohanne in modica⁸ et susceptus de fonte est a secundo seruo christi de tridento cuius sepe fecimus mentionem. fuit autem festi pascalis dies eo tempore septimo idus aprilis⁹ ; XXVIII ;

Cremonæ destructio mantua capitur Erat autem his diebus adhuc discordia langobardis cum romanis propter captiuitatem filie regis. Qua de causa rex agilulf egressus mediolanio¹⁰ mense iulio obsedit ciuitatem cremonensem cum sclauis quos ei cakanus rex auarorum in solacium miserat., et coepit¹¹ eam duodecimo kalendas septembris et ad solum usque destruxit. Pari etiam modo expugnauit etiam¹² mantuam et interruptis muris eius cum arietibus dans ueniam militibus qui in ea erant reuertendi rauennam ingressusque est in ea die¹³ iduum septembrium. Tunc etiam partibus langobardorum se tradidit castrum quod uulturina uocatur. milites uero brexillum oppidum igni cremantes fugierunt¹⁴. His ita patratibus reddita est filia regis a smaragdo patricio cum uiro et¹⁵ filiis ac rebus cunctis. Factaque est pax mense nono usque kalendas aprilis¹⁶ indictionis¹⁷ octauae¹⁸. Filia uero regis mox a rauenna parmam rediit ob difficultatem partus periclitata statim defuncta est. Hoc anno teudepertus et theudericus reges francorum aduersus

¹) „galico A 1.“ BW. ²) - eius. ³) „ita A 1. BW. ⁴) demicans. ⁵) obtinuit come A 4, però a. m. corr. -i-. ⁶) batizatus. ⁷) „modica A 1. B 1. 2.“ BW. ⁸) -ilis corr. a. m. -ellis. ⁹) -jo, coi due punti fatti a. m. ¹⁰) coepit. ¹¹) Parola attraversata da una linea quasi si fosse voluta cancellare. ¹²) „ita A 1. 2 (corr. eam). D 2. *3 a. 4.“ BW. ¹³) „ita A 1-4. B 1. C *1. D 1. F 1. G 1, alii.“ BW. ¹⁴) et non ac. ¹⁵) -i- a. m. corr. -e-. ¹⁶) „ita A 1. *2. 2. 4. 5. B 1. C *1. D 1. 4. H 1.“ BW. ¹⁷) octauae.

chlotharium patrum suum dimicarunt. In quo certamine ex utraque parte multa milia ceciderunt ; XXVIII ;

- Tunc etiam beatus papa gregorius migravit a¹ christum cum iam focus per indictionem octauam anno regnaret secundo ; cuius in locum ad apostolicatus officium sauinianus est ordinatus. Sauinianus p.
- Fuit autem tunc himps² frigida nimis., et mortue sunt uites pene in omnibus locis messes quoque partim uastate sunt a muribus / partim percusse umedine³ euauerunt. debuit etenim tunc mundus fame statimque⁴ pati / quando recedente tanto doctore animas hominum spiritalis alimonie penuria sitisque ariditas inuasit. Libet sane me pauca de eiusdem beati gregorii pape quadam epistola hui⁵ oposcolo⁶ inserere / et⁷ possit liquidus⁸ agnoscere / quam humilis iste uir fuerit / quanteque innocentie et sanctitatis. Hic denique cum accusatus aput mauricium⁹ augustum et eius filio¹⁰ fuisset. quod malcum quendam episcopum in custodia pro solidis occidisset / Scribens¹¹ pro hac re epistulam sauiniano suo apochrisario qui erat apud¹² constantinopolim inter cetera sic ait. unum est quod breuiter suggeras serenissimis dominis nostris / quia si ego seruus eorum in morte uel langobardorum me miscere uoluisssem / hodie langobardorum gens nec regem nec duces nec comites haberet atque¹³ summa confusione diuisa esset sed quia deum timeo / in morte cuiuslibet hominis me miscere formido. Malcus autem idem¹⁴ episcopus neque in custodia fuit : neque in aliqua afflictione. sed die qua causam dixit et addictus¹⁵ est nesciente me a bonifatio¹⁶ notario in domum eius ductus est ibique prandit et honoratus est ab eo et nocte subito mortuus est. Ecce quante humilitatis uir iste fuit qui cum esset summus pontifex se seruum nominauit. Ecce quante innocentie qui nec in morte langobardorum qui utique et increduli erant et omnia deuastabant sese¹⁷ noluerit ammiscere¹⁸ ; XXX ;

Igitur sequenti estate mense iulio leuatus est adalaldus rex super langobardos aput mediolanum in circo in presentia

1) a orig. 2) o a. m. 3) umedine in orig. corr., come pare, uredine.

4) Orig. statim corr. sitim. 5) h e o agg. post. 6) oposcolo. 7) „et A 1.“ BW. 8) Corr. orig. 9) -cium. 10) „ita A 1. 4; filius (filii?) C *1; filios ceteri.“ BW. 11) Corr. orig. 12) apud. 13) in „deest A 1.“ BW. 14) „idem A 1. B 3.“ BW. 15) v a. m. 16) -tio, e corr. orig. 17) sese, come A *2. 2. 4. 5. B 1. 1a. 2. C 3. D. H 1. 18) ammiscere, come A 5. C 4b. F *2. G 2. 5a. c.

patri¹ sui agilulfi regis adstantibus legatis teudeperti regis francorum et dispondata² est eidem regio puero filia regis teudeperti. et firmata est pax perpetua cum francis ; XXXI ;

Eodem tempore franci cum saxonibus pugnantes magna strages ab utrisque partibus facta est Apud ticinum quoque in basilica³ beati petri apostoli petrus cantor fulmine ictus est ; XXXII ;

Sequenti denique mense nobembrio⁴ rex agilulf pacem fecit cum smaracdo patricio in annum unum. Accipiens a romanis duodecim milia solidorum. Ciuitates quoque tuscie hoc est balneus regis. et urbi betus⁵ a langobardis inuasæ sunt. Tunc etiam mense aprili⁶ et maio apparuit in celo stella quam cometem dicunt. Dehinc agilulf rex iterum fecit pacem cum romanis tribus annis ; XXXIII ;

His diebus defuncto seuero patriarcha ordinat⁷ in loco eius iohannes abbas patriarcha in aquileia uetere cum consensu regis et gisulfi ducis. In gradus quoque ordinatus est romanis⁸ candidianus antistis⁹. Rursum mense nouembrio et decembrio stellam¹⁰ comets apparuit. Candidiano quoque defuncto¹¹ apud grados¹² ordinatur patriarcha epiphanius qui fuerat primicerius notariorum ab episcopis qui erant sub romanis. Et ex illo tempore coeperunt duo esse patriarche ; XXXIII ;

Hac etate iohannes consinus inuasit neapolim quem de eadem ciuitate non multos post dies eleutherius patricius expulit eumque interfecit. Post hec isdem eleutherius patricius eunuchus imperii iura suscepit. Qui dum a rauenna romam pergeret in castro luceolis a militibus interfectus est. Caputque eius constantinopolim imperatori delatum est ; XXXV ;

Hac etiam tempestate misit rex agilulf stablicianum notarium suum constantinopolim ad focatem imperatorem qui rediens cum legatis imperatoris facta pace annuali agilulfo regi idem legati imperialia munera optulere ; XXXVI ;

¹) „patri A 1. B 1. D 1. E 1. F 1. G 1, litera s (patrisui) in archetypo semel tantum scripta.“ BW. ²) „ita A 1. 2. C 1. D 1. F 1. G 1-4; desp. B 1, alii.“ BW. ³) basilica. ⁴) -b- a. m. -u-. ⁵) urbi betus corr. a. m. urbs netus. ⁶) ° a. m. ⁷) ° a. m. ⁸) ° a. m. ⁹) -is „ita A 1. 2. F 1.“ BW. ¹⁰) stellā. ¹¹) Corr. orig. ¹²) -os „ita hoc loco A 1. *2. 2. 3. 4. 5. C 1. D 1. F 1. G 1. *2. 4.“ BW.

- Focas igitur ut premissum est extincto mauricio eiusque filius¹ romanorum regnum intradens per octo annorum curricula principatus est. Hic rogante papa bonifatio² statuit sedem romane et apostolice ecclesie caput esse omnium ecclesiarum quia ec-
 5 clesia constantinopolitana prima se omnium ecclesiarum scri-
 bebat. Idem alio papa bonifatio³ petente iussit in ueteri fano⁴
 quod pantheum uocabatur ablati idolatrie sordibus ecclesiam
 beate semper uirginis marie et omnium martyrum fieri. ut ibi⁴
 quondam omnium non deorum sed demoniorum cultus agebatur
 10 ibi deinceps omnium fieret memoria sanctorum. Huius tempore
 prasini et teneti per orientem et egyptum ciuile bellum faciunt/
 ac sese mutua caede prosternunt Perse quoque aduersum⁵ rem
 publica⁶ granissima bella gerentes multas romanorum provincias
 et ipsam hierusolimam⁷ auferunt et destruentes ecclesias sanctas⁸
 15 quoque profanantes inter ornamenta locorum sanctorum uel com-
 muniū. etiam uexillum dominice crucis abducunt. Contra hunc
 focatem eracianus qui africanam regebat rebellauit. Atque cum exer-
 citu ueniens eum regno uitaeque priuauit., remque⁹ publicam¹⁰
 romanam eraclius eiusdem filius regendam suscepit; XXXVII;
 20 Circa hec tempora rex auarum quem sua lingua cacannum
 appellant / cum innumerabili multitudine ueniens / uenetiarum
 fines ingressus est. Huic gisulfus foroiulanus dux cum lango-
 bardis quos habere poterat audacter occurrit. sed quamuis forti
 animositate contra inmensam multitudinem bellum cum paucis
 25 gereret / undique tamen circumseptus cum omnibus pene suis
 extinctus est Uxor uero eiusdem gisulfi nomine romilda cum
 langobardis qui euaserant / siue eorum uxoribus et filiis qui in
 bello perierant / intra murorum foroiulani castris muniit septa.
 Huic erant filii taso et cacco iam adulescentes¹¹. Raduald uero
 30 et grimuald adhuc in puerili etate constituti. Habebat uero et
 filias quattuor¹² quarum una appa / alia gaila uocabatur. Dua-
 rum uero nomina non retinemus. Communierant se quoque

Prasini et
Veneti

Eracianus

Eraclius
imp.

¹) „ita A 1. *2. 2. 4. D 1. E 1. F 1. G 1-4.“ BW. ²) -tio. ³) A fano
scritto in fine di riga era aggiunto come un ue¹, che poi fu abraso. ⁴) „ibi A 1.“

BW. ⁵) aduersum, come A 2. ⁶) publica. ⁷) „ita A 1.“ BW. ⁸) sanctas.

⁹) Ms. re mq; frammezzo sembra sia scomparso un u, onde forse in orig. si
lesse l'errata dizione reumq; ¹⁰) publicam. ¹¹) adulescentes „ita A 1. E 1.“
BW. ¹²) Corr. orig.

Cormones
Glemona

langobardi *et* in reliquis castris *que* his uicina erant. Hoc *est*
in cormones . nemas . osopo . artenia . reūnia . glemona . uel
etiam in ibligine cuius positio omnino inexpugnauilis¹ existit .
Pari *etiam* modo *et* in reliquis castellis ne hunnis hoc *est* aua-
ribus preda fierent se communiuere . Auares uero per omnes 5
foroiulanorum fines discurrentes / omnia incendiis *et* rapinis
uastantes foroiulanum oppidum obsidione claudunt *et* totis ui-
ribus expugnare moliuntur . Horum rex id est cakanus dum
circa muros armatus cum magno *quitatu² perambularet / ut
qua ex parte urbem facilius expugnare posset inquireret hunc 10
romilda de muris prospiciens³ cum eum cerneret iuuenili *etate*
florentem / meretrix nefaria concupiuit / eique mox per nuntium
mandauit / ut si eam in matrimonium sumeret / ipsa eidem ci-
uitatem cum omnibus qui aderant traderet . Quod rex barbarus
audiens eidem malignitatis dolo quod mandauerat se facturum 15
promis⁴
re spospond
roiulensis c
que qui aderant
gressi uero auare 20
uersa *que* inuenire potera
ipsamque urbem flammis concremantēs uniuersos quos repererant⁵
captiuos adducunt⁶ : Fallaciter tamen eis promittentes quod
eos unde digressi fuerant pannonie in finibus collocarent⁷ .
Qui cum patriam reuertentes ad campum *que*⁸ sacrum nominant 25
peruenissent / omnes qui iam in maiori *etate* constituti erant
langobardos gladio perimere statuunt . Mulieres uero *et* par-
uulos captiuitati sorte⁹ diuidunt . Taso uero *et* cacco seo¹⁰
raduald filii gisulfi *et* romilde cum hanc auarorum malitiam
cognouissent / statim ascensis equis fugam arripiunt . E quibus 30
unus grimoaldum¹¹ puerulum fratrem suum dum existimaret

¹⁾ -nilis corr. a. m. -bilis. ²⁾ Agg orig. ³⁾ prospiciens per prospiciens.

⁴⁾ Qui la pergamena è lacerata all'angolo in alto; non vi si leggono che le poche parole o parti di esse che qui e pag. seg. ho trascritte. ⁵⁾ repererant.

⁶⁾ „ita A 1. *2. *4. 6. C *1. 1. D 1. E 1. F. G; abducunt ceteri.“ BW. ⁷⁾ collocarent. ⁸⁾ „q; (que) A 1. 2.“ BW.; A 1 veramente ha campumq; ma col segno sul q agg. post. ⁹⁾ Ms. -tis orte, poi a. m. -tis sorte. ¹⁰⁾ seo per seu. ¹¹⁾ „ita hoc loco etiam A 1. 2.“ BW.

utpote paruulum super equum currente¹ se tenere non posse /
 Melius ducens eundem gladio perimere / quam captiuitatis iu-
 gum sustinere eum occidere uoluit. Cum igitur ut eum percu-
 teret lanceam eleuasset / puer lacrimans exclamauit dicens noli
 5 me pun gere / quia possum me super equum tenere qui iniacta²
 manu eum per brachium adprehendens super³
 em quem⁴
 est⁵ Puer
 fugientes
 10 quo conperto
 s eos persecuti sunt
 ueloci fuga euadentibus
 grimoald puerulus ab uno eorum qui uelocius cucurrerat cap-
 pitur. Nec tamen eum sus⁶ comprehensor gladio ferire propter
 15 paruitatem etatis dignatus est sed sibi eundem potius seruitur^{um}⁷
 reseruauit. Cumque eum ad castra reuertens adprehenso eius-
 dem equi freno reduceret / deque tam nobili predam⁸ exulta-
 ret. Erat enim ipse puerulus eleganti forma / micantibus oculis
 lacteo crine perfusus qui cum se captiuum trahi doleret / in-
 20 gentes animos angusto in pectore uersans / ensem qualem in
 illa etate haberet⁹ poterat uagina exemit seque trahentem
 auarem quantulo adnisi ualuit capitis in uerticem¹⁰ percussit.
 Moxque ad celebrum¹¹ ictus perueniens hostis ab equo deiectus
 est Puer uero grimald uerso equo fugam le/abundus arripiens
 25 tandem fratribus iunctus est eisque liberatione sua nuntiatio¹²
 insuper hostis interitu / inestimabile gaudium fecit Auares uero
 omnes langobardos qui iam in uiribili¹³ etate erant gladio pe-
 rimunt. Mulieres uero et paruulos captiuitatis iugo addicunt¹⁴.
 Romildam uero que totius malitie caput extitit / rex auarorum¹⁵
 30 propter iusiurandum sicut ei spoponderat nocte una quasi in
 matrimonio habuit. Nouissime uero duodecim auaribus tradidit

¹) currente, a. m. corr. ē. ²) - iacta corr. a. m. - iecta. ³) Vedi pag. 74 n. 4. ⁴) (eundem)quem. ⁵) L'abbreviatura di est a mala pena ancora si rileva.

⁶) = a. m. ⁷) rī agg. a. m. ⁸) predam, come F 1. ⁹) - et corr. a. m. - e.

¹⁰) „uerticem A 1.“ BW. ¹¹) celebrum = cerebrum. ¹²) „nuntiatio corr. nuntiata A 1. G 1. 3.“ BW.; però A 1 a. m. con un segno simile ad un i attra- verso l'o coll'asta un po' curuata. ¹³) Sulla - bi - sono a. m. segnate due linee orizzontali. ¹⁴) „addicunt corr. abdicunt A 1.“ BW. ¹⁵) auarorum.

qui eam per totam noctem uicibus sibi succedentes libidine
 texarent. Postmodum quoque palum in medio campum¹ con-
 fixi² precipiens / Eandem in eius acumine inseri mandauit.
 Hec insuper³ exprobrando inquires. Talem te dignum est
 maritum habere. Igitur dira proditrix patrie / tali exitio periit
 que amplius sue libidini quam ciuium et consanguineorum sa-
 luti prospexit. Filie uero eius non matris libidinem secute!
 sed castitatis amore studentes / Ne a barbaris contaminaren-
 tur / crudorum pullorum carnes sibi inter mammas sub fascia
 posuerunt. que ex calore putrefacte odorem foetidum exhalab-
 ant⁴. Cumque eas uellent auares contingere non sustinentes
 foetorem putabant eas naturaliter ita fetere / procul ab eis⁵
 cum execratione recedentes adque⁶ dicentes., omnes langobardas
 fetidas esse. Hac igitur arte auarorum libidine⁷ puelle
 nobiles euadentes et ipse caste seruatae sunt / et utile seruande
 castitatis si quid tale feminis contigerit mandauerunt exemplum
 que⁸ postea per diuersas regiones uenundatae / iuxta nobilitatem
 suam digni sunt⁹ nuptiis potite Nam una earum alamannorum regi!
 alia uero dicitur baiuvariorum principi nupsisse; XXXVIII;¹⁰

Exigit uero nunc locus postposita generali historia pauca
 etiam priuatim de mea qui hec scribo genealogia¹¹ retexere.
 Et quia res ita postulat¹² paulo superius narrationis ordinem
 replicare. eo denique tempore quo langobardorum gens de
 pannoniis ad italiam uenit Leupchis meus abauus ex eodem
 langobardorum genere cum eis pariter aduentauit qui postquam
 aliquot annos in italia uixit diem claudens extremum / quin-
 que ex se genitos filios adhuc paruulos reliquit. Quos¹³ tempestas
 ista captiuitatis de qua nunc diximus comprehendens omnes ex
 castro foroiulensi in auarorum patriam exsules¹⁴ deduxit. Qui
 cum per multos annos i¹⁵ eadem regione captiuitatis miseriam

¹) „ita A 1. 2. 4. E 1. F 1. G 1. 2. 4. H 1. I 2.“ BW.; in A 1 però corr. a. m. in campu, come pare. ²) „confixi A 1.“ BW. ³) Dopo insuper c'è una cancellatura come del segno ÷. ⁴) exhalabant. ⁵) Segue uno spazio vuoto sufficiente per una parola breve. ⁶) adq.; ⁷) libidine, come A 3. F 1. G 1-3, però a. m. corr. -ē. ⁸) A. m. s. Q-. ⁹) Ms. dignisunt. ¹⁰) „eorum caput incipiunt A 1. 2. 5. C. D. E. F. H. 1. L; A 1 numeros conturbauit ecc.“ BW.

¹¹) genealogia ¹²) v a. m. ¹³) exsules, come F 1. G 1. 2; però sopra l'o è agg. a. m. una v. ¹⁴) 1 (fine di riga): è scomparsa la n (o il suo segno).

sustinuissent ! Et iam ad uirilem peruenissent *etatem* ! ceteris
 quattuor quorum nomina non retinemus ! in captiuitatis angustia
 persistentibus . quintus eorum germanus nomine lopichis¹ qui
 noster postea proauus extitit ! inspirante sibi ut credimus mi-
 5 sericordie auctore captiuitatis iugum abicere statuit . Et ad
 italiam quo gentem langobardorum residere meminerat ten-
 dere ! adque² ad libertatis iura studuit reppedare . Qui cum
 adgressus fugam adripuisset ! faretram tantum et arcum et ali-
 quantulum cibi propter uiaticum gerens ! nesciretque omnino
 10 quo pergeret ! ei lupus adueniens comes itineris et ductor ef-
 fectus est qui cum ante eum pergeret et frequenter post se
 respiceret . et cum stante subsisteret atque cum pergente preiret !
 intellexit sibi eum diuinitus datum esse ut ei iter quod nescie-
 bat ostenderet . Cum per aliquod³ dies per montium solitudi-
 15 nes hoc modo pergeret⁴ panis eidem uiatori quem exiguum
 habuerat omnino defecit . qui cum ieiunans iter carperet et iam
 fame tabefactus defecisset tetendit arcum suum et eundem lupum
 ut eum in ciuum⁵ summere⁶ possit sagitta interficere uoluit .
 Sed lupus idem⁷ ictus⁸ ferientis precauens⁹ ab eius usione¹⁰
 20 elapsus est . Ipse autem recedente eodem lupo¹¹ nesciens quo¹²
 pergeret ! insuper famis penuria nimium debilis effectus cum
 iam de uita desperaret ! sese in terram proiciens obdormiuit .
 Uiditque quendam uirum in somnis talia sibi uerba dicentem .
 Surge quid dormis ? arripe uiam in hanc partem contra quam
 25 pedes tenes illac etenim est italia ad quam tendis . qui statim
 surgens in illam partem quam in somnis audierat pergere coe-
 pit . Nec mora ad habitaculum hominum peruenit . Erat enim
 solauorum habitatio in illis locis . quem cum una mulier iam
 uetula uidisset ! Statim intellix¹³ eum fugitiuum esse et famis
 30 penuria laborare . Ducta autem misericordia super eum ! abscondit
 eum in domo sua et secreto paulatim ei uictum ministravit

¹) „ita A 1. *2. 2. 3. 4. 6. F 1.“ BW. ²) „adque A 1. G 3.“ BW. ³) ali-
 quod „ita A 1. *2. 2. 3. B 1. 2. C. G 2-4. I 3.“ BW. ⁴) „pergeret A 1. D 1.“
 BW. ⁵) ciuum a. m. corr. -bum. ⁶) sūmere. ⁷) „ita A 1. 5. D 1 (quod
 pro eundem positum esse putarim).“ BW.; ma segue in A 1 ⁸) ictus non ictum.

⁹) sic manca. ¹⁰) usione = uisione. ¹¹) v a. m. ¹²) -ns quo corr. sopra
 lettere indecifrabili ¹³) intellix per intellexit.

neseiusque¹ ad saturitatem alimonium² preberet / eius uitam funditus extingueret . Denique sic competenter ei pastum prebuit / quousque ipse recuperatus uires accipere potuisset . Cumque eum iam ualidum ad iter faciendum uidisset / Datis ei cibariis ad qua parte³ tendere deberet ammonuit⁴ . qui post aliquod dies italiam ingressus / ad domum in qua ortus fuerat peruenit . ~~que~~ ita ~~deuota~~ erat ut non solum tectum non haberet sed etiam rubis et sentibus plena esse.⁵ Quibus ille succisis / intra eosdem parietes uastam hornum⁶ repperiens in ea sua⁷ faretra suspendit . Qui postea consanguineorum et amicorum suorum muneribus dotatus / et domum reedificauit et uxorem duxit . Sed nihil de rebus quas genitor suus habuerat exclusus iam ab his qui eas inuaserant Longa et diuturna possessione conquirere potuit . Iste ut iam superius premisi extitit meus proauus . Hic etenim genuit auum meum arichis . Arichis uero patrem meum uuarnefrut . uuarnefrut autem ex theudelinda coniuge genuit me paulum / meumque germanum arichis / qui nostrum auum cognomine retulit . Hec paucis de proprie genealogie serie delibatis / Nunc generalis historie reuertamur ad tramitem ; XXXVIII ;

Taso duces
Cacco foroiu-
lani
zellia

Mortuo ut diximus gisulfo duce foroiulensi. taso et cacco filii eius eundem ducatum regendum susceperunt⁸ . Hi suo tempore sclauorum regionem quae zellia appellatur usque ad locum qui metlaria⁹ dicitur possiderunt . Unde usque ad tempora¹⁰ ratchis ducis idem¹¹ sclau pensionem foroiulani¹² ducibus persoluerunt . Hos duos fratres gregorius patricius romanorum in ciuitate opitergio dolosa fraude peremit . Nam promittens tasoni ut ei barbam sicut moris est incidere / eumque sibi filium faceret ipse taso cum caccone germano suo et electis inuenibus ad eandem¹⁴ gregorium nihil mali metuens aduenit

¹) -se- corr. a. m. -sie-. ²) alimonium, come A 2. F 1. ³) Corr. quā parte, coi segni evidentemente di mano post. ⁴) ammonuit. ⁵) esse. ⁶) ⁷) ⁸) ⁹) ¹⁰) ¹¹) ¹²) ¹³) ¹⁴) eandem o eundem? Pare debbasi leggere -a-, e si tratti d'un a nella sua antica forma somigliante all' u chiuso di sopra da una lineetta orizzontale.

qui¹ mox cum opitergium cum suis esset ingressus / statim
 hisdem² patricius ciuitatis portas claudi precepit et armatos
 milites super tasonem eiusque socios misit. Quod taso cum suis
 conperiens audacter se ad proelium preparauit. ultimumque
 5 sibi data pace ualedicentes per singulas ciuitates³ plateas hac
 illaque⁴ dispersi quoscumque obuios habere poterant truci-
 dantes. cum magna⁵ stragem de romanis fecissent / ad extre-
 mum etiam ipsi perempti sunt. Gregorius uero patricius propter
 iusiurandum quod dederat / caput tasonis sibi deferri iubens /
 10 eius barbam sicut promiserat periurus abscidit ; XL ;

His ita peremptis dux foroíulani⁶ grasulfus gísulfi germanus
 constituitur. Radoald uero et grimoald despectui ducentes sub
 patruí sui grasulfi potestate degere / cum esset⁷ iam prope iuue-
 nilem etatem / ascensa naucula remigantes ad beneuenti Fines
 15 perueniunt. et exinde ad arichis beneuentanorum duce⁸ suum
 quondam pedagogum properantes ab eo gratissime suscepti et
 filiorum loco sunt habiti. His temporibus mortuo tassellone⁹
 duce baiuarianorum¹⁰ filius eius garibaldus in agunto a sclauis
 deuictus est et baiuarianorum¹⁰ termini depredantur. Resumptis
 20 tamen baiuarii¹⁰ uiribus / et predas ab hostibus excutiunt / et
 hostes de suis finibus pepulerunt ; XLI ;

Rex uero agilulf pacem cum imperatore in annum unum.
 itemque in alterum patiens¹¹. cum francis quoque iterato pacis
 concordiam renouauit Hoc nihilominus anno sclauí histriam in-
 25 terfectis militibus lacrimabiliter depredati sunt. Sequenti¹² quoque
 mense martio defunctus est¹³ tridentum Secundus seruus christi
 de quo sepe iam diximus qui usque ad sua tempora succintam¹⁴
 de langobardorum geittis¹⁵ composuit¹⁶ historiolum. Eo tempore
 rex agilulf cum imperatore iterato pacem composuit.¹⁶ Occisus
 30 quoque est his diebus theudepertus rex francorum et facta est

Secundus

¹) A. m. . Q-. ²) „hisdem hoc loco etiam A 1.“ BW. ³) -tes a. m. -tis.
⁴) „illaque A 1. B 1. 2. D 2.“ BW. ⁵) magna. ⁶) -nis „ita A 1. 3. D 3.“
 BW. ⁷) esset o essex non essent. ⁸) „duce A 1. 2.“ BW. ⁹) Orig., così
 pare almeno, tassellone. ¹⁰) Qui baiu — come G 2 —, subito dopo baiu- („mox
 cum ceteris Baioar.“ BW.). ¹¹) patiens. ¹²) S maiuscola grande, macchiata
 in verde, quasi che incominciasse un nuovo capitolo, che però non è altrimenti se-
 gnato. ¹³) Aput „deest A 1.“ BW. ¹⁴) Corr. orig. ¹⁵) „gentis A 1. 2. C 1.
 D 1, e corr. E 1.“ BW.; però il ms. ci dà veramente una parola come geittis
 che non è nè gestis nè gentis, ma più facilmente può passare per una storpiat-
 tura di gestis. ¹⁶) comp-.

pugna grauissima inter eos. Gunduald etiam germanus theudelinde regine qui erat dux in ciuitate astensi nemine scientem¹ auctorem mortis ipsius hoc ipso in tempore sagitta ictus interiiit ; XLI ;

Igitur agilulf rex qui et ago est appellatus postquam niginti et quinque annos regnauerat diem clausit extremum. Relicto in regno filio suo adaloald admodum puerum² cum teudelinda matre, sub his ecclesie restauratae sunt et multe donationes³ per loca uenerabilia largite. Sed dum adaloald euersa mente insaniret⁴ postquam cum matre decem regnauerat annis de regno Arioald rex eiectus est et a langobardis in eius loco arioald substitutus est. De cuius regis gestis ad nostram notitiam aliquit⁵ minime peruenit Circa hec tempora beatus columbanus e xcottorum⁶ genere oriundus postquam in gallia in loco qui luxobium⁷ dicitur monasterium construxerat in italiam ueniens a langobardorum rege gratanter exceptus est coenobiumque quod bobium appellatur in alpinis cottis edificauit. Quod quadraginta milibus ab urbe diuiditur ticenensi⁸ quo in loco et multe possessiones a singulis principibus siue langobardis largite sunt. Et magna ibi facta est congregatio monachorum. ; XLII ;

Igitur arioald postquam super langobardos duodecim annis⁹ regnum tenuit ab hac luce substractus est Langobardorum regnum rothari genere arodus suscepit. Fuit autem uiribus fortis et iustitie tramitem sequens. Sed tamen fidei christiane non rectam lineam tenens arriane hereseos perfidia maculatus est. Siquidem arriani minorem patri filium spiritum quoque sanctum minorem patri et filio ad suam perniciem dicunt. Nos autem catholici patrem et filium et spiritum sanctum in tribus personis unum et uerum deum equali potentia eademque gloria confitemur. huius temporibus pene per omnes ciuitates regni eius. duo episcopi erant. unus catholicus et alter arrianus. In ciuitate quoque ticensi usque nunc ostenditur ubi arrianus episcopus apud¹⁰

¹) ita A 1. 2. C *1. D 1. F 1. G 1. 2.^a BW. ²) ita A 1. 2. 4. C *1. 1. D 1. E 1. F 1. G 1-4.^a ³) Come B 2. G 1. 2. H 1. ⁴) aliquit. ⁵) Cottorum A 1. 2. C *1. D 1 (corr. Scottorum), quod in archetypo fuisse uerisimile est.^a BW. La lezione del ms. è excottorum, che io credo valga e xcottorum, ammessa, come è ammissibile, la x = s. ⁶) luxobium, come A 2. *3. 3. C *1, però colla -b- corr. a. m. -u-. ⁷) ticenensi. ⁸) Tra -is e re- è raschiato via un a. ⁹) apud.

bassilica¹ sancti eusebii residens baptisterium habuit . cum tamen ecclesie catholice alius episcopus resideret . Qui tamen arrianus episcopus qui in eadem ciuitate² fuit / anastasius nomine ad fidem catholicam conuersus christi postea ecclesiam
 5 rexit Hic rothari rex langobardorum leges qua sola³ memoria⁴ et usu refinebat⁵ scriptorum serie composuit⁶ codicemque ipsum edictum appellari precepit . Erat autem iam ex quo langobardi in italiam uenerant / annus septuagesimus septimus sicut idem rex in sui edicti testatus est prologo . Ad⁷ hunc regem arichis
 10 dux benenenti filium suum aionem direxit . Qui cum rauennam uenisset ticinum pergens ibi ei romanorum malitia talis potio data est que eum mente excedere faceret ., atque ex eo tempore numquam pleni sanique sensu⁸ fuit . ; XLIII ;

Igitur cum dux arichis huius de quo diximus pater iam ma-
 15 turus annis ad diem ultimum propinquasset / sciens filium suum aionem non recti esse sensus / Radoaldum et grimoaldum iam florem iuuentutis habentes / quasi proprios filios langobardis qui aderant commendauit . misque dixit . quod melius eos regere isti quam aio suus filius possit ; XLIII ;

20 Defuncto ergo arechis qui ducatum quinquaginta tenuerat annis aio eius filius samnitum ductor effectus est . cui tamen radoald et grimoald sicut seniori fratri et domino per omnia paruerunt . Qui aio cum iam annum et mensibus quinque bene-
 25 uentanum⁹ ducatum regeret / uenientes sclau cum multitudine nauium non longa¹⁰ a ciuitate sepono castra posuerunt qui occultas foueas circa sua castra facientes cum aio super eos ab-
 30 sentibus raduald et grimoald uenisset eosque debellare uellet / equus eius in unam de eisdem foveis cecidit atque inruentibus super eum solauis simul cum aliquantis aliis extinctus est . Quod cum raduald¹¹ nuntiatum fuisset cito ueniens eiusdem¹² sclauis propria illorum linguam¹³ locutus est . cumque eos propter hoc

¹) „ita A 1 (bassilica).“ BW. ²) ciuitatem, come A 2; i punti sono fatti a. m. ³) „qua sola A 1. B 1. F 1. G 1.“ BW. ⁴) -o- da corr. ⁵) „refinebat A 1. F. G, et e corr. D 1.“ BW. ⁶) comp-. ⁷) A bella maiuscola grande, macchiata in color rossiccio, quali le iniziali dei capitoli; qui però non è segnato un nuovo capitolo come in altri mss. ⁸) „sensu A 1.“ BW. ⁹) bene-uentanum, come „A 2. 3. C 1. D 2. 3. G 5 c., alii.“ ¹⁰) longa, e poi uno spazio vuoto bastante per un polisillabo. ¹¹) „ita A 1. 3 hoc loco et postea.“ BW. ¹²) eiusdem. ¹³) linguam, come F 1.

seniores¹ ad bellum redidisset² / mox super eos inruens / Magnaque eos strage prosternens et aionis mortem ultus est . et de illis finibus eos qui remanserant hostes fugam petere coegit ; XLV ;

Opitergiū
dirutū

Scabearum

Igitur rothari rex romanorum ciuitates ab urbs³ tuscie lunensi uniuersas que in litore maris site sunt usque ad francorum fines caepit⁴ Opitergium quoque ciuitatem inter taruisium et foroiulani⁵ positam / pari modo expugnauit et diruit . Cum raenantibus⁶ romanis bellum gessit a⁷ fluuium emelie⁸ quod scultenna dicitur . In quo bello a parte romanorum reliquis terga dantibus octo milia ceciderunt . Eo tempore magnus rome terremotus factus est magnaue tunc fuit inundatio aquarum Post hec fuit clades scabearum ita ut nullus potuisset mortuum suum agnoscere propter nimium inflationis tumorem ; XLVI ;

Aput beneuentum uero mortuo raduald ducem⁹ qui ducatum quinque rexerat annis / grimuald eius germanus dux effectus est guuernauitque¹⁰ ducatum samnitium annis quinque et uiginti hic de captiua puella sed tamen innouili¹¹ cuius nomen . ita fuit romualdum filium et duas filias genuit . Qui dum¹² esset uir bellicosissimus et ubique insignis uenientibus eo tempore grecis ut oraculum sancti archangeli in monte gargano situm depredarent / grimuald super eos cum exercitu ueniens ultima eos caede prostrauit ; XLVII ;

At uero rex rothari postquam annos sedecim et menses quatuor regnum tenuerat uita decedens / Langobardorum regnum rodoald suo filio reliquit . Hic cum iuxta basillicam¹³ beati iohannis baptiste fuisset humatus / post aliquantum tempus quidam iniqua cupiditate successus¹⁴ eius sepulchrum noctu aperuit . et quicquid in ornamentis eius corporis repperit abstulit . Cui beatus iohannes per uisionem apparens eum uehementer exterruit eique dixit . Cur ausēs¹⁵ corpus istius hominis contingere fuerit licet non recte credens / Tamen¹⁶ mihi se comendauit¹⁷ . Quia

¹) seniores, come F 1 dov' è corr. -riores. ²) redidisset. ³) „urbs A 1. 3.^a BW. ⁴) caepit. ⁵) „foroiulani A 1. C * 1. I 1.^a BW. ⁶) „ita A 1. E 1. G 2.^a BW.; ma A 1 - uena- con una n. ⁷) a = ad. ⁸) „ita A 1; Emilie alii.^a BW. ⁹) ducem, come A 2. F 1. ¹⁰) - uer- corr. a. m. -ber-. ¹¹) innouili. ¹²) dum non cum (cfr. BW. sub k). ¹³) basillicam. ¹⁴) = a. m. ¹⁵) = a. m. ¹⁶) T- orig. corr. a. m. t-. ¹⁷) comendauit.

igitur hoc facere presumpsisti numquam in meam basilicam¹
deinceps ingressum habebis. Quod ita quoque factum est. quo-
timestcumque² enim uoluisset beati iohannis oraculum ingredi!
statim uelut a ualidissimo pugili guttur eius feriretur. sic su-
bito retro ruebat³ impulsus. Ueritatem in christo loquor hoc
mihi ipse retulit qui hoc ipsum suis oculis factum uidit; XLVIII;⁴

Romoald⁵ igitur post funus patris langobardorum regnum
suscipiens! gundipergam agilulfi et theudelinde sibi filiam in
matrimonium sociauit. Hec gundiperga regina adinstar sue ge-
netricis sicut illa in modiciis sic et ista intra ticinensem ciuita-
tem basilicam¹ in honorem beati iohannis baptiste construxit
quam mire ex auro et argento pepisque⁶ decorauit. Rebusque
singulis opime⁷ ditauit in qua et eius corpus tumulatum quie-
scit. Hec dum de crimine adulteri⁸ apud⁹ uirum accusata fuis-
set! proprius eius seruus carellus nomine a rege expetiit ut
cum eo qui regine crimen ingresserat¹⁰ pro castitate sue do-
mine monomachia dimicaret. Qui dum cum criminatore illo sin-
gulare certamen inisset. eum cuncto populo adstante superauit.
Regina uero post hoc factum ad dignitatem pristinam rediit

Rodoald quoque ut fertur dum uxorem cuiusdam; XLVIII;
langobardi stuprasset! ab eodem interfectus est. Postquam sep-
tem diebus et quinque regnauerat annis. huic successit in regni
regimine aripert filius gundoaldi qui fuerat germanus theude-
linde regine. hic condidit apud⁹ ticinum oraculum domini sal-
uatoris quod extra portam occidentalem que dicitur marenca
situm est quod et ornamentis uariis decorauit et substantiis suf-
ficienter ditauit ; L ;

His diebus defuncto eraelo¹¹ augusto aput¹² constantino-
polim! heraclones eius filius cum matre martina regni iura
suscepit. rexitque¹³ imperium¹⁴ duobus annis. quo uita dece-
dente successit in loco eius constantinus germanus eiusdem
alius filius heraclii imperauitque¹⁵ mensibus sex. Hoc etiam mortuo

basilica i
honore bti
ioannis
bap.¹⁰ i ti-
cinense ci-
uitate

oraculū sci
Saluatoris

Heracleones

cōstantinus

¹) -ss-. ²) Ms. quotiest cumq;. ³) Ms. r etr oruebat. ⁴) XLVIII, il
seg. XLVIII, cfr. BW. sub k). ⁵) Romoald. ⁶) ¹ a. m. ⁷) ita A 1. *3.
3. 4. 5. 6. C 1. 2. D 1 (corr. optime) E 1. F 1. BW. ⁸) -teri. ⁹) apud.
¹⁰) „ingress. A 1. BW. ¹¹) eraelo. ¹²) -t corr. a. m. -d. ¹³) Parola
corretta. ¹⁴) Ms. im(np)perium, n — pare almeno n — e p sono cancellate.

¹⁵) imper-.

constantinus constantinus eiusdem filius ad regni dignitatem ascendit tenuitque regnum annis octo et uiginti ; L ;¹

Circa hec tempora regis persarum coniux nomine cesara de perside exiens cum paucis suis fidelibus priuato habitu propter christiane fidei amorem constantinopolim uenit. Que ab imperatore onorifice² suscepta post aliquod dies ut desiderabat baptismum consecuta et ab augusta de sacro fonte leuata est. Quod uir eius persarum rex audiens legatos constantinopolim ad augustum direxit quatenus eidem suam uxorem redderet. Qui ad imperatorem uenientes uerba regis persarum nuntiant qui suam requirebat reginam. Imperator hec audiens remque omnino ignorans ! eis responsum reddidit dicens de regina quam queritis fatemur nos nihil scire preter quod ad nos hic aliqua mulier priuato habitu aduenit. Legati uero responderunt dicentes si placet uestro conspectui ! uelimus hanc quam dicitis mulierem uidere. Que cum iussu imperatoris aduenisset³ mox eam legati conspiciunt ad eius uestigia prouoluuntur⁴ eique uenerabiliter quia eam suus uir requireret suggerunt. Quibus illa respondit ite renuntiate regi uestro et domino quia nisi sicut ego iam credidi ita et ipse in christum crederit⁵ (derit) me iam ultra consortem tori⁶ habere non poterit. Quid multa . reuersi legati ad patriam uniuersa que audierant suo regi renuntiant. Qui nihil moratus cum sexaginta milibus uiris constantinopolim pacifice ad imperatorem uenit. a quo gratanter et satis digne susceptus est qui cum uniuersis christum dominum credens pariter cum omnibus sacri baptismatis unda perfusus et ab augusto de fonte leuatus catholica fide⁷ confirmatus est multisque muneribus ab augusto honoratus accepta sua coniuge letus et gaudens ad suam patriam repedauit. Circa hec tempora mortuo aput foroiuli grasulfo duce . foroiulensem ducatum ago regendum suscepit . Aput spoletium quoque theudelanpo defuncto ! Atto eidem ciuitati ductor efficitur ; LI ;

Igitur aripert postquam aput ticinum per annos nouem langobardos rexerat diem obiens Regnum duobus filiis suis adhuc

¹) L bis cfr. BW. sub k). ²) onorifice. ³) - et a. m. corr. - et. ⁴) Ms. pro^ual uuntur, tutto orig.; „ita (cioè provolvuntur) A 1. F 1. G *2. 2.^a BW.

⁵) Corr. orig.; segue poi una cancellatura, ove pare ci stesse ripetuto derit.

⁶) tori. ⁷) Coi punti a. m. ⁸) - t corr. a. m. - d. ⁹) Coi punti a. m.

aduliscen¹tibus bertarit¹ et gudeperto² regendum reliquit. Et godepert quidem ticini sedem regni habuit bertarit¹ uero³ ciuitate mediolanensi. Inter quos fratres facientibus malignis hominibus discordie et odiorum fomes surrexit in⁴ tantum ut alter alterius
 5 regnum inuadere conaretur. Qua de re godepertus garibaldum⁵ taurinatum ducem ad grimuald beneuentanorum strennum tunc ductorem⁶ direxit. Inuitans eum ut quantotius ueniret et siui⁷ aduersus germanum suum berctarit⁸ auxilium ferret / regisque filiam suam germanam ei se daturum promittens Sed legatus
 10 ipse fraudolenter contra suum dominum agens / Grimualdum exhortatus est ut ueniret et langobardorum regnum quod adolescentes⁹ germani dissipabant ipse arriperet¹⁰ quia etate¹¹ maturus / consilio prouidus / et uiribus fortis existeret. Grimoald¹² hec audiens mox animum ad regnum langobardorum obtinendum
 15 erexit. Ordinatamque apud beneuentum romualdum suum filium ducem / ipse cum electa manu ticinum profecturus iter arripuit / ac per omnes ciuitates per quas uiam habuit sibi amicos et adiutores ad regnum percipiendum adsciuit. Transemundum uero comitem capuanum per spoletium¹³ et tusciam direxit ut
 20 eius regionis langobardos suo consortio coaptaret. Qui imperata sibi strenue perficiens / ei cum multis adiutoribus apud¹⁴ emilia¹⁵ in itinere occurrit. Igitur grimoald¹⁶ cum prope placentiam cum robusta uirorum multitudine aduenisset. Garipaldum qui legatus ad eum missus a godiperto¹⁷ fuerat ticinum premisit
 25 ut eidem godiperto¹⁷ suo¹⁸ aduentu nuntiaret. Qui ad godipertum¹⁷ ueniens grimualdum citius aduentare dixit. Cumque gidipert¹⁹ ab eo quereretur quod²⁰ in loco eidem grimoaldo²¹ hospitium parare deberet / Garibaldus²² ita respondit²³ quod dignum esset ut grimualdus qui pro eius causa uenerat eiusque sororem
 30 accepturus esset hospitium intra palatium haberet. Quod ita

¹) bertarit. ²) „Gudeperto hoc loco A 1. C *1. D 1. F 1.“ BW. ³) in manca. ⁴) . I - a. m. ⁵) „Garibaldum hoc loco A 1. F 1, alii.“ BW. ⁶) Orig. - em a. m. corr. - e. ⁷) siui a. m. sibi. ⁸) Qui berctarit. ⁹) adolescentes. ¹⁰) a. m. punto e Q-. ¹¹) Ms. quiaetate = qui aetate? ¹²) grimoald. ¹³) - tium a. m. corr. - tum. ¹⁴) apud. ¹⁵) emilia. ¹⁶) grimoald. ¹⁷) godiperto, - um. ¹⁸) de „doest A 1.“ BW.; che sia poi qui necessario? ¹⁹) gidipert. ²⁰) „quod A 1. 2. B 1. C *1. 1. D 1 (corr. quo) E 1. F 1; quod in archetypo fuisse crediderim.“ BW. ²¹) grimoaldo. ²²) garibaldus. ²³) a. m. punto e q-.

quoque factum est¹ nam adueniens grimuald intra palatium mansionem accepit. Isdem uero garibald² totius nequitie seminator³ godiperto⁴ persuasit ut non aliter quam lorica sub ueste indutus cum⁵ grimualdo locut⁶ ueniret⁶ asserens quia eum grimoald⁷ occidere nellet. Rursus idem fallendi artifex ad grimualdum ueniens dixit quod nisi se fortiter prepararet⁸ eum godipertus⁸ suo gladio perimeret asseuerans⁹ godipertum⁸ quando cum eo ad loquendum¹⁰ ueniret lorica⁸ sub uestem¹¹ gestare quid plura¹² cum ad conloquium die crastino uenissent¹³ et godipertum⁸ post salutationem grimualdus amplexatus esset¹⁴ statim sensit quod lorica⁸ sub ueste gestaret¹⁵; nec mora euaginato gladio eum uita priuauit. Regnumque eius et omnem potentiam inuadens sue subdidit dicioni¹⁶. Habebat autem tunc godipert⁸ iam filium paruulum nomine raginpertum¹⁴ qui a godiperti⁸ fidelibus sublat¹⁵ est et occulte nutritus est nec eum grimuald persequi curauit. quippe qui adhuc infantulus esset. Quo audito bertarit¹⁶ qui apud mediolanum regnabat quod germanus eius esset extinctus¹⁷ quanta potuit uelocitatem¹⁷ fugam arripuit¹⁸ adque¹⁸ ad regem auarum cacorum peruenit¹⁹ uxorem rodelindam et paruulum filium nomine cunicpertus²⁰ relinquens²⁰ quos grimuald beneuentum in exilium direxit. His ita gestis garibaldus²¹ cuius instigatione et certamine ista patrata sunt²¹ et non solum hec egerat sed et fraudem in legatione sua fecerat. dum munera que deferre beneuentum debuerat non integra deportasset²² Talium ergo operum patrator non diu letatus est. Erat quidam paruus homunculus ex propria familia godiperti⁸ oriundus in ciuitate taurinatum Is cum garibaldum²¹ ducem ipso sacratissimo paschali die ad orationem in beati iohannis basilicam²² uenturum sciret²³ Super sacrum baptisterii fontem conscendens leuaque manu se ad columellum²³ tugurii continens unde garibald²⁴ transiturus erat²⁴ euaginato ense²⁵ sub

¹) a. m. punto e N-. ²) garibald. ³) godiperto. ⁴) C- orig. corr. a. m. c-. ⁵) Sembra corr. orig. ⁶) A- a. m. ⁷) grimoald. ⁸) godip-. ⁹) A-.

¹⁰) „loquendum A 1.“ BW. ¹¹) „uestem A 1.“ BW. ¹²) ? post. ¹³) dicioni. ¹⁴) „ita A 1.“ BW. ¹⁵) sublat¹⁵ est et. ¹⁶) bertarit. ¹⁷) -em, come F 1; i due punti sono agg. post. ¹⁸) adque „ita A 1. F 1.“ BW. ¹⁹) ; u a. m. ²⁰) „Cunicpertus A 1.“ BW. ²¹) garibaldus, -um. ²²) -ss-. ²³) ? sembra orig. ²⁴) garibald come F 1. ²⁵) „ita A 1. 2. 4. B 1. 2. E 1 F 1.“ BW.

amictu tenens / cum iuxta eum garibald¹ uenisset ut pertran-
siret / ipse eleuato amictu toto adnisu eneum se² in ceruice per-
cussit / caputque eius protinus amputauit. Super quem qui cum
garibaldo³ uenerant inruentes / multis eum ictuum uulneribus
5 occiderunt. Qui licet occubuerit / tamen godiperti⁴ sui domini
iniuriam insigniter ultus est ; FINIT ; LIB ; III ;⁵ ; INCIPIT ;⁶
CAPITULA ; LIB ; V ;

; I : Quomodo grimuald confirmato regno uxorem duxit filiam
ariperti regis

10 ; II : De fuga pertarit⁷ et quomodo ad grimualdum reuersus
est et iterum in fracia⁸ fugit

; III ; De clementia grimualdi regis in unulfo et uestiario
berctarit⁹

; IIII ; Quomodo grimuald unulfum et uestiarium berctarit⁹
15 ad eundem berctarit⁹ ire permisit

; V ; Bellum grimualdi aduersum francos et uictoriam eius

; VI ; Quomodo constans augustus italiam ueniens beneuen-
tum obsedit

; VII ; Quomodo grimuald inuitatus a filio suo romoaldo¹⁰
20 beneuentum aduenit

; VIII ; Quomodo imperator accepta obside romoaldi¹⁰ sorore
ad beneuento¹¹ discessit

; VIIII ; Quomodo imperatoris exercitum mitola capuanus
comes afflixit

25 ; X ; Quomodo romoaldus¹⁰ saburum ab imperatorem¹² mis-
sum cum uiginti milibus uicit

; XI ; De malis que constans augustus romanis intulit et de
predationibus quas singulis regionibus fecit et quomodo ex-
tinctus est

30 ; XII ; De imperio mecetii et de morte ipsius

; XIII ; Quomodo sarraceni ab alexandria uenientes siciliam
depopulati¹³ sunt et quicquid constans augustus de roma abstu-
lerat depredati sunt

¹) garibald. ²) In luogo di eodem ense leggesi eneum se, anche la lineetta sembra orig. ³) garibaldo; il primo a è di forma insolita, più somigliante all'a moderno. ⁴) godiperti. ⁵) „ita A 1.“ BW. ⁶) „Incipit A 1.“ BW. ⁷) per-
tarit. ⁸) „fracia A 1. E 1.“ BW. ⁹) berctarit. ¹⁰) romo-. ¹¹) „ita A 1.“
BW. ¹²) -ē. ¹³) de- a. m. „et ita (cioè depopulati corr. come A 1) E 1. F 5.
G *2. 5 a.“ BW.

- ; XIII ; De morte gise sororis romualdi
 ; XV ; De pluuiis et tonitruis *que* eo tempore nimie facte
 sunt
 ; XVI ; Quomodo rex grimoald¹ transamundum ducem apud
 spoletium ordinavit eique suam filiam in matrimonium tradidit 5
 ; XVII ; Quod in foroiuli post grasulfum ago ducatum tenuit
 et post hunc eorum ductor lupus effectus est
 ; XVIII ; Quomodo lupus dux contra grimuldum² renellavit³
 ; XVIII ; Quomodo ipse dux bellum contra auares gessit
 ; XX ; De morte lupi ducis *et* quomodo auares foroiulanorum 10
 finis depredati sunt
 ; XXI ; Quomodo auares nolentes de foroiuli exire grimo-
 aldi¹ astutia expulsi sunt
 ; XXII ; De arnefrit filio lupi
 ; XXIII ; De unictari foroiulanorum duce *et* de eius uictoria 15
 de solauis
 ; XXIII ; De morte unictari *et* quomodo ei landari succedit
et de roaldo⁴ qui post eum ducatum tenuit
 ; XXV ; Quomodo grimuald filiam lupi ducis romoaldo⁵ suo
 filio sociauit 20
 ; XXVI ; Quomodo rex grimuald de suis se contemptoribus
 ultus est
 ; XXVII ; Quomodo rex grimuald forum populi expugnans
 deleuit
 ; XXVIII ; De odio quod grimuald aduersum romanos habuit 25
 ; XXVIII ; De uulgarum duce alzecone *et* quomodo in be-
 neuento cum suis ordinatus est
 ; XXX ; Quia extincto tyranno⁶ mezeccio⁷ constantinus in
 locum constantis augusti romanorum princeps effectus est
 ; XXXI ; De stella comete *et* de operibus doni pape 30
 ; XXXII ; Quomodo perctarit ad regnum saxorum⁸ in brit-
 taniam ire disposuit
 ; XXXIII ; De morte grimualdi regis *et* de reuerfione ber-
 tarit⁹ *et* regno eius

¹) grimoald, -i. ²) Sembra corr. orig. ³) renellavit. ⁴) „Roaldo A 1.“
 BW. ⁵) romealdo. ⁶) „tyrrano A 1.“ ⁷) mezeccio. ⁸) „Saxorum A 1.“
 BW. ⁹) berctarit.

; XXXIII; De monasterio quod construxit uel quod regina eius edificauit

; XXXV; De berctarit¹ et regno cuniperti² filii eius quem siui³ abciuit⁴

5 ; XXXVI; De rebellionem alahis prima et quomodo in gratiam rediit

; XXXVII; De morte berctarit¹ et regno ciniperti⁵ et de⁷ stupro theodote

; XXXVIII; Quomodo alahis palatium cuniperti innasit

10 ; XXXVIII; Quomodo cunipert rursus suum palatium ingressus est

; XL; Bellum alahis aduersus cunincpertum⁸ et mors senoni diaconi

; XL¹; Item bellum cuniperti et alahis et de uictoria cuniperti et quomodo triumphans ticinum ingressus est; FINIT⁹; CAPITULA; ; INCIP¹⁰; LIB; V;

; I; Confirmato itaque grimoald¹⁰ regno apud¹¹ ticinum non multo post tempore iam dudum pactam sibi ariperti regis filiam cuius germanum godipertum¹² extinxerat duxit uxorem. Beneuentanum uero exercitum cuius auxilio regnum adeptus erat / multis dotatum muneribus remisit ad propria. Aliquantos tamen ex eis secum habitaturos retenuit¹³ largissimas eis tribuens possessiones ; II;

25 Qui postquam conperit perctarith¹⁴ profugum scythiam appetisse et apud¹¹ cacano demorari / eidem cacano auarum regi per legatos mandauit / ut si perctarit in suo rego¹⁵ detineret cum langobardis et secum pacem quam hactenus habuerat deinceps habere non possit. Haec auarum¹⁶ rex audiens adscito perctarit dixit ei ut in quam partem uellet pergeret ne propter
30 eum auares cum langobardis inimicitias contraherent. Perctari¹⁷ uero hec audiens / italia ad grimaldum reuersurus¹⁸ repetit

¹) berctarit. ²) cuniperti. ³) siui. ⁴) „abciuit A 1.^a BW., però, come si vede, corretto. ⁵) Nota XXXVII. ⁶) ciniperti. ⁷) et de, come F 1. G 1. 2.

⁸) cunincpertum come F 1. G 1. ⁹) „Finit A 1.^a BW. ¹⁰) grimoald.

¹¹) apud. ¹²) godipertum. ¹³) -te-, con sopra la -e- una lineetta verticale di mano post. ¹⁴) perctarith. ¹⁵) Così il ms. ¹⁶) Ms. auaro - in fine di riga, rum in principio; ma -ro agg. a. m. ¹⁷) 1. a. m. ¹⁸) „ita A 1. 3. 4. 6.^a BW.

audierat enim eum clementissimum esse. Igitur cum ad laudensem ciuitatem uenisset / misit ante se ad grimualdum¹ regem inulfum² sibi fidelissimum uirum qui suum ei aduentum nuntiaret. Unulfus uero ad regem ueniens perctarit in eius fide aduentare nuntiauit. Hec ille audiens fidenter promisit in sua eum fide uenientem nihil mali passurum fore. Inter hec perctarit adueniens ad grimualdum ingressus / cum eius se uestigiis aduoluere conatus esset / Rex eum clementer retenuit atque ad suum osculum erexit. ad quem perctarit ., seruus tuus sum inquit³ sciens te christianissimum et pium esse cum possim inter paganos uiuere / fretus de tua clementia ad tua uestigia ueni. Cui rex ut solebat iureiurando ita repromisit dicens per eum qui me nasci fecit / postquam in meam fidem ad me uenisti nihil in aliquo mali patieris. Sed ita te ordinabo / ut decenter uiuere possis. Tunc ei in spatiosa⁴ domo hospitium prebens eum pot lauorem habere(m)⁵ requiem iussit precipiens eidem ex publico uictum et queque essent necessaria largius ministrari. Perctarit uero cum ad hospitium sibi a rege preparatum uenisset / mox ad eum ticinensium ciuium coeperunt turme concurrere / ut eum uel uiderent / uel pristina notitia cognitum salutarent. Uerum quid non mala lingua inrumpere potest ., mox namque uenientes ad regem quidam maligni adolutores regi denuntiant / quia nisi perctarit citius uita priuaret / ipse regnum protinus cum uita perderet adseuerantes ab⁶ hoc ad eum totam concurrere ciuitatem. His auditis grimuald nimium credulus effectus / et quod promiserat oblitus / in innocentis berctarit⁷ statim necem accenditur consiliumque iniit qualiter eum quia iam hora tardior erat in crastino uita priuaret Cui denique ad uesperam diuersos cibos / uina quoque precipua uariaque potiorum genera transmisit ut eum inebriare possit. quatenus multa eadem nocte potione⁸ resolutus ninoque sepultus de sua nihil salute cogitare ualeret. Tum⁹ unus qui de eius patris obsequio

¹) Fra gri- e -mu- è raschiata via una sillaba che non è più leggibile.

²) inulfum. ³) -d. ⁴) -tio-. ⁵) „potue lauorem haberem corr. post laborem habere A 1.“ BW., ossia vi fu aggiunta a. m. a post una „la -u- di lauorem fu mutata in -b-, e le lettere -ue di potue e la -m di haberem furono cancellate. ⁶) ab. ⁷) berctarit. ⁸) potione. ⁹) Tum, come A *3. F 1. G 1. 2.

fuerat cum eidem perctarit ferculum regium adtulisset quasi eum salutaturus sub mensam¹ caput mittens / eidem secrete quia rex eum occidere disponderet nuntiauit. Perctarit uero statim suo pincerne precepit ut sibi in fiala argentea non aliud quam²

5 aliquantulum aque propinaret. Cumque hi qui diuersi generis potiones ei a rege deferebant de uerbo³ regis eum rogarent ut totam fialam biberet / ille in honorem regis se totam bibere promittens / parum aque libabat de argenteo calice. Qui ministri dum hec regi nuntiarent quod ille audissime⁴ biberet / rex letus

10 respondit; bibat ebriosus ille. cras enim pariter eadem una⁵ mixta cum sanguine refundet. Perctarit uero unulfum citius ad se adscitum de sua morte ei regis consilium nuntiauit. Qui statim ad domum suam puerum misit ut sibi lectisternia deferret. Lectumque sibi iuxta stratum⁶ perctarit fieri precepit. Nec

15 mora rex grimald suos satellites direxit qui domum quidam⁶ in qua perctarit quiescebat / ne⁷ aliquo modo effugere possit custodire deberent. Cumque cena finita esset et egressi⁸ omnibus perctari⁹ tantum et unulfus ac uestiarios¹⁰ perctari⁹ remansisset¹¹ qui utique eidem satis erant fidelis¹² consilium ei

20 aperiunt. et obsegrant¹³ eum et¹⁴ cum perctarit fugeret. ipse eum quam diu possit intra eodem¹⁵ cubiculum quiescere simularet. Cumque se ille hoc facturum spondidisset / unulfus pannos suos lectaricios et culcitam¹⁶ ursinamque pellem supra dorsum ac ceruicem perctarit...¹⁷ inposuit eumque ex consilio quasi rusticatum seruum extra ianuam impellere coepit. Multasque ei iniurias

25 faciens fuste eum insuper percutere desuper / et ungere¹⁸ non cessabat. Ita ut impulsus atque iotus sepius ad(d)terram¹⁹ corrueret. Cumque eundem unulfum regii satellites qui ad custodiam positi erant requirerent quid hoc esset / seruus iste

¹) mensam, come A 2. B 1. F 1. G 1. 2. ²) Dopo quam segue una piccola rasura, derivante, a quanto pare, da un difetto della membrana. ³) Ms. uerboe, con la lettera finale per lo meno somigliante al dittongo oe. ⁴) ¹ Sembra agg. orig.

⁵) La - r - è come codata. ⁶) Qui un quidam, debolmente sottolineato.

⁷) ne sopra un'abrasione ed è senz'altro corr. post. ⁸) „egressi A 1. B 1. F 1, quod fortasse recipiendum erat.“ BW. ⁹) perctari, ¹ a. m. ¹⁰) uestiarios, ¹ a. m. ¹¹) „remansisset A 1. 2. B.“ BW. ¹²) fidelis. ¹³) ¹ a. m., il - g - un po' raschiato. ¹⁴) „et cum A 1.“ BW. ¹⁵) „ita A 1. 2. 5. B 1. C * 1. D 1. 1 a. * 3 a. F. G 1-4. I 3.“ BW. ¹⁶) ¹ a. m. ¹⁷) V. sopra nota 2). ¹⁸) ungere, pare anzi ungueret corr. - e. ¹⁹) Il secondo d è abraso.

inquit nequam lectum mihi in cubiculo ebriosi istius perctarit
statuit. qui in tantum uino plenus est / ut quasi mortuus ita
cubet. Sed satis est quod eius nunc usque amentiam secutus sum
iam deinceps in uita domni regis in domo propria...¹ manebo.
Hec illi audientes et nera que audierant esse credentes lesi ef- 5
fecti sunt / et eum pariterque perctarit quem putabant seruum
et ^{qui} opertum² ne agnosceretur habeat³ caput locum illis dantes
abire permiserunt. Illis autem abeuntibus uestiarius ille fidelis-
simus obserato diligenter ostio / Remansit intrinsecus solus.
Unulfus uero perctarit de muro anguli qui est a parte ticini 10
fluminis per funem deposuit eique quos potuit socios coniunxit⁴.
Qui arreptis quos in pastu inuenerat⁵ equis / eadem nocte ad
astense⁶ properant ciuitatem. In qua perctarit amici manebant
et qui hadhuc⁷ grimoaldo⁸ rebelles extabant. Deinde quantotius
perctarit taurinensem urbem petens / ac post claustra italie 15
transgressum⁹ francorum ad patriam peruenit. Sicque deus om-
nipotens dispositione misericordie / et innocentem a morte eri-
puit / et regem ex animo bona facere cupientem ab offensione
seruauit ; III ;

Ad¹⁰ nero rex grimald¹¹ dum perctarit in hospitio suo quie- 20
scere putaret / ab eodem hospitio usque ad palatium suum acies
hominum hinc et inde adstare fecit / ut per eorum medio¹² per-
ctarit deduceretur quatenus effugere mine¹³ possit. Cumque a
rege missi uenissent qui perctarit ad palatium euocarent et ad
ostium quo eum quiescere putabant Pulsasset¹⁴ uestiarius ille 25
in quo introrsus¹⁵ erat rogabat eos dicens misericordiam cum
eo facite / eumque paululum quiescere sinite quia adhuc de iti-
nere lassus grauissimo somno depremitur¹⁶ Quod cum illi ad-
quieuisset¹⁷ hoc ipsum regi nuntiauerunt quia adhuc perctarit
graui somno quiesceret. Tum¹⁸ ille ; sic inquit¹⁹ hesterna sera 30

¹) Qui c' è un difetto della membrana o una rasura. ²) Ms. ^{qui}etopertum corr. come pare orig. ³) habeat. ⁴) - ex -. ⁵) inuenerat. ⁶) astense, come F 1.

⁷) hadhuc. ⁸) grimoaldo. ⁹) „transgressum A 1.^a BW.; ma a. m. è fatta sulla m una s. ¹⁰) „Ad A 1. C *1.“ BW. ¹¹) grimald. ¹²) „ita A 1. 2. 4. B 1. 2. F. G; medium ceteri.“ BW. ¹³) mine = minime. ¹⁴) P - a. m. p -, e così pure ¹⁵) agg. a. m. ¹⁶) „in quo A 1.^a BW. e in quo in - a. m. sono sottolineate. ¹⁷) depremitur. ¹⁸) „a. m.; adquiebisset F 1. ¹⁹) Tum. ¹⁹) inquit.

se uino oppleuit ut adhuc uigilaret¹ non possit. Quibus tamen precepit ut mox eum excitatum ad palatium² deducerent. Qui uenientes ad ianuam cubiculi in quo perctarit sperabant quiescere / coeperunt acius pulsare. Tunc uestiarius ille rursus
 5 eos rogare coepit ut quasi eundem perctarit aliquantulum adhuc dormire permetteret³. Qui irati uociferantes. iam satis ebriosum illum quieuisse. mox calcibus eodem⁴ cubiculi ostium confringunt. ingressique perctarit in lectulo requirunt. Quem cum non inuenissent / ad requisita eum nature residere suspicati sunt.
 10 Quem cum nec ibi repperissent / uestiarium illum interrogant quid de berctarit⁵ factum fuisset. Quibus ille fugisset⁶ eum respondit. Quem statim capillis adprehensum furentes / eumque uerberantes ad palatium pertrahunt. Eumque in regis presentiam perducentes fuget⁷ perctarit hunc esset⁸ conscius ideo / eum
 15 mortem⁹ dignissimum dicunt. Quem rex dimitti precepit / eumque per ordinem qualiter perctarit effugisset inquisiuit. Ille regi uniuersa sicut acta fuerant rettulit¹⁰ Tum¹¹ rex a circumstantibus requisitum dicens quid uobis de homine isto uidetur qui talia perpetravit? Tunc omnis¹² una uoce responderunt: esse eum
 20 dignum multis suppliciis excruciatum interire. At rex per¹³ qui me nasci fecit inquit¹⁴ dignus est homo iste bene habere qui se pro fide domini sui¹⁵ morti tradere non recusauit Eumque mox inter suos uestiarius¹⁶ esse precepit ammonens eum ut sibi eandem fidem quam perctarit habuerat seruaret. Multa
 25 se ei commoda largiturum promittens. Cumque rex requireret quid de unulfum¹⁷ factum fuisset. nuntiatum est ei quod in beati archangeli michaelis¹⁸ basillicam¹⁹ confugium fecisset. qui mox ad eum misit sponte promittens quod nihil pateretur mali tantum in sua fide ueniret. Unulfus uero talem regis promissionem
 30 audiens / mox ad palatium uenit atque ad regis uestigia prouolutus

¹) Orig. uigilaret, poi uigilaret: * e et agg. e corr. post. ²) -ti- corr.

³) a. m. ⁴) „ita A 1. 4. 5. B 1. C * 1. E 1. F 1. G 1-4.“ BW. ⁵) berctarit.

⁶) -et corr. a. m. -e ⁷) fuget a. m. -e. ⁸) esset a. m. -e, e vi è aggiunto in margine ancora un e. ⁹) „eum mortem A 1.“ BW.; eum correzione fatta sopra orig. que ch'è cancellato. ¹⁰) Orig. rettulit o rottulit corr. re tulit.

¹¹) Tum. ¹²) -is corr. a. m. -es. ¹³) eum „deest A 1. 2. 3. F. G.“ BW.; ma aggiunto poi come B 1. D 1. ¹⁴) inquit. ¹⁵) domini sui non sui domini.

¹⁶) uestiarius. ¹⁷) -fum come A 2. B 1. F 1. ¹⁸) michaelis. ¹⁹) -ss-.

interrogatus ab eo *est* quomodo aut qualiter perctarit euadere potuisset. At ille cum ei¹ cuncta ex ordine retulisset rex eius fidem *et* prudentiam conlaudans / omnes eius facultates *et* quicquid habere poterat eidem clementer concessit ; IIII;

Cumque post aliquot tempus rex unulfum inquireret utrum uellet ipsis diebus cum perctarit esse². ille iureiurando ait prius se uellet³ cum perctarit mori! quam usquam alibi in summis deliciis uiuere. Tunc rex *etiam* uestiarius illum requisiiuit dicens utrum melius ei *esset*⁴ secum in palatium⁵ manere / an cum perctarit in peregrinatione degere. Qui cum ei⁶ similia sicut *et* unulfus respondisset / Rex eorum uerba benigne suscipiens eorumque fidem conlaudans precepit unulfo ut quicquid uellet (*et*)⁶ de domo sua tolleret⁷ pueros scilicet *et* equos *et* diuersam suppellectilem *et* ad perctarit inlesus properaret, Pari *etiam* modo aduersarium⁸ illum absoluit. Qui omnia sua⁹ secundum benignitatem regis sufficienter tollentes / cum eiusdem regis adiutorio francorum in patriam ad suum dilectum perctarit sunt profecti ; V;

Hac tempestate francorum exercitus de prouincia⁹ egrediens in italiam introiuit. Contra quos grimoald¹⁰ cum langobardis progressus hac eos arte decepit. Fugere quippe se eorum impetum simulans castra sua simul cum tentoriis *et* diuersis pariter referta bonis . precipueque uini optimi copia hominibus omnino uacua reliquit. Quo dum francorum acies aduenissent / existimantes grimualdum cum langobardis pauore¹¹ deterritos castra integra reliquisse . Mox leti effecti certatim cuncta¹¹ inuadunt . cenamque affluentissimam instruunt . Qui dum diuersis epulis multoque¹² degrauati uino somnoque quieuisserent . Grimuald super eos post noctis medium inruens / tanta eos cede prostrauit ut uix pauci ex eis elapsi patriam ualuerint reppe-¹³ dare . Qui locus ubi hoc gestum est proelium francorum usque

¹) ei non „deest A 1.“ ²) Sembra siavi orig. esset. ³) „ita A 1. 2. 4. B 2. D 1. E 1. F 1. 4. G 1. *2. 2. 3. 4. *5.“ BW.; in A 1 a. m. corr. -e. ⁴) -et a. m. corr. -e. ⁵) „ita A 1-5. B 1. 2. D 1. F 1.“ BW. ⁶) *et* cancellato. ⁷) ¹ post.

⁸) Attraverso l'ad - è tirata a. m. una linea orizzontale e sopra aggiunto l'*et*.

⁹) prouincia. ¹⁰) grimoald. ¹¹) cuncta. ¹²) „multaque A 1.“ BW.; veramente non è ben chiaro se debba leggersi -a- ovvero -o-.

hodie riuus appellatur Nec¹ longe distat ab astensis ciuitatule
moenibus ; VI ;

His diebus constantinus augustus qui *et constans est* appel-
latus *italiam a langobardorum* manu eruere cupiens / Constan-
tinopolim egressus per litoralia iter habens athenas uenit . in-
deque mare transgressus tarentum applicuit . Qui tamen prius
ad solitarium quendam qui prophetie spiritum habere dicebatur
adiit studiose ab e° sciscitans² ! utrum gentem *langobardorum*
que in italia habitabat superare *et* optinere possit . A quo cum
seruus dei spatium unius noctis expetisset ut pro hoc ipso do-
minum supplicaret . Facto mane ita eidem augusto respondit .
Gens *langobardorum* superari modo ab aliquo non potest / quia
regina quedam ex ali(a)³ prouincia ueniens basilicam⁴ beati
iohannis baptiste in *langobardorum* finibus construxit . Et prop-
ter hoc ipse beatus iohannis pro *langobardorum*⁵ gente continue
inter(t)cedit⁶ . Ueniet autem tempus quando ipsum⁷ oraculum
habenuit⁸ despectui / *et* tunc gens ipsa peribit . Quod nos ita
factum esse probauimus qui ante *langobardorum* perditionem
eandem beati iohannis basilicam⁴ *que utique* in loco qui mo-
dicia dicitur *est* constituta per uiles personas ordinari conspe-
ximus . Ita ut dindignis⁹ *et* adulteris non pro uite merito sed
premi¹⁰orum datione isdem locus uenerabilis largiretur ; VII ;

Igitur cum ut diximus constans augustus tarentum¹⁰ ue-
nisset egressus exinde beneuentanorum fines inuasit omnesque
pene per quas uenerat *langobardorum* ciuitates coepit¹¹ . Luce-
riam quoque opulentam apulie ciuitatem expugnatam fortius
inuadens diruit ac¹² solum usque prostrauit . Agerentia sane
propter munitissimam loci positionem capere minime potuit .
Deinde cum omni suo exercitu beneuentum circumdedit / Et
eum¹³ uehementer expugnare coepit ubi tunc romoald¹⁴ grimo-

Aduentus
Constantini
imp. cū
exercitu ī
italia

¹) Ms. Nec, e un'altra lineetta orizzontale attraversa tutta la parola: sono ambedue a. m. ²) Ms. abescis citans, escis- corr. a. m. ³) Il margine della membrana essendo tagliato via, qui l'a di alia manca. ⁴) -ss-. ⁵) ° a. m. ⁶) -t- è cancellato. ⁷) ipsum. ⁸) -u- a. m. corr. -b-. ⁹) Ms. d'indignis; la parte inferiore dell'asta del primo d è abrasa. ¹⁰) ta in fine di riga, ta- agg. a. m. al principio della seguente, onde veramente ta//tarentum. ¹¹) coepit. ¹²) ac, come A 2. B 1. G 1-3. ¹³) eum, correzione sopra cancellatura. ¹⁴) „Romoald A 1, alii.“ BW.

aldi¹ filius adhuc iuuenulus² ducatum tenebat. Qui statim ut imperatoris aduentum cognouit! Nutricium suum nomine sesoaldum³ ad patrem grimoaldum⁴ trans padum direxit, obsegrans⁵ ut quantotius⁶ ueniret filioque suo ac beneuentanis quos ipse nutrierat potenter succurreret. Quod grimald rex audiens statim cum exercitu filio laturus auxilium beneuentum pergere coepit. Quem plures et⁷ langobardis in itinere relinquentes ad propria remearunt dicentes⁸ quia expoliasset palatium et iam non reuersurus repeteret beneuentum. Interim imperatoris exercitus beneuentum diuersis machinis uehementer expugnabat. Contra romoald⁹ cum langobardis fortiter resistebat. Qui quamuis cum tanta multitudine congregi manu ad manum propter paucitatem exercitus non auderet! Frequenter tamen cum expeditis iuuenibus hostium castra inrumpens magnas eisdem inferebat undque¹⁰ clades. Cumque grimoald¹¹ eius pater iamque properaret! eundem nutricium eius de quo premisimus ad filium misit! qui ei suum aduentum nuntiaret! Qui cum prope beneuentum uenisset a grecis captus imperatori delatus est. Qui¹² ab eo unde adueniret requirens¹³ ille se a grimoaldo¹⁴ rege uenire dixit. Eundemque regem citius aduentare nuntiauit. Statimque imperator exterritus consilium cum suis iniit quatenus cum romoaldo¹⁵ pacisceretur ut neapolim possit reuerti ; VIII ;

Acceptaque obside romoaldi sororem¹⁶ cui nomen gisa fuit cum eodem pacem fecit eius uero nutricium sesoaldum¹⁷ ad muros duci precepit! mortem eidem minatus si aliquid romoaldo¹⁸ aut ciuebus¹⁹ de grimaldi aduentum²⁰ nuntiaret. Sed potius asseueraret eundem uenire minime posse. Quod ille ita se facturum ut ei precipiebatur promisit. Sed cum prope muros aduenisset uelle se romoaldum²¹ uidere dixit. Quo cum romoald²² citius aduenisset²³ sic ad eum locutus est. Constans esto

¹) grimoaldi. ²) „ita A 1. 2. D 1. E 1. G 1. 2. *3.“ BW. ³) „Sesoaldum, A 1, alii.“ ⁴) Corr. orig. ⁵) obsegrans. ⁶) quantotius. ⁷) et corr. a. m. e. ⁸) „d - a. m.“ ⁹) romoald. ¹⁰) i a. m. ¹¹) -oald. ¹²) Qui - requirens non mancano come vuoi BW. sub o). ¹³) -oaldo. ¹⁴) -oaldo, -i, -oald, -um. ¹⁵) „ita A 1 e corr., 2-5 B 1. 2. C 1. D 1. F 1. G 1. 2. *3.“ BW.; anche A 1 senza correzione. ¹⁶) Anche qui sesoaldum. ¹⁷) Corr. orig. ¹⁸) i a. m. ¹⁹) „ita A 1. 2. 4. B 1. 2. D 1. E 1. F 1. G 1. 2. *3. G. Neap.“ BW. ²⁰) -et a. m. corr. -e.

domine romoald¹ *et* habens fiduciam noli turbari / quia tuus genitor citius tibi auxilium prebiturus aderit. Nam scias eum hac nocte iuxta sangrum fluvium cum ualido exercitu manere. Tantum obsecro ut misericordia² exhibeas cum mea uxore *et* filiis quia gens ista perfida me uiuere non sinebit. Cumque hoc dixisset iussu imperatoris caput eius abscisum³ atque cum belli machina quam petrariam uocant in urbem proiectum est⁴. Quod caput romuald sibi deferri iussit. idque lacrimans osculatus est dignoque in loculo tumulari precepit ; VIII ;

Machina
belli vocata
petraria

10 Metuens igitur imperator subitum⁵ grimualdi regis aduentum / dimissa beneuenti obsidione neapolim proficiscitur. Cuius tamen exercitum mitolam⁶ capuanus comes iuxta fluentia caloris fluminis in loco qui usque hodie pugna dicitur uehementer adtriuuit ; X ;

15 Postquam uero imperator neapolim peruenit unus ex eius optimatibus cui nomen saburrus erat Ab augusto ut fertur uiginti milia militum expetiit. Seque cum romoado⁷ pugnaturum uictoremque spopondit. Qui cum accepto exercitu ad locum cui forinus nomen est aduenisset ibique castra posuisset. Grimuald
20 qui iam beneuentum aduenerat nec audiens contra eum proficisci uoluit. Cui filius romuald⁸ non est opus inquit. Sed tantum partem nobis de exercitu uestro tribuite. Ego deo fauente cum eo pugnabo *et* cum uicero maior utique gloria uestre potentie adscribetur Factumque est *et* accepta aliqua parte de
25 patris exercitu pariterque cum suis hominibus contra saburrum proficiscitur Qui priusquam bellum cum eo iniret a quattuor partibus tuba⁹ insonare⁹ precepit. Moxque super eos audenter inrupit. Cumque utrequae acies forti intentione pugnarent / Tunc unus de regis exercitu nomine amalonus qui regium contum
30 ferre erat solitus quendam greculum eodem conto¹⁰ utrisque manibus fortiter percutiens / De sella super quam equitabat sustilit¹¹ Eumque in aera super caput suum leuauit Quod cernens grecorum exercitus / mox inmenso pauore perterritus in

¹) romoald. ²) Ms. misericordiā, ma il segno è agg. post. ³) abscisum senza est (cfr. BW. sub s). ⁴) est non manca. ⁵) subitum, come „A 2. B 1. D 1 a. 2. 3. I 3, alii.“ ⁶) „Mitolam A 1.“ BW. ⁷) Corr. orig. ⁸) A. m. segue ; e N-. ⁹) sembra orig. ¹⁰) conto, come „A 2. 5. 6. B 1. 1 a. H 1. I 2. 3. ¹¹) sustilit.

fugam conuertitur ! ultimaque perniciē caesus siui¹ fugiens mortem romoaldo² (et)³ langobardis uictoriam peperit. Ita saburrus qui se imperatori suo uictorie tropeum.⁴ de langobardis promiserat patrare ! Ad eum cum paucis remeans ignominiam deportauit. Romoald⁵ nero patrata de inimicis uictoria benen-
5 uentum triumphans (est)⁶ reuersus est⁷ patrique gaudium et cunctis securitatem sublato hostium timore conuexit ; XI :

At uero constans angustus cum nihil se contra langobardos gessisse conspiceret ! omnes senitē suę(e)minas⁸ contra suos hoc est romanos retorsit. Nam egressus neapolim romam perrexit. 10 Cui sexto ab urbe miliario uitellanus⁹ papa cum sacerdotibus et romano populo occurrit¹⁰. Qui angustus cum ad beati petri limina per uenisset ! optulit ibi pallium auro textile¹¹ et manens aput¹² romam diebus duodecim. Omnia que fuerant antiquitus instituta ex aere in ornamentum ciuitatis deposuit. In tantum 15 ut etiam basilica¹³ beate marie que aliquando pantheum uocabatur. et conditum fuerat in hōre¹⁴ omnium deorum et iam ibi per concessionem superiorum principum Locus¹⁵ erat omnium martyrum discoperiret ! tegulasque ereas exinde auferret ! easque simul cum aliis omnibus ornamentis constantinopolim 20 transmitteret. Deinde reuersus imperator neapolim itinere terreno perrexit ciuitatem regium. Ingressusque siciliam per indictionem septimam ! habitauit in siragusa¹⁶ Et tales afflictiones inposuit populo seu habitationibus uel possessoribus Calabrie . Sicilie . Africae ! Atque sardinie ! quales antea numquam audite sunt¹⁷ 25 ita ut etiam uxores a maritis uel filii a parentibus separarentur. Sed et alia multa et inaudita harum regionum populi sunt perpassi ! Ita ut alicui spes uitę non remaneret. Nam et uasa sacrata uel cimelia¹⁸ sanctarum dei ecclesiarum imperiali iussu et grecorum auaritia¹⁹ sublata sunt. Mansit autem imperator in 30

¹) siui. ²) romoaldo. ³) et quasi scomparso. ⁴) Qui pare di vedere ancora l'impronta di un d ora scomparso. ⁵) romoald. ⁶) est abraso. ⁷) Segue . P - a . m. ⁸) Ms. omnesse uitę suę(e)minas; ¹ e ambedue le code paiono originali, (e) è raschiato. ⁹) Questa sembra la lezione originaria, che fu a . m. corretta — così credo almeno si debba leggere — in uitallanus. ¹⁰) Corr. orig. ¹¹) „textile A 1, alii.“ BW. ¹²) - t a . m. corr. - d. ¹³) - ss - e basilica come F I. ¹⁴) Corr. orig. o almeno coeva. ¹⁵) L - orig. corr. a . m. l-. ¹⁶) - g - corr. a . m. - c-. ¹⁷) . I - a . m. ¹⁸) c - corr. a . m. s-. ¹⁹) - tia.

sicilia ab indictione septima usque in duodecimam Sed tandem tantarum iniquitatum¹. . . poenas luit atque dum se in balneo lauare² a suis extinctus est ; XII ;

Interfecto igitur apud³ siracusas constante imperatore Me-
5 cetius in sicilia regnum arripuit. Sed absque orientalis exercitus uoluntate. Contra quem italie milites alii per histriam alii per partes campanie alii uero a partibus africe et sardinie uenientes in syracusas eum uita priuarunt. Multique ex indicibus eius detruncati Constantinopolim perducti sunt. Cum quibus pariter
10 et falsi imperatoris caput est deportatum ; XIII ;

Haec audiens gens sarracinorum⁴ quae iam alexandriam et egyptum peruaserat⁵! Subito cum multis nauibus uenientes / siciliam inuadunt! siracusas ingrediuntur. Multasque⁶ stragem faciunt populorum. Uix paucis euadentibus qui per munitissima
15 castra et fuga confugerant montium! Auferentes quoque predam nimiam! Et omne illud quod constans augustus a roma abstulerat ornatum in aere et diuersis speciebus Sicque alexandriam reuersi sunt ; XIII ;

Porro regis filiam⁷ quam de beneuento obsidis nomine⁸
20 sublatam diximus Siciliam ueniens diem clausit extremum ; XV ;

Hoc tempore tante pluuię tantaque tonitrua fuerrunt! quanta ante nullus meminerat hominum. Ita ut innumera hominum et animantium milia fulminibus essent perempta. Eo anno legumina quae propter pluuias collige⁹ nequeuerunt¹⁰ Iterum renata
25 et ad maturitatem usque perducta sunt ; XVI ;

Ad¹¹ uero rex grimald ereptis beneuentanis et eorum provinciciis a grecis ad palatium suum aput¹² ticinum repedare... Disponens¹³! transamundum qui dudum capue comes fuerat et ei ad percipiendum regnum strenuissime puruerat. data enim¹⁴
30 in matrimonium sua filia romualdi altera sorore eum post tatonem¹⁵ de quo superius diximus aput spoletium¹⁶ ductorem effecit! indeque ticinum reuersus est ; XVII ;

¹) Segue una cancellatura di circa 3 cm. ²) a. m. ³) Può leggersi aput e apud. ⁴) -i- corr. a. m. -e-. ⁵) a pare agg. post. ⁶) Multasque. ⁷) „ita A 1-4. B 1. 1a. 2 F 1. G 3. 4.“ BW. ⁸) „in A 1 alia manu super nomine scriptum est Gisa.“ BW. ⁹) „collige A 1.“ BW. ¹⁰) nequeuerunt. ¹¹) „Ad A 1. C 1. F 1. G 3.“ BW. ¹²) -t a. m. corr. -d. ¹³) Dopo repedare una piccola cancellatura e D- corr. a. m. d-. ¹⁴) „enim A 1.“ BW.; è parola ritoccata. ¹⁵) „Tatonem A 1. D 1a. F 1. 4. G 3. 4.“ BW. ¹⁶) -tium corr. a. m. -tum.

Siquidem ut superius premiseramus grasulfo foroiulanorum
duce defuncto / successor ei in ducato¹ agodagus² de cuius no-
mine usque hodie domus quedam intra foroiuli constituta domus
agonis appellatur. Quo ago³ mortuo foroiulanorum dux lupus
efficitur Hic lupus in grados insulam que non longe ab aqui-
legia⁴ est cum equestri exercitu per stratam que antecitus⁵
per mare facta fuerat introiit. et depredata ipsa ciuitate aqui-
leiensis ecclesie thesauros exinde auferens reportauit⁶. Huic
lupo quando grimualdo⁷ beneuentum⁸ perrexit suum palatium
commendauit ; XVIII ;

Qui lupus dum rege absente multa insolenter apud ticinum
egisset / Quippe quem reuersurum non estimaret reuertente
rege sciens eidem ea que non recte gesserat displicere / forum
iuli⁹ petens contra eundem regem sue nequitie conscius reuel-
lauit⁹ ; XVIII ;

Tum grimoald¹⁰ nolens ciuile bellum inter langobardos ex-
citare / Regi auarum cacano mandauit ut in forum iuli contra
lupum ducem cum exercitu ueniret eumque bello protereret
quod et factum est¹¹. Nam ueniente cacano cum magno exer-
citu in loco qui flouius¹² dicitur / Sicut nobis retulerunt seniores
uiri qui in ipso bello fuerunt per tres dies lupus dux cum fo-
roiulani aduersus cacani exercitum confixit. Et prima quidem
die ualidum eius exercitu¹³ paucis suis uulneratis prostrauit.
Secunda uero die iam aliquantis e suis uulneratis et mortuis /
pari modo multos ex auaribus extinxit. Tertia uero die iam
pluribus ex suis sauciatis sine peremptis nihilominus magnum
cacani exercitum deleuit / predamque copiosam inuasit. At nero
die quarto tantam super se multitudinem conspexerunt uenien-
tem / ut uix per fugam euadere possit¹⁴ ; XX ;

Ibi itaque lupo duce perempto / reliqui qui remanserant sese
per castellas¹⁵ communiunt / Auares uero per omnes eorum fines

Castella

¹) ducato, „ita A 1. 2. 4. 5. B 2. F 1. 4. G 1. 2. 4.“ BW. ²) „Agodagus A 1. F 1. 4. G 1.“ BW. ³) „Ago A 1.“ BW. ⁴) aquilegia. ⁵) „antecitus A 1.“ BW.; è tentata a. m. la correzione dell' -e- in -i-. ⁶) re- orig. corr. a. m. de-. ⁷) grimualdo, come A 2. ⁸) „ita A 1 hoc loco.“ BW., e altrove p. c. p. 35. 16. ⁹) reuellauit. ¹⁰) -oald. ¹¹) et a. m. corr. est. ¹²) „ila A 1-5. F 1. G 4.“ BW. ¹³) exercitu. ¹⁴) „possit eadem manu corr. possint A 1.“ BW. ¹⁵) -stel- ritoccato e in orig. un . sotto la -s.

discurrentes cuncta rapinis inuadunt uel supposito¹ igni con-
burunt. Qui cum per aliquot dies hoc facerent! a grimualdo
eis mandatum est ut iam a deuastationem² quiescerent. Qui
legatos ad grimualdum mittunt dicentes foroiuli se³ minime
5 relicturos quam armis propriis conquissent⁴ ; XXI ;

Tunc grimuald necessitatem⁵ compulsus exercitum quoadu-
nare⁶ coepit quatenus auares de suis finibus exturbaret. In
medio itaque campo sua castra et auarum hospitium componens
cum exercitus partem exiguam habere⁷ eosdem ipsos quos
10 habebat diuerso habitu uariisque instructos armis ante oculos
legatorum per dies aliquot quasi nouus iugiter exercitus aduen-
taret frequenter transire fecit. Auarum uero legati dum eundem
ipsum exercitum aliis et aliis modis preterire conspiciunt in-
mensam langobardorum multitudinem esse crediderunt Quibus
15 grimoald⁸ ita dixit. Cum omni hac quem⁹ uidistis exercitus
multitudinem¹⁰ statim super cacantum inruam et auares! Nisi
de foroiulanorum finibus uelociter exierint. His uisis¹¹... et au-
ditis legati auarum¹² cum hec suo regi nuntiassent! mox cum
omni suo exercitu ad proprium reuersus est regnum ; XXII ;

20 Denique lupo hoc modo ut premissimus¹³ interento¹⁴! arne-
frit eius filius uoluit in loco patris apud foroiuli obtinere¹⁵ du-
catum. Sed metuens grimualdi regis uires! fugiit¹⁶ ad sclauo-
rum gentem in carnuntum quod corrupte uocitant carantanum. Carnuntū
Qui postea cum sclauis adueniens quasi ducatum eorum uiribus
25 resumpturus Apud nemas castrum quod non longe a foroiuli distat
Inruentibus super se foroiulani extinctus¹⁷ est ; XXIII ;

Deinde ordinatus est apud foroiuli dux uuectari¹⁸ qui fuit
oriundus de uincentina ciuitate uir¹⁹ benignus et populum sua-
uiter regens. Hunc cum audisset sclauorum gens ticinum pro-
fectum esse! congregata ualida multitudine uoluerunt super
30

¹) supp. ²) deuastationem, come A 2. ³) Ms. foroiulesⁿ, colla e, l' " e il segno sull'ultima e a. m. ⁴) conquissent. ⁵) necessitatem, come A 2. F 1. ⁶) Ms. quo adunare, ita A 1. 2. F 1. G 1-4. BW. ⁷) habere, come F 1. G 1. 2; ⁸) agg. a. m. ⁹) -oald. ¹⁰) quem, come A 2. F 1. ¹¹) multi-
tudinem. ¹²) Segue una cancellatura come di un one, sione od altro. ¹³) -rum (abbr.) è seguito da un o. ¹⁴) premissimus. ¹⁵) interento. ¹⁶) obt. ¹⁷) ita A 1. 2. 4. 5. B 2. F 1. 4. G 1-4. L 1. BW. ¹⁸) extinc- rifatto sopra cancellatura. ¹⁹) ita A 1. F 4. G 3. 4. BW. ²⁰) . u - a. m.

foroiulanum castrum intruere. Et uenientes castra metati sunt
 Locu^s broxas in loco qui broxas dicitur Non longe a foroiuli. Secundum di-
 uinam autem dispositionem contigit ut dux uuectari superiori
 uespere a ticino reuenteretur nescientibus sclauis Cuius comites
 cum ad propria ut adsolet fieri remeassent / ipse hoc nuntium
 de sclauis audiens cum paucis uiris hoc est uiginti quinque
 contra eos progressus est Quem sclauⁱ cum tam paucis uenire
 conspicientes inriserunt. dicentes. patriarcham contra se cum
 pons natisonis
 natison flumen
 clericis aduentare¹. Qui cum ad pontem natisonis fluminis qui
 ibidem est ibi² sclauⁱ residebant propinquasset / cassidem sibi
 de capite auferens uultum suum scauis³ ostendit. Erat enim
 caluo capite., Quem dum sclauⁱ quia ipse esset uuectari cogno-
 nissent Mox perturbati uuectari adesse clamitant. deoque eos
 exterrente plus de fuga quam de prelio cogitant. Tunc super
 eos uuectari cum paucis quos habebat intruens / tanta eos strage
 prostrauit ut ex quinque milibus uiris uix pauci qui euaderent
 remanerent . ; XXIII ;

Post hunc uuectari landari apud foroiuli ducatum tenuit Quo
 defuncto ei romoaldi⁴ in ducatu⁵ successit ; XXV ;

Mortuo igitur ut dixeramus lupo duce grimualdus rex filiam
 eius nomine theuderadam suo filio romoaldo⁶ qui beneuentum
 regebat in matrimonium tradidit. Ex qua inde tres filios hoc
 est grimualdum / gisulfum / necnon et arichis / genuit ; XXVI ;

Rex quoque grimoald⁷ de omnibus illis qui eum quando
 beneuentum profectus fuerat deseruerunt suas iniurias ultas
 est ; XXVII ;

Sed et forum populi romanorum ciuitatem cuius ciues eidem
 aduersa quedam intulerant⁸ beneuentum proficiscenti Missosque
 illius euntes et redeuntes a beneuento sepius leserant / hoc modo
 deleuit. Quadragesimorum tempore per alpem bardonis tusciam
 ingressus nescientibus omnino romanis in ipso sacratissimo
 sabbato paschali Super eandem ciuitatem ea hora qua baptis-
 mum fiebat inopinate irruit⁹ tantaque¹⁰ occisorum stragem fecit

¹) aduentaret, come F 1, però coll'-et a. m. corr. -e. ²) ibi. ³) Corr. orig. ⁴) I punti di mano post. ⁵) „ducatu A 1. 3. 4. 5.“ BW. ⁶) -oaldo. ⁷) -mo. ⁸) intulerant (non -unt, come BW. sub f.). ⁹) irruit. ¹⁰) tantaque.

ut etiam diacones ipsos qui infantulos baptizabant in ipso sacro fonte peremeret¹. Sicque eandem urbem deiecit ut usque hodie paucissimi in ea commaneant habitatores; ; XXVIII;

Erat quidam² grimoaldo³ contra romanos non mediocre
5 odium. pro eo quod eius condam⁴ germanos tasonem et cacconem in sua fide decipissent⁵. Quam ob causam opitergium ciuitatem ubi ipsi extincti sunt funditus destruxit⁶ eorumque qui ibi hauerat⁷ fines foroſulani taruisianusque⁸ et cenetensibus diuisit ; XXVIII;

Opitergiū
funditus de-
structū

10 Per hec tempora uulgarum dux alzeco nomine incertum quam ob causam a sua gente digressus italiam pacifice introiens cum omni sui dīcatus⁹ exercitu ad regem grimoald³ uenit ei se seruiturum atque in eius patria habitaturum promittens Quem ille ad romoald¹⁰ filium beneuentum dirigens ut ei cum suo
15 populo loca ad habitandum concedere deberet precepit. Quos romoaldus¹¹ dux gratanter excipiens eisdem spatiosa ad habitandum loca que usque ad illut¹² tempus deserta erant contribuit. Scilicet sepinum. bouianum. et iserniam / et alias cum suis terri-
20 toriis¹³ ciuitates ipsumque alzeconem mutato dignitatis nomine de duce gastaldium uocitari precepit. Qui usque hodie in his ut diximus locis habitantes quamquam et latine loquantur lingue tamen proprie usu¹⁴ minime amiserunt ; XXX;

Igitur extincto ut diximus aput siciliam constante augusto punitoque qui eis¹⁵ successerat mezotio¹⁶ tyranno / romanorum
25 regnum constantinus constantii augusti filius suscepit regendum. Romanisque principatus est annis decem et septem. Constanti¹⁷ sane temporibus theodorus archiepiscopus et adrianus abbas uir eaque¹⁸ doctissimus A uitelliano¹⁹ papa missi in brittaniā plurimas ecclesias angulorum²⁰ doctrine ecclesiastice fruge fecun-

Constantinus

Theodorus
archiepi-
scopus

¹) peremeret, come F 1, però coll'-e- a. m. corr. -i-. ²) „quidam A 1. 2. B 2. D 1. F 1. G 2. BW. ³) -mo-. ⁴) condam. ⁵) decipissent. ⁶) di-corr. a. m. de-. ⁷) „hauerant A 1. BW., però corretto, e cfr. habuerant F. G 1. 2. ⁸) -u- a. m. raschiata via la sua prima asta e corr. -i-. ⁹) v a. m. ¹⁰) romoald, come F 1. ¹¹) romo-. ¹²) illut. ¹³) Corr. orig. ¹⁴) „usu A 1. F 1. G *5. BW. ¹⁵) „eis A 1. BW. ¹⁶) mezotio, come C *1. F 1.; -tio è ritoccato. ¹⁷) „ita A 1. 2. *2. 4. F 1. G 2-4. BW. ¹⁸) „uireaque corr. uireque A 1. BW.; veramente il ms. dà eaque coi due punti fatti a. m. ¹⁹) Auitelliano, scritto, già in origine, come pare, con inchiostro più denso, diverso dal solito. ²⁰) „Angulorum A 1. BW

darunt. E quibus theodorus archiepiscopus peccantium indicia quanti¹ scilicet annis pro unoquoque peccato quis penetrare² debeat Mirabili et discreta consideratione descripsit; XXXI;

Insequenti post tempore mense augusto a parte orientis stella cometis apparuit Nimis³ fulgentibus radiis que post semet ipsam reuersa disparuit. Nec mora grauis pestilentia ab eadem parte orientis secuta romanum populum deuastauit. His diebus domnus⁴ papa romane ecclesie locum qui paradisi dicitur ante basilicam⁵ beati apostoli petri / candidis(s)et⁶ magnis mar- moribus mirifice strauit ; XXXII;

Hac tempestate francorum regnum aput gallias dagipertus regebat. cum quo rex grimoald⁷ pacis firmissime foedus inierat. Cuius grimoaldi⁷ uires perctarit etiam aput francorum patriam constitutus metuens egressus e gallia ad brittaniam insulam saxonumque regem properare disponit ; XXXIII;

At uero grimald nonho die⁸ post fleuotum⁹ in suo palatio constitutus Accepto arcu¹⁰ columbam sagatta¹¹ percutere nisus esset eius brachii uena disrupta est. Cui ut ferunt mediei uenenata medicamina superponentes¹² eum ab hac funditus priuarunt luce. Hic in edicto quod rothari rex composuerat¹³ aliquaque¹⁴ capitula legis que ei utilia uise¹⁵ sunt adiecit. Fuit autem corpore preualidus audacia prius¹⁶ / caluo capite / barba prominente / non minus consilio quam uiribus decoratus / Sepultum autem est corpus eius in basilica⁵ beati ambrosii confessoris quam dudum ipsa¹⁷ intra ticinensem construxerat ciuitatem. Hic post mortem ariperti regis expleto iam anno uno et mensibus tribus langobardorum regnum inuasit. Regnauitque ipse annis nouem Relicto garibald filio suo quem ei ariperti

i edicto aliq
capitula legis
adiecit

¹) quanti, come F 1. ²) -e- a. m. -1-. ³) Ni- da corr. post. ⁴) „Domnus corr. Donus A 1. D 1. E 1.“ BW.; corr. post. ⁵) -ss-. ⁶) Non mancano — cfr. BW. sub b) — le parole et magnis; ma c'è set corr., raschiata via la s, et; „sed corr. et magnis F 1.“ BW. ⁷) grimo-. ⁸) „non hodie A 1. 2 (odie supercr. h). G 2 (eraso h corr. nono die).“ BW.; il ms. dà nonhodie. ⁹) „fleuotum A 1. 4“ BW.; A 1 coll'-u- corr. a. m. -b-. ¹⁰) cum „post suppletum A 1. et ita G 2-4. I 1.“ BW.; si dirà, per essere esatti, che rimasta nella penna all'a-manuense la sillaba -cu di arcu, un correttore l'ha poi aggiunta di sopra.

¹¹) Dee leggersi sagatta oppure sagittta. ¹²) superponentes, come F 1. G 2. ¹³) comp-. ¹⁴) „aliquaque A 1. B 2. E 1. F 1. G 2.“ BW. ¹⁵) „vise A 1.“ BW. ¹⁶) „prius corr. eadem manu primus A 1.“ BW. ¹⁷) -a corr. a. m. -e.

regis filia genuerat rege adhuc puerilis *etatis*. Igitur ut dicere
 coeperamus perctarit egressus de gallia naue*m* ascendit ut ad
 brittani*am* insulam ad regnum saxo*rum*¹ transmearet. Cumque
 iam aliquantum per pelagus nauigasset uox a litore audita est
 5 inquirentis utrum perctarit in eadem naue consisteret. Cui cum
 responsum esset quod perctarit ibi esset / ille qui clamabat sub-
 iunxit. dicite illi reuertatur in patriam suam quia tertia die²
 est hodie quod grimualdus ab hac subtractus est luce. Quo
 audito perctarit statim post se reuersus est. Ueniensque ad litus
 10 inuenire personam non potuit que ei de grimualdi morte nuntia-
 uit. Unde arbitratus est non hunc ominem³. sed diuinum nun-
 tium fuisse⁴. Exindeque ad patriam tendens / Cum ad castra⁵
 italie uenisset iam ibi omnia obsequia palatina omneque⁶ regiam
 dignitatem Cum⁷ magna langobardorum multitudine preparatam
 15 se repperit expectari. Itaque ticinum reuersus exturbato gari-
 baldo puerulo a regno ab uniuersis langobardis mense tertio
 post morte⁸ grimualdi in regnum lenatus est. Erat autem uir
 pius / fide catholicus / iustitie tenax / pauperumque largissimus
 nutritor. Qui statim beneuentum misit exindeque rodelindam suam
 20 coniugem et cunincpertum⁹ filium suum reuocauit ; XXXIII ;
 Qui ut regni iura suscepit in loco illo qui a parte fluminis
 ticini est / unde ipse olim fugerat / monasterium quod nouum
 appellatur domino et liberatori suo in honore sancte uirginis et
 martyre¹⁰ agathe construxit. In quo multas uirgines adgregauit
 25 rebusque et diuersis pariter eundem¹¹ locum ornamentis ditauit.
 Regina uero eius rodelinda basilicam¹² sancte dei genitricis
 extra muros eiusdem ciuitatis ticinensis que ad perticas appel-
 latur / opere mirabili condidit / ornamentisque mirificis decorauit.
 Ad perticas autem locus ipse ideo dicitur quia ibi olim pertice
 30 id est trabes erecte steterant. Que ob hanc causam iuxta mo-
 rem langobardorum poni solebant Si quis enim in aliquam
 partem aut in bello aut quomodocumque extinctus fuisset !

Perctarit
 rex

¹) „Saxorum A 1 saepius.“ BW. ²) „ita A 1. 2. F 1. G 1; dies ceteri.“
 BW. ³) ominem. ⁴) -et a. m. raschiato e sostituito con -e. ⁵) castra per
 claustra. ⁶) omneque, come G 1. 2. ⁷) C maiuscola, in cui a. m. fu poi in-
 serita una c minuscola. ⁸) morte. ⁹) cunincpertum, come F 1. ¹⁰) „mar-
 tyre A 1. C *1.“ BW. ¹¹) eundem. ¹²) -ss-.

consanguinei eius intra sepulchrum¹ suam² perticam figebant. In
 cusus summitate columbam ex ligno factam ponebant que illuc
 nersa esset ubi illorum dilectus obisset. Scilicet ut sciri possit
 in quam partem his qui defunctus fuerat quisceret ; XXXV ;

Cunincpert Igitur perctarit cum solus per annos septem regnasset oc- 5
 tabo³ iam anno cunincpert⁴ filium suum in regno consortem
 adscinit. Cum quo pariter per decem annos regnavit ; XXXVI ;

Halabis dux Cumque in magna pace degerent et ex omni parte in circuitu 10
 tridentinus tranquillitatem⁵ haberent ! Surrexit contra eos filius iniqui-
 tatis halahis⁶ nomine per quem in regno langobardorum per-
 turbata⁷ maxime populorum facte sunt strages. Hic dum dux
 esset in tredentina⁸ ciuitate ! Cum comite baioariorum quem illi

bauzanū grauiorem dicunt Qui bauzanum et reliqua castella regebat
 conflixit eumque mirifice superauit. Qua de causa elatus etiam
 contra regem suum perctarit manum leuauit ! Atque se intra 15
 tredentinum⁹ castrum¹⁰ rebellans communiuit. Contra que¹¹ rex
 perctarit progressus ! Cum eum extrinsecus obsideret inopinate
 subito alahis cum suis ciuitate egressus Regis castra protinuit¹².
 Regemque ipsum fugam peteret¹³ compulit¹⁴. Qui tamen post-
 modum faciente cuuincerto regis filio qui eum iam olim dili- 20
 gebat in regis perctarit gratiam reuersus est Qui rex cum eum
 interficere aliquotiens uellet ! cunincpertus eius filius hoc fieri
 semper proibuit reputans eum de reliquo fidelem existere Nec
 desistit¹⁵ patrem optinere. quin etiam ei ducatum brexie con-
 tribueret reclamante sepius patre quod in suam hoc cunincpert 25
 perniciem faceret ! qui hosti suo ad regnandum uires preberet
 Brexiana denique ciuitas magnam¹⁶ semper nobilium langobar-
 bardorum multitudinem habuit., quorum auxilio metuebat per-
 tarit alahis potentiores fore

Brexie du-
 catus

His¹⁷ diebus rex perctarit in ciuitate ticinensi portam con- 30

¹) „sepulchrum A 1.“ BW. ²) suā, ma il segno sull'a pare aggiunto a. m.

³) -bo a. m. -uo. ⁴) „ita A 1. 3. F. G.“ BW. ⁵) Ms. trans quillitatem.

⁶) „Halahis hoc loco A 1. F 1, postea Alahis.“ BW. ⁷) pace, che leggesi negli altri mss., „deest A 1.“ BW. ⁸) „ita A 1. 4. D 1. F 1. G 2. 4.“ BW.

⁹) tredentinum, come A 2. F 1. G 2. ¹⁰) castrum non castellum. ¹¹) Ms.

contraq; = contra quem. ¹²) Corr. orig. ¹³) „peteret A 1.“ BW., però

-et a. m. corr. -e. ¹⁴) comp-. ¹⁵) „desistit A 1.“ BW. ¹⁶) magnā (non magna come BW. sub v). ¹⁷) H- maiuscola grande, macchiata in rosso; non vi

è però segnato un nuovo capitolo.

ticuam¹ palatio que *et* palatiensis dicitur opere mirifico construxit ; XXXVII ;

Qui cum decem *et* octo annos² *et* primum solus *et* post³ ^{modū} cum filio regnum tenuisset ab hac luce subtractus *est*. Corpusque illius iuxta basilicam⁴ domini saluatoris quam aripert eius genitor construxerat sepultum *est* Fuit autem statura decens ! corpore pleno ! mitis per omnia *et* suavis. At uero cunincpert rex hermelinda⁵ *et* ⁶ saxonum anglorum genere duxit uxorem . que cum in balneo theodotem puellam ex nobilissimo romanorum genere ortam eleganti corpore *et* flauis prolixisque capillis pene usque ad pedes decoratam uidisset ! eius pulchritudinem⁷ suo uiro cunincperto regi laudauit ; qui ab uxore hoc libenter audire dissimulans In magnum tamen puellę exarsit amorem Nec mora uenatum in siluam quam urbem appellant perrexit Secumque suam coniugem hermelindam uenire precepit . Qui exinde noctu egrediens ticinum uenit *et* ad se theodotem puellam uenire faciens cum ea concubuit . Quam tamen postea in monasterium quod de illius nomine intra ticinum appellatum *est* misit ; XXXVII ;

Alahis uero iam dudum conceptam iniquitatem parturiens adnitentibus aldona *et* grasone⁸ brexianis ciuibus Sed *et* aliis multis ex langobardis oblitus tantorum beneficiorum que in eum rex cunincpert inpenderat oblitus ! *et*iam iusiurandum quo ei se fidelissimum esse sponderat . Cum cunincpert abesset regnum eius *et* palatium intra ticinum positum inuasit . Quod cunincpert ubi erat audiens statim ad insulam que intra lacum larium non longe a como *est* confugit ibique se fortiter communiuit . Facta *est* autem magna tribulatio omnibus qui eum diligebant . *et* maxime sacerdotibus *et* clericis quos omnes alahis exosos habebat

Erat⁹ autem eo tempore ticinensis ecclesie episcopus uir domini damianus sanctitate precipuus liberalibus artibus sufficienter instructus . Is cum alahis palatium inuasisse respiceret

¹) contiecuam. ²) annos „ita A 1; annis F 1, ceteri.“ BW. ³) L'aggiunta sembra orig., onde postmodum come A *3. ⁴) -ss-. ⁵) „ita A 1.“ BW. ⁶) „et A 1.“ BW. ⁷) -ē- da corr. orig. ⁸) „Grasone A 1.“ BW. ⁹) E maiuscola, macchiata in verde, che segna un nuovo capoverso ma non comincia un nuovo capitolo.

nec¹ quid ab eo ipse nel sua ecclesia aduersi perpetiretur²!
 Thomam diaconem suum sapientem scilicet et religiosum uirum
 ad eum misit. Per quem³ eum eidem alahis benedictionem
 sancte sue ecclesie transmisit. Nuntiatum est alahis thomam
 diaconem ante fores adstare benedictionemque ab episcopo de- 5
 tulisse. Tunc alahis qui ut diximus omnes cleros⁴ odio habebat
 ita inquit⁵ ad suos. Ite dicite illi si munda femoralia habet
 intret; sin autem aliter foris contineat⁶ pedem. Thomas uiro⁷
 cum hos sermones audisset ita respondit. Nuntiate ei quia munda
 femoralia habeo quippe qui ea hodie lota indutus sum. Cui 10
 alahis ita iterato mandauit. Ego non dico de femoralibus! Sed
 de his que intra femoralia habentur. Ad hec thomas ita re-
 spondit. Ite dicite illi deus solus potest in me in his causis
 reprehensionis⁸ inuenire. Nam ille nullatenus potest. Cumque
 eundem diaconem alahis ad se ingredi fuisset⁹ Aspere satis et 15
 obiurgando cum eo locutus est. Tunc omnes clericos et sacer-
 dotes paupor et odium tyranni¹⁰ inuasit Estimantium¹¹ se eius
 feritatem tolerare omnino non posse. Coeperuntque tanto am-
 plius cunincpertum desiderare quanto peruasorem regni su-
 prbum¹² exegrationi¹³ haberent. Sed non diutius feritas et cruda 20
 barbaries peruasum regnum optenuit¹⁴ ; XXXVIII ;

Denique cum die quadam solidos super mensam numeraret!
 unus ei tremisses de eadem mensa cecidit. quem filius aldonis
 adhuc puerulus de terra colligens eidem alahis reddidit. Ad
 quem¹⁵ alahis sperans puerulum parum intellegere ita locutus 25
 est multos ex his genitor tuus habet quod¹⁶ mihi in proximo si
 deus uoluerit daturus est. Qui puer cum uespere domum ad
 patrem regressus esset eum suus genitor requisiiuit Si quid ei
 illo die rex locutus fuisset. ille patri omnia ut facta fuerant et
 qui¹⁷ sibi rex dixerat nuntiauit. Audiens hec aldo uehementer 30

¹) „nec A 1. 2. 4. 5. 6. F 1. 4. G 1. 3. 4; quod in archetypo fuisse putarim.“
 BW. ²) perpetiretur, come A 2. 4. 5. F 1. *2. ³) Per quem eum „A 1.
 2. 4. B 2. E 1. F 2.“ BW. ⁴) „cleros A 1.“ BW. ⁵) inquit. ⁶) - e - corr.
 a. m. - i -. ⁷) * a. m. ⁸) „reprehensionis A 1.“ BW.; * a. m. ⁹) Orig. fuis-
 set, così pare si debba leggere come in A 2. F 1, corr. a. m. fecisset. ¹⁰) „tyr-
 ranni A 1.“ BW. ¹¹) Corr. a. m. estimantes. ¹²) Corr. orig. ¹³) * a. m.
¹⁴) optenuit. ¹⁵) „Adque A 1. 2. F 1.“ BW.; - uē a. m. e segue poi una ra-
 sura di circa due cm. ¹⁶) „quod A 1. 2. C 1. 2. D 1. F 1.“ BW. ¹⁷) qui,
 come F 1.

pertinuit. Fratremque suum grausonem adscitum ei omnia que
 rex maligne locutus fuerat nuntiauit. Qui mox cum amicis et
 his quibus credere poterant consilium ineunt! Qualiter alahis tyr-
 rannum¹ regno priuarent / priusquam ipse eis aliquam lesionem
 5 facere possit Qui maturius ad palatium profecti ita alahis di-
 xerunt. Qui² dignaris in ciuitate residere³ ecce omnis ciuitas
 et uniuersus populus tibi fidelis existat⁴. Et ebriosus ille cu-
 nincpert ita dissolutus est ut iam ultra nullas possit habere
 uires. Egredere et uade in uenationem et exercere⁵ cum iuue-
 10 nibus tuis. Nos autem cum reliquis fidelibus tuis defendimus
 tibi hanc ciuitatem Sed et ita (bi)tibi⁶ repromittimus ut in pro-
 ximo inimici tui cunincperti caput adferamus. Qui⁷ eorum
 uerbis persuasus ciuitatem egressus atque ad urbem uastissimam
 siluam profectus est⁸ ibique se iocis et uenationibus exercere
 15 coepit. Aduero⁹ et grauso euntes ad lacum comacinum ingres-
 sique nauem ad cunincpertum profecti sunt. At¹⁰ quem uenientes
 eius pedibus prouoluit! se contra eum nequiter egisse professi
 sunt. eique quid alahis malitiose contra eos locutus fuerit uel
 quale ipsi ad eius perditione¹¹ consilium eidem dederunt¹² nun-
 20 tiarunt. Quid plura fleuerunt pariter et inter se sacramenta de-
 derunt. diem statuantes in quo cunincpert ueniret ut ipsi ei
 ciuitatem ticinenses contraderet¹³. Quod et factum est Nam die
 statuto cunincpert ticinum adueniens ab eis libentissime su-
 scepius palatium suum ingressus est Tunc omnes ciues et pre-
 25 cipue episcopus¹⁴ sacerdotes quoque et clerus / iuuenes et senes!
 certatim ad eum concurrentes omnesque eum cum lacrimis am-
 plexantes deo gratias de eius reuersione inestimabili gaudio re-
 pleti conclamabant. quos ille omnes prout potuit osculatus¹⁵
 est Nuntius subito ad alahis peruenit adinplesse¹⁶ aldonem et
 30 grausonem quod ei promiserant et caput cunincperti adtulisse¹⁷
 et non solum caput sed et totum corpus eumque adfirmans in

¹) tyrannum come sopra p. 108 n. 10. ²) Ms. quidignaris. ³) Senza ?

⁴) „existat A 1.“ BW., e la -i- è ritoccata. ⁵) „exercere c. A 1.“ BW., -cere ritoccato. ⁶) (bi) è abrasso. ⁷) Q- macchiato in verde, ma la riga continua.

⁸) .I- a. m. ⁹) 1^{do} agg. a. m. ¹⁰) At come G 1; a. m. è corr. Ad. ¹¹) per-
 ditione, come A 2. ¹²) „dederunt A 1. 2. C. D. G 2“ BW. ¹³) Corr., pare
 sopra orig. contraderem. ¹⁴) „episcopus corr. episcopi, et ita C 1. G. I 1.“
 BW. ¹⁵) osculatus. ¹⁶) Ms. ad inplesse. ¹⁷) adtulisse.

palatio consedere. Quod ille audiens animo consternatus *est* multa-
 que contra aldonem *et* grausonem furibundus *et* frendens com-
 minans. *Ex*inde egressus *per* placentiam ad austriam¹ rediit.
 singulasque ciuitates. partim blanditiis partim uiribus sibi socios²
 adsiuit³. Nam uincientiam ueniens contra eum eius cines egressi
 bellum parauerunt. Sed mox uicti eius socii effecti sunt. Inde
 exiens taruissum *per*uasit. pari modo *etiam*⁴ reliquas ciuitates.
 Cumque contra eum cunincpert exercitum colligeret *et* foroiu-
 lani in eius auxilium iuxta fidelitatem suam uellent proficisci.
 Pons liquentie ipse alahis ad pontem liquentie fluminis quod a foroiuli qua-
 ginta⁵ *et* octo milibus distat. *et est* in itinere ticinum pergen-
 tibus In siluam que capulanus dicitur latens. Cum foroiulanorum
 exercitus sparsim ueniret. omnes eos sicut ueniebant! Iurare
 sibi compulit diligenter cadens⁶ ne aliquis ex his retro reuer-
 sus! uenientibus hoc aliis nuntiaret Sicque omnes a foroiuli ue-
 nientes eius sunt sacramentis adstricti. Quid plura. cum omni
 alahis austria contra⁷ cunincpert cum suis uenientes in campo
 cui coronate nomen *est* castra posuere ; XL;

Ad quem cunincpert nuntium misit! mandans ei ut cum
 eo singulare certamen iniret. nec⁸ opus esset utrorumque exer-
 citu⁹ fatigare. ad que uerba alahis minime consensit. Cui cum
 unus e suis genere tuscus ei persuaderet. uirum bellicosum
 fortemque eum appellans ut contra cunincpertum audenter exi-
 ret alahis ad hec uerba respondit cunincpert quamuis ebriosus
 sit *et* stupidi cordis. tamen satis est audax. *et* mire fortitudinis
 Nam tempore patris eius quando nos erauamus¹⁰ iuuenuli ha-
 bebantur in palatio berbices mire magnitudinis Quos ille supra
 dorsum eorum lanam adprehendens extenso eo¹¹ brachio a terra
 leuabat quod quidem ego facere non poteram Haec ille tuscus
 audiens dixit ad eum Si tu cum cunincperto pugna(m)¹² inire
 singulari certamine non audes. me iam in tuo adiutorio socium

¹) an- a. m. corr. hi-; „Histriam *e* corr. A 1.^a BW. ²) „ita A 1. B 2. C 1. H 1. I 1.^a BW. ³) „a. m. ⁴) *etiam* non *etiam* et. ⁵) quaginta.
⁶) cadens corr. cauens. ⁷) „Austria contra corr. (come nota 1) Histria c. A 1.^a BW. ⁸) n- a. m. N-. ⁹) exercitu come A 2. F 1. ¹⁰) „eravamus corr. erabamus A 1, *et ita* A *2. 2. 4. B 2. C 1. D 1. E 1. F 1. G 1-4.^a BW.
¹¹) „eo A 1. 2. B 1a. 2. C 1. D 1. F 1. I 2.^a BW. ¹²) Orig. -am, poi a. m., abrasa la -m, -ā.

non habebis(ab)¹ Et hec dicens proripuit se et statim ad cunincpertum confugiit². *et* hec ipsa illi nuntiauit Conuenerunt itaque ut diximus utreque acies in campo coronate. Cumque iam prope esset³ ut se coniungere deberent / Seno diaconus
 5 ticinensis ecclesie qui custus⁴ erat basilice⁵ beati iohannis baptiste *que* intra eadem⁶ sita *est* ciuitatem quam quondam gundiperga regina construxerat! Cum nimium diligeret regem *et* metueret⁷ nec⁸ rex in bello periret / ait ad regem domine rex omnis uita nostra in tua salute consistit Si tu in bello perieris.
 10 omnes nos iste tyrannus⁹ alahis per diuersa supplicia extingue¹⁰ placeat itaque tibi consilium meum da mihi apparatu¹¹ armorum tuorum. *et* ego uadam *et* pugnabo cum isto tyrrauno¹² si ego ibiero¹³ tu recuperabis causam tuam. si uero uicero maior tibi. quia per seruum uiceris gloria adscribetur Cumque rex hoc se
 15 facturum esse denegaret. coeperunt eum pauci qui aderant eis¹⁴ fideles cum lacrimis deposcere. ut ad ea *que* diaconus dixerat adsensum preberet Uictus tandem ut erat pii cordis eorum. precibus *et* lacrimis / Loricam suam galeam atque ocreas *et* cetera arma diacono¹⁵.... prebuit in suaque persona eum ad prelium
 20 direxit Erat enim ipse diaconus eiusdem stature *et* habitus ita ut cum fuisset de tentorio armatus egressus rex cunincpert ab omnibus esse putaretur Commissum itaque *est* proelium *et* totis uiribus decertatum Cumque alahis ibi magis intenderet ubi regem esset (*et*)¹⁶ putaret / cunincpertum se extinxisse¹⁷ putans
 25 senone¹⁸
 putari precepisset. ut leuato eo in conto deo gratias adclamaret¹⁹ sublata casside clericum se occidisse cognouit Tunc furiundus exclamans heu me inquit²⁰ nihil egimus quando ad hoc prelium gessimus. ut clericum occiderimus²¹ Tale itaque

¹) (ab) abraso. ²) „ita A 1. 2. 4. 6. E 1. F 1. 4. G 1. 2. 3 a. H 1.“ BW.

³) „esset A 1. 2. B 1 a. F 1. G.“ BW. ⁴) „ita A 1. F 1.“ BW. ⁵) -ss-.

⁶) Come G 1. 2. ⁷) Corr. orig. ⁸) „nec A 1. 2. F 1. G 1. 2.“ BW.

⁹) „tyrannus A 1.“ BW. ¹⁰) All'orig. extingue è aggiunto a. m. un -t.

¹¹) apparatu. ¹²) tyranno. ¹³) ° a. m.; „ibiero corr. obiero A 1. F 1.“ BW. ¹⁴) ° a. m. ¹⁵) Segue una rasura sufficiente per un polisillabo. ¹⁶) -et

è corr. -e, et cancellato. ¹⁷) -cx-. ¹⁸) „Senone A 1, ubi d. i. C. c. e. am.

des.“ BW. ¹⁹) adclamaret, come A 3. F 1. *2. 4. G. ²⁰) inquit. ²¹) occiderimus, come A 2. B 1. F 1. G 1. 2.

nunc facio uotum. ut si mihi deus uictoriam iterum dederit. quod unum puteum de testiculis impleam clericorum ; XLI ;

Igitur cunincpert perdedisse¹ suos conspiciens . statim se eis ostendit omniumque corda sublato² pauore ad sperandam uictoriam confortauit Instruuntur iterum acies ut³ hinc cunincpert. inde alahisc ad belli⁴ certamina preparantur Cumque iam prope essent ut se utraque acies ad pugnandum coniungerent . cunincpert ad alahis iterato in hec uerba mandauit. ecce quantus populus ex utraque parte consistit. Quid opus est ut tanta multitudo pereat Coniungamus nos ego et ille singula⁵ certamine . et cui uoluerit dominus de nobis donare uictoriam / omnem hunc populum saluum et incolumem⁶ ipse possideat Cumque alahis sui hortarentur ut faceret quod cunincpert illi mandauit . Ipse respondit . Hoc facere ego non possum . quia inter conto suos⁷ sancti archangeli michaelis⁸ ubi ego illi iurau i imaginem conspicio . Tunc unus ex illis . pre pauore inquit cernis quod non est . et tibi iam tarde est modo ista meditari . Conseruntur itaque acies perstreptentibus bucinis et neutra parte locum dante maxima populorum facta est strages . Tandem crudelis tyrannus⁹ alahis interiit . Et cunincpert adiunante se domino uictoriam cepit . Exercitus quoque alahis comperta¹⁰ eius morte fuge subsidium arripuit E quibus quem mucro non perculit addua fluius interemit Caput quoque alahis detruncatum . cruraque eius succisa sunt . informa¹¹que tantum truncumque cadauer remansit . In hoc bello foroiulanorum exercitus minime fuit Quia cum inuitus alahis iurasset propter hoc nec regi cunincperto nec alahis auxilium tulit Sed cum illi bellum commississent¹² ipsi ad propria sunt reuersi Igitur alahis hoc modo defuncto Rex cunincpert corpus sennoni¹³ diaconi ante fores basilice¹⁴ beati iohannis quam ipse rexerat¹⁵ mirifice sepelire¹⁶ mandauit ipse

¹) perdedisse. ²) Puossi leggere sublato e sublata. ³) „ut A 1.“ BW., al posto di et. ⁴) Ms. alahiscadbelli. ⁵) „singuli corr. singulari A 1.“ BW.; veramente — così pare almeno — singule ridotto a. m. singula e poi coll'aggiunta ¹¹) singulari. ⁶) -numem. ⁷) ⁸) a. m. ⁸) michaelis. ⁹) tyrannus. ¹⁰) comp-. ¹¹) „informaque A 1. 2. C 1. D 1. F 1. G 1. 2. quod in archetypo fuisse uidetur.“ BW. ¹²) commississent. ¹³) „Sennoni A 1. F 1.“ BW. ¹⁴) -ss-. ¹⁵) „rexerat corr. erexerat A 1. et ita C 1. D. E 1. F 4.“ BW.; a. m. ¹⁶) „ita A 1. F 1; sepelliri uel sepeliri ceteri.“ BW.

uero regnator cum omnium exultatione *et* triumpho uictorie tinum reuersus *est* ; EXPL. LIB ; V ; INCIPIUNT CAP : LIB ; VI ;

I. Quomodo rumuald¹ tarentum cepi² *et* quomod³ theoderata⁴ monasterium sancti petri edificauit

; II ; De morte romoaldi⁵ *et* quomodo corpus beati benedicti ad gallias delatum *est*

; III ; De romoald⁶ duce foroiulano *et* de ansfrit qui eius ducatum inuasit

10 ; IIII ; De sinodo *que* aput constantinopolim facta *est et* de epistola damiani episcopi

; V ; De eclypsi⁷ lune *et* solis *et* de pestilentia *que* rome *et* ticini facta *est*

; VI ; Quomodo *per* antiquum hostem aldoni *et* grausoni
15 nuntiatum *est* quod eos cunincerto⁸ occidere uellet

; VII ; De felice diacono grammatico⁹

; VIII ; De iohanne bergomensis episcopo

; VIII ; De stella obscura *que* tunc apparuit *et* de eructuatione bebi montis

20 ; X ; Quomodo gens sarracinorum africanam cepit *et* catarginem¹⁰ diruit

; XI ; De morte constantini *et* regno iustiniani *et* uictoriam¹¹ eius de sarracenis¹²

; XII ; Quomodo leo iustinianum exilio trusum regnum eius
25 inuasit

; XIII ; Quomodo tiberius leonem superans *et* in carcerem coiciens imperator effectus

; XIII ; Quomodo papa sergius aquiliensem¹³ sinodum nolente¹⁴ sanctam quinta¹⁵ sinodum suscipere correxit

30 ; XV ; De teudoald¹⁶ rege anglorum quomodo romam ueniens baptizatus *est* statimque obiit

; XVI ; Quod regnum francorum aput gallias sub maioribus domus esse coepit

¹) rumuald. ²) cepi p. cepit. ³) Ms. quomodtheoderata. ⁴) „Theoderata A 1, sed infra Theud.“ BW. ⁵) romo-. ⁶) „Romoald A 1. D *3 a. 4.“ BW. ⁷) eclypsi. ⁸) „ita A 1. D 1.“ BW. ⁹) grammatico. ¹⁰) „Catarginem A 1.“ BW. ¹¹) uictoriam. ¹²) sarracenis. ¹³) Corr. orig. ¹⁴) nolente. ¹⁵) „quinta A 1. C 1. G 1, 2.“ BW. ¹⁶) „Teudoald A 1. B 1.“ BW.

; XVII ; De morte cunincperti regis *et*¹ regno filii eius liutperti

; XVIII ; De raginperto duce taurinensium quomodo superate² liutperto regnum inuasit *et* eo anno occubuit

; XVIII ; Quomodo ariperto³ regnum inuasit *et* liutpertum⁵ uiuum comprehendit *et* postea extinxit

; XX ; Quomodo rothari⁴ apud bergamum regnans ab ariperto captus uitaque priuatus *est*

; XXI ; Quomodo ansprand⁵ in baioariam fugiens cum theutperto⁶ eorum duce permansit

; XXII ; Quomodo aripert ansprandi uxorem filiumque eius *et* filiam diuersis modis deturpauit *et* quomodo liutprandum ad patrem suum in baioariam ire permisit

; XXIII ; Quod apud gallias maior domus anscis arnulfii filius tunc erat

; XXIII ; De morte adonis apud foroiuli *et* ducatu feirdulfi⁷ qui a scauis⁸ occisus *est*

; XXV ; De ducatu coruuli apud foroiuli qui a rege execatus *est*

; XXVI ; De pemone foroiulanorum duce *et* de natiuitate trium filiorum eius

; XXVII ; De gisulfo beneuentorum⁹ duce quomodo suram *et* alia castra inuasit

; XXVIII ; De donatione quam aripert romane ecclesie fecit *et* de duobus anglorum regibus

; XXVIII ; De benedicto mediolanensi¹⁰ archiepiscopo

; XXX ; De morte transamundo¹¹ spoletini ducis *et* ducatu filii eius faroaldi

; XXXI ; De iustiniano imperatore quomodo iter¹² regnum inuasit *et* suos reuelles¹³ occidit

; XXXII ; Quomodo philippicus iustinianum peremit *et* augustales¹⁴ decus inuasit

; XXXIII ; De obitu petri patriarche *et* sacerdotio sereni

¹) de manca, come B 1. C. D. ²) superate. ³) „ita A 1. B 1. C 1. D 1.“ BW. ⁴) rothari. ⁵) ansprand, come C *1. G 1. 2. ⁶) „ita A 1. C *1 hoc loco.“ BW. ⁷) „Feirdulfi A 1.“ BW. ⁸) Corr. orig. ⁹) beneuentorum. ¹⁰) mediolanensi. ¹¹) „Transamundo A 1.“ BW. ¹²) „iter A 1.“ BW., p. iterum. ¹³) reuelles. ¹⁴) „ita A 1. 3. B 1. C 1. D 1. F 4. G 1. 2. I 1.“ BW.

- ; XXXIII; Quomodo philippicum anastasius superavit
 ; XXXV; Quomodo ansprand auxiliante sibi theudeperto cum
 baiuariis aripertum superavit. *et de morte ariperti in flumine
 et de fuga germani eius gumperti et regno ansprandi et lut-*
 5 *prand¹ filii eius*
 ; XXXVI; Quomodo theodosius anastasio superavit *et*
regnum inuasit et de inundatione tiberis
 ; XXXVII; De gente anglorum *et* rege francorum pepino²
et bellis eius et quia ei carolus suus filius successit
 10 ; XXXVIII; Quomodo liutprand rex rottharit³ suum reuel-
let⁴ occidit et de audacia⁵ eiusdem regis
 ; XXXVIII; De morte gisulfi ducis beneuentanis⁶ *et du-*
catu filii eius romoaldi⁷
 ; XL; Quomodo beatus petronax monasterium sancti petri⁸
 15 benedicti apud casinu⁹ reparavit *et de monasterio sancti uin-*
centi¹⁰
 ; XLI; Quomodo defuncto imperato¹¹...¹¹ *et theodosio¹² leo*
ei successit in regno
 ; XLII; Quomodo carolus francorum princeps raginfridum
 20 superavit
 ; XLIII; Quomodo liutprand rex donationem romane ecclesie
 confirmavit *et quomodo filiam theudeperti¹³ in coniugium accepit*
 ; XLIII; Quomodo faroald dux classem inuasit *et quia*
theudo baiuoriorum dux ad apostolorum limina romam uenit
 25 ; XLV; Quod defuncto sereno patriarcha calixtus regimen
 ecclesie suscepit *et de bello pemonis aduersum sclauis¹⁴*
 ; XLVI; De aduentum¹⁵ sarracenorum in hispaniam *et quo-*
modo eos carolus et eudo in galliam¹⁶ superarunt
 ; XLVII; Quomodo sarraceni constantinopolim obsiderunt
 30 *et a bulgaribus ducti¹⁷ sunt*
 ; XLVIII; Quomodo liutprand rex corpus beati agustini¹⁸
 ticinum aduexit *quo etiam tempore leo imperator igonas deiecit*

¹) liutprand, e corr. orig. ²) pepino, come C *1. ³) „Rottharit A 1.“ BW. ⁴) reuellet. ⁵) -cia. ⁶) „ita A 1. B 1. C 1. D 1. F 4. G 1. 2.“ BW. ⁷) romo-. ⁸) „petris A 1.“ BW. ⁹) casinu. ¹⁰) uincenti. ¹¹) r a. m.; fra o^r e et c'è una cancellatura. ¹²) theodosio. ¹³) theude-. ¹⁴) sclauis. ¹⁵) aduentū. ¹⁶) galliā. ¹⁷) „ducti A 1.“ BW. ¹⁸) agustini.

; XLVIII; Quas ciuitates romanorum liutprand rex inuasit
et ¹ deterioribus factis leonis augusti

; L; De romoald ² beneuentano duce et gisulfo filio eius

; LI; De inimicitiiis pemonis contra calixtum patriarcham

; LII; Bellum ratchis contra solauos

; LIII; Quomodo rex liutprand pepino ³ caroli regis filium ⁴
capillum tetigit

; LIII; Sarraceni rursum gallias reppetentes ⁵ a francis su-
perantur et quomodo liutprand in solacium francorum iuit

; LV; De trasamundo ⁶ duce spoletino et gisulfo beneuen- 10
tano et gregorio et regno hilprandi

; LVI; Quia mortuo gregorio godsclous ⁷ in beneuento dux
factus est et quomodo rex ⁸ liutprand bellum in pentapoli gessit
; FINIT; ⁹ CAP; INCIP; LIB; VI;

I. Dum ista apud ¹⁰ langobardos trans padum geruntur ro- 15
moaldus ¹¹ beneuentanorum dux congregata exercitus multitudine
tarentum expugnauit et coepit ¹² Parique modum ¹³ brundisium
et omnem illam que in circuitu est latissimam regionem sue di-
cionis ¹⁴ subiugauit.

Coniux ¹⁵ quoque eius theuderata eodem tempore foras muros 20
beneuentane ciuitatis basilicam ¹⁶ in honore beati petri apostoli
construxit quo in loco multarum ancillarum dei coenobium in-
stituit ; II;

Romoald ¹¹ quoque postquam sedecim annos ducatum gessit
ab hac luce subtractus est Post quem eius filius grimoaldus ¹⁷ 25
tribus annis samnitum populos rexit Huic in coniugio sociata
fuit nuigilinda soror cuninepti filia berctaris ¹⁸ regis Defuncto
quoque grimaldo gisulfus eius germanus ductor effectus est
Prefuitque beneuento annis decem et septem huic sociata fuit
uinipergera que ei romoald ¹¹ peperit ; III; 30

¹) de „deest A 1. 3. B 1. C 1. D 1. 2. G 1. 2, alii.“ BW. ²) „Romoald A 1.“ BW. ³) pepino. ⁴) „ita A 1. B 1. D 1 (corr. filio). E 1. F 4. G 1. 2 (corr. filio); filio ceteri.“ BW. ⁵) reppetentes. ⁶) trasamundo. ⁷) Corr. orig. ⁸) quomodo rex l., come B 1. G. ⁹) „Finit A 1.“ BW., e finit- VI in una riga tutta sgorbi con qualche macchia di color rossiccio sbiadito ¹⁰) apud.

¹¹) romo-. ¹²) coepit. ¹³) modum. ¹⁴) „dicionis A 1. B 1. C 1. D 1. F 1; quod ex falsa geminatione literae s ortum videtur.“ BW. ¹⁵) C maiuscola macchiata, principia nuovo capovero non nuovo capitolo. ¹⁶) -ss-. ¹⁷) grime-.

¹⁸) Non berctarit, come vuoi a q. l. BW., ma berotaris.

Circa¹ hec tempora cum in dastro² casini³ ubi beatissimi benedicti sacrum corpus requiescit ab aliquantis iam elapsis annis uasta solitudo existeret / uenientes de celmanicorum uel aurelianensium regione franci⁴ cum aput uenerabile corpus se
 5 pernoctare simulassent eiusdem uenerabilis patris . pariterque eius germane uenerade⁵ scolastice assa⁶ auferentes in suam S. Scolastica
 pariam⁷ adportarunt ubi⁸ singulatim⁹ duo monasteria¹⁰ utro-
 rumque honorem hoc est beati benedicti et sancte scolastice con-
 structa sunt. Sed certum est nobis os illud uenerabile et omni
 10 nectare suauius . et oculos semper celestia contuentes . cetera quoque membra quamui¹¹ defluxa remansisse Solum etenim singulariter dominicum corpus non uidit corruptionem Caeterum omnium sanctorum corpora in eternam postea gloriam reparanda corruptioni subiecta sunt his exceptis que ob diuina miracula
 15 sine laue¹² seruantur ; III ;

At uero romoald¹³ quem aput foroſuli premisimus ducatum tenuisse / cum ab eadem ciuitate abesset ansfrit de castro reu-
 nia ducatum eius absque regis nutu peruasit Quo cumperto¹⁴
 romoald¹⁵ in histriam fugiit.¹⁵ Ac deinde nauigio per rauennam
 20 ticinum ad cuninepertum regem peruenit Ansfrit uero non contentus ducatum foroſulanensium regere / insuper contra cunine-
 pertum reuellans¹⁶. regnum eius inuadere uoluit . Sed comprehensus in uerona ad regem¹⁷ deductus euulsis oculis in exilium trusus est Foroſulano autem ducatu post hec ado frater rodo-
 25 aldi lociseruatoris nomine per annum et menses septem guuer-
 nanit¹⁸ ; V ;

Dum hec in italia geruntur heresis aput constantinopolim ortam¹⁹ est quem²⁰ unam in domino nostro iesu christo uolunta-

¹) „hoc loco novum incipiunt cap. A 1. B 1. C 1. 2. D 1.“ BW. ²) Ms. in-
 dastro p. incastro; -d- è già in orig. corr. -c-. ³) „casini hoc loco A 1. *2.
 E 1. F 1, alii.“ BW.; A 1, come già s'è visto altrove, sempre con una -s-.

⁴) Orig., pare almeno, franci dum corr. franci cum; in ogni modo -ci e cu-
 sono a. m. corr. ⁵) uenerade. ⁶) .° a. m. ⁷) Corr. orig. ⁸) ubi a. m. corr.

⁹) singulatim, come F 1. ¹⁰) in „deest A 1.“ BW. ¹¹) quamui. ¹²) laue.

¹³) „Romoald A 1, et ita postea.“ BW. ¹⁴) „cumperto A 1. G 1.“ BW.

¹⁵) fugiit „ita A 1. 2. 4. B 2. F 1. G 3a. 4. H 1.“ BW. ¹⁶) reuellans.

¹⁷) Orig., come pare si debba leggere, regem, che fu poi a. m. corr. regē.

¹⁸) -u- a. m. corr. -b-. ¹⁹) Corr. orig.? ²⁰) quem.

tem *et* operationem aseuerabat¹ Hanc autem heresem excitarunt · georgius patriarcha constantinopolitanus / macarius² / pyr-
rus / paulus / *et* petrus . Quam ob causam constantinus augustus
centum quinquaginta³ episcopos congregari fecit . Inter quos
etiam fuerunt legati sancte romæ⁴ ecclesie missi ab agathone
papa / iohannis⁵ diaconus / *et* iohannis⁶ portuensis episcopus /
quomnes⁷ eandem heresem damnauerat⁸ Ea hora tante hara-
nearum⁹ tele in medio populi ceciderunt . ut omnes mirarentur .
hac¹⁰ per hoc significatum est . quod sordes heretice prauitatis
depulse sunt . Et georgius quidem patriarcha correptus est . Ce-
teri uero in sua defensione perseuerantes anathemati¹¹ sunt
ultione perculsi . Eo tempore damianus ticinensis ecclesie epi-
scopus . sub nomine mansueti mediolanensis archiepiscopus¹² hac
de causa satis utilem recteque fidei epistulam¹³ composuit . que
in prefato¹⁴ synodo¹⁵ non mediocrem¹⁶ suffragium tulit . Recta
autem *et* uera fides hec est ut in domino nostro iesu christo sicut
due sunt nature . hoc est dei *et* hominis Sicut¹⁷ etiam due cre-
dantur esse uoluntates siue operationes Uis audire de eo quod
deitatis est .¹⁸ ego inquit¹⁹ *et* pater unum sumus Uis audire quod
humanitatis pater maior me est Cerne secundum umanitatem²⁰
eum in naui dormientem / cerne eius diuinitatem Cum euange-
lista ait tunc surgens imperauit uentis *et* mari . *et* facta est
tranquillitas magna Hec est sexta sinodus uniuersalis constan-
tinopoli celebrata *et* greco sermone conscripta . Temporibus
pape agathonis exsequente ac residente constantino principe
intra septa palatii sui ; VI ;

Sexta Sinodus
Vniuersalis

pestis gra-
uissima

His temporibus per indictionem octauam luna eclypsin passa
est Solis quoque eclypsis eodem pene tempore hora diei quasi
decima quinto nonas maias effecta est moxque subsecuta gra-
uissima pestis est tribus mensibus hoc est iulio augusto *et* sep-
tembrio Tantaque fuit multitudo morientium ut etiam parentes

¹) aseuerabat. ²) macarius, come F I. G I. ³) Corr. orig. ⁴) -is, come F I ; * a. m. ⁵) Corr. orig. ⁶) dānauerat ; ma la r è fornita di un segno di abbreviazione, quali s'incontrano nel sec. XV, quasi ad esprimere -re onde sembra corr. in dānauereat. ⁷) haranearum. ⁸) hac = ac. ⁹) * a. m. ¹⁰) archi-episcopus. ¹¹) epistulam ¹²) „ita omnes fere codd.“ BW. ¹³) synodo. ¹⁴) mediocrē. ¹⁵) sicut corr. in orig. sic. ¹⁶) Senza ? . ¹⁷) inquit. ¹⁸) uma-
nitatem, e poco prima humanitatis.

- cum filiis . atque fratres cum sororibus bini per feretra ¹ positi
 aput urbem romam ad sepulchra ducerentur Pari etiam modo
 haec pestilentia ticinum quoque depopulata est ita ut cunctis
 ciuibus per iuga montium seu per diuersa loca fugientibus in
 5 foro et per plateas ciuitatis herbe et frutecta nascerentur Tunc-
 que uisibiliter multis apparuit quia bonus et malus angelus
 noctu per ciuitatem pergerent et ex iussu boni angoli malus
 angelus qui uidebatur uenabulum manu ferre / quotiens de ue-
 nabulo hostium cuiuscumque domus percussisset ! Tot de eadem
 10 domo die sequenti homines interirent. Tunc cuidam per reuel-
 lationem ² dictum est quod pestis ipsa(m) ³ prius non quiesceret
 quam in basilica, beati petri que ad uincula dicitur sancti se-
 bastiani martyris altarium poneretur factumque est et delatis
 ab urbe roma beati sebastiani martyris reliquiis mox in iam
 15 dicta basilica ⁴ altarium constitutum est pestis ipsa quieuit ; VII ;
 Rex uero cuninepert dum post hec cum stratore suo quem ⁵
 lingua ⁶ propria marphais ⁷ dicunt ⁸ consilium iniret in ciuitatem ⁹
 ticinensi quomodo aldonem et grausonem uita priuare deberet !
 Repente in fenestra iuxta quam consistebant una de maiusculis
 20 musca consedit . quam cuninepert cultello ut extingueret per-
 cutere uolens . eius tantum pedem abscidit . Aldo uero et grauso
 dum ad palatium regis consilium nescientes uenirent ! cum ba-
 silice sancti romanis ¹⁰ martyris que prope palatium sita est pro-
 pinquasset ¹¹ repente eis obuium ¹² quidam claudus uno pede
 25 truncato factus est Qui eis dixit quod eos cuninepert si ad eum
 pergerent occisurus esset Qui haec audiente ¹³ magno timore
 correpti post altarium eiusdem basilice ⁴ confugiere ¹⁴ Moxque
 cunineperto regi nuntiatum est quod aldo et grauso in basilica ¹⁵
 beati romani martyris confugissent Tunc cuninepert stratorem
 30 suum arguere coepit . ut qui ¹⁶ suum consilium prodere debuisset

Sci Romani
 martyris Ba-
 silica prope
 palatium regis

¹) Sopra la f- orig. n'è agg. a. m. un'altra più grande. ²) reuellationem.

³) La -m finale è abrassa. ⁴) basilica qui è per lo più in questo libro.

⁵) quem, come A 2. ⁶) lingua. ⁷) „marphais A 1. 6. C. D (marphalis D 3).
 H.“ BW. ⁸) quem - dicunt, come A *3. 3. B. E. F. G. ⁹) ciuitatē, come G 1.

¹⁰) romanis. ¹¹) „propinquasset A 1. 2. B 1. F 1. G 1. 2, quod in archetypo
 fuisse uidetur.“ BW. ¹²) obuium, come A 2. F 1. ¹³) Ms. audiente, col
 segno ' fatto a. m. ¹⁴) confugiere „ita A 1. 4.“ BW. ¹⁵) „ita A 1. F 1. G 1 ;
 basilicam ceteri.“ BW. ¹⁶) qui non quid.

Cui suus strator ita respondit domi(rex) ne mi rex¹ . tu scis quia postquam hoc consiliati sumus ego a tuo conspectu non exui et quomodo hoc alicui dicere potui² Tunc rex³ aldonem et grausonem misit interrogans eos ut quid in locum sanctum confugium fecissent Qui respondentes dixerunt . Quia nuntiatum est nobis quod nos dominus rex occidere uellet Iterato rex misit ad eos sciscitans quis fuerit ille qui eis nuntiauerit mandans eis ut nisi ei nuntiatorem proderent . eius gratiam inuenire non possint Tum⁴ illi sicut factum fuerat regi mandauerunt dicentes claudum hominem obuium se habuisse qui unum pedem truncatum habebat et genu tenus crure ligneo utebatur et hunc fuisse sui interitus nuntium Tunc intellexit rex muscam illam cui pedem truncauerat malignum spiritum fuisse⁵ Et ipsum sui secreti consilia prodidisse Qui statim aldonem et grausonem in sua fide⁶ eadem basilica suscipiens . eisdem cumpam⁷ percepit . et in reliquum eodem⁸ in loco fidelium buit⁹ ; VIII ;

Felix grāmā-
ticus Fla-
uianus

Eo tempore floruit in arte grammatica¹⁰ felix patruus flauianus preceptoris mei . quem in tantum rex dilexit . ut ei baculum argento auroque decoratum¹¹ inter reliqua sue largitatis munera condonaret ; VIII ;

Ioh'es eps
bergomatis
ecclesie

Per idem quoque tempus iohannes episcopus bergomatis ecclesie uir mire sanctitatis extitit Qui cum regem cunincperum in conuiuio dum sermocinarentur . offendisset . Rex ei hospitium reuertenti equum ferocem et indomitum qui immenso fremitu super se sedentes terre allideret¹² solebat preparari fecit Qui cum episcopus supersedisset . ita mansuetus extitit ut eum blando incessu usque ad domum propriam deportaret . Quod rex audiens ut¹³ episcopum ex eo die honore debito coluit ut¹⁴ ei ipsum equum quem sue sessioni dedicauerat dono largitus est ; X ;

Hac tempestate noctu stella iuxta uergileas¹⁴ celo sereno inter domini natalem et theophaniam apparuit omni modo obumbrata ueluti cum luna sub nube est constituta Post hec mense

¹) Ms. domirex ne mi rex; rex è cancellato. ²) Senza ? . ³) ad „deest A 1-4. B 1. F. G (post. suppl. B 1. G 2).⁴) BW. ⁴) Tum, come A 2. ⁵) „fuisse A 1.“ BW. ⁶) de „deest A 1.“ BW. ⁷) cumpam. ⁸) eodem A 1.“ BW. ⁹) = a. m. ¹⁰) grammatica. ¹¹) Sotto -atum si vede scritto come un o, una m od altra lettera somigliante non più decifrabile. ¹²) allideret. ¹³) ut per et. ¹⁴) „vergileas A 1.“ BW.

februario die media stella ab occasu exiit que cum magno fulgore in partis¹ orientis declinavit ; XI ;²

Dehinc mense matio³ bebius eructuauit per dies aliquot.⁴
et omnia uirentia circumquaque pre puluere et cinere illius ex-
5 terminata sunt ; XII ;

Tunc sarracinorum⁵ gens infidelis et deo inimica ex aegypto in africam cum nimia multitudine pergens . obsessam chartaginem⁶ caepit⁷ captamque crudeliter depopulata est et ad solum usque prostrauit ; XIII ;

10 Inter haec constantinus imperator apud constantinopolim moritur Et eius minor filius iustinianus romanorum regnum suscepit cuius per decem annos guernacula⁸ tenuit Hic africa⁹ a sarracenis abstulit et cum eisdem pacem terra marique fecit Hic sergium pontificem quia in erroris illius sidono¹⁰ quam
15 constantinopolim fecerat fauere et subscribere noluit . misso zachariam¹¹ protospathario suo iussit constantinopolim deportari Sed militia rauenne uicinarumque partium iussa principis nefanda contempnens eundem zachariam cum contumeliis ab urbe roma et iniuriis pepulit ; XIII ;

20 Contra hunc iustinianum leo augustalem dignitatem arapiens¹² eum regno priuauit Regnumque romanorum tribus annis regens iustinianum exulem in ponto seruauit ; XV ;

Rursumque tiberius contra hunc leonem insurgens Regnum eius inuasit Eumque toto quo ipse regnauit tempore . in eadem
25 ciuitatem¹³ in custodia tenuit ; XVI ;

Hoc tempore sinodus aquilese facta ab¹⁴ imperatoritam¹⁵ fidei quintum uniuersalem¹⁶ consilium¹⁷ suscipere¹⁸ difidit donec salutaribus beati pape sergii monitis instructa . et ipsa huic cum ceteris christi ecclesiis annuere consensit¹⁹ Facta autem est hec
30 sinodus constantinopolim temporibus uigilii pape sub iustiniano principe contra theodorum et omnes hereticos . qui beatam mariam

¹) partis. ²) „nouum (X v. XI) caput incipiunt A 1. 2. D. E. F. G.“ BW.

³) Corr. orig. ⁴) aliquot. ⁵) sarracinorum „ita A 1. hoc loco.“ BW.

⁶) „Chartag. A 1. Carthag. alii.“ BW. ⁷) caepit. ⁸) - u - a. m. - b - . ⁹) africa „ita A 1. B 1. F 1.“ BW. ¹⁰) sidono p. sinodo. ¹¹) zacharia.

¹²) Corr. orig. ¹³) „ita A 1. C 1. E 1. G 3. 4 ; ciuitate ceteri.“ BW. ¹⁴) ab p. ob. ¹⁵) „imperatoritam A 1.“ BW. ¹⁶) „ita A 1. F 1 ; universale ceteri.“ BW. ¹⁷) consilium, come F 1. ¹⁸) difidit. ¹⁹) consensit.

solum hominem non deum et hominem genuisset¹ adfirmabant In qua sinodo catholice est institutum .ut beata maria semper uirgo theotocos diceretur quia sicut catholica fides habet non hominem solum sed uere deum et hominem genuit

His diebus cedoal² rex anglorum saxonum qui multa ; XVII ; 5
in sua patria bella gesserat ad christum conuersus romam properauit Qui per cunincpertum regem ueniens ab eo mirifice susceptus est Is cum romam peruenisset a sergio papa baptizatus et adhuc in albis constitus³ ad regna celestia migravit petrusque appellatus est⁴ Cuius corpus in basilica beati petri 10
sepultum est et hoc super se epythapium descriptum habet Culmem opes sobolem pollentia regna trium//⁵phos . Exubias proceres moenia castra lares// Queque patrum uirtus et que congegserat// ipse cedoald⁶ armipotens . liquit amore dei Ut// petrum sedemque petri rex cerneret hospes . cuius// fonte meras 15
sumeret almus aquas Splendi// ficumque inbar radianti carperet haustu ex quo// uiuificus Fulgor ubique fluit Percipiensque⁷// alacer recidiue proemia⁸ uite . barbaricam rabiem// Nomen et inde suum Conuersus conuertit o// uans prtrumque uocarí sergius antistes iussit ut ipse pater Fonte renascentis quem christi 20
// gratia purgans protinus ablatum⁹ Uexit in ar//ce poli Mira fides regis clementia maxima// christi cuius consilium Nullus adire potest// Sospes enim ueniens supremo ex urbe¹⁰ britan// ni¹¹ per uarias gentes per...¹² freta perque uías// Urbem romuleam uidit templumque ueren// dum aspexit petri Mistica dona 25
gerens// Candidus inter oues christi sociabilis ibit corpore// nam tumulum . mente superna tenet Com// mutasse magis sceptrorum insignia credas . quem regnum christi promeruisse uides
Hoc tempore apud¹³ gallias francorum regibus a ; XVIII ;

¹) „genuisset A 1. F 1.“ BW. ²) cedoal. ³) constitus p. constitutus.

⁴) Le parole petrusque appellatus est sono trasportate dietro migravit.

⁵) // è segno che ho aggiunto, come a pag. 10, 15 per indicare fine di riga nel cod. ⁶) cedoald. ⁷) Percipiensque „ita A 1. cum Pal. Par. et Beda; percipientesque F 1; perspicisneque ceteri.“ BW. ⁸) proemia. ⁹) „ablatum A 1. 2. E 1. G 3. 4. 5 c.“ BW. ¹⁰) urbe p. orbe „A 1. 2. *3. 4. B. E. F. G 1. 2.“ BW. ¹¹) britanni. ¹²) Fra per e freta è raschiata via una parola che non pare fosse maria, che in G 2 — secondo BW. sub m) — è sovrapposto a freta. ¹³) apud.

- soli¹ fortitudine et scientia degenerantibus hi qui maiores do-
 mu² regalis esse uidebantur administrare regi³ potentiam. et
 quicquid regibus agere mos est coeperunt Quippe cum celitus
 esse⁴ dispositum ad horum progeniem francorum transue(h)i⁵
 5 regnum Fuitque eo tempore maior domus in regio palatio ar-
 nulfus uir ut postmodum clariuit deo amabilis et mire sanctitatis
 Qui post gloriam seculi christi se seruitio subdens. mirabilis in
 episcopatu extitit ca⁶ demum heremiticam uitam eligens Le-
 brosis uniuersa prebens obsequia. continentissime uixit De
 10 cuius mirabilibus apud⁷ metensem ecclesiam ubi episcopatum
 gessit liber extitit. eiusdem miracula et uite abstinentiam con-
 tinens Sed et ego in libro quem de episcopis eiusdem ciuitatis
 conscripsi. flagitante angelramno uiro mitissimo et sanctitate
 precipuo⁸ de hoc sacratissimo uiro arnulfo quedam eius mi-
 15 randa composui.⁹ que modo superfluum duxi replicare; XVIII;
 Inter hec cunincpert cunctis amabilis¹⁰ princeps postquam
 duodecim annos langobardorum regnum post patrem solus ob-
 tenuit Tandem ab hac luce subtractus est Hic in campo corone
 ubi bellum contra alahis gessit ih honore¹¹ beati georgii
 20 martyris monasterium construxit. Fuit autem uir elegans et
 omni bonitate conspicuus Audaxque bellator Hic cum multis
 langobardorum lacrimis iuxta basilica¹² domini saluatoris. quam
 quondam auus eisdem¹³ aripert construxerat sepultus est Re-
 gnumque Langobardorum liutperto filio adhuc puerilis etatis
 25 reliquit cui tutorem ansprandum uirum sapientem et inlustre¹⁴
 contribuuit ; XX ;
 Dehinc elapsis octo mensibus raginpertus dux taurinensium
 quem quondam rex godipertus cum extingueretur a grimoaldo¹⁵
 reliquerat paruolum¹⁶. de quo et superius diximus cum ualida

Arnulfus

Liber de epis
Metensis
ecclesie

Liutpert'

raginpertus

¹) „soli A 1. *2. 2. B 1. 2. F 1. G 1-3, quod calami errore in archetypo scriptum fuisse uerisimile est.“ BW.; credo invece lezione buona soli = solii.

²) domui „ita A 1. 2. *3. 3. 4 B 1. 2. F 1. 4. G 3. 4.“ BW. ³) regi „ita A 1. 2. B 1. 2. F 1. 4. G 1-3.“ BW. ⁴) „esse A 1. *2. 2. *3. B 1. 2. F 1. G 1-4, quod in archetypo fuisse uidetur.“ BW. ⁵) L'h è abraso, la i a. m. ritoccata: resta transue iregnū. ⁶) cademum p. acdemum, come in orig. secondo BW. sub b) in F 1. ⁷) apud. ⁸) „p. e. a. des. A 1.“ BW. ⁹) comp-. ¹⁰) „A 1? C. D. I 1.“ BW. per amabillimus. ¹¹) Ms. ihonore; „A 1? 3. C. D.“ BW.

¹²) basilica, come F 1. G 2?. ¹³) eisdem p. eiusdem. ¹⁴) inlustre corr. a. m. - em. ¹⁵) grimo-. ¹⁶) „ita A 1. F 1. G 1. 2.“ BW.

Aripert

manu ueniens aduersus ansprandum . *et* rotharit bergomensium ducem apud¹ nouarias conflixit eosque in campo exuperans² regnum langubardorum³ inuasit Sed eodem anno mortuus est

Tunc filius eius aripert iterum bellum parans pugnauit ; XXI ; cum liutperto rege⁴.... apud¹ ticinum Cumque ansprando *et* 5 atone *et* tatzone nec non *et* rotharit ac faraone. sed omnes hos bello exuperans² liutpertum infantulum uiuum in bello comprehendit ansprand quoque fugiens in insulam se comacinam⁵ communiuit⁶ ; XXII ;

At uero rotharit dux bergamum ciuitatem suam rediens. 10 regnum arripuit Contra quem rex aripert cum magno exercitu proficiscens expugnata primum *et* capta laude bergamum obsedit namque cum arietibus *et* diuersis belli machinis sine aliqua difficultate expugnans mox coepit⁷ Conprehensusque⁸ rotharit pseudo regem eius caput barbamque radens taurinis in exilium 15 trusit Quique ibidem post aliquot⁹ dies peremptus est Lintpertum uero quem coeperat¹⁰ pari modo in balneo uitae priuauit

Misit quoque exercitum aduersus ansprandum in ; XXIII ; insulam comacinam⁵ quo conperto ansprand fugit¹¹ clauennam deinde per curiam retorum¹² ciuitatem uenit ad thedepertum¹³ 20 baioariorum ducem et fuit cum eo per annos nouem . Exercitus uero ariperti insulam in qua ansprand fuerat inuadens eius oppidum diruit ; XXIII ;

Rex igitur aripert confirmato regno sigiprandum ansprandi filium oculis priuauit . Omnesque qui ei consanguinitate iuncti 25 fuerant diuersis modis afflixit Minorem quoque ansprandi filium liutprandum in custodia tenuit quem quia despirabilem¹⁴ personam *et* adhuc adolescentulum¹⁵ esse perspexit non solum in eius corpore uindictam aliquam minime ingessit . sed eum ut ad patrem suum pergeret abire permisit Quod dei omnipotentis 30 nutu factum fuisse qui eum ad regni guernacula¹⁶ preparabat . dubium non est Igitur liutprand ad patrem suum in ba-

¹) apud. ²) exuperans. ³) langubardorum. ⁴) Segue una rasura di buoni 3 em., e poi regem. ⁵) comacinam. ⁶) communiuit. ⁷) coepit. ⁸) Conprehensusque. ⁹) aliquot. ¹⁰) coeperat. ¹¹) „ita A 1. 2. B 2 H 1; fugit ceteri.“ BW. ¹²) retorum, come A 2. C *1. D 1. F 1. ¹³) „Theudep. A 1.“ BW.; però corr. orig. ¹⁴) Ms. qui adespabilem corr. a. m. - spicabilem. ¹⁵) adolescentulum. ¹⁶) guernacula.

ioariam profectus . ei de suo aduentu inestimabile gaudium fecit
 Uxorem uero ansprandi theodoradam nomine . Rex aripert con-
 prehendi fecit . que cum se uoluntate feminea reginam futuram
 esse iactaret Naso atque auribus abscisis decore sue faciei de-
 5 turpata est Pari etiam modo et germana¹ liutprandi nomine
 aurona deformis effecta est ; XXV ;

Hoc tempore aput gallias in francorum regnum anschis ar-
 nulfus filius qui de nomine anchise² quondam troani³ creditur
 appellatus sub nomine maioris domui⁴ gerebat principatum
 10 Mortuo quoque aput foroíuli adone(m)⁵ quem ; XXVI ;
 dixeramus lociseruatorem fuisse Ferdulfus ducatum suscepit
 qui de partibus ligurie extitit homo lubricus et elatus Qui dum
 uictorie laudem de sclauis habere cupiit⁶ . magna sibi et foro-
 iulanis detrimenta inuexit His⁷ premia quibusdam sclauis dedit
 15 ut exercitum sclauorum in eadem prouinciam⁸ sua adhortatione
 inmitterent Quod ita quoque effectus⁹ est Causa¹⁰ tamen magne
 in eadem foroíulana prouincia perditionis ista fuit Inruerunt
 latrunculi sclauorum super greges et pastores ouium . que in
 eorum uicina¹¹ pascebantur et de eis predas abigerunt Subse-
 20 cutus est hos rector loci illius quem sculdahis lingua¹² propria
 dicunt uir nobilis animoque et uiribus potens Sed tamen eos-
 dem latrunculos adsequi non potuit Cui exinde reuertenti dux
 ferdulfus obuiam factus est Quem dum interrogaret quid de
 illis latrunculis factum esset . Argait ei sic enim nomen habebat
 25 eosdem fugisse respondit Tunc ei ferdulfus indignans ita lo-
 cutus est Quando tu aliquid fortiter facere poteras qui argait
 ab arga nomen deductum habes Cui ille maxima stimulatus ira
 ut erat uir fortis ita respondit Sic uellit¹³ deus . ut non antea
 ego et tu dux ferdulfe exeamus de hac uita quam cognuscant¹⁴
 30 alii quis ex nobis magis est arga Haec cum sibi inuicem uul-
 garia uerba locuti fuissent Contigit non post multos dies ut
 exercitus sclauorum pro quorum aduentum¹⁵ dux ferdulfus

Ferdulphus
dux

Argait

¹) - a a. m. - ā. ²) anchise, come F 1. G 1. ³) troani. ⁴) domui „ita A 1-4. B 2. F 1. 4. G 1-4.“ BW. ⁵) La -m è raschiata. ⁶) „ita A 1. *2. 4. E 1. F 1. 4. G 1. 2, cupit ceteri.“ BW. ⁷) „ita A 1. F 1; Is cett.“ BW. ⁸) prouinciam „ita A 1. 2. D 1. E 1. F 1. G 1. 2.“ BW. ⁹) effectus, come F. G. ¹⁰) „Causantem A 1.“ BW. ¹¹) uicina. ¹²) Corr. orig. ¹³) „ita A 1. F 1. G 1; uelit ceteri.“ BW. ¹⁴) cognuscant. ¹⁵) aduentum.

proemia¹ dederat . cum magnis uiribus aduentaret Qui cum castra
 in summo montis uertice potuissent² et pene ex omni parte
 difficile esset ad eos accedere ferdulfus dux cum exercitu su-
 perueniens³ eundem montem circuire⁴ ut per loca planiora
 super eos possit inruere Tunc argait de quo premisimus ita 5
 ferdulfo dixit memento dux ferdulf quod me esse inertem et
 inutilem dixeris et uulgari uerbo arga uocaueris⁵ Nunc autem
 ira dei ueniat super illum. qui posterior e nobis ad hos sclauos
 accesserit . Et hec dicens uerso equo per asperitatem montis .
 unde grauis erat ascensus ad castra contendere coepit sclauo- 10
 rum Ferdulfus uero opproprium⁶ dicens⁷ si non ipse per eadem
 difficilia loca super sclauos inruerit⁸ eum per aspera queque et
 difficilia inuique loca secutus est Quem suus exercitus turpe
 ducens ducem non sequi / subsequi et ipse coepit Uidentes
 itaque sclaui eos per deuexa loca super se nenire preparauerunt 15
 se uiriliter et magis lapidibus ac securibus quam armis contra
 eos pugnantes pene omnes deiectos equis perimerunt Sicque
 uictoriam non uiribus sed casu adepti sunt Ibi omnis nobilitas
 periit forofulanorum . ibi ferdulfus dux cecidit . ibi et ille qui
 eum prouocauerat extinctus est Tantique ibi uiri fortes per con- 20
 tentionis malum et inprouidentiam debellati sunt . quanti pos-
 sent per unam con(d)cordiam⁹ et salubre consilium multa milia
 sternere emulorum . Ibi tamen unus e langobardis nomini mu-
 nischis . qui pater post petri foroiulani et ursi cenetensis ducum
 extitit solus fortiter et uiriliter fecit . Is cum de equo eiectus 25
 esset et eum unus es¹⁰ sclauis subito inuadens eius manus fune
 conligasset / ipse manibus ligatis lanceam ab eiusdem sclauo
 dextera extrahens eum cum ipsa percussit et ligatus per aspe-
 ra se loca deiciens euasit Hec ideo uel maxime in hac posuimus
 historia de¹¹ quid aliquid¹² per contentionis malum simile con- 30
 tingat ; XXVII ;

Mortuo itaque ferdulfo duce hoc modo in eius loco ordinatus

¹) proemia. ²) potuissent a. m. posuissent. ³) coepit manca. ⁴) A
 -re è agg. a. m. -t, onde ora leggesi circuiret. ⁵) uocaueris „ita A 1. 3.^a
 BW. ⁶) opproprium. ⁷) dicens. ⁸) „ita A 1. 2. ⁹) F 1; inrueret ceteri.^a
 BW. ¹⁰) -d- è abraso. ¹¹) Ms. es sclauis „A 1. ¹²) BW. ¹³) de a. m. corr.
 ne. ¹⁴) quid aliquid „ita A 1. 2. ¹⁵) 3. 4. B 2. E. F. G. I 2. ¹⁶) BW.

Nobilitas fer-
 dulfus periit

Petri

*est cornolus qui pauco tempore ducatum tenens / dum¹ regem
offendisset enulsis oculis dedecorose uixit ; XXVIII ;*

Deinceps uero pemmo² ducatum promeruit qui fuit homo
ingeniosus *et* utilis patrie Hic patre genitus billone quid debel-
luno³ fuerat Sed propter seditionem quam illuc fecerat in fo-
5 rumiuli post ueniens ibi pacifice uixit Hic pemmo habuit coni-
ugem ratpergam nomine que cum *esset* facie rusticana sepe ma-
ritum deprecata ut se dimissa *aliam* uxorem duceret⁴ Sed ipse
ut erat uir sapiens plus eius mores *et* umilitatem⁵ uerecondam-
10 que⁶ pudicitiam . quam corporis pūchritudinem⁷ sibi conplacere
dicebat De hac igitur coniuge tres pemmo filios hoc *est* ratchis
et ratchait *et* ahistulfum uīros strenuos genuit Quorum⁸ nati-
uitas humilitate⁹ matris ad gloriam erexit . Qui dux congrētis¹⁰
omnium nobilium qui in bello de quo uiximus¹¹ obierant filiis !
15 Sic eos cum suis natis pariter nutriit¹² ac si *et* ipsi ab eo geniti
fuissent ; XXVIII ;¹³

Hac denique *etate* gisulfus beneuentanorum ductor suram ro-
manorum ciuitatem hirpinum adque¹⁴ arcim pari modo oppida
coepit¹⁵ qui gisulfus tempore iohannis pape cum omni sua uir-
20 tute campaniam uenit . incendia *et* predationes¹⁶ faciens multos
captiuorum coepit¹⁵ *et* usque in locum qui horrea dicitur castra
metatus *est* Nullusque ei resistere potnit Ad hunc pontifex
missis sacerdotibus cum apostolicis donariis uniuerso¹⁷ captiuos
de eorum manibus redimit Ipsumque ducem cum suo exercitu
25 ad propria repedare fecit ; XXVIII ;

Hoc tempore aripertus rex langobardorum donationem pa-
trimonii alpium cottiarum¹⁸ que quondam ad ius pertinuerat
apostolice sedis Sed a langobardis multo tempore fuerat ab-
lata restituit¹⁹ . *et* hanc donationem aureis exaratam litteris
30 romam direxit His²⁰ *etiam* debus²¹ duo reges saxonum ad

¹⁾ D- corr. d-. ²⁾ ° a. m. ³⁾ Ms. quiddebelluno. ⁴⁾ Le parole quam tanti ducis coniugem esse deceret sono omesse. ⁵⁾ „umilitatem A 1.“ BW.

⁶⁾ ° a. m. ⁷⁾ Corr. orig. ⁸⁾ Pare debbasi leggere orig. Qua- corr. a. m. Quo-. ⁹⁾ humilitate. ¹⁰⁾ ° orig. ? ¹¹⁾ uiximus, come A 2, però u- a. m. corr. d-. ¹²⁾ nutriit. ¹³⁾ XXVIII due volte, come G 4. ¹⁴⁾ adque.

¹⁵⁾ coepit. ¹⁶⁾ predationes non deprecationes. ¹⁷⁾ ° a. m. ¹⁸⁾ -rū abraso e sostituito con la solita abbreviatura di -rum. ¹⁹⁾ res- corr. pare sopra orig. ra-. ²⁰⁾ H maiuscola grande, macchiata in rosso sbiadito. ²¹⁾ Corr. orig.

uestigia apostolorum romam uenientes sub uelocitate ut obtabant defuncti sunt ; XXX ;

Tunc quoque uenit benedictus arciepiscopus¹ mediolanensis romam et causam egit pro ecclesia ticinensi sed uictus est eo quod a priscis temporibus ticinenses episcopis² a romana fuerant ecclesia consecrati³. fuit autem hisdem uenerabilis benedictus archiepiscopus uir egregie sanctitatis de quo per uniuersam italiam bone opinionis fama flagrauit ; XXXI ;

Igitur defuncto⁴ transamundo duce spolitanorum farualdus eius filius in loco patris est subrogatus Denique uuachilapus germanus fuit transamundi . et cum fratre pariter eundem rexit ducatum ; XXXII ;

At uero iustinianus qui amisso principatu in pōto⁵ exulabat ! Auxilio terebelli uulgarum regis regnum rursus recipiens . eos qui se expulerant patrioios occidit . leone⁶ quoque et tiberium qui locum eius usurpauerant ! caepit⁷ Et in medio circo coram omni populo iugulari fecit . Gallinum⁸ uero patriarcham constantinopolitanum erutis oculis romam misit cyrumque abbatem qui eum in ponto exulem aluerat episcopum in loco gallicini constituit Hic constantinum papam ad se uenire iubens honorifice suscepit ac remisit . Quem prostratus in terra pro suis peccatis intercedere rogans ! Cuncta eius ecclesie priuilegia renouauit . Quo⁹ cum exercitum in ponto mitteret ad comprehendendum philippicum¹⁰ quem¹¹ ibi religauerat . Multi¹² eum hisdem¹³ uenerabilis papa prohibuit ne hoc¹³ facere deberet . Sed tamen inibere¹⁴ non potuit ; XXXIII ;

Exercitus quoque qui missus contra philippicum¹⁰ fuerat ad partem se philippici¹⁰ contulit eumque imperatorem fecit Qui constantinopolim contra iustinianum ueniens cum eo ab urbe miliario duodecimo pugnavit¹⁵ et occidit . Regnumque eius adeptus est Imperauit autem iustinianus cum filio tiberio in hac secunda uice annos sex . quem leo in expulsionem illius naribus detruncauit Qui post iterum adsumpto imperio quotiens de-

¹) arciepiscopus. ²) episcopis. ³) consecrati. ⁴) Corr. orig. ⁵) " a. m. ⁶) leone. ⁷) caepit. ⁸) „Gallinum A 1. BW. ⁹) Quo. ¹⁰) philipp-. ¹¹) " a. m. ¹²) multi a. m. multū. ¹³) " a. m. ¹⁴) inibere. ¹⁵) uicit „deest A 1. BW.

fluentem gutta¹ reumatis manum² *detersit* pene totiens aliquem³ his qui contra eum fuerant iugulari precepit; XXXIII;

Mortuo denique his diebus patriarcha petro regimen aquileiense ecclesie suscepit serenus qui fuit uir simplicitate preditus *et* ⁴ christi seruitium pronus ; XXXV;

At uero philippicus⁵ qui *et* bardanis dictus *est* postquam in imperiali dignitate confirmatus *est* cyrum de quo dixeramus de pontificatu eiecto⁶ ad guernandum⁷ monasterium suum . pontum redire precepit Hic philippicus⁵ constantino pape litteras prauis docmatis direxit . quas ille cum apostolice sedis concilio respuit . *et* huius rei causa . fecit picturas in porticu sancti petri que gesta sex⁸ *sanctarum* synodorum⁹ uniuersalium retinent . Nam *et* huiusmodi picturas¹⁰ haberentur in urbe regia . philippicus⁵ iusserat auferri Statuit populus romanus ne heretici imperatoris nomen . aut chartas . aut figuram solidis¹¹ susci-
perent Unde nec eius efficies¹² in ecclesia introducta *est* nec nomen ad missarum sollempnia¹³ prolatum

Hic¹⁴ cum annum unum *et* sex mensibus regnum gessisset . contra eum anastasius qui *et* artemius dictus *est* insurgens / eum
regno expulit¹⁵.... oculisque priuauit . nec tamen occidit Hic anastasius litteras constantino pape romam per scolasticum patricium *et* exarcum italie direxit quibus se fautorem catholice fidei *et* sanctis¹⁶ sexti concilii predicatorem esse declarauit

Igitur postquam ansprand apud baioariam iam ; XXXVI ;
nouem expletis annis exolasset¹⁷ promotus tandem teutpert¹⁸ decimo anno baioariorum dux exercitu uenit in Italiam¹⁹ pugnauitque cum ariperto *et* facta *est* ex utraque parte multas strages populorum Sed quamuis²⁰ extremum nox proelium dirimisset certum²¹ tamen *est* baioarios terga prebuisse . *et* ariperti exercitum uictorem ad castra remeasse Sed dum ariperti²²

¹) „ita A 1. E 1. F 1. *2, guttam ceteri.“ BW. ²) manum „ita A 1. *2. 2. 3. E 1. F 1. 4. G 1. 2. *3. 3.“ BW. ³) ex è omesso. ⁴) a. m. ⁵) ph-
⁶) eiecto „ita A 1. *2. 2. 3. 4. B 2. F 4. 5.“ BW. ⁷) -u- a. m. -b-
⁸) Ms. gestas ex, come C 1. ⁹) synodorum. ¹⁰) cum, manca. ¹¹) solidis.
¹²) efficies. ¹³) sollempnia. ¹⁴) H- maiuscolo, macchiato in verde, segna capoverso, non nuovo capitolo come C. D. E 1. F 1. 5. H. ¹⁵) Segue una cancellatura.
¹⁶) sanctis. ¹⁷) v a. m. ¹⁸) teutpert, come A 2. F 1. ¹⁹) uenit in italiam. ²⁰) ad „deest A 1.“ BW. ²¹) C- a. m. c-. ²²) ariperti.

in castris manere noluisse¹ sed potius ticinum ciuitatem introisset / Et suis hoc facto desperationem et aduersariis audaciam prebuit Qui postquam in ciuitatem regressus est. et sensisset² quia pro hoc facto suum exercitum offensum haberet mox accepto consilio ut in francia³ fugeret quantum sibi utile duxit et⁴ palatio aurum sustulit Qui dum fluuium ticinum granatus auro transnatare uoluisset. ibique corruens suffugatus⁵ aquis extinctus est Cuius in crastinum diem corpus inuentum in palatio ordinatum. Ac deinde a⁶ basilicam domini saluatoris quam antiquus arripert construxerat prolatum ibique sepultum est Hic⁷ diebus quibus regnum⁸ Noctu egrediens et hac illaque pergens quid de eo a singulis ciuitatibus diceretur per semet ipsum explorabat ac diligenter qualem iustitiam singuli iudices populo suo facerent inuestigabat Hic aduenientibus ad se exterarum gentium legatis uilibus coram eis uestibus siue pellicis utebatur. utque munus⁹ italie insidiarent¹⁰. nunquam eis pretiosa una uel ceterarum rerum delicias ministrabat. Regnauit autem cum patre ragimperto siue solus usque ad annum duodecimum. Fuit quoque uir pius helimosinis¹¹ deditus ac iustitie amator. In cuius temporibus terre ubertas¹² nimia sed tempora fuere barbarica. huius germanus gumpertus eo tempore in franciam fugiens ibidem usque ad diem sue mortis permansit huic fuerunt¹³ filii tres / quorum qui maior natu extitit ragimpertus¹⁴ nomine nostris in diebus aurilianensem¹⁵ ciuitatem rexit ; XXXVII ;¹⁶

Post cuius arriperti funus lansprand¹⁷ langobardorum regnum¹⁸ potitus tres sollummodo¹⁹ menses regnauit. uir per omnia egregius et cuius sapientie rari equandi sunt Cernentes langobardi huius²⁰ interitum liutprandum eius filium in regalis²¹ con-

¹) sen- corr. ²) „ita A 1. 2. B 2. D 1. E 1. F 1; franciam ceteri“ BW.
³) et, come F 1, ma a. m. corr. e. ⁴) „suffugatus A 1.“ BW.; però -g- a. m. corr. -c-. ⁵) Corr. orig. ⁶) in manca. ⁷) tenuit manca, e sopra regnum è a. m. agg. reX. ⁸) Sopra il primo u c'è un segno simile ad un apostrofo, di mano posteriore. ⁹) insidiarent, come A 3. F 1. G 1. 2. ¹⁰) heli-. ¹¹) a. m. ¹²) -nt scomparso causa il taglio del margine. ¹³) Il segno d'abbreviatura sopra la u sembra posteriore. ¹⁴) auril-, come F 1. G 1. 2. ¹⁵) Qui comincia un capitolo nuovo. ¹⁶) lansprand, come F 1. ¹⁷) „ita A 1. 2. B 2. C 1. D 1. E 1. F 1. G 1-4, deest F 5; regno ceteri.“ BW. ¹⁸) sollummodo. ¹⁹) regalis, come F 1.

5

10

15

20

25

30

stituunt solio Quod ansprand dum adhuc ufueret audiens ualde letatus¹ est . . . ; XXXVII ;²

Hoc tempore anastasius imperator classem in alexandria³ contra sarracenos direxit Cuius exercitus ad alium uersus consilium ab.... in.... esus⁴ theodosius⁵ orthodoxum⁶ inquirens imperatorem elegit atque coactum in solio imperii confirmauit Qui theodosius aput niceam cfuitatem anastasium graui prelium⁷ uicit datoque sibi sacramento eum clericum fieri ac presbiterum fecit ordinari Ipse uero ut regnum accepit mox in regia urbe imaginem illam uenerandam in qua sancte synodus⁸ erant depicte et a philippico⁹ fuerat deiecta pristino in loco erexit. His diebus ita tiberit¹⁰ fluuius inundauit ut alueum suum egressus . mult(a)¹¹ romane fecerit exitia ciuitati / Ita ut in uia lata¹² ad unam et semis staturam excresceret atque "porta¹³ sancti petri usque ad pontem moluium aque se descendentes¹⁴ coniungerent . . . ; XXXVIII ;

His temporibus multi anglorum gentis nobiles et ignobiles uiri et femine duces et priuati diuini amoris instinctu de britania¹⁵ romam uenire consuerunt

Aput¹⁶ regnum francorum tunc temporis pipinus¹⁷ obtinebat¹⁸ principatum Fuit autem uir mire audaie¹⁹. qui hostes suos statim adgrediendo conterebat Nam supra quendam suum aduersarium rhenum transgressus / Cum uno tantum satellite suo inruit eumque in suo cubiculo residente²⁰ cum suis trucidauit Bella quoque multa cum saxonibus et maxime cum ratpoto frisíonum rege fortiter gessit Hic et alios filios habuit . sed ex his precipuus carolus²¹ extitit qui ei post in principatu successit ; XXXVIII ;

¹) letatus, -tatus corr. ²) Di nuovo XXXVII. ³) alexandria, ita A 1. *2. 2. B 2. C 1. D 1. F 1¹ BW. ⁴) Le parole itinere medio constantinopolitanam urbem regressus mancano e al loro posto leggesi in esus. ⁵) theodosius. ⁶) orthodoxum. ⁷) prelium, come, F 1. ⁸) synodus. ⁹) ph-. ¹⁰) tiberit. ¹¹) mult, l'a è scomparso. ¹²) lata, come secondo BW, la maggior parte dei mss., corr. poi a. m. latā. ¹³) Agg. orig.; l'a di atque ha la figura di un delta maiuscolo (Δ). ¹⁴) „descendentes „ita omnes fere codd. cum Beda.“ BW. ¹⁵) brittania. ¹⁶) A maiuscola, macchiata in verde, segna un nuovo capoverso, non come A *3 un nuovo capitolo; nello spazio rimasto vuoto dopo consuerunt vedonsi due raschiature. ¹⁷) pipinus „ita A 1. 2. F 1. G 1. 2. I 1. alii.“ BW. ¹⁸) obtinebat. ¹⁹) audaie. ²⁰) „residente A 1. *2. 2 (deest cubiculo). B 2. E 1. F 1. G 1. 2.“ BW. ²¹) carolus „ita A 1. *2. 2. 3. 4. E 1. F 1. G 1 constanter.“ BW.; A 1 Karolus p. 132 r. 19.

At uero liutprand rex cum in regno confirmatus esset . eum rotharit¹ eius consanguineum² perimere uoluit His³ enim conuiuium ei in domo sua aput ticinum preparauit in qua domo uiros fortissimos qui regem conuiuientem extinguerent armatos abscondit⁴.

5

.
.
.
. cat⁵

mane sedis cumanum castrum a langobardis beneuentanis peruasum est Sed a duce neapolitano noctu superueniente quidam ex langobardis capti quidam perempti sunt Castr^m⁶ quoque ipsum a romanis est receptum Pro cuius castris⁷ redemptionem⁸ pontifex septuaginta libras auri sicut primum promiserat dedit

10

Inter hec defuncto imperatore theodosio⁹, qui uno ; XLII ; 15
Leo augustus solummodo imperium rexerat anno eius in loco leo augustus subrogatur ; XLIII ;

Aput francorum quoque gentem pipino uita exempto eius filius Karolus¹⁰ de quo premiseramus licet per multa bella et certamina de manu raginfridi¹¹ principatum sustulit Nam cum 20
in custodia teneretur diuino nutu ereptus aufugit Ac primum contra raginfridum¹¹ cum paucis bis terque certamen inist No- uissimeque eum aput uinciaticum magno certamine superauit Cui tamen unam hoc est andegauensem ciuitatem ad habitandum concessit

25

Cunctamque uero francorum gentem ipse guuernandam¹² suscepit ; XLIII ;

Eo tempore liutprandus¹³ rex donationem patrimonii alpium cottiarum romane ecclesie confirmauit Nec multum post idem

¹) rotharit come A 3. D 3; non esatto BW. „ita hoc loco et deinceps A 1.“

²) consanguineum. ³) Sembra orig. his a. m. corr. Is. ⁴) Qui, certo in seguito allo smarrimento di una membrana, comincia una grande lacuna, la quale si estende sino a ro- di romane BW. p. 179, r. 10. ⁵) -cat, di significat? In tal caso significat come G 1. 2. ⁶) Castr^m sopra uno agorbio; orig. è soltanto la -m, e sotto -r^m pare come se ci stesse un -lim. ⁷) castris, come A 2. C 1. D 1. E 1. F 1. G 1-4. „quod in archetypo fuisse uerisimile est.“ BW.

⁸) redemptionem, come A 2. C 1. D 1. F 1. G 1. 4. ⁹) theodosio.

¹⁰) Karolus. ¹¹) * a. m. ¹²) -u- a. m. -b-. ¹³) liutprandus, come F 1. G 1.

regnator¹ guntruda² filiam teutperti baioariorum ducis apud quem (ex)ularat³ in matrimonium duxit de qua unam solummodo filiam genuit ; XLV ;

Per hec tempora faroaldus⁴ spolitanorum dux classem
5 ciuitatem rauennatium⁵ inuasit Sed iussu regis liutprandi hisdem⁶ romanis reddita est Contra hunc faroaldum ducem filius suus transamundum⁷ insurrexit eumque clericum faciens locum eius inuasit ; XLVI ;

His⁸ diebus teudo baioariorum dux gentis horationis⁹ gratiam¹⁰ romam ad beatorum apostolorum uestigia uenit ; XLVII ;

Aput¹¹ foroſulani¹² igitur sublato e rebus humanis patriarcha sereno calistus uir egregius . qui erat taruisiane ecclesie archidiaconus adnitente liutprando principe aquileiensem¹³ ecclesiam regendam suscepit ; quo ut diximus in tempore pemmo foroſulani¹⁴ preerat langobardis Is cum iam nobilium quos cum suis natis nutrierat filios eos iam ad iuuenilem perduxisset etatem Repente ei nuntius uenit¹⁵ immensam sclauorum multitudinem in locum qui lauriana dicitur aduentasse . Cum quibus ille iuuenibus super eosdem sclauos tertio¹⁶ intruens magna eos clade
20 prostrauit . Nec amplius ibi aliquis a parte langobardorum cecidit . quam sicualdus qui erat iam etate grandeuus Iste namque in superiori pugna que sub ferdulfo facta est duos filios amiserat . Qui cum prima et secunda uice iuxta uoluntatem suam Se de sclauis ultus esset Tertia¹⁷ uice prohibente duce
25 et aliis langobardis non potuit inhiberi Sed ita eis¹⁸ respondit . iam satis inquit meorum filiorum mortem uindicaui . etiamsi aduenerit . letus suscipiam mortem Factumque est et ipse solus in eadem pugna peremptus est . Pemmo uero cum multos inimicorum prostrauisset . metuens ne aliquem suorum amplius in bello perderet cum eisdem sclauis in eodem loco pacis concordiam iniiit
30

¹) Ms. regnat con sopra il t a. m. un'abbreviatura di or. ²) guntruda.

³) ex- quasi scomparso. ⁴) È incerto se sia una l od altra lettera tra l'a e la r.

⁵) rauennatium, come A *3. 3. I 1 ed altri. ⁶) ita A 1. 2. 4. C 1. D 1 (corr. eadem). E 1. F 1. 4. G 1. BW. ⁷) transamundum. ⁸) Nuovo capitolo, come F 1. ⁹) horationis. ¹⁰) ita A 1. 2. E 1. F 4. G 1-4; gratia ceteri. BW. ¹¹) -t corr. a. m. -d. ¹²) Forolulani A 1. BW. ¹³) Ms. aquileiensem, come C 1, ma -am sembra corr. sopra orig. -em. ¹⁴) C'è sotto un'altra parola che non si può più deciferare. ¹⁵) -tio, -tia. ¹⁶) Corr., come pare, sopra orig. eius.

Atque ex illo iam tempore magis ac magis coeperunt sclauī .
foroiulanorum arma formidare ; XLVIII ;

Eo tempore gens sarracinarum¹ in loco qui septem dicitur
ex africa transfretantes uniuersam spaniam inuaserunt Deinde
post decem annos cum uxoribus et paruuli² uenientes aquita- 5
niam glallie³ prouinciam quasi habitaturi ingressi sunt Carolus
siquidem cum eudone aquitanie principe tunc discordiam ha-
bebat Qui tamen in unum se coniungentes⁴ contra eosdem sar-
racenos pari consilio dimicarunt Nam inruentes franci super
eos trecenta septuaginta quinque milia sarracenorum inter(i)- 10
merunt⁵ ex frad⁶orum⁶ uero parte mille et quingenti tantum ibi
cecidērunt. Eodo⁷ quoque cum suis super eorum castra inruens
pari modo multos interficiens omnia deuastauit ; XLVIII ;

Hoc etiam tempore eadem sarracenorum gens cum immenso
exercitu ueniens / Constantinopolim circumdedit ac per conti- 15
nuum⁸ triennium obsedit . donec ciuebus⁹ multa instantia ad
deum clamantibus / Plurimi eorum fame et frigore bello pesti-
lentieque perirēt¹⁰ Ac sic pertesi obsidionis abscederent Qui
inde egressi uulgarum gentem que est super danubium bello
adgrediuntur . et ab hac quoque uicti ad suas naues refugunt 20
Quibus cum altum peterent inruentes subita¹¹ tempestate pluri-
mi etiam mersi siue¹² con(s)tritis¹³ nauibus¹⁴ perierunt Intra¹⁵
constantinopolim uero trecenta milia hominum pestilentia in-
terierunt . ; L ;

Liutprandus¹⁶ quoque audiens quod sarraceni depopulata sar- 25
dinia etiam loca illa ubi ossa sancti agustini¹⁷ episcopi propter
uastationem barbarorum olim translata . et honorifice fuerant
condita fedarent / misit et dato magno pretio accepit et tran-
stulit ea in urbem ticinensem ibique cum deluto¹⁸ tanta¹⁹ patri
honore recondidit His diebus naria²⁰ ciuitas a langobardis per- 30
uasa est ; LI ;

¹) sarracinarum. ²) paruuli, come F 1. ³) glallie. ⁴) -e- di -ent-
rifatto sopra uno sgorbio. ⁵) Abraso orig. -i-, di sopra è agg. a. m. l'°. ⁶) Ex
frad-. corr. e rifatto. ⁷) Eodo, come A *3. ⁸) per continuum, come A *2.
*3. 3. *4. B 2. E 1. F 1. G 5 a. H 1. ⁹) -bus corr. a. m. -s. ¹⁰) ~ a. m.
¹¹) s- a. m. ¹²) Ms. mersisue. ¹³) -(s)- craso. ¹⁴) -u- a. m. -b-. ¹⁵) In-
tra non manca; cfr. BW. sub g). ¹⁶) Liutprandus. ¹⁷) agustini, come G 1.
¹⁸) deluto. ¹⁹) „tanta A 1. *2. 2. F 1. BW. ²⁰) „Naria A 1. 2. B 1.
C 1. 2. F 5 corr. Narnia D 1. F 1. BW.

Eoque tempore rex liutprandus rauennam obsedit classem
 inuasit atque distruxit¹ Tunc paulus patricius ex rauenna misit
 qui pontificem interemeret² Sed langobardis pro defensione
 pontificis repugnantibus spoletinis³ in salario ponte et ex aliis
 5 partibus langobardis tuscis resistentibus consilium rauennantium
 dissipatum est Hac⁴ tempestate leo imperator apud⁵ constan-
 tinopolim sanctorum imagines depositas incendit Romanoque
 pontifice⁶ similia facere . si imperialem gratiam habere uellet
 mandauit Sed pontifex hoc facere contempsit omnis quoque
 10 rauenne exercitus uel uenetiarum talibus uis⁷ uno animo re-
 stiterunt et nisi eos pontifex prohibuisset imperatorem super se
 constituere sunt adgressi . Rex⁸ quoque liutprand castra emilie
 feronianum et montem bellium buxeta et persiceta bononiam et
 pentapolim auliumque⁹ inuasit pari quoque modo tunc et sutrium
 15 peruasit Sed post aliquod dies iterum romanis redditum est

Per¹⁰ idem tempus leo augustus ad peiora progressus est Ita
 ut compelleret¹¹ omnes constantinopolim habitantes tam . ui .
 quam blandimentis ut deponerent ubicumque haberentur ima-
 gines . tam saluatoris quamque eius sancte genetricis uel omnium
 20 sanctorum easque in medium ciuitatis incendio concremari fecit
 Et quia plerique ex populo tali¹² scelus fieri prepediebant ali-
 quanti ex eis capite truncati aliparte¹³ corporis multati sunt
 cuius erroris¹⁴ germanus patriarcha non consentiens a propria
 sede depulsus est et eius in loco anastasius presbiter ordinatus
 25 est ; LII ;

Romoald denique dux beneuenti uxorem sortitus est Gum-
 pergam¹⁵ nomine que fuit filia aurone . liutprandi regis sororis
 De qua filium genuit quem nomine sui patris gisulfum appella-
 uit Habuit rursus¹⁶ post hanc eliam¹⁷ coniugem nomine rani-
 30 gundam filia¹⁸ gaidualdi brexiani ducis ; LIII ;

¹) distruxit. ²) interemeret; a. m. all' -e- è sovrapposto un -i-. ³) spo-
 letinis „ita hoc loco A 1. G 1.“ BW. ⁴) H- maiuscola grande, macchiata di
 rosso, nel contesto. ⁵) apud. ⁶) pontifice, come F 1. ⁷) „usis A 1 (alia
 manu corr. iussis).“ BW. ⁸) R- maiuscola grande, in rosso, nel contesto.

⁹) auliumq; . ¹⁰) P- maiuscola grande, macchiata in rosso, principia capoverso,
 non nuovo capitolo. ¹¹) comp-. ¹²) tali corr. in orig. tale. ¹³) Corr. orig.

¹⁴) erroris, come F 1. ¹⁵) Gumpergam, come A 2. *3. 3. ¹⁶) rursus.

¹⁷) eliam opp. etliam corr. a. m. aliam. ¹⁸) filia, come F 1. G 1, 2,

Cormones

Granis sane per idem tempus inter pemonem¹ ducem et
 calistum patriarcha² discordie rixa surrexit. Causa autem huius
 discordie ista fuit Adueniens anteriore tempore fidentius epi-
 scopus de castro iuliensi cum uoluntate superiorum ducum in-
 tro³ foro iulani castri muros habitauit ibique sui episcopatus
 sedem statuít Quod⁴ uita decidentem⁵ amator in eius loco epi-
 scopus ordinatus est Usque ad eundem enim diem superiores
 patriarche quia in aquileia propter romanorum incursionem ha-
 bitare minime poterant Sedem non in foro iuli sed in cormones
 habebant Quod calisto qui erat nobilitate conspicuus satis di-
 splicuit ut in eius diocesi cum duce et langobardis episcopus
 habitaret. et ipse tantum uulgo sociatus uitam duceret Quid
 plura contra eundem amatorem episcopum egit. eumque de fo-
 ro iuli expulit atque in illius domus ibi⁶ habitationes⁷ statuit
 Hac de causa pemmo dux contra eundem⁸ patriarcham cum
 multis nobilibus langobardis consilium iníit Adprehensumque
 eum ad castellum potium⁹ quod supra mare situm est duxit
 indeque eum in mare precipitare uoluit. sed tamen deo adnuente¹⁰
 minime fecit Intra carcerem tamen eum retentum pane tribu-
 lationis sustentauit Quod rex Iutprand audiens in magnam
 iram exarsit ducatumque pemmoni auferens. ratchis eius filium
 in eius loco ordinauit Tunc pemmo cum suis disposuit. ut in
 sclauorum patriam refugeret¹¹ Sed ratchis eius filius a rege sup-
 plicauit. patremque in regis gratiam reduxit Accepta itaque
 pemmo fiducia quod nihil mali pateretur ad regem cum omni-
 bus langobardis quibus consilium habuerat perrexit Tunc rex
 in iudicio residens pemmonem et eius duos filios ratchait et
 aistulfum ratchis concedens eos post suam sedem consistere
 precepit Rex uero eleuata uoce omnes illos qui pemmoni ad-
 heserant Nominatim comprehende¹² iussit Tunc aistulfum¹³ do-
 lorem non ferens. euaginato pene gladio rege¹⁴ percutere

¹) pemonem, come F 1. G 1. 4. ²) patriarcha, come F 1. ³) intro.
⁴) Quod, come G 1. 2. ⁵) decidentem. ⁶) Ms. domus ibi, come F 1.
⁷) habitationes. ⁸) eundem. ⁹) „ita uel Pocium A 1. F. G 1. 2.“ BW.
¹⁰) I due - nu - sono correzioni posteriori fatte sopra una cancellatura. ¹¹) „re-
 fugeret A 1.“ BW. ¹²) re a. m. ¹³) aistulfum „ita A 1. 2. F 1. G 2.“ BW.
¹⁴) rege, come A 2. F 1.

noluit. Nisi eum¹ ratchis suus germanus cohibuisset Hoc modo his langobardis comprehensis. herfermar qui unus ex eis fuerat euaginato gladio. multis se insequentibus ipse se uiriliter defensans in basilica² beati michaelis³ confugit Ac deinde regis
5 indulgentia solus impunitatem promeruit. ceteris longo tempore in uinculis excruciatis ; LIII ;

Ratchis denique aput foroiuli dux ut dixeramus effectus in carniolam sclauorum patriam cum suis ingressus magna⁴ multitudinem sclauorum interficiens eorum omnia deuastauit Ubi
10 cum sclauis⁵ super eum subito irruissent⁶ et ipse adhuc lanceam suam ab armigeno⁷ non abstulisset eum qui primus ei occurrit. claua quam manu gestabat percutiens. eius uitam extinxit ; LV ;

Circa hec tempora carolus princeps francorum pipinum⁸
15 suum filium ad liutprandum direxit. ut eius iuxta morem capillum susciperet qui eius cesariem incidens ei pater effectus est multisque eum ditatum regiis muneribus genitori remisit

Per idem tempus sarrac⁹orum⁹ exercitus rursum in ; LVI ; galliam introiens multa¹⁰ deuastationem fecit Contra quos
20 carolus non longe a narbone bellum committens. eos sicut et prius maxima cede prostrauit Iterato sarraceni gallorum fines ingressi usque ad prouinciam uenerunt. et capta arelate omnia circumquaque demoliti sunt Tunc carolus legatos cum muneribus ad liutprandum regem mittens ab eo contra sarracenos
25 auxilium poposcit Qui nihil moratus cum omni langobardorum exercitu in eius adiutorium properauit Quo comperto¹¹ gens sarracenorum mox amabilis¹² regionibus aufugit liutprandus uero cum omni suo exercitu ad italiam rediit Multa eidem¹³ regnator contra romanos bella gessit in quibus semper uictor extitit preter quod semel in arimino eo absente eius exercitus
30 cesus est Et alia uice¹⁴ cum aput uicum pilleum rege in pentapolis demorante magna multitudo horum. qui regi munuscula

Carniola
Sclavorum
patria

¹) Sembra debbasi leggere piuttosto eam che eum. ²) „ita A 1. 2. B 2. E 1. F 1. 4. G 1. 2; basilicam ceteri.“ BW. ³) michaelis. ⁴) magna, come F 1, ma multitudinē. ⁵) „Sclavis A 1. F 1.“ BW. ⁶) irruissent. ⁷) armigeno. ⁸) pi- irricognoscibile. ⁹) „no è forse agg. orig. ¹⁰) multa, come F 1. G 1. 2. ¹¹) comperto. ¹²) „amabilis A 1.“ BW. ¹³) eidem. ¹⁴) Orig. uice o uoce a. m. corr. e rifatto.

Venetici

uel *exenia* nel *singularum ecclesiarum* *benedictiones* deferebant
 A *romanis* *inruentibus* *cesa* uel *capta est* Rursus cum *rauen-*
nam *hildeprandus* *regis nepus*¹ *et perideo*² *uicentinus* *dux op-*
tinerent *Inruentibus* subito *ueneticis* *hildeprandus* ab *eis* *captus*
est *peredeo* *uiriliter* *pugnans* *occubuit* *Insequenti quoque* tem- 5
pore *romani* *elatione* *solita* *turgidi* *congregati* *uniuersaliter* !
habentes *in capite* *agathonem* *perusinorum* *ducem* *uenerunt*
ut bononiam *conprehenderent* . Ubi tunc *uualcari* *peredeo* *et*
rotcari *morabantur* *in castris* Qui *super* *romanos* *inruentes* *mul-*
tam *de eis* *stragem* *fecerunt* . *reliquosque* *fugam* *petere* *conpu-* 10
lerunt ; LVII ;

His *diebus* *transamundus* *contra* *regem* *reuellauit*³ *Super*
quem *rex* *cum exercitu* *ueniens* *ipse* *transamundus* *romam fu-*
*gam*⁴ *petiit* *In cuius loco* *hildericus* *ordinatus est* *Mortuo* *autem*
romualdo *iuniore* *beneuentanorum* *duce* . *qui* *uiginti* *et* *sex* *du-* 15
catum *tenerat*⁵ *annis* *Gisulfus* *eius* *filius* *adhuc* *paruolus* *re-*
mansit *Contra que*⁶ *aliqui* *insurgentes* *eum* *moliti* *sunt* *extin-*
guere *Sed* *beneuentanorum* *populus* *qui* *suis* *ductoribus* *semper*
fidelis *extitit* *eos* *perimerunt* . *sui* *ducis* *uitam* *seruantes* *Qui*
gisulfus *dum* *adhuc* *propter etatem* *puerilem* *idoneus* *ad* *tan-* 20
*tam*⁷ *populum* *gerendum*⁸ *non* *esset* *liutprand* *rex* *beneuentum*
tunc *ueniens* *eum* *exinde* *abstulit* . *Et* *apud* *beneuentum* *suum*
nepotem *gregorium* *ducem* *ordinauit* *Cui* *in* *matrimonio* *uxor*
sociata *giselperga* *nomine* *fuit* *Ita* *rex* *liutprand* *rebus* *compo-*
*sitis*⁹ *ad* *suum* *solium* *remeauit* *Gisulfusque*¹⁰ *suum* *nepotem* *pa-* 25
terna *pietate* *erudiens* . *ei* *scaunipergam* *nobili* *ortam* *progenie*
in *matrimonium* *iunxit* *Ipse* *rex* *eo* *tempore* *in* *langorem*¹¹ *de-*
cidens *morti* *adproximauit* *Quem* *langobardi* *uita* *excedere* *exi-*
stimantes *eius* *nepotem* *hildeprandum* *foras* *muros* *ciuitatis* *ad*
basilicam *sancte* *dei* *genetricis* *que* *ad* *perticas* *dicitur* *regem* 30
lenauerunt *Cui* *dum* *contum* *sicut* *moris est* *traderent* *in* *eius*
conti *summitate* *cuculus* *aui* *uolitando* *ueniens* *insedit* *Tunc*
aliquibus *prudentibus* *hoc* *portentu*¹² *uisum est* *significari* *eius*

¹) *nepus* „ita A 1-3. F 1. G 1. 2.“ BW. ²) *perideo*. ³) *reuellauit*.
⁴) *fugam*, come G 1. 2. 5 c. ⁵) *tenerat*. ⁶) Ms. *Contraq*;. ⁷) „tantam A 1.
 2. F 1. G 1. 2.“ BW. ⁸) *gerendum* (per *regendum*), come A 2. F 1. G 1. 2.
⁹) *comp*-. ¹⁰) *Gisulfusque*. ¹¹) *langorem*, come C 1. F 1. G 1. ¹²) *por-*
tentu „ita A 1. B 2. E 1. F 1. G 1-4.“ BW.

principatum inutilem fore Rex autem liutprand cum hoc cognouisset. non equo animo accepit. tamen de infirmitate conualescens eum regni sui consortem habuit Euolutis¹ dehinc aliquot² annis transamundus qui romam fugerat. spoletium rediens hildericum extinxit Rursumque contra regem rebellionis audaciam sumpsit ; LVI;³

At uero gregorius dum apud beneuentum annis septem ductum gessisset. uitam⁴ exemptus est Post cuius obitum godiscalcus⁵ dux effectus annis tribus beneuentanis prefuit. cui in coniugio⁶
 Rex igitur liutprand talia de spoletio siue beneuento audiens. rursum cum exercitu spoletium petiit Qui pentapolim ueniens dum a fano ciuitatem⁷ forum simphronii pergeret in silua que in medio est spoletini se cum romanis sociantes magna incommoda regis exercitui intulerunt Qui rex in nobilissimo⁸ loco ratchis ducem et eius fratrem aistulfum. cum foroianis constituit Supra quos spoletini et romani inruentes aliquos ex eis uulnera⁹ germano et aliqui pugne pondus su
 tisque trucidatis s
 ucis sauciatis exim
 fortissimus berto no
 adclamans. armis in ratchis subito percutiens socii
 25 peremire¹⁰ uellent eu. misit Qui manibus pedibusque sus euasit. Super aistulfum uer duo fortissimi spolitani. a tergo¹¹ eorum auersa¹² cuspide feriens de
 30 eode Alterum uero subito

Foroianis

¹) E- maiuscola grande, macchiata in verde, nel contesto. ²) aliquot.

³) LVI di nuovo, però da corr. post.; la forma del V è affatto diversa da quella usata nel ms. (v. tav. B 15). ⁴) „ita A 1. 2. E 1. F 1. G 1-4; vita cett.“ BW.

⁵) godiscalcus. ⁶) Il resto della riga è vuoto, senza tracce di cancellature; mancano le parole uxor sociata nomine anna fuit. ⁷) ciuitatem „ita A 1. 2. B 4. C 1. D 1. 6. F. G. H 1. I 1, alii.“ BW. ⁸) Ms. innobilissimo. ⁹) Le lettere, sillabe e parole qui omesse mancano nel codice, perchè la pergamena (n. 96) è dall'alto al basso lacerata. ¹⁰) peremire. ¹¹) Ms. spolitani at ergo. ¹²) „ita A 1. 2. B 4. D 3. F.“ BW.

ad eum conuersus uita post
socium mersit ; LVII; ¹

At uero liutprand spoletium² perueniens tra....dum ducatum³ expulit Eumque clericum fe....ius in loco agiprandum suum nepotem constitu...Cum uero beneuentum properaret 5
gotscal....aditu⁴ eius aduentu nauem conscender....in greciam fugere molitus est Qui postquam....et cuncta supellectilem suam in naui inpo....et nouissime ipse ascendere uellet Inruen....neuentanis gisulfi fidelibus extinctus est U....ne il-
lius cum omnibus que habebat consta....polim perlata est ; LX; ⁵ 10

Tunc rex liutprandum beneuentum per⁶....o proprio ducem
. d suum palatium
. a(s)⁷ in christi honorem⁸
. lica construxit
. as muros ticinensis 15
. appellatur instituit
. onasterium quod ber-
cetum it a⁹ nihilominus suo
pro sancti anastasio martyris
. in quo et monasterium fecit 20
. a per loca singula diuina tem-
pla in m quoque palatium
horaculum¹⁰ domini salua....et quod nulli alii reges abuerant¹¹
sa....clericos instituit qui ei cotidie diuina off....ntarent
Huius regis temporibus fuit in lo....um nomen est iuxta flu- 25
uium tanarum uir mire sancti....baodolinus nomine . qui multis
miraculis christi g....suffragante refulsit qui sepe futura pre-
dixit....ia quoque quasi presentia nuntiauit D....liutprand
in urbem siluam uenatum isset . unus....comitibus ceruum sa-
gitta percutere potem hoc est sororis eius filium aufu.... 30

¹) LVII di nuovo, però a. m. e v. p. 139 n. 3. ²) -tium a. m. -tum.

³) „ita A 1. 2. E 1. F 1; ducato G 1. 2; ducatu ceteri.“ BW. ⁴) aditu.

⁵) LX orig. ⁶) Da qui innanzi riesce molto difficile rilevare singole lettere o parole; certune non si possono decifrare. ⁷) a(s)? ⁸) honorem, come A 2. E 1. F. G. H 1. I 1. ⁹) „in A 1 legi nequit“ BW.; ci si vede almeno l'-a, onde poter inferire che anche in A 1 forse leggevasi Olonna. ¹⁰) horaculum. ¹¹) Pare si debba leggere abuerant.

sauciauit Quod rex cernens ualde enim eundem puerum
 amab¹

.



¹) Con amab!... il nostro ms. finisce.

CORREZIONI E AGGIUNTE

- 16, 26 *tercii* corr. *tertii*.
 17, 7 *benedicto* , *benicto*.
 17, 21 *italie* , *italiae*.
 18, 11 *sne* , *sue*.
 19, 26 *obteñit* , *obteñit*.
 21, 8 *apud* , *aput*.
 25, 14 *fluent(a)tiliament sub ⁴⁹* corr. *fluentatiliament*.
 Il numero ¹⁴ di pag. 81 appartiene a parte 81, 80.
 38, 28 *spa tham* corr. *spatham*.
 35, 96 *sed alii* , *sed et alii*.
 47, 19 *aliquam* , *aliquem*.
 50, 17 *urbis* , *urbs*.
 51, 24 *ecclesia* , *ecclesie*.
 Nota ¹ di pag. 53 *non manca* corr. *non manca*.
 55, 10 *multam* corr. *multum*.
 58, 16 *ualet* , *ualeat*.
 60, 5 *cum francis* , *cum franci*.
 62, 13 *Seguenti* , *Sequenti*.
 64, 82 *gregorius* , *Gregorius*.
 66, 21 *clotario* , *clothario*.
 66, 16 *circa hora* , *circōra* (²⁴ a. m.)
 66, 81 *clypeo* , *clypseo*.
 67, 8 *amplam* , *amplam*.
 68, 22 *fil* , *filii*.
 68, 24 *abeatis* , *habeatis* (¹ a. m.).
 69, 10 *Siquide* , *Siquidē* *ceruicem* (² a. m.).
 70, 11 *est* *prenominatus* corr. *est* *prenominatus* (*est*).
 70, 81 *theudericus* corr. *theudoricus*.
 71, 1 *chlotharium* , *clotharium*.

-
- 12, 8 aggiungi in margine *mentium* (che come le altre postille è di altra mano).
 26, 25 , fra *prouincie* e *liguria* di sopra la nota interlineare *est liguria*.
 29, 8 , in margine *Catalogus*.
 30, 8 , *ariminum*.
 35, 18 Da mano posteriore è sottolineata la parola post del testo e in margine aggiunto per.
 41, 42 aggiungi in margine *aurum alchimię*.
 50, 6 , *inundatio*.
 54, 17 , *Noricorum prouincia describitur*.

57, 21	aggiungi in margine	Franc. hist.
59, 3	"	Visionem.
62, 25	"	Ulfari dux
		Taurinensis.
62, 27	"	Pestis.
64, 6	"	Gregorius in omeliis.
78, 11	"	grasulfus.
81, 5	"	Edictum Legis Langobard'.
100, 20	"	flouius.
101, 25	"	nemas.
108, 23	"	tremisses.
121, 26	"	sinodus aquileie.
136, 17	"	Castellum pontium sive pucinum ubi in mare precipitare precepit (?).

APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA

SOCIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA

NUOVA SERIE

VOLUME XXII

ANNO 1897-98 — FASCICOLO PRIMO

TOMASIN dott. PIETRO — Notizie storiche intorno all'Ordine dei frati Minori conventuali in S.ta Maria del Soccorso e nella Cella Vecchia in Trieste e in S.ta Maria di Grignano (continuazione)	pag. 5
COSTA prof. ALFONSO — Studenti forolivenesi orientali, triestini ed istriani all'Università di Padova (contin. e fine)	117
STENTÀ prof. NICHELE — Paolo dal Pozzo Toscanelli; lettura	159
dello — Centenari memorabili; lettura	179
TEDESCHI dott. E. — Antropologia e scienza antropologiche	196
VRAM dott. UGO G. — Ancora sul Macrocefalo della Grotta Tomina in San Canziano; con incisioni	218
dello — Bibliografia	222
LORENZUTTI dott. LORENZO — Relazione della LXXXVII annata della "Società di Minerva"	226
DOMINICI E. — Commemorazione di Giacinto Gallina; con ritratto	238



TRIESTE

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin

1898

Ufficio di Redazione ed Amministrazione nella Sede della
Società di Minerva, in Trieste, Via del Pesce, 4.

Elenco dei Signori Associati al volume XXII.

Copie		Copie		Copie	
Alber-Glanstätten A.		Giunta provinc. del-		Paternolli, libraio, Go-	
bar. de, Trieste . . .	1	l' Istria, Parenzo . .	2	rizia	1
Amoroso Avv. Dott.		Hermet Carlo, Trieste	1	Pitteri R., Trieste . .	1
Andrea, Parenzo . .	1	Hortis Dott. Attilio,		Polesini Marchese Be-	
D'Angeli Avv. Dott.		Trieste	1	nedetto, Parenzo . .	1
Guido, Trieste . . .	1	Laudi Dottor Vitale,		Presidenza dell' Ecc.	
Archivio Generale di		Trieste	1	i. r. Luogotenenza,	
Venezia	1	Libr. Röhrscheid & Eb-		Trieste	1
Artelli Filippo, Trieste	1	becke, Bonn	1	R. Museo d'Antichità,	
A. Asher e C., Buch-		Libreria Furchheim,		Parma	1
handlung, Berlino .	1	Napoli	1	Righetti Cav. Dott.	
Basevi Cav. Giuseppe,		Libr. C. Klincksieck,		Giovanni, Trieste . .	1
Trieste	1	Parigi	1	Rota Conte E., Venezia	1
Besso Cav. G., Trieste	1	Libr. Loescher e C.,		Rusconi avv. Arturo,	
Biblioteca civ., Fiume	1	Roma	1	Trieste	1
Biblioteca civ., Gorizia	1	Lorenzutti Dott. E.,		Sartorio Gius., Trieste	1
Bibl. Estense, Modena	1	Trieste	1	Sbisà Dott. Tullio,	
Biblioteca Nazionale,		Lorenzutti Dott. L.,		Parenzo	1
Parigi	1	Trieste	1	Schillerverein, Trieste	1
Bibl. Reale, Parma .	1	Machlig Dott. Carlo,		Società Filarmonico-	
Bozza Avv. Dott. Ca-		Trieste	1	Drammatica, Trieste	1
millo, Trieste . . .	1	Madonizza (de) Nicolò,		Stanze di radunanza	
Buchhandlung der		Capodistria	1	dei signori Commer-	
Actienbuchdruckerei,		Manussi Dott. Cav. de		cianti, Trieste . . .	2
Zagabria	1	Alessandro, Trieste .	1	Suvich Pietro, Trieste	1
Camera di commercio		Manzano (di) Conte		Swida Dott. Prof. Fran-	
e d'ind., Rovigno .	1	Alfredo, Giassico .	1	cesco i. r. isp. scol.	
Campitelli Dr. Matteo		Trieste	1	prov., Trieste . . .	1
Parenzo	1	Marinitsch Giuseppe,		Tamaro Dott. M., Pa-	
Caprin Gius., Trieste.	1	Trieste	1	renzo	1
Circolo art., Trieste .	1	Marussich Ferdinando,		Thallóczy Dott. Layos,	
Cleva Dott. G. Parenzo	1	Cormons	1	i. r. Consigliere di	
Consolo Avv. Dottor		Mauroner L., Trieste .	1	Governo e Direttore	
Felice, Trieste . . .	1	Mazzoli Ermenegildo,		dell'eccelso Archivio	
S. E. Coronini conte F.,		Trieste	1	di Corte in Vienna	1
Gorizia	1	Milella Vito, Trieste .	1	Tommasini (de) Cav.	
Dase Julius, libraio,		Monti Gius., Trieste .	1	Avvocato Dott. A.,	
Trieste	5	Morpurgo Dott. Eu-		Trieste	1
Deputazione di Borsa,		genio, Trieste . . .	1	Unione Gin. Trieste .	1
Trieste	1	Mrach Avvocato Dott.		Vaglieri Dante Dott.	
Di Demetrio Giov. A.		Egidio, Pisino . . .	1	Roma	1
cav., Trieste	1	Municip. di Capodistria	1	Venezian Avv. Dott.	
Gabinetto di lettura,		Municipio di Pirano .	1	Felice, Trieste . . .	1
Gorizia	1	Municipio di Pola . .	1	Vianello L., Trieste .	1
Geiringer Dr. Eugenio,		Municipio di Trieste .	25	Vidacovich Avv. Dott.	
Trieste	1	Nervegna G., Brindisi	1	Girolamo, Trieste .	1
Giunta provinc. della		Neumann Cav. Enrico,		Vram Ettore, libraio,	
Contea principesca		Trieste	1	Trieste	2
di Gorizia e Gradisca	2	Nordio prof. Enrico,			
		Trieste	1		



.

.



APR 25 1924

ARCHEOGRAFO TRIESTINO

EDITO PER CURA DELLA

SOCIETÀ DEL GABINETTO DI MINERVA

F/.

NUOVA SERIE

VOLUME XXII

ANNO 1897-98 — FASCICOLO PRIMO

TOMASIN dott. PIETRO — Notizie storiche intorno all'Ordine dei frati Minori conventuali in S.ta Maria del Soccorso e nella Cella Vecchia in Trieste e in S.ta Maria di Grignano (continuazione)	pag. 5
COSTA prof. ALFONSO — Studenti foroiuliensi orientali, triestini ed istriani all'Università di Padova (contin. e fine) „	117
STENTA prof. MICHELE — Paolo dal Pozzo Toscanelli; lettura „	159
detto — Centenari memorabili; lettura	179
TEDESCHI dott. E. — Antropologia e scienze antropologiche. „	196
VRAM dott. UGO G. — Ancora sul Macrocefalo della Grotta Tominz in San Canziano; con incisioni	218
detto — Bibliografia	222
LORENZUTTI dott. LORENZO — Relazione della LXXXVII annata della "Società di Minerva,"	226
DOMINICI E. — Commemorazione di Giacinto Gallina; con ritratto „	228



TRIESTE

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin

1898

di Redazione ed Amministrazione nella Sede della
Società di Minerva, in Trieste, Via del Pesce, 4.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

che pervengono in cambio dell' "Archeografo,,

Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich, pubblicate da O. Bendorff ed E. Bormann — Vienna.

Archivio storico lombardo, giornale della Società storica lombarda — Milano.

Archivio storico per le provincie napoletane, pubblicato a cura della Società di storia patria e diretto dal prof. Giuseppe de Blasiis — Napoli.

Archivio della r. Società romana di storia patria — Roma.

Archivio storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la storia patria — Palermo.

Archivio trentino, pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunali di Trento.

Archivio veneto, pubblicazione periodica della r. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria — Venezia.

Ateneo ligure, rassegna mensile della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova.

Ateneo veneto, rivista mensile di scienze, lettere ed arti diretta da S. A. de Kiriahi e O. Gambari — Venezia.

Atti della Società Romana di Antropologia — Roma.

Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti — Venezia.

Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna-Bologna.

Atti e memorie dell'imp. Società archeologica russa — Mosca.

Atti e memorie, pubblicazione della Società istriana di archeologia e storia patria — Parenzo.

Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen, herausgegeben vom historischen Vereine für Steiermark — Graz.

Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica — Roma.

Bullettino di archeologia e storia dalmata, diretto dal prof. F. Bulić — Spalato.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma — Roma.

Bullettino dell'Istituto storico italiano, pubblicato dal r. Ministero della istruzione pubblica — Roma.

Bullettino dell'imp. Istituto archeologico germanico — Sezione romana — Roma.

Bullettino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste, redatto dal segretario prof. A. Vierthaler — Trieste.

La cultura, rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da R. Bonghi — Roma.

Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge, publiés sous les auspices de la chambre des députés de Grèce par C. N. Sathas — Parigi.

Giornale araldico-genealogico-diplomatico, pubblicato dalla r. Accademia araldica italiana e diretto dal cav. G. B. di Crollalanza — Pisa.

Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti, fondato e diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri — Genova.

Miscellanea di storia italiana, edita per cura della regia Deputazione di storia patria — Torino.

Mittheilungen des historischen Vereines für Steiermark, herausgegeben von dessen Ausschusse — Graz.

Mittheilungen des Institutes für österr. Geschichtsforschung, pubblicate colla cooperazione di Th. Sickel e H. R. de Zeissberg, da E. Mühlbacher — Innsbruck.

Mittheilungen des Musealvereines für Krain — Lubiana.

Monumenti, editi dalla r. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria — Venezia.

Notizie degli scavi di antichità comunicate alla r. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della pubblica istruzione — Roma.

Rendiconti del r. Istituto lombardo di scienze e lettere — Milano.

Rivista italiana per le scienze giuridiche, diretta da F. Schupfer e G. Fusinato — Roma.

Rivista storica italiana, diretta dal prof. Rinaudo, con collaborazione di A. Fabretti, P. Villari e G. de Leva — Torino.

Studi e documenti di storia e diritto, pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche — Roma.



PATTI D'ASSOCIAZIONE

L'ARCHEOGRAFO TRIESTINO, edito per cura della "Società di Minerva", e diretto dal prof. **Alberto Puzosi**, si pubblica ogni semestre a fascicoli di almeno 200 pagine. Due fascicoli formano un volume.

L'associazione è obbligatoria per l'intero volume e se non viene disdetta tre mesi innanzi al suo termine, intendosi rinnovata per il volume seguente. Il pagamento è anticipato.

Il prezzo d'associazione di ogni volume è:

per Trieste (franco a domicilio)	forini	6.—	r. a.
per tutta la Monarchia (franco di spesa postale)		8.50	"
per l'Estero (franco di spesa postale) . .	lire eff.	15.—	
un fascicolo separato	forini	4.—	
	o lire eff.	10.—	

Libri e lettere s'indirizzano, affrancati, all'Ufficio di Redazione ed Amministrazione nella sede del **Gabinetto di Minerva** in Trieste, Via del Pesce 4, ove sono pure da dirigersi i denari ed i reclami.

I Signori Associati dimoranti fuori di Trieste sono gentilmente pregati di far pervenire quanto prima il relativo importo.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

**This book is under no circumstances to be
taken from the Building**

form 410

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

**This book is under no circumstances to be
taken from the Building**

form 410

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

**This book is under no circumstances to be
taken from the Building**

form 410

